

175956

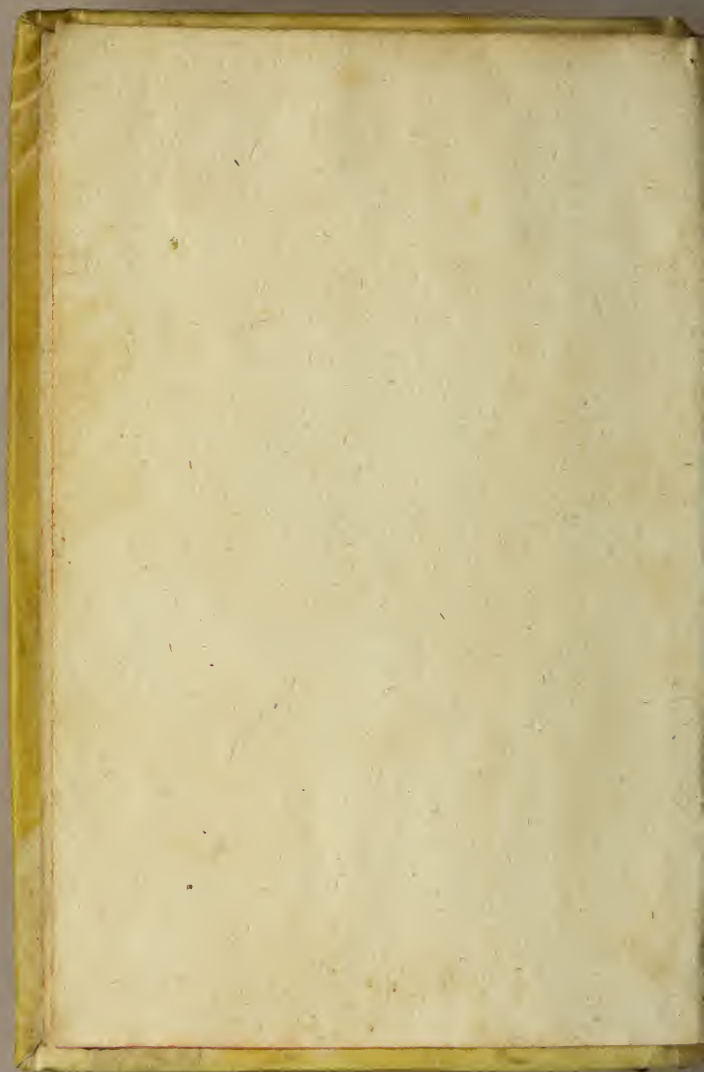
B 30-



John Carter Brown  
Library  
Brown University







# GLI COSTVMI.

LE LEGGI, ET L'VSANZE

DI TUTTE LE GENTI;

RACCOLTE QV' INSIEME DA

molti illustri Scrittori per Giouanni Boemo

Aubano Alemano; E tradotti per

Lucio Fauno in questa nostra

lingua uolgare.

AGGIUNTOVI DI NVOVO GLI

costumi, & l'usanze dell' Indie occidentali,

ouero Mondo Nuouo, da P.

Gironimo Giglio.

GGGGG



IN VENETIA

Appresso P. Gironimo Giglio, e compagni.

M. D. LVIII.

*Franci m. & Honoratis*  
*1668*

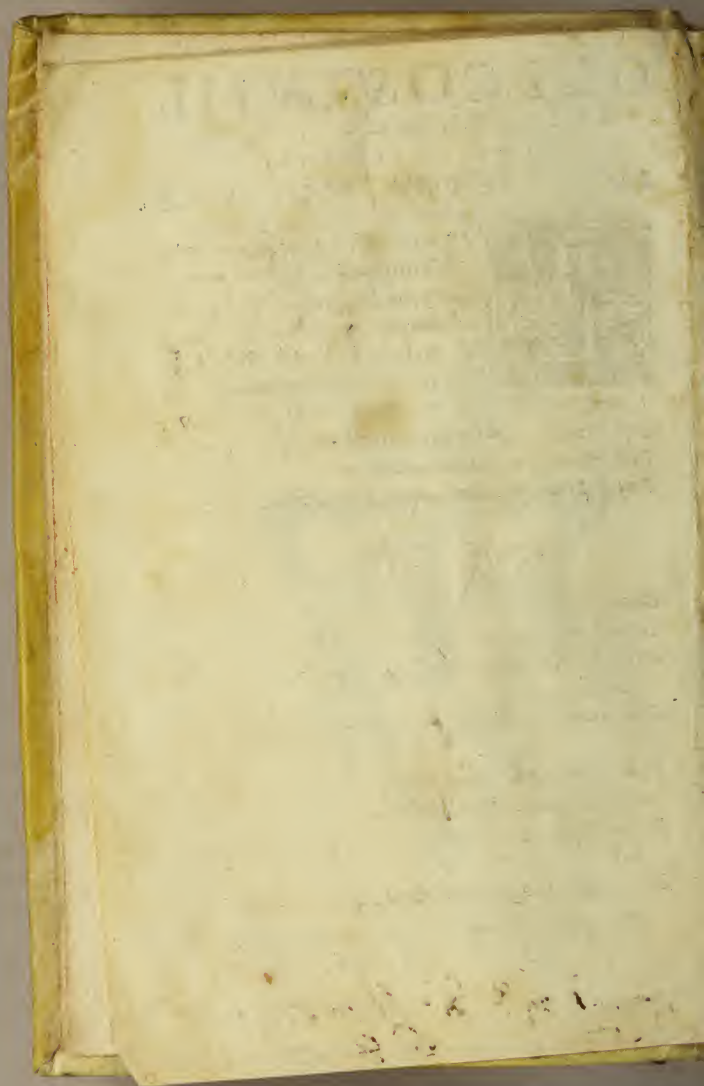


TAVOLA DI QUESTO  
LIBRO.

IL PRIMO LIBRO.



OPINIONE theologica e uera  
dell'origine dell'huomo. car.6  
L'opinione falsa, c'hebbeno i genti-  
li dell'origine dell'huomo. car.7  
A' qual guisa sia posta tutta la ter-  
ra: e come medesimamente è ella

partita.

car.9

Dell'Etiopia, e de' suoi antichi costumi. car.10

Dell'Egitto, e del suo antico uiuere. car. 14

De gli Peni, e gli altri popoli dell'Africa. car.24

IL SECONDO LIBRO.

Dell'Asia, e delle piu famose gēti, che u'habitano. c.32

Della Pancaia, e de' costumi delle sue genti. car. 34

Dell'Assiria, e de' costumi, e del modo di uiuere delle  
sue genti. car.36

Della Giudea, e delle leggi, et usanze di uiuere de' Giu-  
dei. car. 38

Della Media, e de' costumi delle sue genti. car.45

Della Parthia, e del modo di uiuer di Parti. car.45

Della Persia, & de' costumi & usanze di persiani.  
car. 47

Dell'India, e de gli strani modi di uiuere de gli India-  
ni. car. 49



# TAVOLA.

Della Scithia, e de' fieri costumi de' Scithi.	car. 59
Della Tartaria, e de' costumi, e potentia di Tartari.	car. 61
Della Turchia, e de' costumi, leggi, & ordini di Turchi.	car. 69
Dei Christiani, e della loro origine e usanze.	car. 77

## IL TERZO LIBRO.

Dell' Europa, & delle piu famose genti, che ui sono.	car. 90
Della Grecia, e delle leggi date da Solone à gli Atheniesi primi di tutta la Grecia.	car. 91
Della Laconia, e de gli ordini di Laconi, ò uogliamo dire Lacedemonij.	car. 95
Dell' Isola di Candia, e de i piu celebri costumi di Candioti.	car. 102
Della Tracia, e de i ferigni costumi loro.	car. 104
Della Rossia, ò Ruthenia, e de' costumi di Rossiani de hoggi dì.	car. 107
Della Lituania e del uiuere delle sue genti.	car. 109
Della Liuania, e Prussia, e de i soldati confrati di Santa Maria.	car. 110
Di Polonia, e de i costumi di Poloni di hoggi dì.	car. 114
Dell' Vngaria, & del modo del uiuere delli Vngari.	car. 115
Della Boemia, e de i costumi pessimi di Boemi.	ca. 117
Della germania, e di molti loro instituti.	car. 119
Della Sassonia, et de' costumi delle sue genti, antichi	

TAVOLA.

- & moderni. car. 129
- Della Vestualia, et de' giudicij occolti, che ui ordinò  
Carlo Magno, e ch' anchora ui durano. car. 131
- Della Franconia, et di molte usanze delle sue genti.  
car. 132
- Della Sueuia, et de i costumi antichi, & moderni de'  
Sueni. car. 138
- Di Bauiera, e di Carinthia, e delle loro antiche leggi,  
e de' costumi loro d'hoggi di. car. 141
- Della Carinthia, e la Stiria. car. 148
- Dell'Italia, e de' costumi d'Italiani. E di Romulo, &  
delle cose, ch'egli ordinò nella sua città. car. 150
- Della Liguria, c'hoggi chiamano il Genoesato, e del-  
l'antico modo di uiuere delle sue genti. car. 164
- Della Toscana, e de gli suoi antichi costumi. car. 165
- Della Galatia de Europa, e de' costumi antihi di lei.  
car. 166
- Della Francia et de' suoi antichi et moderni costumi.  
car. 170
- Della Spagna e de' suoi costumi. car. 176
- Di Portogallo, e delle sue antiche usanze. car. 178
- Dell'Anglia, della Scotia, dell'Hibernia, e d'altre mol-  
te Isole, e de' costumi loro. car. 179
- Dell'Isola Taprobana, et de i costumi delle genti, che  
l'habitano. car. 186

# TAVOLA DELL'INDIE.

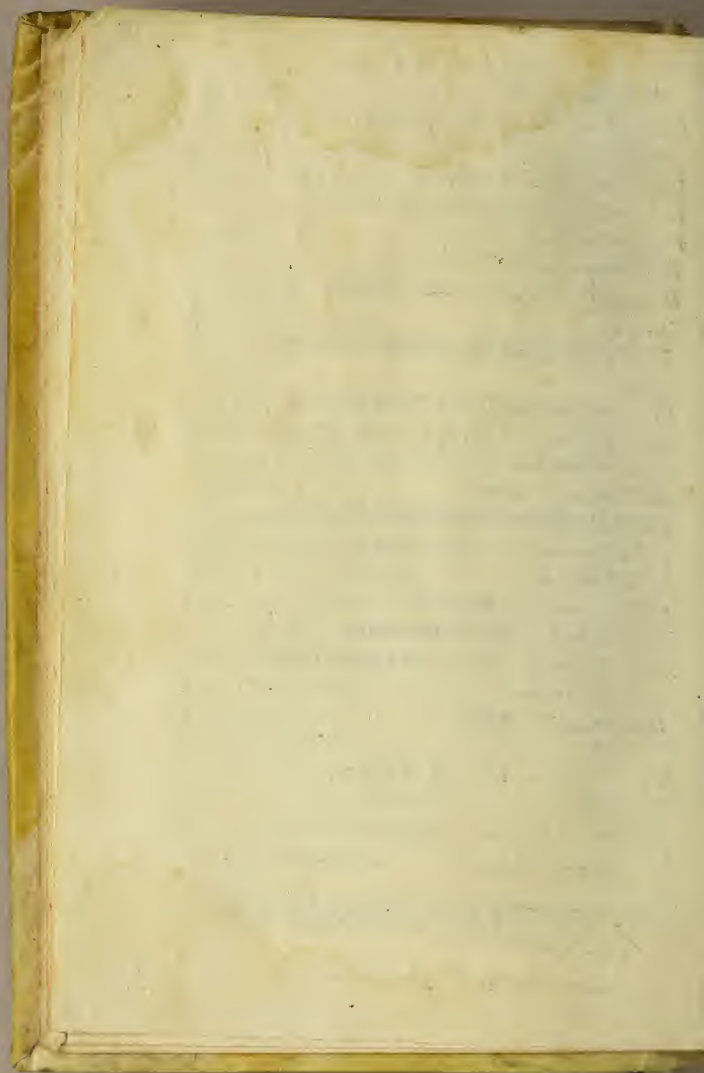
<b>D</b> ELLA grandezza dell' Indie.	car. 189
Dell' Isola S. Croce.	car. 189
Dell' Isola Spagnuola, Boriquen, e Iamaica.	car. 191
Dell' Isola Terra di Lanoro.	car. 194
Dell' Isole Leucaie.	car. 195
Del paese di Chichora.	car. 195
Dell' Isole, Florida, & Malhado & del paese detto Pa Nuco.	car. 197
Dell' Isola di Cuba.	car. 198
Di Iucatan.	car. 199
Del mare di Mezzo di, e del Golfo di S. Michele, e del Darien.	car. 199
Del fiume Zeneu, & dell' Isola Del Codego.	car. 201
Di Santa Marta.	car. 202
Della costa di Venezuela.	car. 203
Dell' Isole Cubagua, e Cumana.	car. 203
D' i fiumi Maranon, e Paranaguazu.	car. 206
Del stretto di Megallanes.	car. 207
Dell' Isola di Zebut.	car. 207
Dell' Isola Bornei.	car. 208
Dell' Isole Maluche.	car. 208
Del Cuzco città, & di Chilefi.	car. 209
De Taraquil Isola delle perle.	car. 209
Della prouincia Nicaragua.	car. 210
Di Quabutemallan.	car. 212
Di Quiuiria.	car. 213
Del sito, & costumi del Perù, & dell' inequalità delle	

# TAVOLA.

Staggioni.	car. 213
Delli costumi delle genti, c'habitano tra Vraba, e Antiocha città.	car. 216
Della prouincia d'Arma.	car. 218
Della prouincia Popaian.	car. 220
Della prouintia Caramanta.	car. 224
Della prouincia Quimbaia.	car. 225
Delle ualli Conocuchi, e della prouincia di Paex.	226
car.	
Della prouincia di Paucura, di Picara, & di Corvpa.	car. 226
Della prouincia di Quito, e Canaria.	car. 227
Della prouincia di Porto Vecchio, & della città di San Giacobbo.	car. 229
Dell' Indiani di Manta.	car. 231
Dell' Isola di Puma, e di quella dell' argento.	car. 231
Della prouincia di Guamcabamba, & della città di San Michele.	car. 232
Della prouincia di Pozo.	car. 233
Della ualle di Chilca, & Tarapaca.	car. 234
Della prouincia di Casalmaca, & di Guamalchuco.	
& di Tarama.	car. 234
Del territorio di Collai.	car. 135

I L F I N E.

*Nota: in fine, menar conto: l'ago  
 enor, non dea, che l'india 100  
 miglia, per peso uoglio d'2  
 libro. nullo miglia, per  
 l'ora d'la d' scrittura.*





I  
GIOVANNI BOEMO AVEANO

ALEMANO AL LETTORE.



O MI sono forzato, per quel poco tempo che mi s'è dato di poter farlo, di raggunare insieme da ogni parte, e di raccogliere qui in questo mio piccolo libretto, i costumi, l'usanze, e le leggi piu degne di farne

conto, di tutte le genti; & à qual guisa siano posti, et doue, & tutti li luochi ne' quali esse uiuono; & ho tutte queste cose tolte da Herodoto padre dell' historie, da Diodoro Siculo, da Beroso, da Strabone, da Solino, da Trogo Pompeo, da Tolomeo, da Plinio, da Cornelio Tacito, da Dionisio Aphro, da Pomponio Mela, da Cesare, da Giosepho, e da alquanti moderni; come è, da Vincenzo historico, da Aenea Siluio, che fu poi Papa Pio I I. da Marc'antonio Sabellico, da Giovanni Nauclero, da Ambrogio Calepino, da Nicolo Perotto ne' loro ditionarij, e da altri molti illustri scrittori, che hanno ne' loro libri tocche queste materie, & in uniuersale, & in particolare. Et à questo mi sono io mosso, perche tu che ti diletta sommamente dell' historie, hauesi doue ritrouare facilmente, ogni uolta, che ti occorresse il bisogno, tutte le cose insieme. Ne uengo io à questa fatica con speranza di guadagnarne ne danari, ne ambitosamente plauso dal popolo, ma per l'otio, che mi si presta ne gli studij delle lettere, e per la merauigliosa dolcezza, & utilità, ch'io ritrouo in questa materia. Et ho fatto un fascio tan-

to de gli costumi, et usanze antiche, come delle moderne; è così delle bone, come delle cattive, accioche possiti inanzi, come in un specchio, tutti questi essempi, ne l'ordinare della tua uita, hauerli possuto imitare i buoni, e fugire i cattui; & ancho, perche conoschi tu lettore mio, e uedi, quanto bene hoggi e felicemente si uiua, e quanto rozamente si uiuesse già da i primi huomini insino al diluuio uniuersale, e molti secoli dopo; perche andauano allhora le genti à guisa di bestie disperse per la terra, senza sapere che cosa si fussero danari, ne mercantie, solamente cambiauano l'un con l'altro le cose necessarie alla uita, compensando l'un seruitio con l'altro; anzi era tra loro ogni cosa comune, e non bramauano (come hora si fa) le ricchezze, e gli honori, contenti del poco, e di starci ciascuno nella sua uilla à cielo aperto, ò sotto l'ombra di qualche albero, ò sotto qualche casuccia con la sua moglie e co' figli suoi, tutti spensierati; il mangiare loro era il late de gli armenti, & i frutti che raccogliuano da quel poco terreno loro, il bere erano l'acque de fonti, e le nesti, scorcie, e foglie, late d'alberi, e poi col tempo si cominciaro à coscire, & à giungere insieme molte pelli d'animali, così isconcie, e pilose, come elle erano: non si curauano di starsi cinti intorno di mura e di fosse, ma n'andauano alla sicura uagando co i loro liberi, e uagabondi armenti, e dove sopraggiungeua loro la notte, là si posauano allegri, e senza tema di essere assagliati, ò rubati. Ma essendone poi col giouaneito mondo uenute le diuersi uolontà, e le molte gare de gli huomini: e non l'andando à tutti que' pochi frutti, che producea da se la ter-

ra senza cultura, e mancandogli ancho de l'altre cose, e trouandosì spesso assaltati da le fiere, e da gli huomini istessi, che in altra parte de la terra habitauano, si uennero à ragunare allhora insieme, & à fare di loro alcune compagnie per potersì diffendere e raffrenare la libertà di coloro, che ueniuanò à nocerli: e si stabilìro i luochi, & i terreni, doue potessero tutti insieme habitare sotto molte capane: e cominciarono poi à poco à poco à farsi forti con mura, e con fosse; e per potere quietamente uiuere fra loro, e senza tumulti creorono di loro stessi gli officiali, e si feron le leggi; e parendo lor poco quello, che haueuano dalle loro possessioni, e da loro armenti, cominciarono con uarie maniere d'arti, e con diuerse fatiche à procacciarsi ancho de l'altre cose; allhora cominciarono primieramente à giungere insieme molti legni, & à girui su per lo mare, prima per condurne le genti da un loco ad un'altro, e poi per fare delle mercantie: allhora cominciarono ad accoppiare i caualli à le carente: à zeccare l'argento, e l'oro, à uestire piu delicatamente, à parlare piu humanamente, à conuersare tra loro piu pacificamente, à mangiare, & ad edificare piu splendida, e piu magnificamente, & ad essere in somma in tutte le cose piu piaceuoli, piu attigliati, e piu prudenti: e spogliandosì da loro istessi della lor barbara, e fiera natura, cominciarono ad astenersì da l'uccidere l'un l'altro, dal mangiare le carni humane, da le rapine, e dal giungersi carnalmente, senza differentia alcuna nel publico con le madri, e con le figlie istesse, e dall'altre simili sporche, e nefande



cose; & accoppiata si la ragion con le forze, la terra, ch'era all'hor tutta piena di selue, d'animali fieri, e seluaggi, e d'acque; e ch'era diserta, horrida, e del tutto inculta, cominciò à farsi con la industria de gli huomini, e con la fatica, habitabile, e seconda; e raddolcendosi pian piano l'asprezze de' monti, e de' boschi, cominciarono le campagne à farsi terreni per uittouaglie, e i colli, per uigne; & essendo aperta con le zappe la terra, e co i uomeri, cominciò à produrre grano, e uino abundantissimamente, la doue prima daua appena ghiande, e frutti seluaggi; cominciarono allhora le ualli ad ornarsi di uarij prati, e de' giardini amenissimi, lasciando le cime di monti alle selue; e talmente uenne à farsi culta à poco à poco ogni parte, ch'auanzaua loro à pena tanto terreno, donde haueffero possuto hauere legna, & herbaggi à bastanza. E cominciò allhora ad habitarsi, & à farsi edificij per ogni luoco; allhora si uiddero i piccoli castelli diuentare bellissime, e grandi città, e le uille, castelli; allhora si edificaro su ne' monti, e ne' colli le fortezze, e nelle ualli i tempi de gli Dei; e perche le fontane fussero non piu salubri, che diletteuoli, le ornaron uaghissimamente con bianchi marmi, e ui piantaro intorno molti alberi, perche ui fessero ombra; e queste fontane anco poi per maggiore ornamento delle città, ue le portaro molto di longo con canali, e tophi ascosti sotterra; e doue la natura non hauea dato de queste fonti, ui cauarono i pozzi altissimi; e raffrenaro, mediante molti ripari, i torrèti, e gli impetuosi fiumi, che speffe uolte uscendo dalle loro riue, faceuano grandissimi danni à i popoli conuicini; e per-

che si potessero senza molta fatica passare, e senza più  
 re un minimo impedimento, ui edificaron sopra super-  
 bissimi ponti, ò ficando giu nel mezzo del fiume gros-  
 sissimi pali, ò fabricandoui archi fortissimi, e meravi-  
 gliosi; spianaron molti scogli nel mare, doue soleuano  
 perire molti legni; ferono molti porti securi nell'isole,  
 & in terra ferma, et molti moli superbissimi, doue ha-  
 uessero possuto starfi le naui secure dalle tempeste e da'  
 uenti; e finalmente uenne à mutarsi di sorte il primo  
 aspetto della terra, e del mare, che non si sarebbe più  
 giudicata quella istessa terra di prima; ma quel deli-  
 tiosissimo giardino più tosto donde furono, mediante la  
 loro disubidentia, cacciati i primi nostri parēti Ada-  
 mo, & Eua. Appresso ritrouarono gli huomini mol-  
 te e diuerse arti, mediante lequali, insieme con l'inuen-  
 tione bellissima delle lettere, talmente s'auanzarono,  
 e leuarono su dalla conditione d'essere mortali, che già  
 poteuano dire, d'hauerfi acquistata la uita beatissima  
 de gli Dei della terra; se'l Prencipe nequitosissimo di  
 queste tenebre Satana, non u'hauesse seminata su la  
 pestifera zizania, e non hauesse confuso questo così fe-  
 lice stato, perche uisto, che l'huomo s'auanzaua nel  
 mondo, & in maggiore numero, & in sapere più deli-  
 tiosamente accomodaruisi, pieno d'inuidia con ogni  
 sorte di sceleranza cercò prima di farsi l'huomo sog-  
 getto, & appresso impiendoli il petto della curiosità  
 delle cose future, e delle cose alte, gli andò rauolgendo,  
 & intricando nelle oscurità de gli oracoli, e pose loro  
 nel cuore la superstitione, e la tema de gli tanti Iddij;  
 e per scancellarli del tutto dal petto la cognitione del



uero Iddio, pose uno Oraculo in Delpho, uno in Negro-  
ponte, l'altro appresso i Nasamoni, e se rispondere  
malignamente alle quercie di Dodona in Albania à  
tutte le dimande, medianti lequali rispose indusse ad  
adorarsi nel Latio Saturno, in Candia Gioue, in Samo  
Giunone, Baccho à Thebe, & in India Iside, & Osiri  
in Egitto, Vesta in Troia, Pallade in Aphrica presso  
la palude Tritonia, Mercurio sotto il nome di Teutate  
in Francia, & in Germania, Minerva nel monte Hi-  
meto, & in Athene, Apolline in Delpho, in Rodo, in  
Scio, in Patara di Licia, in Troade, & in Timbra, Dia-  
na in Delo, & in Scitia, Venere in Cipro, in Papho, in  
Onido, et in Cithera, Marte in Thracia, Vulcano in Li-  
pari, et in Lemno, Priapo in Lampsaco de l'Helleston-  
to, et altri molti in molti altri luochi: i nomi de' quali  
erano anchor freschi nella memoria per le eccellenti  
loro inuentioni, e beneficij fatti à que' popoli. Ne gli  
bastò questo, perche essendo il uero figliuolo di Iddio  
uenuto in terra in forma d'huomo, et hauendo mostra-  
al errante mondo di nuouo la diritta uia della beatitu-  
dine eterna, e la uera gloria del padre suo, e con le pa-  
role, e co' fati, e confortatici al uiuere bene, e santa-  
mente, & mandati i suoi discepoli per tutto'l mondo à  
predicare la salute, & à mandare per terra le tante su-  
perstitioni dannabili, & à porui la sua noua, è santa  
religione cō noui, e salutariferi precetti di uiuere: n'era  
uenuto il mondo à tale, che pareo, ch'alla sua ultima  
felicità non si potesse piu altro desiderare: quando ec-  
co Satana, uolto à la sua antica malitia, tornò di nuo-  
uo à tentare i cuori de gli huomini, i quali prima haue-

ua à suo mal grado abandonati, & inducedone alcuni nel primo errore, & altri acciecando di sorte con nuove maniere d'heresie, che sarebbe loro stato meglio, non hauer mai conosciuto questa uerita: perturbò, e guastò talmente il tutto, che hoggi il maladetto Maumet to con le sue pazze leggi s'addora ne l'Asia minore, nell'Armenia, ne l'Arabia nella Persia nella Siria, nella Asiria, nella Media, nell'Africa, nell'Egitto, nella Numidia, nella Libia, nella Mauritania, e nell'Europa, in tutta la Grecia, nella Misia, nella Thracia, et in tutta la Turchia: e de gli molti popoli della Scitia, che sono hoggi di chiamati Tartari, una parte n'adora l'idolo de l'Imperadore suo Chamo, una parte le stelle, è uero, ch'un'altra parte, mediante la dottrina di Paolo, adora il uero Iddio; le genti dell'India, e de l'Etiopia che son sotto il Preteianni son christiane: imperò offeruano diuerse ordinationi dalle nostre: in tanto che la uera fè del Signor N. Giesu Christo, laquale illustrò gia tutto'l mondo, si uede solamente in poche parti de la terra, come nella nostra Germania, nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, nella Anglia, nella Scotia, nella Hibernia, nella Dacia, nella Liuania, nella Prussia, nella Polonia, nell'Vngaria, & in alcune poche Isole, come in Rodò, in Sicilia, in Corsica, in Sardegna, & in pochi altri luochi: Per laqual cosa hauendo il nostro nimico indutta fra gli huomini questa diuersità di costumi, e questa superstitione maligna d'adorare molti Iddij, ha fatto, che mentre ciascuna gente si crede, quello Iddio, ch'ella adora, essere il uero e sommo, e mentre pensa, che tutti gli altri errino,

e che si forza ciascuno di stendere, & ampliare la sua setta, ne sono uenuti tra loro in tante nemicitie, in tante gare, in tanti odij, che non si può hoggi andare, non dico sicuramente da un loco ad un'altro; ma ui si uieta del tutto, e ui si chiude ogni uia, il perche mi persuado che ne auenga, ch'essendo conosciuti à pena i nomi delle genti conuicine, si tenga per bugia tutto quello, che se ne scrina, ò se ne dica; e nondimeno la notitia di loro è stata sempre reputata così dolce, e così utile, ch' a Bai chiaro è, che non per altro, che per questo si sono molti partiti dalla propria patria, e lasciato il padre, la madre, la moglie, i figli, e gli amici, e quel ch'è piu la salute propria, ponendosi in tante difficoltà, in tanti pericoli, in tanti pensieri, & angustie, per far proua solamente d'alcune cose, e sono iti peregrinando alle uolte in lontanissime contrade, e de là dal mare; talche mi credo, che non solo al tempo nostro, ma dal principio quasi del mōdo, siano stati reputati prudenti, e di grandissima auttorità, e dottrina, e siano stati nel tempo e di pace, e di guerra eletti, e preposti, per consentimento, & una uoce di tutto il popolo, ne' gouerni della repubblica per Consiglieri, per Giudici, per Censori, per capitani da guerra, tutti quelli, che fuessero stati prima fuori di casa loro, & haueessero uisto molti paesi lontani, e conosciuto le loro città, e costumi; si come ueggiamo, che furono quelli antichi Philosophi della Grecia, e dell'Italia, iquali possettero con l'auttorità loro ordinare, e far si le tante sette, e le tante frequentie di scolari dietro; come fu Socrate, che fu capo della setta Socratica, e Platone dell'Academica; Aristotile della

Peripatetica, Antistene della Ginica, Aristippo della  
 Cirenaica, Zenone della Stoica, e Pythagora della  
 Pythagorica. E come ueggiamo, che gli antibi dato-  
 ri delle leggi possettero con la loro auttorità dare à i  
 popoli loro molte leggi, e molte cerimonie sacre; come  
 fu Minoi, e Radamanto à quei dell'isola di Candia, co-  
 me fu Orpheo à quei della Tracia, Dracone, e Solone à  
 gli Atheniesi, Lycurgo à i Lacedemonij, Mosè à Giu-  
 dei, Zamolxi à gli Scyti, & altri molti, e questa autto-  
 rità non l'ebbero appresso que' popoli per altro, se  
 non perche si sapeua che queste cose, che diceuano, &  
 imponeuano loro, non l'hauenuano essi pensate dentro  
 le mura della lor patria; ma l'hauenuano imparate da  
 huomini sapiētissimi, da i Caldei, da i Magi, da i Brac-  
 mani, da i Gimnosofisti nell'India, e da i sacerdoti  
 dell'Egitto, co' quali hauenuano alcun tempo conuer-  
 sato; si come ancho ueggiamo, che gli eccellenti, & il-  
 lustri Heroi s'hanno acquistata una gloria sempiter-  
 na, & un nome immortale, per hauer fatte espeditioni,  
 e mosso guerre à genti straniera; si come fu Gioue  
 Candiotà, che cinque uolte, si dice, che circū tutta la  
 terra, e si come furono i duo suoi figli, per hauere fatto  
 il medesimo, cioè, Dionisio, che fu cognominato Bac-  
 co, & il ualorosissimo Hercole, & medesimamente il  
 suo emulo Theseo, e Giasone con gli Argonauti, & il  
 naufrago Vlisse, et il pietoso Aenea cacciato di Tro-  
 ia, e Ciro, e Dario, e Xerse, & Alessandro Magno, &  
 Anibale Cartaginese, e Mitridate Re di Ponto, che  
 seppe parlare in uintiquattro lingue, & Antiocho, et  
 infiniti prencipi Romani; come furo i Scipioni, i Marij,



i Lentoli, Pompeo Magno, Giulio Cesare, Ottauiano Augusto, i Costantini, i Carli, gli Ottoni, i Conradi, gli Henrici, i Federighi. Per laqual cosa essendo di tanto piacere, e di tanta utilità, il conoscere diuerse nationi, e uarij costumi, e non possendosi per molti impedimenti da tutti gli huomini caminare, ~~o~~ uedere le contrade remote e lontane, piacciati lettor suauissimo leggere, e conoscere in questo Libro i piu celebri, e notabili costumi di tutti gli huomini, e li luochi medesimamente doue habitano, piu famosi; ilche farai tu forse (come spero) con non manco piacere, e prontezza, che s'io ti menasse per maro, e ti facesse uedere con gli occhi paese per paese, e ti mostrasse col ditto tutte l'usanze antiche, e nuoue di tutti gli huomini. Ne ti turbare, d' fare leuare di pie da quello che mi si potria dire, cioè, ch'io habbia uoluto una cosi antica cosa, e tocca inanzi da piu di mille auttori con le loro istesse parole addurui qui hoggi per mia, e per nuoua, ma uogli riguardare un poco piu à dentro il mio intento; perch'io ho uoluto, inuitandoti cortesemente à questo conuito, preporti non solamente le cose antiche, et de gli altri, tolte da i miei non forse uolgari libri, ma delle proprie mie ancho, e noue, accomodate col mio ingegno; à guisa di quel buon padre di famiglia, alquale agguaglia Christo ne l'Euangelio ogni dotto scrittore: *A Dio.* E cio che ci è questa mia fatica, accetala ti prego gratiosamente, & in bona parte.



6  
GLI COSTVMI, LE LEGGI, ET  
L'VSANZE DI TUTTE LE GENTI.  
DELL'AFRICA LIB. I.

*L'oppenione Theologica, & uera dell'origine  
de l'huomo. Cap. I.*



AVENDO la maestà diuina crea-  
to il Cielo il quinto giorno, e tutto  
questo bel mondo con cio che u'ha  
dentro, fe nel sesto uno animale no-  
bilissimo, ilquale hauesse hauuto à  
signoreggiare à le tante cose, ch'el-  
la hauea fatte, e questo fu l'huomo alquale solo toc-  
cò d'essere fatto partecipe de l'intelletto, ch'era cosa  
diuina e celeste; e perche fu fatto questo huomo di ter-  
ra rossa, fu chiamato *Adamo*. Ma perch'egli non fus-  
se solo, mentre dormiua, li cauò dalle coste una Don-  
na, e gliela diè per compagna, e per moglie, ponendo  
amendue nel piu ameno, e piu delitioso luoco di tutta  
la terra, che d'ogni parte uersaua freschissime acque;  
ilquale dalla sua amenità, e uaghezza merauigliosi  
fu da Greci chiamato *Paradiso*. Hora cominciò *Ada-  
mo* con la sua Donna à sentire in questa cosi felice ui-  
ta un contento soauissimo, senza un disagio del mon-  
do, e la terra da se produceua loro tutte le cose: Ma  
non ne passò molto, che mediante la disobediaientia lo-  
ro, furon cacciati uia di cosi auenturoso loco, e di piu,  
si ristrinse allhora la terra, e diuētata auara, non pro-

duceua alcun frutto senza cultura: la donde furon forzati costoro affatigarsi molto per potere uiuere: ne bastò questo, che ne uennero ancho poi le molte infermità: ne uenne il caldo, ne uenne il freddo, che nõ lasciava uiuere gli huomini senza affanni, e senza molta molestia. Et il primo, che nacque di questi duo fu Caim, il secondo fu Abel, e molti altri poi appresso. Hora essendo ogni dì piu culta, e piu frequentata la terra in quel nuouo mondo, ne auuerne, che quanto aumentauano piu le genti, piu n'andauano i mali, & i uitij crescendo, e s'andaua del continuo di male in peggio, e si come prima niuno ardina di dispiacere l'un l'altro, e s'hauea quel rispetto à Dio, che li si conuenia, cosi poi al contrario, non si uedeua altro fra gli huomini, che dispetti, e uendette, senza timore, ò riuerenza alcuna d'Iddio, e talmente s'auexzarono gli huomini nel male, che Iddio ritrouato à pena un'huomo giusto, che fu Noe, il quale conseruò per la sua bontà cõ tutta sua casa, perche si potesse poi di nuouo rifare il mondo, mà dõ giù il diluuio uniuersale, che inondò tutta la terra: onde ne morirono tutti gli animali, ch'erano, e nella terra e nell'aria, eccetto alquanti solamente, che furono riseruati in quella misteriosa arca. Dopò cinque mesi, che tanto durò quella inondatione, si fermò l'Arca su gli monti d'Armenia, e Noe con gli altri suoi ne uscì fuori, e riempì in breue tempo il mondo. E perche s'habitaſſe di nuouo tutta la terra, à guisa di Colonie màdò i suoi figli, e nepoti in diuerſe parti del mondo chi quà chi là. Mandò (come uole Beroſo) in Egitto cõ le gēti di Chamo, Eſemnio e Tritame nella Libia, et

in Cirenc, et Giapeto Prisco nel resto dell' Africa. Mādō nell' Asia Oriētale Gāge con alquanti delli figli di Gomero Gallo; Mandò nell' Arabia Felice, Sabo, cognominato Thurifero, e nell' Arabia deserta, Arabo, nella Petrea, Petreo; Pose Canam in Damasco, perche egli signoreggiasse insino all' ultimo della Palestina. E nell' Europa dal Tanai al Rheno fe Re nella Sarmatia Tuiscone, alquale furono aggiunti i figliuoli d' Istro, e di Mesa co' loro fratelli à signoreggiare dal mōte Adula insino in Mesemberia di Ponto, e Tyra tenne la Tracia, e la Grecia, Gomero i Galati della Spagna, Samote i Celti; & Giubal i Celtiberi. Ma fu tostano, e troppo per tempo l'appartarsi costoro dal padre, per non hauere bene appreso anchora i modi del uiuere, ilche fu poi cagione di tutta questa uarietà, che ne seguì poi. perche Chā per essersi beffato del padre, fu forzato à fuggirne con la moglie, e co' figli, e fermatosi in quella parte dell' Arabia, che poi tolse il nome da lui, non lasciò à suoi successori alcuno modo di sacrificare, e di adorare Iddio, e per non hauerlo prima appreso, & imparato dal padre, per laqual cosa n' auenne poi, che col tempo, essendosi ancho di quella terra partiti per diuersē parti del mondo, per esserui cresciute oltra misura le genti, uennero à seminare fra gli altri, infiniti, & inestricabili errori, e ne fu ancho uariata la lingua, e si perdè la notitia uera d' Iddio, e dell' honore, che li si deuē, la donde ne uennero alcuni à uiuere così rozza-  
mēte, che s' hauerebbe à pena possuto discernere la uita loro da quella delle bestie. Quei che n' andoro in Egitto inuaghiti del corso de cieli, e della bellezza loro, co-

DE' COSTVMI DELLE GENTI

minciarono ad adorare il Sole, e la Luna, credendo, che in questi fusse una certa diuinità, e chiamarono il Sole, Osiri, & Iside, la Luna, e sotto nome di Gioue adorauano, e portauano riuerenza à l'aere, che ci dà la vita, e sotto nome di Volcano al fuoco, e sotto nome di Pallade, à tutta la pura regione del cielo insieme; et alla terra sotto nome di Cerere; e così à l'altre cose similmente. Ne queste tenebre d'ignoranza si restaro solamente in Egitto, peche in tutti que' luochi, doue da principio andaro i descendenti di Cham, nõ si seppe mai uerità delle cose d'Iddio, e ne furono in misera seruitù. E pensate hora quanto si spargesse à torno questa peste, che non fu mai terra alcuna, che mandasse altroue piu colonie delle sue genti, che quella parte de l'Arabia, doue costui uenne primamente co suoi. Hor ueggasi hora quanta fu la miseria, che apportò à tutti gli huomini l'essilio infelice d'un solo; Ma al cōtrario i descendenti di Sem, e di Giaphet ammaestrati santamente da i maggior loro, furò contēti di posseder si solo quel poco terreno, ch'era loro tocco, e nõ andarono per tante terre, come quegli altri uagādo; e per questa causa auēne, che'l uero culto d'Iddio stette ascoso infino al tēpo del Messia, appresso di questa sola, e poca generatione.

L'oppenione falsa, c'hebbeno i Gentili dell'origine dell'huomo. Cap. II.

**M**A gli antichi philosophi, che senza hauere notitia del uero Iddio, scrissero tãti anni inanzi l'histoire, e le cose de la natura, hebbeno altra oppenione de l'origine de l'huomo; perche furono



alcuni, che pensarono, che'l mōdo insieme con gli huomini, non haueſſero hauuto principio mai; ne fuſſe ſtato per hauer fine; Alcuni altri diſſero, ch'egli haueſſe hauuto principio, e fuſſe per hauer fine; e che gli huomini fuſſero cominciati ad eſſere ad un certo tempo, perche eſſendo da principio il cielo, e la terra una iſteſſa coſa meſcolata inſieme, uenne in un certo tēpo à diſciolgerſi queſta maſſa, & à farſene queſto coſi bel mōdo, e con queſto bello ordine, che noi ueggiamo, toccando à l'aere queſto luoco di mezzo, e la piu ſottile parte di quella maſſa, che fu il fuoco, per la ſua leggierezza, n'andò ſu in alto; onde il Sole, e l'altre ſtelle ne uēnero per queſta medeſima cauſa ad hauer il luoco, ch'eſſi hāno, et il coſo loro: ma quelle parti, che ſi trouarono meſcolate con l'humore, reſtarono per la grauezza loro in quel medeſimo luoco, doue erano prima; e delle piu humide parti ſe ne fe il mare, e de le piu dure una terra fangoſa, e molle, laqual prieramente cominciò per lo calore del Sole à farſi piu durezza, e piu ſalda, e per la medeſima forza del caldo del Sole uenne à gonfiarſi à poco à poco nelle parti piu eſtreme: la donde in molti luochi ſi uennero à glutinare inſieme alcuni humori, i quali col tempo mandarono ſu certe ampollette putride couerte da una ſottiliſſima pelle, come ſi uede auuenire ne le paludi d'Egitto, allhor che'l caldo aere uiene à riſcaldare in un ſubito la fredda, et humida terra; onde accopiatofi, e riſtrettoſi inſieme il caldo, e l'humido, uengono à generarſi le molte coſe: come medeſimamēte ueggiamo, che la notte, per la aſſentia del Sole, uiene l'aere preſſo alla terra à diuētare humido, e



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

molle, e poi uenuto il dì per la forza del caldo diuenta sodo. Hora à questo modo dicono, che quelle cose putride uennero col tempo à fine, e quasi uenuto il tempo di parturire, rotte quelle sottilissime pelle, ne uenne ad uscire fuora ogni sorte d'animali, e da quelle ampollette, doue hauea piu operato il caldo, n'uscirono uolando su angelletti, che tennero la parte dell'aere, ma quelle, c'ebbero piu del terreno, diuentarono serpi, & altri animali terrestri; quelle poi, che ritennero molto dell'humido, e dell'aquoso, diuentaro pesci. Ma seccandosi ogni dì piu à poco à poco la terra, si per l'ardente calore del Sole, come ancho per la forza di uenti, mancò dal produrre, come prima facua i grossi animali; quelli che si trouarono nel principio nati à quel modo generarono gli altri, ciascuno il simile à se, mediante la congiuntione del maschio, e della femina insieme. Hor à questo modo uogliono che fussero in quel principio generati anchor gli huomini, iquali andarono un tempo procacciandosi il mangiare, come gli altri animali, uiuendo rozza, e saluaticamente dell'herbe, e de' frutti, che produccua la terra, & essendo molestati dalle fiere, dicono, che per securtà loro, e per commune utilità, si ragunaro insieme molte compagnie d'huomini, e che questa medesima causa gli indusse à cercare de' luochi, doue haueſſero possuto securamente stanciarſi, e ch'essendo in quel principio il suono della lingua confuso, cominciò à farsi à poco à poco piu distinto, e piu chiaro, chiamando tutte le cose per nome, e che la causa, perche non usarono le medesime uoci, ne furono quell'istesse appresso tutti, le figure delle lettere, fu, perche

perche si trouarono dispersi in diuerse parti del mōdo ;  
e dicono, che quelle prime compagnie d'huomini furon  
quelle, che diedero principio alle diuerse nationi, e gē-  
ti, che sono sopra la terra; ma che quei primi huomini  
ne menarono una dura uita, per non saper si conseruar  
il mangiare per l'auuenire; onde nell'inuerno ne ueni-  
uano molti à perire, e di fame, e di freddo ; ma accorti  
dall'esperienza, dicono, che si cercaro le spelunche per  
fugire il freddo, e si cominciaro à riporre di frutti per  
li bisogni, auuertendo ancho la natura del fuoco, e del-  
l'altre cose necessarie alla uita, onde in breue, median-  
te la necessitā, ch'è maestra del uiuere, conobbero l'uso  
di tutte le cose, tanto piu che u'hebbeno per aiuto i cō-  
pagni, le mani, il parlare, e la eccellentia dell'ingegno.  
E questi philosophi, che dissero, che fusse stata à que-  
sto modo la prima origine dell'huomo, dissero ancho,  
che i primi huomini furono gli Etiopi, facendo questo  
discorso . Essendo la terra dell'Etiopia piu che tutte le  
altre uicina al Sole, cominciò ella ragioneuolmente à  
riscaldarsi prima, che l'altre; e ritrouandosi (come s'è  
detto) da principio padulosa, e molle si dè pensare, che  
inui l'huomo fusse primieramente generato da quella  
temperie di caldo, & humido, e che là doue nacque,  
habito più uolentieri ch'altroue, per nō hauer si in quel  
principio notitia alcuna ne di luochi, ne d'altra cosa .  
serà dūque bene, che cominciamo anchor noi à dire pri-  
ma dell'Etiopia, e qual sia il suo sito, e quali siano i co-  
stumi delle sue genti, e poi appresso particolarmente di  
tutti gli altri paesi, e genti, con quello ordine, e diligen-  
tia, che piu potremo. Ma prima tocchiamo un poco in

*commune dell' Africa, ch'è una delle tre parti, nelle quali si diuide tutta la terra; e come habbiamo noi anche questo nostro libro diuiso.*

*A qual guisa sia posta tutta la terra, e come medesimamente è ella partita. Cap. III.*

**G**L I antichi nostri (come riferisce Orosio) dissero, che tutta la nostra terra era d'ogn'intorno circondata dal mare Oceano, e che era di figura triangulare; e la diuidero tutta in tre parti; in *Africa*, *Asia*, & *Europa*; l'*Africa* uiene partita dall'*Asia*, mediante il Nilo, ilquale si diffunde da mezzo giorno uerso *Etiopia*, e passando per l'*Egitto*, con bagnarlo, il fa fertilissimo, e uà a congiugnersi col mare per sette bocche. L'*Europa* è diuisa dall'*Africa* mediante il mare *Mediterraneo*, ilquale uenendo dall'Oceano occidentale, entra (come uouole *Pöponio Mella*) dentro la nostra terra, per un stretto di dieci miglia, presso l'*Isola di Gadi*, e le *Colonne d'Hercole*. L'*Asia* poi uien partita dall'*Europa*, mediante il fiume *Tanai*, ilquale uenendo da *Tramontana*, ne uà ad uscir quasi nel mezzo della palude *Meotide*, e così insieme col mare Maggiore uiene a partire il resto dell'*Asia* dall'*Europa*. Ma ritorniamo all'*Africa*, laquale ha dalla parte d'Oriente il Nilo per termine, e da ogni altra parte ha il mare intorno; Ella è più breue, che l'*Europa*, & è più longa, che lata; e dalla parte c'ha il Nilo, dall'un mare all'altro è latissima; e di quà si uà uerso Ponente crescendo in monti, & incuruandosi, e ristringendosi pian piano, tal che nel suo fine in Ponete è strettissima; ella è

per quãto s'habita fertilissima, imperò la maggior parte è deserta, et inhabitabile, ò per le molte arene, ò per la cattina dispositione dell'aere, ò per le molte maniere di uelenosi animali e fiere, che ui sono. Il mare che la bagna da Tramontana è chiamato Libico, da mezzo giorno Etiopico, da Occidẽte Atlantico. L'*Africa* fu da principio habitata da quatro sole nationi, delle quali (come scriue Herodoto) due n'erano paesane, l'altre forastiere; le paesane furono i Peni, e gli Etiopi; e questi teneuano l'*Africa* da mezzo di; quelli da Tramontana, le forastiere furono Greci, e Fenici; Ma i piu antichi di tutti furono gli Etiopi, e gli Egittij, s'è uero quel ch'essi dicono di se stessi. Egli furono da principio inhumani, e rozzi, e nõ mangiauano altro che carne di fiere, et herbe, à guisa di bestie; nõ ebbero ne costumi, ne legge, ne capo alcuno, ma andauano errando chi quà, chi là senza hauere stanze ferme, e doue li giungea la notte, là si posauano à dormire. Ma dopoi Hercole, ilquale si dice, che portò à questa terra nuoue genti ad habitare, li ridusse un poco piu à politezza, & all'humanità; perche facendosi le casuccie di quelle navi istesse, cõ lequali erano passati in *Africa*, uennero ad habitare insieme; Ma di costoro ragioneremo di longo appresso; Ritorniamo hora all'*Africa*, laquale non s'habita tutta egualmente, per esser da mezzo giorno quasi niẽte habitata per lo smisurato ardore del Sole; ma la parte che è uolta ad Europa è assai piu frequente. Et tanta la fertilità del suo terreno, che uiene ad essere mostruosa, perche rende in certi luochi cento per uno, & è marauiglioso molto quello, che si dice della fertilità della



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

*Mauritania*, percioche dicono, che ui siano uiti, che le possono à pena abbracciare duo huomini, et i grappetti dell' uue d'un gobito, e che ui siano i finocebi seluaggi, le pastinacche, & i cardì longhi dodici cubiti, e quattro palmi grossi, e che ui siano cāne simile à quelle dell' India, in ogni nodo delle quali ui capeno otto to moli di frumento, e gli asparagi medesima mēte di smisurata grandezza, è appresso il monte *Atlante* alberi altissimi senza nodo, con frondi di cipresso; ma quello arbore, ch'è sopra tutti gli altri è il *Citro*, il quale è stato poi col tempo portato in *Roma*, e posto nel numero delle sue tante delitie. Nell' *Africa* sono *Elefanti*, e ui sono *Dragoni*, che fanno guerra con loro, e con abbarbicarli sopra, e succiarli il sangue, gli uccidono, ui sono ancho *Leoni*, *Bufali*, *Pardi*, *Caprioli*, et in certi luoghi *Scimie* in grandissima quantità, ui sono i *Cameleopardi*, e certi animali simili à *Tori*, chiamati *Rhizzi*, scriue *Herodoto*, che ui nascono ancho *Asini* cō corna, & *Hiene*, & *Histrici*, & *Arieti* seluaggi, e certi animali, che nascono dalla *Hiena*, e dal *Lupo*, e *Panthere*, e *Ciconie*, e *Pigardi*, e *Struzzi*, e con molte altre sorte di serpenti, le *Ceraсте*, e gli *Aspidi*, contra liquali la natura u'ha posto à fronte l' *Iceumone*, ch'è un piccolo animaletto quat' un gatto, ma ha uista d'un topo.

Dell' *Etiopia*, e di suoi antichi costumi. Cap. IIII.

L' *ETIOPIE* son due, l' una è posta nell' *Asia*, l' altra nell' *Africa*, la prima, c' hoggi è detta uolgarmente l' *India*, dalla parte d' *Oriente* è bagnata dal mare rosso, e dal mare di *Barberia*, da *Tra-*

montana confina con la *Lybia*, e con l'*Egitto*, da Ponente ha la *Lybia* interiore, e dalla parte di Mezzo giorno è giunta con l'altra *Etiopia* d'*Africa*, laquale è maggiore della prima, e uolta piu al mezzo dì. Fu chiamata *Etiopia* da *Etiop*e figliuolo di *Vulcano*, che (come uol *Plinio*) ui tenne il Regno, se non uogliamo piu tosto che sia stata chiamata cosi da' Greci per lo smisurato caldo, che ui sbatte il Sole, per esser posta tutta questa regione sotto il circolo Meridionale, perche quello che noi diciamo Brucio, dicono i Greci *Aetto*; e quel che noi diciamo uolto, essi dicono ops: quasi arsi e bruciati nel uolto. E l'*Etiopia* dall'occidēte piena di monti, da oriente è deserta, e non s'habita, e nel suo mezzo è tutto arenosa. Ha diuerse, e mostruose maniere di genti, e che atteriscono in solo uederle. Si crede, che questi fussero i primi di tutti gli huomini, e che essi siano i ueri habitatori di quel paese, senza hauer mai seruito à niuno, per essere stati sempre nella lor prima libertà; Dicono che il culto diuino, e le prime cerimonie ne sacrificij furono primamente ordinate appresso costoro, iquali usaron duo maniere di lettere, l'una era chiamata sacra, per trattarsi solamente da i sacerdoti; l'altra era à tutto'l popolo commune, imperò non furono tali le figure delle lettere, che di loro se ne fussero posute accoppiar' insieme le sillabe; ma erano animali, e membri d'animali, & uarij instrumenti, & ogni figura di queste haueua il suo significato; come per esemplo; un Sparuiro dinotaua la uelocità, il Cocodrillo mostraua la malitia, l'occhio significaua la uigilantia, e cosi dell'altre cose. Quel sacerdote era ripu-

tato per lo piu santo da loro, ilquale uedeuano andare alla pazza correndo hor quà hor là, come s'hauesse hauuto dentro qualche spirito fanatico, e questo sacerdote era poi fatto Re; e gli sciocchi l'adorauano come s'in lui fusse stata qualche deità, e fusse lor dato per providentia diuina; ilquale poi uiuena secondo certe leggi, e certi costumi della patria, nè possena premiare, nè castigare alcuno, e uolendo fare esequire qualche giustitia, doue ne fusse ita la uita mandaua co'l segno della morte un ministro di suoi all'infelice reo, ilquale udita la uolontà del Re, se ne ritornaua in casa, e si amazzaua; & in somma era tanta la riuerenza, e l'honore, che si portaua al Re, che auenendo, ch'egli si debilitasse, ò uenisse meno in alcuna parte del corpo, i suoi familiari di lor buona uoglia ueniuanò a stroppiar si di quel medesimo mebro, riputando cosa brutta, & inconueniente, ch'essendo zoppo, ò cieco il suo Re, non fusser' anche essi, e zoppi, e ciechi. Si raccòta di loro quest'altr'usanza non meno fiera della già detta; perche dicono, che nella morte del Re molti si priuauano anch'essi della uita di lor buona uoglia, e questa maniera di morte riputauano gloriosissima, quasi ch'a questo modo si faccia fede della uera amicitia. Molti nell'Etiopia per lo grã caldo ne uanno ignudi, coperti solamente in quelle parti, che pare loro somma uergogna à mostrarle, ò cō code di pecore, ò con capelli intrezzati insieme insino à mezzo il corpo, & alcuni pochi uanno uestiti di pelle di pecore. Tutti gli Etiopi sono assai intenti à gli armenti, ma sono le lor pecore assai piccole, e le lane hirsute e dure; i cani sono anchor piccoli, ma fieri e ga-

gliardi; il uiuer loro è per lo piu di miglio, e d'orgio, del quale ne fanno ancho il loro bere, e nō hanno alire uetrouaglie, eccetto che alcuni pochi dattili. Alcuni uiueno d'herbe, e di radici tenerelle di canne, e mangiano carne, latte, e cascio. Fu già capo del Regno Merce, laquale è nū' l'isola posta su'l Nilo, e fatta à modo d'uno scudo, e si stende in longo co'l fiume da trecento settanta cinque miglia, e quini habitano i pastori, che uanno del continuo à caccia, e gli lauoratori della terra, che hanno le minere doue cauano l'oro. Scrive Herodoto, che appresso i Macrobij popoli dell'Etiopia si stima piu il rame, che l'oro, e che ui è l'oro in così poco conto, che andandou i gli ambasciatori di Cambise, uidero, che coloro, ch'erano per alcuno delitto posti nelle pregioni erano legati con ceppi, e catene d'oro. Alcuni seminano il sisamo, alcuni il loto, hanno assai Hebeno, & arbori di foscielle, uanno à cacciare à gli Elephanti, iquali si mangiano poi, hanno Leoni, hanno Rinoceroti, che sono animali, quanto un Bue l'uno, e con un toro su le narici; hanno Basilischi, hanno Partidi, e Dragoni, iquali s'auolgono intorno à gli Elephanti in molti nodi, e succiandoli il sangue, gli amazzano. Iui si troua il Giacinto, & il Chrisopraso, che sono pretiosissime gioie; quini ancho si raccoglie il Cinnamonomo. V'sano archi di legno incotti al fuoco, di quattro gobiti, uanno alle guerre ancho le donne, maggior parte delle quali portano attaccato al labro di sotto uno anelletto di bronzo; Ma oda si un'offeruantia loro di religione; Adorauano anticamente il Sole, quando che la mattina nasceua in Oriente, ma la sera nel



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ponere, ch'egli faceua, lo biasstemauano, e caricauano di maledittioni, la mattina pregandolo, ch'egli rallentasse un poco l'ardore, la sera biasstemandolo, perche hauesse poco uditi i loro prieghi, anzi bruciatili tutti: L'esequie che usauano di fare a' loro morti, erano queste; alcuni buttauano i corpi morti nel fiume, altri gli riponeuano in uasi di creta, altri di uetro, conseruandoli à questa guisa in casa loro per un'anno religiosamēte, & offerendoli tra quel tēpo le primitie delle lor cose. Dicono a l'cūni, che gli Etiopi eleggeuano il Re, colui, che fusse stato piu bello, piu ualoroso, e piu ricco de gli altri, e che hauesse auanzato gli altri in pascere gli armenti; e dicono, c'hebbbero anticamente una fiera legge contro de' Re, perche i sacerdoti di Memphi, quando fusse loro piaciuto, mandauano à fare intendere al Re, ch'egli non douesse piu uiuere, e che ne cercauano poi un'altro, secondo che à lor piaceua. Credettero, che fussero duo Iddij, l'uno immortale, & era quello, che hauea fatto il tutto, e che n'era signore, l'altro mortale, & ilquale non si sapea chi si fusse; il Re dunque, (come habbiamo detto) era adorato come Dio, et appresso al Re, colui c'hauesse beneficata la Republica loro. E questi furono da principio per molti secoli i costumi, e gli ordini de gli Etiopi. Ma hoggi, come dice Mar c'antonio Sabellico hauere inteso da gli Etiopi istessi (perche la maggior parte delle cose, che diciamo in questo luoco, & altroue, l'habbiamo tolte da lui) il Re de gli Etiopi, ilquale è da' nostri chiamato Prestigio-uanni, ò Pretegianni, e da loro Gian, che uol dire potente, è così grande, che signoreggia à sessanta duo Re,

e le dignità di sacerdoti sono tutte in poter suo, per hauere hauuta tutta questa auttorità dal Pontefice Romano; imperò esso non è sacerdote, ne di alcuno ordine sacerdotale. Vi è hoggi nell' Etiopia un gran numero di prelati, & ad ogn' uno di loro obediscono almanco uinti Vescoui. Quando escono fuora i Prencipi, ò i prelati di gran dignità, ua loro inanzi la Croce, & un uaso d' oro pieno di terra; e questo, perche mirando al uaso con la terra si ricordino della mortalità nostra, e riguardando alla Croce si ricordino della passione di nostro Signore. I sacerdoti tolgono moglie, solamente per far figli, e morta la prima, non ne possono togliere altra. Hanno bellissime chiese dedicate à santi, e molto piu ricche, che non sono le nostre di quà, e per lo piu fatte à uolta di lamina; ui sono molti conuenti, come di santo Antonio, di san Domenico, di santo Agostino, e Calaguritani, e Macharei, & è lor permesso da i Prelati di là, il uestire di quel colore, che lor piace. Il primo honore, e la prima riuerenza è del signore Iddio e della Vergine gloriosa, e poi, piu che di tutti gli altri santi, di san Tomaso Apostolo. Dicono che'l Prete gianni uenga della stirpe di Dauid, e non è come gli altri Etiopi di color negro, ma bianco. La città loro regale è Gamara, e le case non sono edificate di mura, ma sono padiglioni posti con bellissimo ordine, & intessuti ricchissimamente di seta, e di bisso, e di porpora; il Re per un' antica loro usanza uiue fuora della città, ne ui dimora dètro piu che duc di, ò perche gliele uieti qualche lor legge, ò perche istimino cosa donnesca, e molle l' habitare dentro le città. In uno apporecchio di guer-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

*ra ha il Re un milione d'huomini armati, ha cinquecento Elephanti, & un grandissimo numero di caualli, e di Cameli; e quest'è per un mediocre moto di guerra, perche il maggiore sforzo è quasi incredibile. Vi sono tra loro le famiglie sempre assoldate, e segnano que' che ne nascono, cō una Croce su la carne pūta cosi un poco leggermente col ferro, ilquale segno ui resta come naturale. Nelle guerre usano portare archi, e lantioni, e piastre di maglia, e celate in testa. La prima dignità appresso gli Etiopi è hoggi quella di sacerdoti, la secōda è quella di prudenti e di sauij, iquali essi chiamano Balsamati e Tenquati; è in grand'honore ancho la bōtā, ch'essi pongono nel primo grado della sapientia; la terza dignità è quella di nobili, e poi è quella di soldati. I giudici hanno la cura delle cose criminali, e la sentenza, ch'essi danno la portano al uice Re loro, ilquale essi chiamano Licomegia. Non hāno leggi scritte, ma tutte le loro sentenze sono secōdo che loro pare d'equità. Gli adulteri uengono puniti nella quarātesima parte di lor beni, e l'adultera uiene punita da suoi parenti, ò da colui à chi piu tocca. Non danno le dote le donne, ma gli huomini le costituiscono alle mogli loro. Tutto il uestire, e gli ornamenti delle donne son d'oro, perche n'hanno molto, e di perle, e di seta; il uestire tanto de gli huomini, come delle donne è lungo fin'à piedi, e chiuso d'ogni parte, con maniche grandi, e d'ogni colore, fuori che negro, perche il negro usano solamente ne lutti; piangono i morti quaranta dì, ne loro conuitti esquisiti, e sumtuosi, nell'ultimo mangiare si porta à tavola carne cruda, laquale minuzzata al possibile, e*

sparfouì su di molte cose odorifere, & aromatiche, la mangiano col maggior gusto del mondo. Non u'hanno lane nel paese, e però uesteno tutti, ò di seta, ò di lino. Non hanno una medesima lingua tutti; sono molto intenti alla cultura della terra, & à gli armenti, mieteno due uolte l'anno, per hauerui medesimamente due uolte l'anno estate. Tutto il paese, ch'è da Etiopia insino all'ultimo occidente, è infidele, et adora Maumetto, e uiue quasi à quel medesimo modo, che uiueno gli Egittij d'hoggi di; e sono tutti i popoli, che u'habitano chiamati uolgarmente Mori, dal uagare (come si crede) de gli istessi Mori; perche la Lybia non fu manco infestata è tribolata da i Mori, che si fusse da i Saraceni in quei miseri tempi e crudeli, quando si uoltò sossopra così stranamente il mondo, che i costumi delle genti diuentarono diuersi, il culto diuino si perdè, e gli nomi istessi delle terre si mutarono da quel, ch'erano prima.

Dell'Egitto, è del suo antico uiuere.

Cap. V.

**L**Egitto, che è un paese nell'Africa, ò (come uogliono alcuni) appresso l'Africa, fu così detto da Egitto fratello di Danao, essendo prima chiamato Aeria: dice Plinio, che da Oriente ha il mare Rosso, e confina con la Palestina, da Occidente ha Cirene, & il resto dell'Africa, da Mezzo di si stende fino all'Etiopia; da Tramontana ha il mare d'Egitto. Hebe già queste città famose Thebe, Abido, Alessandria, Babilonia, e Memphi; hoggi ha Damietta, e la grandissima città del Cairo, doue che il Soldano fa resi-



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

dentia. Non si è mai uisto piovare (come uol Platone) in Egitto, ma la terra, mediante l'inondatione del Nilo, che ogni anno si fa dopò il solstitio estiuo, ch'è del mese di Giugno, diuēta fecondissima, e fertilissima. Il Nilo col suo torto corso chiude quasi del tutto l'Egitto, per laqual cosa molti l'hanno posto nel numero dell'altre Isole, e per essere inchiuso questo paese dal fiume in figura triangulare, e per hauere somiglianza con la figura della quarta lettera di Greci Δ, è stato chiamato da molti Delta. Gli Egittij prima de gl'altri ritrouarono dodici nomi de Dei, e gli consecrarono gli altari, i tempi, e le statue, e dipinsero gli animali ne' marmi, lequali cose tutte fanno fede, che costoro discendessero da gli Etiopi, iquali (secondo, che scrive Diodoro Siculo) furono inuentori di tutte queste cose. Le femine de gli Egittij usarono anticamente di fare l'hostarie, & ogni altra sorte di facende, e gli huomini si stauano à tessere dentro le case, e gli huomini portauano i pesi, e gli carichi su la testa, e le dōne su'l collo, e gli huomini urinauano sedendo, & accouati à guisa di femine, e le femine in pie erte come huomini, in casa si seruiano ascostamente del destro, e per le piazze pubblicamente mangiauano. Non fu mai donna dell'Egitto eletta in sacerdotio alcuno, ò d'Iddio ò di Dea, e gli huomini si ordinano, e si admetteno nel seruitio de gli Iddij tutti ad un tratto insieme, delliquali n'è uno il Pontefice, & accadendo che costui mora si crea in suo luogo il figlio. Era una legge nell'Egitto, che i figli nutrissero i loro padri nelle uecchiezze loro, imperò di loro bona uoglia; ma che le figlie fussero astrette à nutrirli

anchor contra lor uoglia. La maggior parte delle genti del mondo nelle morti di parenti, si sogliono radere il capo, e lasciarfi crescere la barba, e gli Egittij al contrario si lasciauano crescere i capelli, e si radenuano la barba, ponendosi sotto i piedi il pane, e nelle mani il fango. Gli Egittij, & i loro descendenti (come uolsero i Greci) furono quelli, che si soleuano circoncidere, come fanno hoggi gli Hebrei, co iquali hanno ancho questo commune, che nello scriuere cominciano dalla parte destra della carta, e uanno uerso la sinistra scriuendo. I maschi dell' Egitto usarono di portare due uesti; ma le femine una. Hebbero due sorte di lettere e sacre, e non sacre, ma l'una e l'altra tolta da gli Etiopi. Ogni tre dì si radenuano il corpo i sacerdoti Egittij, accioche nel fare de' sacrificij fusse ogni cosa monda e netta, e la ueste di lino, che portauano sopra, era sempre lauata di fresco, intanto che ancho il circoncidersi diceuano, ch'era per politezza; il uestire de' sacerdoti era una sola ueste di lino, e calzari di papiro, ch'è una maniera di stramme, che nasce nelle paludi loro. Qui ne si seminano le faue, ne si mäggierebbono, essendoli portate altoronde; à i sacerdoti era uietato ancho il uederle, per esser' un lugume immòdo, e sozzo. Ogni dì si lauano con acqua fredda cinque uolte, tre il dì, e due la notte. Non mangiauano i capi delle uittime, per hauerli esecrati prima nel sacrificio; ma ò le uendenuano à mercadanti forastieri, ò non essendo chi le cōprasse, li buttauano nel Nilo. Gli Egittij sacrificano con buoi, ò uitelli mascoli e mondi; non possono sacrificare ne uacche ne uietelle, per essere consacrate alla Dea Iside; Mangiano un

DE' COSTVMI DELLE GENTI

cibo fatto di farina di farro, ch'alcuni chiamano Sili-  
gine, e beuono il uino, ch'essi fanno dell'orgio, perche  
non u'hanno uite per lo paese: uiueno ancho di pesci  
crudi, iquali, ò li fanno seccare al sole, o li ripongono  
con sale ne' barrili, e uiueno anco d'augelli, ma riposti  
col sale à quella guisa, che fanno del pescie, e gli ricchi  
hanno delle quaglie, e dell'anatre, che si conseruano in  
quel modo medesimo. Quando si ragunano molti di lo-  
ro insieme per mangiare, hanno una usanza, che desi-  
nato, ch'essi hanno, ne uien' uno con una statua di mor-  
to fatta di legno, ò dipinta lungo un gobito, ò duo, che  
pare un morto uero, e la ua mostrando à gl'inuitati un  
per uno, dicendo loro, riguarda qui prima, e poi ueni, e  
fa festa, e sappi, ch'à questo modo ritornerai anchora  
tu dopò la morte. Hanno questo costume, col quale con-  
uengono con Lacedemonij, che i giouani, quand'auue-  
ne, che s'incontrino per strada, co' uecchi, li fanno luo-  
co, e ritrouandosi à sedere, si leuano in piedi, tanto è il  
rispetto, c'hanno a quella età, e quando s'incontrano  
per uia, s'adorano l'un l'altro, bassando giù le mani  
insino à' ginocchi, uesteno (com'ho detto) uesti di li-  
no riuetate intorno, lequali ueste chiamano Casilire,  
e di sopra ui portano, come un mantelletto, un'altra  
uestetta biāca, uesti di lana non si portano per le chie-  
se, ne si sepelliscono insieme co' morti. Hora poichè  
tutti quelli, che sono stati in qualche dottrina eccellen-  
ti, e che hanno date le leggi à gli altri, sono prima an-  
dati in Egitto, per impararui i costumi, le leggi, e la sa-  
pientia, nelle quali gli Egittij auanzarono tutti gli al-  
tri huomini, come fu Orpheo, Homero, Musèo, Melam-

pode, Dedalo, Licurgo Spartano, Solone Atheniese, Platone, Pitagora, & il suo scolare Salmoxi, Eudoxo mathematico, Democrito Abderite, Inopide Chio, Moſe Hebreo, & altri molti, come ſi gloriano i ſacerdoti Egittij, che ſi contenga ne' libri lor ſacri, mi par di fare bene à nō partirmi coſi preſto da' coſtumi loro, perche ſi uegga quello, che ciaſcuno di que' dotti n' habbia traſferito altroue; perche (come ſcriue Philipppo Beroaldo ſopra l' Aſino aureo d' Apuleio) una gran parte delle cerimonie della religion noſtra ſon uenute dall' Egitto, come ſono le ueſte di lino, le chieriche di ſacerdoti, le uolte che fa il ſacerdote ſu l' altare, la pōpa ne' ſacrificij, le muſiche, gl' inchini, i prieghi, et altre coſe molte ſimili à queſte. Ma cominciamo dalle coſe de' Re loro, iquali (come ſcriue Diodoro Siculo) nō uiueano licentioſamēte, et à quel modo, che uiueno i Re dell' altre gēti, iquali ſogliono d' ogni uolere loro fare legge à gl' altri, perche eſſi erano ſoggetti, et obediēti alle leggi, ne ſenz' eſſe faceano coſa alcuna, coſi nel gouerno del Regno, e nel radunar danari, comenella ſua uita di per di. Non erano ſerui, d' ſchiani, gli deputati al ſeruitio del Re, ma tutti figli di ſacerdoti nobili, e d' età di uēt' anni in ſu, e dotti, quanto ſi poſſeua piu eſſere in quell' età; e queſto perche' l' Re, hauēdo coſtor' innanzi del cōtinuo, e la notte, e' l' di, non haueſſe hauuto à far mai coſa diſhoneſta, e brutta; perche rade uolte diuentano cattiu i Prēcipi, quando māca loro il miniſtro degli loro appetiti. Erā l' hore della notte, e del di diſpensate attamēte, et ordinate per li negotij del Re, toſto ch' uſciua la mattina di letto, leggeua tutte le lettere, che ſi tronaua



hauere riceuute à quel tempo, perche sapendo quello,  
 che ui fusse, hauesse possuto secondo le molte, ò poche  
 facende dispensare il tempo à potere ispedire il tutto.  
 Fatto questo, entrava in un bagno in compagnia d'huo-  
 mini eccellenti, e uestitosi regalmente, sacrificaua: Era  
 usanza, che portate dal sacerdote principale le uittime  
 presso all'altare in presenza del Re, odendolo tutto'l po-  
 polo, il sacerdote con alta uoce pregaua Iddio per la sa-  
 nità, e prosperità del Re in tutte le cose sue, perche egli  
 amministraua la giustitia rettamente tra i sudditi suoi  
 & appresso raccontaua particolarmente le uirtù re-  
 gie, la pietà grande, e la religion uerso gli Dei, e la hu-  
 manità, e cortesia uerso gli huomini, e chiamandolo cō-  
 tinente, giusto, magnanimo, liberale, senza inganno,  
 diceua quanto sapeua bene egli raffrenarsi ne gli appe-  
 titi, e quanto fusse piaceuole, & humano nel punire, e  
 quāto largo, e benigno nel rendere gratie maggiori,  
 che nō erano stati i meriti riceuuti, e dette queste cose,  
 & altre piu simili à queste si uolgeua à dire male de i  
 cattiuu, absolueno il Re d'ogni colpa, e riuersando so-  
 pra i cattiuu ministri tutte le cose, che fussero state fat-  
 te ingiusta, & indebitamente, e dopò questo ritornaua  
 il sacerdote à confortare il Re à i costumi buoni, et al-  
 la uita felice, & accetta à gli Dei, ricordandoli di ha-  
 uer à fare, nō quello che li persuadeuero i cattiuu hu-  
 mini, ma quello, che fusse degno di lode, e della uirtù  
 sua; et hauēdo poi finalmente sacrificato il Re à gli Dei  
 un toro, leggeua il sacerdote ne' libri sacri alcuni pare-  
 ri, e fatti d'huomini illustri, & à questo modo ueniva  
 à ricordare al Re, mediante gli effempi de' gli altri,  
 à qual

à qual guisa s'hauesse hauuto à portare nel gouerno del regno. E quello, ch'era molto strano alla conditio-  
ne d'un Re, era, che non solamente erano astretti i Re  
de l'Egitto dalle leggi di quanto hauessero hauuto à  
fare nell'esattione di tributi, e di datij, e nel giudicare,  
et gouernare in regno: ma erano anco soggetti alle leg-  
gi in ogni minima cosa della lor uita; come era il pas-  
seggiare, ò l'andar si à piacere, ò l'entrare in bagno, ò  
il giacersi con la moglie; e finalmente non era cosa, che  
fusse in loro libertà di fare. Era la tauola del Re con-  
tinentissima e sobria, in tanto, che non ui si potena ue-  
dere altro, che carne di uitello, ò di paparo; e nel bere  
il uino u'hauena una certa misura, mediante laquale  
non si poteuano imbriacare, ne beuere souerchio; e per  
dirlo in una, la loro uita era cosi modesta, e cosi conti-  
nente, che pareua, ch'ella non fusse stata ordinata dal-  
le leggi; ma da un dottissimo medico, per conseruare lo-  
ro la sanità. E pare certo merauiglioso, ch' i Re d'Egit-  
to, nella uita priuata non facessero cosa à uolontà lo-  
ro; ma ogni cosa secondo le leggi; e però è piu molto  
marauiglioso, che non potessero seruirsi in niente della  
potentia, e de la licetità del grado loro, nel gouerno del  
regno, e nelle esattioni di tributi, e nel punire, mossi ò  
da superbia, ò da ira, ò da qual ch'altra indebita cau-  
sa, secondo che fussero stati tirati da loro appetiti; ma  
erano in tutte queste cose cosi astretti dalle leggi come  
priuati: ne però se ne contristauano: perche pensaua-  
no, che la uita beata consista ne l'ubidire alle leggi: e  
sapeuano bene, che quelli, che serueno à i loro appeti-  
ti, e fanno, secondo uien loro in testa ogni cosa, incor-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

reno spesso in grauissimi pericoli, e danni; perche molte uolte, sapendo ben di fare errore, uinti da qualche finistro appetito il fanno, e sapenano ancho che quell i che uiueno scorti della prudentia, e dal consiglio buono poche uolte erranno. Hor usando i Re co' uassalli questa giustitia, ne ueniuan ad acquistar tanta beniuolentia da tutti, che e gli sacerdoti, e tutto l'Egitto particolarmente, haueuano piu cura della salute del Re, che delle moglie, ò di figli istessi, ò di qual si uolia altro Principe del regno. E uenendo poi à morte un cosi buona Re, ne piangeua, e faceua lutto tutto il regno particolarmente squarciandosi le uesti in dosso, e chiudendo i Tèpi, ne si frequẽtauano cosi le piazze, e si trametteano le feste solenni, e per settantaduo dì si imbrattauano il capo di fango, e cintisi d'un uelo intorno al petto da ducento, ò trecento fra buomini, e donne, due uolte il dì, n' andauano intorno per tutto rinouellādo il pianto, e cantando con modo flebile raccontauano le uirtù del Re; e per serbare acerbamente il duolo, non mangiauano fra quel tempo cibbi cotti, ne sorte alcuna d'animali, ne beueuano uino, fuggendo ogni suntuosità nel mangiare; non entrauano in bagno, non si ungeuano, ne si curauano di conciarfi il letto uolendo ire à dormire, non usauano atto alcuno uenero, ma come se fusse à punto lor morto il figlio, si contristauano, e piangeuano in tutti que' giorni di cuore: nel qual tẽpo apparecchiuano, e poneuano in ordine tutto quello, che bisognaua per l'essequie: e l'ultimo dì, posto il corpo sopra una bara dinanzi la sepoltura, ui recitauano, secondo l'usanza, una longa scritta delle cose fat-



te dal Re mentre uisse, dandosi potestà à chi uolesse, di potere accusarlo: i sacerdoti d'intorno lodauano i fatti del morto Re, & à le cose che diceuano uere, gli era ap-  
plauso dalla moltitudine grande del popolo, ch'era intorno; ma nelle false si reclamaua con gran tumulto; onde è alle uolte accaduto, che per hauer hauuta la moltitudine contraria e repugnante, non hanno molti Re hauuto il solito honore, e grandezza nella sepultura; e questa paura fu sempre un freno à gli Re dell'Egitto di uiuere bene, dubitādo de l'ira del popolo, e dello odio loro sempiterno dopo la morte. E questo fu il modo di uiuere de gli antichi Re di questo paese. Passiamo hora à dire de gli altri priuati, e diciamo come tutto l'Egitto era diuiso in piu parti, & in ogni parte, che era chiamata in uoce greca Nomos, u'haueua un pretore, ilquale n'hauea il gouerno. Di tutte l'entrate de l'Egitto si faceuano tre parti; la prima era de sacerdoti, iquali erano appresso gli Egittij di somma auttorità, si per le ceremonie del culto diuino, ch'era noloro in mano, come anche per la molta dottrina che haueuano; e questa parte d'entrate era e per li sacrificij, e per li priuati bisogni loro, giudicando il popolo, che si douessero le cose del culto diuino, e della religione, tenere in maggior conto, che tutte l'altre; & appresso poi hauer cura, che non si mancasse di niēte à i bisogni della uita di sacerdoti, ministri della publica utilità, e conségli; perciò che questi erano sempre presenti nelle occorrentie d'importanza, aiutando il Re con conségli, e con fatti, e con la dottrina, che haueuano della Astrologia, & indouinando loro le cose future.



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

co' sacrificij, e mostrandoli le cose eccellenti fatte da gli altri inanzi tolte da lor libri sacri. Ne si deue merauigliare alcuno, che la terza parte de l' entrate de l' Egitto fusse di sacerdoti, perche non u' era, come appresso di Greci, che uno huomo solo, ò una sola donna intendà alle cose diuine: ma ne ne erano molti, e molti, e tutti dauano à i figli loro il medesimo carico, & essendo tutti esenti, e frãchi d' ogni tributo, teneuano il primo luoco di dignità, e d' honore appresso al Re. Vn' altra parte delle intrate ne perueniua al Re, e questa la spendeuanò ne' bisogni delle guerre, e del uiuere loro, usandone spesso cortesie, & essendone liberali co' ualenti huomini; e di quà nasceua che non era mai il popolo aggrauato in niente. La terza parte n' haueano i soldati, e tutti quelli, che in ogni bisogno di guerra erano pronti con l' arme in mano; e questo accio che quando fusse il bisogno, mediante queste paghe, fussero piu presti à ponere la uita per la salute publica; e questo quanto à l' entrate del regno. Diciamo hora della diuisione de gli officij di tutto questo popolo. Era tutta la politia de l' Egitto posta in tre maniere d' huomini, ne gli lauoratori della terra, ne gli pastori, e ne gli arteggiani; i lauoratori comprauano un poco prezzo i campi da seminare da i sacerdoti, ò dal Re, ò da soldati, e ne menauano da fanciullezza tutta la uita ne' lauori della terra, il perche in questo essercitio auanzauano tutti gli altri huomini del mondo, & per esserne stati bene ammaestrati da padri loro, e per essercitauissi cõtinuamente. Et à questo modo medesimamẽte ne menauano i pastori tutta la uita in pascere gli armeti. Et si uede an-

co che l'arti presso gli Egittij sono molto elegãti, et in somma eccellentia, per essere soli gli artefici de l'Egitto, che non s'impacciano in cose publiche, ne fanno altro in tutta la uita loro, che quello essercitio, che gli lascia il padre, ò che se gli comanda dalle leggi, che facciano. Onde non essendo impediti mai ne da inuidia di maestro, ne da odio ciuile, ne da altro che sia, era forza che le loro opere fossero eccellenti. I loro giudicij non erano à caso, ma hauuoui prima pensieri, e discorsi sanissimi; perche istimauano, che le cose ben fatte giouassero mirabilmente alla uita de gli huomini, e ch'el punire, e meritare, secondo il dritto, fusse ottima uia à leuare i mali del mondo; e però giudicauano, che lasciando di punire alcuno, ò per danari, ò per gratia fusse una confusione, et una ruina nella uita humana; per laqual cosa eleggeuano dalle città piu chiare, come Heliopoli, Memphi, Thebbe, i piu ottimi, e singolari huomini, che ui fussero, e gli constituuiano giudici, i quali poi non cedeano ne à gli Areopagiti d'Athene, ne al Senato di Lacedemonij, che furono molto tempo appresso ordinati. Questi adunque erano trenta, e si ragunauano insieme, & eletto il migliore di loro, lo faceano capo in Consiglio, e la città ne facea un'altro affronte; et à tutti costoro si daua il uinere dal Re, ma piu splendidamente al capo, ò principale loro, ilqual haueua attaccata al collo una catena d'oro, con un pendente ornato di uarie gioie, ilquale era da loro chiamato la uerità. Hauendo dunque à dar si sentenza, si poneua quel pendente dal capo de giudici, nel mezzo di loro; e medesimamente tutte le leggi, ch'erano scritte in otto

libri; e chi accusaua poneua in charta tutte quelle cose in che accusaua l'auuersario, notãdoni il modo della ingiuria, ò il danno fatto, e quello, che esso la istimasse; si daua il tempo al reo di rispondere, e di dire di hauerlo, ò di non hauerlo fatto, ò di hauerlo giusta, e debitamente fatto; e di estimare manco che non diceua lo auersario il danno ò l'ingiuria; e data si poi finalmente commodità di replicare l'un l'altro, & intese due uolte le ragioni loro, ueniua a consultar si fra se i giudici, e trouata la uerità della causa, si daua la sentenza per l'una delle parti à questo modo; il capo di giudici uolgeua quel pendente, ou'era la imagine della Verità, uerso quella parte, che haueua ragione, e così senza fare altramente motto si sententiaua secondo la uerità. E poi che siamo casualmente uenuti à dire de gli ordini delle leggi; non mi pare fuora di proposito referire ancho le leggi antiche de gli Egittij, accioche si conosca e neda, quanto fussero migliori de l'altre, e piu ordinate, e piu utili. Et per cominciare, erano per quelle leggi fatti morire gli pergiuri; e la causa di questa estrema pena era il doppio lor fallimento, perche uiolauano prima la pietà uerso gli Idæi, e poi rompeuano la fede tra gli huomini, ch'è il maggiore ligame, che gli stringa à uiuere insieme. Essendo alcuno in uiagio, e ritrouato che i ladri battessero, ò ingiuriassero alcuno à qual si uoglia modo, e non souuenendoli possendo, era fatto medesimamente morire; e non hauendo possuto aiutarli, era obligato di palesare i ladri, e di farne querela in giudicio: e non facendolo, gli si dauano tante scorreggiate à con-

zo, e non si lasciaua mangiare tre dì interi. Chi hauesse accusato falsamente un' altro, ritrouato la uerità, e fattolo riconuenire, ne ueniua ad essere punito di quella pena, che era per le leggi Statuita à i calunniatori. Erano tutti gli Egittij obligati di andare da i loro gouernatori, e di farsi scriuere il nome, e l'esercitio loro; hora chi hauesse usata fraude in questo, ò dettoni buggia, ò ritrouato medesimamente, che gli uinasse di illecito, & ingiusto guadagno, incorreua in pena capitale. Chi hauesse fatto morire à posta fatta, ò fusse huomo libero, ò fusse pur seruo, lo condannauano le leggi à morte, non guardando la condition dell' offeso, ma la mala uolonta dell' offensore; e così ueniua gli huomini à fugire le sceleranze, e mediante la uendetta del seruo morto, si rendeuano securi gli huomini liberi. Al padre, che hauesse ucciso il proprio figliuolo, non era pena la uita, ma tre dì, e tre notti continue bisognaua star si intorno al corpo del figlio morto; ne potena partirne pure un passo, essendoni fra tanto la guardia pubblica perche pensauano, che non fusse iusto priuare della uita colui, che fusse stato causa della uita al figliuolo suo: ma si bene affliggerlo, e tormentarlo con dolore continuo, e con farlo pentire dello error suo; mediante ilquale essemplio gli altri fussero più auuertiti in tal caso. Ma puosero una cruda pena à que' figli, che ammazzassero il lor padre: perche gli faceuano battere prima per tutti i membri, con pungenti, & acuti pontilli, e postoli sopra un gran monte di spine, ue lo brucciauano dentro, giu-



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

dicando essere sceleranza grandissima fra gli huomini, il fare morire colui, dal quale habi riceuuta la uita. Le donne, ch'erano destinate à morte, s'elle fussero state grauide, s'aspettaua che parturissero per nō fare morire l'innocente co'l mal fattore, ò per non farne morire duo hauendone fallito un solo. Quando s'era sul guerreggiare, chi fusse uscito de l'ordine suo, ò non hauesse ubidito al Capitano, non era fatto morire; ma era de un tal modo punito, che gli era grandissima infamia, e uergogna, laquale co'l bene operar si, e cō le uertu possena ben co'l tempo scancellare, e ritornare nello stato di prima. E cosi per questa legge ueniuaano gli huomini à temere questa uergogna, e questo dishonore piu che la morte. Ma si troncaua la lingua à chiunque hauesse riuclato à nemici i secreti loro. A chiunque hauesse tosa la moneta, ò cognata la falsa, ò guasto il peso, e la forma sua, ò che hauesse gionto, ò mancato nelle scritture, ò presentate polize false, se gli tagliuano ambe le mani, accioche quella parte del corpo, c'hauesse peccato, per tutta la uita n'hauesse la penitentia; et ancho perche gli altri, mediante questo essemplio di miseria, si guardassero da simili fraudi. Erano ordinate ancho graui pene à gli errori, che uēgono per conto di donne; perche à chi hauesse forzata una donna libera, se gli troncaua quel membro per lo quale l'huomo è huomo, e questa pena cosi graue era stata misurata con la grandezza del delitto, perche in uno errore ueniuaano ad essere fatte tre sceleranze grandi, cioè, l'ingiuria alla donna, & il corromperla, e la confusione de semi, mediante laquale ne ueniua la incertezza

de figli; Ma acccosentēdouì la donna, l'huomo riceuea mille zotte, & alla donna si mozzaua il naso, accioche ella uenisse à patire questa uergogna in quella parte, che piu adorna il uiso. Ma diciamo alcuna di quelle leggi, che pertengano al negoziare, che fanno tra se gli huomini; delle quali leggi dicono, che Boccorre ne fusse l'auttore. S' uno hauesse presti dānari senza scrittura, negandoseli, bisognaua che si stessee al giuramento; del debitore, tenendosi gran conto del giuramento; e s'hauea questa consideratione, chi spesso, e uolentieri giura, facilmente uiene à perdere quella immaculata sincerità della fede, e con questa il credito; e bisogna dūque, che chi uuele conseruarsi quel nome di buono nō uenga senza grandissima necessitā al giuramento; & il datore delle leggi giudicò, che i costumi buoni, fussero buoni mezzi ad assuefare gli huomini nella bontà; il credito de laquale poneua tutto nella uertù; onde e si pensò, che gli huomini per non perdere quel santissimo nome di bontà, e per non essere tenuti senza fede, douessero essere assai cauti in giurare il uero; pensò ancho che fusse cosa assai ingiusta non donersi credere al giuramento di colui, alquale fussero stati prestati danari senza giuramento. Vietò ancho, che l'usure non si potessero esigere piu ch'el doppio della sorte principale; e che solamente si potesse il creditore pagare delle robbe del debitore, e non li fusse per questo obligato ancho in persona; hauendo questo rispetto, che per essere le persone de gli huomini obligate alla città così ne' bisogni di guerra, come di pace, douessero solamente le cose del debitore essere in obligo; non parendo

giusto, che i soldati, che si poneuano per la salute della patria in pericolo della uita, potessero essere condotti per l'usure in prigione; laquale legge tanto piacque à Solone, che la trasferì in Athene, e la chiamò *sifatea*; ordinando che non si potesse fare impregonare alcuno cittadino per lo non hauere pagate l'usure. Ma questa legge priuata in fauore de i ladri nõ si ritrouò mai altroue, fuora che ne gli Egittij; la legge era questa, che chi hauesse uoluto ire à rubbare, fusse ito prima à fare scriuere il nome suo presso il capo di sacerdoti, e poi portato subito quello, ch'egli rubbava, medesima- mente à costui erano similmente tenuti quelli, à liquali erano rubbate le cose, di andare dal medesimo sacerdote, e di fare scriuere il dì, e l'hora, ch'erano stati rubbati; & à questo modo si ueniua facilmente à trouare il furto: e chi era stato rubbato ueniua à perderne la quarta parte, laquale si daua à i ladri. Considerò il dattore della legge, ch'era impossibile uietare il rubbare, e ch'era meglio, che chi era rubbato ne perdesse una parte sola, che il tutto. I matrimoni de gli Egittij furono questi. A i sacerdoti non era lecito menare più ch'una moglie; à gli altri quante ne fussero loro piaceute, e secondo, che soffriuano le lor facultà di poterle sostenere; non si troua, ne si sa, che cosa sia bastardo presso gli Egittij, anchor che nascesse di serua, ò di schiaua comprata; e si moueno con questa ragione, dicendo, ch'el padre solo sia auttore della generatione, e del sangue, e che la madre non ui dia altro, ch'el nutrimento, & il luoco, doue si nasce; crescono i figli loro con pochissima, ò nulla spesa, perche li cuocono sotto

la tenere giunchi, & altre radici d'herbe, e con queste gli allenano; hanno ancho certi cauli, che nascono nelle paludi, iquali parte gliene cuocono à quel modo sotto la cenere, parte ne arrosteno sopra i carboni, e parte gliene danno crudi à mangiare, e li lasciano per lo piu uiuere scalzi, e gnudi per la temperie del paese; intanto, che tutta la spesa che fa il padre in allenare i figliuoli finche siano d'età, non passa uinti dramme. I sacerdoti insegnano à i lor figli le lettere sacre, e l'altre dottrine communi, come è la Geometria, è la Arithmetica, allaquale attendeno molto; non si curano di darsi alle lotte, ò alla musica; perche giudicano che quel continuo essercitio delle lotte sia per li giouani pericoloso, e che se ne caggionino piu debboli, e minori forze; e pensano, che la musica sia non solamente disutile, ma dannosa, per effeminare, e fare troppo molli gli animi uirili de gli huomini. Nelle infirmità loro non oprano altro, che la dieta, & il uomito, il che fanno del continuo ogni tre, ò quatro di una uolta, perche dicono, che ogni infirmità del corpo uiene dal souerchio mangiare, e da l'empire troppo il uentre; e che quella è ottima cura, che toglie i principij del male. Non bisogna lor pagare medico nelle loro infirmità, ne trouandosi nella guerra, ne medesimamente in uiaggio; perche i medici uiuono del publico, e curano gli infermi secondo che è stato loro lasciato scritto da gli antichi medici, & approbati scrittori; intanto che chi medica secondo i canoni scritti, e non guarisse l'infermo, non ha colpa niuna; ma hauendolo curato per altra uia, che per quelle loro scritte, ne uiene punito à



morte; perche si pensò colui che se questa legge, che quel modo di medicare, che era tanto tēpo stato offeruato da gli medici antichi fusse tale, che non potria facilmente ritrouarsi migliore. Adorano gli Egittij con gran riuerenza certi animali non solamente uiui, ma morti, come è il gatto, gli Icneumoni, i cani, i sparui-ri, l'ibide, i lupi, i cocodrilli, & altri tali molti; ne solamente non si uergognano di fare professione di questa religion loro publicamente, ma lo si tengono ad honore, & à lode; e con le proprie immagini di questi animali uanno per molte città, e per uarij luochi di lungo mostrandole, e ciascuno gli inchina, e diuotamente l'adora; e quando accade, che mora alcuno di questi animali, il salano, e con una touaglia l'auolgono, battendosi il petto, e piangendo altamente, et untolo di liquore di cedro, e d'altri unguenti odoriferi, mediante liquali si conserui lungo tempo, il sepeliscono ne' luochi sacri. Chi amazzasse à posta fatta alcun di questi animali, uerebbe subito condannato à morte; ma chi uccidesse ò à posta fatta, ò pure à caso l'Aeluro, ò l'Ibide, gli è subito adosso tutto il popolo, e senza altra sentenza affliggendolo miseramente l'uccideno; per laqual cosa chi ne trouasse alcuno di questi perauentura morto, stando di lontano si lamenta, piange, e dice, quello animale esser morto senza sua colpa. Sono questi animali nutriti con gran diligentia, e dispesa ne' Tempi da persone nobili, lequali li danno à mangiare semola, & alica, che si fa di farina di spelta, & altre uarie uiuande fatte con latte, e li danno ogni dì Papari allesti, & arrosti; ma à quelli animali, che mangiano cose crude, li

uanno à cacciare de gli uccelli, e gliene danno poi; e finalmente li danno il uiuere con gran cura, e dispesa, e così piangono nelle morti di questi animali, come in quelle de i figli loro; e li sepeliscono cō piu pompa, che non soporta alle uolte l'hauere loro; talmente, che reagnando in Egitto Tolomeo Lago, & accadendo à morire di uechiezza in Mēphi un buo; colui, c'hauea hauuto la cura di nutricarlo, spese à sepelirlo una buona somma di danari, che gli era stata data per darli à mangiare, e di piu cinquanta talenti d'argēto, che tolse impresto da Tolomeo. Pareranno forse queste cose, c'habbiamo dette, merauigliose; ma si merauigliera mancho, chi considerera, quello che si fa nelle essequie di loro istessi, perche morendo alcuno, tutti i parenti, & amici s'imbrattano il capo di fango, e uanno per tutta la città piangendo, fin che si sepelisca il morto; e fra tanto ne si lauano, ne beueno uino, ne mangiano altro, che cose uili, e di niuno momento, ne si uesteno al tramente che di duolo e luttuosi. V sano tre maniere di sepolchri sontuosi, mediocri, et humili, nella prima maniera ui ua un talento d'argento; nella seconda uinti mine; nella terza ui ua una poca spesa; quelli c'hanno cura di fare l'essequie di morti, essendc stato loro dato questo essercitio da gli antichi loro, portano in una carta scritta tutta la spesa, che ua all'essequie, e la presentano à i parenti del morto, e dimandato quanto ui vogliono spēdere, e fatto il patto tra loro, si li dà il corpo morto in mano, accioche si procurino da loro le debite essequie, secondo il patto della spesa tra loro conuenuta: e primamente il Grammatico, che così è chia-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

mato, disteso il corpo in terra, dissegna intorno al fianco sinistro, quello, c'ha da tagliarsi, e poi l'altro, ch'è chiamato il Scissore, gli apre tanto de fianco, quanto la legge vuole, e tosto si pone in fugga, e ua uia, perche quelli che stanno inui intorno il seguitano à sassate, e biassteme; perche esistimano, che porti ancho odio al morto, colui che gli apre à quella guisa il fianco; ma quei c'han cura del corpo, e che sono chiamati Salitori, perche si scerneno de sacerdoti, & entrano con loro insieme ne' tempi, sono in grande istima presso al popolo. Costoro dunque stando presso al morto, uno di loro per la apertura caua fuora del fianco tutte le interiora, eccetto che le reni, e'l cuore; l'altro compagno le lava tutte, un per uno, con buono uino, e cose altre odorifere, & unto tutto il corpo di cedro, e d'altri pretiosi unguenti piu di trenta dì, il maneggiano finalmente & ungono di mirrha, di cinamomi, e d'altre simili cose, che non solo il conseruano lungo tempo, ma il rendono odorifero; e curato che l'hanno à questa guisa, il ritornano à i parenti del morto, cosi intero d'ogni parte, che infino à i pili delle ciglia, e delle palpebre ha come prima haueua, e nō pare, se non che dorma: et inanzi ch'el sepeliscano, i parenti del morto fanno intendere à tutti gli amici, & à i giudici il dì dell'ultime essequie; perehe allhora dicono, che il morto ha da passare la palude: e cosi stando i Giudici da piu di quaranta oltra lo stagno à seder si in su certe seggie poste intorno à guisa d'un'arco, niene una barchetta portata da quelli, à chi s'è data la cura di questo, & inanzi che'l corpo si riponga nella tomba, si permette dalle leggi, che



chi uouole possa accusarlo, e trouandosi ch'alcuno habbia male uisso, sentetiano i giudici, che quel corpo non sia sepolitto, ma uenga priuato di questo honore; ma trouandosi che la accusa sia stata ingiusta, ò falsa, ne uiene punito l'accusatore in una bona somma di danna; ma ò non essendo accusatore, ò essendo chiaro della ingiusta querela, i parenti, finito il pianto, si uolgono à lodare il morto, non dicendo della nobilità sua, come sogliono fare i Greci, perche gli Egittij pensano tutti essere nobili; ma cominciando dalla fanciulezza, raccontano l'ordine tenuto buono nel uiuere, e la creanza tolta da i primi anni, e poi dicono la religione, la giustitia, la continentia, e l'altre uirtu sue, & inuocati gli Dei infernali, li pregano, che uogliano locare colui tra gli santi e buoni; e questo detto, subito tutta la moltitudine risponde, inalzando la gloria del morto, come colui, c'habbia à douere sempre uiuere ne l'inferno co' beati; & à questa guisa ciascuno sepelisce i suoi; altri ne' sepolchri proprij: altri, che non gli hanno, nelle lor case, dentro una cassa erta nel piu fermo muro. Ma quelli che ò per qualche biasmo, ò per debito è priuato della sepoltura: il si ripongono in cassa senza cassa; è diuentati piu ricchi gli heredi, e satisfacendo à i debiti, li sepeliscono poi honoratamente; costumano ancho di dare in pegno al creditore il corpo del morto padre; e quelli che puoi non li riscuoteno, sono infami, e sono essi priuati della sepoltura. Si marauigliera ragioneuolmente alcuno, che non contenti d'hauere prouisto à quelle cose ch'apertengono à uiui, uolsero ancho costoro con tanta cura prouedere



DE' COSTUMI DELLE GENTI

alle cose di morti, & alle sepulture; e pure non fu, se nõ con molto uedere preuisto, perche giudicarono, che non fusse questa cosa di poco giouamento à i costumi buoni, & à drizzare nel bene la uita de gli huomini. E uedete quanto sia questo uero, che si forzarono i Greci mirabilmente, e con ogni loro sforzo di tirare al bene, & alle uirtu la uita de gli huomini, ingegnandosi con tante fauole, e poesie di persuaderli i meriti di buoni dopo la morte, e le pene di cattiu; e nondimeno non solo non asseguirono l'intento loro, ma ne furono sbeffati, e derisi da gli ribaldi: e pur si uede, che presso gli Egittij, non essendo con fauole, ma con fatti euidenti, premiati i buoni, e lodati; e uituperati, e castigati i cattini, ogni dì ne uēgono à diuentare migliori, et i buoni, & i cattini, & à pigliare quella uia ch'è piu utile alla uita, e piu loduole, uedendo con chiari essempli, essere ciascuno, secondo il suo merito, premiato, e certo che quelle leggi si deuono chiamare ottime, e perfette, che fanno gli huomini, non ricchi, ma prudenti, e buoni. E questo basti de l'Egitto: uengamo hora à g i altri popoli dell'Africa.

De gli Peni, e de gli altri popoli dell'Africa.

Cap. VI.

**I**PENI, che (come si disse nella diuisione dell'Africa) erano una delle quattro nationi, che l'habitarono da principio, & erano posti dalla parte di Tramontana, si diuideno anche essi in altre uarie nationi, lequali ci forzeremo di dire insieme col resto dell'Africa. Gli ADRIMACHIDI, che son posti  
uerso

uerso l'Egitto, hanno i medesimi costumi, c'hanno gli Egittij, imperò uesteno all'usanza de gli altri Peni. Le moglie loro portano nell'una, et l'altra gāba cerchietti di rame à guisa di maniglie, e si fanno crescere molto lunghi i capelli, e prima che buttino uia i pidocchi, che si togliono di capo, li mordeno co' denti, ilche fanno costoro soli di tutti i Peni, e questi popoli soli, quando maritano le loro figlie, le presentano al Re, ilquale suergina quella che piu li piace. I NASAMONI, che sono una fiera, e gran natione, son quelli che rubano, e spogliano i poueretti, che uanno disgratiatamente à perire nelle secche di Barberia; presso l'estate lasciano le lor pecore al mare, e uanno entro terra à raccogliere dattoli, ch'è inui sono in gran copia, e raccogliendo i frutti acerbi, li maturano lasciandoli seccare al Sole, e poi pistili assai bene, li mischiano con latte, e questa mistura poi la succiano à guisa di brodo. Ciascuno si toglie quante moglie li piace, con le quali non si uergognano di farsi uedere in atto uenereo pubblicamente, quasi à quel modo medesimo, che i Masageti si giungono con le loro. Costumano ancho i Nasamoni, che quando un si mena moglie in casa, la sposa si giace con tutti gli inuitati carnalmente, e da ciascuno riceue quel dono, che ha egli à posta portato per darle. I loro giuramenti sono à questo modo; giurano per quelli huomini, che son uisiti giustissimi, & ottimi, toccando i sepolcri loro, & usano de indouinare à questo modo; si accostano prima alle sepulture di suoi, e fatti i lor prieghi ui s'addormentano su, à di quello poi si serueno nell'indouinare, ch'essi ueggono in sogno. Ma si sogliono

DE' COSTUMI DELLE GENTI

dare la fede à questo modo, che l'uno si toglie à uicenda di mano all'altro la tazza piena, e si bene; non essendoti perauentura che bere, togliono un poco di terra minuta, e la leccano leggiermente con la punta della lingua. I Garamanti dispreggiano, e fuggono ogni pratica d'huomo; habitano presso à i Nasamoni, e son così uili, che non hanno niuna sorte d'arme da guerreggiare, e non ardiscono di difendersi. Presso occidente uerso il mare, confinano con costoro i popoli MACI, iquali si radeno nel summo della testa, come una chierica, & intorno intorno ancho presso gli orecchi, e lasciano crescerli i capelli in quel mezzo, che ui resta intorno à guisa d'un cerchio; portano nelle guerre pelli di Struzzi sotterranei. Co i Maci confinano i GNIDANI, le donne de iquali porta ciascuna molte fasciette, e pezzi di pelliccia in segno che con tanti huomini si sia carnalmente giaciuta, perche à ciascuno cò chi si giace, dimanda, e le si dà una di quelle fasciette, e quante n'ha piu ciascuna, tanto è piu tenuta illustre, e famosa, come quella che sia da molti, e molti amata. I MACLI, che habitano presso la palude Tritonide, portano dietro il capo un gran cerro di capelli. Ma gli AVSI il portano dinanzi al capo; e le costoro uergini nella festa, che fanno ogn'anno in honore di Minerva, secondo il costume di quella patria, partite in due squadre, uengono malamente alle mani, armate di bastoni, e di sassi; e quelle che moreno nella zuffa per le ferite, le chiamano false uergini; ma quella che ui si porta bene, uiene adornata da tutte l'altre, & armatala alla foggia greca, e postala sopra un carro la por-



tano trionfando intorno alla palude Tritonide. Questi medesimi popoli non habitano ciascuno con la sua donna; ma si giacciono carnalmente con loro, senza differenza ueruna à guisa di bestie; & il fanciullo allenuato che gli è appresso le madri, perche ogni tre mesi si ragunano gli huomini insieme; si giudica quel putto esser figlio di colui, appresso il quale si raccoglie piu nolentieri. I popoli ATLANTI, son chiamati cosi dal monte Atlante, presso al quale habitano, senza hauer altro particolare nome ciascuno. Costoro quando'l sol nasce, e quando more, il biamestmano fieramente, perche col suo gran caldo, con tutto'l paese li brucia; non mangiano sorte alcuna di animale, ne s'insognano mai cosa alcuna. Mai pastori dell'Africa uiueno di carne, e di latte. Imperò non mangiano mai carne di uacca; (si come ancho gli Egittij non mangiano quella del porco) ne possono ancho nutrire alcuna uacca; come alle femine di Cirene, non è lecito ferirla, per riuerenza della Dea Iside, che è in Egitto; in honore della quale digiunano, e fanno molte solennitati e feste. Ma le femine BARCEE non solo non mangiano della carne di uacca; ma ne ancho di quella di porco; e gionti i figli loro al quarto anno, li infocano le uene della testa e nella cima, e presso le tempie; & questo il fanno, perche non habbiano à sentire mai ne cataro, ne altro humore, che discenda dalla testa; e per questa causa dicono, che si trouano sempre sanissimi. I loro sacrificij sono à questo modo; in uece delle primitie, troncano una orecchia alla pecora, e buttatala sopra'l tetto della casa, compieno il sacrificio; ne sacrificano ad



altro Iddio, ch' al Sole, & alla Luna. Tutti gli *Africani* sepelliscono i lor morti, come i *Greci*, salvo che i *Nasamoni*, che li sepeliscono sedendo: onde quando è per mandarne alcuno l'anima fuora, il pongono a sedere, perche egli non mora stando col uolto in su. Le loro Stanze son fatte di uinchi accoppiati, & intessuti insieme, & attaccate intorno ad arbori di lentischi, e sono tali, che le uolgono, e portano d'ogni canto. I *Masii* portano la destra parte del capo co' capelli, e la sinistra tosa, e si fanno tutto rosso il corpo col minio, e si uantano uenire dal sangue *Troiano*. *Zabico*, confina co i *Masij*, e le lor donne guidano le carette nelle guerre. I *Ziganti* (oue fanno le pecchie gran copia di mele, ma molto piu con la loro arte gli huomini) si tingono tutti in rosso col minio, e mangiano *Scimie*, delle quali ne son pieni que' monti loro. Tutta questa gente della *Libia* uiue per lo piu per li campi, à cielo aperto, à guisa di fiere; non hanno cosa riposta mai per mangiare; non hanno altro adosso, che pelle di capre: i piu potenti di loro non hanno città, doue habitino, ma presso all'acque hanno certe torri, doue ripongono quella, che fa piu loro bisogno: ogni anno astrengono que' popoli loro uasalli à giurare fedeltate, & obedientia al prencipe loro, e che quelli che son per farlo, uiuano co' loro compagni amicheuolmente: ma quelli che no, diano del continuo la caccia à ladroni. Le loro arme sono à punto atte per loro, e per lo paese, perche essendo leggieri di corpo, & il paese loro per lo piu piano, non usano nelle guerre ne spade, ne altra tal sorte d'arme: ma portano solamente tre lunghe lancie senza ferro, e certi sassi

tondi in una loro tasca di cuoio, e con queste armi cō-  
 batteno così nello affrontarsi col nemico, come nel reti-  
 rarsi; nel primo incontro uanno correndo à trouare lo  
 auuersario, e tirano que' lor sassi per lo lungo auersa-  
 glio, co i Stranieri non seruano nulla ragione, ne fede.  
 I TROGLODITI, iquali son chiamati da i Greci  
 pastori, perche uiuono solamente de gli armenti: son  
 popoli dell' Etiopia, e si ordinano fra loro le cōpagnie,  
 e le signorie. Hanno le moglie, & i figli communi, ec-  
 cetto il Signore, c'ha una sola moglie. Chi s'accostasse  
 per disgratia à questo Re loro, ne sarebbe punito in un  
 certo numero di pecore. Nel tempo che regnano certi  
 uenti di terra, che son chiamati Ethesij, iquali sogliono  
 soffiare il fin dell' estate, allhora che son grandissime  
 piogge, e tempeste, mischiano insieme sangue e latte,  
 e cottolo un puoto nel fuoco, di questa mistura si uiue-  
 no. Quando per l'arsura del Sole mancano loro l'her-  
 be da pascere, ne uanno ne' luochi palustri: e per questa  
 sola causa de gli herbaggi sogliono cōtendere insieme;  
 occideno solamēte gl' animali uecchi, ò infermi, e que-  
 sti si mangiano del continuo: non pongono à i figli i no-  
 mi del padre, ò della madre, ma del tauro, dell' ariete, ò  
 della pecora: e questi chiamano essi padre, & madre,  
 perche da questi dicono hauere il mangiare di per di, e  
 non da quelli: le genti nili beuono del succo d' uno arbo-  
 re chiamato paliuro, ma i potenti beuono del succo che  
 cauano da un certo fiore, laquale beuanda è simile mol-  
 to à i nostri mosti, quando son tristi: si menano uarij  
 armenti inanzi, ne dimorano troppo in un luoco: uan-  
 no ignudi tutti, saluo che si copreno quelle parti del

corpo, c'hanno à uergogna mostrarle, con certe pelli di animali. Tutti i Trogloditi si circoncideno come gli Egittij, eccetto quelli, che chiamano zoppi dal cadere loro, e questi soli habitando in paese straniero non senteno mai da che nascono, rasoi sopra di loro. Que' Trogloditi, che son chiamati MEGAVARI, portano per armi un scudo tondo fatto di cuoio crudo di bue, & una mazza cocca ferrata; altri portano archi, e lancie: in tanto si fanno costoro poco caso di sepelire i morti, che ligano con un ninchio di paliuro il corpo morto, di garbo, che la testa si gionga con le gambe, e postolo poi in uno alto luoco, il cuopreno, ridendo, di sassi, e sopra i sassi pongono un corno di capra; e se ne tornano senza sentire dolore del mondo. Guerreggiano l'un con l'altro, non come i Greci per ira, ò per ambitione; ma solamente (come s'è detto) per gli herbaggi da pascere; nelle loro zuffe tirano prima le pietre, insin che ne uengono feriti alcuni, e poi tolgiono l'arco in mano; e per che ui tirano à capillo, ne uengono à morire d'ogni bāda molti. Le femine piu antiche parteno queste zuffe, perche postesi in mezzo di loro senza paura (perche nō è lecito farle male à niuno modo) subito gli huomini si tirano adietro, e posano giu l'arme, e quelli che per uecchiezza non possono piu seguire gli armenti, si legano molto bene il collo alla coda d'un bue, e si lasciano à questa guisa morire; e chi s'andasse prolungando la morte, è lecito ad altri, fattoglielo prima intendere, attaccarglielo per lo collo, e farli à questo modo finire gli anni: e questo è un gran seruitio che se gli fa. A questo modo ancho si fanno morire quelli che sono in-



fermi di febre, d'altro morbo incurabile, perche istimano un grande errore di colui, ilquale ami di stare in uita, e non possi operar si a cosa degna d'huomo, che uiua. Scriue Herodoto, che i Trogloditi cauano le grotte per habitarui, e non hanno desiderio a'cuno di esser ricchi, essendosi fatti poveri uolontariamente; solamēte si uantano d'una pietra, ch'essi hanno, laquale chiamano *Esaconthalito*; mangiano carne di serpi, non fanno parlare a niuna guisa, e per questo strideno piuttosto che parlino. Nell'Etiopia, ch'è sopra l'Egitto, habita un'altra gente, chiamata i *RIZOPHAGI*, perche uiuono di radice di canne, che cauano ne' luochi uicini, lequali lauate prima diligentemente le pistano fin che sian molli, & atte a ridursi in massa; e ne fanno poi alcune pizette, quanto si possano maneggiare con mano, e cottele al Sole, le si mangiano soauissimamente per tutta la uita loro, l'un con l'altro cō la maggior pace del mondo, ma combatteno co' Leoni, iquali escono dal deserto per procacciarsi da mangiare d'alcune fiere minute; & incontrandosi con molti di questi Etiopi, che escono dalle paludi, gli lacerano miserramente. E già gran tempo è, che questa gente serria stata del tutto spenta da gli Leoni, se la natura non gli hauesse prouisto assai gratiosamente d'uno assai facile soccorso, perche nel tempo della Canicola uengono in que' luochi tanti Zenzali, senza soffiarnui un fiato di uento, ch'è troppo gran merauiglia, onde gli huomini, perche fuggono alle paludi, non ne uengono molto offesi, e gli Leoni spauentati dal suono, e dal morso di quelli, son forzati andarsi uia dal paese. Vicini a questi sono



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

gli ILOPHAGI, eli SPERMATOPHAGI, e questi raccoglieno l'estate i frutti che cadeno da gli alberi, e conseruanli per quando lor mancano, e finiti che gli hanno, mangiano dell'herbe, che nascono ne i luochi piu freschi, & à questo modo souuengono à i bi sogni della uita. Ma gli Ilophagi uanno con le moglie, e co i figli à i luochi campestri, e montati su gli arbori cogliono le piu tenere cime di rami, e quelle si mangiano: e per lo continuo uso di salire su gli arbori, sono cosi dotti di andarui su e giu, che e non pare assai uerisimile à dirlo; egli à guisa d'augelli saltano dall'un arbore all'altro, e montano su certi rametti tenerissimi senza pericolo, per essere i lor corpi magri, e leggeri, et accadendo alcuna uolta à scorrere il pie, s'attaccano con le mani à' rami, che incontrano, e si saluano attissimamente, e cadendo in terra, non uengono per la loro leggerezza à farsi alcun male. Questi sempre uanno ignudi, & hanno in commune le moglie, & i figli, combattono nel preoccupare di luochi fra loro stessi con bastoni, e gli uincitori signoreggiano à i uinti, e per lo piu uengono meno di fame, perche mancandoli la uista, e diuentati uecchi non hanno da potere mangiare, e cosi uengono necessariamente à perirne. Il resto del paese intorno habitano quelli Etiopi, che son chiamati C I A N E C I, non sono però molti, ma uiueno diuersamente da gli altri, perche habitano nelle selue, e ne' deserti asprissimi, & hanno di rado acque, e dormeno sopra gli arbori per paura delle fiere, uanno la mattina à buona hora armati à trouare l'acque, e s'ascondeno tra le frondi de gli alberi; ma nel gran caldo della state, i boui

*seluaticchi, e i Pardi, & altre sorte di fiere spente dal caldo, e dalla sete, uanno à ritrouare l'acque per rinfrescarsi. Gli Etiopi allhora smontati da gli alberi, gli assaltano con perticoni, e sassi, e saette, & è facil cosa ammazzarli, per essere gonfiati, e graui dall'acque, e partitili per le compagnie, se gli mangiano; e qualche uolta auuiene, benchè di rado, ch'essi sono diuorati da quelle fiere, ma essi s'addestrano ad incapparli con lacci, e con inganni; e quando non hanno di questi animali per mangiare, spelano i cuoiri de gli altri uccisi inãzi, e bagnatili e cottili ad un legghier fuoco li mangiano fra loro saporosamente. Fanno essercitare i lor garzonetti à tirare ad un certo segno; e danno à mangiare solamente à quelli, che feriscono il segno; la donde mediante la fame, diuentano eccellenti tiratori. Gli ACRIDOPHAGI confinano col deserto, e sono huomini poco piu piccoli de gli altri, magri, e nerissimi; nella primauera que' uenti, che soglion spirare da Ponẽte, portano loro dal deserto una copia infinita di grilli, iquali son molto grandi, ma hanno l'ali d'un color brutto e squallido; gli Etiopi, che sono assuefatti à questo, ragunano da luochi conuicini in una grã ualle, molte frasche, et altre cose secche da bruciare, e uenendo quasi una nubbe di grilli, portata sopra questa ualle da i uenti, u'attaccano il fuoco, onde i grilli che uolano di sopra, essendo ammazzati dal fumo grande, e cascano in tanta copia un poco fuora della ualle, che danno abundantemente à mangiare à tutte quelle genti, perche salandoli, li mantengano, quanto essi uogliono, & è un soaue e piaceuole cibo, e questo è il mangiare loro*

d'ogni tempo, percioche non hanno armenti, ne possono hauere del pesce, per essere molto discosti dal mare; e questo è, quanto bene, e quanto soccorso hanno nella uita loro. Sono leggiere, e destri di corpo, et ueloci nel correre, e uiueno poco tempo, perche la piu lunga uita loro non passa quarant'anni; il fine loro non solo è degno di compassione, ma è quasi incredibile, perche giuui presso alla uecchiezza nascono ne' loro corpi, certi pidocchi alati, brutti, e spauenteuoli à uedere, iquali gli mangiano prima il uentre, poi il petto, e finalmente in poco tempo tutto il corpo. Comincia à questo modo questo ischifo, e miserabile morbo; uiene prima un prurito, come di rogna, onde è forzato lo sciagurato à chi tocca, di frecarsi miseramente il corpo con piacere, e dolore insieme; et appresso nascono i pidocchi, uscendo fuori con molta marcia, onde tocco dalla fieraezza del morbo, e dal dolore, che sente, si la cera, e squarcia il corpo con l'ungie con gran dolore, et è tanta la copia di questi uermi, che n' esce, che l'uno non aspetta l'altro, come s'uscissero da un uaso busciato, e sempre escano fin che in quel corpo ci è dramma di spirito; ò che si sia dunque il cibo, ò pure la malignità di quello aere, finiscono à questo modo miseramente la uita. Nell'estreme parti dell'Africa uerso il mezzo giorno u'hanno genti chiamate da' Greci CINNAMINI; ma da' Barbari conuicini, seluaggi. Costoro hanno l'ogbissime barbe, e nutriscono greggi di cani seluaticchi per sostegno della lor uita, perche da mezza Estate infino à mezzo inuerno son nella lor patria assaltati da certi boi d'India: non si sa la causa, ò se perche fuggono altre fiere.



dallequali uengano molestati; ò se perche altroue non hanno da mangiare; ò se pur spenti da altra forza naturale, che noi non sappiamo; per essere la natura produttrice delle tãte cose merauigliose del mondo. Hora non possendo queste genti con le lor forze preualersi contra questi animali, si difensano co' cani, e cosi cacciandoli, ne pigliano alle uolte molti, e parte ne mangiano freschi, parte ne salano per mangiarli poi; caccia no ancho con questi cani molti altri animali, che se li mangiano ancho. Gl'ultimi, c' habitan uerso mezzo dì, niuono in forma d'huomini, come le fiere; son chiamati **ICHTHIOPHAGI**, perche ninno di pesci; e son posti nel golfo dell' Arabia uicino à i Trogloditi. Viueno d'ogni tẽpo ignudi; hanno le moglie, et i figli cõmuni, son simili in somma alle bestie, perche nõ senteno ne piacere, ne dispiacere, ne fanno, che cosa si sia honestà; habitano presso al mare uicino à gli scogli, doue sono nõ sotto profonde cauerne, ma ualli grãdi, e spelõ che siretissime, e difficili à poterne uscire, cosi son fatte naturalmẽte bistrorte. Hor queste genti con gran cataste di pietre grosse otturano la bocca di queste grotte, à punto come se la natura l' hauesse fatte à posta per l' uso loro, & à questo modo ui uẽgono à pigliare di molti pesci, perche crescẽdo l' acque del mare ogni dì circa la terza, e la nona hora del dì, et innõdando i liti uicini, ne ua in terra col mare gran copia di diuersi pesci, iquali per trouare da mãgiare, uanno per tutte quelle grotte, e seccãdo le acque, si trouan nell' asciutto su le pietre, onde que' del paese correno cõ le moglie, e co' figli, e ne pigliano assai e postili sopra certe pietre uolte à mezzo dì, doue puo-



molto il Sole, li cuocono d'ogni parte à questa guisa in quel caldo, e toltane la polpa, la pistano assai bene in un sasso cauato come un mortaio, e mischiatoni del seme di paliuro, ne formano certi pani löggetti, e di nuo uo ritornano à seccarli al Sole, e questi poi si mangiano soa uissimamente à loro grã piacere, ne questo cibo mã ca lor mai, per usare con loro Nettuno quella molta liberalità, che gli ha negata Cerere. E s'auuiene che'l mare per la molta fortuna inmondi souerchio, e per molti di tutti que' liti, ne possono però piscare secondo il solito; se si patisce molto in potere uiuere, raccoglieno certe conche marine grandi per que' liti, e rottele con safsi, si mangiano quella poca carne, che ui troua no dentro, la quale co'si cruda ha un sapore d'ostreche; ma durando molto la uiolentia di uenti, e non trouando di queste conche, l'ultimo loro rifugio è alle spine di pesci c'hanno prima mangiati, e che son in un grã colmo per quest'ultimo lor bisogno riserbat'insieme; le piu fresche, e le piu tenere le masticano co' denti, ma le piu dure le tritano co' safsi, e le mangiano poi à guisa di bestie. Mangiano in publico cõ gran festa l'un cõ l'altro cõ un cãto disgratiato; e dopoi per far figliuoli si giacciono cõ le dõne, come s'habbatte ciascuno à sorte, chi con una, chi con altra, perche quand'hanno da mãgiare, non hanno altro pensiero al mondo; hor quattro dì suol durare questa lor festa, & il quinto tutti insieme ne uanno alle fontane per bere, gridando, & urlando à quel bestiale lor modo, e farebbe il uederli ire à bere proprio uedere un' armento di buoi, e tãto s'empiono il uentre d'acqua, ch'appena possono ritornare adietro,

ne per quel giorno possono piu mangiare , anzi stanno  
così buttati per terra, come s'haueſſero beuuto ſouer-  
chio uino; il dì ſequentè ritornano di nuouo à pigiar di  
peſci, e così ne paſſano tutta la uita loro; e per la ſobrie-  
tà, e ſchiettezza di cibi , rade uolte, uengono ad eſſere  
infermi. Imperò uiueno aſſai manco tempo di noi. Af-  
ſai pare loro di fare, quādo ſi ſatiſfa alla neceſſità del-  
la natura , ſenz' andare altronde cercando le delicate ,  
& eſqueſite uiuande alla gola. Hora à queſto modo ui-  
ueno quelli, che ſono entro il golfo dell' Arabia . Ma  
quelli che uiueno fuora del golfo danno piu da merau-  
gliare del uiuere loro, perche non beueno mai, ne ſente-  
no affetto alcuno, ò paſſione d'animo . Coſtoro , co-  
me buttati dalla fortuna longe da' luochi habitati alli  
deſerti ſono aſſai intenti al peſcare , e non appetiſcono  
coſe humide, mangiano i peſci mezzì crudi , non però  
per fuggire la ſete , ma moſſi da una certa loro fierex-  
za, cōtenti del uiuere, che loro dà la fortuna, riputano  
ſomma felicità l'eſſere del tutto diſenza di quelle coſe,  
che poſſono addur dolore à chi non l'haueſſe . E tanta  
la patientia loro, ch'eſſendo feriti, non ſi moueno, ò mo-  
ſtrano ſegno di fuggire; e ſopportando di eſſer battuti,  
& ingiuriati, non fanno altro, ſenon che mirano fiſſo à  
chi gli offende , ſenza moſtrare ſegno d'ira , ò d'altra  
paſſione al mondo. Non parlano, ma ſolo dimoſtrano  
con le mani, e co' cenni quello, ch'eſſi uogliono, e che fa  
loro biſogno. Queſte genti ſon ſempre in pace, ne fanno  
mai diſpiacere à foratièro, laqual maniera di uiuere,  
auuenga ch'ella ſia merauigliosa è ſtata però offerua-  
ta da' loro antichiſſimi, ò perche il tempo longo ne gli

habbia assuefatti, ò pur perche la neceſità ue gli habbia aſtretti. Non habitano à quel modo, c' habbiamo ſopra detto de li Ichthiophagi, ma alcuni hanno le loro ſtanze nelle ſpelonche uolte à Tramontana, il perche uengono ad eſſere diſſeſi dall' ardore del Sole, parte dall' ombra, parte dal uento, che ui ſpira men caldo; perche le grotte, che ſon uolte à mezzo dì, per eſſere ſimili à fornaci ardenti, non ſi poſſono à niuno modo habitare; altri fatteſi le caſuccie di coſte di Balene, che ne porta il mare in terra in que' liti molte, & acconciele bene, e ligate d'ogni parte, le copreno poi d'alghemarine, e coſi la neceſità gli uiene à moſtrare l' arte, con la quale ſi poſſano diſendere dal caldo. E queſto è il modo del uiuere de gli Ichthiophagi. Reſta che diciamo alquanto delle AMAZONI, le quali, ſi dice, che ne' tempi antichi furono nella Libia. Queſte furono donne gagliarde, e ualoroſe nella guerra, ne uiſſero al modo, che noi uiuiamo, perche ſi conſeruauano inſino à certo tempo la uirginità, eſercitãdoſi fra tanto nell' arte della guerra, e paſſati poi gli anni della militia ſi ueniuanò à cōgiungere carnalmente con huomini per far figli. Le dōne haueuano la ſignoria del tutto, et il gouerno delle coſe publiche in mano, e gli huomini obedinano alle femine, et haueuano la cura delle coſe di caſa, come hora le noſtre donne fanno; ne s'impacciuanò nel gouerno della Republica, ò delle coſe di guerra; nati ch'erano i fanciulli, ſi dauano in potere di padri, perche li nutriſſero di latte, e dell' altre coſe, ſecōdo, che l'età richiedea, e gli maſcoli, perche fuſſero inhabili, e diſutili alle coſe di guerra, li rōpeano il braccio dritto; ò li ammazza-



uano, ò li mandauano uia longe da quel paese, ma nas-  
cendo le femine le focauano le tette, perche non ha-  
ueſſero à crescere, et ad impedirle nel maneggiare del-  
l'arme; e però ch' erano senza tette, furon chiamate da'  
Greci Amazone. Dicono, che queste habitassero in una  
Isola chiamata Hespera, per esser posta nell' Occiden-  
te, nella palude Tritonide; presso all' Oceano, laquale  
palude uien così detta da un fiume di questo nome, che  
ui scorre dentro. Confina quest' Isola cō l' Etiopia, e col  
monte Atlāte, ch' è il maggiore di ttti gli altri di quel  
paese. E grande molto l' Isola, et abōdante di tutti que'  
frutti, di quali uiueno i paesani; ui sono molte capre, e  
pecore, della carne, e del latte dellequali uiueno quelle  
genti, che non seppero mai che cosa si fusse grano.

# DELL'ASIA LIBRO II.

Delle piu famose genti, che u' habitano.

Cap. I.

**L'**ASIA, ch' è la terza parte di tutta la terra,  
fu così detta d' Asia figliuola di Oceano, e di Te-  
thide, moglie di Giapeto, e madre di Prometheo,  
ò uero (come uole altri) fu così detta da Asio figliu-  
lo di Maneo di Lidia. Questa terza parte del mondo  
si stende dal Mezzo giorno per Oriente insino al Setten-  
trione. Ha dall' occidente per termini ultimi il Nil'o, il  
Tanai, il mar Maggiore, e una parte del mare Medi-  
terraneo; da tre altre parti è circondata dall' Oceano,  
ilquale da Oriente è detto Eoo; da Mezzo giorno è



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

chiamato Indico; dal Settentrione, Scitico. Il monte Tauro la parte quasi per mezzo, estendendosi da Oriente in occidente; una parte ne lascia da Tramontana, l'altra da Mezzo dì, & i Greci ne chiamarono l'una parte interiore, l'altra esteriore. E lato il monte Tauro in molti luochi 375 miglia, longo poi quanto è tutta l'Asia; ch'è dalla marina, che è presso à Rhodo infino all'ultimo della India, e della Scitia; uerso Oriente da 5625 miglia, ilquale monte si diuide, e piglia diuersi nomi in piu parti, e fa molti, e grandi, e piccoli archi. Dicono che sia così grande e spatiofo tutto il paese, che si contiene sotto questo nome dell'Asia, che l'Africa, e l'Europa insieme non sono tanto. Ha l'Asia un ciel tēperato, et uno terreno molto fertile, il perche ui sono d'ogni sorte animali, & si diuide in molte prouincie. Dalla parte, che confina con Africa u'è l'Arabia posta tra la Giudea, e l'Egitto, laquale, (come uol Plinio) è diuisa in tre: l'una parte è detta Petrea, posta à canto alla Siria, da Tramontana, e Ponente; l'altra, ch'è chiamata l'Arabia deserta, gli si stende da fronte, e da mezo giorno; è poi la terza chiamata felice: alcuni ui aggiungono la Pāchaia, e la Sabaea. Fu chiamata questa prouincia Arabia da Arabo figliuolo di Apolline, e di Babilone. Ma perciocche gli Arabi non stanno stretti tutti in un loco, hanno, come stanno essi dispersi, così uarij costumi, e uarij modi di di uiuere: portano longhi capelli, & una barrettina, d' cuffiotto stretto in testa, tutti ad un modo; & alcuni costumano di radersi del tutto la barba; non portano le loro arti da una patria ad un'altra, come si co-

stuma

Stuma appresso di noi, ma ciascuno si sta à casa sua; il più uecchio di loro ha il gouerno de gli altri in mano. Tutto un parentato insieme uiue in cōmune di cio, che s'hanno: e non hanno più che tutti insieme una moglie sola; e chi entra prima in casa à giacersi con lei, in segno ch'egli sta dentro, lascia un bastone inanzi la porta: ma la notte non ui usa di stare se non il primo, e maggiore di loro; & à questa guisa uengono ad essere tutti fratelli; e si giaccino ancho con le madri, e con le sorelle, à modo di bestie. Gli adulteri sono quelli, che uanno alle donne de l'altre famiglie; e uengono puniti à morte, e tutti que' d'un sangue sono i legittimi. Ne li conuiti loro son sempre da trēta, fra iquali ui sono sempre duo musici, e l'un parente serue à l'altro à tauola. Perche stanno sempre in pace, non hanno mura intorno alle città: usano spesso l'oglio sisamino, bēche abon dino felicissimamēte di tutte le cose buone: hanno pecore con lane bianchissime, e uacche belle, e grandi: ne hanno caualli, ma in uece loro, infiniti cameli. Hanno oro & argento, e molte sorti d'aromati, ch'il paese me desimo produce; il rame, il ferro, le uesti, la porpora, il croco, il costo, e le cose artificiosamente lauorate s' scol pite uengono à loro da altre parti. De lor corpi morti non hanno più cura, che si ha dello sterco; & il Re loro morto ch'egli è, il sepeliscono, tra le immunditie, e tra il letame: seruano la fede più che tutti gli altri huomini. Et ogni uolta, che uogliono fare accordo fra loro usano questo, che un terzo, stando loro in mezzo, batte con una pietra acuta la pianta della mano di quelli duo, presso al detto grosso, e poi tolto un piluccio dalla

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ueste de l'un, e de l'altro, n' unge di questo sangue delle mani sette pietre c'ha prima poste à questo effetto iui in mezzo, inuocando, mentre ch'egli unge, Dionisio, & Vrania: e fatto questo, quel medesimo ch'è stato terzo à questo accordo, diuenta statico à colui, con chi si contratta; e questo accordo si serua ancho da quelli, che ui sono stati come amici presenti. Fanno il fuoco di legni di mirra, ilquale fa un fumo così stomacoso, e maligno, che se non ui rimediassero con odore di storace bruciata, ne incorreriano spesso in uarij morbi. I Sacerdoti hanno la cura di cogliere il cinnamo, ma sacrificano prima: & sono auertenti, che non sia questa raccolta, ò prima che nasca il Sole, ò dopo, ch'egli è sotterra la sera: & il principale di loro con un longo bastone consagrato à questo effetto, n'apparta la mità, per darne ancho la sua parte al Sole; ne laquale, quando auuiene che la sia partita giustamente, ui s'attacca da se il fuoco, e si bruccia. Gli Ophiophagi, che uol dire, mangiatori di serpi, sono una parte di questi popoli, e perche uiueno duramente, & non mangiano altro che serpi, sono così detti; e non hanno costoro pensiero alcuno ne del corpo ne de l'anima. I NOMADI, che sono di questi popoli non usano altro che Cameli. Con questi uanno alle guerre, con questi portano di longo le somme, & i pesi grandi: mangiano costoro latte, e carne; et habitano presso un fiume, che ha certe scardette d'oro fra la rena, ma non lo fanno raccogliere insieme col fuoco in pezzi. I DEBI, che sono ancho gente dell'Arabia, sono pastori, e cultiuanano anco in parte la terra: sono abondanti d'oro, ne ritrouano fra gli cespugli



di terra alcuni pezzeti, quanto una ghiada l' uno, e gli attaccano artificiosamente l'un con l'altro, e ne fanno collane, e maniglie assai uaghe, e belle à uedere, uendo no l'oro à i cōuicini al doppio dell'argēto; & à tre doppi della rame: si perche hanno in poca istima l'oro, si ancho perche desiderano delle cose straniere, che n'hanno in cambio. Sono uicini à questi i Sabei, ricchi d'incenso, di mirra, di Cinnamomo; & alcuni hanno detto, che in questa contrada nasca il balsamo; hanno palme odorifere: e u'ha un serpe in questo paese, da un palmo longo, che si riposa nelle radici di questo arbore, & il suo morso, è quasi mortifero: il souerchio odore delle tante lor cose odorifere induce un stupore ne' sentimenti fastidioso: ma lo fanno meno stomacoso, con fumi di barbe di becchi, e di bitumi. La maggior parte di Sabei sono lauoratori della terra, altri raccolgono gli aromati: nauigano per loro facende ne l'Etiopia con certe barchette couerte intorno di cuoi; brruciano in uece di legno, cinamomi, e cassie. La principale città è Saba posta su in un monte: il Re ha tutta la auttorità, e la potestà del giudicare, alquale succedono quelli, ch'el popolo tiene in auttorità, et honora tanto buoni, come cattiuu. Non ardiscono i Re d'uscire di palazzo, per tema di non essere, mediante uno antico oracolo, lapidati dal popolo. In Saba, doue è la residentia del Re, usano uasi bellissimi d'oro, e d'argento scolpiti, et ornati di uarie sorte: & usano i letti, e le tauole di mangiare co' piedi d'argento; e così tutte l'altre cose di casa sumuosissimamēte. I sopportichi, e li seggi publichi sono sostetati da grādi, e belle colōne, che hāno le loro teste



DE' COSTUMI DELLE GENTI

d'argento, e d'oro, le tempiatore e le porte delle case sono ricchissimamente ornate con uarie, e belle giarrette d'oro, e con pietre pretiose, che ui si ueggono sparse per tutto; & altre si ueggono ornate d'oro, & altre d'argento, altre di gioie, altre d'auorio, e d'altre cose simili, che appresso di noi sono in gran conto. E questa felicità durò loro per molti secoli, mentre che non ui giunsero l'auaritia, e l'ambitione, regine, e capi di tutti i mali. Ma i GARREI non furono meno douitiosi, e ricchi di questi: la massaritia di casa di quelli era quasi tutta d'oro e d'argento, e le porte, i tetti, e le mura delle case, d'oro medesimamente, e d'argento, e d'auorio. I NABATEI furono di somma continentia, e nel cumulare le ricchezze solleciti, & industriosissimi; ma maggiormente nel conseruarle; colui che fra loro diminuì il patrimonio, era punito in una certa somma; ma chi l'accrescea, n'era pubblicamente honorato. Gli Arabi usano nelle guerre spade, archi, lancie, fronde, ronche penne. Di questo paese hanno origine i saraceni, empia, e fiera generatione, e peste de gli huomini, e (come pare che debbia crederfi) la maggior parte de l'Arabia si è hora uolta nel nome saraceno. Ma quelli, che son presso all'Egitto ritengono anchora il loro antico nome; e niueno per lo più di rubarie, confidandosi nella uelocità di loro cameli.

Della Pancaia, e di costumi delle sue genti.

Cap. II.

LA Pancaia è una parte dell'Arabia; Diodoro Siculo dice, che ella è Isola, larga 25 miglia; e ni po-

ne tre città nobili Dalida, Hiracida, et Oceanida. Questa prouincia è fruttifera tutta, fuora, che doue è arenosa. E abödante principalmente di uino, e di incenso, che ne produce tanto, che basta abundantemente per li sacrificij à tutto'l mondo; produce anco mirrha, & altri uarij aromati odoriferi, che i Panchei uendono à i mercanti Arabi, dalli quali le comprano poi altri, e le portano in Phenitia, in Siria, & in Egitto, et di quà poi si spargono per tutto'l mōdo. V'sano i Panchei nelle guerre le carrette all'antica. Lo Stato, e la conditione di queste genti è tripartita. I sacerdoti insieme con gli arteggiani tēgono il primo luogo. I lauoratori della terra in secondo, il terzo poi i soldati insieme co' pastori. I sacerdoti son capo del tutto: in poter loro si rimettono le controuersie, e le cose publiche, e finalmente ogni causa, eccetto solamente doue ua pena la uita. I rustici cultiuano il territorio; e poi alla raccolta pongono in cōmune i frutti che ne peruengono. I sacerdoti eleggono diece di quelli, che pare loro, che siano piu intēti alla agricultura, à gara per gli altri, e gli costituiscono, e pongono mezzani, & arbitri à diuidere i frutti nel popolo: i pastori prouisto ch'anno à i bisogni di sacrificij, pongono il resto in commune: e non è cosa c'habbia alcuno priuata, fuora della casa, e'l giardino: ma e' entrate, & ogni altra cosa uiene in mano di sacerdoti, i quali le parteno poi secondo il bisogno di ciascuno, ritenendosi à se il doppio per special gratia. Vesteno queste genti delicatissime, e morbide uesti, per hauer lane finissime dalle lor pecore. Ne solamente le donne, ma gli huomini ancho portano ornamenti d'o-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ro, collane al collo, maniglie alle braccia, pēdenti à gli orecchi all' usanza di Persia, e calzano scarpette di uarij colori. I soldati tengono sicura d' ogni tema di guerra la patria co l' arme in mano. I sacerdoti attendeno piu che tutti gli altri alla politezza, e uiueno assai alla grande, e delicatamente, e le sottane di lino, che portano indosso, sono sottilissime: qualche uolta se le fanno della piu molle e delicata lana, e portano in testa barette tutte intessute d' oro, portano in pie certe scarpe alla apostolica di piu colori, lauorate artificiosamente, e portano ancho tutti quelli ornamenti ( che hauemo detto di sopra ) che portano gli altri, fuora che solo i pendenti à gli orecchi. Questi sacerdoti attēdono molto alle cose de gli Iddei; cantando gli hinni, e le lode in honor loro. Dicono che essi ne uēgono da Giooue, allhor che egli uenne in Pancaia, e che conuersando fra gli huomini signoreggiò il mondo. Questo paese è pieno d' oro, e d' argento, di rame, di stagno, di ferro, e non è le cito portare alcuna di queste cose fuora de l' Isola: ne è lecito a' sacerdoti uscir fuora di lochi sacri, e chiunque ue' l ritrouasse, può farlo morire. Molti doni d' oro, e d' argento offerti già di longo tempo à gli Iddij, si conseruano intatti nel tempio, le cui porte lauorate artificiosissimamēte, sono ornate d' oro, d' argento, d' auorio. v' ha dentro il tēpio il letto di quello Iddio, à chi è consagrato, lauorato assai maestreuolmente, sei cubiti longo, e quatro largo, tutto d' oro bellissimo, e uaghiissimo medesimamēte; & accanto à questo letto u' ha la mensa cosi grande, e cosi ricca, e bella, come il letto. Il tempio e grande, edificato di pietra bianca, sostenuto da

grosse colonne & artificiosamente intagliate, et è duo  
moggi longo, e lato altrettanto. Adornano il tempio al  
cune statue di marmo, e d'altra materia, grãdi di Dei,  
che ui sono con eccellente artificio lauorate. I sacerdo-  
ti, c'hanno cura del tempio, u'hanno le case loro intor-  
no; & per 25 miglia intorno al tempio è sacro, e quel  
frutto, che se ne cava, si consuma ne' sacrificij.

Dell'Assiria, e di costumi, e del modo di nuere delle  
sue genti. Cap. III.

**L'**ASSIRIA che è un paese ne l'Asia uien  
detta cosi (come uouole Agostino) da Assur fi-  
gliuolo di Sem; ma hoggi è detta la Siria, ò la So-  
ria; questi sono i suoi termini; da l'oriente ha l'India,  
& una parte della Media; da l'occidente, il fiume Ti-  
gri: da mezzo di, la Sufiana: da tramontana il mon-  
te Caucaſo. Di rado piono in questo paese, ma tutto  
quello che ui si raccoglie di uittonaglie, si fa, median-  
te l'adacquare, il terreno, ch'essi fanno col fiume: non  
che'l fiume si sparge da se, come in Egitto, ma i pae-  
sani istessi ue lo spargono con fatica, e con ingegno: e  
tanta è la fertilità, e la abbondantia, che ne perui-  
ne, che si raccoglie ducento per uno nel generale: per-  
che douc la fertilità è piu eccellente, ua à trecento per  
uno. Le frondi che fa lo stipite del grano, e de l'or-  
gio, sòn quattro detti larghe. Il sisamo (ch'el uolgo  
chiama giorgiulea) & il miglio, ui crescono talmente,  
che si ueggono à guisa di arbori ne' càpi, lequali cose,  
dice Herodoto hauere esso tocche tutte cõ mano, e per



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

esser quasi incredibili à chi non l'ha uiste, esso le dice con molto rispetto, e dubbioso. Mangiano dattoli, dalli quali fanno il mele, & il uino. Nauigano con lontri, e con barchette da fiumi, fatte tonde à guisa d'una rotella, senza che ui si possa discernere ne poppa, ne proda, e si lauorano in Armenia, che è iui presso, intessute di salici, e couerte puoi intorno di cuoio crudo. Veste-no gli Assirij due sottane, una di lino longa insino à cal cagni l'altra di lana, corta; e sopra queste poi una ueste bianca. Hanno in pie un modo di calzari, come erano gia le pianelle Tebane: portano capelli longhi, & acconci sotto una leggier coppoletta, ch'essi hanno in testa. Quando escono di casa uanno unguentati, e profumati tutti. Ogn'uno ha il suo anello in deto con la sua impronta da sigillare, & un scettro in mano fatto maestreuolmente, con qualche cosa sopra, ò un pomo, ò una rosa, ò un giglio, ò altra cosa simile; perche si tiene à uergogna, il portare in mano lo scettro senza qualche ornamento. Hauuano una legge, che è degna, che non si taccia; Le uergini loro da marito erano condotte ogni anno nella piazza publica da lor padri à uender si, come si fa dell'altre cose, à quelli ch'era no per tuor moglie. E chi dubbita, che non se uendessero sempre prima le piu belle? le laide poi, perche non era chi se le togliesse ne ancho senza pagamento, erano maritate di que' danari, che si cauauano per le uèdite delle piu belle. Dice Herodoto, che questa usanza anticamente s'offeruò nel Triuigiano, presso à Schia uonia, e ch'egli l'intese come cosa certa. Ma Marc' Antonio Sabellico dice, ch'egli non puo affermare, se ui

fusse mai stato questo costume, ò no nel Triuigiano; ma che puo fare fede si, che nella città di Vinegia; la cui grandezza non è luoco ne in mare, ne in terra, doue non s'estenda, tra gli altri suoi eccellenti ordini, u'ha questo; che le uergini nate illegittimamente, e che si sogliono esporre alla Pietà, et alleuarsi strettissimamente, quando sono da marito, le belle per esser state alleuate con costumi buoni, si maritano senza dote; à quelli massimamente, che per uscire, ò di qualche pericolo, ò di qualche infirmità, se ne trouano hauer fatto uoto; et alcuni altri medesimamente se le togliono senza dote, ò per la loro molta bellezza, ò per la bontà, e pudicitia loro; s'ha però auuertenza di darle à persone, che non le faccino poi morire di fame, ò incorrere ad altra sciagura: e quando niuna di queste cause ci occorre, le belle si maritano ogni modo cō māco dote, che le brutte; auegna che queste anchor siano de i medesimi costumi, et alleuate sotto una medesima maestra. Hāno i Babilonij un'altra legge molto utile: perche nō sapendosi appresso di loro da principio, che cosa si fusse medico, ne medicina, dicono, che fero no questo ordine; che chi s'etina à qualche modo male, douesse ire à cōsigliarsi del male suo con quelli, c'hauessero hauuto la medesima infirmità, e ne fussero guariti. Ma ritrouo appresso altri scrittori, che soleuano gli infermi esser portati nella piazza publica, e che mediante una lor legge, chiunque fusse stato mai in quella istessa infirmità, fusse obligato di uisitarli, e di raccontarli il modo, e la uia, come essi fussero da quel morbo guariti. La sepultura di costoro era nel mele, & il pianto, che faceano

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

di morti era come quel de gli Egittij; chi si giacea con la sua moglie la notte, non operaua ne l'uno, ne l'altro cosa del mondo, fino à tanto che essi fussero molto benelauati, e mondi. Costumarono già tutte le donne di Babilonia di giacersi carnalmente per alcune cause con l'hospite loro. Elle ne ueniuanò molte insieme bene accompagnate, et ingirlandate à ritrouare costui, ilqual è posto nel grembo di colei con chi desideraua giacersi, quello argēto, che li pareua, l'appartaua dall'altre, e se li coricaua à lato, e quello argento era consacrato à Venere. Furò da queste genti alcune famiglie, che nõ uissero d'altro, che di pesci, gli seccauano prima al Sole, e poi pistili assai bene, gli riponeuano, e quād'era il bisogno, gli ammassauano cō acqua, e fattine pani, gli cuoceuano à pūto come si fa del pane. Furono tre i magistrati presso gli Assirij, l'uno di quelli, ch'essendo stati soldati, per giuste cause erano esenti dalla militia; l'altro de nobili, e di uecchi; senza quello del Re, ch'era appartato. Ei furono anco i Magi, iquali erano ancho chiamati Caldei, e questi erano come i sacerdoti ò Egittio, circa il culto diuino. Tutta la loro uita era nella philosophia, e nella astrologia, et hora con augurij, hora con sacri carmi procurauano di leuare uia, e diuertere i mali da gli huomini, e di recarli le prosperità. Atteñdeuano alla interpretatione de gli augurij, e de gli insogni, e di prodigij. E non bisognaua, ch'andassero ad imparare queste cose da maestri in contrade lontane; perche in casa propria l'haueuano da i padri, come cose hereditarie; e per questa cagione diuentauano nella loro arte ualenti huomini; e non erano le loro scientie



dubbie, come appresso di Greci, iquali disputando de principij, e delle cause naturali, hebbero uarie opinioni fra loro, e repugnati. Questi Magi tēno di cōmune consenso, che'l Mondo fusse eterno, e che nō hauesse hz uuto principio, ne fusse per hauer fine; e che l'ordine e la prouidentia dell'uniuerso fusse per prouidentia diuina; e che i corpi celesti nō si mouessero da se, ne à sorte; ma da una deità, superiore, e da una certa legge. Costoro offeruaro antichissimamente i corsi delle stelle: donde ne uaticinaro à gli huomini molte cose, che doueua no loro auuenire. Attribuiro à i Pianeti gran uirtu, e massimamente à Saturno; ma n'attribuiro una al Sole, singulare, & eccellente: ma nelle offeruationi delle cose future si seruuiano piu di Marte, di Venere, e di Mercurio, e di Gioue, che de gli altri; p hauerne da questi, mediante un proprio lor moto, piu certa e piu uera notizia de gli secreti, ch'essi cercauano; alche si persuase ro talmente, che tutti quatro questi pianeti, chiamaro no d'un solo nome Mercurij. Prediceuano ancho le cose, ch'erano p uenire ò buone ò cattive, da i uenti, dalle tēpestose piogge, dal grā caldo della estate, dalle comete, da gli ecclissi del Sole, e della Luna, dalle aperture della terra, e da molti altri segni. S'imaginaro anco altre stelle soggette à quelle, che si son dette; dellequali, alcune n'andassero p questo nostro emisferio uagando; et altre p l'altro, ch'è sotto à noi: e cadendo nel medesimo errore, che gli Egittij si finsero dodici Dei, ad ogn'uno di quali attribuiro un mese, et un mese nel Zodiaco, Predissero à Re assai cose; come la uictoria cōtra Dario ad Alessandro Magno; et appresso poi ad Hircanori, &



DE' COSTVMI DELLE GENTI

Seleuco, et à gli altri successori d' Alessandroe poi ancho à Romani molte altre cose, approbate poi col tempo dalla isperienza. Ritrouarono di piu uintiquattro segni fuora del Zodiaco, dodeci uerso tramontana; e dodeci uerso mezzo dì, e si pensaro, che quelli, che si ueggono, appartenghino à uiui, e quelli, che non, à morti. Alle tante loro pazzie ui giunsero ancho quest' altra, che nel numerare de gli anni, dal primo ricordo delle loro cose, infino ad Alessandro Magno, diceuano essere 43. milia anni: del che non puo essere maggiore, ne piu sfacciata bugia, eccetto s'alcuno uolesse dire, che gli anni loro furon d'un mese come ancho fu presso gli Egittij.

Della Giudea, e delle leggi, & usanze di uiuere de' Giudei. Cap. II II.

**L**A Palestina, ch'è quella istessa, che la Giudea, è una prouincia particolare della Siria, posta tra la Celosiria, e la Arabia Petrea; dall' Oriente è bagnata dal fiume Giordano; dall' Occidente dal mar d' Egitto: questa terra è chiamata nella Bibia, e da Giosepho, Cananea, terra douitiosa, di molte cose, non le mancano bellissime acque; è abondante di uitto uaglie, e di balsamo; & è posta nel mezzo di tutta la terra: il perche ne sente souerchio freddo, ne souerchio caldo, per laquale temperie i Giudei, gente antichissima, & appresso laqual sola, dalla prima creatione de l'huomo, durò la cognitione del uero Iddio, e la prima lingua; esistimano, che questa fusse quella terra promessa gia à padri loro; Abraam, Isac, e Giacob; quel-

la terra, che scaturina à guisa di fontane di acqua, latte, e mele. E però il quarantesimo anno dopo la uscita d'Egitto, la conquistorono ualorosamente sotto il lor Capitano Giosue; e u'ammazzaro trent'uno Re. Le leggi, ch'offeruano i Giudei, e sotto le quali uiuono, son quelle, c'hebbeno dal primo Capitan loro Mosè, auuegna che molti secoli inanzi à Mosè, uiuessero senza legge alcuna scritta, santamente; mediante il parlare, che faceua spesso con loro il grande Iddio, e la grandezza, e protezione di loro ingegni. Mosè che fu un gran theologo, pensando, che quella città, doue l'equità, & il debito non haueua il suo luogo, nō poteua longo tempo mantenersi in pie: si forzò di persuadere à suoi la uertù, cō preponere i premij à buoni, e le pene à i cattiu; e sopra que' dieci precetti, c'hebbe da Dio nel mōte Sinai in due tauole, ordinò altre molte leggi, & instituti ciuili. Ma queste leggi sono tante, che ui bisognerebbe un libro intiero; e però, non ne toccherò io qui, se non alquante, che mi paranno piu degne di ricordarle: l'altre chi uorra, potrà leggerle nella Bibia, & in Giosèpho. Ordinò primo dunque Mosè, che dalla fanciullezza si douessero imparare queste sue leggi, perche contengono in se una ottima disciplina. Ordinò, che chi biamassse il nome d'Iddio fusse appicato, e lasciato senza sepoltura; che delli danari delle meretrice non si douesse far sacrificio. Che in ogni città douessero essere sette capi, i piu giusti, & i piu prudenti de gli altri; e che con costoro ancho duo ministri della tribu di Leui, haueessero à giudicare sopra il popolo; e non costando la uerità à i Giudici; si rimettesse la causa in mano

del Pontefice e del piu uecchio. Che ad un testimonio non si credesse, ne etiandio à duo, se non si uedeua bene prima, che fussero tali, à chi si douesse dar fede: ma che tre testimonij faceessero fede indubitata; eccetto se ui fusse stato nel numero loro ò femina, ò seruo; perche la testimonianza del seruo era sospetta per la conditione sua, e quella della femina per la leggierezza, che è naturalmente loro. Ordinò appresso, che di primi pastini de gli arbori, non se douesse tor frutto inanzi al quarto anno; e che nel quinto poi se ne douessero dare le decime; et hauuone gli uiccini, e gli amici una particella, il resto fusse del lauoratore: et ordinò che le semente si douessero ben nettare prima, che si seminaro: e seminar si poi pure, e schiette; perche alla terra nõ piace quella mistura delle cose diuerse: ordinò ch' un uiandante potesse raccorsi da i campi quel grano, che li fusse bisogno allhora per mangiare, e che uergognandosi di andarui, ui fusse chiamato. Ordinò ancho sopra le cose di donne, che non si douesse tor moglie colei, che fusse stata in bordello à guadagno; ne colei, che fusse stata un'altra uolta maritata; che essendo maritata al cuna per uergine, e non trouandosi poi cosi, douesse esser lapidata, ò bruciata uiua. E s'alcuno suerginasse alcuna giouane, che fusse stata promessa per moglie ad altri, con consentimento di lei, fusse l'uno, e l'altro fatto morire; ma essendo stata fatta forza alla uergine, che solamēte l'huomo n' hauesse à patire la pena. Che la donna, che restaua uedoua senza figli, si douesse maritare al fratello del marito: accicche non uenisse à perire la succeffione del parentado; e se colui non la

uolessè menare , fusse obligato à renderne la causa à Giudici, laquale approbata , potesse la donna rimari-  
tarsi à chi le piaceua . Ordinò che'l lutto non si doues-  
se tenere piu di trenta dì per esser quel tempo bastan-  
te alle lagrime del sauiò . Che'l figlio , che ingiuriasse  
il padre, fusse apiccato fuora della città: e che il nemi-  
co uinto nelle battaglie, fusse sepolito. Fe ancho molti  
ordini cir ca il commercio de gli huomini ; che se'l cre-  
ditore hauesse tolto pegno da un pouero, glie lo doues-  
se inanzi notte restituire: e che non hauendo il debitore  
da satisfare si douesse dare per schiauo al suo credito-  
re; che s'alcuno comprasse un' altro della sua tribu, fus-  
se in capo di sei anni il comprato libero. Che chi trouas-  
se oro, ò argento, douesse farlo bandire publicamente;  
e medesimamente, che le bestie ritrouate sole fuora de  
gli armēti, si douessero condurre al pastore; ò tenerle in  
buona guardia, finche si ritrouasse il padrone . Ordinò  
che niuno Giudico potesse temperare ueleni ; ne com-  
prarli temperati altronde; e che chi si trouasse in ueri-  
tà hauerlo apparecchiato per altri, il douesse esso be-  
re. Ordinò che chi à posta fatta cauasse uno occhio al  
compagno , nelli fusse cauato à lui un' altro : che s'un  
bue ammazzaſse con le corna uno huomo , fusse il bue  
lapidato ; e non si douesse toccare delle sue carni nien-  
te. Che'l deposito si douesse guardare così bene , come  
cosa sacra ; e chel figlio non fusse tenuto à patire la pe-  
na de gli errori del padre ; ne medesimamente il padre  
de gli errori del figlio . E tutte queste cose ordinò egli  
per lo tempo di pace, perche per lo tempo di guerra or-  
dinò, che inanzi, che si mouesse guerra al nemico , si



douessero per ambasciatori ripetire le cose; ò per trom-  
 betti publichi; e non essendoli rese, haueessero possuto li-  
 beramente andargli cō l'arme sopra. Ordinò ch'el Ca-  
 pitano della guerra fusse colui, che era piu ualoroso, e  
 piu prudente de gli altri: e che per soldati, si ellegesse-  
 ro i piu ualorosi, e gagliardi di tutte le genti sue. Or-  
 dinò che tenendo assediato il nemico dentro le mura,  
 nō douessero far guasto d'arbori da frutto: perche que-  
 sti arbori, essendo lesi, si potrebbero giustamente dole-  
 re di loro, quando sapessero parlare. Che nelle uittorie  
 di nemici ribelli, non ne douessero lasciare pure uno ui-  
 uo; ma nell'altre uittorie, bastasse loro di farle tributa-  
 rij. Ordinò, ch' à tempo di guerra non douessero le don-  
 ne toccare instrumento alcuno di quelli de gli huomini:  
 ne gli huomini di quelli delle donne. E comandò, che  
 mai non potesse Giudeo à niun modo mangiare san-  
 gue di qual si uoglia animale: e che i leprosi, e quelli  
 che patissero il morbo chiamato Gomorraea (ch'è quan-  
 do il seme humano da se senza piacere se ne ua fuora)  
 fussero cacciati dalle città, & appartati da gli altri; e  
 che le donne que' sette dì, che patiscono in mestruo,  
 fussero medesimamente fuora della città, & apparta-  
 te; e ritornassero dentro l'ottauo dì: altrettanti dì uol-  
 se che ne fussero assenti, quelli c'haueuano la lor casa  
 funesta; & ordinò ch'el sacerdote douesse purgare con  
 due agnelle colui, che si fusse corrotto in sogno: essendo  
 si costui prima bagnato in acqua fredda, & à questo  
 modo medesimamēte uolse che fusse purgato colui, che  
 si fusse giaciuto con la moglie ne' dì del mestruo. Ordì  
 nò, c'hauendo la donna parturito il maschio, per qua-  
 ranta

ranta di non potesse entrare in chiesa; se la femina, per ottanta. E che colui, c'hauesse sospetto, che la moglie non fusse bona, offerisse il decimo d'un sestaro di farina d'orgio, e poi condottola alle porte del tempio, il sacerdote le facesse giurare, come essa era innocete e pudica dandoli à bere d'una beuanda in una tazza di terra, poi stoui prima un poco di polue del pauimento, e tempera teui le lettere di quello iscongiuro, onde se costei mentina, ueniua à crepare, e putrefacendosi ueniua à morire; ma giurando il uero, ueniua à partorire in capo di dieci mesi un fanciullo senz'alcuno rincrescimento. Ordinò pena la uita, sopra gli adulterij, gl'incesti, e le sodomie. Vietò, ch'un sacerdote, che fusse stroppiato, ò debile del corpo, si potesse accostare all'altare; uolse però che si douesse nutrire dell'offerte de' sacrificij; e che ottenendo i Giudei la Cananea; ogni sette anni la terra si riposasse, e non sentisse percosse di zappa, ò di numero, e che quel terreno che producesse da se senza cultura; ogni cinquant'anni, ch'essi chiamaro il Giubileo, fusse commune à loro & à gli stranieri, e che in questo tempo del Giubileo, si rilassassero i debiti, e che à gli serui si donasse libertà, e che quelle possessioni, che fussero state comprate uil prezzo, si potessero riscuotere da i primi padroni. Hor cò queste ordinationi lasciò Moise i Giudei inanzi, ch'egli morisse: ne lasciò di fare solenni prieghi per la salute e prosperità di coloro, che offeruassero le leggi; & al contrario, fiere esecrationi, e biasteme contra quelli, che non le offeruassero; e finalmente astrinse il popolo con giuramento di douere quelle leggi humane, e diuine, ch'esso hauena lor date,

offeruarle perpetuamente; e che non sopportasse mai, che alcuno le uiolasse, ò rompesse, senza esserne da loro punito. Ma perche è assai chiaro, che non fu mai gente piu intenta, ne piu religiosa di questa, circa le cerimonie, & i sacrificij; mi pare bene di toccare breuemente il modo del sacrificare, ch'essi usarono. I Giudei dūque usorono da principio due sorte di sacrificij; una ne chiamaron holocausto, et era di principali loro. Chi uolea sacrificare cō bue, ò con agnello, ò con altra uittima bisognaua, che quest' animale fusse d'un' anno, emascolato: & il sacerdote spargeua le sponde dell' altare col sangue di quello animale, che s' offeriua; e partitolo à pezzi, lo brucciua sopra l' altare. L' altra maniera di sacrificij era della plebe, ne' quali s' offeriuano animali di piu d'un' anno; e sparso il sangue sopra l' altare, si brucciavano iui nel fuoco: le rene, il grasso, e le rezzuole, che sono intorno all' interiori; & al sacerdote si daua il petto, e le gambe destre; quelli, c' hauean fatto il sacrificio, si mangiauano fra duo giorni il resto. Quei, che erano poveri offeriuano un paio di colombe, ò di tortore, delle quali ne seruiua una al sacrificio, l' altr' era del sacerdote. Chi fusse incorso in qualche errore imprudentemente, si purgava con offerire ò una Agnella d' uno anno, ò un Capretto: colui, che hauesse fatto qualche peccato, che no' l' sapeffi altri che solo esso, sacrificaua, mediante la legge, un' Ariete: la carne di questi animali se la mangiauano i sacerdoti nel tempio, tātò ne' sacrificij publichi, come priuati; e nel sacrificio dell' Agnello ui si giungea di farina sottilissima la decima parte d'un sestaro; et in quel dell' Ariete il doppio; e nel sa-



crificio del Tauro la terza parte d'un sestaro: ui si daua ancho l'oglio per lo sacrificio, & l'Agnello si sacrificaua di sera, & di mattina publicamente. Ogni settimo dì, ch'era il Sabbatho à loro festiuo, per la legge, si sacrificaua cō uittime duplicate. Et nel principio del mese si sacrificauano due Buoi, con sette Agnelli d'un'anno, uno Ariete, & uno Capretto; & à questo modo ueniua à purgarsi il popolo. Vi s'aggiungeuano anco duo Capretti, uno era mandato fuora de gli loro confini, & purgaua la moltitudine, e l'altro ne gli borghi, & iui in loco purissimo si brucciaua con tutte le lane. A questo sacrificio u'offeriua il Pontefice un Tauro, e nell'holocausto uno Ariete. Hebbero i Giudei ancho altri sacrificij misti con le cerimonie delle feste, che solennizzauano ogn'anno, come fu à quindici dell'ultimo mese de l'anno, e nell'Autunno l'ordinare i tabernacoli: & il fare ogni anno, durando quelle feste gli holocausti ordinarij, portando in mano rami di mirra, di salice, di palme, e di persichi. E nel mese di Aprile, donde cominciua l'anno, essendo il Sole in Ariete, nel plenilunio, perche allhora uscirono d'Egitto, sacrificauano l'agnello mistico. E poco dipoi haueuano la festa de gli azimi, similmente nel plenilunio; ne' quali giorni si brucciaua ogni dì nell'holocausto duo Tori, un' Ariete, e sette Agnelli: e ui giugeuano un Becco in purgare il popolo; nel secondo dì de gli azimi, s'offeriuano le primitie delle biade. Erano ancho i giorni determinati della Pentecoste, ch'essi chiamano Asarthan (che uol dire cinquātesima) et allhora offeriuano pani fermēti, due Agnelle in holocausto, e duo Vitelli, et altretanti



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

arieti, e duo becchi per purgare il popolo. Gli scrittori gentili, e pagani non sono conformi con gli ecclesiastici sopra le cose di Giudei, e di Mose: perche Cornelio Tacito scriue, che l'uscire di Giudei dell'Egitto fu forzato, e non l'attribuisce al uolere diuino, perche dice ch'essendo nata in Egitto una rognà, et un prurito sporchissimo, il Re Boccori mandò al tempio di Giove Ammone, per intendere quale rimedio haueffer possuto ha uere à tal morbo, e li fu risposto, che douesse purgare il regno, mandandone altroue uia qlla maniera di gente, che u'era inimica, & odiosa à gli Dei. Per laquale risposta essendo i Giudei cacciati dall'Egitto, e ritrouandosi in luochi deserti, così mal conchi da quel morbo, e piangendo tutti dolorosamente: Mose, ch'era uno di loro gli fece intèdere, ch'era pazzia la loro aspettare piu in tãta calamità soccorso alcuno ò da Dio, ò da gl'huomini. E però uoleffero intendere lui, come loro capitano, e uisto le uoglie di tutti pronte ad ogni suo cenno, si fece seguire, ponendosi in uia alla uentura, e senza sapere doue s'andasse. Ma non andarono malto inanzi, che cominciò à mancar loro l'acqua; di sorte, che si uedeano tutti buttati per terra come morti, aspettando l'ultimo colpo. Ma ueggendo Mose un grege d'Asini seluaggi, che uenèdo da pascere n'andauano uerso una ripa molto opaca, per un boschetto, che u'era, gli andò dietro, e quini trouò dell'acqua: rinfrescati alquanto camminarono sei giorni, e nel settimo conquistorono nuoue terre, cacciandone gli habitatori proprij, e per confirmarsi quella gente nel tempo auuenire, dice, che gli ordinò nuoue leggi, e contrarie à quelle di tutti gli al-

tri huomini, intanto che quelle cose che son sacre appresso i Gentili, sono tenute profane appresso di loro, et al contrario son loro lecite quelle cose, che non sono cōcesse à gli altri: e consagrarono nel tabernacolo loro la effigie di quell' animale, mediante il quale essi eran usciti di quello errore, & haueano ritrouata l'acqua, ammazzando l' Ariete in dispreggio di Gioue Ammone. Sacrificano ancho il Bue, perche gli Egittij sotto questa effigie adorano Api; s'astengono dal porco, per fugire la rogna, allaquale è contrario molto quest'animale. Nel settimo giorno fanno festa, e si riposano, per essere stato quel dì fine delle fatiche loro: e poi tiratiui dalla inerte lèttezza, e dal piacere dell'otio, dauan ogni settimo anno al riposo. Altri dicono, che questo honore il fanno à Saturno per la fame, e per lo digiuno che patirono. Al pane loro non entra fermento. E queste loro usanze, uenutene come Dio uuole, dice Tacito, le difensano gagliardamente con l'antichità, e sono cresciute le cose loro, per esser gente ostinatissima, e prontissima alla misericordia: ma con tutte l'altre genti offeruano uno odio inimicheuole. Mangiano, e dormeno separati da gli altri, sono libidinosissimi, e nondimeno s'astengono di usare con altre donne, che con le loro; ogni cosa è fra lor lecita, e perche si conoscano da gli altri, si circoncideno. Ne è cosa ch'essi piu affettino, che dispreggiare gli Iddei, e farsene beffe. Credeno che l'anime di morti, ò nelle battaglie, ò ne supplicij, sian eterne, e beate; credeno medesimamente le cose dell'inferno, come gli Egittij, ma le cose del cielo altramente, per che gli Egittij adorano molti animali, e molte effigie

fatte à mano; ma i Giudei solo con la mente, & un' Iddio: riputano profani quelli, che si fingono le immagini de gli Iddi, alla guisa, che sono gli huomini. Hor queste e molte altre cose scrìue nella sua Historia Cornelio Tacito, e Trogo Pompeo. Ma ritorniamo al primo nostro ragionamento. Tre erano le sette di Giudei, separate dalla commune uita de gli altri. I Farisei, i Saducei, e gli Essei; i Farisei uestiuano aufteramente, e uiueuano sobriamente, esplanauano, e dichiarauano la legge di Mose, portauano certe carte in fronte, e nel braccio manco, doue erano scritti i diece precetti della legge, per esser stato lor detto da Iddio. Questi precetti gli terrai quasi un certo che, appesi tra gli occhi tuoi, e nella tua mano. Intendendo alla grossa, e simplicemēte le parole del Signor Dio; e queste carti erano chiamate Philatterie, perche Philase, uuol dire offeruare, è thorat legge; quasi offeruantie della legge. Questi ancho portauano nelle lor uesti, maggiori fimbrie, che gli altri, nellequali erano attaccate spine, che nel camminare gli pongeuano, perche si ricordassero di precetti d' Iddio. Attribuiuano à Iddio, & all' influsso celeste tutte le cose, dicendo, che il fare, e non fare le cose buone era bene in potestà dell' huomo, ma ti poteua ancho molto il fato, il quale essi pensauano, che si causasse dal moto de' corpi celesti. Non rispōdeuano mai in cōtrario à loro superiori, e maggiori d'età; credeuano il futuro giudicio d' Iddio; e ch' ogni anima fusse sincera, et incorrotta, e che solo le anime de' buoni dopò la morte, passauano da un corpo in un' altro, fino alla resurrettione ultima, e finale giudicio: ma che quelle de' cattini eran ri-



tenute in prigioni eterne strettissimamente; e perche ue-  
stiuano diuersamente da gli altri huomini, erano chia-  
mati Pharisei. I Saducei negauano il fato, dicēdo, che  
Iddio uede, & ha cura del tutto; che il far bene, ò male  
è in potestà de gli huomini, negauano che dopò la mor-  
te l'anime haueſſero ò piacere, ò dispiacere; negauano  
la resurettione de' morti; tenendo che l'anime morisse-  
ro co' orpi; e negauano gli Angeli, ne teneuano piu,  
che i cinque libri di Mosè; erano seuerissimi, ne tra se  
stessi poteuano praticarsi, per la quale seuerità chia-  
mauano se stessi Saducei, che uol dire Giusti. Ma gli  
Eſei del tutto ne menauano uita monastica, fuggendo  
il tuor moglie, et ogni pratica di donne, non perch'essi  
pensassero che i matrimonij, e la succeſſione de gli hu-  
mini si fusse douuta leuare di terra; ma diceuano, che si  
deue fuggir l'intēperantia delle dōne, tenendo di certo  
che nō sia alcuna di loro, che serui la debita fede al ma-  
rito. Tutte le cose erano cōmuni fra loro; riputauano à  
uergogna gli unguenti, i bagni, e la politezza; et ad ho-  
nore la pallidezza, e l'essere squalidi, pure che non ue-  
stissero mai senon di bianco. Non era loro determinata  
città, ma haueuano in ogni luoco stanze. Inanzi ch'us-  
cisse la matina il Sole, non uscira loro di bocca parola  
alcuna delle cose del mondo; pregauano il Sole, ch'egli  
nascesse, e poi s'affaticauano infino alla quint' hora del  
di; e lauatisi il corpo con acqua, si poneuano con silētio  
à tauola, e tanto era appresso di loro il giuramento,  
quanto il pergiuro. Non riceueuano alcuno nella lor  
setta, senza pronarlo uno anno inanzi, e riceuutolo in  
capo dell'anno, il teneuano ancho duo anni ad affina-



re, & approvare i costumi, e trouatolo perauentura in peccato, il cacciavano uia, commandandoli, ch'egli in penitentia dell'error suo douesse andare à guisa di pecora pascendo l'herbe insino alla morte. Se si ritrouauano à sedere insieme diece di loro, niuno ardiua di parlare senza licenza de gli altri noue. Si guardauano di sputare ò nel mezzo di loro, ò dalla banda destra; osservauano talmente il Sabbatho, che non usauano d'andare ne ancho al destro quel dì: portauano seco un zappaglio, col quale doue uoleuano andare del corpo, cauauano in luoco secretissimo la terra, e mandata giù in terra la ueste, si coprinano molto bene, perche non offendessero in quello atto lo splendore diuino; e per questa causa ancho riempieuanò tosto la fossa di terra; e per la sobrietà e schiettezza di cibi, uiueuano longo tempo, e mangiauano anchor de i dattoli; non usauano à niuno modo danari, e quella morte, che s'ha mediante la giustitia, riputauano la migliore. Diceuano che l'anime furon tutte create insieme da principio, e che poi ne uengono secondo i tempi ne i corpi humani, e che le buone, morto il corpo, n'andauano à uiuere fuora dell'Oceano, doue era riposta la loro felicità; e che le cattive erano mandate nell'Oriente in luoghi pieni di tempesta e d'inuerni. Alcuni di loro annuntiauano inãzi tempo le cose future, & alcuni altri ne menauano moglie, della quale però si seruiuã assai santamēte, e questo perche non uenisse per causa loro à mancare la generatione humana; se l'ostinato pensier loro di nō accostarsi mai à donna, fusse ito inãzi. Hoggi habitano nella Siria Greci, che son chiamati ancho Gripboni; ui

habitano Giacopiti, Nestoriani, e Saraceni; due sorte di Christiani; i Siriani, & i Marouini; i Siriani sacrificano al modo Greco, & un tempo ubedirono alla chiesa Romana. Ma i Marouini hanno quel sentimēto nella fede, che i Giacopiti: & hanno la lingua, e le lettere de gli Arabi. E queste genti Christiane habitano presso al monte Libano. Ma i Saraceni, che son gēte di guerra, e ualorosa habitano di quà di Gierusalem, e cultiua no uolentieri la terra. Ma i Siriani sono disutili, & gli Marouini pochi, ma ualorosi.

*Della Media, e de' costumi delle sue genti. Cap. V.*

**L**A MEDIA è una delle regioni dell' Asia, detta così da Medo figliuolo di Medea, e di Egco Re d' Athene; e le sue genti sono chiamate i Medici, come uole Solino, Ma Giosepho scrinue, che siano così detti da Medeo figliuol di Giaphet. Questo paese (come uol Telomeo) finisce dalla parte di Tramōtana col mare Hircano; da Ponente con l' Armenia maggiore, e con l' Assiria; dal Mezzo giorno con la Persia; dal leuare del Sole con la Hircania, e con la Parthia, che ui ha i mōti in mezzo. Il trār l' arco, et il caualcare è proprio di queste genti; e costumarono anticamente di portare gran riuerenza à i Re. Dalla Media si trasferì in Persia insieme con l' imperio ancho il uestire di Medi con maniche longhe, e di portare in testa una barettina stretta e tonda. Da gli Re di Media, che costumano hauer molte mogli, uenne anco à i priuati di quel reagno un' usanza che non era lecito à gli huomini hauere manco di sette moglie, e le donne che possenuano hauere

DE' COSTVMI DELLE GENTI

piu mariti si riputauan da molto; ma hauendone manco di cinque, era lor gran disgratia. Faceuano i loro accordi all' usanza greca, e medesimamente à quest' altro modo, perche cauãdosi sangue dalle braccia presso alle spalle, l'uno leccaua quello dell' altro. La Media dalla parte ch'è uolta à Tramontana è sterile, ilperche secca no mela, e le pistano, e conseruano insieme in una massa: e fanno il pane d'amandole, & il uino delle radici dell' herbe, e mangiano assai carne seluaggie.

Della Parthia, e del modo loro di uiuere. Cap. VI.

**I** PARTHI, che furon genti sbādite della Scithia, uennero, e conquistorono cō fraude, quel paese, che fu poi detto la Parthia: chiamata cosi dal nome loro, laquale ha dal Mezxo di la Carmania; da Tramontana l' Hircania; da Occidente la Media; da Oriente la Aria. Questo paese di Parthi è pieno di boschi, e di mōti, talche è scarso di uittouaglie; e le sue genti, al tempo de gli Assirij e de gli Medi, furon uili, & incognite, e uenendo à trasferirsi il regno dalla Media alla Persia, queste genti furon preda del uincitore, come genti senza nome, & all' ultimo poi furono soggette alla Macedonia. Ma in soccesso di tempo poi, fu tanto il ualor loro, e cosi fortunato, che non solamente signoreggiarono à i conuicini, ma essendo da gli esserciti Romani, à quel tempo Signori del mondo, assaltati, li dierono di male rotte. Plinio numera quatordici Regni di Parthi, e Trogo gli attribuisce l'imperio d'Oriente; quasi che s'hauesse co' Romani partito l'imperio del mondo. Il gouerno di costoro, dopò che mancò l' Imperio di Ma-



cedonia, fu sotto i Re, iquali tutti si chiamauano *Ar-*  
*faci* da *Arface* primo Re loro. Dopò del Re in tutte  
le cose trāponeua l'auttorità sua il popolo, perche  
nelle guerre si creauano i capitani del popolo, e nella  
pace i governatori delle città medesimamente del po-  
polo. La lingua di Parthi fu mista di quella de gli Sci  
thi, e di Medi. Anticamente i Parthi uestirono all'u-  
sanza loro; ma uenuti in grandezza uestirono splendi-  
damente come gli Medi. Armauano all'usanza di Sci  
thi, e l'essercito loro non era di genti libere, come l'al-  
tre nationi costumano, ma per la maggior parte di ser-  
ui, iquali, perche non è lecito dare lor libertà, uengo-  
no à multiplicare ogni dì in gran numero, perche ne  
nascono assai, e gli allenuano come figli, insegnandoli  
studiosamente di caualcare, e di tirar l'arco. E quan-  
do il Re uole ire alla guerra, quanto ciascuno è piu  
riccho, tanto ui li manda caualleria maggiore; in tan-  
to, ch' andando à mouere loro guerra M. Antonio, di  
cinquanta milia caualli, che gli andaro incontro, ne  
furono solamente ottocento liberi. Non fanno com-  
battere i Parthi alle strette, ne assediare le città; ma  
combatteno à cauallo correndo sempre d'inanzi ad af-  
frontare l'inimico, ò dietro fuggendo; molte uolte fin-  
gono di fuggire, accioche poi uolti diano maggiore as-  
salto à quelli che gli uengono alla sfilata, e senza ordi-  
ne dietro: non si dà il segno nelle loro scaramuzze con  
le trombe; ma col tamburo: ne possono stare nelle zuffe  
molto. E certo che non seria chi gli potesse resistere se  
quanto è il loro primo impeto, tanto fusse la gagliar-  
dia, e la perseverantia nelle battaglie: per lo piu nel piu



## DE' COSTVM I DELLE GENTI

bello combattere, lasciano la battaglia, e poco poi uol-  
ti l'attaccano di nuouo; onde quando piu si pensa il ne-  
mico hauere uinto, allhora si troua in pericolo maggio-  
re di perdere. Armano di maglie, e cosi armano ancho  
i caualli loro. Non usarono anticamente ne oro, ne ar-  
gento, saluo che per uaghezza nelle loro armi. Hanno  
molte mogli ciascuno, e questo, per sentire dolcezza, e  
piacer maggiore nell'usare cō piu donne, e ne sono così  
gelosi, che non è fallimento, ch'è puniscano così auste-  
ramente, come fanno dell'adulterio, e per questa causa  
le donne appresso di loro non usano di andare non solo  
nelli conuitti, doue siano huomini, ma ne anco nel cospet-  
to loro. Dicono alcuni, tra quali è Strabone, ch'è so-  
ogliono dare per moglie, le loro mogli istesse à gli amici  
loro, per hauerne figli: non magiano altra carne, che  
quella, ch'uccideno nelle caccie. D'ogni tempo caualca-  
no; nelle guerre ui uanno à cauallo, ne' conuitti à caual-  
lo, fanno le facende loro à cauallo, parlano à cauallo;  
e finalmente tutte le cose loro publiche, e priuate à ca-  
nallo; e questa è la differenza, & il segno, col quale si  
conoscano i serui, perche questi uanno à piedi, i liberi  
à cauallo; la loro commune sepoltura è questa; e lascia-  
no mangiar prima da gli uccelli, ò da cani i corpi mor-  
ti, e poi copreno di terra l'ossa, che ui restano ignude.  
Hanno molta cura dell'honore diuino. Queste genti son  
di natura superbe, scandalose, piene d'inganni, e senza  
rispetto, e dicono, che le donne uogliono esse re mansue-  
te, e piaceuoli: ma gli huomini arroganti e uiolenti. Sē  
pre sono inquieti, e molesti, ò con gli strani, ò con loro  
istessi: sono taciti naturalmente, e piu pronti al fare.

che al dire, intanto che così ne passano tacite le cose prospere, come le aduerse. La obedientia, che portano à i prencipi suoi è piu per paura, che per uergogna: sono libidinosissimi, ma sobrij, e continenti nel mangiare, e non attendeno mai cosa, che promettano, se non quanto è loro utile.

Della Persia, e di costumi, & usanze di  
Persiani. Cap. VII.

**L**A PERSIA è una Prouincia dell'Oriente, detta così da perse figliuol di Gioue, e di Danae, dal quale fu detta ancho Persepoli, città principale, e capo di tutto il regno, & i popoli medesimamente Persiani. Da Tramontana confina (come uol Tolo meo) con la Media; da Occidente cō Susiana; da Oriente con le due Carmanie; da Mezzo di u'ha una parte del golfo di Persia: le sue famose città furon Asima, Persepoli, Diospoli. Credetteno i Persiani, che'l cielo fusse Gioue, et adorarono principalmente il Sole, il quale essi chiamano Mitra. Adorarono anco la Luna, Venere, il fuoco, la terra, l'acqua, et i uenti, à i quali tutti non feron mai ne altari, ne statue; ma li sacrificarono in un luoco alto, e scouerto, portādo la Vittoria gir landata al sacrificio con molte esecrationi; e pensando che quel che si deue dare à gi Iddei, non sia altro, che l'anima della uittima, e che essi contenti di questo solo non uogliono altro: alcuni di loro nondimeno usorono di ponere sopra il fuoco l'interiora dell'ucciso animale, e di bruciare nel sacrificio legne secche, trattane prima la scorcia, e postoui su dell'unto, e dell'oglio; ne l'al-

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

lumaiano col soffio, ma uentilando; che s'alcuno ui hauesse soffiato, e buttatoui su del fango, ò di niun'altra cosa morta, n'era sub:to fatto morire. Hanno i Persiani in tanta riuerentia l'acqua, che ne si lauano nel fiume, ne ui urinano, ne ui buttano corpo morto, non ui sputano, ne ui fanno altra cosa tale; e li fanno à questo modo il sarrificio: egli uengono nel lago, ò nel fiume, ò nel fonte, e fattauì una fossa à canto ui ammazzano la uittima; auertendo bene, che l'acqua uicina non s'imbratti à niun conto di quel sangue, per che si terrebbeno d'hauer fatto un pessimo fallimento: pongono poi i Maghi la carne della uittima sopra rami di Mirtine, e di Lauro, e la bruciano con certi bastoncelli sottili, e fatti alcuni lor prieghi, spargono dell'oglio mescolato con latte, e mele sopra la terra, non sopra l'acque, e tenendo in mano un fascietto di bacchette di tamarice, per un buon pezzo stanno su le loro orationi, e preghiere. Il Re loro si crea d'una sola famiglia: e chi non obedisse al Re, se li mozza'l capo, e le braccia e si priua di sepoltura. Riferisce Policrito, che ciascuno de i Re di Persia si fa il suo palazzo in un monte, & inui ripone i thesori, & i tributi, che li uengono in mano del Regno, in segno, e memoria dell'hauere ben gouernato i suoi sudditi: e dice, che i Re effigono i tributi in danari dalle terre di marina: ma dalle mediterranee, quello, che ciascun loco produce, come colori, medicine, lane, pecore, & altre simili cose. Non è lecito al Re fare morire alcuno per una sola causa; ne è lecito ad alcuno particolare ponere mano addosso, ò punire aspramēte alcuno della sua propria famiglia. Ogni

uno si mena quante mogli gli piace, e questo, per fare molti figli, & alcuno tiene ancho molte concubine; perche i Re pongono i premij à quelli, che si trouano in uno anno hauer fatti piu figli. I figli che ne nascono stanno appresso alle madri insino al quinto anno; ne compariscono mai insino à quel tempo nel cospetto de' padri, mediante una lor legge, che glie lo uietà: e questo il fanno accioche se mentre s'alleuano, ne uenisse à morire alcuno, non ne uenga il padre à sentire molestia, ò dolore. Le loro nozze le fanno nell'Equinottio di primauera, che è nel mese di Marzo. Et hauendo à giacere il nuouo sposo con la sua donna, non mangia altro, che un pomo, ò la medolla de un Camelo, e poi se n'entra à giacersi con lei. Da cinque anni i Persiani insino à uintiquattro imparano di caualcare, di lanciar dardi, di trar con l'arco; e principalmente d'hauer sempre in bocca la uerità. Hanno i maestri delle discipline continentissimi, iquali leggono loro le fauole, le lodi de gli Iddij, e de gli huomini illustri: e cantando, e ragionando, e le tirano con bella arte all'istituzione della uita. Conuengono insieme in un luoco ad imparare queste cose à suon di campana, e bisogna, che costoro rendano conto di tutto quello, ch'anno udito i fanciulli. S'effercitano al corso, eligendo qualche figliuolo di principali, ilquale seguitano, e correno per le campagne al piu corto da quattro miglia. S'assuefanno di patir caldo e freddo, di passar fiumi à guazzo; di star molto tempo sotto l'armi, e con le uesti bagnate in dosso, e di star si in uilla. Mangiano frutti di terebinto, e ghiande, e periseluaticchi, & il cibo quotidiano



loro, dopò de gli duri loro eſercitij, è un pane duriffimo, il curdamo, e ſale, e carni indifferentemente arroſte, & aleſſe, e beueno acqua. Vanno alle caccie à cavallo con dardi, uſano ancho gli archi, e le frombe: inà zi mezzo di pongono gli arbori; zappano, fabricano l'arme, attendeno à fare lino, e reti. I fanciulli ſi mandano ornati cō oro: e nelle lor prime delitie hanno il piropo, ilquale hanno in tanta iſtima, & honore, che nol fanno mai toccare corpo morto: come ne anco'l fuoco, per la molta riuerenza che gli hanno. Da uinti anni in fino à cinquanta ſtanno al ſoldo, ne fanno, che coſa ſi ſia litigare, perche non comprano ne uendeno. Nelle guerre portano ſcudi quadrati, e ſpade e daghe, & un cappello lungo di teſta: e portano corazza ſcagliosa in doſſo. I Prencipi della Perſia portano brache à tre doppi, & una ſottana di piu colori inſino à ginocchi, con gran maniche, foderata di bianco: ma l'altra ueſte c'hanno à guiſa di mantello ſopra, l'eſtate è di porpora, l'inuerno di uarij colori, e le loro barrettine ſon molto ſimili à quelle di ſacerdoti loro. Il uolgo porta una ueſte doppia inſino à mezze gambe, & un gran turbante in teſta. I letti, e le tazze ſon d'oro, e d'argento; e non conſultano delle coſe d'importantia, ſenon nel mezzo de' conuiti, e ſlimano, che queſto modo di conſultare ſia il piu ſicuro, e migliore di quello, che ſi ſuol fare da ſobrij, gli amici e' parenti incontrandoſi inſieme ſi baciano: ma quelli, che ſon piu uili, inchinano à gli altri, e gli adorano. Prima che pongano ſotterra i lor morti, gli incerano: ma i Magi laſciano ſtare ſenza ſepoltura à mangiare da gli augelli: uſano carnalmente

nalmente con le madri loro, mediante un certo loro istituto. E queste furono già l'usanze, e costumi di Persiani. Herodoto ne referisce alcune altre degne di raccontarsi. Dice che non era lecito à niun modo ridere, ò sputare in presenza del Re: e che si rideano di Greci, i quali pensauano, che gli Iddei fussero nati da gli huomini. Diceuano ancho che quello, che non è lecito à fare, non è medesimamente lecito à dirlo. Teneuano à grã uergogna il douer dare; ma il dire le buggie auanzaua ogni uituperio, e brutezza: dice ancho Herodoto che non sepeliuano i morti, prima che e non fussero stati trascinati, e pasciuti da' cani, e da gli augelli: e quel ch' altroue si reputa à grandissima uergogna; qui gli istessi padri uenuti in estrema pouertà, poneuano le loro figlie publicamēte al guadagno: auuenga che que sta usanza fusse propria di quei di Babilonia. Ma hoggi essendo stati i Persiani uinti da i Saraceni, & hauendo tolto ad adorare Maumetto, uiueno incogniti: e come anticamente fu gente bellicosissima, e che per gran tempo signoreggiò l'oriente, così hora dimenticati di sapere maneggiare pur l'arme, hanno persa tutta la antiqua lor gloria.

Dell' India, e de gli Strani modi del uiuer de  
Indiani. Cap. VIII.

L'INDIA, ch'è l'ultimo termine dell'Asia uerso Oriente, è così spatiosa, e grande, che si pone per una delle tre parti del mondo; scrive Pomponio, ch'ella occupa tanto di lito di mare, quanto per quaranta giorni, e quaranta notti, si nauigarebbe

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

con buon uento à uela. E' chiamata così dal fiume Indo, nel quale finisce da l'a parte d'Occidente: comincia dal mare di mezzo di, e si ua stendendo insino in Oriente, e giunge dal Settentrione insino al monte Cauaso. Ha molte gēti: et è così habitata di molte terre, c'hanno detto alcuni, che ne ne siano cinque milia; ne però è da merauigliarsi della tãta copia de gli huomini, e delle città, perche gli Indiani soli non si sono partiti mai dal terreno lor patrio. Vi sono questi fiumi famosi; il Gange, l'Indo, Hipani: ma il maggiore di tutti è il Gãge. Questo paese è assai sano, e di buona aria, mediante Zephiro, che ui spira: ui mieteno il grano due uolte l'anno; perche u'hanno due uolte l'anno l'estate: non hanno altro inuerno, che quello, che li fanno i uenti Ethesij; che son uenti di terra, e sogliono nascere nel fine de l'estate. Non hanno del uino, auenga che alcuno dica, che il terreno Musicano il produca: quella parte ch'è uerso mezzo di produce il Nardo, il Cinnamomo, il Pepe, il Calamo aromatico, come l'Arabia, e l'Etio pia; e questa sola parte produce l'hebbeno. Quiui son solo i papagalli, & i Monoceroti, che son bestie con un corno lungo nel luogo del naso. E' abundante di molte gioie, come sono berilli, crisopasi, diamanti, carbunchi, ~~in~~ <sup>in</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> perle, unioni e gemme. Vi spirano soauissimi uenticciuoli; u'è uno aere temperato, & una fecondità di terreno mirabile, con grande abundantia d'acque; e però alcuni di loro, come sono i Musicani, ui ueno cento e trenta anni. Que' c'habitano in Sericana uiueno alquanto piu. Tutti gli Indiani portano lunghe zazzare, e tinte, ò turchine, ò gialle. Sono assai po-



liti, & attigliati: ma il maggiore loro ornamento è con gemme. Nel uestire sono tra se differenti, perche altri uesteno di lino, altri di lana, altri uanno ignudi, altri portano solamente un paio di calzoni, e molti uanno ancho con scorze di alberi auolte intorno. Tutti son negri, e nascono cosi, mediante la dispositione del seme di lor padri, che son tali medesimamēte, & il seme lor genitale è negro, e come quel de gli Etiopi. Sono alti di corpo, e gagliardi, e nel mangiare sono molto sobrij, e massimamente quando si ritrouano nelle guerre, ne stanno uolentieri tra le gran compagnie delle genti. S'astengono mirabilmente dal rubare: non hanno le lor leggi scritte, ne fanno lettere: ma fanno il tutto à mente, e per la loro bontà, e continenza del uiuere, gli succede ogni cosa prospera; non beueno il uino, eccetto che ne' sacrificij. Le loro beuande sono di risi, e d'orgio; il mangiare loro per lo piu, son risi acconci per sorbirsi à guisa di brodo. Nel pateggiare, e ne contratti uanno assai alla bona: e radissime uolte litigano: non usano di lasciare accomandi, ò depositi, e non hanno bisogno di testimonij, ne di sigilli; ma credeno semplicemente: e non usano molta diligentia in guardare le case loro, iquali tutti son segni di continentia, e di bontà. Et hanno questo, che ad una medesima hora mangiano tanto la mattina, come la sera tutti, per esser cosa piu ciuile, e piu regolata, ne si curano di perdere questa libertà di mangiare quando lor piace. Amano molto il frecarsi molto bene il corpo, e massimamēte con certe strigliette, che essi hanno di Hebena: e quanto sono continenti, e modesti



# DE' COSTVMI DELLE GENTI

ne l'edificare le sepulture, tanto sono souerchi & auantagiosi nel ornarsi, e polirsi del corpo, perche partano per ornamenti molto oro, e molte gioie; & i loro panni sono bianchissimi, e portano seco da potersi fare ombra, non lasciando, che fare per uagheggiarsi, e parere belli. La uerità è lor cara, come la uita. Non sono di niuna dignità i uecchi appresso di loro: eccetto se fussero prudenti, e sauij molto. Menano molte moglie, e le comprano da i padri un paio di buoi l'una, & alcune ne tolgiono per obedire, altra per far figli, e per piacere: e non potendole indurre ad essere caste, e buone, è lor lecito andare per l'altre donne. Nullo Indiano fa mai atto alcuno di sacrificare girlandato; e non taglia no la gola alle uittime ne' sacrificij; ma le fanno morire affogate, perche non s'offerisca à Dio, se non cosa intiera, seruano queste usanze. A' colui, che è conuinto per falso testimonio, se gli tagliano la punta delle dita infino alla prima giuntura. Chi stroppiasse alcuno d'un membro, non solo se gli tronca quel membro, che esso ha stroppiato: ma se gli mozza ancho la mano; et è pena la uita à colui, che tagliaffe una mano, ò cauasse uno occhio ad uno artiggiano. La persona del Re è gouernata, e guardatà da donne serue: e la guardia de gli huomini del Re non osano stare se non fora la porta; e s'alcuna donna ammazzafe un Re imbroico (tanto hanno in odio questo uitio) guadagna questo; che ne uiene ad essere moglie di colui, che succede nel regno; et al morto Re succedeno nella Signoria i suoi figli. Nō è lecito al Re dormire di dì: e di notte è forzato mutare ogn'hora stanza; e questo per tema di tradimento.

Quando non è nelle guerre, escie spesso à dare udienza: e bisognando dare audienza, allhora ch'è si procuri il corpo: ad un medesimo tempo ascolta, e si fa da tre maneggiare con frecationi il corpo: esce ancho à sacrificare, esce à caccia; doue à l'usanza di Bacco è intorniato da una gran compagnia di dōne; e la guardia resta fuori, e s'intesse la strada di fune: e s'alcuno uscendo de l'ordine, entrasse doue sono le donne, sarebbe tosto fatto morire; e uanno inanzi al Re i tamburri, & i bacini sonando: quando sono poi à cacciare in luochi rinchiusi, sono in sua compagnia due, ò tre donne armate: ma quando non cacciono in luochi chiusi intorno, saetta ancho esso le fiere à cavallo su uno elephante: alcune donne stanno nelle carrette; alcune su gli cavalli, e gli elephanti: come medesimamente guerreggiano, assuefatte di maneggiare tutte arme: e sono nel uero molto differenti dalle dōne nostre. Si troua scritto ancho che gli Indiani adorano Gioue, che manda giu le pioggie: & il fiume Gange; e li Dei, c'han conosciuti, essendo huomini. E quando il Re si l'aua la testa, si fa festa grande, e se li mandano gran presenti, cercando di mostrare à gara le lor ricchezze. Anticamente era tutta l'India diuisa in sette ordini. Il primo era di Philosophi, iquali erano piu pochi de gli altri; ma di maggiore dignità, & auctorità appresso al Re. Costoro non erano obligati à niuno essercitio, ne seruiuano, ne comandauano; le cose, che bisognauano per li sacrificij le toglie uano da i priuati, et essi haueuano la cura di morti, come piu cari à gli Iddij: e come quelli che sapenano quello che si facea ne l'inferno; e per questa causa erano

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

molto presentati e honorati; e medesimamente perche giouauano molto alla uita de gli Indiani, ragunandosi insieme nel principio de l'anno: e predicādo loro le scitā, le pioggie, i uenti, l'infirmitā, e l'altre cose, la cognitione delle quali era loro molto utile: perche ueden-  
do il Re, & il popolo le cose future, poteuano facilmente cosi euitare le sciagure; come procacciarsi d'hauere in mano le prosperitā, e le cose buone. Ma quel philoso-  
pho, c' hauesse preditto il falso, nō haueua altra pena, se non che gli bisognaua per tutta la sua uita tacere. Il secōdo ordine era de gli lauoratori della terra, iquali erano piu che tutti gli altri: e non s'impacciavano in altro, che stare del continuo intēti à fare grosse raccolte di frutti della terra; e p questa causa erano esenti dalle guerre, e da ogni altro essercitio; e rispettati di sorte, che non bisognaua, che e temessero de nemici, & di ladri. Onde non cessando mai da lauor loro, ueniua à rendere la terra grandissimo frutto. E uiueuano costoro ne' campi con le moglie, e co' figli senza accostar si alla città; pagauano il tributo al Re: e per esser tutta l'India soggetta à i Re: e per non potere priuato alcuno possedere terreno, senza pagarne il tributo, e di piu la quinta parte di tutti i frutti. Il terzo ordine era di Pastori d' ogni sorte; iquali non stauano ne in città, ne in uilla; ma con le loro tende hor quà hor là: e per esser gran cacciatori, era sempre il paese senza fiere, e senza augelli, che si sogliono mangiare le semente ne' campi: e cō questo essercitio ueniua à farsi l'India tutta domestica. Gli arteggiani erano nel quarto luoco; & alcuni ne fabricauano arme, alcuni zappe, uomeri,



et instrumēti rustici, et altri altre cose utili al uiuere. E questi non solo nō pagauano il Tributo: ma il Re daua loro grano per uiuere. Il quinto ordine era di soldati, iquali dopò de' lauatori, erano più de' gli altri; e tutto lo essercitio loro era nelle cose di guerra: & il Re daua à uiuere à questi insieme con gli elephāti, e caualli, che teneuano per gli bisogni di guerra. Il sesto ordine era de' gli Ephori: e questi haueuano carico di uedere, e saper tutto quello, che si facea nel' India, & di auisarne il Re. Nel settimo luoco erano quelli del cōsiglio publico, iquali erano pochi; ma nobilissimi, e suauissimi: da questo ordine s'elleggeuano i Cōsiglieri del Re, e gli officiali, e gouernatori delle città, & i giudici delle cause: e di più ancho, di costoro si elleggeuano i Duchi, e Prencipi. Hor in queste parti era già diuisa l' India, e nō era lecito à niuno tuor moglie d' altro ordine, che del suo, ne cambiare essercitio: ilperche non possena il soldato lauorare la terra; ne uno arteggiano philosophare. Erano ancho nel' India determinati Prencipi iquali non lasciauano fare uiolentia ad un forastiero, & infirmandosene inui alcuno, il faceuano medicare diligentemente, e morendoui il sepeliuano; dando a' più stretti parenti loro le robbe. I Giudici uedeuano le controuersie, e puniuano assai bene il malfattori. Non fu mai Indiano di conditione seruale, anzi, mediante una lor legge, non può niuno esser seruo: son dunque tutti liberi, e nel medesimo ancho honore, e rispetto: e questo perche, mediante questa bilancia, & equalità non si assuefaceessero di uolere auanzare, e soprafiare à gli altri, ò dispiacerli; per esser cosa da pazzi hauer le leggi



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

equali à tutti, e nō esser le fortune di tutti eguali. Ma  
 perche la grādezza del paese fa, che le genti del' India  
 sian molte, e differenti, e d' aspetto, e di fauella: n' auue-  
 ne, che non uiueno à quel modo tutte come habbiamo  
 detto: ma piu, e meno rozamente, secondo i luochi. Di-  
 ciamo dunque, cominciando dalla parte, che è piu uer-  
 so Oriente, che di questi; altri n' attendono à gli armen-  
 ti, altri nō; & altri n' habitano presso ò i fiumi, e nelle  
 paludi, e mangiano pesci crudi, che pigliano, nauigan-  
 do sul fiume con barchette di cāne: perche de ogni can-  
 nello di canna, da un nodo à l' altro, ne fanno una bar-  
 chetta: questi uesteno di strame, e d' herbe secche, che  
 meteno nel fiume, e battute bene, le conciano al mo-  
 do d' una stora, e se la pongono poi sopra à guisa di co-  
 razza. Confinano con questi gli Armentarij della In-  
 dia, chiamati PADI, che mangiano carne cruda; e ui-  
 ueno di questo modo. Ogni uolta, che accade ad infer-  
 mar si uno di loro ò huomo, ò donna, se egli è huomo, i  
 piu familiari, e cari suoi lo ammazzano, dicendo,  
 che con quella infirmità egli uerebbe à guastare loro  
 la carne; & auegna ch' el meschino neghi d' essere in-  
 fermo, pur l' ammazzano senza pietà, e sel māgiano;  
 e s' ella è dōna, le piu strette sue, le fanno il medesimo: e  
 colui, che gionge alla uechiezza, non la scampa per  
 questo, ch' egli non sia medesimamente ammazzo, e  
 poi māgiato da i suoi; e però si per questo, si perche son  
 fatti morire, uenendo nelle infirmità, pochi di loro di-  
 uentano uecchi, e di longa età. Ma ha l' India gente di  
 diuersa usanza à questa, perche non ammazzano mai  
 animale, ne seminano, ne si curano d' hauere le case in

ordine, e promiste, ma mangiano de l'herbe & hāno un certo seme che nasce da se in quel terreno, simile al miglio: e questo raccoglieno, e cottolo cō tutte le scorcie, dentro lequali è il seme, sel mangiano. E chi s'inferma, se ne ua in luoco deserto, & iui si corica, e si lascia morire: senza che alcuno habbia cura di lui ò uiuo, ò morto. E tutte queste genti, c'ho hora io dette, si giongono carnalmente con le lor dōne publicamente à guisa di bestie. Erano nella India i philosophi, chiamati da loro Gimnosophisti, iquali (come scriue il Petrarca) habitauano le piu ultime, & ombrose parti del paese, e uiueuano ignudi (come il loro nome il dimostra) e uagando p quelle solitudini, philosophauano, stādo dalla mattina alla sera fermi à riguardar cō occhi saldisimi nel corpo del Sole ardētissimo, cauādo certi secreti grādi da quel focoso globo, e stauan tutto il di su l'arene boglienti, et ardētissime senza dimostrare dolore, hora su l'un pie, hora su l'altro, e durauano merauigliosamēte i freddi delle neui, e gli ardori delle fiāme. Tra liquali furono i BRACMANI, e questi (come scriue Didimo loro Re ad Alessandro Magno, che pensaua debellarli) uiueuano pura, e schiettamēte, senza appetire stranie cose, & esquisite; perche non desiderauano se non quello, di che la natura si contenta, intanto che ueniua ad essere facile il uiuere loro, non bisognando cercare sagacemente per tutti gli elementi, le delicature, e le ciancie, che la disordinata incontinētia appetisce, ma contentandosi di quel, che la terra senza essere molta afflitta, e tormentata da gli huomini produce. Non ornauano le tauole di cose, c'hauessero ba-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

hauuto à nuocere, ma à sostētar solamēte il corpo: e di  
 quā era poi, che non solo non sapeuano, che cosa si fus-  
 sero tanti morbi, e tante diuerse infirmità, c'habbia-  
 mo noi; ma non ne sapeano ne ancho i nomi. Stauano  
 dunque sempre sani, e uiuendosi in cōmune, non haue-  
 ua l'uno bisogno de l'altro: e non essendo niuno superio-  
 re, ma tutti pari, non u'hauea luogo l'inuidia cattiuella;  
 e l'essere tutti egualmente poveri, faceua che fusse-  
 ro ricchissimi tutti. Non haueuano i giudici, che con-  
 dannassero gli errori loro, non essendo niuno che fallis-  
 se: non u'haueuano leggi, perche nō u'erano fallimen-  
 ti, & errori per liquali si douessero introdurre: una so-  
 la legge u'era, di non fare cosa contra il uolere della  
 natura, laquale nutrisce e mantiene la fatica; non  
 essercita l'auaritia, e fugge il dishonesto riposo. Nō si  
 lasciauano debilitare, e uenir meno, dandosi in preda  
 della libidine; e non gli mancua niuna di quelle cose,  
 che non desiderauano: percioche la cupidiggia è un fie-  
 ro morbo, è sole fare i suoi soggetti puerissimi, anchor  
 c'habbiano molto, mentre che non è fine al cumulare;  
 anzi quanto si fa piu ricca, e piu douitiosa, piu diuen-  
 ta pouera, & piu ha bisogno. Hor uedasi quanto que-  
 sta gente si seruia bene della natura; che la scaldaua  
 il Sole, la bagnaua la rugiada, s'estingueua la sete in  
 un bel rio, le sodisfaceua, e daua letto à bastanza la  
 terra piana: non le era rotto il sonno da pensieri solle-  
 citi e molesti, non se le stancua la mente per lo pen-  
 sare souerchio, ne potua la superbia signoreggiare  
 tra gli huomini, ch'erano fra se simili, & eguali: non  
 si pensaua ad essere Signore d'altro, che del corpo, il-



quale faceano seruo, e soggetto all' animo. Ne l'edificare le case non bisognaua dissoluere le pietre col fuoco, e farne calcie, ne fare de i mattoni, perche habitauano nelle spelonche sotto terra, ò nelle grotte de monti, doue non sentiuano, ne temeuano fraccassi, e forse di uenti, ne tempeste graui del cielo: pensando che assai meglio gli diffendesse dalle grandine, e dalle pioggie la spelonca, che il tetto di tegole; e n'haueano dal stare nelle grotte duo beneficij, che, mentre uiueano, u'habitauano, e poi nella morte gli seruia per sepultura: non uestiuano pretiosa, & esquisitamente, ma si copriano il corpo di papiro, anzi per dir meglio, gli copriua la uergogna: le femine loro non s'adornauano per piacere altrui, ne sapeuano, ne uoleuano farsi piu belle, di quello che se le hauesse la natura fatte: non si giungeuano carnalmente insieme per libidine uenerea, ma solo per fare de figli. Non guerreggiuano, anzi si confirmanano nella pace co' costumi buoni, e non con le forze, e con l'armi. Niuno padre accompagnaua l'essequie del figliuolo; non edificauano i sepolchri à morti à guisa di tempi: ne riponeuano le cenere de' corpi morti nelle urne, e uasi gemmati, riputandolo piu presto à pena, che ad honore. I Bracmani dunque (come s'è detto) non sentiuano pestilentia, ò altri morbi ne' corpi loro, perche non imbrattauano, ne corrodpeano à niuna guisa l'aere. Onde la natura ui conseruaua sempre un tenore; e non ueniua à discordarsi mai, co' tempi, e gli elementi si conseruauano ciascuno nel suo integro, & incorrotto essere: le lor medicine erano la sobrietà, e la cōtinētia: che puo non



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

solamente guarire i mali, che auuengono, ma puo anchoro fare che non ui uēgano. Non s'affaticauano in fare giuochi, ò spetacoli: ma in uece d'udir le fauole nel Teatro, leggeuano gli annali delle cose passate: e douēdo riderne molto, ne piangeuano: non si delectauano, come molti altri, de i fabulosi annali, e finte historie: ma si ben della bellezza, e del uago ordine di questo mondo, e delle tante cose belle, che ui sono. Non nauigauano il mare per far mercantie: non imparauano l'arte del bel parlare; la schietta, e commune loro eloquentia era il dire sempre la uerità, senza sapere, che cosa si fusse buggia. Non frequentauano le scole, perche non ui si determina mai cosa certa, ma ogni cosa ui si pone in dubbio: perche, chi pone il sommo bene ne l'honestà, ch'il pone ne' piaceri: non ammazza uano gli innocenti animali p fare sacrificio à Dio; perche diceuano, che Iddio non accetta i sacrificij di coloro, che sono imbrattati di sangue; ma che si diletta piu tosto del culto, che con mani pure gli si fa: e la preghiera, ch'escē mediante la lingua, è sufficiēte à placarlo: dilettauosi di questa sola cosa, e' hanno gli huomini commune con lui: e questo basti de gli Bracmani. Gli Indiani CATEI, togliono molte moglie ciascuno, e morto il marito, uengono in contentione le moglie, in grauissimo giudicio, quale di loro sia stata piu cara, e piu accetta al marito: e colei, in fauore de laquale uiene la sententia, s'adorna quanto piu sa, e puo, e come uittoriosa, mōta sul rogo, doue si de' abbruciare il corpo del morto marito; e postalesi à giacere à lato, abbraccian dolo, e bacciandolo, senza iſtimare il fuoco che s'at-

tacca al rogo, si lascia col marito bruciare, e l'altre che restano à uiuere, rimangono con infamia, e cõ uergogna. Non si alleuano i fanciulli da primi anni ad arbitrio de' padri loro: ma ui sono publicamente ordinati quelli, che gli hanno da alleuare bene; e mirata ben la natura de' putti, fanno morire quelli, che paiono da principio poltroni e da niente, ò debili in alcuna parte del corpo. Non si tolgiono le moglie p la molta ricchezza, ò per la nobilità, ch' elle s' habbiano: ma per una eccellente bellezza, e piu si tolgono per far figli, che per piacere. Hanno alcuni ne l' India questo strano costume, che non possendo per la pouertà maritare le figlie loro; come elle sono nel fiore dell'età, le portano in piazza publicamente à suon di trombe da guerra: e ragunato il popolo, la giouene si scuopre ignuda prima di dietro insino alle spalle, poi dinanzi: e piacendo, & essendo lodata per bella, si marita à chi gli piace. Megastene scriue, che in diuersi monti dell' India sono gente con teste di cani, armati d'ungie, e uestiti di cuoi d'animali, e non hãno uoce humana, ma latrano solamente, con fiere bocche à guisa di cani. Quelli, c' habitano presso al fonte del fiume Gange non hanno bisogno di cose da mangiare per uiuere: perche uiueno de l'odore de' pomi seluaggi, e quando uanno al troue di longo, si portano di que' pomi, perche non gli manchi l'odore, onde possano uiuere: e se per auentura uenisse loro al naso uno odore stomachoso, ò qualche puzza, non è dubbio, ch' escono subito di se, e si moreno. E si troua scritto, che ne l' essercito d' Alessandro Magno ui furono alcuni di questi. Si legge anco che in

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

India, siano huomini cō un solo occhio in testa; e ch'alcuni hanno così grandi orecchie, che gli pendono insino à piedi e si coricano quando su l'una, e quando su l'altra, e son così dure, che ne schiantano gli arbori. E che ui sono ancho alcuni, c'hanno un sol piede, ma così grande e lato, che uolendo diffender si dal caldo del Sole, si coricano col uolto in su, e si fanno grande ombra col piede loro, e sono uelocissimi. Si legge ancho appresso di Cthesia, che ui son certe femine, che parturiscono in uita loro una uolta sola, e tosto che nascono i putti, diuentano canuti: e che ui ha un'altra sorte di gente, che in giouentu è canuta, e in uecchiezza diuentano loro negri i capelli, e che uiueno piu lungo tempo di noi. Dicono ancho, che ui sia un'altra maniera di femine, che di cinque anni s'impregnano, ma che non sia piu che otto anni la uita loro. Vi sono altri senza testa, con gli occhi nelle spalle, & oltre di questi detti, uene sono certi con denti di cani, col corpo hirsuto, & aspero, c'hanno un stridere pieno di mirabile terrore. Ma queste cose, & altre simili, che si raccontano dell'India, e delle sue genti, per essere cose, che ui bisogna molto à farle credere, e tener uere: conciosia, che chi legge le cose iscritte, crede à pena quelle, c'ha inanzi à gli occhi, se ne deue dir poco, e toccarle leggiermente. Ma diciamo un poco hora delle cose moderne dell'India. Il Cataio, che è hoggi quella parte nell'India, ch'è tra'l fiume Gedrosia, & il fiume Indo, è habitato hora da genti, che anticamente uennero dalla Scithia; ma ui si uede fatta gran mutatione ne costumi loro: s'è uero quel, che ne scrisse ne l'historia sua Armenio



Aitonio . Egli dice à questo modo . Le genti del Cata-  
io sono accortissime : e dicono , ch'essi soli di tutti gli  
huomini guardano con duo occhi ; e che gil altri huo-  
mini tutti ò son ciechi , ò non hanno piu ch'un sol oc-  
chio . Hanno nel uero una accutezza d'ingegno gran-  
de ; ma è maggior molto il uanto che essi si danno . Si  
tengono di certo , che nella scientia , e nella sottilità de  
l'arti , si lascino di gran lōga adietro tutti gli altri huo-  
mini . Sono bianchi assai ; hanno piccoli occhi ; sono  
naturalmēte senza barbe : le lor lettere son come le La-  
tine , ma quadre , e chi ha una maniera di superstitione  
ne , e chi un'altra : tutti però alieni dal culto del uero  
Iddio ; alcuni adorano il Sole , alcuni la Luna , altri  
uarie statue fatte à mano , chi un bue , e chi una paz-  
zia , e chi un'altra . Non hanno legge scritta , ne of-  
seruano mai fede . Et è merauiglia , come per essere  
ingeniosi , e sottili ne l'arti , non hanno pure qualche  
notitia delle cose diuine . Sono timide genti ; e pau-  
rose della morte : e le loro guerre le maneggiano piu  
con l'ingegno , che con le forze : usano nelle zuffe sac-  
te , & altre sorti d'arme da tirare da lungo , non trop-  
po note ad altre genti : usano dinari di papiro , in for-  
ma quadra : e u'ha l'immagine del Re stampata , laqua-  
le cominciando à cassarsi per la antichità , uanno à  
cangiarfela con la nuoua ne lo errario regio : le lor  
masaritie di casa son d'oro , d'argento , e d'altri me-  
talli . Hanno gran carestia d'oglio ; e se ne seruano i  
Re solamente per ungersene . E questo basti de gli  
Indiani . Vegnamo hora à dire de gli Scithi , che con-  
finano con l'India .



Della Scitia, e di fieri costumi de' Sciti.

Cap. IX.

**L**A Scitia è un paese posto nel Settentrione, detta così (come uole Herodoto) da Scita figliuolo d'Hercole; ò (come uole Beroso) da un certo altro nato nella Scitia, da Arase Prisca, che fu moglie di Noe. Questi Sciti da principio habitauano poco paese, ma lo aumentarono talmente poi, cōquistando molte prouincie con la loro gagliardia, e uertù, che ne uennero in uno imperio, & in una gloria grande. Questa natione prima, essendo poca gente, è tenuta à uile per la loro ignobilità, habitò presso al fiume Arase. Ma fatto Rè loro un certo ualente huomo, ampliarono il territorio loro dalla banda de' monti, infino al monte Caucaſo; e dalla banda del piano, infino à l'Oceano, et alla pallude Meotide, et infino al Tanai. Dal quale fiume comincia la Scitia, e si stende molto in lungo uerso Oriente, e si diuide per lo mezzo dal monte Imao, come in due Scitie; dellequali l'una è detta la Scitia dentro il monte Imao, e l'altra fuora. Non furono mai gli Sciti superati da alcuno, anzi essi posero in fuga Dario Rè di Persia, e lo cacciarono cō gran uergogna dalla Scitia, & ammazzarono Ciro, con tutto l'essercito, che fu di cento mila huomini, e'l capitano, che uì mādò Aleſſandro Magno, Zopirone, uì morì con trenta mila huomini, c'hauea seco: e l'arme Romana furono intese solamente, ma non prouate da costoro, asperi, e nelle fatiche, e nelle battaglie, e nelle forze del corpo merauigliosi. Da principio questa gente non cultiuaua

cultiuaua la terra, ne possedeua casa, ò habitatione ferma: ma n' andauano per que' deserti, e luochi incolti con gli armenti loro; e con le loro pecore inanzi. Le mogli, e i figli andauano sopra i carri, e non haueuano leggi alle quali contrauenissero; ma da se erano uolontariamente giustissimi, e non hebbero errore alcuno in maggiore odio, che'l furto; intanto, che non teneuano gli armenti loro chiusi nelle case, ò nelle capanne; ma alla sicura, per le campagne apertissime. Non era appresso loro in niuno uso l'oro, ò l'argento: il mangiare loro continuo era latte, e mele, e si copriuano il corpo, per difendersi da gli giacci, e da gli freddi, con pelli di gatti, e di topi; non sapuano anchora che cosa si fussero ueste, ne si sapuano seruire della lana, e quest'era nel generale. Il modo del uiuere de gli Scithi, perche, come era l'uno distante dall' altro, così uiueuano diuersamente, seruando ciascuno le sue proprie usanze, delle quali appresso particolarmente diremo. Diciamo hora ancho alcune altre loro usanze in commune. I Scithi in gran parte si rallegrano dell' ammazzare de gli huomini. E del primo huomo, che piglia'l Scitha nella battaglia, se ne beue il sangue, et appresenta le teste al Re di quanti n' uccide, perche troncadoli il capo, diuiene partecipe di tutta la preda, che si guadagna: altramente non ne uerrebbe ad hauere niente, e la testa glie la mozza à tal modo; egli taglia prima col ferro intorno intorno presso l'orecchie, e toltola poi p la cima di capelli, la scuote, e scortica, e fa quella pelle molle come mani, e trattabile, come un cuoio di bue, e la tiene poi come un mantiletto, e l'attacca alle redine del cauallo, e

se ne gloria, perche chi ha piu di questi m̃tiletti, e piu tenuto eccellente, e piu illustre. Son anchor molti, che queste pelli humane le coseno insieme, come se fussero d'animali brutti, e se le uesten per camise. Alcuni scorticano le mani destre con tutte l'unghie de gli nimici uccisi, e ne copren poi i coperchi delle pharetre. Alcuni scorticano tutti gli huomini intieri, e poi questi cuoi stirati, e tesi con alcuni bastoni li portano sopra i loro caualli: le teste de gli nimici tronche (come s'è detto) le copreno di fuori con cuoio di bue crudo, e di dentro. I ricchi le indorano, e se ne seruono per tazze da bere, & à gli forastieri che uengono in casa loro, di qualche riputatione glie le mostrano, e raccontano qualmente siano quelli Stati uinti da loro, riputandolo à gagliardia. Ogni anno una uolta si ragunano insieme i principi della Scithia, e posto in una tazza il uino, ne beueno que' Scithi solamente c'hanno amazzato l'inimico; ne puo gustarne, quel che non ha fatta qualche opera eccellente, ma si sede da canto dishonorato; ilche è appresso di loro di gran uergogna. Ma chi n'hauesse amazzato piu d'uno, bene ad amendue le tazze, perche tante sono. Questi sono i lor Dei; Vesta principalmente, et appresso Gioue, e la Terra, perche tengono che la terra sia moglie à Gioue; gli altri poi sono Apolline, Venere celeste, Marte, & Hercole, imperò à niuno di questi hanno mai fatte statue, ne altari, ne Tempi, eccetto che à Marte, alquale sacrificano d'ogni ceto, che essi fanno cattiuu, uno à gli altri Dei sacrificano de gli altri animali, e principalmente caualli. Tengono per niente i porci, e però non ne tengono, ne uogliono nel



paese loro. Volèdo il Re punire un Scitha à morte non solo ammazza colui, che intende punire, ma fa morire ancho i figli, e tutti i maschi di quella casa, senza offendere in niente le dōne. Fanno con chiunque si sia i Scithi i loro accordi à questo modo; pongono in una gran tazza di creta del uino, e ferendosi col ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue, & lo mescolano col uino, e poi, bagnato, ch'essi hanno in quella tazza la spada loro, la saetta, la secure, & il dardo, dicono molte parole, biasimando colui, che contrauerrà, & appresso beuono di quel sangue, & uino; e non solo quelli, che fanno l'accordo; ma quelli anco, che sono in lor compagnia di qualche auttorità. I sepolcri de i Re sono appresso de i Gerri, doue il Boriſtene è già nauigabile. Quiui, morto il Re fanno una fossa grande, quadrata e cauato dal corpo il uentre, e nettatolo, e pienolo poi di Silire pisto, e di Thimiamate, e di semente d' appio, e d' Aniso, inceratolo prima, il ritornano di nuouo à coſire: e postolo sopra un carro il portano all'altre genti, e questi fanno di nuouo il medesimo. Ma gli Scithi della casa del Re si troncano l'orecchio, si toſano i capelli, si feriscono nelle braccia, si percuoteno insino al sangue il fronte, & il naso; si passano con le saette la man sinistra, e portano il corpo morto del Re all'altre genti della Scithia, lequali gli accompagnano insino à quella parte, donde prima partirono: & hauendo portato il corpo morto per tutte quelle parti, doue egli signoreggiaua uiuo, quiui il sepeliscono finalmente. Ma prima postolo sopra la bara seccano in terra di quà, e di là alcune haste, & attrauerſatiui



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

alcuni legni di sopra, il copreno d'un manto, e nell'un de' lati ampio, e capace, si fa morire affogata una delle sue concubine la piu fauorita, & un de seruitori piu stretti, & il cuoco, & il mastro di stalla, et il citatore, & il coppieri, & un cauallo di suoi, e tutti questi con alcune giarette d'oro, & alcune altre cose piu belle, si sepeliscono insieme col Re, & in capo dell'anno ritornano à fare questo, ch'ora io dirò. E si togliono cinquanta piu stretti seruitori del Re tutti Scithi, e liberi, perche non fu mai seruo al seruitio regio, potend'egli torse colui, ch' à lui piace, e tutti questi uengono affogati, e con loro cinquanta caualli bellissimi, e cauatene l'intiora, e ritornato à cosirli di nuouo, gli pongono in pie intorno alla sepoltura del Re: e ui pongono intorno sopra à cauallo que' seruitori con tanta atterza, che di lontano pareno una caualleria posta iui in guardia del morto Re: & à questo modo si sepeliscono i Re della Scithia. Hanno ancho i priuati una loro certa usanza nel sepelire, perche morèdo alcuno, i suoi piu stretti il pongono sopra al carro, & il portano per tutti gli amici, iquali il riceuono cortesemente, e danno loro à mangiare, tanto à i parenti del morto, quanto à gli altri che lo accompagnano: e portatolo à questo modo quaranta di, il pongono sotterra, hauendo prima uota la testa, et nettatala bene, e pongono sul corpo tre legni, che uanno à toccarsi tutti tre cõ le pùte, sopra iquali ui stendono cappelli di lana, stringendoli insieme quanto è possibile, e poi buttano infinite pietre nella bara posta iui in mezzo. Gli huomini della Scithia non si lauano mai il corpo; ma le dõne si bene, à questo modo, e si spargono

i'acqua sopra, e si frecano'l corpo à qualche pietra scabra, la donde ne diuengono le membra gonfiate, e línide, ma untesi tutte insino al uiso con alcune loro medicine, non solamente restano nel dì seguente nette, e pure; ma ne diuentano odorose mirabilmente. V'sauano di giurare per la sedia regale, e chi fusse stato trouato hauer giurato falsamente, era fatto tosto morire, e lo hauer suo era tutto de gli indouini, che prouauano con certi bastöcelli di salice il pergiuro. I MASSAGETI, che sono popoli della Scithia, sono nell' Asia de là dal mare Caspio; e son così simili à gli Scithi, e nel uestire, e nel uiuere, che da molti son tenuti per Scithi: combattono à cauallo, & à piedi, & à l'un modo, & all' altro, non è quasi chi gli possa uincere: usano saette, lanceie, e certe spade all' usanza loro ch' essi chiamano sangari. le correggie loro di spade sono indorate, e portano in testa, e nelle braccia molto oro per ornamento; pongono à petto à i caualli corazze d'oro, fanno gli abbrigliamēti, e tutto il fornimento de' caualli d'oro; le loro lance hāno ferri di rame, e col rame fortifican i carcassi. Non operano in niuno uso ne l'argento, ne il ferro: ogn'uno si mena la sua moglie, ma se ne seruono poi in commune; e questo il fanno di tutti gli Scithi; questi soli (se si deuen chiamare Scithi) ogni uolta, ch'alcuno è tocco di appetito uenero sopra alcuna donna, attacca il carcasso al carro, e se ne ua senza uergogna à giacersi con lei. Non è termine alcuno prefisso à gli anni della uita di costoro: ma essendo alcuno ben uecchio, i parenti, e gli amici suoi conuengono insieme, & il sacrificano con alquante pecore, e cotte tutte queste car-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ni insieme, le mangiano indifferentemente tutti consolati, & allegri, e questa maniera di morte riputano esser beatissima: ma que' che moreno per infermità, nõ gli mangiano: ma gli pongono sotterra, e si dogliono, che non sian giunti à tale, ch'essi gli habbiano possuto sacrificare. Non seminano, ò raccollieno frumento: ma si mangiano le lor pecore, e gli pesci che pigliano in gran quantità nel fiume Arase: beuono assai latte. Adorano solamente il Sole, come à Pianetta uelocissimo, gli sacrificano il caualllo animale uelocissimo. I SERI, che sono ancho popoli della Scithia, son humani, e quieti molto, e fuggono le compagnie, e le conuersationi degli altri huomini; uēgono i mercadanti, e passano il fiume loro, e senza farui prattica, ò parola alcuna poste su la riuà del fiume le cose loro, & estimatele à uista le uendeno, senza comprare delle cose nostre. Non si trouò appresso di loro mai donna, che fusse ne meretrice, ne adultera; ne ui si trouò mai ladro; ne ui si fe mai homicidio; e può piu con loro la temenza delle leggi, che l'influsso delle stelle. Et pare, che uiuano nell'età felice dell'Oro, poiche ne menano la uita così santamente. Non sono afflitti, ò tormentati da niun morbo, ò calamità, che possono tanto con gli altri huomini. Dopo che la donna è grauida; ò allhora ch'ella si troua col mestruo adosso, non è huomo che le si accosti. Non mangiano senon carne pure e nette: non ferò mai sacrificij; & ogn'uno è Giudice seuerissimo di se stesso; e però non essendo castigati ne afflitti, come sogliono essere que', che falliscono, uiuono un longo tempo, e finiscono la uita loro senza sentire mai infermità: I TAVROSCI-



TI, iquali son così detti dal monte Tauro, intorno al-  
quale habitano, sacrificauano tutti quelli auuentura-  
ti, che ui capitauano trañersi, e rotti dalle tempeste  
del mare, e qualunque Greco che per qualunque uia  
ui giongeuà, in honore d'Iphigenia. Il sacrificio era  
à questo modo; fatti alcuni lor prieghi, feriuano su  
la testa quel poueretto, & il busto (dicono alcuni) il  
buttauano da su una rupe (percioche su un'alta rupe  
era posto il tempio) e ficcauano il capo sopra una cro-  
ce. Alcuni dicono, che è uero, che si facena questo  
del capo, ma che il busto si poneua sotterra, e non si  
buttaua giu d'alto. E questo sacrificio (come ho det-  
to) dicono, che essi il fanno ad Iphigenia figliuola di  
Agamennone. Ma quando possono hauere de gli ni-  
mici nelle mani, gli trattano à questo modo. Ciascu-  
no si porta in casa la testa dell'inimico, e ficcatala so-  
pra un bastone, la drizza nel piu alto luoco di casa, e  
per lo piu sopra il fumale; e rendendo la cagione per-  
che la pongono così in alto; dicono, che elle guardano,  
e rendon sicura tutta la casa: il uiuere loro è di ruba-  
re, e di far guerra hora à questo, hora à quello. Ma  
gli AGATIRSI sono politissimi huomini, e quasi sem-  
pre uanno pieni, et ornati d'oro: ma si giacciono in com-  
mune con tutte le loro donne per diuentare per questa  
uia tutti fratelli e parenti, senza hauere l'un con l'al-  
tro inuidia, ò gara nessuna, e s'accostano molto al uiue-  
re di Traci. I NEVRI uiuono all'usanza di Scithi,  
& una estate inanzi, che uenisse Dario à mouere lor  
guerra, furon costretti à mutar terra per la copia gran-  
de di serpi, che nacque nel paese loro: si persuadeno, e.



tengono certo, che chi spergiura, diuenta ogni anno per certi dì lupo, e di nuouo ritorna poi nella sua forma prima. Gli ANTROPOPHAGI, che tanto uol dire, quanto mangiatori di carne humana, hanno i piu rozzi, e seluaticchi costumi di tutti gli huomini; non hanno ne leggi, ne Giudici, che puniscano i malfattori. L'esercitio loro è pascere gli armenti, e uesteno assai simile à gli Scithi, ma hāno una lingua lor propria. I MELANCHLENI tutti portano ueste nera, e perciò sono chiamati di questo nome, e questi per hauere le medesime usanze, c'hanno gli Scithi, soli di tutti mangiano la carne humana. I BVDINI sono un gran popolo, e son tutti uniuersalmente rosetti, con occhi, che sono tra'l color uerde, e l'azzurro. La città principale di tutti costoro è chiamata Gelono, dalla quale sono dette le sue genti GELONI: fanno ogni tre anni i sacrificij à Bacco, e queste feste sono i Baccanali. Questi furono anticamente Greci, che uennero ad habitare qui, e la lor lingua insino ad hora, è parte Greca, parte Scithica. Sono però differenti i Budini da i Geloni, e di lingua, e di uita: percioche essendo i Budini nati nel paese istesso, attendono à gli armenti, e soli essi di tutto quel paese mangiano i pidocchi. Ma i Geloni attendeno all'agricoltura, e uiueno di grano, & hanno de gli horti, e non sono niente simili à' Budini ne d'aspetto, ne di colore: il paese loro è tutto pieno d'arbori, e pigliā da un gran lago che inì è, delle lutrie, e castori, & altre molte fiere, delle pelli delle quali si uesteno. I LIRCI uiueno di caccia, & à questo modo fanno l'insidie alle fiere sagliono su gli arbori, che son spessi per tutto il paese; &

ogn' uno hà il suo cane, et il suo cauallo, auezzi di starfi agguattati, e come nascosti con uentre in terra, uista la fiera da su l' arbore, la faettano, e montati tosto à cauallo, la seguono accõpagnati dal cane. Gli ARGIPPEI habitano nelle radici di monti altissimi; e tanto i mascoli, come le femine, da che nascono, son calui, e col naso schizzato, e simi, & hanno longhi mēti, cioè i lunghi delle barbe, & un certo proprio suono di bocca. Ve steno come i Scithi, uiuon di frutti d' arbori, perche nõ hauendo molto bestiamẽ, non attendeno molto à gli armenti: si giacciono tutti sotto gli arbori, l' inuerno ui fanno su una tenda, quasi un cappello, e lo leuano uia poi l' estate. Non è huomo che molesti, ò dispiaccia à costoro, perche sono tenuti sacri: non hanno arme di niuna sorte, e questi pongono fine alle lite de' conuicini, e chiunque si ua à saluare con costoro non uiene offeso da huomo del mondo. Gli ESSEDONI uiueno (come si scriue) à questo modo. Morendo il padre ad alcuno, tutti i suoi parenti portano iui piu pecore, & ammazzatele, e fattele in pezzi, minuzzano ancho il morto padre di colui, che gli ha inuitati, e mescolate tutte le carni insieme, mangiano di compagnia, e scorticata e nettata la testa del morto la indorano, e se ne serue- no per un simulacro, alquale ogni anno fanno maggiori ceremonie, et ammazzano maggior uittime; hor queste feste fa il figliuolo al padre nella sua morte, & il padre al figlio: non altramente, che si facciano i Greci ne le feste di loro natali. E per non lasciarne à dire nulla, si dice ancho, che questi sono giusti huomini, e che le loro mogli sono cosi gagliarde, e uirili, come i mariti.

DE' COSTUMI DELLE GENTI

E di tal sorte furono anticamente i costumi di Scithi ;  
ma soggiogati poi da i Tartari, tolsero il modo di uiue  
re de' uincitori, onde uiueno anco hoggi alla Tartare-  
sca , e sono tutti anche chiamati d'un nome Tartari .

Della Tartaria, e di costumi, e della potentia di  
Tartari. Cap. X. *Armeniani*

**L**A Tartaria, che si chiama ancho Mongal, e po-  
sta (come scriue *Vicēzo Historico*) in quella par-  
te del mondo, doue l'Oriente si gionge con *Aqui-  
lone*. Ha doue nasce il Sole, il paese di Catei, e di So-  
langhi; da Mezzo di quello di Saraceni; da Occidente  
i *Naimani*; e da Tramontana la circonda l'Oceano.  
E' chiamata Tartaria dal fiume Tartar, che gli corre  
per mezzo. Questo è un paese molto pieno di monti, e  
doue è piano è terra arenosa : e molto sterile, se non  
quanto è bagnato da' fiumi, iquali però ui sono rarif-  
simi, e per questa causa ancho è terra molto diserta, et  
inhabitata: non u'è ne città, ne uilla, eccetto una, ch'è  
chiamata *Cracuri*, & in molti luochi u'è tanta care-  
stia di legna, che son forzati que' del paese far fuoco  
per iscaldarsi, e per cuocersi da mangiare con sterco  
secco di buoi, e di caualli. V'ha uno aere, & un cie-  
lo cosi intēperato, che nel bel mezzo dell'estate, ui sono  
tuoni, e solgori cosi grandi, e spauenteuoli, che ne mo-  
reno di paura le genti, & essendoui un calor grande,  
ui sopraggiunge di un subito un freddo mirabile, e neu-  
densissime, che ui caggiono; e cosi spessi, e cosi forza-  
ti uenti, che non si può contra loro andare à cauallo,  
perche ne buttano gli huomini à terra, e schiantano

gli arbori dalle radici, e fanno molti altri danni: nell'inuerno poi non ui pioe mai, e nell'estate assai spesso, ma così lentamente, che appena bagna la terra; questo solo di buono ha, che è assai copiosa d'armenti d'ogni sorte, come Cameli, Buoi, & altri animali, et ha tanti Caualli, che'l resto del mondo non si crede, che n'habbia tanti. Fu habitata da principio da quattro popoli; il primo era detto Ieccamongal, che vuol dire Magnimongali. Il secondo Sumongal, cioè, Aquatici Mongali; e questi chiamauano se stessi ancho Tartari, dal fiume Tartar, presso alquale habitano: il terzo Merchat; il quarto Metrit, e tutti erano d'una medesima fattezza di corpo, e d'una lingua. Il uestire & il uiuere loro, da principio fu fiero, senza costumi, senza legge, senza alcun modo buono di uiuere: pasceano gli armenti, & erano ignobili, & incogniti fra gli Scithi; erano tributarij à conuicini. Ma si diuise poi tutta questa gente, come in più Tribu, e cominciò à uiuere sotto i Duchi, iquali hauuano la potestà del tutto; imperò pure pagauano il tributo à i Naimani lor conuicini. Ma essendosi, mediante un certo oracolo, fatto Re loro un certo Canguista, & hauendo costui primamente leuato uia il culto de gli Idoli, se fare un bando, che tutte le genti sue adorassero'l grande Iddio: per prouidentia del quale uolse che si credesse, che egli hauesse hauuto il regno in mano. Fe bandire appresso, che chiunque fusse atto à maneggiare l'armi s'appresentassi manzi à lui in un certo dì; e così distribuì tutta la gente da guerra; & ordinò che i Decurioni douessero obedire à i Centurioni; & i Centurioni à i



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

Tribuni militari, c'haueano mille huomini sotto di se, e costoro à i colonnelli, che n'haueuano diece milia . E per far proua delle forze dell'Imperio suo se morire per mano de' padri istessi, sette figli di quei principali, c'haueuano prima tenuto il gouerno del paese in mano, e coloro l'ubbedirono : auegna che fusse cosa dura, & empia; e gli amazzarono sì per paura del popolo, come della religione, perche si teneuano certo in quel principio, che nel regimento del regno, e ui fusse presente qualche Iddio del cielo, e s'haurebbono pensato, non obedendo, di spiacere à Dio, non al Re. Hora confidando Canguista in queste forze, primamente conquistò i Scithi conuicini, e gli fe tributarij, & insieme con questi, quelli anco, che soleuano prima dare il Tributo à costoro, e così poi assaltando i popoli piu remoti, hebbe così la fortuna prospera, che conquistò, e soggiogò con l'armi in mano tutti i regni, e tutte le genti, che erano dalla Scithia insino all'ultimo Oriente; e dall'Oriente insino al mare mediterraneo, & oltre ancho; tal che meritamente si scriue egli hora Imperatore, e Signore di tutto l'Oriente . Sono i Tartari bruttissimi di corpo, per lo piu piccolli, con occhi grossi, e sporti in fuori, e molto couerti dalle palpebre, talche ben poco gli possono aprire; hanno il uolto lato e piatto, e senza barba, eccetto che nel labro di sopra, e nella punta della barba certi rari piluzzzi: sono uniuersalmente sottili in mezzo, si radeno la metà della testa dalla parte di dietro, uenendo da una orecchia all'altra; intanto, che pare, c'habbiano la barba sopra il fronte: e si lasciano crescere i capelli lunghi, come le dōne nostre, e fattene due

trezze, se le raccolgono dietro l'orecchie: & à questo modo si radeno nõ solo i Tartari, ma tutte le genti, che sono nel paese, e nella ditione loro. Essi sono leggieri, e destri, buoni caualcatori, à piedi non uagliano niente, e per questa causa non ua niuno à piedi, da i principali infino à gli ultimi. Douunque hanno à gire, caualcano ò caualli, ò buoi; caualcano ancho le donne, & usano assai di fare acche, de' caualli loro castrandoli; le briglie sono ornate di molto oro, & argento, e gemme. Et è appresso loro molto à gloria portare appese al collo del cauallo molte campanelle molto sonanti. Il parlar loro è horrido, e gridoso, e quando cantano, ululano à modo di lupi, e quando beueno, squassano il capo, e beueno spesso uolte, e si tengono à gloria l'imbriacarsi. Non habitano città, ò uille; ma à guisa de gli antichi Scithi, nelle campagne sotto le tende, perche la maggior parte di loro son pastori: l'inuerno sogliono stare ne' piani; l'estate poi per andare dietro à gli herbaggi uiuono ne' mōti; l'habitationi loro sono pagliari à guisa di tende tessuti ò di uinchi, ò di fieni, & altre herbe secche, sopra attrauersati, & acconci legni: nel mezzo ui fanno una fenestra tonda, perche u'entri lustro, e perche n'esca il fumo; perche nel mezzo fanno il fuoco, d'intorno alquale si stanno i figli, e le mogli. Gli huomini s'esercitano del continuo al trare l'arco, & alle lotte. Son gran cacciatori, & alle caccie tutti ui uanno à cauallo armati di tutte arme, e uista la fiera, se gli pongono intorno, e tirateli infinite faette, la pigliano così intricata, & impedita dalle tante ferite. Non hanno pane, ne usano mantili, ò touaglie al mangiare.

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

Credeno uno Iddio, ilquale habbia fatto il cielo, la terra, e tutte le cose: imperò non l'adorano con ceremonie, ò con alcuno culto, ma fatti certi idoli di seta in forma d'huomini, e postoli dall' una, e dall' altra parte del padiglione, doue essi habitano, gli pregano, che uogliano esser guardiani de' gli armenti loro, e gli fanno molto honore, offerendoli del latte d'ogni bestia de' loro armenti, & inanzi, che cominciano à mangiare ne à bere. gli pongono appresso la lor parte. D'ogni animale, ch'ammazzano per mangiare, ne tolgiono il cuore, e postolo per una notte in una tazza, la mattina il cuocono, e se lo mangiano. Fanno ancho sacrificij, & adorano il Sole, e la Luna, & i quattro elementi. E si credeno ancho, che il Re, e Signor loro Caam sia figliuolo d' Iddio, onde lo adorano religiosissimamente, e gli fanno sacrificij, e gli attribuiscono tanto, che e si credeno, che nel mondo nò sia piu degno di lui, ne uogliono, ch' altri il nomini. Questa gente tanto dispreggia, & ha per niente gli altri huomini tutti, tenendo se in dignità, & eccellentia singulare, che si fa beffe d'ogn' altro. Chiamano tutti i Christiani cani, & idolatri dicendo, ch' adorino le pietre, & i legni: sono assai intenti all' arti superstiziose, e malefiche, & osservano mirabilmente gli infogni, e poi uanno da i Maghi, che glie le interpretino, iquali, hauendone consultati gli Idoli glie li dechiarano. E perche si tengono certo, che costoro parlino cò Iddio, ogni cosa fanno, mediate l' oracolo; fanno osservatione di tempi, e massimamente della Luna; imperò non adorano piu uno, ch' un' altro, tutti gli trattano egualmente. Sono tanto aua-



ri, e cupidi, che uista una cosa, ch'aggradi loro, nō possendola hauere cō buona pace del padrone, pur che nō sia di Tartaro, glie la rubano per forza, & il tengono lecito, e santo, mediante l'ordine Regio; perche hanno un tal precetto da Canguista, e da Caam lor primi Re: che qual si sia Tartaro, ò seruo di Tartaro, che ritroui in uia cauallo, huomo, ò donna senza saluocondotto del Re, possa pigliarselo, e tenerlo per suo sempre. Prestano danari ad usura, e questa usura è grande, & intollerabile, perche tolgono d'ogni diece uno ogni mese; e non pagandosi l'usura, uiene à porsi col capitale, et à pagarsi poi di tutta la somma l'usura. Tanto angariano, & affliggono i loro tributarij, e con tanti dattij, e gabelle gli aggrauano, che non si legge, che mai Signoria aggrauasse tanto. E' incredibile la loro insatiabilità, à guisa di Signori ogni dì gli spelano, e spẽnano, senza dare loro mai niente; ne anco à i pouerj, che mendicano danno elemosine. In questo sono solamente lodati, che uenendo mentre essi mangiano alcuno, non lo cacciano; anzi l'inuitano, e uolendo mangiarui gli usano molta cortesia à tauola; ma sono forzißimi nel māgiare, perche (come ho detto) non cuopreno con mantili le tauole, ne usano mantiletti da nettarsi le mani, ne si lauano mai ne le mani, ne il corpo, ne le uesti; non mangiano pane, perche non ne fanno; non mangiano herbaggi, ne legume, ma solamente carne di ogni animale, insino à carne di Cani, e di Gatte, e di Caualli, e di Toppi assai grossetti. I cori de gli nemici, per dimostrare la loro crudeltà, e fierezza, e l'appetito grande di uendetta, alle



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

uolte gli arroſtano al fuoco, e ragunati molti di loro inſieme per mangiarli, à guiſa di lupi gli ſquarciano co' denti, e gli mangiano; e raccolto prima del ſangue, il beueno nelle tazze. La lor beuanda ordinatamente è latte di caualle: perche nel paefe loro non ui naſce il uino, ma ui è portato altronde, & il beueno come gli altri huomini, auidiſſimamente. Togliono i pidocchi l'un di capo all' altro, ò douunque gli togliono, e ſe gli mangiano, dicendo, coſi farò de' gli noſtri nemici. E' ap preſſo loro gran ſcleranza, laſciare perdere niente, ò delle coſe da mangiare, ò del bere, e però non buttano mai l'oſſa à' cani, finche non n'habbiano leuato ancho il medollo: per la loro auaritia non mangiano mai niuno animale, che ſia intiero e ſano; ma quelli ſolamente che ſono ò ſtroppiati, ò che per la uecchiezza, ò altro male comincino à perire: ſono molto ſobrij nel mangiare, e contenti del poco: la mattina ſi beueno uno, ò duo bicchieri di latte, e qualche uolta tutto'l dì non mangiano, ò beueno altro. Veſtano quaſi d'una medeſima maniera gli huomini, e le donne; ma gli huomini portano in teſta certi cuſſiotti ſtretti, ne molto cupi, piati dinanzi, ma di dietro hanno una coda d'un palmo lunga, & altrettanto lata, e che ui ſtiano ferme, ne glie le leni il uento di capo, ui portano attaccato uno ſoccano, che ſi pongono ſotto la barba. Le donne maritate portano in teſta un certo canefiro tondo longo un piede e mezzo, ma piato nella cima à guiſa d'uno doglio, ornato di ſeta di piu colori, ò di penne di Paone, & ancho di gemme e di molto oro: nel reſto del corpo ueſtano, ſecondo che l'una è piu ricca dell'altra, à  
queſto

questo modo . Le piu ricche , e potenti hanno ueste di porpora , e di seta , come i mariti , portano certe toniche fatte ad un modo strano , perche le sono aperte dal lato manco , donde se le uesteno e spogliano , e ui sono quatro ò cinque bottoni , con liquali le serrano : le uesti della estate sono communemente negre ; quelle dell'inuerno , e di tempi di pioggia , bianche , e non sono piu lunghe , ch' à ginocchi : usano assai le pellicie , ma non portano il pelo come noi dalla bāda di dentro , ma di fuora per ornamento , e che si uegga . Non si discerneno facilmente nel uestire le non maritate dalle maritate , ne da gli huomini istessi , perche quasi tutti uesteno ad una foggia : tutti portano brache , e quando uanno alla guerra , si auolgono intorno alle braccia , che sogliono portare ignude , alcune piastre di ferro , attaccate con certe correggie , & alcuni con certo cuoio duplicato , colquale ancho si copreno la testa . Non fanno portare scudi , e pochi sono , che portino lance , ò spade lunghe , ma le lor spade nō sono piu lunghe , ch' un braccio . Sono destrissimi à cauallo , e tirano con l'arco à capillo : colui è riputato fra loro il piu gagliardo , che è piu geloso dell'honore del Capitano , e piu gli obedisce . Vanno alle guerre senza paghe , e sono cosi nelle guerre , come nel fare l'altre cose assai suegliati , & accorti , e sono ad ogni bisogno , & ad ogni uoce del Capitano prōtissimi , ponendo tosto ad effetto ciò che loro si commanda . I Duchi , & i Prēcipi non entrano nelle zuffe , ma stanno di lontano , e confortano con alte uoci i suoi , e mirano dalla lunga assai bene tutto quello , che sia bisogno di farsi . E perche l'essercito appara maggiore , e piu

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

terribile à gli nemici, pongono à callo i figli, le mogli e qualche uolta statue, & imagini d'huomini, e pur che gioui, ò che sia necessario non è loro uergogna il fuggire. Quando uogliono tirare la saetta si disarmano il braccio dritto, e poi le tirāno, e mandano uia con tātā forza, che non è sorte d'arme, che nō la passino. A squadra e a squadrone appicciano la scaramuzza, et à questa guisa simelmente si pongono in fuga, tirando, e ferendo cō le saette gli nemici, che gli son dietro alle spalle; e ueggendo esser pochi gli nemici, che gli seguono, ritornano di nuouo à combattere, e si portano terribelmente intanto, ch' allhora piu uincono, quādo altri crede, c'habbiano perso. Quando uanno à dare assalto à qualche paese, partendo l'essercito, cingono gli nimici d'ogni intorno, e questo, perche non gli possa uenire soccorso, e non possa scampare alcuno; & à questa guisa uengono ad hauere sempre la uittoria nelle mani: e sono superbissimi, & insolentissimi, poi che si ueggono hauer uinto, perche non la perdonano à persona, uccidono i fanciulli, le donne, i necchi, senza riguardare piu à l'uno, ch' à l'altro, seruano solamente gli artigiani per lor seruitij: parteno per gli Centurioni i pregoni, che uogliono fare morire, & ad ogni seruo se ne assegnano diece perche gli uccida, & piu, & meno secondo il numero loro: & uccisili tutti à guisa di porci con una marra, per terrore de gli altri, che uiueno: d'ogni mille ne togliono uno, e l'appicano ad un palo per gli piedi con la testa in giu nel mezzo de gli uccisi nemici, ilquale pare, ch anchora ammonisca, & oda i suoi. Et molti Tartari accostatifi à i corpi morti to-



gliono del sangue, ch' anchora goccia per le ferite, e sel beueno. Non offeruano mai fede, anchora che la habbiano caldamente promessa, anzi alle uolte si portano peggio assai con quelli, che rimettendosi nella lor fe, gli si danno in potere. E' lecito loro di forzare qual si uoglia fanciulla, che gli piaccia, ò che gli uenga innanzi: quelle che sono alquanto belle sono da loro tolte, e menatene seco, e le misere son forzate à seruirli perpetuamente, & à patire ogni estremo disagio; imperò che i Tartari sono incontinentissimi piu che tutti gli huomini, perche auuegna, che habbiano tante moglie, quante uogliono, e quante ne possono sostentare, e fuor che la madre, la figlia, ò la sorella, possano ogn'altra torfi. Sono nondimeno sodomiti fuor di misura, e non manco, che i Saraceni, e senza risparmio, ò differentia alcuna si giungono in atto uenenereo con mascoli, e con bestie. Non tengono per moglie quella donna, che si congiunge con loro, ne si da loro medesimamente la dote, insino à tanto che parturisca; e per questo possono repudiare quella, che fusse sterile, e menarne un'altra. Ma questo mi da molto da merauigliare, che auuegna che molte donne siano sotto un marito, non ne sono però in gran' quistioni insieme per conto di lui, tutto, ch'una soglia essere tenuta piu cara de l'altre, & hora si giaccia con questa hora con quella: ma ciascuna ha il suo appartamento, e la sua famiglia in pace, e uiue no castissimamente; perche se si trouasse in adulterio, tanto l'huomo, come la donna, sarebbe subito per la lor legge fatto morire. Quando non guerregg



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

giano si danno al pascere de gli armenti, et alle caccie, e s'effercitano nelle lotte, rimettendo alle donne tutti gli altri pensieri delle cose, che son necessarie e per lo mangiare, e per lo uestire. Hanno i Tartari molte superstitioni, perche non pongono mai coltello nel fuoco, ne ue lo toccano pure, e non cauano dal pignato la carne con coltello, ne tagliano medesimamente cosa al cuna presso al fuoco, percioche l'hanno in grandissima riuerētia e religione; e colquale si persuadeno che tutte le cose si debbiano purificare e purgare. Non osano porre il corpo, ò le braccia per riposarsi sopra la bacchetta, ch'essi usano caualcādo, perche non hāno spromi, & euitano in gran maniera di toccare con questa medesima bacchetta le saette, che tirano con l'arco. Non occideno, ne pigliano ancho gli uccelli giouani. Non battenno mai il cauallo con le redine: non rompono uno osso con l'altro: non buttano mai per terra cosa che si mangi, ò che si beua, massimamente il latte. Ne loro alloggiamenti non osa huomo urinare, e s'alcuno ostinatamente il facesse, sarebbe tosto senza pietà fatto morire: ma forzandolo la necestità, come alle uolte accade purgano, e purificano quella tenda doue questo auuiene à questo modo. E fanno duo fuochi lungo tre passi l'uno da l'altro, tra liquali, lor presso, ficcano in terra due lancie, & attaccata una corda da una all'altra, passano per quel mezzo come per una porta tutte le cose, che uogliono purgare, e due donne, alle quali piu tocca questo, stanno una di quà, l'altra di là, aspergendo de l'acqua sopra le cose, che si purgano, e mormorando bassamente certe parole. Niuno fora-

fiero quantūque si sia egli degno, ò d'auttorità, ò per cosa importante, che egli habbia à fare, non si lascia mai entrare nel cospetto del Re se prima non si purga, e netta. Chi ponesse il piè su l'entrata del padiglione del Re, ò di qualch'uno di Duchi, egli stesso sarebbe tosto fatto morire. Ma questa altra superstitione non si puo senza risa passare. S'alcuno s'hauesse fatto così gran boccone, che nol potesse poi inghiottire, e fusse sforzato uomitarlo, ui correno subito tutti, e fatto un gran buscio sotto l'alloggiamento, e di là cantolo, l'ammazzano crudelmente. Sono ancho molte altre cose, ch'essi hanno per gran peccati. Ma fanno poco conto del uccidere uno huomo; del mouer guerra altrui, di assassinare & à torto, & à drito, e dispreggiare i precetti di Dio. Credeno, che dopò di questa uita habbiano à uiuere eternamente in un certo altro mondo, ilquale non possono però essi assignare, e che iui habbiano da hauere i premij condegni à meriti loro. Tosto, ch'alcuno comincia à stare male, e presso la morte, ficanano nella tenda doue egli giace una basta, con un panno negro, in segno che chi passa, nõ ui entri; per laqual cosa niuno ardisca di entrarui senza chiamata. Mà dopò, ch'egli è morto, s'aduna insieme tutta la sua famiglia, e portano di nascosto il corpo morto fuora del padiglione in qualche loco pensato prima; e quini fanno una larga, & alta fossa, ne laquale drizzano un padiglionetto, e ui adornano una tanola di uiuande, e postoui prima à canto il corpo del morto ornato ricchissimamente, il cuopreno tutti insieme di terra, e si sepolisce ancho insieme con lui una bestia da soma, & un

cauallo infellato, e guarnito del tutto. I piu potenti, e piu ricchi scieglieno in uita loro un seruo, e segnatolo de l'arme sua col fuoco, il fanno sepelire poi seco insieme: e questo il fanno per hauere chi gli serua ne l'altro mondo: e gli amici togliono poi ancho un' altro cauallo, & uccisolo, si mangiano la carne, e pieno il cuoio di fieno, il tornano à cusire, & il drizzano con quattro pali sopra la sepoltura in segno del morto. E le donne brucciano l'ossa, in segno di purgare l'anima. Ma i ricchi, e potenti fanno un'altra cosa del cuoio de cauallo; il parteno in sottilissimi corriuoli, con liquali misurano il terreno intorno alla sepoltura: imaginandosi, che tanto terreno tocchi al morto ne l'altro mondo, quãto quì da gli amici se gli misura con questo cuoio: non dura piu che trenta dì il lutto. Alcuni Tartari, che son christiani, ma pessimi christiani, perche i padri loro uecchissimi morano piu presto li fanno molto ingrassare, e morti poi, li brucciano, e raccolte diligentemente quelle ceneri, le conseruano come cosa pretiosissima, e con esse ne condiscono le loro uiuãde ogni dì. Ma con che pompa, e con che festa i Tartari, morto il Re, facciano l'altro, perche e perauentura fastidioso, non solo à scriuerlo, ma à leggerlo, me ne spedirò con poche parole. Conuengono insieme in un luogo spatiofo, e cōsueto, i Prencipi, i Duchi, e Baroni, e tutto'l popolo del Regno e quiui pōgono à sedere in una sedia d'oro, colui, il quale ò per successione, ò per elettione è per essere Re: e gittati à terra tutti ad una alta uoce gridano à questo modo. Ti pregamo, uogliamo, e ti comandiamo ancho, che ci uogli signoreggiare: e colui rispō-



de. Si uolete ottenere questo da me e bisogna, che uoi facciate tutto quello, ch'io ui comandèrò quād'io ui chiamerò, dobbiate uenire, e douñque ui maderò dobbiate andare, e qualunque ui comandèrò, che uccidate, dobbiate farlo intrepidamente: ponere finalmente tutto il regno nelle mie mani: & essendosi risposto da tutti di sì, ritorna à dire. Dunque per lo inanzi la spada mia sera nelle mie parole: e quì si fa un gran plauso dal popolo: e tra questo i Prencipi il tolgono dalla sedia regale, & il pongono à sedere humilmente in terra sopra certo fieno secco, e gli dicono à questo modo: Riguarda in su, e conosci Iddio, e riguarda ancho questa herba secca, doue tu siedì: se tu gouernarai bene, hauerai tutte le cose à tua uoglia; ma gouernando male, serai tal mète di nuouo humiliato, e spogliato, che nõ ti si lascerà ne anco questo fieno doue tu siedì. E detto questo gli pongono à canto la carissima sua moglie, & eleuati salutaro lui Imperadore di tutti i Tartari, & Imperadricela moglie. Et eccoti, che gli si portano doni da tutte le genti, ch'egli è per signoreggiare, e se gli presentano tutte quelle cose, che'l Re morto ha lasciate: ma egli ue fa molti presenti à quei Prencipi che iui sono: il resto fa conseruare per se, e con questo licentia ogn'uno. Tanta è la potestà del Re, che niuno puo, ne ardisce da dire questo è mio, ò questo è di colui. Non è lecito ad alcuno dimorare altroue, che doue se gli assegna il luogo. l'Imperadore assegna i luoghi à i Duchi: i Duchi à i Cbiliarchi, e costoro à i Centurioni; i Centurioni à i Decurioni; e questo poi, ciascuno à quelli che



# DE' COSTVMI DELLE GENTI

son sotto essi. Il sigillo, ch'egli usa, ha questa inscrittione: Iddio nel Clelo, e Chuichuth Cam in terra, il quale è la destra d'Iddio, et Imperadore di tutti gli huomini. Ha cinque grãdissimi, e gagliardissimi esserciti, e cinque capitani, mediante iquali debella tutti que', ch'el contrastano. E esso non parla à gli imbasciatori de l'altre genti; ne manco permette che uengano nel suo cospetto, se prima tanto essi, come i presenti, che portano (perche nõ si puo con mani uote andargli inanzi) non sono purgati da certe donre diutate à questo; e gli risponde poi per mezze persone: e questi, per grandi che siano, mentre l'Imperador parla, stanno ingenocchiati ad udirlo, e così attenti che nõ ne errino poi una minima parola; perche nõ è lecito à niuno mutare le parole de l'Imperadore; & à niuno è lecito contrauenire, per qual si uoglia modo alla sententia, c'habbia egli data, non bene mai in publico, come ne ancho altro Prencipe Tartaro, se prima nõ se gli fa musica, ò suona, inanzi. I Baroni quando caualcano, si fanno fare ombra, perche non gli cuoca il Sole, ilche dicono, che si fa ancho alle donne loro. E tali erano i costumi, & il modo di uiuere di Tartari ducento anni a dietro. I GIORGIANI che furono quasi à questo tempo medesimo, uinti da i Tartari, erano Christiani, e seruauano il costume Greco, erano uicini alla Persia, e si stendeua il dominio loro assai in lungo dalla Palestina insino à i monti Caspij. Haueuano diciotto Vescouadi, & uno Vescouo uniuersale, ch'era in luochò di Patriarca: e da principio furò soggetti al Patriarca d'Antiochia. Erano gēti bellicose, portauano tutti in testa una chie

ca; ma i Chierici tonda; i laici quadra: haueuano  
alcune donne ne l'ordine della caualleria, lequali sape-  
ano maneggiarsi attamente nelle battaglie. I Gior-  
giani, poste le squadre in ordine per affrontare l'i-  
nnico, empieuanò un picciolo bicchieri di buonissimo  
uino, e beuuto c'haueuano, n'andaua piu animosamen-  
te alla battaglia. I Chierichi facenano l'usure, e le fi-  
sionie all'aperta: tra questi, e gli Armeni era uno odio  
perpetuo, perche erano gli Armeni ancho Christiani.  
Innanzi che fossero conquistati da Tartari, che allhora  
ignoraggiuano ancho a i Giorgiani. Ma errauano  
in molte cose della fede gli ARMENI: non sapeua-  
no il dì del Natale di nostro Signore: non seruauano  
niuna festiuità, niuna uigilia, ne quattro tempi: il Sab-  
bato sato di Pasca nò digiunauano, dicēdo, che in quel  
di presso à uespero Christo resuscitò: mangiauano car-  
ne tutti i uenerdi, che sono tra la Pasca di resurre-  
ctione, e Pasca rosata. Digiunauano assai perche co-  
minciando dalla settuagesima, era così stretto il digi-  
uno loro, che nel mercoledì, e nel uenerdi, non mangiaua-  
no, ne beueuano oglio, ne uino, ne pesce; giudicando  
maggior peccato il beuere uino in que' dì, che l'andare  
in bordello à giacerse con le meretrici. Il lunedì, il mer-  
coledì, e'l uenerdi non mangiauano niente; il martedì  
e'l giouedi una uolta sola; ma il sabbato e la dome-  
nica mangiauano carne, e si recreauano molto bene:  
per tutta la settuagesima, fuora che i sabbati, e le dome-  
niche, non si celebraua messa: ne ancho il uenerdi per  
tutto l'anno: istimando, che'l digiuno si uenisse à rom-  
pere cò la communion nella messa: e senza differentia

DE' COSTUMI DELLE GENTI

alcuna faceuano cōmunicare ogn'uno infino à puttini di duo mesi. Al sacrificio del calice non ui poneuano acqua, giudaizzando, come i Greci, col lepore, con l'orso, con le cornacchie, e con altri simili: celebrauano in calici di uetro, e di legno, & alcuni senza paramenti, e uesti sacerdotali; alcuni couerti solamente con la tonica del Diacono, ò del Suddiacono. Tutti tanto laici, come Chierici, erano dati alle usure, & alla simonia, come i Giorgiani, & i sacerdoti attendeuanò ancho à gli incanti, & alla negromantia; e molto piu che i laici à dar si buon tempo, e piacere. I sacerdoti menauano moglie: ma ò l'uno, ò l'altro che fusse morto, non era lecito à chi restaua, rimaritarsi. I Vescouì dauano licentia, ch' un marito potesse repudiare la moglie adultera, e tuorsene un'altra. Negauano il purgatorio, negauano ancho ostinatamēte, che in Christo fussero state due nature. Dissero i Giorgiani, che costoro errauano in trenta articoli della uera fede.

Della Turchia, e de' costumi, leggi, & ordini di Turchi. Cap. XI.

**I**L Paese, c' hora è chiamato Turchia, e fu già l'Asia minore; ha da Oriente l' Armenia maggiore, e ne ua infino al mare di Cilicia: e da Tramontana finisse col mare maggiore; da Aitono è detta Turchia. Vi sono molte prouincie, come è la Licaonia, nella quale è Iconio, ch' è capo del paese; la Cappadocia, doue è Cesarea; l'Isauria, doue è Selencia, la Licia, e la Ionia, doue è Epheso; la Paphlagonia, doue è Germanopoli: e la Tribisonda. Hor tutta questa terra,



è hoggi sotto questo nome di Turchia, non è da una gente habitata : ma da Turchi , Greci , Armeni , Saraceni , Giacobitani , Nestoriani , Giudei , Christiani , e per lo piu uiueno secondo le leggi , & institutioni , e di Maumetto falso profeta , e cattiuo huomo , à Saraceni , nella Arabia ne l'anno seicento e uentinoue alla salute nostra : il quale fu , nõ si sa il certo , se Arabo , se Persiano : perche l'uno e l'altro si tiene : il suo padre adoraua gli Idoli , la madre era Ismaelita , e dotto nella legge di Hebrei : per laqual cosa il fanciullo , ti to hora à questa parte , hora à quella , diuentò ne Ghebrei , ne Hebreo . Hauendo dunque nella fanciullezza abbracciato l'una e l'altra legge , peruenuto in età la- tina l'una e l'altra , & essendo huomo astuto , e di natura ribaldo , e doppio , per la longa pratica , c'hebbe con Christiani ; delle due leggi , c'hauea imparate , ne accopiò una pernitiosissima alla generatione humana facendo , che i Giudei faceuano empialemente , negando Christo esser nato d'una Vergine : per esser stato ereditto tanto inanzi da gli profeti , huomini santissimi ; & al contrario , che i Christiani faceuano male , stoltamente à credere , che , essendo Giesu Christo inimicissimo d' Iddio , e nato d'una uergine , hauesse uoluto patire da i Giudei tanti uituperij , e tanti tormenti . Martino Segonio Nouomontano scriuendo del sepolcro di nostro Signore , disse , che i Saraceni , e Turchi , mediante l'antica predicatione di Maumetto , si rideno di Christiani , che facciano tanta riuerenzia , & honore à quel sepolcro , perche Christo fu il uero profeta ; e , mediante lo spirito d' Iddio , fuora



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

d'ogni macchia, ò passione terrena, e che uerrà à giudicare le genti, e perche quel corpo glorioso, essendo stato conceputo di Spirito Santo, fu del tutto impassibile, non bisogna fingerli il sepolcro. Queste sono le cose, et altre di questo medesimo modo, che dice Segonio, che i Maumettani sogliono dire contra i nostri non piu empia, che stoltamente. Hora hauendo Maumetto ribaldo ben carica la sua gēte di questi ueleni, fe la sua legge: alla quale perche gli huomini sanui à qualche tempo non hauessero à contradire, & à scācellarla del tutto, come sozza, e pestifera; ordinò nel suo Alcorano sotto pena della uita, che niuno ardisse di disputare di questa sua legge, con che dimostrò apertamente, che quivi non era cosa ne buona ne bella. Ma come una misteriosa e santa cosa la uolse à questo modo coprire; et ancho perche il popolo non hauesse possuto sapere, che cosa si fusse quello, che si comādaua loro. Si seruì principalmente Maumetto nell'ordinare questa legge del confeglio, & aiuto di Sergio monaco de l'empia setta Nestoriana. Et perche questa legge fusse piu popolare, e grata generalmente, dà tutte le sette tolse qualche cosa. Egli giudicò primamente, che si douesse lodare Christo, per esser stato huomo santo, & eccellente in ogni uirtù, ponendolo sopra l'essere humano, e chiamādolo hora uerbo, hora lo spirito, e l'anima d'Idio: e nato d'una uergine; lodando ancho merauigliosamente, ponendo nel Cielo la uergine gloriosa; e tanto accettaua de i miracoli, e de l'historia de l'euangelio, quanto non era contrario al suo Alcorano, dicendo, che gli Euangelij erano stati guastati da i discepoli

gli Apostoli, e che bisognaua emendarfi, e corregger per l'Alcorano suo: & hauendo per questa uia accarzzati i Christiani, uolse essere batizzato da Sergio: e poi da l'altro canto, per conciliarfi con gli altri tutti: co' i Sabelliani negò la Trinità; co' i Manichei poneua lo due persone diuine. Con Eumonio negaua la equità del padre, e del figlio: con Macedonio diceua ch'el spiritosanto era creatura; con gli Nicolaiti approbata il torre molte mogli; accettādo ancho il testamento vecchio, quantunque dicesse, che in moli luochi fusse mendofo, e bugiardo. E con queste tante pazzie uincapose, e mescolò uno inganno mirabile, perche, mediante la piaceuole licentia, che piace tanto nella uita e gli huomini: rallētò del tutto loro la briglia di potere usare ogni modo disordinato di atto uenereo; e questa causa principalmente ha poi questa peste dilatata tanto, che n'è gita per molte altre parti, & infinite generi di modo, che rispetto della gran moltitudine, persapietro à queste pazzie, una ben piccolissima particella restata nella uera fede di Giesu Christo, perche solamente una parte de l'Europa resta Christiana; e la maggior parte de l'Europa, e quasi tutta l'Africa, e l'Asia, Maumettana. I Saraceni, che primi abbracciarono questa impietà di Maumetto, habitauano in quella parte de l'Arabia, che è hoggi detta Petreia; doue ha al'un lato la Giudea, e dal resto l'Egitto: e furono chiamati Saraceni da un loco uicino à i Nabathei detto Saraco, d'come uogliono essi, da Sara moglie d'Abraham: la donde si persuadeno, e tengono certo, che di tutti gli huomini essi sian soli i successori delle promesse

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

fatte ad *Abraam*, e suoi figli da *Iddio*. Alcuni ne attendeuano alla agricoltura, et al bestiaime, ma la maggior parte alla militia. e però furono assoldati da *Heraclio* nella guerra di *Persia*: et auistisi essere fraudati da *Heraclio* dopò la uittoria, accesi d'ira e di uergogna, mediante la scorta, e gli eshortamēti di *Maumetto* lor Capitano, se n'andaro nella *Siria*, & occuparono *Damasco*; e quì aumentato l'essercito, e prouistisi di uittouaglie, n'andaro nell'Egitto, e conquistatolo n'andaro in *Persia*, e poi in *Antiochia*, e di quà in *Gierosolima*: crescendo ogni dì in tanta gagliardia, e nome, che già si teneuano securi, che non fusse potentia che potesse resisterli. Ma essendo i *Turchi*, gente della *Scitia* fiera, e crudele, cacciati da i monti *Caspj*, da i conuicini; e uenuti prima per le porte del monte *Caucaaso* nell'*Asia* minore, e poi in *Armenia*, in *Media*, e nella *Persia*, conquistandosi, e soggiogandosi ogni cosa à pūta di spada; i *Saraceni*, per difendere i confini dell'Imperio loro, gli andaro incōtra: ma perche non erano lor pari, ne bastauano le lor forze per *Turchi*, ne uennero in breue à tale disperatione; che pigliando i *Turchi* la fede *Maumettana*, si contentaro, che regnassero seco insieme nella *Persia*. Et è stato già dubitato, chi di loro fesse maggior perdita, ò i *Saraceni* cedendo ad un tãto regno, e togliendoni altri à parte; ò i *Turchi*, che per regnare non si curaro d'infettarsi di quella legge. E così fu grande il ligame, che, mediante una istessa legge, cōgiunse l'una, e l'altra di queste genti insieme; che un gran tēpo furono indifferentemente chiamati i *Saraceni* *Turchi*; & i *Turchi*, *Saraceni*. Ma come ueggia



no ha piu possuto il nome di Turchi: perche quello di Saraceni è quasi del tutto spento. Ma è tempo, che uengnamo un poco à i modi delle cose di Turchi, iquali usano per le guerre, piu maniere di gente à cauallo. Sono da ottanta milia, chiamati Timarcini, che uuoldire, *Affsoldati*, iquali in luoco di paghe possedono per cortesia del Turcho uille, castella, e borghi, secondo i lor meriti, e son pronti ad ogni chiamata del Duca di quella prouincia, doue essi sono, che uiene detto il *Sensfaco*. E sono hoggi duo gli esserciti *Turcheschi*, l'uno dell' *Asia*, l'altro de l' *Europa*, sotto duo *Bassà*, de' quali l'uno ha il gouerno de l' *Europa*, l'altro de l' *Asia*. Sono un'altra sorte di gente à cauallo, gli *Auento* rieri, iquali sono da quaranta milia. senza paghe; ma uanno sempre inanzi à gli esserciti, depredàdo e facendocorrarie, e danno al Turcho la quinta parte della preda. La terza maniera di gente da cauallo sono i *Carippi*, i *Spahiglani*, e gli *Soluphtari*: ma i piu eccellenti, & i piu honorati di questi, sono i *Carippi*, che sono fra *Sciti*, e *Persi* da ottocento, e sempre in compagnia del Turcho; ne ha nella presentia sua, quando è il bisogno, altra maniera di gente per combattere. I *Spahi*, & i *Soluphtari*, che son mille e trecento, sono nella fanciullezza stati à dishonesti seruitij del Turcho, e fatti huomini, togliono con licenza del Re moglie e diuentano ricchi, parte per le dote, parte per le paghe ordinarie: e seruano per lo piu per imbasciatori, & accompagnano il Re molto strettamente, quando caualca, e per lo piu ne' gouerni, e nelle dignità si fa elezione di costoro. Ma le genti da piedi sono in tre or-



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

dini: nel primo sono da uinti milia Giannizari scelti, ch' anchor nō habbiano peli in barba, da tutto l' Imperio, per gli inquisitori; e s' insegna loro per un tempo l' arte della guerra da Maestri nelle publiche scole, e scritti poi nel numero delle genti da guerra, hanno cura di fortificare gli alloggiamenti, e di dare la batteria alle città, e pigliarle à forza; uesteno corto con un cappello bianco e longo, con un gran pēdente dietro le spalle: hanno per arme, la spada, l' arco, e lo scudo. Il secondo ordine è de gli Asappi armati alla leggiera, cō spada, e targa, & una zagalia, e si conoscono da i Giannizari dal cappello rosso, che portano: nelle battaglie s' uentrano, & ammazzano i caualli de gli nemici: e costoro, per essere molti (perche son da quaranta milia) serueno nelle guerre grandi, e uanno col Re, e finita la guerra non toccano piu paghe. E con questo ordine l' essercito del Re uiene ad essere da ducento milia combattenti. Ma ui è poi, oltra à questi, un gran numero di genti à piedi senza paghe, e che ui uanno à uolontà, o chiamati; e questi sono uolgarmente detti guardatori: ne mancano infiniti maestri di legname, e tutti que', che possono à qual si uoglia modo seruire nelle guerre; la donde, quando bisogna, facilitano le strade, ne' luoghi asperi; fanno i ponti su i fiumi, e su gli stagni; fanno caue, contracaue, contramonti, e contraccella, per essere superiori alle città, nello espugnarle; e serueno finalmente ad ogni altro bisogno di guerra. Vanno col campo i banchieri, & una gran moltitudine d' huomini cō altre, e diuerse arti, accioche nō manchi loro niēte di quello, ch' è bisogno à l' uso de gli huomini.

mini. Ma quel, ch'è merauiglioso ne' Turchi è la cele-  
rità, e prestezza nell'eseguire; la costantia ne' pericoli,  
e la obedientia da non creder si; per ogni minimo erro-  
re ui ua la uita. Passan i fiumi altissimi, e piccolosi: pas-  
sano i monti alpestrissimi, e cio che si comanda loro ò  
facile, ò difficile à potersi eseguire, pongono uolàdo ad  
effetto, scordati della lor uita istessa, per non mancare  
d'obedire. Sopportano, che non si può credere, lo star ui-  
gilante, e la fame, l'otani da ogni tumulto, da ogni scan-  
dalo, ò tradimento. Nelle zuffe non gridano; ma usa-  
no un certo fremito terribile. Ne gli alloggiamenti la  
notte è tanto grande, e fermo il silentio, che sopporta-  
no, che i cattiu, e prigion se ne fuggano, e scampino,  
piu tosto, che fare rumore, ò tumulto alcuno. Hoggi i  
Turchi soli de tutti gli huomini guerreggiano, secon-  
do il uero ordine; onde non è da marauigliare se le lor  
cose sono infino ad hoggi cresciute tanto quanto di niu-  
na altra gente da ducento anni in quà: il perche e si può  
ueramente dire, che questa gente è inuincibile se da se  
stessa per discordia ciuile non si uiene à uincere e con-  
sumare, ò per qualche grã morbo, che tutti gli uccida.  
Il uestire de' soldati è honestissimo: non u'è ne inettia,  
ne dishonestà alcuna: non si uede affettatione, ò super-  
fluità nelle selle, briglie, e guarnimenti di caualli: niu-  
no di loro ua armato, se non quando s'è per combatte-  
re: l'arme gli son portate dietro dentro bariglioni. Non  
usano bandiere, ò stendardi; ma solamente sopra la ci-  
ma d'alcune non molto lunghe haſte, alcune fila, ò len-  
zetta di piu colori: per le quali l'un Capitano si cono-  
sce dall'altro. Vſano tamburi, e trombe à raccogliere

le genti insieme, & ad animarle a'la battaglia. Vno de i principali, ha il numero di tutte le genti matriculato; e finita la guerra tutto l'essercito si dè presentare dinanzi à lui, accioche si sappia quanti, e chi sono morti nella battaglia, e si possano in luoco loro scriuere de gli altri. Quando si trouano insieme i Turchi in congregatione, e conuiti, sempre pregano per gli soldati; ma molto piu per quelli, che sono morti per la patria, e gli chiamano beati, e felici, che nò siano morti in casa tra i pianti, e lamenti delle mogli, e de' figli, ma nelle zuffe tra il fremito de gli nemici, & il fragore delle lancie da ualenti huomini. Descriuono le vittorie loro, e le cantano poi, inalzandole al cielo; perche si pensano, che per questa uia gli animi de' soldati si suezolino, e diuentino animosi. Le case loro doue habitano sono di legni, e di terra; poche ne sono di pietre, come sono quelle de' Baroni, e de' principali, e le stuphe, & le chiese loro: & auuegna che siano alcuni della plebe cosi ricchi, ch' un solo potrebbe armare un'essercito: sono nondimeno cosi auari, e fuggono talmente ogni spesa, che si contentano di star si in questa bassezza, e uiuono uolontariamente alla pouera: e per questa medesima causa nò amano le pitture: anzi sono cosi ischisi delle sculture, e delle immagini, che chiamano idolatri i Christiani, che tanto ui sè dilettono: non usano sigilli, ò altri contrasegni nelle lettere, ne il Re, ne gli altri; ma udito il nome de chi scriue ò uista la mano, u' hanno subito fede. Non usano campagne, ne permetterno, che i Christiani, che habitano fra loro, le possino tenere. Nò giuocano ne dinari, ne altro; e ritrouato alcuno à giuocare, non hanno fine le ingiu-



rie, e la uergogna, che se gli dicono. Niun di qual si uo-  
glia dignità, ò stato hanno scanni, ò seggie di niuno mo-  
do, doue si seggia: ma acconci attissimamente il corpo,  
e la ueste, si sedeno à guisa di putti à mangiare sopra  
la terra: la tauola sopra laquale mangiano è per lo  
piu di cuoio di Bufalo, ò di Cerno, isconcio, & hir-  
suto, come s'è, & è tondo, ma lato quattro ò cinque  
palmi, e u'ha d'intorno costiti molti cerchietti di fer-  
ro, ò del cuoio istesso, per liquali si passa un corriuolo,  
e s'apre e serra, come una borsa, talche facilmen-  
te si può portare. Niuno entra senon scalzo, ò in ca-  
sa, ò in chiesa, ò in altro luogo, doue s'habbia à sede-  
re; riputando assai dishonesto, & inetto, che si sedita  
con calzari; ilperche usano una foggia di scarpe, che  
copre solamente due detti della punta del pie, & il cal-  
cagno dietro; talche si calza facilmente, e scalza. Do-  
ue essi sedeno ò in casa, ò in chiesa, è couerto di tape-  
ti, ò di stole; & in qualche parte per la bassezza, ò  
brutezza del luoco, u'hanno tauolati. Vesteno tanto  
gli huomini, come le donne assai largo e lungo, & aper-  
to dinanzi, per potere piu honestamente, quando uan-  
nò del corpo, nel inchinando coprirsì, perche molto si  
stà auertito nel gire del corpo, che non si stia col uiso  
uolto à mezzo dì, doue quando fanno le loro orationi  
si uolgono; e si guardano ancho assai di non essere uisti  
in quello atto. Gli huomini urinano accouati, come ap-  
presso di noi le donne, e chi orinasse erto in pie, saria  
riputato pazzo tra loro, & heretico. Le loro leggi le  
uietano il uino, perche dicono esser capo, & origine  
del peccato, e d'ogni sporcitia, e se astengono; imperò



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

mangiano dell' uue, e beueno del mosto. S' astengono anchora dalla carne, e dal sangue del porco; e d'ogni carne che sia morta da se; tutte l'altre cose, che son da mangiare, mangiano. Il uenerdi fanno festa; e l'osserruano con tanta religione, e così diligentemente, come noi la Domenica, ò come i Giudei il Sabbatho. In ogni città uì è una Chiesa principale, doue il Venerdi dopò mezzo dì cōuengon tutti, & orato, che si è solēnemente, si predica. Confessano un solo Iddio, ilquale non habbia altri ne simile, ne eguale à se; & il cui Profeta fedele sia Maumetto: sono obligati tutti i Saraceni, orare cinque uolte il giorno col uiso à mezzo dì; & inanzi che orino e bisogna, c'habbino tutto il corpo nettissimo; ilperche si lauano un per uno tutte le membra del corpo con acqua fredda; e massimamente dopò l'essere iti del corpo ò dopò l'essere stati in atto alcuno uenerico: eccetto si fußer infermi, o se fußero in camino: e m̃a candoli l'acqua per lauari, ilche può rade uolte loro accadere, ò non mai; per essere in ogni città molti bagni, e stuphe per questo effetto; oprano in uece di bagno, una certa lor polue di terra; e conoscendosi immondi, si guardano quanto è possibile, che niuno uenghi loro à parlare; ne ancho à uederli prima che si bagnino. Ogni anno digiunan strettissimamēte quaranta dì; non mangiando nel dì, ne beuendo niente, ne congiungendosi carnalmente con le lor donne: ma dopò che'l Sole è posto la sera, insino al nascere del dì seguente, mangiano, e beueno, e si giaceno carnalmente con le lor donne, come lor piace. Nel fine del digiuno, & un'altra uolta ancho poi, in capo di sessanta dì celebran la pasca, in memo-

ria dell' Ariete mostro ad Abraam in sacrificio, in luoco del figlio Isaac; e d'una certa notte, nellaquale pensano che fosse lor dato l' Alcorano, dal Cielo. Sono ancho obligati tutti i Saraceni ire ogni anno una volta alla casa di Maumetto, nella Mecca per satisfarli gli debiti honori ogni anno; il cui sepolcro dicono che iui sia. I Saraceni non forzano alcuno à rinegare la lor fede; ne si forzano di persuaderselo souerchio, auengna che l' Alcorano commandi, che essi habbiano à perseguitare, e porre per terra in tutti i modi loro auuersarij: e per questa causa in Turchia habitano genti di diuerse sete, e ciascuna liberamente sacrifica, & adora il suo Dio. I lor sacerdoti non sono molto differenti dal resto del popolo; ne medesimamente le Chiese dalle case priuate, basta loro, che sappiano l' Alcorano, e quelle cose, ch' appartengono al orare, & al seruare della legge. Non attendono à gli studi delle lettere, ne alle contemplationi; perche non hanno cura d'anima, ne delle Chiese: non hanno sacramento alcuno, ne oseruantia di reliquie, ne di uasi sacri, ò d'altari: ma hauendo carico delle mogli, e de' figli, e dell'altra famiglia di casa, attendeno come gli altri laici, all'agricoltura alla mercantia, alla caccia, & ad altri simili esercitij, con che si guadagna il pane, e si sostenta la uita; ne è cosa, che si uieti loro di fare; e sono franchi da ogni seruizio, e da ogni datio, ò tributo: e sono molto honorati da tutti gli altri, come quelli, che fanno le ceremonie della legge, e sono sopra stati alle chiese; e posson insegnare gli altri. Hāno i Turchi molte scuole, e grandi, nelle quali s'insegnano le leggi ciuili, date lor da li

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

Re per lo gouerno, e defensione del Regno, e costoro poi uengono ad essere fatti gouernatori, e capi, altri nelle cose ecclesiastiche, altri nelle secolari. Sono ancho fra i Turchi, molti, e uarij religiosi, de' quali alcuni ne fuggono le pratiche de gli altri huomini, uiuendo in cōpagnia ne' boschi, e ne' luochi solitarij, e deserti: alcuni stāno nelle città, riceuendo in casa loro i poveri forastieri per amor d' Iddio, e non hauendo altro, che darli, almenno gli serueno d'albergo, perche anch' essi uiueno d' elemosine; alcuni altri uanno per le città uagando, e portano in certi otri grādissimi acqua buona, e fresca, della quale ne dāno à bere à chiunque ne gli dimanda, uolentieri; e perche son poveri, e fanno questo pietoso officio s' alcun dà loro qualche cosa la tolgono; imperò essi nō dimandano niente, e dimostrano tanta religione, e santità, & in parole, & in fatti; e ne' costumi e ne' portamenti che pare, che siano Angeli, nō huomini: portano un certo segno, mediāte ilquale si conosca la professione di ciascuno. I Turchi esequiscono tosto la giustitia; e per dire alcuna delle lor leggi ciuili. Chi ferēdo caua sangue, è punito nella persona sua di pena eguale. Chi è trouato con l'altrui mogli è senza pietà subito lapidato, e fatto morire; ma chi fusse trouato cō altre donne, leuaria ottocento zotte. Il ladro per la prima e per la seconda uolta trouato nel furto leua ottocento staffilate; la terza uolta perde una mano: la quarta un piede. Chi fa danno è costretto à satisfare il dāno estimato. Chi dimanda d'essere posto in possessione, e bisogna che faccia gagliarda la causa sua con testimonij, e co lui, che nega bisogna, che col giuramento si purghi, &



assolua. Nō s'admetteno per testimonij senon persone da bene, & alle quali ancor senza giuramēto si creda. Sono cōstituti per lo paese molti inquisitori, iquali trouando, ch'alcuno tenga in poco cōto, & irreuerētemente le loro orationi, e breni, che quasi tutti hāno; in uergogna e dishonor suo, gli appendeno al collo una tauoletta cō molte code di uolpi, e lo strascinano per tutta la città, infino à tanto, ch'egli si riscuota, et assolua cō una certa somma di danari. A' niuno è lecito uiuere senza moglie essendo d'età da tuorla: e ciascuno può pigliarne quattro legittime: ma illigittime, quante uole, e quāte ne può sostentare; e può tuorsi ogni altra donna fuora che solamēte la madre, ò la sorella: & i figli che nascono tātò dall'une, come dall'altre, son egualmēte tutti heredi nel patrimonio, imperò due femine sono in luoco d'un mascolo; ma ne due ne piu mogli hanno in una casa medesima; ne anco alle uolte in una città: per le contentioni, e brighe, che potrebbono nascere fra loro. Hanno gli huomini libertà di repudiare le mogli infino à tre uolte; e di ritornare medesimamente tre uolte à tuorle. Sono le donne nel uestire honestissime, e portano in testa un cuffiotto, e poi sopra ueli grandi accōciamente rauolti con un capo del uelo pendente ò dalla destra parte, ò dalla sinistra, perche se ne possano tosto coprir tutto il uiso fuora che gli occhi, ò uolēdo uscir di casa, ò comparere in casa propria nel cospetto de gli huomini: perche non compare mai dōna doue siano molti huomini; ne li è lecito andare alle piazze, ò uendere, ò cōprare cosa alcuna. Nelle chiese hanno un luoco appartato da gli huomini, e così rinchiuso che non



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ui può entrare, ne uederle huomo, ilqual luoco però è solamente delle mogli di baroni, e di principali; ne u'entrano senon il Venerdì à hora di mezzo giorno; che in quel dì è loro solenne per l'oratione, che ui si fa. Il parlare l'huomo con la donna publicamente è così di rado, che chi stesse fra loro uno anno intiero, appena il potrebbe uedere una uolta sola: e parrebbe una cosa strana, uedere fra loro publicamente seder si huomo cō donna, ò caualcare insieme. Non si uedranno mai il marito, e la moglie usare alcuno atto lasciuo in presentia d'altri; ne contendere insieme, perche non m̃càcano mai gli huomini della grauità lor uerso le mogli; ne le mogli della riuerenza, e rispetto uerso i mariti. I Signori grandi, che non possono del continuo essere appresso le mogli, hanno gli Eunuchi deputati nella loro guardia, iquali le guardano, e ui stanno così intenti, che saria impossibile, che gli potesse mai parlare huomo, fuora che il marito; ò che esse potessero usare fallimento alcuno. Et per cōcludere le cose de' Turchi, hanno tanta fede à Maumetto, & alle sue leggi, che tengono certissimo, che chi l'offerua, habbia da hauere la gloria del cielo, e la felicità eterna; ilche essi dicono, che sia il Paradiso delle delitie, ch'è un giardino amenissimo, che d'ogni parte uersa dolcissime, e freschissime acque; posto sotto un cielo temperato, e puro; e doue siano per hauere tutto quello, che appetiranno; e gran copia d'ogni sorte di uiuande; e ueste di seta e di purpura; e donzelle bellissime ad ogni lor cēno; e ne' loro seruitij gli Angioli, che gli daranno à bere abbondantemente in uasi d'oro, latte; & in uasi d'argento uini rossi e preciosi. Et al con-

ario minacciano à i preuaricatori delle leggi, l'inferno, e la morte eterna. Credeno ancho che per peccati graui, e fallimenti, che essi habbiano; stando sul morire, con credere solo à Dio, et à Maumetto, habbiano ad essere salui.

De' Christiani e di loro origine, & usanze.

Cap. XII.

**H**Ora sono mille e cinquecento e uinti anni, che Giesu Christo, uero Iddio, e figliuolo del padre eterno, essendo la seconda persona nell'indiuina Trinità, eguale al Padre, uenne per cooperatione del Spirito santo à pigliare carne humana nel uentre sacratissimo di Maria Vergine della schiatta di David, ad un modo incomprendibile, e misteriosissimo, & à nascere poi nelle contrade di Giudea. E uenne essendo Iddio à farsi huomo; non per altro, che per condur l'huomo al fine suo, che è la beatitudine, e riporlo nel celeste Paradiso, delquale era stato l'infelice priuato per molti secoli, mediante la disobedientia de' primi nostri padri Adamo, & Eua, e per riempirui le uote sedie, dalle quali erano stati gia per la loro superbia cacciate molte squadre di celesti spiriti. Dal trentesimo anno della sua uita infino al trentesimoquarto, nel quale la inuidia di Giudei il fe morire su la croce; non fe altro, che camminare la Giudea, tirādo prima i Giudei; e poi l'altre genti dell'antica, e rigida legge di Mosè, e dal culto scelerato de gli Idoli; ad una sua noua maniera di uiuere. Quanti possete hauere presso di se di coloro che lo seguiano, chiamò discepoli; ma

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

tutti, dodici solamente furono gli eletti, à i quali mostrandosi uiuo dopò la morte, come hauea lor prima detto, impose che sotto questo nome di Apostoli, ò di Ambasciatori circuissero tutto'l mondo: e predicassero tutto quello, ch'esso haueua loro insegnato, e fatto uedere. Iquali, dopò ch'ebbero lo Spirito santo, si com'era stato promesso loro, n'andarono chi quà chi là, in diuerse parti del mondo; come à ciascuno toccò in sorte, ò ui fu mandato. Ma Simon Pietro, alquale era stato commesso il gouerno, et il principato della Chiesa dal suo Maestro; molto inanzi, che morendo su la croce gli abbandonasse, ne uenne prima in Antiochia: e quì pose la prima residentia della Chiesa; e ui celebrò un Concilio, cò gli altri Apostoli, che assai spesso ueniuaano quini à trouarlo. Nel qual Concilio tra l'altre cose ui fu, che dal Maestro, e Signor loro Christo si douessero per l'auuenire chiamare Christiani tutti quelli, che abbracciafferò, e seguissero questa uera e dritta uia mostra da lui. Di Antiochia poi questa principale residentia fu trasferita in Roma. E quel dì che tennero sempre gran conto, tanto Simon Pietro, come gli altri suoi successori, fu di fare sempre piu polita, e piu culta questa religione, con togliere alcuni buoni ordini, e precetti dalle leggi di Mosè: laquale non uenne Christo per annullare, ma per adempire; e medesimamente con le politie, costumi, sacrificij, & ordinationi di Romani, di Greci, de gli Egittij, e dell'altre genti; ma principalmente con la salutare, e gioueuole dottrina di Giesu Christo, e secondo, ch'era loro inspirato dal Spirito santo. Vedendo adunque, che non solo appresso gli Hebrei, ma dell'altre



genti anchora eran gli huomini ò sacri, ò profani; che tanto questi, come quelli haueuano con bellissimi ordini i suoi gradi, e le sue dignità; percioche nell'ordine de' non sacri era allhora l'Imperadore Romano Monarca di tutto'l mōdo; erano i Consoli, erano i Patritij, appresso de quali era tutto il gouerno della Republica: erano ancho per le molte Prouincie molti Re, Duchi, Conti, Presidenti, Prefetti, Suffetti, Tribuni di soldati, e gli eserciti e Tribuni della plèbe nelle città, Pretori, Primpili, Centurioni, Decurioni, Quaternioni, Duumui, Questori, Edili, Portinari, Scribi, Lettori, et altri molti priuati huomini. E uedēdo anco, che ne' Tempi, e nel culto diuino erano il Re de' sacrificij, gli Archislamini, i Protoslamini, i Flamini, i Sacerdoti, e che col medesimo ordine appresso gli Hebrei erano nelle cose sacre, il sommo Pōtesice, e gli altri minori Sacerdoti, i Leuiti, i Natinei, gli Estintori di lumi, gli Esorcisti, i Portinai, ò Sacrestani, et i Cātori; e medesima mente appresso di Greci i Chiliarchi, gli Hecatontarchi, i Pētacontarchi, i Decarchi, e Pētarchi, e ch'oltre à questi, erano molti, e diuersi Conuenti d'huomini, e di donne religiose, tanto appresso gli Hebrei, come di Gentili; come sono i Saducei, gli Essei, i Pharisei; et appresso i Romani, i Salij, i Diali, ò Gioniali, e Vestali, si uolsero ad imitatione di tutti costoro, ad ordinare bellissimamente la religione Christiana; e primamente fu per consentimēto di tutti gli Apostoli fatto, che Pietro cō tutti i suoi successori nella residentia Romana, fusse in perpetuo chiamato Papa, quasi padre di padri uniuersale, Apostolico, santissimo, e sommo Pontefice; e che



# DE' COSTVMI DELLE GENTI

hauesse ad essere nella Chiesa catholica non altramente che si fusse l'Imperadore di Roma Monarca nel mondo. E che in luoco de' Consoli, ch'erano duo, si creassero quattro Patriarchi nella Chiesa, il Costantinopolitano, l'Antioceno, l'Alessandrino, e lo Gierosolimitano: e che in uece de' Senatori fussero i Cardinali; e come era la potestà del Re sopra tre Duchi, così fusse quella di primati sopra tre Arcivescovi; e che li Arcivescovi, ò Metropolitani fussen agguagliati à i Duchi; perche come questi hanno sotto di se molti Conti, così quelli hanno molti Vescovi; e che li Vescovi fussero in luoco di Cōti; & i Coepiscopi, ò i Vicarij di Vescovi in luoco di Presidi; & i Prepositi in luoco di Prefetti; & gli Arcipreti in luoco di Tribuni di soldati, & i Cancellieri in luoco de' Tribuni della plebe, e gli Archidiaconi in luoco di Pretori, & i Decani di Centurioni, & i Preti delle parocchie, de' Decurioni, e gli altri Sacerdoti in luoco de' gli Auuocati, & in luoco de' gli Edili, i Diaconi, e de' Quaternioni i Suddiaconi; e di Duumviri, gli Eforcisti, e de' Questori, gli Hostiarij, e de' Mastri di sala i Lettori, e de' Cantori, ò Poeti gli Acoliti. Scrittori, ò Ceroferarij; iquali tutti con una uoce comune uolsero, che fussero chiamati Chierici, da questa uoce Cleros, che uol dire Sorte; perche à sorte da principio si facena elettione di quelli, c'haueuano à seruire ne' ministerij diuini; imperò uolsero, che quelli, che il Pontefice Romano insino ad hora ha seco nell'altare, quando sacrifica solennemente, fussero i piu nominati et i piu celebri; come sono i Vescovi, i Preti, i Diaconi i Suddiaconi, gli Acoliti, i Cātori: à i quali tutti dona

sono le sue dignità, l'habito, & i suoi officij. A' i Vescouj è permesso di ordinare gli altri Chierici, di uestire, e benedire le Monache, e di consecrare il Pontefice, di ponere la mano su; confirmare, dedicare le Chiese, deponere e degradare i Sacerdoti, che meritano d'essere deposti; di celebrare i Sinodi, & i Concilij; di cresimare, consacrare le ueste, & i uasi, e dell'altre cose medesimamente, che son loro comuni con gli altri minori Sacerdoti: come è il catetizare, il battizare, il consecrare l'hostia sacra, il communicare gli altri, l'assoluere de' lor peccati i penitenti, di castigare i ribaldi, e contumaci, di predicare l'euangelio. E s'ordinò, che tutti i Sacerdoti douessero portare nel mezzo della testa una chierica tonda di quattro deti, al modo di Nazarei; e che douessero esser casti perpetuamente; e uolsero che non potessero uiuere d'altro che delle primitie; delle decime, e dell'offerte; e che non s'impacciassero à niun modo nelle cose secolari, e che nel uestire, nel caminare, e nel cōuersare fussero honestissimi; e seruissero solamente à Dio, et alla Chiesa: e che fussero intenti molto alla lettione sacra; perche douendo insegnare à gli altri le cose della religione Christiana; era conueniente che essi le sapessero perfettamente. I Conuenti religiosi tanto di huomini, come di donne, sono poi stati instituiti, come è di san Benedetto, di san Francesco, di santo Agostino, di san Bernardo, di santo Antonio, di san Giovanni, della Certosa, del Carmino, i Premostratensi, i Cisterciensi, & altri infiniti, iquali tutti hanno dalla sua priuata regola ciascuno il determinato modo di uestire, e la maniera del uiuere; fanno tutti pro-

fessione di continentia, di pouertà, e di obedientia perpetuamente: per lo piu uiueno appartati; il perche sono chiamati *Monachi*, che uol dire solitarij; & alcuni hanno per superiori loro, *Abbatì*; altri *Prepositi*; altri *Priori*: e della maggior parte n'hanno a uedere i *Vescoui*; ma alcuni sono soggetti solamēte al papa: e quasi tutti portano cocolla, ma di diuersi colori, e forma; e molti non ne mangiano carne. I *Vescoui*, quando uogliono fare sacrificio, usano tutte queste uesti, tolte, e non senza misterio, del testamento uecchio; come sono i *Sandalij*, che si calzano in pie; l'*amitto*, che si pongono in testa: l'*alba*, il *camiso*, il cingolo, la *stola* al collo, il *manipolo* al braccio, la *tonicella*, la *hiacintina*, la *dalmatica*, i *guanti*, l'*anello*, la *planeta*, il *sudariolo*, il *pallio*, la *mitra*, la *croce*, ò il *bastone*, e la *cathedra* presso l'altare doue si siede: delle quali ne sono alcune comuni con gli altri *Sacerdoti*, come è l'*amitto*, l'*alba*, il *camiso*, il cingolo, la *stola*, il *manipolo*, la *planeta*. Il *Papa* oltre a tutte queste ha, che gli donò *Constantino*, tutti gli ornamenti dell'*Imperadore di Roma*: una *tonicella coccinea*, una *clamide purpurea*, lo scettro, e lo *camauero*, che è la *mitra* con tre corone: e nelle feste principali ne ua a questo modo uestito a fare il sacrificio su l'altare, accompagnato dalla destra da un *Prete*; dalla sinistra da un *Diacono*, & inanzi ua il *Suddiacono* col libro chiuso, e duo altri con torchi accesi, & un altro con l'incensiero fumigando: & giunto all'altare, e deposta la *mitra*, fa co' compagni la confessione publica, nel piu basso grado, e salito poi su l'altare, & aperto il libro, che ni fu posto, che è nella sponda fini-



*tra, il bacia, e segue poi il sacrificio della Messa con le sue ceremonie: & il Suddiacono legge l'Epistola, & il Diacono l'Euangelio. Sette uolte il dì si loda Iddio, e si ringratia con determinate orationi, tanto da i maggiori Sacerdoti, quanto da i minori: à hora di Vespere si dicono le Vespere; al tardo del dì poi cōpieta; la matina all'aurora Matutino, e Prima, Terza, Sesta, Nonà; alla prima, terza, sesta, e nona hora del dì; e questo si dè fare (se si può) in Chiesa, inanzi l'altare humilmente uolto uerso l'Oriente. Da principio si diceua da' Sacerdoti solamente il Pater noster, & il Credo: come insino ad hoggi si dice dal uolgo. Ma san Geronimo, spintoui da Damaso Papa ordinò, e distribuì i Salmi per tutti gli dì: et ad ogn' hora ui deputò i suoi proprii: à i notturni alle uolte none: alle uolte dodici: secon- do i dì: alle lode di Matutino, cinque: à Vespere, cinque, & à tutte l'altre hore tre per uolta: & ordinò per la maggior parte gli Euangelij, l'Epistole, e l'altre cose, che insino ad hora si leggono del uecchio, e del nuouo Testamento: fuora che il cantare. Ma Damaso Papa partendo in due parti il Coro: ordinò, che si douesse- ro cantare à uicenda le Antiphone, che hauea compo- ste Ambrogio Vescouo di Milano: & il medesimo Da- maso aggiunse ad ogni fine di Salmo il Gloria patri: e le Lettioni, e gli Hinni, che si dicono inanzi dell'hore; furono approbate nel Concilio Toletano, & in quello, che celebrò Agatone Papa in Costantinopoli. L'ora- tionì poi, il Graduale, il Tratto, l'Alleluia, l'Offerto- rio, e le Cōmunioni, che si dicono nella Messa, e così le Antiphone, i Versicoli, i Tropi, e l'altre cose, che si*



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

cantano, e che si leggono nell'officio, che si fa, e la notte, & il dì, in honore e lode d'Iddio, furono in diuersi tempi fatte da Gregorio, da Gelasio, da Ambrogio, e da altri santi Padri. La messa (che così chiamiamo noi Christiani il sacrificio) si celebrava anticamente, cominciando dalla lettione, e con semplice apparato, come si costuma insino ad hoggi nel Sabbatho santo di Pasca. Ma Celestino Papa n'aggiunse l'introito; Te-lephoro, il Gloria in excelsis Deo, & Hilario compose il resto, e Simaco ordinò, che si cantasse. Le sette volte, che si dice nella messa il Dominus uobiscum al popolo, son tolte dal Libro di Rut; e Clemēte, et Anacleto ue-le interpose. Gelasio ordinò insin' à l'offertorio cō quell'ordine, che si serua hoggi; eccetto le sequentie che ui trapose Nicolao, et il Credo, che ui trapose Damaso nel Cōcilio, che fe in Costantinopoli. La predica, che si suol fare il dì delle feste al popolo, dal Sacerdote, ò dal Diacono, è uenuta più tosto, cōtinuandosi l'esēpio di neemīa, ò di Esdra, che se l'habbia alcuno ordinata. Nella primitiua Chiesa, di precetto si comunicauano tutti nella messa; e però nella predica, che si faceua prima della cōmunionē, s'efortaua il popolo al uiuere quieto, e pacifico; massime essendoci alcuno, che hauesse odio; e questo, accioche uenissero à pigliare il santo sacramento netti, e puri, non puzzolēti, e colmi d'iniquità: e per questa causa (ilche dura anco insino ad hoggi) si faceua dal Sacerdote, e dal popolo la publica cōfessione di peccati, e s'insegnaua anco al popolo nella predica il testamēto uecchio, e nouo; i dieci precetti della legge; i dodeci articoli della fede; i sette sacramēti della chiesa; le uite,

le uite, & i martirij di santi: i giorni di festa, e finalmente tutte quelle cose bone, e sante, che deue sapere un christiano. Et per ritornare, oue lasciamo; san Gregorio u' aggiunse l'offertorio; san Leone le prefationi; Gelasio i canoni, il maggiore, & il minore: Sisto il sanctus; Gregorio il pater noster, tolto da l'Euangelio di Matteo: Martiale, che fu discepolo di san Pietro ordinò la benedittione, che danno i Vescoui: ma Innocentio ordinò la pace, che danno gli altri sacerdoti. Sergio ui giunse l'agnus Dei: Gregorio, la comunione: e Lione fu l'inuentore di cōcludere la Messa per *Ite missa est*; e per *benedicamus Domino*; & *Deo gratias*. I dodeci articoli della fede, iquali uolsero gli Apostoli, che ogn'uno non solamente gli confessasse costantemente; ma gli credessè, son questi. Prima, e bisogna prima credere fermamente, e con tutto'l cuore, che Iddio, alquale dobbiamo drizzare tutta la speranza, e tutti gli affetti nostri, sia uno e trino; E che egli habbia fatto di niente, il cielo, e la terra, e tutto questo mondo, cō ciò che u'ha dentro; e che egli sia in somma, Onnipotēte, e di sopra sapientia, e bontà. Secondo appresso bisogna anco credere, che Giesu Christo sia unigenito figliuolo, e sapientia del Padre eterno, & una medesima cosa con lui in natura. Terzo, & ilquale per leuarsi il giogo della dannatione eterna; E per sua infinita bontà e misericordia essendo Iddio, uenne à concepersi di Spiritosanto, nel uentre sacratissimo, & immacolato di Maria Vergine, et à farsi huomo. Quarto è come egli, essendo Pōtio Pilato presidente in Giudea fu preso da Giudei, p estrema inuidia, che gli hebbero: e bat-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

tuto, e uillaneggiato fu finalmente posto su la croce, doue morì, e come fu poi sepolto. Quinto e bisogna credere ancho, ch'egli potentissimamente descendesse nell'inferno, e rafrenasse, anzi struggefi la potentia del re gno del nemico di tutti gli huomini: e che, leuatene tante anime beate di santi, che tanti erano stati su questa speranza: per esser stato lor promesso dal Padre eterno per bocca di tanti profeti; resuscitò nel terzo dì. Sesto e sagli per propria uirtù uisibilmente nel cielo, ascendendosi nella destra del Padre suo. Settimo e che uerà un'altra uolta, ma glorioso, nel fine de' secoli ad essere giudice de' uiui, e de' morti, & a rendere à buoni e cattini, secondo i lor meriti, e la gloria del Paradiso, et fuoco dell'inferno. Ottauo e bisogna ancho credere, che lo Spiritosanto sia la terza persona nella santissima Trinità, nellaquale essendo tre persone, sono nondimeno una sustantia, & uno Iddio. Nono, e tutto questo non basta, perche bisogna ancho credere nella Chiesa catolica, constituta da Christo e retta dallo Spiritosanto. Decimo, e nella cōmunionē, e consenso di fideli nella participatione di sacramenti, e dell'altre cose ordinate da Christo; e nella remissione de' peccati prima per lo battesimo, e poi per la penitētia. Vndecimo è, che dopo la morte ne l'uniuersale giudicio resuscitaremo tutti ripigliando ciascuno il suo proprio corpo. Duodecimo, e credere, che non resuscitaremo per hauere un'altra uolta à morire: ma per hauere à uiuere eternamente, i beati nel cielo con Christo: i dānati nell'inferno, e d'ogni bē priui. I Dieci precetti, ch' Iddio scrisse col detto suo, e die al popolo hebreo per mezzo di Moise, e che



fi deueno da noi offeruare, son questi. Primo, dobbiamo prima credere, che sia un solo Iddio, alquale solo dobbiamo noi seruire, et adorarlo, e riputare fauole, e uaneggiamenti i tanti idoli, e gli tanti Iddij finti da Gētili, e le lor tante superstitioni. Secondo, nõ dobbiamo facilmente, e senza proposito del modo porci in bocca il suo nome sacratissimo, non solamente non blasfemarlo. Terzo, dobbiamo santificare, e passarne in seruitio, & honor suo i giorni, che egli uole, che noi in gloria e riuerentia di lui offeruiamo; senza oprare ne col corpo, ne con la mente cosa, mediante laquale ne uēghi ad essere offesa la Maieſta sua. Quarto, dobbiamo portare riuerentia, & honore al padre et alla madre, & à nostri maggiori. Quinto, nõ dobbiamo ammazzare huomo, che uiua, ne col corpo, ne con la mente. Seſto, non dobbiamo usare carnalmente, ne atto alcuno dishonesto cō l'altrui mogli. Settimo, nõ dobbiamo togliere, e farci Signori dell'altrui robbe. Ottauo, ne giurare il falso in danno del prossimo, e de l'anima propria. Nono, e nõ solamente non dobbiamo toglierci, ma ne desiderare anco, et appetire le robbe del prossimo. Decimo, ne la sua donna medesimamente, I sette sacramēti della Chiesa, che si inchineno ne gli ultimi cinque articoli della fede, uolsero anco i santi Padri, che noi credeſſimo: e sono questi. Il primo, è il santo battesimo, ilquale nõ si da ua anticamente à niuno, mediante l'ordinatione canonica (se non in caso di gran necessitā) se nõ à quelli, iquali erano prima ottimamente instituiti nella fede, et approbati per sette esamine, che si faceuano in sette dì di quaresima; e si daua q̄sto sacramēto il sabbato sãto di



DE' COSTVMI DELLE GENTI

*Pasca* di resurrettione, e di *Pasca* rosata, ne liquali di si suole per tutte le parochie cōsegrar. Ma perche questo sacramento è necessario à saluarci piu che gli altri, perche non morisse alcuno senza battesimo, ordinaro, che poi che fusse nato il fanciullo, si douessero cercare i patrini, come testimonij, e statichi del fanciullo; ilquale (per dire l'ordine di questo sacrameto) tenuto da costoro in braccia, inanzi le porte della Chiesa, si di manda dal sacerdote, chiamato à questo effetto, inanzi che si bagni nel sacro fronte, s'egli renuntia alle pompe del mondo, s'egli crede fermamente à tutti gli articoli della fede christiana, & affermando per lo fanciullo i patrini; il sacerdote esbala soffiando tre uolte nel niso del puttino, e l'esorciza, cioè mediante le sacre parole, ch'egli dice, ne scaccia uia ogni spirito immondo, che ui fusse; & il fa catecumino, cioè l'instruisce nelle cose della fede, e poi gli fa sette cose per ordine. Primo, gli pone in bocca il sale benedetto. Secondo, bagna la terra con lo sputo; e con quella li tocca gli occhi, l'orecchie, e le Narici del naso. Terzo, imponendoli il nome, col quale habbia à chiamarsi, il signa nel petto, e nelle spalle del segno della croce, con l'oglio sato. Quarto, l'immerge nel battesimo tre uolte: ò glie ne sparge tre uolte sopra, in segno di croce; col nome del Padre, del figlio, e dello Spirito Santo: come anchora tutti gli altri sacramenti si fanno. Quinto, tocca col deto grosso il sacro Crisma, e con quello gli segna una croce sul fronte. Sesto il ueste d'una ueste bianca; & in ultimo li pone in mano una cādela accesa. Ma i Giudei prima che si battezzino, mediante l'ordinatione del cōcilio Aga-

tonense, se gli insegna la fede per noue mesi: e tra quel tempo sono chiamati catecumini, e bisogna loro digiunare quaranta dì, e lasciar uia tutte le ricchezze, che essi hanno: dare libertà à serui loro; & hauẽdo figli circoncisi, secondo la legge di Mose, scacciarli uia lunge da se. E queste non sono piccole cause, perche questa gente uenga cosi mal uolentieri al battesimo. Il secondo sacramento è la confirmatione, che è uolgarmente detta la cresima: e non si dà, se non dal vescouo in Chiesa inanzi l'altare à fanciulli, che siano già in qualche età: e che siano, s'è possibile, digiuni: e si dà con questo ordine. Que' fanciulli, che uogliono tor la cresima, uengono iui, ciascuno col suo patrino, & il Vescouo, letta ch'egli ha una oratione sopra à tutti, si bagna il dito grosso alla cresima, e poi li segna un per uno nel fronte col segno della croce, in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; e perche se ne ricordino, & nõ habbiano à reiterare questo sacramento à qualche tempo dà loro un leggier boffetto nella guancia manca: & i patrini, perche l'untione fresca nõ scorra uia, ò per negligentia non uenghi à leuarsi, con una lenzetta di tela che essi tengono à questo effetto apparecchiato, li leuano il fronte, e nõ la sogliono leuare insino al settimo dì: bẽche l'usanza si cõtenti di quel dì solo, et in questo solo sacramẽto i santi Padri hãno concesso, che dispiacẽdo il nome posto nel battesimo, possa cãbiarsi in uno altro dal Vescouo. Il terzo sacramẽto è l'ordine sacro; ilquale medesima mẽte lo dà solo il Vescouo: e nella primitiua Chiesa s'ordinaua solamente nel mese di Decẽbre: ma hora in sei tempi de l'anno, cioè, ogni sabbato

## DE' COSTVM I DELLE GENTI

de' quattro tempi, che son quattro uolte l'anno, et il sabato inanzi la domenica di passione: e nel sabbato santo di pascha. E s'ordinano solamente i mascoli, e delle quali sia prima ben riguardata, & esaminata la nità, la dispositione del corpo, la qualità de l'animo. E sono sette, ò secondo altri noue gli ordini nel clero, & iquali uolsero i sāti padri, che s'imprimeffe nell'anima il carrattere sacro; cioè, i Cantori, gli Hostiarij, i Lettori, gli Eforcisti, gli Acoliti, i Suddiaconi, i Diaconi, i Preti, i Vescoui. Imperò è un solo sacramento, e riguarda come finale, & ultimo officio, il consecrare il sacramēto de l'altare; e ciascuno ha nella chiesa i suoi officij, e gli suoi ornamenti ordinati nel concilio Tolitano. Gli Hostiarij hanno da guardare le chiese, a prirle, e serrarle: e però se li danno, quando s'ordinano, le chiau in mano. A i Lettori si concede il potere leggere il testamento uecchio, e nuouo: e però se gli dà il libro in mano. A gli Eforcisti si concede il potere scongiurare i spiritati: & in segno di ciò, se gli porge in mano il libro, nelquale si contengono questi scongiuri. Gli Accoliti hanno à disporre, & à portare à l'altare, i candelieri, le candele, le ampolette col uino, e con l'acqua, e però se gli dà in mano nell'ordinatione il candeliero con la candela, e le ampole uuote. I Suddiaconi receuono le offerte e possono toccare il calice e la patena, e portarle à l'altare, e danno à i Diaconi le ampolette col uino, e con l'acqua; e per questo si dà loro dal Vescouo il calice uuoto con la patena; e dà l'Archidiacono l'ampolte piene d'acqua e di uino cō la touaglietta. A' i Diaconi si cōmette, che predichino



il uerbo di Iddio, e che seruano à i Sacerdoti ne' sacrificij; e se li dà il libro de l' Euangelio in mano: e se li pone à modo d'un giogo su l'una spalla la Stola. I Preti hanno auttorità di consacrare il corpo di nostro Signore, di pregare per gli peccatori, e di riconciliarli un'altra uolta con Christo, mediante la penitentia, che li danno: i suoi ornamenti sono il calice col uino; la patena con l'hostia, la stola su l'una spalla, e l'altra, e la pianeta. S'è detto di sopra quello, che si conciede al Vescouo: ma diciamo hora, che egli s'ordina solamente nel dì di domenica, circa la terza hora del dì, fra la messa, inanzi si legga l'Euangelio, ponendoli sopra il capo le mani, & il libro gli altri Vescoui, che bisogna no essere tre, col metropolitano. Nella primitiua Chiesa i Vescoui poco, ò niente differiuano da gli altri Preti: pche erano dal cōmune concilio della Chiesa agguagliati; e questo era inanzi che s'udissero quelle dissension, quando non uoleuano esser chiamati da Christo: ma da colui, che gli haueua prima battezzati, chi di Paolo, chi d'Apolline, che di Cepha; onde per fuggire le scisme, determinarono necessariamente i santi Padri, che tutti quelli, che si battezzassero, fussero chiamati (come dicemmo di sopra) da Christo, Christiani; e che ogni puincia si facesse capo, secōdo ch'ella fusse ò grāde, ò piccola, uno ò piu Preti i piu da bene, e piu santi, con questo nome di Vescouo: iquali, non come prima, à loro uoglia, ma gouernassero, & instituissero il popolo, et il clero sottoposto à loro, secōdo le ordinationi della Chiesa Romana, e de gli sacri Cōcilij. Allhora prima mēte furono, mediante l'aiuto, e cōcessione di Prēcipi



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

religiosi, quãto si stēdea il nome Christiano, partite le prouincie in diocesi; le diocesi in cōuenti ò capitoli; i capitoli in parochie: e ne deriuò questo bellissimo ordine, che infino ad hoggi si uede così nel clero, come nel popolo; ubbedendo il popolo partito in piu parochie, ciascu na al suo Parochiano, & il Parochiano al Decano, il Decano al Vescouo, il Vescouo all' Arciuescouo, l' Arci uescouo al Patriarca, il Patriarca al Legato, il Lega to al Papa, il Papa al Concilio, il Concilio solamēte à Dio. Ma torniamo doue lasciamo. Il quarto sacramēto è del corpo glorioso, e del sangue di Giesu Christo bene detto, et ogni Sacerdote ordinato secōdo l'ordine della Chiesa, & hauendo intentione di consecrare, & offer uando la forma delle parole, può di pane di grano fa re il uero corpo di Giesu Christo, e del uino uero san gue: perche esso medesimo Christo signor nostro la not te inanzi la passione sua celebrando questo santo sacra mento co' suoi discepoli, ordinò, che perpetuamente si douesse celebrare in memoria sua. E bisogna che circa questo sacramento s'habbia una gran fede, percioche s'ha à credere primo, che'l pane si trāsmuti nel corpo, & il uino nel sangue di Christo; e che quantūque ogni dì si faccia questo sacramento, non però si aumenta Christo; ne si diminuisce, perche ogni dì si mangi: ap presso che tutto che l'hostia sacra si diuida in piu par ti, resta nōdimeno integro il corpo sacratissimo di Chri sto, in ogni, anchor che minima particella; e benche tolto da ribaldi, non però s'imbrata egli, ma à i cat tiui è morte, si come è uita eterna à buoni: e che non come gli altri cibi, quel che si mangia si cōuer te in co-

lui che'l mangia: ma chi mangia questo sacramento, si conuerte in esso sacramento. E bisogna che si creda ancho, che mangiato che è, senza uenirne offeso, se ne uasua nel Cielo; e medesimamente, che in così piccola forma di pane, e di uino sia Christo, Iddio grande, & incōprehēibile, et huomo; e che un solo corpo è quel medesimo di Christo, in un medesimo momēto sia in molti luochi, e si toglia da molti sotto diuersē specie; e che mutandosi la sustantia del pane nella uera carne di Christo, e la sustantia del uino nel uero sangue: restano nondimeno i naturali accidenti del pane e del uino; ne si mutano in accidenti di carne, e di sangue. E che colui, che degnamente il toglie, ne riceue tutte queste utilità; che egli l'infiamma de l'amor suo; il fa ricorduole di se; il sostiene, il fortifica, lo aumenta, gli purga, & affina le speranze, il recrea, gli da uita eterna, e lo unisce con Dio, gli conferma la fede; e fa minore il nutrimento de gli appetiti cattini; e finalmente è salutifero, & utile mirabilmente, & a uiui, & a morti: per liquali specialmente s'offerisce nel sacrificio dal sacerdote. Et questo sacramento è anchor detto comunione eucaristia, dalla usanza del comunicarsi nella primitiua Chiesa; e come anchora hoggi dura appresso di certi scismatici; perche cōsecraano un così gran pane, che tolto dal sacerdote, e fatto in pezzi in una scodella, bastaua à comunicare tutti quelli, che erano presenti al sacrificio: perche anticamente i Christiani ogni dì di pre cetto, si comunicauano, ma ridotto poi solo nelle domeniche, e ne ancho così offeruandosi degnamente, fu ordinato, che si fa cesse tre uolte, ò al-

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

māco una l'anno, nella Pasca, et in ogni pericolo della uita; e per questo fu chiamato anco *Viatico*, quasi un soccorso prontissimo ne i bisogni, e n' pericoli nostri. Il quinto sacramento è il matrimonio, ch'è la legittima congiunzione de l'huomo, e della dōna, & è questo sacramēto indotto dalla legge naturale, dalla diuina, da quella de gli huomini, e poi in particolare, da quella, ch'ogni città à se stessa impone. I santi Padri cōmandaro, che non si potesse in un tempo hauer piu ch'una moglie: e che'l matrimonio si douesse celebrare pubblicamente, e non di nascosto, e nella Chiesa, ò dinanzi le porte della Chiesa solennemente; e con questo ordine. Chiamato il sacerdote, si dimanda l'huomo, e la dōna, se l'uno, e l'altro siano contenti di tuorsi per marito, e per moglie: & assentendo amendui, ilche è necessariissimo nel matrimonio; il sacerdote piglia le destre de' sposi, e le giunge insieme à darli la fede, nel nome della santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; e gli eshorta, che ricordandosi di questo mutuo lor consenso nel matrimonio, durante la loro uita, non abbandon l'un l'altro; ma s' amino, s' honorino, l'uno nō manchi à l'altro; e si giungano insieme, non per libidine, ma per far figli; iquali poi alleuino diligente, e santamente; e poi in segno di arra gli fa ponere l'Anelo; & aspergendoli con acqua santa, porgendoli la Stola, gli introduce in chiesa: e non essendo stati prima benedetti, gli benedice inanzi; la donna tiene in testa un cuffiato rosso, e di sopra un uelo bianco, senza il quale non gli è poi lecito uscire fuora pubblicamente; ne sedersi à lato à gli huomini; benchè, secondo la diuersità de'



paesi, si costumi in questo ultimo diuersamente; e sono molte cause, per lequali uolsero i santi Padri, ò che s'impedisce il matrimonio; ò che si potesse discioglierne, essendo contratto; perche si potrebbe fare errore nella persona, tagliendosi un per un'altro: e così non sarebbe ualido il matrimonio; come ne anco uale fatto sotto conditione, perche bisogna essere libero: non si può fra parenti stretti contrahere; ne per qualche grã peccato publico. Vn Christiano ò maschio, ò femina, non può tuor moglie, ne marito d'altra setta; non tiene il matrimonio fatto per forza; ne con chi sia in ordine sacro: ò legato con altri prima; ò per seruare una publica honestà; ne etiandio è fermo quello, che si contrahere fra stretti parēti da parte di marito, ò di moglie; e la impotentia di potere consumare il matrimonio ancho l'impedisce. Il sesto sacramento della Chiesa, è la penitentia, datoci da Christo in refugio della fragilità nostra, ilquale sta in quattro cose. Nel pentirsi, e dolersi de' peccati; nel confesarsene legitimamente; nell'assolutione, e nella satisfattione. Deue prima il peccatore pentirsi, e dolersi grauissimamente nel piu intimo del cuor suo de l'hauer persa di nuouo per lo peccato quella purità, & innocētia c'ha uea per lo battesimo, ò per lo beneficio d'un'altra penitentia racquistata prima; e de sperare di hauere con questo dolore à riconciliarsi di nuouo con Iddio. E poi deue con la propria bocca humile, e puramēte, e senza ciancie, ò frode, cōfessare ad un prudente sacerdote, in luogo d'Iddio tutti quelli errori, e peccati, p liquali conoscea hauer persa la innocētia, et esser incorso ne l'ira



DE' COSTVMI DELLE GENTI

diuina: e de credere fermamente, che Christo habbia dato auttorità, e potestà à quel sacerdote, come à suo uicario in terra di potere assoluero da tutti i peccati suoi, mediante la confessione: e poi deue per sodisfazione de' suoi peccati, gioconda, e prontamente, e non di mala uoglia esequire tutto quello, che gli uiene imposto per questa causa dal sacerdote: e credere fermamente di essere assoluto, tosto che'l sacerdote ha dette le parole della assolutione. L'ultimo sacramento è l'estrema unctione, laquale si fa per precetto di san Giacomo Apostolo; e per ordinatione di Felice IIII. Papa. E questo sacramento non si dà se non à Christiani di qualche età, e quando è presso la morte: e ch'egli istesso lo dimandi; e cō l'oglio santo d'ogni anno à questo uso per tutte le diocesi il Giouedi santo si consagra dal Vescouo, si come la cresima: e s'ungono con questo oglio santo que' membri del corpo, ne' quali i cinque sentimenti de l'huomo, il uedere, l'udire, il gustare, l'odorare, & il toccare principalmente si ueggono: e ne' quali si pensa, c'habbia piu l'huomo peccato; come è la bocca, gli occhi, le orecchie, le narici del naso, le mani, & i piedi; dicendosi fra tanto certe parole à quel proposito, & inuocando spesso i santi del cielo: per loquale sacramento tolto degnamente, non solo uolsero i santipadri, che ne uenisse la remissione de' peccati ueniali; ma anco, ò la pristina sanità, ò la morte piu presta, e manco noiosa. Ma diciamo hora le feste, che uolsero, che si offeruassero da Christiani per tutto l'anno; e cominciamo da l'aduento di nostro Signore, ilquale san Pietro ordinò, che nel mese di Decembre per tre set-

timane, e mezza ināzi natale, si douesse celebrare con digiuni, & orationi. Diuisero l'anno in cinquanta due settimane: e tutto questo tempo in dodeci mesi; e li mesi per lo piu in trenta di l'uno. Nel primo dunque di Genajo, la Chiesa fa festa, e memoria della Circuncisione di nostro Signor secondo la legge di Mose: nel festo di poi, come egli fu adorato, e presentato da i Magi; come essendo batizzato da Giouābattista nel Gordanò diè principio alla nuoua legge. Il secondo di Febbraro, come la sua immacolata madre, per obedire à l'usanze della sua patria, il presentò nel tempio; e permise d'essere purificata; in memoria de laqual cosa si fa dalla Chiesa in quel di una solenne processione; e si benedicono le candele di cera: à xxv. di Marzo, come fu Maria Vergine annuntiata per l'Angelo: e come Christo per obumbratione del Spiritosanto, fu conceputo nel suo uirginale uentre. Nel qual tempo uolsero i santi Padri, che noi facessimo memoria de i quaranta di, che Giesu Christo stando in terra cō noi digiunò; digiunando anchor noi: e medesimamente della passione sua, e morte, ch'egli sostenne uolontariamente, per liberare noi dal giogo della seruitù eterna: e nell'ultimo di di questo digiuno, che spesso uiene d'Aprile, uolsero, che noi facessimo allhor piu che mai festa, & allegrezza; per essere Christo à dispetto della morte, ch'egli superò, discese à l'inferno, à fare pregio ne Lucifero e suoi seguaci; e per esser dopò la sua resurrettione apparso uiuo, e glorioso in terra à i suoi. E poi nel mese di Maggio ordinarono, che ci ricordassimo come egli per uirtù propria sagli nel Cielo uisibil-

D E' COSTVMI DELLE GENTI

mente, in presenza de tutti i discepoli suoi: nelqual tēpo, mediante l'ordinatione del beato Mamerto Vescouo di Vienna per tutto il Christianesimo si fanno le peregrinationi, ò letanie minori da una chiesa ad un'altra; nel mese di Giugno, & alle uolte di Maggio, si celebra, come lo Spirito Santo promesso da Christo à discepoli suoi, apparse loro dal cielo, e uenne lor sopra in forma di lingue di fuoco; e die loro di parlare, e de intendere di tutte le lingue. E nel seguente ottano giorno si celebra la festa della santissima Trinità: e cinque dì poi, mediante la ordinatione de Urbano sesto, si fa memoria solenne, come nell'ultima cena Christo, in memoria di se instituiti, e lascio il santissimo sacramento del corpo, e del sangue suo sotto spetie di pane e di uino, che si potesse uedere, e mangiare da i suoi. A 25. di Luglio si fa nuoua festa in memoria, come i santi Apostoli, come era lor stato imposto, si partirono à gire predicando per tutto'l mondo dodici anni dopò l'Ascensione del Signor nostro in cielo. A 15. d'Agosto si celebra, e fa festa, memoria, & honore del transito, e morte della gloriosa Vergine; & à gli 8. di Settembre in memoria della sua Natiuità, & à 21. di Nouembre, come presentata nel tempio ui stette del continuo al seruitio di Iddio dal terzo anno infino à l'età da marito: & à gli 8. di Dicembre si celebra la immacolata concettione di lei, essendo stati un gran tempo il padre, e la madre sterili: e nel secondo di Luglio, come andando ne' monti di Giudea uisitò la sua parente Elisabet. Furono anco costituiti i dì festini à i 12. Apostoli, ad alcuni martiri,



Confessori, e Vergini; perche à 24. di Febraro si fa festa di San Mattia, à 25. d' Aprile, di San Marco euangelista, nel qual dì ordino San Gregorio, che si douesse ro fare le letanie maggiori. Nel primo dì Maggio di San Philippo, e Giacobbo maggiore, à 29. di Giugno, di San Pietro e Paolo: & à 24. del medesimo mese; si fa festa del nascimento di San Giouābattista; à 25. di Luglio di San Giacobbo minore, à 24. d' Agosto, di San Bortolomeo, à 21. di Settembre di San Matteo, à 28. d' Ottobre di San Simone e Giuda, l'ultimo di Nouembre di Santo Andrea; à 21. di Decembre di San Tomaso apostolo, & à 27. del medesimo mese di San Giouanni euangelista, & un dì inanzi di San Stephano primo martire, & à 28. poi de gli Innocenti, à 10. d' Agosto, di San Lorenzo, à 23. d' Aprile, di San Giorgio; e di questi duo soli confessori, San Nicolò, à 6. di Decēbre, e San Martino, à 11. di Nouembre, et à 25. Santa Caterina, à 22. di Luglio della Madalena, & à 29. di Settembre, di tutti gli angioli beati del cielo, sotto il nome solo di San Michele, et il primo di Nouembre, in commune di tutti i santi del Paradiso; e di più ordinarono, che ogni settimo dì, ch'è la domenica, come à giudei il sabbato, ogni christiano s'astenesse da ogni operatione, et essercitio seruile, attēdēdosi in quel dì alle laude diuine, & à gli diuini officij in chiesa, & imparando da sacerdoti, e predicatori, il Santo Euangelio, & i precetti della nostra legge, e purgandosi in questo dì, di tutto quello, in che si teme di hauere in tutta la settimana in molti modi offesa la Maieà diuina, Anticamente si offeruaua anco il giouedi, come



## DE' COSTVM I DELLE GENTI

la Domenica ; ma per non parere di fare , come i Gentili idolatri , che in questo dì soleuano fare festa in honore di Gioue , fu tolto del tutto uia . E si faceva anticamente anco tanto nella Domenica , come nel Giovedì , inanzi che si cominciasse la messa , una solenne processione dal clero , e dal popolo intorno le chiese , e la asperzione dell' acqua santa dal sacerdote , ordinata da Agapito , nel giovedì in memoria della ascensione di Christo , e nella domenica della sua sacratissima resurrettione , laquale di domenica in domenica , come da ottaua in ottaua perpetuamente si celebra . Et anticamente era di precetto , che il clero , e tutto il popolo , uigilasse ro in Chiesa nelle lodi diuine tutta la notte , ch' era inãzi ad ogni festa solenne ; ma per molti scandali , e mali , che ne ueniuaano , e si causauano p le tenebre della notte da ribaldi , e cattini , fu tolta uia questa usanza : ma in sua uece furono ne i dì inanzi ordinati i digiuni , che anchor seruano questo nome di uigilie . Ordinarono i santi Padri , che la Chiesa facesse memoria di cinque cose per tutto l' anno . E prima , della domenica della settuagesima , detta cosi da settanta dì , che sono insino à l' ottaua di Pasca , uolsero che facesse memoria del digiuno del Saluator nostro , e della sua passione , morte , e sepoltura : e di piu , del peccato de' primi nostri padri ; e de gli tanti errori e fallimenti de gli huomini , quando uolti dalla cognitione , e dal culto del nero Iddio , si dierono ad adorare gli idoli , & i demonij ; e medesima mente di quella seruitù grande , che sostenne il popolo Hebreo in Egitto sotto il Re Pharaone : ilperche nell' hore canoniche si leggono i libri del Genesi , e dello Esodo ;

Efodo; e la Chiesa dimostra ogni tristezza, e mestitia, tanto in atto, come ne gli suoi ornamenti. Dall'ottaua di Pasca poi, all'ottaua della Pentecoste si fa ricordo della Resurrectione, dell'Ascensione, e della Trasmissione del Spirito Santo: e con questo, e della Redentione, e della reconciliazione dell'huomo con Iddio fatta per mezzo della passione di Christo; e della restitutione de i figliuoli d'Israel nella terra di promissione, nella quale era stata prefigurata la redentione nostra; e però si legge il Testamento nuouo: Et ogni cosa è allegra, e gioconda nella Chiesa. Dall'ottaua della Pentecoste insino all'Aduento del Signore, per piu di uenti settimane uolsero, che si celebrassero i miracoli, e la conuersatione del Signor nostro quì in terra con noi; e di piu, quella lunga peregrinatione che si fa da gli huomini, dalla redentione nostra, insino all'ultimo dì del mondo, di generatione in generatione: ilperche per la uaria fortuna, che à guisa d'una fluttuante Nauicella in tempestoso mare patisce la Chiesa, non s'allegra souerchio, ne s'attrista; ma perche si camini in questo uiaaggio salamente, e si riporti uittoria da gli tanti, et urgenti pericoli, si legge uariamente Et il nuouo, Et uecchio Testamento. Dall'Aduento poi del Signor insino alla Natiuità sua si ricorda la Chiesa di quel tempo, che durò da Mose al Messia, nelqual tēpo accertati gli huomini della salute sua dalle leggi, e da Profeti, aspettaron ardentissimamente la uenuta del Saluatore; e per questo ordinarono, che si leggesero le Profetie, e che si digiunasse, accioche la Chiesa, fatta piu dotta da queste Profetie, e piu salda, potesse degnamente celebrare il Na-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

tale del Signor suo, che sempre uiene nella quarta settimana dell' Aduento . L'ultimo tempo è dal Natale alla Settuagesima: nel qual tempo ci rallegriamo della Natiuità del Saluator nostro, e della nostra Redentione per lui. Non uolsero, che le Chiese fussero edificate senon per uolontà , e permissione del Vescouo della Diocesi, e che quando fusse per poter si por mano alla fabrica, si chiamaſse il Vescouo, ilquale benediceſse, e poneſse la prima pietra angulare nel fundamento , ſignandola con la Croce, e ponendola uolta uerso Oriente, e che coſi fusse poi lecito fabricare sopra : e uolsero che fusse la Chiesa in forma d'un corpo humano , ò di una Croce; ordinando, che il Choro fusse doue è l'altare maggiore tòdo uolto uerso Oriente, come il capo di tutta la Chiesa, e piu breue del resto, ma piu luminoso, per le finestre, che u'ha à guiſa d'occhi nel capo; & appartato, mediante le cancellate à guiſa di collo, dall'altro edificio: e che in uece dell'orecchie fusse uno, ò due campanili, con le campane, per potere ragunare il popolo à gli ufficij diuini della notte , e del dì : e che il corpo della Chiesa fosse poſto in lungo, e con due ale, à guiſa di due braccia dalla man destra, e dalla sinistra; & ordinando ancho , che per lo piu , sotto il campanile , e presso il Choro fusse la Sacrestia : doue si poteſſero riponere i uasi, e le uesti sacre, e tutte l'altre cose: c'hāno à ſeruire nella Chiesa; e che con doppio ordine fuſſero locate colōne; ne gli capitelli dellequali si poteſſe ripoſſare, e uolgere il tetto, ò l'ambia de l'edificio, e ne' baſi di baſſo fuſſero applicati, et appoggiati gl'altari, e che l'ornamēto poi de gli altari fusse queſto, cioè, che fuſ-



fero coperti da due touaglie; e nel mezzo fusse ò la Croce, ò una cassetta con reliquie di santi, e duo candelieri da ambidue i capi, col libro: e uolsero che le mura della Chiesa fussero dentro, e fuora intonocate, e dipinte uariamente: e che in ogni Parocchia fusse il Battisterio: cioè, in un bel marmo cauo, la santa acqua del battesimo, per potere battezzare: e che nella destra parte dell'altare maggiore nel muro, ò in qualche cassetta, si douesse conseruare l'hostia sacra, e l'oglio santo per gl'infermi, e la Cresma per battezzare d'ogni tempo, serrate à chiaue. Volsero ancho che nel mezzo della Chiesa fusse il Pergolo, donde potesse le feste insegnare il Sacerdote al popolo, quello, che dee sapere un Christiano: & uolsero, che solamente il Clero douesse stare nel Choro, presso l'altare maggiore; e nel resto della Chiesa il popolo: dalla parte destra gli huomini; dalla sinistra le donne; e che tanto questi, come quelli si douessero portare honestamente cosi nel uestire, come in ogni loro attione; fuggendo quanto è possibile, quel che fusse contra i costumi boni, e contra la religione Christiana. Nella primitiua Chiesa costumaron tanto gli huomini, come le donne di lasciarsi crescere i capelli, e d'andar quasi ignudi, con poca, ò nulla differentia nel uestire. Ma san Pietro prima comandò, che le donne andassero con la testa coperta: e che gli huomini si mozzassero i capelli, e che fusse l'habito di amenduo differente. Fu dato alle Chiese quel terreno, che gli era à canto per sepelirui in comune i corpi morti de' Christiani: & il chiamarono Cimiterio; & si consagraua dal Vescouo, & hauea tutti que' priuilegi, e prerogatiue,



DE' COSTUMI DELLE GENTI

c'hauera la Chiesa. L'essequie de' morti, & il lutto, che seruano i Christiani non è in tutti i luoghi eguale; perche alcuni fanno solamente sette dì; alcuni none; alcuni trenta, ò quaranta, ò cinquanta: altri cento; altri tutto un'anno: & auolti piu tosto che uestiti di panni neri, longhi, e dogliosi: & à questa guisa portano duolo, e seruano lutto. Nel concilio Toletano s'ordinò, che il corpo morto si douesse prima lauare, e poi uestire con un lenzuolo, ò con habito schietto, i Chierici da i Chierici, & i Laici da i Laici; e che poi fusse portato à sepolire cantando; e che poi, che fusse stato incensato, & asperso dal Sacerdote con acqua santa con certe orationi fusse sepolito, e coperto di terra: e ch' in segno, che iui è un Christiano sepolto si douesse ponere sopra la sepoltura una Croce di legno, e d'intorno Hedera, ò Cipresso, ò Lauro. E queste sono l'ordinationi della religione Christiana.

DELL'EUROPA LIBRO III.

Delle piu famose genti che ui sono.

Cap. I.

**H**A VENDO ragionato dell'Asia, uegnamo hora à dire dell'Europa, laquale è la terza parte della terra, e tolse questo nome da Europa figliuola di Agenore Re de' Phenici, rubbata già, e condotta nell'Isola di Candia da Gione. I confini dell'Europa sono questi; dall'Occidente ha il mare Atlantico; dal Settentrione è circondata dal mare di Berta-gna; dall'Oriente ha il fiume Tanai, la palude Meoti-

de, & il mare Maggiore; ma ha dal Mezzo giorno il mare Mediterraneo. Questo è uno assai bello, e variato paese; perciocchè egli è tutto habitabile, fuora ch'una piccola parte là presso del Tanai, alla palude Meotide, & i Boristeni, che uiuono ne' carri, che per l'ecceffiuo freddo non s'habita: imperò que' luochi che sono freddi e montuosi, s'habitano con qualche disaggio, in quelle istesse parti oue s'habita. Ma molti luochi, anchor che senza molte incommodità non si possano habitare, sì per lo luoco aspro, come per le genti cattive, di uentano nondimeno più colti, e meno incomodi, quando uiene loro perauentura dato, che s'habitano da persone d'ingegno, e da bene: si come foro i Greci, iquali cō l'industria loro habitarono tanto commodamente ne gli aspri, e petrosi monti; inducendoui ogni ciuità, e tutte quelle arti, che seruono alle commodità della nostra uita. I Romani medesimamente tolsero molte genti fiere da luochi aspri, & inhabitabili, sì per gli freddi grandi, come per molte altre incommodità; e ponendo molti altri ciuili à uiuere insieme con quelli, ne fero un popolo mansueto, e piaceuole, & il paese piano, e temperato dell'Europa non è di poco momento à ridurre in qualche ciuità, e politezza; le genti c'habitano in queste asprezze, e ne uiene ancho il loro giouamento, perche uiuendosi nell'una parte pacifica, e santamente, e nell'altra isconcia, e temerariamente, uengono con le pratiche à giouare l'una l'altra; questa con l'arme, e con la gagliardia, quella con tante maniere d'arti, e costumi piaceuoli: e quelle genti, che non uogliono amicheuolmente supplire l'una all'altra del-

DE' COSTVM I DELLE GENTI

le sue cose, s'auedeno ben col tempo de' danni loro: & auuegna che la forza: & il ualore dell'armi habbia nõ so che di piu di uantaggio: alle uolte nondimeno la moltitudine preuale, & oltra della bella uarietà, che naturalmente ha di piani, e di monti; la parte culta, & amica di pace, è tanto maggiore, che senza alcuno dubbio uiene à restare superiore; tanto piu hauendo eccellenti Capitani, come hebbero i Greci prima, e poi i Macedoni, & i Romani; onde ne uiene per questa caggione ad essere basteuole à se stessa, nel tempo e di guerra, e di pace; per hauere le sue genti e ualorose nell'armi, & atte al gouerno delle città, & à i lauori della terra: & ha questa altra eccellentia, ch'ella produce tutti i frutti otimi, e necessarij alla uita de gli huomini; e quelli metalli, che sono per loro seruitij. Non ha gli incensi, e gli aromati, e le molte gioie, ne però si scema la felicità sua, perche nõ n'è peggiore la uita di coloro, che nõ gli hanno, ò migliore quella di coloro che gli hāno; ha medesimamente questa bella parte; gran copia d'animali piaceuoli, e mansueti, e radissimi animali fieri, e crudi. E questo sia detto in generale dell'Europa, uegnamo hora à dire delle sue belle parti; e prima della Grecia, che gli è dal leuare del Sole.

Dellà Grecia, e delle leggi date da Solone à gli Athenesi primi di tutta la Grecia. Cap. II.

**L**A GRECIA, ch'è una parte dell'Europa, fu così detta da un certo Greco, ilqual ui regnò già ampiamente: il suo principio è dallo stretto dello Istmo, à punto doue è Corinto, si sporge da Tramonta-

na uerso mezzo di, e uiene ad essere bagnata dalla parte d'Oriente dal mare Egeo, c'hoggi chiamano l'*Archipelago*: e da quella d'Occidete, dal mare Ionio. Le *Thermopile*, che sono altissimi monti, la partò per mezzo: quello à ponto, che fa l'*Apennino* in Italia: cominciano à stender si i monti da *Leucade*, ch'è monte altissimo in *Albania*, posto alla faccia del mare Ionio, in fino all'altro mare, che gli è dalla parte d'Oriente; i monti, che son nell'ultimo uerso l'*Occaso*, chiamano *Oeta*; ma la maggiore loro altezza chiamano *Galidromo*: e per la cui ualle, che non auanza in lato seßanta passi, si ua nel golfo *Malliacco*; e per questa sola una uia si puo passare oltre uno esercito, pure che non ui sia impedimento; e però quì si dice le pile, che sonano in lingua nostra le porte; e dall'acque calde, e da i bagni, che ui sono, che i Greci dicono *Therme*, è chiamato questo passo *Thermopile*: l'altre uie, che ui sono, sono di maniera difficili, & intricate, che non danno il passo à que' che sono leggierissimi, e speditissimi. Dalla parte, ch'è uolta uerso il mare, ui sono queste Prouincie. *Acarmania*, *Aetolia*, *Locride*, *Phocide*, *Boetia*: l'*Isola di Negropote*, ch'è quasi giunta con terra ferma; ma il contrario d'*Athene*, & il *Peloponneso*, c'hoggi uien detto la *Morea*, si sporgono in mare piu lungo, che non fanno l'altre parti già dette, però cõ diuersi garbi di mōtagne. L'*Albania* cõ *Perrebia*, *Magnesia*, *Thesaglia*, *Phtiote*, & il golfo *Malliacco*, si ritrouano chiuse da quella parte, ch'è uolta uerso *Tramontana*. La città d'*Athene* madre dell'arti liberali, e delle buone lettere, e della *Philosophia*, fu la



piu eccellente, e piu nobile cosa, c'hauesse tutta la Grecia; fu tra Achaia, e Macedonia, in quel contado, che fu detto Attica, cosi detta da Atthis figliuolo del Re d' Attena, che fu successore nel regno à Cecrope, e che edificò la città d' Athene; donde ne fu ancho questa città nomata Cecropia, come ancho poi da Mopso, Mopsopia, e da Gione figliuol di Xuto, ò (come scriue Giosepho) da Giano figliuol di Giaphet, Gionia; e finalme te poi da Minerva, Athena, percioche i Greci chiamano Minerva Athene. Il primo che dè le leggi à gli Atheniesi fu Dracone, appresso fu Solone dell' Isola di Salamina, ilquale per la grauezza delle pene, che continueauan in se: perche in tutte era pena la morte, annullò molte di quelle leggi, c'hauea prima date Dracone; perche quelli ancho che ueniua ad essere rei per l'occhio, e per lo starsi senza far nulla, n'andaua per le leggi di Dracone la uita; chi hauesse colto dell' herbe, ò de i frutti ne gli altrui horti, ne ueniua ad essere puniti di quella maniera di pene, che si puniua gli micidiali. Solone fu, che ridusse la città in piu ordini, secondo la ualuta de' beni loro. Nel primo ordine furon quelli, che possedeuano cinquecento Medimni. Nel secondo quelli, che ne possedeuano trecento, e che possenuano tenere caualli. Il terzo ordine fu di quelli, che possedeano la medesima somma: ma senza il peso di caualli. E da questi tre ordini quasi sempre si soleuano cercare i Magistrati. Quelli poi, che possedeuano manco di questo hauere, erano chiamati mercenarij, & esclusi da gli altri officij della città: haueuano solamente luoco nel potere ragunare il popolo, e nel giudicare. E Seruio

Tullo in Roma si ha di certo, che distribuendo il popolo Romano in quelli ordini (come si dirà nel suo luoco, che e fece) il togliesse in gran parte da costui. Ordinò ancho Solone il Consiglio de gli Areopagiti, seuerissimi Giudici; ma che si mutauano ogni anno; auuegna, che si dica, che ne fusse Dracone l'auttore. Alcuni à questo ordine, che s'è detto ui aggiungono, che Solone per togliere uia del tutto per l'auuenire ogni occasione di discordia fra cittadini (perche haueria possuto esser che la temerità del uolgo si fusse mossa facilmente, come suole essere, à disturbare i giudicij, e l'ordine della giustitia) elesse quattrocento huomini, cento per ogni Tribu delle quattro, ch'erano già state costituite in Athenà; & à costoro diè piena potestà di approbare, e di annullare quelle cose, che uenisser fatte dal Collegio de gli Areopagiti, secondo che fusse lor parso di essere state bene, ò male fatte. Et per questa uia si pensò, che lo stato della Republica quasi una Nave ferma da due strettissime Anchore, non hauesse hauuto facilmente à periclitare. Escluse dal potere hauere mai officio alcuno nella città, quelli, che hauessero hauuto mai sententia contra, ò come micidiali, ò perche hauessero uoluto diuentare signori della loro patria, e con costoro n'escluse ancho colui, che essendo la città in reuolta, & in partialità, non si fusse accostato à niuna delle parti; giudicando che non si portaua da buò cittadino colui, che ponendo se nel sicuro, non si curaua del pericolo della Republica: ma anteponea la securtà, & utilità priuata alla publica. Fu degno anche di merauiglia questo altro, ch'egli ordinò; perche uolse, che le donne, che

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

maritandosi, trouassero i mariti poco atti à poterle seruire da' mariti ne' seruitij della notte poteßero togliersi liberamente uno de' parenti del marito, quel che più loro aggradasse. Leuò che s'hauessero à dare danari in dote; solamente ne portaua la donna di casa di suo padre, alcune poche ueste, & alcuni uasi di poco momento; uolendo per questo darci ad intendere Solone, che la beniuolentia del matrimonio non doueua uenire à farsi col prezzo, ma con l'amore de' figliuoli. Vietò che non si biassemasse alcuno dopò, ch'egli fusse morto. Chiunque fusse stato ardito di ingiuriare altri, ò nel mezzo de' sacrificij, ò pur mentre che si stana in giudicio, ne ueniua ad esser punito in cinque dramme. Era una legge in Athene, che nella morte d'alcuno restasse intiera alla heredità nella famiglia. Ma Solone uolse, che à chi morisse, fusse lecito di lasciare ò danari, ò altre robbe à chi più gli piacesse; per laquale libertà ueniua ad essere preposti gli amici à i parenti: coloro à iquali toccaua di ragione la heredità ueniua ad essere postposti à quelli, à chi piaceua al testatore di lasciarla. Questa auuertenza ui fu, che il testatore non si lasciasse da canto i parenti, ò per pazza, ò persuaso con qualche inganno da altri. Leuò uia Solone dall'essequie de' morti, que' pianti grandi, e que' lamenti, che si soleuano fare: uolse anco che quel figlio, che non si trouasse essere stato ammaestrato dal padre in qualche arte per possere uiuere, non gli fusse obligato di aiutarlo in niente ne' suoi bisogni, ne di darli ancho à mangiare su la necchiezza. Questo ancho ordinò che faceßero à' patri loro, que' figli, che si tro-



naſſero nati illigittimamente; non per altro, ſe non per dare ad intendere, che chi non ſ'aſtiene di andare ſu l'altri, dimoſtra, che egli non per far figli, quanto che per ſatiarſi le uoglie, e pigliarſi piacere, fa queſto officio; e coſi uiene egli iſteſſo à priuarſi della mercede, che come à padre ſe gli conuerrebbe. Ordinò Solone, ch'uno adultero ritrouato in fatto ſi poteſſe ammazzare ſenza paura di pena. Chi haueſſe ſuerginata una fanciulla libera, n'era punito in diece dramme. Vietò il poterſi uendere ò figliuola, ò ſorella; eccetto, ſe ritrouata in ſtupro con altri. Ordinò, che il uincitore ne' giuochi, che ſi faceuano in Iſthmo, haueſſe in premio cento drãme; e ne' giuochi Olimpici cinquecento. Volſe, che chiunque ammazzàſſe un Lupo haueſſe dal publico cinque dramme; e chi una Lupa una dramma; pagando à queſti il prezzo d'una pecora; à quelli, di un bue. Queſto coſtume di odiare, e cacciare coſi calda mente queſta ſiera, era anticho in Athene, come di beſtia, che coſi nuoce à gli armenti, come alla cultura de' fertili terreni, e culti. Et accioche nelle guerre ſi combatteſſe animoſamente, coſtituì Solone, che i figli di coloro, che moriuano nelle battaglie, fuſſero nutriti, e diſciplinati del publico: uolſe ancho che colui, ch'haueſſe perſo nelle ſcaramuzze gli occhi, fuſſe nutricato del publico. Ma auerti aſſai accortamēte à queſto altro; perche ordinò, che'l curatore nō poteſſe habitar in una medeſima caſa cō la madre de' popilli; uietò che nō poteſſe eſſer fatto curatore colui, alquale, dopò la morte del fanciullo, fuſſe reſtata la heredità. Vietò anco, che nō fuſſe lecito à colui, che facea gli anelli,



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

uendendoli, seruarfene la forma del sigillo; e se legge, che chi cauaua altrui un'occhio, ne fusser cauati à lui amenduo; e pose pena la testa, che non togliesse niuno quelle cose, che non sono sue. Et ordinò, ch'un Prencipe che fusse ritrouato ebrio, fusse fatto morire. Insegnò che gli Athenisi, come douessero ordinare i giorni, secondo il corso della Luna. Di tutte sorte di uittouaglie, solo il mele, e la cera permise, che poteessero cauare fuora del territorio Atenese. Non uolse che si potesse fare cittadino d'Atene, senò colui, che uì uenisse cō qualche arte ad habitare con tutta la casa; ò che fusse stato bandito di casa sua à uita, e uolesse restarsi in Atene. Hor queste leggi Solone, scritte in tanola di legno, chiamò Axioni, che uol dire, tanto, quanto dignitadi, & procurò di stabilirle, e farle osservare per cento anni solamente (auuegna che Herodoto scriua solo per diece) pensando, che assuefacendosi la città in tanto tēpo di uiuere à quel modo, douesse poi per sempre seruirsi delle medesime leggi. Et accioche fussero in piu riverenza appresso gli Atenesi, e nō se ne preterisse niente, seguì in questo il costume de gli altri datori delle leggi; che sempre sogliono con qualche deità dare autorità alle cose loro, e si come hauea prima fatto Dracone; chiamò anche egli Minerva datrice delle sue leggi; e fe, che'l Senato, e tutto il popolo publicamēte giurassero di osservarle. Non furono gli Atenesi gente straniera, ne uile, che raccolti insieme uenissero à fare la città di Athene; ma nacquero in quel medesimo terreno, doue poi uissero; & un medesimo luoco fu loro origine, e perpetua stanza. Essi furono i primi, che inse-

gnassero il modo di filare, e tessere le lane; e di servirci di l'oglio, e del uino; e que popoli, che prima mangiavano le ghiande impararon da gli Atenesi di arare, e seminare la terra: e di raccoglierne poi à tempo il grano. Delle lettere, e della eloquentia, e della maniera del uiuere ciuilmente, non è dubbio, ch' Atene fusse, come una maestra. Nella contentione, c' hebbe Nettuno con Minerua sopra l'imporre il nome ad Atene, le donne fauorirono molto Minerua contra Nettuno: del che si sdegnò costui agramente, onde fu bisogno per placarlo, che Cecrope fesse tre leggi contra le donne; le quali infino al dì d' hoggi si offeruano. La prima, che non fusse per alcun tempo mai lecito ad alcuna donna poter entrare nel Senato. La seconda, che non si potesse chiamare mai alcuno dal nome della madre. La terza, che non fusse niuno, che le chiamasse Atenee; ò Atenesi per cioche questo nome ueniua da Minerua; ma si bene; Attiche. Vuol Tucidide, che gli Atenesi sepeliscano i suoi che moiono nelle battaglie à questo modo. Egli fanno tre dì inanzi un tabernacolo; e quiui pongono le ossa de' morti, essendo libero à ciascuno di porre sopra i suoi morti, ò parenti, ò amici quel che piu gli aggrada. Quando poi li portanò à por sotterra; ogni Tribuco suoi carri ne porta l' ossa, e le reliquie de' morti della sua Tribu: portasi un' altro cataletto uacuo, ma accorcio; e questo è per quelli, che essendo morti non sono stati ritrouati fra gli altri; e que' che li portano sono costì Atenesi, come stranieri, mischiati insieme, come uiene lor uoglie di fare quest' opera: ma le donne, che gli piangono, e se ne squarciano le uesti, sono le piu loro strette e

DE' COSTVMI DELLE GENTI

di parentado; doue poi si ripongono è un monimento pubblico, appresso il sepolcro di Calisto, poco fuora della città, e qui sogliono sempre sepelire tutti quelli, che morono nelle battaglie: solamente que' che morirono nella zuffa di Maratone contra Xerse non ui furono sepoliti; e questo perche, giudicando la uirtù di coloro, che erano morti in Maratone, essere stata eccellente, non uolsero darli altroue sepoltura, ch' in quell' istesso luoco doue erano morti. Hor dopò, che gli hãno posti sotterra, si fa una bella oratione, che contenga le laudi di coloro, da qualch' uno della città, di consiglio, e di auctorità, il che finito; ogn' uno se ne ritorna; et à questa guisa sepoliscono costoro; sempre obseruando questo medesimo modo, mentre, che la guerra dura, & accade, che si mora.

Della Laconia, e de gli ordini de' Laconi, ò uogliamo dire Lacedemonij. Cap. III.

**L**A LACONIA, ch' è una prouincia nel Peloponneso (c' hoggi diciamo la Morea) fu nõ solamente detta Laconia; ma Oebalia, e Lacedemonia da Lacedemone figliuol di Gione, e di Taigete; dal quale fu ancho edificata in quel paese, e chiamata pur dal suo nome una eccellente, & illustre città, che fu ancho detta Sparta da Sparto figliuolo di Phoroneo; e fu doue Agamennone facena la sua principale, e regia residenza. Licurgo eccellente Philosopho fratello del Re Polidete, hauendo il gouerno di questo regno in mano, sotto nome di tutore del figliuol del fratello, ch' era dopò la morte del padre restato piccolo, e non atto à reggere que' popoli, adornò e quella città, e tutto'l pae-

fe, di leggi, e di costumi utilissimi, essendo prima i Lacedemoni fra tutti i Greci, di costumi pessimi; intanto, che con grã difficoltà possenuano conseruare tra se l'un con l'altro: hor quanto manco con forastieri? Licurgo dunque leuò uia tutti que' modi loro antichi di uiuere, e ne introdusse alcuni migliori: e la prima cosa, che fe, tolse i piu uecchi della città: e uolse che costoro consultassero delle cose importanti: co' duo Re, che esso credè medesimamente: e fußero come arbitri, e mezzani tra la potentia, & auctorità di quelli, e la uiolentia del popolo: accioche ne quelli diuentassero feroci, & ingiusti mediante il gouerno, ch'essi haueuano in mano: ne medesimamente il popolo si fusse mosso alla pazzia senza obedire. Scrive Aristotele, che furono uentiotto questi uecchi, ch'erano appresso i duo Re, e stauano intenti, e uigilanti, che non s'accrescessero troppo le forze della Democratia (che così era detto il gouerno del popolo) medesimamente, perche i Re, che si uedeuano con la briglia del gouerno in mano, nõ pensassero di diuentarne tiranni: e quello, che s'ordinaua per questi uentiotto bisognaua, che da tutto'l popolo si sapeße. Ma appresso poi molti anni (che fu cento anni dopò la morte di Licurgo, nel tempo, che regnaua Theopompo) parendo, che questo gouerno di pochi, che i Greci chiamano Oligarchia, diuentasse ogni dì piu feroce, e piu rigido, ui fu aggiunta la potestà de gli Ephori, laquale li fu come un freno. Ma ritorniamo a Licurgo, ilquale persuase à quel popolo, che uoleße egualmente partirsì tutto il territorio, dicendo, che non doueua l'un cittadino auanzare l'altro di splendidezza di ricchezze;



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

e di robba; ma si ben di uirtù, e di ualore. Fu partito dunque tutto il territorio di Laconi in trentanoue milia parti; in noue milia quello della città; & in tre uolte tanto numero, e piu, quello del contado, e delle castella, che erano d'intorno nel medesimo terreno Laconico. Ogni parte era tanta, che daua à ciascun'huomo ogni anno settanta Medimni di grano; & à ciascuna femina dodeci. Hebbe in cuore da principio di porre ancho in commune, e partire poi egualmente le cose mobili; ma si ritenne di farlo, per non concitarsi un grande odio sopra, ch'è uedeua già, che la maggior parte lo haueua à male. Pigliò dunque un'altro uerso; e tolse del tutto l'uso della moneta d'oro, e d'argento, facendo cognare il ferro, di peso di diece onze; ma di ualore di quattro danari; ilquale ancho poi col tempo lenò del tutto, e così tolse uia ogni occasione di rubbare. Quel ferro infuocato, donde hauea egli fatte cognare le monete, il guastò con aceto, accioche per la sua lenezza non fusse piu aduopo. Cacciò di Sparta tutte le arti, come di inutili; auegna che da se stessi gli artefici se ne uscissero tutti, per essersi lenato l'uso dell'oro, e non spendendosi altroue il ferro che in Sparta. Appresso poi, per togliere del tutto dalla città ogni superfluità, & splendidezza: ordinò i conuiti publichi, doue i poveri, & i ricchi senza differentia in un medesimo conuito mangiassero le istesse uiuande; e perche niuno s'impisse ben prima in casa di cibi ghiotti; quando che alcuno nel conuito non hauesse mangiato di uoglia, & allegro era ripreso da chi li sedeuà à canto assai agrementemente. E per questo modo uenne à mandarsi

mandarsi uia tutta quella antica pompa, e superba. Ma per questa causa i ricchi, e quelli, ch'erano di maggiore autorità nella città irati, un dì gli andarono sopra; e tutto ch'egli fuggisse, e si saluasse in un tempio: gli fu nondimeno da Alcandro, cauato uno occhio con un bastone, il perche fu poi ordinato, che niuno Spartano potesse entrare piu con bastone in conuito. Questa usanza di mangiare così insieme fu chiamata in lor lingua *Philia*, che non dinota altro, che l'amicitia, e l'humanità, che si seruaua in quel luoco publicamēte; ò uero fu detta *Philia*, quasi *Phiditia*, perche eglino facendo que' conuiti, si assuefaceessero di accommodarsi alla parsimonia. Se alcuno non s'hauesse possuto trouare al conuito: ò perche egli fusse stato occupato ne' sacrificij; ò nella caccia, gli era lecito di andarsi a mangiare in casa; ma non ui mancavano però tutti gli altri: Ciascuno ogni anno ui poneua à questo conuito un rubbio di farina; sedeci barrili di uino; sette libre emezza di casio; et otto libre di fico; ne ui andauono i uecchi, et i giouani solamēte; ma i fanciulli ancho; à punto come in una scola, doue s'insegnassero i precetti della temperantia, e d'ogni guisa di uiuere ciuile; perche quiui apparauano il parlare faceto, e modesto, co giuochi piaceruoli, e temperati. Sopra il fatto delle mogli, per causa delle spesse guerre, non s'hauca rispetto tanto alla pudicitia della donna, quanto à l'essere atta, ò potere generare molti figli; et intanto ne uennero le mogli ad essere per ciò rispetate, che n'erano chiamate da i mariti, signore. Le uerginelle, perche non marciassero nell'otio: anzi leuate uia le delicatezze donnes-

che fussero piu robuste nel parto, & atte ad allcuare i figliuoli, s'essercitauano anchora esse nel correre, nel le lotte, nel tirare il dardo, ò fare uoltare il disco. Non si uergognauano di farsi uedere ignude apertamente, come i fanciulli, ne di saltare, e cantare in alcuni sacrificij, e feste, anchor che ui fussero i giouani presenti à uederle; ne percio quel mostrarsi ignude fu mai dishonesto; ò brutto, perche u'era insieme accompagnato il rispetto della uergogna, senza pure un poco di lasciua: che merauiglia, dunque, che nelle donne Lacone fusse quel uinace, e generoso ingegno, e quella prontezza in tutte le cose cosi à tempo? Era privato di potere uedere tutti questi essercitij colui, che non hauesse tolta moglie in sua uita; e nel mezzo della inuernata bisognaua che ignudo andasse per tutta la piazza intorno; perche e non fusse honorato da i giouani come gli altri uecchi erano. Quando le uergini erano atte ad hauer marito, erano rubate da i giouani: e cosi le ueniua ad essere maritate. La sposa dentro la camera prima, si tagliaua i capelli, radendosi la testa col rasoio; e cosi poi n'entraua dentro lo sposo à scioglierle la cintola uerginale, accostandosi à lei solamente di notte: ne mai riguardaua di giorno la moglie sua, fino à tanto che non hauesse fatti figli. Era lecito à uecchi menarsi in casa qualche honesto giouane e da bene: e per potere hauer figli della sua moglie, locarglielo à canto; e quel che ne uenia poi à nascere il teneua per suo; e s'alcuno hauena una seconda, e pudica moglie, non gli era uergogna, s'alcuno hauesse hauuto ardire di persuaderli, che l'haues-



se lasciato giacere con lei ; perche egli si uolena adoperare per far figli , come in un campo buono , e fertile . Si rideuano de alcune genti pazze , che e con dinari , e con preghiere si forzano de hauere qualche bel cane , ò cauallo per fare razze eccellenti da sue cagne , ò giumente; e tengono poi la moglie con tanta guardia , desiderando di generarne soli essi , ò pazzi, ò infermi , che essi siano . Il nutrire de' figli non tocca-ua ne al padre , ne alla madre : tosto che era nato il fanciullo si portaua in un luoco publico , doue poi diuentati grandi , si miraua loro molto inttentamente nel uiso ; e parendo degni di uiuere , gli attribuuiuan una parte delle noue milia del territorio dell'a città ; ma se e fusse stato infermo , e brutto , ne era tosto mandato , come disutile alla republica ad esser precipitato da un luoco uicinissimo à Taigeto ; oue si diceua alle boteghe ; i fanciulli non si bagnauano dalle donne con acqua , ma con uino , per conoscere la complessione loro ; perche que' corpi , che patiscono niente del morbo comitale, tosto che sono bagnati dal uino , si dissolue- no , e si debilitano . Doppò ch'erano lauati , non bisognauano procurarsi altri recreamenti , ò cōmodità ; ne di panni per auolgergliene , ne di altro: tutto che que' corpi fussero piccoli, e teneri ; ma gli assuefaceuano di stare soli, & al buio ; e per questa causa alcuni d'altre nationi uolsero per allenuare i lor figli , le balie Laconice . Dal settimo anno cominciauano i fanciulli ad esercitarsi co' compagni della medesima età & imparauano le lettere per necestità ; le altre dottrine cacci- auano uia . I fanciulli si tosauano col rasoio , n'an-



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

dauano scalzi: ne' dodeci anni, secondo il costume della  
 patria, toccaua loro una ueste; ne s'accostauano mai ò  
 sapenuo pure, che cosa si fussero ò bagni, ò recreamen-  
 ti, ò commodità alcuna: i lor letti doue si riposauano  
 erano di canne: solamente l'inuerno ui mescolauano  
 d'un'altra herba manco dura, che essi la chiamano Li-  
 cofrone: colui, ch'era soprastante à gli altri, ech'era  
 chiamato in lor lingua Irene, non poteua essere, se non  
 auanzaua gli altri uno anno ò dui d'età: ilquale à i piu  
 grandetti comandaua, che andassero à fare legna; à gli  
 altri piu piccioli, che andassero à cercare di rubbare  
 qualche cosa per essercitio; interueniuano ancho costo-  
 ro ne' cõuiti de gli huomini, e possendo cercauano sem-  
 pre di rubbare alcuna cosa; ma essendo alcuno ritroua-  
 to nel furto, era battuto fieramente; non per ch'egli ha-  
 uesse rubbato, ma per ch'egli non l'hauesse saputo de-  
 stramente fare; l'Irene, ch'era il lor capo, faceua al-  
 cuni cantare; ad alcuni proporre qualche questione  
 in campo; e questo era il bello essercitio loro; ma bi-  
 sognaua, che e nel proporre, e nel rispondere si seruasse  
 una breuità merauigliosa; che s'alcuno si fusse porta-  
 to un poco tardetto; gli era da l'Irene morsicato il de-  
 to maggiore della mano. Appresso, gli faceua esserci-  
 tare in fare qualche graue oratione, e di auttorità, e  
 sententiosa, ma breue, accompagnata però da piaceuo-  
 lezza; e di quà è nato il prouerbio, che piu tosto potran-  
 no gli huomini philosophare, che imitare il parlare de'  
 Laconi. Non è se nõ bene fare anchora conoscere quel-  
 lo che s'affaticaua ogni età di fare bene, e con quanta  
 diligentia, & emulatione si forzassero di auanzare l'un

l'altro nelle opere uirtuose, & eccellenti. Erano in tre cori diuisi tutti, secondo tre età; trouandosi dunque ne' sacrificij solenni, cominciavano i uecchi à cantare cō alta uoce. Noi fummo già robusti, e gagliardi, allhora che eravamo giouani; & i giouani sopra giungeuano; noi siamo hora giouani, e forti; e s'è chi ne uoglia far proua, uegnane. A questo rispondeuano i putti. Noi saremo ancho come uoi siete, e forse migliori. Riferisce Plutarcho, che insino al tempo suo erano certi modulami Laconici; de iquali se seruivano uolēdo ire à dare assalto à i nemici. Ma Tucidide, che riferisce questo costume di Laconi, dice che essi usorono i pifferi nelle battaglie; ma ne' sacrificij non mai: e che non gli usorono perche si eccitassero piu gli animi al combattere (quello che fero i Romani co' corni, e con le trōbe) ma perche apicciassero la zuffa con un passo piano eguale, ne fusse niuno che lasciasse l'ordine suo, mouendosi ogniuno à tempo col suono. Vn uerso d'un Poeta Laconico ci fa accorti ancho, che e non usorono in questo caso solamente i pifferi, ma la lira ancho; ilqual costume si puo pensare, che e fusse tolto da Cretesi. Herodoto scriue, che Haliarte Re de Lidij in quella guerra, ch'egli mosse à i Milesij, menò seco nel mezzo delle zuffe i sonatori di sampogne, e di lira, e quel, ch'è indegno à dirse, ui menò ancho le delicatezze, e le ciancie, che si sogliono ne' conuiti hauere. Ma i Romani appicciano la zuffa de piu de' soni di corni, e di trombe, con un grido di soldati ardentissimo; cōtrario assai à quel che scriue Homero de gli Achei, iquali egli induce alle battaglie taciti, ma uigorosissimi. I Franciosi

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

(come scrive Polibio, e Linio) uanno à combattere ballando, e battendosi i scudi su la testa: alcuni barbari uanno ad incontrare il nemico con ululato à guisa di lupi; la donde si puo da questa uarietà comprendere, che l'altre genti non seguirono in questo atto quel suono, che i Spartani tennero nel battagliaire. Hebbeno ancho i Spartani una legge, che si douessero fare crescere i capelli, da che cominciavano ad entrare in età; hauendo questo rispetto Licurgo, che fe la legge, che i belli ne diuentauano maggiormente belli co' capelli: & i brutti piu feroci, e piu spauentevoli. Quando il Re uoleua andaro alle guerre, sacrificaua una capra alle Muse. Hebbeno tanto nel tempo di pace, come di guerra certe determinate leggi nel uiuere, e nel maneggiare le guerre: hauenuo questo intento, che essi fossero nati per giouare alla patria, non à se stessi. Non s'imbrattauano con arte alcuna di guadagno; l'effercitio della guerra era proprio loro; e quando questo effercitio si trametteua, si spendeua quel tempo in conuiti solenni: e per questi uia si uenne à tale, che, (secondo scrive Plutarco) i Spartani non uorebbono, ne uolendo sapprebbono piu uiuere priuatamente, dati in tutto à seruitij, & al commodo della patria. Il modo loro nel dare le uoci nella creatione de gli officij, era diuerso da quello de l'altre genti: si come erano medesima mēte l'altre cose diuersē. Erano alquanti pochi scelti à questo effetto iquali entrauano in un loco assai secreto uicino al comitio, doue si ragunaua il popolo: ne poteuano esser uisti, ne uedere essi alcuno; e cauandosi à sorte i nomi de' competitori ne' magistrati



si, stauano con intentissime orecchie ascoltando, con  
che plauso, e fauore del popolo fusse ciascuno appro-  
bato; e notãdo in certa tanoletta, chi hauesse piu, e chi  
meno hauuto l'assenso popolare, la mandauano poi  
nel publico; per laquale si giudicaua facilmente, quali  
de' competitori hauesse piu uoci hauute. Licurgo fu  
il primo, che leuando uia ogni superstitione, per-  
mise, che i corpi morti si potessero sepelire nella città:  
e che si potessero i monumenti drizzare d'intorno i tē-  
pij: però senza inscriptione sopra, tanto d'huomini, co-  
me di dome; eccetto che di coloro, che fussero morti  
gloriosamente nelle battaglie; undici di duraua il duo-  
lo. E non era lecito à cittadino alcuno andare uagan-  
do intorno per l'altrui contrade; perche non riportas-  
se poi nuoui costumi nella città. Anzi que' forastie-  
ri, che ueniuanò in Sparta, ne erano tosto cacciati: ec-  
cetto se in qualche cosa fussero stati gioueuoli alla re-  
publica: e questo (come dice Tucidide) accioche le gen-  
ti straniere non apprendessero il modo di uiuere, & i  
costumi de gli Spartani: ilquale atto sarebbe stato as-  
sai distortese, ò piu tosto (come uole Plutarco) ac-  
cioche con la prattica straniera, non fussero uenuti,  
come si fa, ad intromettersi nella città nuoui pareri, e  
diuerse uolontà; ilche suole essere ad una republica  
pernitioso. Non uolse Licurgo, che i giouani potesse-  
ro hauere in tutto anno piu che una ueste, accioche l'u-  
no non comparisse piu in ordine de l'altro: ne uolse  
(come hauemo detto di sopra) che l'uno mangias-  
se piu che l'altro splendida, e delicatamente; uolse,  
che le cose si cambiassero l'una con l'altra: e non si



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

comprassero cō danari. Come i fanciulli entrauano nel quartodecimo anno, non uolse, che restassero nella città; ma che s' inuiassero nelle uille, accioche i primi anni non si consumassero in delicatezze, e uezzi: ma in ogni maniera di fatica: non uolse, che per uolere dormire si cercasse il guāciale, ò la colcitra; e uolse, ch' el mangiare fusse schietto senza tanti condimenti, e sapori; e che non uenissero prima nella città, che fossero di uentati huomini. Ordinò che le uergini si maritassero senza dote, accioche non fussero per la molta dote dimandate; e perche si portassero gli huomini con le sue donne piu arduamente, non essendoci in mezzo rispetto alcuno di dote. Il maggiore honore, e la prima dignità non uolse, che fusse de i piu ricchi, ò de piu nobili; ma de i piu uecchi; in tanto ch' el mondo non hebbe luogo doue la uecchiezza fusse tanto rispettata, quanto in Sparta. La potestà de i Re si estendeua nel maneggiare le guerre; quella de' magistrati, et ufficiali nel giudicare, e terminare le liti, e nel creare ogn' anno successiuamente i magistrati della città. Il Senato hauea cura, che si osservassero le leggi; ma la autorita del popolo era di mantenere, e di creare alcuno, che uenisse à mancare nel Senato; ò di creare qual si uoglia altro magistrato. Ma perche queste nuoue leggi poteuano parere un puoco asprette, e dure, essendo stati soliti i Spartani di uiuere molto alla libera, finse Licurgo l' autore, et il datore di quelle Apolline Delphico, per comandamento del quale diceua hauere egli recato nella città questi nuoui ordini; pensandosi per questa uia potere, mediante la riuerentia della religione, raddolcire l' auste-

rita di queste sue leggi. Appresso poi, per farle eterne si imaginò questo. Egli die ad intendere primieramente al popolo, ch'è uoleua andare à Delpho per consultare con l'oracolo se à queste sue date leggi ui fusse cosa da giongere alcuna, ò da mancarne. Appresso legò con giuramento la città, che di quanto haueua esò ordinato, non si douesse per loro mutare niente, infino à tanto, ch'egli non ritornaſse; poi si partì, e ne andò in Creta, doue si eieſse un uolontario, e perpetuo effilio: e nel morirſi poi, comandò, che le sue oſa dopo la morte fuſſero buttate nel mare, accioche non ueniſſero i Spartani in Creta, e le portaſſero nella patria loro; con pensiero di poterſi à queſta guiſa aſſoluere dal giuramento. Diremo anchora quì, quali fuſſero le dignità, che i Spartani conceſſero gia à i Re loro. Queſti primieramente amminiſtrauano il ſacerdotio di Gione Lacedemonio, e di Gione celeſte. E ſolo era ad eſſi permeſſo il potere muouere guerra contra qualunque. E quello Spartano, c'haueſſe uoluto trapporſi à uietargliene, incorreua in un delitto acerbiffimo. E ſi come eſſi erano i primi nel andare nelle guerre, coſi erano anche eſſi gli ultimi al ritornare. Haueuano cento ſoldati eletti al tempo di guerra in guardia di loro corpi. Ne l'uſcir fuori, quanti animali eſſi uoleuano, era lor lecito tuorſi, e fattone il ſacrificio, ſi toglieuan per ſe tutti i cuoi, e queſte erano le coſe, che ſi ſeruauano in tēpo di guerra. Vegnamo hora à dire di quelle, che ſe gli permetteuano in tempo di pace: ogni uolta, che ſi facua diſtributione di carne, ſecondo anticamente ſi coſtumaua nelle feſte, per tutto il popolo; i primi à tauola erano i

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

Re, et i primi ad hauer parte della distributione: et ad ogni un di loro si daua il doppio di quello, che à ciascuno de gli altri conuitati si daua: e le carne de' sacrificij, & i cuoi delle uittime eran loro: e si daua à ciascuno d'essi nel primo di d'ogni mese uno animale, perche il sacrificassero ad Apolline, et insieme un Medimno di farina, che erano sei tomoli, & uno quartaro Laconico di uino, ch'era una bona misura. Il luoco loro ne spettacoli publici era honoratissimo, & era lor lecito star si poggiato à qualũque cittadino gli fusse piaciuto. E ciascuno di loro poteua eleggersi duo Pithij ( i Pithij sono quelli che sogliono esser mandati à consultare l'oracolo il Delpho, e che sedeuano à tauola co' Re ) & accadendo che nõ fussero i Re giti al cõuito, se gli mandauano due chenici di farina, che erano presso à due rotola, & uno gran bocale di uino per uolta; ma trouandouisi presenti, se gli addoppiua ogni cosa. I Re haueuano à determinare à chi se hauesse douuto maritare una fanciulla, che dal padre fusse stata promessa ad uno, e dalla madre ad un' altro: e medesimamente la cura delle uie publiche era la loro; ne si poteua alcuno adottare senza la loro uolontà: et il sedere nel Senato, doue erano uentiotto Senatori, era ad arbitrio loro, secondo che piu loro aggradaua: ma caso che essi non ue hauessero uoluto andare, duo di que' del Senato i piu lor stretti teneuano il luogo Regale e dauano due uoci per li Re, e la terza per se stessi. Hor queste erano le cose, che si concedeuano à i Re di Sparta, mentre che erano in uita: queste altre, che diremo, si offeruauano dopò la morte. Si mandauano per tutta la Laconia ca-



nalli, che faceſſero intendere la morte del Re, le femine n' andauano per la città ſuonādo ad un certo modo cō le pignate: e mentre che queſto ſi faceua, biſognaua, che d'ogni caſa un maſchio, & una femina liberi ne di moſtraſſero, e faceſſero lutto, ilche non offeruandoſi, u'erano pene grandi. D'intorno poi all'eſſequie, quel medefimo coſtume ſeruauano i Laconici, che i Barbari dell' Aſia: perche nella morte de i Re loro la maggiore parte de' Barbari fanno queſto iſteſſo. E biſogna prima, che all'eſſequie ſi trouino preſenti da tutto'l paefe di Lacedemonia i piu ſtreti de' Spartani; e raccolte molte migliaia inſieme tanto di queſti, come di ſerui, e de gli Spartani iſteſſi, audacemente meſcolati con le donne ſi battenno il fronte: e ſi fanno ſentire in ſino al cielo con uno ululato grādifſimo, ſempre dicendo, che l'ultimo Re morto ſia ſtato il migliore. Ma di quel Re, che ſia morto nelle battaglie ne fingono una imagine, e quella poſta in un letto affai acconcio, & adorno, la portano alla tōba, e per diece di, che durano queſte eſſequie, non ſi tiene reſidenza alcuna, o ſi fa facenda del mondo, ſolamente ſi attende del continuo a queſto lutto. Conuengano anche i Laconici co' Perſiani; perche dopò la morte de l'un Re, l'altro, che ſi crea di nouo, rimette tutti i debiti, che qual ſi uoglia Spartano doneſſe ò al Re, ò alla republica. Il re di Perſia toſto ch'egli è creato, rimette il tributo a tutte quelle città, che doueano pagarlo. E conuengono anco i Lacedemonij cō gli Egitiij in queſto, che i loro bāditori, e trombetti, et i cuochi, ſuccedono nell'artificio del padre; in tātò che dal cuoco ne naſce il cuoco; dal bāditore il bā-



DE' COSTUMI DELLE GENTI

ditore; e dal trombetta, il trombetta; e ciascuno si sta col suo hereditario esercizio, non molestando altrui.

Dell' Isola di Candia, e de i piu celebri costumi de i Candiotti. Cap. II II.

C R E T A, laquale si chiama uolgarmente Candia, è una Isola nel mare Mediterraneo illustre, e famosa per cento città che già ui furono. Vuole Strabone, che dal Settentrione la bagni il mare Egeo & il Cretico; dal mezzo giorno il mare della Libia; ha dall'ocaso Egila, e Cithera; dal leuare del Sole il mare Carpathio. È lunga questa Isola ducento e settanta miglia, e lata cinquanta: circonda d'intorno tutta l'Isola cinquecento e ottantaotto miglia. Le principali, e piu famose città di Creta furono Cortina, Cidonea, e Gnoso, che fu la città doue Minosse tenne la regale residenza: ui è il monte Ida altissimo, e piu celebre di quanti n'habbia tutta l'Isola. Non ha Creta animale alcuno nociuo, non ui è serpe, non ui è ciuetta, e se per caso ui si trouasse mai, ui muore subito. Non ui sono cerui; ma ui sono capre in gran copia, produce assai, & eccellenti uini. Vi si troua il Dittamo ( che è un herba di molta efficacia ) e medesimamente un'altra chiamata Alunosa, laquale masticata conserua da una lunga fame. Genera ancho i Sphalangi, animalletti uelenosi, & una pietra, che si noma il Dattilo ideo. Da i popoli Cureti, che l'habitarono già fu detta Cureta; e leuatane poi di mezzo la u, fu detta Creta. Alcuni altri uogliono, che ella fusse chiamata così da un certo Crete figliuol di Gioue, e Re de' Cureti. Alcuni altri, da una

Nimpha figliuola di Hesperide, chiamata Crete. Nel principio, ch'ella fu habitata hebbe una maniera de' huomini rozzi, e grossi, iquali ridusse poi Radamanto à più ciuile, e più mansueto uiuere; e seguitando appresso à costui Minos li polì maggiormente, & adornò con la sua giustitia, e bontà. Platone uole, che i Lacedemonij, e l'altre antiche città della Grecia togliessero da costoro le leggi, & il modo del uiuere bene. Ma questo così bel modo di uiuere fu disturbato prima dal governo maligno de' tiranni: e poi n'andò del tutto per terra per le rubarie continue di color di Cilicia. Hebbe ro gran cura nel principio loro i Cretesi di uiuere liberi, cercando di possedere quelle cose doue i capricci di Tiranni non si stendessero: attesero ancho assai al uiuere in pace fra se stessi, uiuendo scarsa, e frugalmente, auisandosi che le ricchezze fussero figliuole de' auaritia; dallaquale ogni seditione, & ogni trauaglio ne uiene in una città. I fanciulli loro erano del continuo in certe congregationi, che si faceuano; che essi chiamauano Gregi. I giouani si trouauano spesso ne' conuiti publici, e cō l'arme in mano à defension della patria, assuefacendosi dalla prima età à tolerare le fatiche: non erano delicati gli essercitij loro, ma ò e si trauagliauano nelle tempeste, e fortune del mare; ò ne' freddi grandi; ò à montare su correndo, i più erti colli: ò appicciauano nelle scole le zuffe, à quel modo che si suole nelle battaglie uere. L'arme loro erano per lo più archi e saette; e nelle battaglie usauano certo ballo, ch'è chiamato pirrichio; col quale, percioche e si fa con piegare destramente il corpo hor quà hor là, schifauano

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

i colpi delli nemici: usauano nelle guerre il sagolo, che era una ueste corta, come un saio atto alle guerre: & il calzaio medesima mēte militare e teneuano che l'arme fussero cosa pretiosissima. E tanto fu lo studio loro grande circa le cose marittime, che ogni uolta ch'uno hauesse finto di non sapere quello che e sapeua, si diceua in prouerbio; i Cretesi non conoscono il mare. I matrimonij si faceuano tra gli pari. Et era lecito alle uergini sciegliersi fra gli giouani quello, che piu à grado lor fusse. Ma non usciano di casa del padre, prima, che fussero atte à sapere gouernare, e tenere in mano una casa. La dote era questa, che hauendo fratello, era la mità del patrimonio. I fanciulli erano astretti dalle lor leggi di imparare lettere, e di cantare ad un certo loro spetial modo. Quando erano costoro menati nelle congregazioni de i giouani, sedeuano in terra uestiti uilmente: & hauendosi, per uolere de i giouani, ad apicciar zuffa tra loro, il piu gagliardo, & il piu audace de gli altri cōduceua il grege. Ciascuno si forzaua di trouare molti, & ragunare insieme de' loro equali; e fattane una bona mano, usciano fuora à cacciare, esercitandosi al correre. Usauano questi putti, come nelle cose de l'arme, cosi ancho à certi tempi determinati trouarsi insieme, e contendere di Musica, e con la lira, e co' flauti. Vogliono alcuni, che i Cretesi hauessero in costume di notare i giorni che accadeuano loro allegri, e piaceuoli cō una petruccia bianca: & i giorni maninconosi, e tristi, con una negra, auegna che questa usanza sia da molti attribuita à gli Traci.

Della Tracia, e de' serigni costumi loro. Cap. V.

**L**A Tracia, ( che è hoggi detta la Romania ) è un paese ne l'Europa posto nel numero delle parti della Scitia, e confina con la Macedonia. Ha dalla parte di Tramontana il fiume Histro; dal le uare del Sole, il mare maggiore, e Propōride, ch'è quel mare, ch'è tra lo stretto, doue è Costantinopoli, e l'altro stretto, doue sono le castella: e dal mezzo giorno ha il mare Egeo, che hoggi uien detto l'Arcipelago. Fu detta anticamente Scithone: e dapoi Tracia da un certo Trace figliuolo di Marte; ò uero dall'asprezza del paese, che tanto suona questa uoce Tracia nel Greco; perche, (secondo che scriue Pomponio) questo paese non è molto temperato, ne secondo, così di cielo, come di terreno; eccetto che in quella parte sola, che è piu uicina al mare, e per la sua freddezza rende mal conto a chi ui semina. Vi sono rari arbori di pomi; le uiti ui si mantengono alquāto meglio; però non conducono i frutti à perfettione; si non forse quelli, che uengono coperti, e difesi dal freddo con molte fronde industriosamente da gli cultori. Hebbe gia la Tracia queste città famose, Apolophama, Eno, Nicopoli, Bizantio, che fu poi chiamata da Costantino Costantinopoli, e fatta maggiore fu non solamente eletta in residetia di quel Imperio, ma il capo di tutto l'Oriente. Vi furono ancho Perintho, Lisimachia, Caliopoli, illustri città. Hebbro, Nesto, e Strimone sono famosi fiumi di Tracia; si come ancho Hemo, Rodope, & Orbelo, son monti celebri. Gli huomini di quel paese son



fieri, asperi, & in tanta copia, che (come uole Herodoto) se e fussero tutti sotto uno Imperio, ò fussero con cordi insieme, e d'uno istesso uolere sarrieno inespugnabili, e gagliardissimi sopra tutti gli huomini; ma per cio che manca loro questa unione, ne potrebbero per conto del mondo hauerla, ne uengono ad essere fiacchissimi, e di poco ualore, Ogni reggione della Tracia è diuisa in diuerse altre parti, che sono diuersamente nominate: sono nondimeno de gli medesimi costumi, e pareri; fuora che i Greci, & i Trausi, e quegli, c' habitano sopra i Crestoni: per cio che i Gesi si persuadeno, che e non morano, ma che dopò la morte, che noi chiamiamo, ne uadino à uiuere cò Zalmoxi loro Iddio. Fu questo Zalmoxi già huomo, e discepolo di Pitagora: e ritornato nella patria sua; e uisto che i Traci uiueua no male, insegnatoli i costumi, & il modo di uiuere di Greci, die loro le leggi, e pose lor nelle menti, che seruandole essi, dopò la morte, ne sareb beno iti à quel luogo, doue non morendosi mai, non gli harebbe mancato mai nulla: & hauendo per questa uia acquistata si appresso di tutti una openione, che egli fusse uno Iddio, si partì, ne si fe piu mai uedere da loro; onde piantò loro nell' animo un desiderio di se mirabilissimo. Et è assai spesso costumato infino ad hora di mandarui un di loro tolto à sorte per ambasciatore, ilquale sappia dir li i lor bisogni; & a questa spietata guisa il mandono. Tre di loro tengono ben fermi tre dardi in mano; gli altri togliendo per li piedi, e per le mani quel foueretto, che uogliono mandare à Zalmoxi, e balzandolo in alto quāto piu possono, il mādano à cadere fra i dardi, ilquale

ilquale s'accade, ch'egli tosto muora, dicono, che e ua à buon uiggio, e c'ha hauuto il suo Iddio propitio; ma s'accadesse, ch'egli restasse uiuo, il pongono in giudicio (come s'egli per questo sia un cattiuo huomo) e ui mandano un'altro, alquale danno medesimamente inanzi che uada, le instruttioni, e gli ordini di quello, ch'egli habbia à fare. Questi medesimi Traci, mentre che tuona, e fulgura nelle maggiori tempeste, tirano su uerso il cielo molte saette, minacciando à Iddio, pensandosi che non sia altro Iddio, che il loro; in questo i Geti sono diuersi da gli altri Traci. Ma i Traci in tutte l'altre cose seruano i costumi della Tracia, eccetto, che nel nascere, e nel morire di suoi; percioche tosto che nasce lo huomo, assisi intorno i parenti, ne fanno lutto piangendo, e raccontando tutte le calamità, e le disgratie, che essi sono per hauere à patire nella uita: ma nella morte poi il pongon sotterra con la maggior festa, & apiacere del mondo; referendo medesimamente da quante infelicità, e da quanti mali si ritroui hora libero colui; et in che felice stato. Ma gli habitatori di quel paese, che è sopra i Crestoni, seruano queste usanze. Essi primieramente si tolgono molte mogli, lequali nella morte del marito ne uègono in gran contentioni, qual di loro sia piu stata amata da lui, perche se ne fa gran conto, e colei, che uiene ad essere giudicata la piu diletta, allegra di tanto honore, e da gli huomini dalle donne addobbata ornatissimamente; & è dal suo piu stretto e piu cōgiunto, presso la sepoltura del marito fatta morire, e con lui si pone poi nel sepolcro: tra tanto l'altre mogli piangono, e si lamentano amaramente, riputando questa

loro disauentura grande; perche presso quelle genti questo atto è à uergogna grandissima. Tutto il resto della Tracia, mediante una lor legge antica, uendono à loro posta, e come meglio lor piace i suoi figli. E le uergini non si tengono in niuna guardia da i padri, ò dalle madri loro; ma si giacciono con que' giouani che piu lor piaceranno: hanno sì ben molta cura delle mogli, le quali si comprano molto prezzo da i padri loro; & in segno ch' elle son generose, e nobili, portano certi segni fattiui à posta, su'l fronte; onde chi non ue gli ha è segno, che ella sia ignobile, e uile. Quelle giouani che sono piu che l'altre belle, hauendo à tor marito, si pongono all'incanto à chi piu ne dà; & à questa guisa uiene à costare molto à chi le uole: ma quelle che sono brutte, comprano esse con le doti i mariti loro. Tanto i maschi, come le femine si ritrouano ne' conuitti publici; e buttando nel fuoco i semi d'alcune herbe, ch'essi hanno, quasi che non perdono i sentimēti, tocchi dalla puzza di quel fumo, che ne esce; e tengono per una festa l'imitare à quella guisa gli ebriachi. E riputano cosa honestissima l'otio, & il starsi à piacere, & il uiuere di rapina; & all'incontro riputano cosa infame e uituperosa il cultiuare la terra. Marte è il Dio loro, e Bacco, e Diana, e Mercurio ilqual solo giurano, per esser (come essi pensano) l'auttor loro. Sono i Traci grandi di corpo, piu che tutti gli altri huomini: hanno gli occhi cerulei, il uiso fiero, la uoce terribile, e uiuono un lungo tempo. Le loro stanze son basse molto, non conoscono ne grassa, ne carestia; perche sempre è il uiuere loro d'un modo. Non hanno uite; hanno ben pomi assai. Quando si crea



il Re, non si fa, perche egli sia molto nobile; ma secondo, che è favorito dalle uoci di tutto'l popolo; perche quello che piu si mira è, ch'egli sia di costumi buoni, e clemente, e che egli sia medesimamente di molta età, e graue: ma che non habbia figli, perche hauendone non li gioua la bontà della uita; e se perauentura, mentre che egli ha il regimento in mano, uenisse à diuentare padre, si spoglia tosto di quella dignità; e questo perche non diuenti il Regno hereditario. Et auenga che'l Re dimostri tutta la bontà del mondo, nondimeno non li lasciano tutta la briglia del gouerno in mano; ilperche, accioche non sia solo à giudicare delle cose doue importa la uita, ha in sua compagnia quaranta Rettori. Ne perche sia egli Re se li perdona la uita, se e si ritroua in fallimento alcuno per qualche modo imperò non è huomo, che ardisca in questo caso, di porli mano addosso; ma se gli uieta prima per decreto publico la potestà, ch'egli haueua; e da se si lascia poi morire della fame astenendosi dal mangiare. I principali della Tracia fanno à questo modo l'essequie dopò la morte. Tengono tre dì fuora il corpo morto; e sacrificatoui d'ogni sorte d'animali, fanno il conuito: Et hauendo prima assai pianto il morto, e poi bruciatolo, il sepeliscono, facendoui sopra una Tomba: e ui si fanno di molti giuochi, ma questo principalmente, che ui si combatte da duo à corpo à corpo. Scrive Herodoto, che nella espeditione di Dario, armarono à questa guisa; la testa con una pelle di Volpe, e sopra la sottana uarij saij, alla foggia militare, e stiuiali in piè di pelle di Daini, e di Caprioli: con le destre oprauano



dardi, e certi pugnaletti, e con le sinistre targhe. Combatteno i Traci assai bene con l'arco, e ne sono gran maestri, anzi (come uogliono alcuni) ne furono essi i primi inuentori. La lingua loro è una istessa con quella de' Sciti. Scrive Plinio, che si soleua tutta la Tracia diuidere in cinquanta stratagee. Ma quelle parti della Tracia, che già si chiamò Getica (e doue Dario figliuolo d' Hidaspe, fu quasi morto) hoggi è detta Vallacchia, da Flachi nobile casata Romana: percioche disfatti, & annullati i Geti da i Romani, ui fu mandata una colonia ad habitare, e chi la condusse, fu un certo Flacco, dalquale fu prima detta Flaccia; e guasta poi la parola, fu detta Vallacchia. Questa openione si fu assai probabile dal parlare Romano, che anchor dura tra quelle genti, è però tanto quasi del tutto guasto, che à pena hoggi s' intende da huomo Romano, & l'uso, e la forma delle lettere Latine è alquanto mutata. Ne sacrificij usano quelle cose medesime che usano i Greci. Hor questa Vallacchia fu poi occupata da i Daci, e fu per un tempo detta anchor Dacia. Hora s'habita da Teutoni da Siculi, e Vallacchi. I Teutoni ui furono da Carlo Magno mandati ad habitarui; e si chiamano hora Scibenburgenfi, da sette città che u' habitano; che questo uol dire questa uoce nella lor lingua. I Siculi, che sono piu antichi di tutti gli Vngari, sono di quelli, che da principio partendo di Scitia, uennero à fare in questi luochi stāza. Ma i Vallacchi sono diuisi in due parti per la fattion loro, e sono i Draguli, & i Dani, d' Dau. Sono alcuni Greci, che dicono, che Geta, e Dauo (nomi di serui) uenissero di queste parti. Hora i Dra-

guli manco potenti che i Dauì, chiamarono, e condussero in quel paese in fauor loro i Turchi, non son molti anni: e così i Dauì uènero quasi ad essere del tutto estinti. Ma Giouanni Huniade, che fu detto ancho il *Kaino* da, huomo ualoroso, e di molto spirito soccorse poi in ultimo i Dauì; e leuando quel paese di mano dell'inimico, l'attribuì à se, e se ne insignorì. I *Valacchi* attendono molto all'agricoltura, et al bestiamè; il che dimostra l'origine loro. Pagano tributo al Re, ma una uolta solo in uita di ciascun Re; e il pagano tosto, che'l Re è creato, e è tale il tributo: ogni fameglia in nome di tributo li dà un Buc; e si dice che siano seßanta milia fameglie, e piu. Chi non andasse alla guerra, essendoli comandato che uada, sarebbe fatto morire. La *Valacchia* ha per confini dall'Occaso la *Transiluania*; da l'Oriente ne ua infino al mare Maggiore; da *Framontana* ha la *Rossia*; dal Mezzo giorno la bagna l'Istro: d'intorno alquale tutti quelli, che ui si trouano hauer stanza, hanno del continuo inuerno, e sempre è loro lo aere turbato e tristo: appena ui possenano già niuere un tempo per la sterilità del terreno; e si copriuan dalle piogge con le frondi, e con le ristoppie del grano: e n'andauano à cielo aperto correndo sopra i stagni gelati, cacciando le fiere per nutricarsi: non haueuano case, ne determinati luochi; ma doue la stanchezza di per di gli conduceua. E bisognaua ch'essi fussero contenti di que' cibi uili, che si trouauano, perche l'iniquità del luogo non pateua che si potessero hauere migliori, e portauano le teste sconerte.

Della Rossia, ò Ruthenia, e de' costumi de' Rossiani  
d'hoggi dì. Cap. VI.

**L**A ROSSIA, laquale si chiama ancho Ruthenia, e Podolia, diuisa in tre parti, ha tre nomi; Alba, e l'Alta, e la Bassa: et è una parte della Sarmatia che confina con Polonia, da Tramontana è intorniata dal fiume Peuce; da Oriente ha il fiume Mosco; da Occidente ha la Liuania, e la Prussia, che sono l'ultime parti della Germania. Hoggi si estendono i cōfini di questi Rossiani dal Tanai all'Oceano, che è dalla parte di Tramontana, otto giornate; ilqual spatio intorno è di nonanta giornate e piu: gli altri confini sono dall'Oceano di Germania, ilquale chiamano Balthæo, al mare Caspio. Questo è un paese tanto fertile, che appena tocca la terra, e buttatoui su il grano se ne ha il frutto tre anni continui, ne bisogna piu di nuouo ogni anno solcarla, ò seminarui ordinatamente; perche nel mietere, che e' si fa del grano, tocche leggiermente le spiche, quel che ne ua in terra nasce, e cresce da se, e dà nel seguente anno il suo frutto. Vi crescono cosi in alto le herbucchie, e le gramigne humili, ch'auanzano di altezza una lunga pertica. Vi è tanta copia di Api, che non solamente fanno i faui loro ne' cupi, e ne gli arbori, ma nelle cauerne delle ripe, e della terra. Di questo paese uiene il Medo, ch'è una soauissima beuanda; e di quà uengono quelle gran ruote, e pezzi grandi di cera, che ueggiamo. Raccogliono il sale à certi tempi secchi in un lago, che essi chiamano Ratxibeio: e per questa raccolta di sale hanno costoro assai spesso guer-



ra co' Tartari. E' merauigliosa cosa quella che si dice che auuiene nel terreno di Chelmenfi, che è in Russia; che i rami, ò tröchi d'arbori di pigna posli à giacere sul terreno, per duo ò tre anni si conuertano in pietra. Vi hanno grã copia di buona creta: dalla parte uersò'l Tanai e Meotide, u'è gran quantità di cose aromatiche, e reupõtice, e d'altre herbe, e radici non uiste altroue. Moscouia è la lor Regia città posta presso al fiume Mosco e gira quattordici miglia intorno: non ui è quì usanza di spenderuisi; à niun modo moneta d'argëto. Nel mezzo della piazza u'ha una pietra quadra, sopra laquale s'è chi u'ascenda, e non se ne lasci smontare è il primo nella città: onde u'hanno sempre gran brighe tra se del salire su, e dell'esserne giu buttato, e spesso ne sono uenuti, e uengono i cittadini alle mani. Questa gente è molto gagliarda; e l'ãno passato per certo tumulto di guerra, ui furono nouerati nella rassegna dell'esercito cento e uenti milia caualli. Nelle guerre usan portare archi e per esser state queste armi sempre antiche loro, e usano ancho lãcie di dodeci piedi. Gli huomini d'arme sopra le maglie hanno anco una corazza di ferro, e escon in fuori gli umbilichi à guisa di specchi; et in uece di mezza testa portano in capo un cappello, che ua à finire acuto nel mezzo; portano nelle guerre piu uolentieri caualli, che pedoni: i pedoni, altri portan balestre, altri a l'usanza di Teutonici, portano schiopetti, et archibusi. Hãno molto in odio il nome di Re; e però chiaman piu uolëtieri Duca colui che regge, e signoreggia tutto'l paese. Questo Duca ha in testa un cappello un poco piu alto che gl'altri: senz'altra differëtia alcuna.



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

*V*ſano ogni colore, eccetto che'l negro, e tanto gli huomini come le donne ueſteno camicie di lino ſottiliſſime e lunghe inſino à piedi, lauorate artificioſamente intorno al collo d'oro, ò di ſeta roſſa: la lor ueſte è ampia, quaſi in niente differente da quella di Greci, ò da quella che ueſteno i Turchi, e tutto'l paefe di Tramontana le maniche ſono piu ampie quelle di Ruſſiani, riccamente d'oro, dalla parte del petto, e delle ſpalle; e ſopra queſta ueſte portano una pelle di Lutria. E ne' luttu, la moglie ſola piange il marito, copertaſi la teſta con un uelo bianco ſteſo fin ſopra le braccia; quelle, che ſono di qualche dignità quaranta dì dopò la morte del marito, in memoria di lui, fanno un conuito; ma quelle che non ſono di grado fanno ancho queſto ſolenne conuito, ma ducēto dì dopò la morte de' mariti: ſi notano i giorni, che ſi more, per potere ogni anno in quel dì fare in memoria del morto, il cōuito ſolenne; quando ni ſia però uiuo alcuno della famiglia; Fanno l'eſequie di morti con molti pianti, e lamenti. Hāno in coſtume le donne di portare attaccate, à gli orecchi, gioie, e gemme di prezzo: l'uſano ancho di fare gli huomini; però mentre ſon putti. E quella donna è tenuta caſta, e da bene, che toglie la ſeconda uolta marito; ma quella, che'l toglie la terza uolta è riputata impudica, e diſonorata: queſto iſteſſo ſeruano ne gli huomini. Le fanciulle portano i capelli ſciolti in lungo ſu le ſpalle; ma toſto che elle ſi maritano, gli inchiudeno ſotto i ueli: gli huomini ſi tagliano i capelli ſopra l'orecchie: & è gran uergogna che gli huomini à niuna guiſa attendino à i capelli. Tutto il paefe è à ſai inchinato alla libidine, e beueno

uolentieri, ilche tengono à gloria; ma quello altro d'essere libidinoso, pensano che sia lecito, pure che non si macchi il matrimonio; fanno senza uergogna l'usura quasi tutti generalmente in questo paese. La maggior parte di Rossiani diuentano uolontariamente schiaui; perche molti, tra quali, ui sono ancho di nobili, uendeno se, la moglie, & i figli: e questo il fanno, ò per potersi per questa guisa star si piu liberamente in ocio, ò pure per sentire à questo modo maggior piacere nella uita. I lor Sacerdoti uesteno un mantello negro all'usanza Greca; ma i capi loro il uesteno bianco, e portano attaccato al petto un breue, & una tanoletta, doue sono scritti i precetti della diuina legge. I Sacerdoti minori uesten anch'essi all'usanza Greca. Le uergini conferate à Dio; che non ue n'è tra loro piu che d'una maniera; sono uestite di negro, secondo l'ordine di santo Antonio Habbate. Hanno i Rossiani un parlar proprio loro, nõ saprei dire però, se è quel medesimo degli Sciti, ò s'altro. Le lettere loro non sono molto differenti da quelle di Greci: imparano e Grammatica, e Musica in lingua Greca; tutte l'altre arti non ui s'apprezzano niente. Delle cose della fede se la tengono co' Greci; hanno le medesime ceremonie ne' sacrificij, e la medesima riuerenza di santi. Hanno dodeci Giudici, che conoscono sopra le differentie loro, e l'altre cose, ch'accadeno; l'un di loro s'informa del fatto, e riferisce à i compagni: e qualche uolta al Re; se la cosa è d'importanza, e talmente dubbia, che non possa decidersi da co'soro: è forzato colui ch'è stato accusato, combattere con l'accusatore: e fatto il duello, si dona al uincitore il

DE' COSTVMI DELLE GENTI

doppio di quello, che uiene istimata la lite. Attendono molto alla cultura della terra; arano co' caualli, e d'ogni cosa è fertilissimo quel terreno, eccetto che di uino. Beuono la ceruosa, come medesimamente quasi tutto il Settentrione, e la fanno, cuocèdo insieme il miglio e l'orgio, e premendone il succo, con tutta la decottione. Non hanno oliue, perche il terreno non le produce; ne ui si portano altronde; il perche fanno l'oglio di Canape, papaueri, e noci: u' hanno uarie maniere d'animali, de' quali la maggior parte son celebri, e di prezzo per le loro pelli: u' ha grã copia di pesci; fra iquali, u' ha il Seldi, pesce eccellente nel lago Pareflausco assai simili à quelli, che si pigliano nel Benaco in Lombardia. Nella Rossia sono sette laghi illustri, e nuoue famosi fiumi: tra quali penso, che ne sia l'uno il Boristhene, per quel, che della grandezza e della natura di lui si dice.

Della Lituania, e del uiuere delle sue genti.

Cap. VII.

**L**A LITVANIA è congiunta dalla parte di Oriente con Polonia; circonda intorno tutto il paese nouecento miglia; per lo piu è padulosa, e piena di boschi; e per questo non ui si può facilmente andare: e quasi per questa causa non ui si pratica. Lo inuerno, si può un poco male praticare con costoro; perche allhora il freddo tempo giela le paludi, e gli stagni; e essendo ogni cosa bianco di neue, e di gelata, à quella guisa che si fa nel mare nauigando, si ua allhora per questo paese alla mira delle stelle, per non apparere strada alcuna. Vi sono rare città: e poche piu



uille: le ricchezze loro sono gli armenti, e le pelli de diuersi animali, come sono Zebellini, & Armellini, che ne n'ha gran copia: cera, e mele u'ha ancho in gran quantità. Non ui è in uso il danaio à niuna guisa. Le donne hanno à loro posta i concubini, con contento de i mariti, iquali chiamano essi coadiutori del matrimonio. Et al contrario è gran uergogna à gli huomini, che hanno moglie, giacersi con altra: sogliono facilmente il nodo del matrimonio, essendo però l'uno e l'altro contenti, e si maritano, e toglionsi per moglie piu uolte. E cosi uiue questa gente diuersa da tutto il resto de gli huomini; talche non pare, che senza qualche causa dicesse Aristippo, che l'honestà non ueniua à farsi tanto naturalmente, quanto per uso; poco usano di ber uino: il lor pane è fosco, perche nol cerneno: hanno gli armenti, che gli danno da mangiare, perche latte usano assai: parlano alla Schiauona, come i Poloni; perche questa lingua è molto commune à tutte quelle genti; ma alcune seruano nelle cose sacre il costume Romano; come sono i Poloni: e quei di Dalmatia, e di Croatia, e di Carnia; alcune altre seguono il costume Greco, come sono i Bulgari, i Rossiani, e la maggior parte di questi Lituani; & alcune altre genti diuersè da costoro, hāno le proprie heresie; come sono i Boemi, i Morauij, & i Bosniensi; perche una parte seguono l'heresie d'Husso; un'altra maggiore si stà con quella di Manichei; & alcuna altra ancho si stà in quella credulità pazza di Gentili, & adorano gli Idoli, come fanno molti di Lituani. Gieronimo Pragense, che nel papato di Eugenio quarto predicò



# DE' COSTVMI DELLE GENTI

*l'Euangelio in quelle contrade, e che fe poi chiari costumi e l'usanze loro, à nostri, che infino à quel tēpo non ne haueuano saputo nulla, diceua, che alcuni di Lituanri, à iquali esso s'era primo: icontra, sacrificauano à certi serpi, ch'ogn'uno di loro haueua in casa sua, come domestici Iddij: e che esso fe, che furono da i loro cultori ammazzati tutti; eccetto uno, che non possette bruciarfi. Alcuni altri adorano il fuoco, e dal fuoco toglieno gli auguri; alcuni hanno per Duca loro il Sole; ilquale essi chiamano grande; sotto figura d'un martello di ferro di smisurata grandezza. Sono però assai soggetti al Re di Poloni. Vilna è capo di tutto'l paese, città col Vescono e così grande, quāto è Craconia con tutti i borghi. Non u'ha casa, che tocchi l'una con l'altra: perche, non altramente che se si stesse in uilla, ogni casa ha il suo horto, et il giardino intorno. Ha duo castelli fortissimi; l'uno nel monte, l'altro nel piano; è lontana questa città da Craconia cēto e uenti miglia. D'intorno alla città di Vilna in alcune uille assignatelli, habitano Tartari, iquali coltiuano la terra a modo nostro, e s'affaticano, e conducono le mercantie, e parlano Tartaresco; & la lor legge è quella di Maometto, e di Saraceni.*

*Della Liuania, e Prussia, e de i soldati confrati di  
santa Maria. et de Cap. VIII.*

*La Moscouia:*

**L***A LIVONIA, ch'è ueramente Christiana, si estende da Settentrione uerso la Rossia, et i suoi confini son quelli della Sarmatia: dall'Occidente*

ha il mare Sarmatico, che è un golfo, che anchor non se ne sa la grandezza; e la bocca del golfo, e della parte d'Occidente, non molto distate dalla Cimbrica Chersoneso, ch'è hoggi detta la Dacia, & in questo golfo dalla parte di Tramontana ui sono genti mezze seluatiche, lequali non sono state mai intese parlare, e permutano e cambiano le mercantie loro con segni di mano e con cenni. Le genti della Liuania sono assai spesso assaltate e molestate da i Tartari gente della Scitia, e gli nostri soldati furon quelli che tirarono alla uerità della fede i Liuoniani, essendo prima tutti idolatri: e si guerreggiò assai spesso in questo paese della possessione del Regno. Ma la Prussia, che hoggi partecipa della terra di Germania, e di Sarmatia, è presso alla Liuania dal mezzo giorno. E se Tolomeo scrisse il uero. Questa terra è bagnata dal fiume Vistula, cominciando dalla città di Torno insino à Gedano, done poi uiene ad esser bagnata dal mare Baltheo; e stendendosi ancho di là di Vistola, ne ua nel mare di Sarmatia, e s'accosta con la Germania da questa parte: ma dalla parte d'Oriente, e di Mezzo giorno u'ha i Massoniti, & i Poloni; e dall'Occidente i Sassoni. Il territorio della Prussia è molto fertile, & atto à produrre grani; pieno di acque, e coltiuato molto. Il paese è ameno, è pieno d'armenti. Vi sono belle caccie di pesci, e d'auelli. Giornande scrine, che gli Vlmegeri tennero questo paese allhora, che i Goti uennero in terra ferma dell'Isola di Scandinauia. Tolomeo uouole, che presso al fiume Vistula habitassero tutti questi popoli, gli Amaxobij, gli Alauni, i Venedi, & i Githoni. Adorò

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

anchola Prusia gli Idoli infino al tempo di Federigo secondo. I soldati di santa Maria, che furono medesimamente detti Mariani, dalla madre del figliuolo d' Id dio, dopò la perdita di Tolomaide in Soria, se ne ritornarono in Germania, e perche erano huomini nobili, & esperti nelle guerre, per non marcire nell' otio, fero intendere all' Imperadore, che la Prusia, che è ne' confini della Germania, nō adoraua Christo, anzi che spesso usciano le sue genti à far corrarie nel paese de' Saffoni, e de gli altri conuicini, e toglieuan loro gran parte de gli bestiami; e che quando fusse piaciuto all' Maestà sua, essi haueuano animo di conquistarla, e uincendo, desiderauano, che egli ne hauesse douuto inuestire loro della signoria, tanto piu che già i Duchi di Massouia, che diceuano appartenere à se il dominio di Prusia, haueuano liberamente concesso loro tutte le ragioni, che u' haueuano. Piacque à Federigo l' offerta; & approbato il parer loro, gli fe quello ampio priuilegio, ch' essi uolsero; onde in breue conquistorono con l' armi in mano tutto il paese, ch' è di quà, e di là di Vistula, onde ne uenue à diuentare tutto il paese Christiano; e ne tolsero anchora da costoro la lingua Teutonica. Presso al fiume Vistula ui fu una quercia, doue dal principio, ui edificarono costoro per la uittoria hauuta un castello, e poi come si fa, che alle uolte, dal poco si fa una cosa grande, ui si fe una buona terra, laquale essi chiamarono il borgo di santa Maria, da Maria Vergine, dallaquale anch' essi si chiamauano Mariani. Questa città è hora il capo di tutto'l paese, e la residentia di colui che gouerna. Perche l' origine di questa sacra



militia n'è uenuta da i Teutonici; non può entrare ad essere confrate di questo ordine, senon è Teutonico, e nobile, ilqual la prima cosa, che promette, è di trouarsi pronto in ogni impresa con l'armi in mano contra i nimici dell' Euangelio sacro: il uestire loro è biäco, con una Croce negra cositauì sopra. Tutti portano barba, eccetto que' che sono Sacerdoti, e che celebrano. I soldati in uece dell'hore canonice dicono tãti Pater nostri. Nõ si curano di sapere lettere, sono ricchissimi, e niente inferiori di potentia à i Re. Assai spesso l'hãno hauuta co' Poloni per gli confini, e ragioni del Regno, e s'hãno date di buone botte insieme; ne si son tirati adietro di uoler fare giornata con loro, e di prouare l'ultimo loro isforzo. Confina con la Prussia, e con la Lituania una piccola regione, circõdata d'ogn' intorno di selue, e di fiumi: non piu longa che cinquãta miglia è chiamata Samogithia: le cui genti sono grãdi, e di bella statura, imperò sono mal costumate, e comè seluatiche: si togliono à lor posta piu mogli, e senza rispetto di strettezza di sangue: il figlio si toglie la matrigna in moglie morto, ch'è il padre, & il fratello la cognata; non ui hanno uso di rame: habitano assai in basso; hanno le loro casuccie fatte di lino, è di paglia in forma di galea, lunge: nel cui sommo, u'apreno una fenestra che dà luce à tutta la casa: & ogni casa ha un sol fuoco, d'intorno alquale si stà tutta la fameglia sedendo: ne seruolamente loro à fare la cocina: ma ui si scaldanoanco, perche u'hãno tãto il freddo, che per lo piu di tutto l'anno è questo paese gelato, e nõ u'hãno stufe: sono molto dediti à gli augurij, & all'indouinare: il fuoco



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

è quella cosa, allaquale essi haueano piu riuerenza; & il chiamauan sacrosanto, & haueano gran cura, che si conseruasse perpetuo su in un certo monte presso il fiume Neniata, tenendoui un Sacerdote, che con l'aggiungerui del continuo legna, il mantenesse perpetuamente. Vladislao Re di Polonia, che recò questa gente alla deuotione Christiana, buttò per terra, & il Sacerdote, e la torre, & estinse il fuoco, e dissipò ancho le selue, che essi non teneuano in manco diuotione, e riuerenza, che il fuoco: perche si hauean persuaso, che u' habitassero i Dei (come dice il Poeta, che gli Iddij anchora habitaron le selue) e non solamente le selue, ma cio che ui si trouaua, teneuano santo, & inuiolabile: intanto che le fiere, e gli augelli s'andauano securissimi per que' luochi, senza paura di esser offesi; e s'era alcuno, che hauesse tètato di offenderli, ueniua subito à diuentarne attratto, e ne' piedi, e nelle mani per malitia, e forza diabolica. In queste selue ogni fameglia haueua la sua cappella, col focolare, doue usaua ciascuno di bruciare il suo morto co' caualli, e con la miglior ueste, che egli hebbe in uita. Credeuano i Stolti, che la notte i morti si douessero iui trouare insieme; e però gli haueuano fatti luoghi da sedere di Soueri; doue, perche e si potessero ben satiare, ue gli poneuano d'ogni tempo abbondantemente, una dolcissima lor beuanda, & una certa pasta per mangiare, fatta al modo d'una forma di caso; Il primo giorno di Ottobre si ragunaua quini tutto'l paese, e ui faceuano gran feste; ogni fameglia, come possena'l meglio, nella sua casetta si mangiua, e beueua, e poi sacrificauano à gli Iddij loro;

ma

ma inanzi à tutti, à quello, che essi chiamauano Percumo, che uuol dire tuono. Hanno costoro una medesima fauella co' Lituani, e co' Poloni, et il sacerdote loro predica nelle chiese in lingua Polona: osseruano hora il costume della Chiesa Romana; auegna che gli altri Rutheni uolti à mezzo giorno, & i Moscouiti uolti à Settentrione, osseruino il costume greco, & obediscono al Patriarca di Costantinopoli, et non al Pontefice Romano. Hor dalla parte di Settentrione (come habbiamo hora detto) si confina al paese di costoro la Mosconia, che è un paese, che si stende quatrocēto miglia, abondante d'argento, & è così guardata diligentemente d'ogni intorno, che non solo i forastieri, ma quei del paese ancho non possono ne entrarui, ne uscirne, senza lettere del Duca; il paese è tutto piano, ma pieno assai di boschi, e per lo piu paludoso; ha piu fiumi che'l bagnano, Occa, Volha, Dzuuina, Boristene, e Dineper; & perciò è assai abondante di pesci, e di fiere, come la Lituania, dalla quale non è molto differente, se non quanto, che la Mosconia è piu fredda, per stare posta piu sotto Tramontana; il peche ha piccioli armenti, e comunemente senza corna. Moscua è la principale, e regia città di tutto il paese; & è il doppio maggiore, che Praga in Boemia: ha le sue case, e gli suoi edificij di legno, come tutte l'altre città del paese: ha molte piazze, ma disperse; perche ui sono posti in mezzo molti campi ampissimi; il fiume Mosca corre per mezzo la città, e u' ha un castello posto nel piano proprio nel mezzo, con diecisette torri, & tre difensui così belli, e forti, che mi credo, che appena si ritrouino simili. In

questo castello u'ha diece chiese; tre di Santa Maria, una di San Michele, una di San Nicola: e queste sono murate: l'altre sono tutte di legno. Vi sono ancho dentro tre bellissimi appartamēti doue dimora la nobiltà della corte; il palazzo poi, doue si sta il Principe, è bellissimo, e fatto à l'usanza Italiana, ma non è molto grande. Ha molti belli Ducati sotto di se, donde ne caua ad ogni bisogno di guerra, in duo ò tre dì, piu che ducento milia huomini. Beueno costoro acqua, e quella dolce beuanda, che essi chiamano Medo: et un certo liquore formentato ch'essi chiamano Quasetz. Arano la terra con aratro tutto di legno: e solcano poi le biade con spine, ò con frondi d'arbori. Ma rade uolte ui uengono per lo molto freddo à perfettione: onde le sogliono fare maturare, e seccare nelle stuppe: & iui poi le battenno, e ne cauano il frutto. Vsanno contra il freddo uarie maniere di scalfatoi, e di aromati: fanno una acqua ardente, ò il solimato di aueina, e di melle, & ancho di latte; cosi gagliarda e potente, che spesso ne duengono ebrii: non hanno ne uino, ne oglio. Et accioche non si imbriachino, uietò loro il principe della città ogni sorte di beuanda, che inebriasse, sotto pena della uita: solamente die loro licentia di poterla usare due, ò tre uolte l'anno. Spendono monete d'argento, e piccole, e grandi: la forma delle quali non è ritonda, ma quadra, e lunghetta alquanto; che essi la chiamano Drzuingis; parlano in lingua schiauona: obseruano quella medesima religione, che i greci. I loro Vescoui stanno sotto il Patriarcha di Costantinopoli: dalquale uengono ad essere confermati.



Adorano Christo tutti costoro, fuora che i Cosanēsi, i quali adorano Maumetto cò gli altri Saraceni; e certi altri Sciti posti dalla parte di Tramōtana; i quali parlano in una lor lingua ppria; & adorano gli Idoli. Ma ad uno sopra tutti gli altri, che essi chiamano Zlotaba, che suona nella lingua nostra, uecchia d'oro; hanno tãta riuerenza : che chiunque passa di là, gli offerisce, buttato à terra qualche cosa; e non hauendo che darli, per non passarne così cò mani uote, si toglie, dalla sua ueste alcuno piluccio, e te lo offerisce. Auegna che tutti questi popoli parlino d'una lingua, ch'è la Schiaouona, hanno nondimeno così confusa con le lingue Straniere, la loro, che non s'intende facilmente l'uno con l'altro. Nel tempo, ch'essi erano idolatri, e pagani, haueuano un Pontefice massimo, ilquale era chiamato Criue, & habitaua in Romoue, città detta così da Roma. Hanno in usanza tutte queste genti di uendere non solamente i serui, come si fa delle bestie: ma i figli proprij, e se stessi ancho: e si lasciono condurre, e menare dal compratore loro, quanto si uoglia di longo dalla patria, solamente per lo mangiare; tutto che l'habbiano rozzo e grosso.

Della Polonia, e de' costumi di Poloni d'hoggi.

di. Cap. IX.

**L**A Polonia è una parte de l'Europa, grande e piana; dal che essa ha il nome, percioche in lingua schiaouona (che così parlano i Poloni) Po- le uole dire piano: si chiamò già altrimenti Sar- matia: e confina da Occidente con Slesia: da Tramontana



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

con la Prussia; e con la Massonia: dall'Oriente con la Russia, e cō gli Vngari dal mezzo giorno; trapostoui solamente il monte Carpato; ilquale è chiamato hora da Paesani Crapach. La Polonia è diuisa in due parti; perciocche quella parte, che confina con la Sassonia, e co' Prateni si chiama Polonia maggiore, l'altra parte, ch'è presso l'Vngaria, e la Prussia, si chiama Polonia minore. Tutto il regno di Polonia è come partito in quattro prouincie; lequali l'una dopò l'altra ua il Re uisitando, e prouedendo ogni anno; & ogni tre mesi ciascuna di esse, doue si trona il Re à uisitarle fa le spese à lui con tutta la corte, che l'accompagna; ne sono obligati piu che tre mesi: intanto che si perauentura ui si fermasse piu che questo tempo, forse per uoler ui fare parlamento, non gli sono piu obligati alle spese. Il palazzo del Re, e tutto l'hauere suo è in Craconia città nobile, e grande; l'altre città del regno sono poco belle; perciocche quasi tutte le case sono fatte di pietre composte l'una sopra l'altra, e lisciate con un poco di luto. Il paese è pieno di boschi: le genti per lo piu son prudenti, & assai cortesi co' forastieri; beueno mirabilissimamente, e come tutto il paese di Tramontana fa: ma costumano di rado il uino, come genti, che non fanno, che cosa si sia ne uite, ne uigna; il bere loro è fatto di grano, e d'altre semente decotte insieme. Il terreno loro è molo fertile, e produce molto grano: hanno bellissimi herbaggi, e prati; intanto che gli bestiami ui stanno bene. Hanno molte caccie, tra lequali u'è quella de' caualli seluaticchi: c'hanno un corno di cernuo in fronte; e del bue saluatico: che i Latini chia-

maron dal greco, *Vro*. Cauano i Poloni il piombo; altro metallo non produce questo terreno. Cauano il sale così duro, come le pietre; ne ui è in tutto il regno maggiore entrata di questa. Fanno tanto mele, che così in questo paese, come nella Rossia, non hanno più doue riporlo; perciocche tutti gli alberi, e le selue son cupi di Api. La forma delle lettere loro è tra la greca, e la Latina. La offeruantia della fede è medesimamente tra i Romani, & i Greci. Ma il uestire tanto de gli huomini, come delle donne è simile à quel di Greci.

Dell' *Vngaria*, e del modo di uiuere de gli  
*Vngheri*. Cap. X.

**L'** *Vngaria* è hora quel paese, che fu già anticamente *Pannonia*, auegna che hoggi i confini de *Vngaria* non siano così ampi; come furono già que' di *Pannonia*: ne si stese già *Vngaria* istessa tanto, quanto hoggi si stende, perciocche dal fiume *Laitha* infino al fiume *Sauo*, contiene solamente la *Pannonia* bassa; ma di là dal *Danubio* arriua infino in *Polonia*; e contiene ancho il paese, c'habitarono già i *Gepidi*, et i *Daci*: e più molto si stende l'Imperio de gli *Vngari*, che non fa il nome del paese. Si troua scritto da gli antichi, che tutto questo paese era circondato di noue circoli: ogniuno de' quali era fatto di grossi traui di quercia, ò di faggio, ò d'abete; & era uinti piedi di lato da l'una sponda à l'altra; & altrettanto era alto; ma la città era tutta ò di pietre durissime, ò di creta fortissima; e le faccie di fuora di questi bastioni erano di pezzi grossissimi di terra, e di pietre. Tra l'uno, e l'altro

bastione u'erano molti arboscelli piantati; iquali poi tronchi, ò buttati per terra, faceuano quel luoco tutto pieno d'erbe, e di frondi. Dal primo cerchio al secondo, erano uinti miglia à l'usanza Teutonica: & altrettanto dal secondo al terzo: e così gli altri insino al nono, auuegna che l'un cerchio fusse sempre un poco più stretto che l'altro. Tra questi bastioni erano le uille, e gli edificij loro; così posti l'uno distante da l'altro, che da l'una uilla à l'altra si poteua udire una uoce de huomo; e questi edificij erano fatti con muri fortissimi intorno; e le lor porte non erano molto larghe, per nõ dare facilità à l'adri, nell'entrare, e nell'uscire. Quando uoleuano auisare l'un l'altro di qualche cosa importante, il faceuano, col suon delle trombe. Habitarono da principio questa terra i Pannoni, iquali furono già chiamati Peoni; e poi u'habitarono gli Hunni, che sono gente della Scitia; e poi i Goti uenutine dall'Isola del mare di Alemagna; & appresso à i Goti u'habitarono i Longobardi uenutine medesimamente da una Isola del mare Oceano detta Scandinauia; e finalmente poi gli Vngari uenutine da un'altra Vngaria, ch'è nella Scitia, non troppo longi dal nascimento del Tanai: e si chiama hoggi Iubra: dellaquale è bene che diciamo un poco, prima che uegnamo à la nostra Vngaria. Questa dunque della Scitia è un paese molto disgratiato, posto sotto una parte del Cielo frigidissima; e tributaria al Duca Di Moscouia; e non u'ha ne oro, ne argento; quel che più u'è, sono pelli di diuersi animali di molto prezzo; non ui s'ara la terra, ne ui si semina, e però non ui si mangia del pane; ma carne



solamente di fiere, e pesci: e ui si bene acqua: e si uiue una uita assai humile sotto certi pagliari fatti di uin- chi d'alberi tra le folte selue; onde non dimorandosi, senon con fiere, non ui si ueste ne di lino, ne di lana; ma si cuopron le carni con pelle ò di lupo, ò di ceruo, ò d'orso, che ui s'uccidono. Vi s'adora il Sole, la Luna; e chi adora una stella, chi un'altra, e ciò che uiene lor prima inanzi. Hanno le sue genti una lingua lor propria: pescano i coralli: e pigliano pescando le balene; de coi- ri dellequali ne fanno molte cose; e conseruano il gras- so, che ne cauano, per uenderlo poi à l'altre nationi. Dalla parte, che riguarda l'Oceano, u'ha certi colletti non molto alti: sopra iquali sogliono certi pesci, chia- mati Morte, montare, attaccandouisi co' denti; iquali gionti su, e pur aggrappiandosi inãzi, cadono con mol- ta ruina in giù, e si moreno; e que' del paese gli man- giano; e cauatine i denti, che son lati, e bianchi molto, gli cambiano poi ad altre robbe co' mercadanti fora- stieri; de liquali denti si fanno manichi di coltelli bel- lissimi. Hor questo sia detto dell' vngaria della Scitia. Diciamo un poco ora di questa altra nostra Vngaria, laquale da l'Occaso ha l'Austria e la Boemia; dal mez- zo giorno ha quella parte della Schiauonia, ch'è uolta al mare Adriano; da Oriente ha la Seruia che fu già habitata da i popoli Triballi, e Misij; & hora è chia- mata da alcuni Sagaria. Da Tramontana sono i Po- loni, & i Moschi. La prima città di tutto il Regno in Vngaria è Buda, detta così da Bada fratello de Atila: il territorio loro, per quanto si coltiua, è molto fertile à grano; & è molto douitioso de oro e



d'argēto. Narrano i Paesani una cosa molto piena di merauiglia, che in quel paese è un riuolo, dentro il quale ponendosi piu uolte il ferro, diuenta rame cipro. Il uestire de gli huomini è molto scollato; e la camisa è alta fino intorno al collo, ornata e fregiata di seta, e d'oro: portano indifferentemente calze con stiualetti sopra: s'ungono, & attrezzano delicatamenti i capelli, iquali copreno con cappelletto di lino; e rade uolte gli sciolgono; eccetto se si trouassero molto otiosi: ilche s'osserua ancho dalla maggior parte de' Germani. Le donne uesteno piu stretto, & alto insino al collo, talmente che cuopreno tutto: e non ui pare altro, che l'estremità del collaro della camisa, che esse fregiano riccamente, e portano sopra queste gonne, un'altra ueste ampia e longa; in testa portano ueli di seta, ò di lino, e portano cosi conerto il uiso, che nõ ne pare altro, ch'el naso, e gliocchi: usano quasi tutti gemme e pietre pretiose: e tanto gli huomini, come le dōne calzano stiualetti alti insino à mezze gambe: piangono uno anno i morti: & alcuni, duo anni; si radeno la barba, eccetto il labro di sopra. Sopra l'osseruantia della religione u'hanno le leggi; e secondo queste leggi poi, ne casi, che auuengono, danno le sententie; hanno un'altra maniera di dare le sententie: perche essendo dubbia la causa; ne posendo cauarsi la uerità altramente, combatteno insieme l'attore, & il reo, & il Re, ò chi siede in luoco del Re, sta à riguardare, come giudice, la battaglia: e dà poi la sententia per colui che resta uincitore: & al lhor si tiene che'l uincitore habbia uinto, quando l'auersario ò si porta alquanto uilmente nella battaglia,

ò esce dal cerchio dato lor per combatterui. Que' che combatteno à cavallo prima s'oprano con la lancia, e poi con la spada in mano. Que' che combatteno à piedi, non hanno altro addosso, che un paio di brache, del resto ignudi. Hāno la lingua lor propria, laquale non s'allontana molto da quella di Boemi. Hāno ancho lettere loro prinate; ma piu uolentieri si serueno delle Latine. Sono gli Vngari feroci, e gagliardi ne guerre; ma uagliano piu à cavallo, che à piedi. Sono assai ubedienti al Re, ò al Capitanio regio. Nelle guerre si serueno d'huomini d'arme, e di caualli leggieri: ma di questi non tanto. Vanno à combattere à squadroni insieme: non però con tutto lo squadrone. Non è stata gente, c'habbia operate cosi le sue arme contra Turchi, come questa; ne che ne sia stata molestata tanto. Et ueramente ella ha combattuto sempre gagliardamente e per l'uno, e per l'altro. Quell'altra Vngaria, ch'è come la madre di questa, et insino ad hoggi quasi simile di costumi, e di lingua uiue secondo l'usanza de' Barbari, et adora gli Idoli.

Della Boemia, e de' costumi pessimi di  
Boemi. Cap. XI.

**L**A Boemia, laquale è chiusa da i termini della Germania, è molto uolta à Settentrione, ha dal la parte d'Oriēte l'Vngaria, da mezzo di la Ba uaria. Ha gli Norici da Ponēte; e da Tramōtana i Poloni. E' quasi tanto lata quanto longa; in tre giornate si na da l'un lato à l'altro: è circuita intorno della sel-

DE' COSTUMI DELLE GENTI

ua Hericina , come da uno muro naturale ; è partita per lo mezo dal fiume Albi , o da un certo altro chiamato Multania ; nella cui ripa è Praga città grossissima , e capo di tutto 'l Regno . Il terreno di Boemia è molto fruttifero di grani , e d'orgi . Ha grandi herbaggi : e molto bestiamе , e pesci . Non ha oglio ; si come anchora tutta la Germania , non ne ha : non è totalmente senza uino ; imperò fa eccellente cernosa , ch'è portata insino à Vienna d' Austria : & auuegna che d'ogn'intorno à i Boemi siano i Germani : non parlano però i Boemi nella lingua di quellli : per esserne stata questa lingua tolta da que' di Dalmatia , che ui uennero ad habitare ; perche si legge nelle historie loro , come duo fratelli usciti dalle contrade di Croatia ne uennero à fare stanza l'uno in Boemia , l'altro in Polonia , e che questi mutarono ( come uuol Volaterano ) la lingua , con laqual si parlaua prima ; e cambiarono medesimamente i nomi à le terre : & insino ad hoggi la maggior parte si serue di quelli antichi costumi , e di quella prima lingua Germanica ; perche nelle Chiese si predica in lingua Teutonica ; e ne' cimiteri in lingua Boema . I frati mendicanti hebbero già solamente questa licentia di potere predicare in quella lingua , che loro piace . Non hanno questi popoli legge ueruna , perche à ciascuno è lecito quello che piu gli piace : e poco conto fanno della uera fe Christiana , come quelli , che tengono in pie la setta de Vualdensi : e come possono hoggi essere buoni Christiani , che à ricordo de gli auoli nostri furono infettati dalla heresia de gli Vssiti ? Ma tocchiamo un puoco delle molte loro



nefande heresie, e scelerate usanze. Non reputano, ò tengono in maggiore riuerenzia il Papa, che gli altri sacerdoti: perche non fanno differentia tra sacerdote, e sacerdote, per dignità che gli habbia; ne tengono, che un Prete sia di maggiore autorità per la dignità: ma per la bontà, e santa uita. Negano il purgatorio: e però dicono, che morto il corpo ne uadi l'anima tosto, ò nel cielo, ò nell'inferno. Istimano una pazzia il fare orationi, e bene per gli morti: anzi dicono, che questa è inuentione de' sacerdoti auari. Non uogliono figure, ne statue, ne di Iddio, ne di santi. Si burlano della benedittione che si fa dell'acqua, delle palme, e dell'altre cose della Chiesa. Dicono che i demoni hanno ritrovate queste religioni di mendicanti: e che i sacerdoti non deueno possedere ne robbe, ne dinari; ma contentarsi della sola elemosina. Dicono ch'el predicare l'Euangelio è libero à ciascuno; non uogliono che si debbia peccare mortalmente, anchora che si facesse per euitare un maggior scandalo. Ma in questo sono sani e boni. Chi pecca mortalmente uogliono, che non sia ammesso piu mai ne à dignità secolare, ne ecclesiastica; ne che si gli debbia obbedire. Dicono che tra i sacramenti della Chiesa nõ si deueno annouerare ne la Cresima, ne la estrema unctione. La confessione uocale, che, fa à l'orecchie del sacerdote, dicono che sia una baia e la tengono souerchia: perche basta confessarsi à Dio i peccati, ò dentro una camera, ò in qualche altro secreto luoco. Vogliono che al battesimo basti solamente l'acqua, senza porui anco insieme l'oglio santo. Dicono che i cimiterij sono senza proposito alcuno;



DE' COSTVMI DELLE GENTI

perche poco importa, che i corpi humani siano in qual si uoglia terra sepolti, ma che sono stati ritrouati da i sacerdoti per guadagnare. Dicono che'l tēpio del grande Iddio è tutto questo mōdo: e che quelli, che edificano le Chiese, i monasterij, e gli Oratorij, astringono, e fanno minore la mastea sua. Dicono che importano poco al sacrificare, gli ornamēti de l'altare, le palle, i corporali, i calici, le patene, e simili uasi; perche il sacerdote in ogni luoco, & in ogni tempo può fare la consecratione: dare il corpo prezioso del Signor nostro, à chiunque il dimanda: e che basta, che si dicano solamēte le parole del sacramento. Vogliono, che i santi, che sono nel Cielo con Christo, impetrino per noi: e che indarno ci affatichiamo noi nel cātare, e nel leggere del continuo le hore canonice. Ogni di uogliono, che si possi lauorare ad uso nostro, fuora che solamente la domenica perche non s'ha à far conto delle solēnità de i Santi. Dicono anchora che non s'acquista merito alcuno co'l digiuno, che ha ordinato la Chiesa. Si dice ancho, che i sacerdoti Boemi danno il corpo, & il sangue del nostro Signore sotto l'una specie, e l'altra indifferentemente à tutti insino à i fanciulli istessi. V sano l'hostia un poco piu grandetta, che non l'usiamo noi; e di questo costume dicono che ne fusse l'autore un certo Giorgio Poggebratio. Ma nn certo Picardo Francese indusse un'altra grande pazzia in queste genti, fece una buona ragunata d'huomini e di donne; & ordinò, che douessero andare ignudi; e gli chiamò per questo Adamiti. Questo ribaldo rallentò di sorte la briglia à quel popolo, che publicamente, e senza riguardo alcuno si

congiungeuano le donne con gli huomini: & altre ribalderie da non potersi dire senza horrore, e uergogna; e si dice da molti, che questa pessima usanza ui dura anchora, ma occultamente: perche certi Boemi, che sono da questo chiamati Gruebenhaimer, uolendo oprare questi sacrificij strani, e ribaldi, entrano in certe grotte sotterra, e quando che, secondo il costume si dice dal sacerdote quel luoco del Genesi. Cresciete, e moltiplicate, e riempiete la terta; si estinguono tosto tutti i lumi, che ui sono; & allhora senza guardare ne ad età, ne à parentado, si coniungono in quella oscurità carnalmente e gli huomini, e le donne, secondo, che s'imbatteno insieme; e finita questa sceleranza si ritorna ciascuno al suo loco; e si raccendeno in lumi, e si compie il sacrificio. Questa usanza pessima non è molto dissimile da que' sacrificij, che si faceuano già à Bacco in Toscana prima, poi in Roma, di notte: percioche essendosi prima ben pieni e di mangiare, e di bere in luochi oscuri, e nascosti; si mischiavano insieme indistintamente, e le donne e gli huomini, & i putti, senza riguardo ne di sesso, ne di età: e ui si faceuano altre ribaldarie strane; ch' à punto uscivano da costoro, come da dotti artefici di quelle. E come scrue Sabellico essendo Cons. Q. Martio Philippo, e Posthumio Albino furono fatti morire i capi di questi tali. Ma quattro Re, Vincislao, Sigismondo, Alberto, & Vladislao, che con tutte le forze ui si oprorono; non possetero mai estinguere, e leuare del tutto nia, questa empia e scelerata heresia di Boemi.

DE' COSTVMI DELLE GENTI

Della Germania e di molti instituti delle  
sue genti. Cap. XII.

**L**A Germania è uno amplissimo paese nel' Europa, posto tutto nel Settentrione. La partina un tempo della Francia tl fiume Rheno, e dalla Rhetia, e dalla Pannonia il Danubio: & i monti e la pianura, come la separaua dalla Sarmatia, e dalla Dacia: tutto il resto era circondato da l'Oceano; hoggi si stende oltra questi confini molto: perche è hoggi con la Germania, la Rethia, la Vindelicia, la Norica, e la Pannonia alta; l'alpe, & una parte della Schiauo-  
nia, e fino alle strette di Tridento (c'hoggi chiamiamo Trento) e quasi tutta la nation Belgica, che fu già una parte della Francia: e tutto il Rheno; hanno hoggi & il nome, e la lingua di Hermani: e talmente sono hora usciti da l'essere piu Franciosi, che si sdegnano essendoui chiamati: i Sguizzeri sono ancho diuentati col tempo e di nome, e di lingua Germani. S'ha dunque la Germania tolta una grã parte della Francia di là de' monti. E non sono anchor trecento anni, che la Prusia nation ferocissima fu conquistata per forza d'arme da gli Teutonici; e leuata di mano de gli infedeli, e dalla adoratione de gli idoli, fu ridotta à seruire à Christo: togliendone ancho la lingua Teutonica. Per laqual cosa, s'andremo considerando i primi terreni, che hebbe già la Germania; egli si uedrà chiaramente hauerse acquislato piu paese, che non era quello, che possedeua prima. Ma da principio era partita, come in due parti; la piu uicina à l'alpe era chiamata



Germania superiore; l'altra parte uolta à Tramonta  
na & al mare Oceano, era chiamata, inferiore; & in-  
fino ad hoggi dura questa diuisione, sotto nome di Ale-  
magna, alta & bassa, detta così (come uogliono alcu-  
ni) dal lago Lemano. Hanno tanto l'una come l'altra  
molte prouincie. l'Alemagna alta dal fiume Mogano,  
che bagna la Fräconia: ha la Bauaria, ò Bauiera, l'Au-  
stria, la Stiria, l'Atthesi, la Rhetia l'Heluetia, la Sue-  
uia, la Alsatia, e la prouincia Rhenense infino à Mo-  
guntia. La bassa poi ha la Franconia, laquale in gran  
parte uerso il mezzo giorno si stende ancho à l'Alta:  
ha l'Hasia, la Lothoringia: la Brabätia, la Geldria,  
la Selandia, Golandia, Phrisia, Flandria, Vuestua-  
lia, Sassonia, la Dacia, ch'è peninsola, Pomeraria, la  
Liunia, la Prussia, la Slesia, la Morauia, la Boemia,  
Misma, la Marchia, e la Thuringia. La Germania da  
principio (come scriue Cornelio Tacito) auuegnà che  
non fusse d'una maniera tutta, fu per lo più, ò piena  
di selue, ò infeconda per le paludi; e dalla banda di Frä-  
cia fu bassa molto, come dalla banda di Norico, e di  
Pannonia molto uentosa; non ui nasceua arbore frutti-  
fero; era sterile, e non si lasciaua facilmente coltivare:  
seconda solamēte di bestiame, e queste istesse non le fa-  
cea molto grandi; non ui si trouaua ne oro, ne argento;  
e per queste cagioni ne uenne ad esser tenuta uile, & in  
dispreggio da tutti gli huomini. Ma hoggi è così muta-  
to il paese da spiaceuole in ameno; e da infecondo à fer-  
tile: & ha così belle, & illustri città; e così spesse ca-  
stella, e uille; che non cede ne ad Italia, ne à Francia,  
ne à Spagna. Et ha un cielo così piaceuole; un terreno



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

cosi fertile, cosi diletteuoli colletti, cosi belli boschet-  
 ti, e uaghi; e tanta copia di uittouaglie, che non si po-  
 tria desiderare maggiore. I suoi monti sono tutti pian-  
 tati di uigne; i suoi fiumi sono famosi, & illustri; co-  
 me il Rheno, il Danubio, Mogano, Albi, Neccaro, So-  
 la, Odera, e molti altri fiumi e riuoli chiarissimi, che ba-  
 gnano felicemente tutto il paese. Vi sono fontane bel-  
 lissime d'acque dolci: ui sono stuphe, ui sono molte mi-  
 nere di sale: e cosi abondeuole di metalli, che non cede  
 à terra del mondo. Tutta la Italia, la Francia, e la  
 Spagna hanno quasi tutto l'argento loro, e molti altri  
 metalli, da i mercadanti Germani: e ui è ancho de l'o-  
 ro; talche per questa tanta mutatione, mi credo che  
 se resuscitasse hoggi alcuno di quelli antichi, & andas-  
 se contemplando il paese, si merauigliarebbe molto: e  
 ueggendo la tanta salubrità de' luochi, la temperie co-  
 si bella del cielo, la fertilità del terreno, la abundantia  
 de' uini, e di uettouaglie, i pastini de gli arbori; il splen-  
 dore della città, e bei tempi, e la deuotion delle genti  
 tanta uerso Iddio, la ciuità & uestire de gli huomi-  
 ni, la peritia nel guerreggiare, l'apparecchio mirabile  
 di guerra, e tanti altri loro ornamenti, accompagnati  
 dalla tanta nobiltà loro; ueggendo dico tutte queste  
 belle cose, mi penso certo, che non la chiamaria piu ter-  
 ra fiera, di futile, e senza garbo; ma s'accorgeria, quan-  
 to è uero, quel che si dice, che spesse uolte si perde una  
 materia buona, per non u'essere l'artefice: perche tut-  
 to che alcuni paesi habbiano l'inuerno mē fredo, e piu  
 eccellenti frutti; hanno nondimeno all'incontro men-  
 tēperato il caldo: donde n'è poi la corruttione di frut-  
 ti, e

ti, e di uettouaglie, & oltre à questo, ui sono de gli ani-  
mali uelenosi, e dell' altre molte cose drittiute tutte alla  
ruina de gli huomini, talche e si fa difficile à giudicare  
qual paese sia l'un l'altro eguale: ò quale sia l' uno del-  
l'altro migliore. E' stato tutto questo paese chiamato  
Germania, per esser stati tutti que' popoli tra se non  
altramente che si siano i fratelli germani, tanto d'at-  
tezza, e dispositione di corpi, come di costumi, e di ma-  
niere di uiuere: fu prima chiamata Teutonia da Tuif-  
cone figliuol di Noe, e poi Alemagna ( secondo alcu-  
ni ) da Manno suo figliuolo, per esser stati questi ( come  
si scriue ) auttori di queste genti: auegna che la mag-  
gior parte di scrittori uoglian, che queste genti nõ sia-  
no uenute altronde, ma in quel medesimo terreno nate:  
e così tiene colui che ne scrisse à questo modo in rime.

Giace una gente sotto il nostro Polo,

Dal gran ualor, ch' ella ha, per tutto nota:

Atta à patire d' ogni disaggio un stuolo.

D' otio nemica, e di pegritia uota

Visse sempre, e uiue hor, doue pria nacque,

Del suo patrio terren sempre deuota.

A' i Greci, Adelphi, à noi nomarli piacque

Germani, ( ò uenerabil nome, e degno )

Che qual fratri, e mai l'un l'altro non spiacque.

Son simili ancho, e di corpo, e di ingegno;

Candidi tutti, e biondi occhi, e cappelli;

E uanno di statura à un giusto segno.

La uoce dà un suon uiril d' huom, che fauelli

D' arme, d' honor, e di gloria: e mostra fuore

Liberamente i pensier brutti, e belli.

DE' COSTUMI DELLE GENTI

Quello essercitio, c'han piu tutti à core,  
 E' la caccia, i caualli, il gir' attorno  
 Proccacciando il mangiar senza disnore.  
 Studian con molta cura, e notte, e giorno  
 C'habbin da' lor terren uino e frumento,  
 Eche fra lor ui sia copia col corno.  
 Non si uede fanciullo otioso, e lento  
 Menarne que' primi anni; ò e si fa dotto  
 Ne' studi, ò à nauigare il mar uien spento.  
 Altri in corte di Prencipi condotto  
 Diuenta grande; altri gloria s'acquista  
 Con l'arme in mano, e col caual di sotto;  
 Altri feggue per selue aspre, la pista  
 D'un ceruo, ò porco, ò pur d'un orso fiero;  
 Altri dietro un falcon perde la uista.  
 Onde poi ne' bisogni, hanno uno altiero  
 Et intrepido cuore; uanno alla morte  
 Per seruire ò la patria, ò amico uero.  
 Sono agri in uendicarsi: Et hanno in sorte  
 Vn bel pietoso cuor fermo, e costante  
 Verso del Re della celeste corte.  
 Han dietro al giusto, & al douer le piante  
 Mai sempre uolte; come han sempre pia  
 Eretta intention, cosi in sembiente  
 Crudi nimici son d'ogni bugia.

Quando i Germani uoleuano ire alla battaglia, can-  
 tauano in honore d'Hercole una canzone; per essere sta-  
 to (come essi uogliono) Hercole in quelle terre; poi ap-  
 picciauano la zuffa con un grido terribile consertato  
 per atterrare il nimico: hanno per lo piu gli occhi fieri,

& azzurigni, biondi i capelli, sono di statura grandi;  
 e la loro natura subita, e precipitosa ne' primi impeti,  
 però non at ta à sostenere molta fatica: sopportano il  
 freddo patientemente; ma non sopportano niente la se-  
 te, & il caldo; come sono anco i Francesi. Anticamen-  
 te non usauan i Germani à niun modo ne oro, ne argen-  
 to: quando erano dati uasi d'argento à gli Ambascia-  
 tori loro; ò mandati in presente à i lor Prencipi, non se  
 ne faceua piu caso, che si fussero stati uasi di creta: per  
 la prattica, c' hanno poi hauuta con l'altre genti, han-  
 no anch' essi ammessò l'uso dell'oro, e dell'argento. Han-  
 no creduto alcuni, che in questo paese non fusse ne ar-  
 gento ne oro, anzi ne ancho ferro: e per questa causa di-  
 cono, che fusse, che anticamente nelle battaglie pochi  
 usauano di portare spade; ma solo una picca cò un pic-  
 colo ferro in punta: delle quali si seruivano combatten-  
 do, ò essendo alle mani con gli nemici, ò alquanto disco-  
 sti: l'arme de gli huomini da cauallò erano la lancia, e  
 lo scudo; la gente da piè, tirauano dardi, & altre armi  
 che si lanciano. Andauano alla ruffa ò ignudi, ò couer-  
 ti solamente di una corta ueste: hauenuano gli scudi de-  
 pinti di bellissimi, e uarij colori; pochi usauano maglie,  
 & uno, ò duo erano quelli, che portauano mezze te-  
 ste in capo. I loro caualli non sono ne belli, ne ancho  
 destri; non sono auerzi, come gli Italiani, à fare re-  
 poloni, e giri intorno; ma il loro sforzo è per lo drit-  
 to: il perdere lo scudo nella battaglia è loro un delit-  
 to, & un mancamento assai grande: intanto, che  
 quelli, che sono per questa causa disgratiati, sono cac-  
 ciati da i sacrificij e da i concilij publici: molti non



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

uolendo uiuere con questa infamia sul uolto, appiccava per la gola se stessi. Il Re s'eleggeua per nobilità; e la loro potestà non era totalmente libera, ne infinita. Colui era conduttore dell'esercito, che di eccellente uirtù fusse: stato superiore à gli altri, e che piu per l'esempio suo auanzasse gli altri, che per l'Imperio: il battere, il punire e castigare non toccaua ad altri, che à i Sacerdoti: e questo, perche non si tenesse, che gli errori si ueniuanò à punire con la potestà; ma piu tosto diuinemente; portauano nelle guerre certi simulacri di Dei, perche e fusse loro uno incitamento grande nella battaglia; e poneuano tutti i loro parenti, i figli, le mogli, i padri, uicino doue si combatteua, perche essi fussero testimonij del ualor loro, & ò uincessero gloriosamente in presentia di quelli, ò morissero honorata e lodeuolmente. Andauano poi à mostrare le lor ferite alle madri, & alle mogli, lequali non temeuano già e di numerarle, e di curarle ancho bene, e queste istesse apparecchiauano il mangiare, e confortauano i suoi nelle battaglie. Si troua scritto, che una uolta hauendo quasi perso in una giornata, per gli conforti di quelle pigliarono animo, e uinsero: essi dicono, che nelle donne ancho sia qualche cosa di buono, e di prouidentia, e che però non si deueno del tutto dannare i conségli loro. A' certi di soleuano sacrificare un'huomo à Mercurio; ma ad Hercole, et à Marte gli altri animali. Se seruiuanò assai dell'arte dell'indouinare, e de gli augurij. I principi della città consultauano delle cose piccole e di poca importanza; ma tutta la città insieme consultaua delle cose grandi. Non cominciuanò le lor cose, se

non nella Luna piena, ne si nouerauano i giorni fra loro, come si fa, ma le notti: ueniuaano armati in consiglio, quando uoleuano approbare un parere, scuoteuano le lance; e questo era un' honoratissimo modo di assentire; al contrario, uolendo dissentire, faceuano un fremito grande, e terribile. I traditori, et in cangiabandiere si faceuano morire appiccati ad uno arbore: i poltroni, e quelli, che non eran atti alle guerre; e gli infami ancho del corpo loro, erano posti sotto del fango, à maderne à questo modo fuora lo spirito; o posti in qualche palude, gli poneuano e caualcauano sopra una grata intesta di uinchi; e così ue gli affogauano dentro; uolendo per questa uia significarci, che le sceleranze poltrone si douean porre à scuerto, perche si uedessero: ma i uiti si douean coprire e celare. Non faceuano quelli, che erano in magistrato cosa alcuna ne priuata ne pubblica, se non armati. Affettauano incredibilmente di essere corteggiati, in tanto, che colui ch'uscìua in piazza a compagno da maggiore compagnia di giouani, era piu celebre, e appresso i suoi, et appresso gli strani: riputauano nituperoso, e suergognato il uiuere dopo la morte del capitano loro nelle battaglie; perche il Prencipe combatteua per la uittoria, ma gli altri, che l'accompagnauano combatteuano per il Prencipe. I giouani, quando non era tra loro da far guerra; andauano altroue cercandola, per esserli del tutto inimico il riposarsi dalle guerre; ne uoleuano spendere il tempo in coltiuare la terra, per hauer da mangiare, perche riputauano poltroneria il cercare d'hauere col sudore, quello che si potena hauerne col sangue. Quando non

guerreggiavano insino à i piu ualorosi attendeuan solamente à dormire, & à mangiare: lasciata la cura delle cose famigliari alle femine, & à i uecchi: onde è da merauigliare della natura di costoro, che & amassero la poltronaria, & hauessero in odio la quiete: l'habitare loro per lo piu era disperso, secondo, che à ciascuno piaceua piu in un luoco che in un' altro: il uestire era un saio attaccato con una ciappetta, ò quando fusse loro mancata, con una spina: i molto ricchi si conosceuano nel uestire, ne poteuano però uestire ampia e grande, ma cosi rassettata e stretta, che facilmente ogni membro pareua da per se, di questa sorte medesima uestiuan le donne. In quella parte della Germania, ch'è uerso Tramontana e l'Oriente, costumarono di togliersi una sola moglie, è uero ch'alcuni tra loro ne toglieuan piu però non tanto per libidine, quanto per dimostrare la nobilità loro: ne la moglie daua la dote al marito, ma il marito alla moglie, e questa dote erano duo buoi da arare la terra, un cauallo in ordine, & un scudo con una spada, & una piccha, per dimostrare che in ogni pericoloso stato doueuan essere compagni. La pudicitia delle donne era merauigliosa: non erano tirate da i piaceri di spettacoli, non dalle uoluttà de i conuitti. In tãto popolo non si trouò, senon di rado, mai adulterio: e quella donna, che ui fusse stata trouata, tagliatile i capelli, era cauata fuora di casa, & in presentia de' parenti per tutta la piazza battuta ignuda dal marito, ne u'era perdono à questo errore alcuno; onde non gli haurebbe piu giouato ne l'esser giouane, ne bella, e fresca, ne ricca à farla rimaritare. Non si



burlaua però niuno de gli errori ch'auueniuano al cō-  
pagno: perche questa derisione giudicarono, che fuisse  
tale; onde il mondo ne diuentasse ogni dì peggiore. Le  
donne dunque si togliono un marito solo; ne il pensiero,  
ne il desiderio loro si stendeuà ad altro huomo, amando  
il matrimonio, e non il marito: e ualeuano più appres-  
so à queste genti i costumi buoni, che appresso l'altre  
leggi. I giouani non toglieuanò così tosto moglie; on-  
de non ne ueniua à perderli la lor giouentù, & ad in-  
fiacchirsi; ne medesimamente le donne toglieuanò così  
tosto marito: il perche poi quello, che ne nasceua, era  
gagliardo e ueramente uirile. Si puniua fra loro l'ho-  
midio con certo numero di bestie; e ne ueniua tutta la  
casa del morto à pigliare sodisfattione. A' i conuiti, et  
alle cortesie del mangiare attendeuanò souerchio: ripu-  
tauanò una sceleranza, & un gran dishonore cacciare  
alcuno dal conuito, ò di casa sua; piaceua lor molto,  
quando erano presentati, ma non però, che ne uenisse  
per questo obligo alcuno fra loro; ne menauano la not-  
te, & il dì in lungo à bere: l'essere ebrio non era uergo-  
gna tra loro: e dopò i conuiti, e l'esser ben pieni ueni-  
uano spesso alle mani; dirado uillaneggiandosi l'un  
l'altro; ma si ben molte uolte cauandosi il sangue, &  
uccidendosi. Ne' conuiti consultauano della pace, e  
della guerra, parendo loro, che in altro tempo nō fus-  
sero mai così gli animi loro più, schietti, ne più atti,  
che allhora à fare le cose grandi: non erano astuti, e  
ribaldi, ne sapeuano fengere, ò mentire una cosa.  
Ogni cosa secreta loro la mandauano con ciascuno suo  
ra semplicemente: ma si come ne' conuiti consultaua-

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

no, e deliberauano, all'hora che non era tempo di dire se non la uerità; così il dì seguente, quando pareua loro di non possere errare, concludeuano e determinauano: il bere loro era un liquore estratto dall'orgio, e dal grano, assai simile al uino: ma quei che habitauano presso al fiume, usauano di bere uino, perche gli era portato da i conuicini; il mangiare loro era schietto, pomi seluaggi, e carne fresca di fiera, e latte quagliato: ma il bere era piu fuor di misura e disordinato, che non era il mangiare: i ginocchi ch'essi faceuano erano questi soli, che i giouani ignudi destramente, & animosamente passauano oltra tra le picche, e tra le spade ignude: lo essercitio hauea fatto, che la cosa era ridotta ad arte; e l'arte era molto bella e piaceuole: giuocauano così alla desperata à dadi: che quando haueano perso ogni cosa, giuocauano ancho se stessi: e chi era uinto si daua in mano del uincitore uolontariamente: e tutto che si uedesse giouane, & animoso, e ualente, si lasciaua nondimeno come suo seruo ligare, e uendere. L'anno il diueuano in tre parti: imperò che l'Autunno nol conosciuano ne di nome, ne di fatti: per non hauer de' frutti suoi: come è il uino, e dell'altre cose. Nelle morti di suoi poco durauano i lamenti, e le lagrime, ma il dolore, & il lutto duraua molto: alle femine era permesso il piangere e farne lutto: ma à gli huomini solamente il ricordarsene. Hor questi furono già i costumi de' Germani e questo fu il modo del uiuer loro; ma la mutatione, che si è in tanto tempo fatta, come ancho nell'altre nationi si puo del stato loro d'hoggi dì, facilmente conoscere. La conditione, e lo stato di Germani hoggi è diuisa in

quattro parti. Nella prima sono i chierici, tanto religiosi, come secolari, ricchi tutti di grosse, e buone entrate. Sono in grande honore fra gli altri, non solo perche essi fanno il sacrificio al Signor Dio, e cantano le lodi de' santi, et hanno cura dell'anime: ma anchora perche intendeno la scrittura sacra, e la dichiarano à gl'altri: e uiueno senza mogli, e chiunque di loro non si mantiene nel grado suo per tutte queste parti, ne uiene ad essere tenuto à uile dal uolgo, e poco honorato. Vengono i religiosi assai conuenientemente al grado, et alla dignità loro. I Chierici secolari portano uesti grandi, e longhe, per lo piu di color negro: portano una berrettina in testa di lana, rassettata assai in capo, che scende insino à gli orecchi. Quando escono in publico, portano sul collo una fascia in segno d'honestà; alcuni di seta, alcuni di lana; portano sopra le scarpe, le pianelle, le quali poi in casa ripongono: la maggior parte di loro sono ociosi; pochi studiano lettere: ma ne menano quasi tutto il resto del giorno da uestro in là giuocando, e beuendo. Le querele loro i minori sacerdoti le espongono al Vescouo: e qualche uolta insino alla corte di Roma, e ne uengono ad hauer grã danno, e disaggio coloro, che hanno offeso: e gli offesi ne uengono à restare securi, e quieti. Il secondo stato, ch'è de gli nobili, ha molti gradi, perche ui sono Prencipi, ui sono Conti, e Baroni, e Soldati di minor gradi. I Prencipi auanzano gli altri e di nobiltà, e di dignità, e di potentia, e d'autorità, signoreggiano le molte terre, e paesi. I Conti, et i Baroni, e gli altri nobili, sparsi per lo paese, rilucono uariamente in piu luochi à guisa di fiori. Ma è da merauil-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

gliare di quel che si uede usarsi fra questi nobili: perciò che i Prencipi, & i Conti, ogni uolta ch' accade il bisogno, come sudditi ubbediscono, e stanno ad ogni uolere di Cesare, ma i Soldati dicono esserne esenti, e non esser obligati à niuno senza paga; ne lasciano medesima-  
mente seruire i loro sudditi; e nondimeno dicono, e confessano che non riconoscono altri per Signore, e padrone che l' Imperadore Romano. Tengono auuilirsi molto, essercitando ò mercantia, ò qualche arte meccanica ò menando in moglie una donna plebeia, e di minore cōditione di se, ò habitando come cittadino nella città; ilperche lasciate nia tutte le pratiche, e conuersationi cittadinesche, ne uanno ad habitare liberamente con tutta la casa nelle castella, ò palazzj forti, e belli, che s'hanno edificato, ò ne' monti, ò nelle selue, ò nelle uille. Alcuni di loro sono nelle corti di Prencipi, e de i Re, e uanno con loro alle guerre; alcuni altri contenti del patrimonio, e dell' entrate loro si stanno in loro casa, e nel generale tutti sono cacciatori, come quelli, iquali soli per longa usanza possono cacciare: perche essendo un priuato trouato à pigliare un lepore, ò un caprio, ò un capriolo, ò un ceruo in certi luochi se gli caua uno occhio; in certi altri se gli lieua la uita: ma fiere nocive, come lupi, e simili, è lecito à ciascuao cacciarle. Mangiano i nobili, e uesteno splendidamente, e tanto gli huomini, come le donne; & in casa, e fuora di casa, usano assai per ornamenti, & oro, & argento, e seta di piu colori. Vanno sempre accompagnati da molti; e uanno con tanta grauità, e con un passo di tanta autorità, che facilmente ueggendoli, si conoscono da i plebei: se han-



no à gire di longo uanno à cauallo, perche riputano di andare à piedi di longo cosa molto uergognosa, e segno chiaro di pouertà; ma e non si uergognano niente di robbare, quando loro manca il bisogno: quando è loro fatta una ingiuria di rado aspettano di uendicarsi con la giustitia; ma per lo piu fatta una ragunata di caualli amici, la fanno à ferro, e fuoco, & à sacco: e cosi uengono à forzare alla satisfattione coloro, che hanno fatta la ingiuria. Questi nobili sono superbi, iniqui, auari, e sempre che possono pongono aguati alla Chiesa, à i Prelati, & à lor beni; non lasciano mai riposare gli sfortunati uillani, che son loro sudditi: non si può credere quanto affligono, e molestano, e succiano insino all'ossa questi meschini. O' quãto saria la nostra Germania felice, se questi Centauri, se questi Dionisij, e Phalaridi, ò si cacciassero uia del paese, ò se gli diminuisse la potestà, che essi hãno, e raffrenassesi la tirannide loro: e si lasciassero uiuere, come i Suizzeri nobili priuatamente. Il terzo stato è de' cittadini; de' quali alcuni sono solamente soggetti à Cesare, alcuni alti à i Präcipi, & à i Prelati della Chiesa. Que' che sono soggetti à Cesare, hanno molte immunità, et alcuni costumi, e leggi, che communemente offeruano. Ogni anno i cittadini istessi creano uno magistrato, ilquale ha una somma potestà, & autorità di punire della uita ciascuno con questo ordine: Se la causa è criminale sedeno in Consiglio quelli c'ha eletti à questo effetto la città: e ne uengono dentro l'accusatore, et il reo legato, & detto c'hanno l'accusatore, & il defensore del reo, si dà la sententia, non secondo le leggi, lequali non hanno, ma

## DE' COSTVM I DELLE GENTI

secondo il parer loro, e secondo il costume, che si ha in simili giudicij; ilche ancho si serua nelle cause ciuili: questa sola differentia u'è, che dalla sententia criminale, non si può piu appellare; dalla ciuile si può appellare à Cesare. Quasi in ogni città imperiale sono di due sorti cittadini, plebei, & ingenui, iquali sono anchor detti Patritij. I plebei attendeno alle mercantie, & all'arti. I Patritij contenti del patrimonio, e delle sue entrate, uiuono alla foggia di Cauallieri: e s'alcuno de' plebei diuentato molto ricco uoleffe entrare in questo grado, ò in questa loro prattica, non ui s'ammette. La donde è gran tempo, che l'un e l'altro di questi statij, stà fermo nell'esser suo. Ma il gouerno della Republica è quasi commune à tutti duo questi ordini: ne la plebe si tiene esser soggetta à i Patritij: ogn'uno si stà securamente col suo; e uiue ancho liberamente come che à loro piace, con l'offeruantia delle loro leggi in pie sempre. Il gouerno della giustitia per tutto'l paese è in mano d'ignoranti, & idioti. In ogni terra, & in alcune uille ancho si fa elettione di dodeci huomini di santissima uita, perche e siano giudici nell'occorrentie loro; ne si curano, ch'essi sappiano lettere, ò no; e quelli sono forzati à pigliar questo carico; auuegna che non ne aspettino ne remuneratione, ne pagamento alcuno solamente l'honore e la dignità, e solo per lo ben publico; e poste da canto le sue facende, attēdono à certi tempi ordinati alle cose della giustitia; e ciascuno d'essi giura di hauere à giudicare, secondo che parerà loro piu giusta e piu drittamente: e già i nostri antichi non usauano appellare dalle costoro sententie; giudicando es-

ser indegna cosa contrauenire à quello, che facessero questi, che gratiosamente s'hauean tolto su le spalle questo peso: ma hoggi di quasi da ogni sententia s'appella: ilche si potria perauentura soffrire, quando à i Giudici à iquali s'appella, seruassero nel sententiarlo ro il costume, e la maniera de gli altri giudici, c'hanno giudicato prima; ma e si sententia per lo piu cõtra quello che hanno i primi giudici fatto, anchor che non uis ueda iniquità alcuna, solamente perche si trouino esser date contra le leggi scritte; nellaqual cosa e uengono ad esser tassati d'ignorantia i primi Giudici senza lor colpa: e ne uiene ad essere aggrauata la parte, c'ha piu giusta causa, e c'ha prima hauuta la sententia in fauore: ilche quanto sia bene, ò non bene, habbiselo à giudicare altri. I cittadini uiuono honestissima, & amicheuolmente tra se: cõuengono spesso insieme in luochi pubblici e priuati, e fanno delle facende, e fanno insieme conuitti, e giuocano e ragionano; rade uolte inganna l'un l'altro, rade uolte contendono insieme. Ad ogni tempo, & in ogni luoco, quando s'incontrano tanto le donne, come gli huomini si fanno honore, si salutano: ne' giorni di lauoro uesten quasi tutti i Germani e mangiano semplicemente, e moderatamente; ma ne' dì di festa uiuono piu alla splendida. Quei che faticano, mangiano quattro uolte il giorno: ma quei che si stanno à piacere, non mangiano piu che due uolte. Il uestire de gli huomini comunemente è di lana, quello delle donne è di lino; ma cosi sono diuersi i colori tanto de i uestimenti de gli huomini, come di quelli delle donne, che di rado si uede l'un uestimento esser come l'altro. Affai

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

usano di mutare foggie nuoue, e straniere nel uestire, massimamente all'Italiana, et alla Francese; de iquali hanno, pochi anni fa, tolti gli huomini i calzari lati in punta, le uesti con le maniche grandi e frappate, e le barette. A' tempo mio si portauano calzari stretti, & acuti nella punta del piè; le uesti corte e strette; e d'altra forma barette. Ma questa antica, e buona usanza de gli huomini ne è passata hoggi di nelle dōne, percioche lasciate uia le tante doppie di ueli, che faceuan loro una testa grossissima, portano solamente un semplice uelo: e caminano piu modestamente che prima; & hanno quasi del tutto lenato uia l'uso di tanto oro, & argento, e delle gioie, e de gli tanti artificiosi ricami, & ornamenti di tante ricche pelli d'animali, e di seta, che haueuano nelle gonne: hanno ancho lasciate le tante disboneste, e lunghe code, c'haueuano le gonne loro: che appena hoggi si ueggono, senon nelle nobili. V'esteno dunque hoggi le donne assai honestamēte, assai politamente; e senon che troppo sono le lor uesti scollate nel petto; nō so se si trouasse cosa da poterne dir male. Ne' casi di morte, e ne' lutti uesteno di negro, e piangono trenta giorni il morto, facendoli tre uolte fra questo tempo l'essequie; cioè, al primo dì, al settimo, et al trentesimo: molto son dediti al culto diuino: non è artigiano, che la mattina prima che uada à lauorare nō entri in Chiesa & odi la messa e ui spingono, e forzano à far questo istesso le lor serue, e serui. Tengono assai laido, e uituperoso; ch'alcuno per pigritia, ò per altra leggier causa lasci d'andare alla messa: sono molto elemosinanti: non u'ha quasi città, doue non siano de' frati mendi-



canti; ui sono hospitali publichi per gli poveri pellegrini; u'hanno ancho un costume di nutrire i giouanetti anchor senza barba, che uolontariamente uanno fuora di casa loro, per attendere à gli studi delle lettere, e ne sono alle uolte tanti in una città, ch'è mcraviglia donde possono hauer da mangiare; e sono albergati per pietà da cittadini particolari; uāno casa per casa cantando, e dimandando il pane, e n'è lor dato abbondantemente: imperò che uengon deputati à seruire à cantar nelle Chiese, et aiutare à' sacerdoti ne gli ufficij diuini; e s'instituiscono poi al Chiericato. A' canto ad ogni parocchia u'ha una casa publica, doue tanto questi, come i figli de' cittadini si trouan ogni dì insieme, e quini imparano le lettere, e le buone arti; & i loro maestri non sono meno da bene, e uirtuosi, che dotti; iquali reprimono ò batteno quelli scolari, ch'errano ò che poco attendono alle lettere: le case de i cittadini quasi tutte toccano l'una l'altra; e sono tali quale è le facultà e possibilità del patrone, e la dispositione della piazza. I ricchi edificano superbamente con pietre e cementi: ma i poveri piu bassamente con legni e luto, imperò tanto i ricchi, come i poveri copreno le lor case ò cō tegole di mattone, ò con scheggie di pietre uiue; non so sel si faccia questo ò per bellezza dell'edificio, ò pure per difendersi dal fuoco: in Sassonia & in molti altri luoghi le copreno con tauolette impianate e lisciate: ilperche non pareno quelle terre troppo belle; & è piu atto à farui danno il fuoco: le piazze sono per lo piu insilicate. Ne le porte della città sono torri alte, e belle: sopra le quali ui sono di continuo le guardie, che sogliono fare

segno con una trombetta, quando uedessero di lungo uenire canalli, accioche que' che son sotto in guardia delle porte stiano piu in ceruello, & in se. Sono comunemente le città forti, e naturalmente e con l'artificio; perche sono edificate ò presso fiumi altissimi, ò su ne monti, e quelle, che sono ne' piani sono talmente intorniate e di muraglie, e di fosse, e di bastioni inespugnabili; e cosi ben fornite di torri, e di difese, che le sono come alzate da terra. Hanno ancho molte città d'intorno al territorio loro cosi profonde e gran fosse, che non solo son le città secure di correria de' nimici; ma tutto'l territorio anco. L'ultimo grado de' Germani, e di color che coltiuano la terra, e stanno nelle uille: de' quali è assai misera e dura conditione: uiuono appartati da gli altri assai humilmente con la famiglia loro, e con le lor bestie: le casuccie loro son piccole, e poco alte di terra, fatte di legni, e luto, e couerte d'herbaggie secche: il mangiare loro è pane grosso, e menestre di legume la maggior parte beuono acqua ò siero: il uestire loro è di lino; con duo scarponi ne' pie, & un cappelletto in testa; i miseri sono d'ogni tempo inquieti, s'affatigan sempre, e son sempre sozzì; uanno à uendere nelle città uicine tutto quello, che essi cauano di frutti ò dal terreno ò da gli armenti loro; e là si comprano tutto quello, che fa bisogno e per se, e per la casa; percioche non hanno nelle lor uille artigiani. Ogni uilla ha communemente una Chiesa; doue le feste si ragunano tutti innãzi mezzo giorno: & intendeno dal Pionano loro il uerbo d'Idio: ma dopò mezzo di si sedeno sotto un'arbore di famiglia ò in altro luoco publico: e quini raggionan e trattano

tano le cose loro: & appresso dipoi i giouani à suono di piffari fanno una ballata, & i uecchi ne uanno à bere nelle tauerne. Niuno huomo esce di casa mai disarmato: sempre la spada à lato. Ogni uilla ò casale elegge duo, ò quatro al piu: iquali essi chiamano maestri della uilla: & questi sono i mezzani à tutte le contentioni loro, e contratti: e dispensano le cose della Repubblica loro; non hanno però il gouerno; imperò che è del Signore della uilla, ò di colui, che'l Signor ci pone in suo luogo; che essi in lingua loro chiamano Sculteti. Spesse uolte nell'anno serueno il Signor loro; gli coltiuano e seminano la terra: gli metteno poi le biade; e ce le portano insin dentro i granari: gli tagliano le legne, gli edificano le case, gli cauano le fosse grandi: e finalmente non è cosa, allaquale i disauenturati non gli siano obligati e sogetti; e nessuno haue ardire essendoli comandato alcuna cosa, di recusarla, e chi fallisce, ne uiene ad esser grauemente punito: ma quello, che gli è piu, che tutto'l resto delle miserie loro, graue è, che la maggior parte del terreno, che essi coltiuano; non è loro propria, ma di quelli, à iquali sono obligati ogni anno darli una certa parte di quello che ne cauano de' frutti. E questi sono generalmente i costumi, & il modo de uiuere de' Germani d' hoggi dì.

Della Sassonia, e de' gli costumi delle sue genti antichi e moderni. Cap. XIII.

**L**a Sassonia è una particolare contrada della Germania, da l'ocaso chiusa e terminata dal fiume Visera, ò come uogliono altri, dal fiume

R



DE' COSTVMI DELLE GENTI

Rbeno: da Tramontana ha la Dacia, & il mare Baltheo, dal mezzo giorno la Franconia: à lato alla quale è la Bauiera, e la Boemia; dal nascimento del Sole ha la Prusia. Hora si puo comprendere dalla descriptione fatta di sopra della Germania, quanto molte genti, e di che diuersi nomi si inchiudeno hoggi fra questi termini detti: lequali gēti tutte, uogliono, che siano della ditione di Sassonia; il paese tolse questo nome da certi popoli, chiamati Sassoni; iquali (secondo alcuno) furono un residuo de l'essercito di Macedonia, che morto Alessandro, si disperse in diuerse parti del mondo: sono alcuni altri, che dicono, che furono gente d'Inghilterra, che partiti dalla patria loro, per cercare nuoue stantie, uennero in Germania: e cacciatine i Turingi, c'habituauano allhora in quel loco u'habitarono essi; percioche erano i Sassoni dal principio una maniera di gente inquieta e molesta à i conuicini molto; imperò fra loro stessi quieti attendēdo à l'utilità de loro cittadini; gente gelosissima del sangue e della nobiltà loro: non apparentaua ne con forastiero alcuno, ne con meno nobile, per non macchiare il lor sangue; la donde si uede, che le stature loro son quasi d'una medesima grandezza tutte: e le chiome d'un medesimo colore. Vi furono già di quatro sorti d'huomini fra loro, nobili, liberi, liberti, e serui: e si uietaua dalle leggi, che niuna di queste conditioni passasse il termine del grado suo nello apparentare; ma il nobile con la nobile; il libero con la libera; e così liberto con liberta, e seruo con serua, & à chi contraueniua era pena la uita; haueuano belle leggi contra i ribaldi. Hebbe-

ro molte parti bone naturalmente nel uiuere ; in tanto , che se essi haessero hauuto qualche puoco notitia del uero Iddio ; hauerebbono facilmente possuto conseguirne il Regno del cielo , e la beatitudine eterna . Adorarono & ebbero in gran riuerentia gli arbori frondosi , e le fonti . E drizzato allo scuerto , un tronco di legno assai grande , che essi in lor lingua chiamauano Irminsaul , che uuol dir colonna uniuersale : l'adorauano , quasi che ella sostenesse il tutto . Adorano ancho Mercurio , alquale in certi determinati dì sacrificauano un'huomo . I loro Iddij ne gli teneuano chiusi ne' tempi ; ne gli faceua simili à le figure de gli huomini , per non minuirli della dignità , e grandezza loro ; gli consecrauano le selue , & i boschi , e gli chiamauano dal nome de i luochi . Contemplauano le cose secrete con gran riuerentia , oseruauano assai gli auspitiij , e le sorti . Toglieuano uno rametto de arbore da frutto , e lo tagliuano in pezzetti ; iquali si conosciuano à certi segni fattiui : e poi gli buttauano sopra una ueste bianca alla uentura : e se la consulta era publica toccaua al sacerdote ; ma se la consulta era priuata ; il padre di famiglia uolto uerso il cielo , & orando , gli toglieua tutti un per uno tre uolte , e gli interpretaua , secondo quel segno , che ui era segnato in loro , e se si uietaua da le sorti , per quel dì non si consultaua altramente di quella cosa : ma se e permetteua , si cercaua ancho inanzi ; perche toglieuan ancho gli auguri dal uolare e dal cantare de gli augelli : e si tentauano gli auertimenti , & i presagij delle cose future , da certi caualli bianchi , che essi

# DE' COSTVMI DELLE GENTI

nutriuano à questo effetto publicamente in quelle medesime selue; e ligatili à la carretta sacra; il sacerdote ò il Re, ò il Prencipe della città, gli andaua dietro, mirando assai bene à gli hinniti, et al moto loro: ne era auspicio, alquale essi deſero maggior fede, così la plebe, come i primi della città, & i sacerdoti, credendo, che questi caualli fuſero ministri de gli Dei, e consapenoli de i conségli diuini. Hauenuano un'altra maniera di obseruatione ne gli auspitij per le guerre; perche e cercauano, d'hauere per le mani qualch'uno de' nemici; e lo forzauano à combattere à colpo à colpo cō uno de lor cittadini eletto à questo effetto: e secondo ch'era la uittoria ò dal suo, ò dall'inimico, toglieuanò l'augurio de la uittoria generale. Carlo Magno fe gran guerra à costoro, e gli forzò finalmente ad essere christiani, e sono hoggi assai deuoti, e catholici cō gl'altri Germani. Ha questo paese bellissimi & eccellentissimi Tempi, e conuenti: & in Alberſtadio ue n'è uno dedicato à nostra Signora, che non ui puo entrare, chi non è sacerdote: so lamēte nel dì delle ceneri ui si mena qualch'uno del popolo, e ilquale sia à giudicio d'ogni huomo ribaldissimo; e lo tengono dentro con la testa coperta, e con una ueste negra, mētre si celebra; poi si caccia dal tempio, e per tutta la quaresima ua scalzo per la città, uisitando le chiese, et ha il mangiare da i sacerdoti; e poi nella cena del gionedi santo s'intromette di nuouo in chiesa, e fatta la consecratione dell'oglio Santo; e purgato da tutto il clero, si manda uia, hauēdo prima hauute molte elemosine, lequali esso offre al tempio, & il chiamano uolgarmēte Adam, per essere senza fallimento al-



uino, come quel primo nostro padre; e per questa uia  
e si credeno che resti purgata la città. Il territorio di  
Sassonia ogni cosa produce abödantemente: fuora che  
il uino. Ha molte minere d'argento, e di rame. In Gos-  
laria et altri molti luochi, cuocono l'acque di certi fon-  
ti; e ne cauano sale biächissimo, e questa è una lor gran-  
de entrata: seminano il grano e l'orgio, e serue loro nõ  
solo per lo mangiare, ma per lo bere ancho, perche ne  
fanno la ceruosa; per non hauer altri uini: e la beueno  
cosi auidamente, che ne' conuiti, non bastando loro i  
bicchieri, e le tazze, ui pongono à tauola i bocali gran-  
di pieni, e beueno quanto è lor uoglia. Non si crede  
quanto sia in questo disordinata questa gente: e quan-  
to s'inuitino; e forzino à bere l'un laltro; che non beue  
rebbe tanto ne un porco, ne un bue: non basta lor bere  
fin che siano ebrii: e che per non potere piu uomitino;  
ma beueno ancho sempre di piu, il di e la notte: colui  
che uince gli altri nel bere, n'acquista lode e gloria, e  
ne uiene ad essere coronato d'una ghirlāda, ch'essi fan-  
no di rose, e di molte altre herbe odorifere. Da questi  
Sassoni n'è per tutta la Germania sparso questo costu-  
me; che già à quella guisa si beueno hora i uini poten-  
ti e gagliardi con gran uergogna e danno di tutti. Se  
doue mangiano essi, ui giunga un forastiero, ò altri  
tutti tosto si leuano in pie: e ciascuno li porge la taz-  
za, e l'inuita à bere: tengono per nemico colui, che es-  
sendoui piu uolte inuitato, lo recusi senza hauer cau-  
sa, e molte uolte questo bere cosi disordinato ua à finire  
col sangue, e con morte. Il mangiare poi di Sassoni è  
molto male acconcio e rustico; perche per lo piu man-

DE' COSTVMI DELLE GENTI

giano lardo e filetti di porco sechi; e cepolle crude, e burro. In molti luochi cuocono la domenica quello, che mangiano poi tutta la settimana: i fanciulletti non mangiano (come appresso di noi) quelle pizzette di farina e latte: ma un cibo piu sodo: che le balie masticano esse prima, e poi gliene danno; il perche assuefacendosi nella prima età i Sassoni di quel cibo: diuentauano piu gagliardi e piu atti à tollerare ogni disaggio. Hanno una lingua lor propria: ma il uestire e l'altre cose, come gli altri Germani.

De Vuestualia, e de' giudicij occulti, che ui ordinò Carlo Magno, e che ui durano anchora.

Cap. XIIII.

**L**A Vuestualia è rinchiusa da i termini della Sassonia; perciocche ha da ponente il Rheno: da Oriente il fiume Visera; da Tramontana ha la Phrisia, l'Olandia; e da mezzo di i monti d'Assia; i quali pare che Tolomeo chiami obnobij; e da iguali nasce il fiume Amasi; che parte quasi per mezzo Paduburna, e Monastero; che sono nobili città di quel paese: e passando poi per la Phrisia ne uia nel mare. V'ha ancho il fiume Sola celebre per la uittoria di Druso figliastro d'Augusto. Fu già questo paese (come scrive Strabone) habitato da i Brutteri; alcuni altri dicono da gli Sicambri. Carlo Magno Re di Francia fu il primo, che inducesse questi popoli alla deuotion sua, & alla fe Christiana, ma perche e si ribellauano spesso; e ritornauano à gli Idoli, ne seruauano giuramento alcuno: ui trouò questo mezzo Carlo à raffrenare

la temerità loro: perche ordinò di nascosto alcuni giudici, iquali haueſſero poteſtà, toſto che intendeuano al cunò hauer rotto il giuramēto, ò la fede, ò hauer fatto altro male; di farlo hauutolo in mano, morire ſubito e come piaceua loro ſenza proceſſo, e ſenza citare, ne eſaminare, ò ſeruare ordine alcuno di giuſtitia. Ma queſti giudici erano perſone elette e da bene, e che non haberebbono fatto altro che'l debito, per tutti i teſori del mōdo. Queſto atterì aſſai queſte genti: e le raffreno da l' uſanze rie loro: perche ſi trouauano ſpeſſo per gli boſchi appiccati ſugli arbori, de i loro principali, e de mezzani, ſenza proceſſo: e uolēdo ſaperſi pche; ſe gli riſpondeua, che hau euano rotta la fede, ò fallito p'altra uia grauemēte, queſta maniera di giuſtitia dura anco inſino al dì d' hoggi: e chiamafi dei giudici occulti: et i giudici ſi chiamano Scabini, iquali ſono hora montati in tanta proſuntione, che uorrebbono ſtendere le giuridiction' loro p' tutta la Germauia. Hanno certe loro ſecrete uſanze da punire i malfattori: e nō è anchor niuno, che ò per danari, ò per paura l' habbia mai riuelate, la maggior parte anco di queſti Scabini non ſi ſa, ma ſta occulta: e ne ua ſecreta e ſconosciuta p' lo paefe, notando i malfattori: iquali ſi pongono in libro; e poi ſi dà à piu' giouani de' gli Scabini l'eſecutione della giuſtitia. I poveri malfattori douunque ſi trouano, ſono puniti, ſenza che eſſi ſappiano della ſententia acerba, che gli uien ſopra. Hoggi però qſto giudicio nō è quel buono, che prima; p' eſſerci trapoſte alle uolte in qſte, pratiche anco perſone uili: e pche uogliono anco por mani nelle coſe civili, non hauēdo prima che fare, ſe nō nelle coſe



DE' COSTVM I DELLE GENTI

*criminali. Questo paese è molto freddo, ha poco uino, e poco grano, mangiano certo pane negro, e beuono cer uosa, ui si uende aßai caro il uino, che ui si porta per lo Rheno, intanto, che solo i ricchi, e rade uolte ancho ne beueno: i paesani sono aßai gente di guerra, e d'ingegno; la donde è uenuto il prouerbio, che la Vuestualia piu presto produce huomini uitiosi, e ribaldi, che grossi, e pazzi: & obediscono al Presule di Colonia.*

*Della Franconia, e di molte usanze delle sue genti. Cap. XV.*

**L**A Franconia, che è anchor detta Fräcia, è una parte, e quasi il centro della Germania posta uerso Oriente: fu chiamata di questo nome da i Sincambri nel tempo di Valentiniano Imperadore per la uittoria c'ebbero contra gli Halani. E' posta da mezzo di la Sueuia, e la Bauiera; il Rheno gli è da Occidente; da Oriente sono i Boemi; da Tramontana gli Hassi, & i Turingi popoli della Sassonia. Questo paese è così chiuso d'ogni intorno di folte selue, e di monti asperi, che non ui si ua così facilmente; ma dentro poi è il paese piano, pieno d'infinte terre grosse, e di uille, e castella, e la selua Hericina la circonda e chiude così bene di ogni intorno, che gli serue per un muro fattoui naturalmente; è bagnata dal fiume Mogano, da Sala, da Tubero, da Neccaro; e le ualli per doue correno questi fiumi sono ampie & alte, e da l'una parte e da l'altra ui sono pastini di uite bellissimi che fanno così pretiosi uini, che ne portano in diuersi paesi, e Strani poi à uenderli. Tutto il paese (come scriue Enea Siluio) eccetto quella

parte, ch'è hoggi detta Norimberga, & ancho uicino  
di fiumi, non è molto arenoso, ne ancho troppo pieno  
di felici, ma è tutto fertile, e produce assai bene il gra  
no, e l'orgio, & ogni altra sorte di uittouaglie, e legu  
mi: e in niuna parte della Germania fu piu belle, e piu  
grosse cepolle, ne piu grosse rape, e torfi di cauli, che  
questa: e nel territorio Babemburgense, ò come esri di  
cono, Bamburg, si caua tanta copia di liquiritia, che  
ne caricano i carri grādi. E anchora il paese per ogni  
parte assai diletteuole, per gli molti belli prati, e colti,  
e uaghi giardini, che ui sono: è popoloso, et ha gran nu  
mero di bestiamẽ d'ogni sorte, u'hanno belle piscHERE  
ne' fiumi, ma piu belle caccie da terra. Si guardan per  
gli Prencipi le fiere ne' boschi: e quādo è l'inuerno, per  
che ne possano uiuere, hanno luochi fuora de' boschi,  
doue hāno da mangiare, e qualche uolta gli danno del  
sale, e cosi uengono a difendersi da quelli gran freddi, e  
crudeli inuerni. Non è priuato a chi sia lecito ne pig  
liarle, ne anchora seguirle. I Prencipi della Franconia  
sono cinque, e uiene ad essere tutta sotto la ditione  
di costoro: Burggraui Norbengense, Conte palatino,  
Babemburgense, Herbipolense, e Magūtino. Ma l'Her  
bipolense ha la signoria del paese; e però mentre, che  
egli è su l'altare come sacerdote a far sacrificio (per  
cioche egli è ecclesiastico) ui tiene su la spada ignuda,  
e la insegna: il giorno, quando egli si mette in possesso  
ne del Vescouado, per osservare il solito, entra nella cit  
tà con una gran caualleria, e bella: & nell'entrare le  
porte della città smonta da cavallo, e leuatisi uia la ue  
ste regale, si ueste d'un uestimẽto grosso, e uile, e si cin-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ge con una fune: e ne ua scalzo, e con la testa ignuda humilmente insino al palazzo à ritrouare gli altri canonici; & essendoli da costoro promessali fedeltà, e rimesso nella Sedia Vesconale: ma e si mena però prima alla Statua d'uno certo Vescono: e là lo pregano et eshorteno, che uoglia portarsi tale, quale si portò colui: che essèdo elletto à quelle dignità, per la discordia che era fra loro, come per un dispreggio; essendo egli uno humile e basso scolarello; gouernò lo Stato della Chiesa ottimamente: onde à questo grado eccellente non si promoue qualche figliuolo di Duca, ò di Conte: ma qualch'uno de' piu bassi nobili di loro: non perche l'entrata di questa dignità non possa mantenere un Prencipe, perche la è ricchissima e molto potente: ma perche resti sempre lo Vesconado appresso d'uno di quelli, delliqua li è la maggior parte de i canonici. Et anco è degna cosa l'esser preposito nella chiesa Herbipolēse: doue ogni uolta, che ui entra il possessore nuouo: è ubbligato il preposito tenere per molte terre del paese in mezzo le piazze, molte botti di uino, e uasi da poter bere: perche possa smorzarsi la sete chiunque ne ha uoglia: e questo lo fa, per le decime, ch'egli ricene per que' luochi, de tutte le cose, che ui si fanno. Le genti di questo paese da quelle del resto della Germania, non sono differenti ne in uestire, ne in dispositione de' corpi. Assai sopportano le fatiche, ne si stanno à piacere; perche tanto gli huomini, come le donne cultiuano le uigne, e per la povertà loro grande; il uino, che ne cauano; il uendendo tutto, & essi beueno uacqua: non beueno la cernofa, ne uogliono ancho che nel paese lor' ui si porti; si uende



in Herpiboli, solamente, nell' Arsenale fuora della città, e ne' tempi che si digiuna: accioche non beuendosi à quel tempo il uino; la beuano in luoco d'acqua. Questa gente è superba, arrogante, e che si tiene da molto: in tanto che d'ogni altra gente si burla; e così hanno puoco rispetto in dirne male, e fargli incontri sul uiso, che i poveri forastieri pur che la lingua gli tenga ascosti, si forzano di non farsi conoscere per strani: ma hanno questo: che quelli che modestamente sopportano queste loro ingiurie, gli tengono uolentieri ad habitare con loro: e gli danno moglie delle lor donne, come se ne hauessero fatto proua per questa uia, di bontà: il perche u'habitano in Franconia molti Sueui, molti Bauari, molti Hassi. Sono assai queste genti inchinate al culto diuino; però hanno duo' uitij non piccoli: perche sono biamstimatori, e son ladri, e la biamstema la tengono ad ornamento, & à uirtù; & il rubare il reputano cosa honesta e licita fra loro per un longo uso. Osseruano molte usanze da merauigliarsene, & io uoglio referirle, perche non si tenghino fauole quelle cose, che si sogliono scriuere de gli esteri. Nelle noti de gli tre giorni, che uengono inanzi Natale, tanto i fanciulli maschi, come le femine, uanno casa per casa bussando le porte: e cantando annuntiano il Natale del Saluatore, che uiene: e l'anno buono nuouo. Onde da quelli che son dentro le case si dà loro e pere e pomi, e noci e dinari: il Natale poi del Signore il riceuono con tanta allegrezza e festa, così il clero, come tutto il popolo, che è una merauiglia: e si pone prima sopra l'altare l'immagine d'un fanciuletto, che rappresenta un bambino

DE' COSTUMI DELLE GENTI

allhor nato, & i giouani, e le giouani uanno d'intorno ballando, e facendo festa, & i uecchi anchor cantano: ilquale costume non è molto diuerso da quello de' Coribanti: iquali fauoleggiano i Poeti, che già nel nascimento di Gioue, per ascondere il pianto del putto, gridauano, e faceuano festa in una grotta presso al monte Ida. Il primo poi di Gennaro, quando comincia il nuouo anno l'uno parente ua à uisitare l'altro; e l'uno amico l'altro; & hauendo sempre in bocca saluti e parole di festa e di buoni annuntij: ne menano quello giorno in conuiti e piacere; e seguendo il costume loro anticho, mandano l'un l'altro presenti: iquali i Romani chiamano Saturnaliti: perche à quel tempo si celebra uano i Saturnali, et i Greci, Apophoreti. Questa usanza la puosi io in uersi questo anno passato: pciò che hauendo prima parlato à Christo, seguo in questo modo.

E celebrando il tuo santo Natale,

Cantiam le lodi tue otto di intieri;

E quanto, che ciascul piu puote e uale

A' gli suoi amici ueri

Manda di quel, ch'esser piu grato sperì;

Imitando Signor te, c'humilmente,

Ti presentaro i Maggi d'Oriente.

Nella epiphania poi del Signore in ogni casa si fa una pizza di farina, mele, zinzibere, pepe, e fanno tra loro il Re à questo modo la mogli fa la pizza, e nello ammassarla ui pone uno danaro dentro; e cottala, ne fa tante parte, quanti sono in casa; et à ciascuno si dà la sua alla uentura: e si danno anche le parti à Christo alla Madonna, & à i tre Maggi; lequali si danno poi per

elemosina . Colui dunque, nella cui parte si troua il danaro, si fa per una uoce da tutti Re; e poslo in una seggia à sedere , si leua con grande festa tre uolte in aere, esso tiene in mano un pezzò di macra ; con laquale signa tre uolte uno segno di croce nella intempiatura della camera, doue che sono: & queste croci poi s'hāno in gran riuerentia , perche credeno , che gionino à molti mali. E quelle dodeci notti, che correno dal Natale alla Epiphania , non è quasi casa nella Franconia ; pur che se habiti un puoco: nellaquale non si senta un grande odore d'incenso, e d'altre cose odorifere: impero che essi credeno, che quel sumigare cacci uia i mali spiriti, e le Streghe. Ma à che modo que' tre dì ultimi di carneuale, che uāno inanzi à quaresima, si passino da i Frāconi, non bisogna dirsi à chi sa, quale pazzie uolontarie & uniuersali tutta la Germania in que' giorni si faccia ; perche in questo la Franconia non gli differisce: e si mangia, e si beue, e si giuoca cosi d'ogni maniera alla libera ; come se mai hauesse à toccare piu loro questa libertà; ò come se hauessero à morire tutti il dì seguente, e si uolestero satiare di tutte le cose allhora: ogn' uno s'ingegna di fare uedere qualche nuouo spetacolo, per dilettare il popolo: e per coprire la uergogna di quegli atti, si pongono maschere sul uiso : e chi si fa femina, chi si fa giouane, chi uecchio : e gli huomini si uesteno le ueste delle donne: e le dōne, quelle de gli huomini : e sono alcuni, che uogliono rappresentare e parere satiri, Demoni, e brutti animali: e si tingono il uiso di Minio, e d'inchiostro; e si fanno ancho brutti con laide e contrafatte uesti; alcuni altri si pongono à gire



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ignudi, & imitano i Luperchi, che usorono gia in Roma; da iquali io mi penso, che questo costume d'impazzire à questo modo ogni anno, ne sia uenuto à noi: perche non è molto diuerso questo giuoco, da quello: che nella solennita de i Lupercali, si facena in Roma da giouani nobilissimi: che ignudi, e col uolto imbrattato di sangue e di lutto n'andauano errando per la città, hor quà, hor là, battendo con certe scoreggiate, ch'essi portauano in mano, chiunque incontrauano: ilche da nostri si fa cō una sacchetta di cenere. Ma il primo dì di quaresima poi, nella maggior parte de i luochi della Sassonia si fa questo, che tutte le uergini, c'hāno fatte le tante ballate e feste ne' giorni inanzi, uengano à ridursi insieme da i giouani, e sopra un carro sono menate ad un fiume ò ad un lago, co' pifferi inanzi assisi sul carro: ma perche se lo facciano, nol so: se non forse, perche uogliono à questo modo purgarsi delle pazzie tante, c'hāno fatte ne' giorni di festa, contra il precetto di douerli passare santamente, et in honore d'Iddio. Nel mezzo di quaresima poi, quando la chiesa ci inuita à far festa: nella patria mia i giouani fanno di strame e di paglia la imagine della morte: e poi appiccatala ad una pertica, la portano gridādo per gli borghi uicini: e da alcuni se gli fa carezze, e se gli donano biselli, pere secche, e latte, cose che si sogliono mangiare in que' giorni; e cosi nella rimādano carica di questi doni à casa: ma da alcuni altri, perche pare loro, che sia prennuntia di male, non solo non si riceue con carezze; ma con l'arme in mano, e cō uergogna la cacciano da i confini loro. A questo tempo medesimo si costuma questa

altra cosa; si toglie una uecchia ruota tōda di legno; e s'intesse di strame e di paglia tutta: e la portano i giouani in un monte altissimo: e dopò molti giuochi e feste, che essi ui fanno per tutto il giorno: pur che l'fred- do non gli impedisca; uerso la sera u'ataccano il suo- co; e così ardente la buttano giu à farla cadere rotan- do in una ualle, che gliè sotto; e pare certo una cosa stu- penda à uedere: in tanto, che molti che non lo sappia- no, si pensano che caschi dal cielo il Sole; ò la Luna. Nella Pascha poi si fanno certe pizze ben concie e sa- porose: e queste poi da qualche ricco sono proposte p- premio, alle uolte una; alle uolte due: una à giouani, la- l'altra alle giouani, che corrano in certo prato poco inā- xi sera: e quini si fa grande adunanza d'huomini à ue- dere correre. Nelle consecrationi delle chiese parro- chiali loro, che ne fanno ogni anno la festa, cō conuiti- e spassi per tutte le uille: ne uengouo i giouani da gli al- tri luochi, armati e col tamburro inanzi, come s'andaf- fero à uedere le feste de gli huomini: e non à uisitare le- chiese d'Iddio; e spesso trouano brighe, ò essi da se l'at- taccano: e ne tornano molte uolte con la testa rotta. In que' tre giorni, che si celebrano per tutta Christia- nità le letanie maggiori, in molti luochi della Franco- nia, cōuengono insieme molti crocifixi, e confratanze, parrocchia, per parocchia; e nelle chiese, doue giungo- no, cantano ogni coro da per se, le sue melodie; e ui uan- no le fanciulle, & i giouani ornati quanto piu può e sa- ciascuno: e tutti con ghirlande uerdi in testa: e con bastone di salce in mano. I sacerdoti delle chie- se ascoltano intentamente tutti: & à quelli, che par

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

loro, c'habbiano piu dolcemente cantato, donano alcuni uasi di uino. Nel tempo poi di Pascha rosata, quasi per tutto si offerua questo, che si ragunano insieme tutti quelli, c'hanno caualli, ò che se gli possono fare imprestare, & accompagnano il Corpus Domini, che è portato da un sacerdote, ch'anchora esso uia à cauallo appeso al collo inanzi al petto: e caualcano tutto il territorio loro cantando: e pregando Iddio, che uoglia conseruare tutte le lor uittouaglie da ogni calamità. Il giorno di santo Urbano, pongono i lauatori delle uigne nel mezzo della piazza, ò in altro loco publico una tauola con mantilli: e touaglie nette: e la adornano di frondi, e di molte herbe odorifere: e sopra ui pongono la Statua del beato Urbano pōtesice: laquale statua, se il dì uà sereno, la coronano largamēte aspergendola di uino: e l'honorano molto: ma sel tempo fusse piovoso, non solo non gli fanno questo honore: ma la buttano nel fango; e la bagnano tutta con acqua; perche essi si persuadeno, che come uà di quel dì, ò buono ò tristo, così habbia à gire l'entrata del uino, per stare allhora le uiti sul fiorire. Nella notte di San Giouanni Battista, quasi p tutti i luochi della Germania, si fanno certi fuochi nel publico; doue maschi e femine; uecchi e giouani conuengono insieme: e ui ballano e cantano intorno, con gran festa, et offeruano ancho molte altre superstitioni in quella notte; uāno ghirlandati d'artemisia, e di uerbena: e portano in mano certi fiori, che essi chiamano sproni militari, perche son fatti, come uno sprone: ne riguardano il fuoco, se non per mezzo di questi fiori, credendo, che à fare à questo modo, se gli



do, se gli uengano à conseruare gli occhi da ogni male per tutto l'anno: e nel partirsi di là buttano quelle herbe, di che erano centi nel fuoco, e dicono, uadane e bruscisci con queste ogni disgratia mia. Fuora del castello, ch'è nel monte che sopra stà alla città d'Herbipoli, i corteggiani del Vescono fanno ancho il fuoco; e tirano molti fulguri uolanti con cert'arte e destrezza per l'aere, che ne uāno insin sopra il fiume Mogano, quelli, che non l'hanno piu uista mai pensano che e siano dragoni di fuoco, che uolino: à quel tempo medesimo si fanno certe pignate di creta busciate per tutto; le fanciulle le cōpran, e l'ornano di frondi di rose rosse; e ui pongon dentro il lume, e l'attaccano nelle cime delle lor case in uece di lucerna. A' quel tempo i giouani portano dalle uille gli arbori delle pigne intieri, e tagliati i rametti di basso, empiono, & ornano quel di sopra di specchi, di uitri, di ghirlande, e d'altre ciācie lucenti; e poi piantano in terra questo arbore, e lo lasciano stare à quel modo tutta l'Estate. L'Autunno, quando sono già mature l'uee, non può niuno uendemiare senza licentia di quelli à chi tocca la decima; perche non uendemia uno hoggi, l'altro dimane, ma tutte le uigne: che sono in un colle, in uno, ò in duo di sono uendemiate tutte; e si fa intendere quando s'ha da uendemiare in un luogo, e quando in un'altro: le decime si raccolgono nelle ualli che son sotto le uigne, e chi fusse negligente, e non uendimiasse con gli altri à tempo: è tenuto portare à sue spese la decima nel palemento. In Herbipoli, perche si sono accorti, mi credo, che nel dare le decime fraudano, i pone un giouane sopra stante à tutte le uendemie; e

d'ogni diece cesti d'uua, se ne dà à costui uno. Hor finite le uindemie, tutti i fanciulli s'adunano in un luogo insieme: e ciascuno di loro tiene in mano uno fascietto di strugli, e uerso il tardo la sera le allumano: e le portano in mano come torchi accesi, e così entrano nella città cantando, e si credono con questa usanza purgare lo Autunno: e bruciarlo. Nella Franconia il dì di San Martino, e di San Nicola, che sono loro auuocati, si fanno gran solennitati, e gran feste: imperò diuersamente; perche la festa di San Nicola si fa nelle Chiese e sopra gli altari; ma quella di S<sup>a</sup> Martino si fa à tano la, e ne' conuiti. Non è niuno per tutto'l paese, così pouero, niuno così auaro, che nella festa di San Martino non mangi bene, e beua meglio; & allhora ogni uno proua, e fa prouare i suoi uini, che anchora nō sono stati tocchi: si danno in questo dì in Herbipoli, & in molti altri luoghi, elemosine assai di uino: si fanno in questo dì molti spettacoli publici: si pongono nel teatro duo, ò piu porci seluaggi, che s'ammazzino l'un l'altro coi denti; e poi diuideno questa carne, parte al popolo, parte al Governatore. Ma il dì di San Nicola i scolari eleggono fra se tre; uno che sia in luogo di Vescouo, gli altri di Diaconi: e questo Vescouo poi il dì di San Nicola è introdotto nella Chiesa solennemente da tutti gli altri scolari; e si stà con la mitra à gli officij diuini; & usciti poi di Chiesa, uanno casa per casa cantando: e raccogliendo danari: e dicono che quella non è elemosina, ma un soccorso & uno aiuto al pouero Vescouo: la uigilia di questo santo, i padri inuitano i figliuoli à digiunare: dando loro ad intendere, che quelle coselle,

che la notte si pongono loro nelle scarpe, lequali à questo effetto pongono sotto la tauola, uengon donate dalla liberalità di San Nicola, la donde i fanciulli con tanto desiderio digiunano, che; per che si teme che non faccia lor danno tanta astinentia, sono forzati da i padri loro à mangiare. E questi son hoggi i costumi de gli Franconi: e l'usanze, che hanno essi per tutto l'anno.

Della Suenia, e de' costumi antichi, e moderni  
de i Sueni. Cap. XVI.

**L**A SVEVIA, ch'è una Prouincia della Germania, ha hoggi questi confini; ha da Oriente i Bauieri; da Occidente gli Alsatensi, et il Rheno; da Mezzo di ha l'Alpe: e la Franconia da Tramontana, fu detta Suenia da que' popoli Sueni, che uennero da quella parte della Scitia, ch'è hoggi la Liuania, e la Prusia, e fero quì stanza, come vuole Sabellico: come par che Lucano affermi, quando dice. E le genti di Suenia à terra pone. Venutene dall'ultimo Aquilone: fu prima la Suenia chiamata Alemagna dal lago Lemanno, che si chiama ancho Lausanense, & hoggi è detta lo Zanne; la Suenia è l'ultima parte di tutta la Germania, & è bagnata dal Rheno e dal Danubio famosissimi fiumi; l'uno de iquali con poco scorso ne va uerso Occidente à mescolarsi con l'Oceano; l'altro al contrario uolto uerso Oriente passa infiniti geli; e finalmente si mescola con Ponto, che è il mare Maggiore: il paese della Suenia è parte in piano, e parte in monti. Il suo territorio è fertilissimo, e si coltiva tutto, fuora che dou'è ò lago, ò selua, ò monte. V'ha



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

molti boschi: e però u'ha molte caccie e d'augelli e di fiere; è grasso di uittouaglie, e di bestiaime; ha molte ualli piaceuoli: e molti fiumi, che tutti ne uāno nel Rhe-  
no e nel Danubio. Ha tutto il paese bonissimo e salutifero aere; ha bellissime città, castella, e uille, con bellissimi & alti castelli forti, e naturalmente e con l'arte, & è ornato di bellissimi e ricchissimi Tempij in honore d'Iddio, e di Conuenti, e Monasterij tanto di donne, come d'huomini, di uarij ordini; e di Basiliche, e Chiese parrocchiali. Presso à i monti si caua il ferro, l'argento, et altri metalli: il paese è popoloso; e le gēti sono gagliarde, ualorose, & ardite: e di guerra; di bellissima statura; i capelli biondi, il uiso aggratiato e bello: uno ingegno singulare, intanto che da Plutarcho è stata chiamata la Suenia, la miglior parte di tutta la Germania: si scriue esser tanto cresciuta la gloria di queste genti, che ne uennero à tanto, che per piu d'un secolo ottennero la Monarchia del mondo con l'armi in mano, e col ualor loro: ma priuata poi de i suoi Prencipi, ò per iniquità di fortuna, ò per loro dapochezza, mancò di sorte, che non par c'habbi piu non dico da potere stendere la fama sua, come già; ma ne ancho da conseruarla. Della Suenia scriue Giulio Cesare nel quarto Commentario à questo modo. Le genti della Suenia son assai piu bellicose, che tutto il resto della Germania: si dice, che hanno cento uille, dalle quali cauano ogni anno mille huomini da combattere, e gli mandano fuora de i confini loro à fare guerra à i conuicini; e quelli che rimangono in casa, hanno cura di dare à mangiare à se, & à loro, e questi poi l'anno seguente escon alla guer-

ra, e quelli ritornano alla cura familiare, e così non si viene à lasciare ne l'agricoltura, ne l'arte del guerreggiare; e non hanno costoro terreno priuato, ò separato da gli altri, ne possono stare piu che uno anno in un luogo per stanza: non hanno molto grano, ma si ben molto latte, e molti bestiami; sono gran cacciatori, e però, si per la maniera del mangiare, che essi fanno, si per lo continuo esercizio, si ancho per la libertà del uiuere; perche non sono à niuno esercizio additti; si conseruano le forze, e ne uengono ad esser le genti di bella statura e fattezze di corpo; e si sono talmente assuefatti alle fatiche, che uiuendo sotto un cielo frigidissimo, non uescono altro che pelle; lequali per esser piccole; ne viene à restare la maggior parte del corpo ignuda: si lauano ne fiumi: uanno da loro i mercadanti forastieri, non per uenderli alcuna cosa; ma per cōprarne quello, che essi hanno acquistato nelle guerre. E di piu, non uogliono queste genti, ne apprezzano quelli belli caualli, che hanno i Francesi, e che cōpran grandissimo prezzo; ma si serueno di quelli che nascono appresso di loro; tutto che siano bruti e malfatti; ma gli fanno con l'esercizio continuo diuentare d'una fatica mirabile. Nelle zuffe trouandosi à cavallo, smontano spesso, e combattono à piedi, e perche gli hanno insegnato di non partirsi un passo dal luogo, dove gli lasciano, quando uedono il bisogno, ritorna ciascuno à caualcare il suo, che l'aspetta, e non si muoue. E tengono cosa dishonesta e poltrona, ne che si sia altra piu contra i costumi loro, che l'usare le selle nel caualcare; onde quanto si uoglia pochi di loro hanno ardire di affrontare qual si uoglia

numero di gente che caualchino caualli infellati. Non uogliono per niente che se gli porti uino à uendere: per che pensano, che non sia cosa, che faccia piu molli e piu effeminati gli animi de gli huomini, e piu alieni dalla fatica, che'l uino. Si tiene à lode publica appresso di loro l'essere dopò i confini loro, molto terreno incolto, e senza possessori; uolendo significare per questo, che molte città insieme non possono sostenere il ualor loro; ilperche si dice, che da una parte la Sueuia da seicento miglia di terreno sono incolte, e senza habitatori; questo è quello, che ne scriue Cesare. Ma Cornelio Tacito, doue e parla della Germania, e de' costumi di quel paese, dice cosi di questi Sueui. La maggior parte della Germania è partita in piu Prouincie, che ciascuna ha il proprio suo nome; auuegna che in commune siano tutti chiamati Sueui: è grande ornamento à queste genti l'intrecciarsi & annodarsi i capelli: à questo si conoscono i Sueui da gli altri Germani; e cosi si conoscono ancho gli huomini liberi della Sueuia da i lor serui: e benche altroue, ò per parentado, c'habbiano co' Sueui, ò per imitarli usino questa foggia; non però passa la giouentù; ma i Sueui insino alla uecchiezza il costumano: e spesso gli legano su nella cima della testa, & i Prencipi l'usano piu magnificamente. A' certo tempo determinato conuengono insieme gli Ambasciatori di tutti i popoli che son d'un medesimo sangue in una selua consagrada da gli Auguri de gli antichi loro; e dalla antica riuerenza: e ui fanno il sacrificio col sangue d'uno huomo: questi son certi, costumi barbari, & horrendi; e u'hanno à questo luoco uno



altro rispetto, che niuno u'entra, senon ligato, à dimostrare, che iui uà humile, e soggetto alla deità, che in quel luoco dimora: e se perauentura cadesse giu in terra; non è lecito di leuarlo su in piè: ma il uolgenno à guisa d'una botte, fin che è fuora della selua, e tutta la superstitione loro uà là: che essi uogliono inferire, che il principio loro è di questo luoco, & iui è Id-dio Signor del tutto; à cui tutte l'altre cose obediscono: una parte ancho de' Sueui, come il medesimo Tacito dice, fa sacrificij alla Dea Iside: tutte l'altre cose son commune à i Sueui con gli Germani. Ma non solo appresso i Sueui; che etiandio appresso tutte le genti sono hoggi mutate l'usanze & i costumi, e ( quello che ha da dolerci ) quasi in peggio ogni cosa; perche i primi de i Sueui hoggidì quasi tutti attendeno alla mercantia: fanno molti di loro una compagnia insieme: e posta da ogn' uno una certa somma di danari, cōprano non solo aromati, sete, et altre cose di prezzo, che uengono à noi da paesi remotissimi, e d'oltra mare: ma comprano anco certe cose uili; come sono anco, detali, occhiali, specchi, netta orecchie, popate, & altre simili cose uili. Comprano anco inanzi il tempo i uini, et i grani; il che non è da lodare per niente, per esser dannoso non meno à i lauoratori istessi della terra, che à tutto il paese, perche i poueretti uendeno per bisogno inanzi il tempo à queste Harpie, più tosto che mercadanti, quelle cose, che poi à tempo di neceßità: le ricomprano da quelli istessi il doppio: & il pouero paese non può da i conuicini comprarsi cio, che li fa bisogno, che l'haueria à miglior prezzo: ma bisogna che lo

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

compri da questi mercanti ò in Stutguardia, ò altroue, doue essi fanno i mercati, e tengono le lor mercantie: merce de' Prencipi auari, da' quali s'impetra una così ingiusta cosa, per mezzo di beueraggi poltroni: imperò non fanno i mercadanti istessi le facende; perche tengono i lor fattori communi; che uenduta la mercantia, rendono fidel conto à padroni, e del capitale, e del guadagno. In Sueuia il maggiore artificio de' priuati è il filare il lino: in tanto che in alcuni luochi del paese l'inuerno non solo le donne: e le fanciulle, ma i giouani, e gli huomini istessi si ueggon con la roccha, e col fuso in mano, e fanno una certa sorte di tele, doue u'intesseno de' bambicini sottili; et essi in lor lingua la dicono Pargath, e fanno un'altra testura tutta di lino, ch'essi chiamano Golsch. Ritrouo che appresso solamente gli Vlmenfi, si caua ogni anno dell'una maniera, e dell'altra di tela cento milia ducati, dal che si può fare congettura, quanta grã somma: e quasi incredibile, si caui da tutto'l paese. Queste tele si portano à remotissime contrade, e massimamente due uolte l'anno al mercato Franconasfordense, donde non si può pensare l'entrata, & il guadagno, che ne riportano i Sueui. Ma perche sempre con le cose buone ui sono mescolate le cattiu: e non è cosa, che sia del tutto intiera bona; sono i Sueui inchinati mirabilmente alla libidine: e sono le donne loro facilmente pieghenoti; e troppo cortesi alle uoglie de gli huomini; intãto che come l'un sesso e l'altro troppo presto erra; così troppo tardamente s'accorge dello error suo. Io penso ch'assai gli spinga à questo uitio; il non esserne puniti da' superiori, gli adulteri publici, &

fornicatori e gli assassini; come ancho si fa nell'altre Prouincie della Germania: onde n'è nato il prouerbio, che la Sueuia sola basta à dare abundantemente à tutta la Germania, puttane, come la Franconia, assassini, e mendichi; la Boemia, heretici, la Bauiera, ludri; l'Heluetia manigoldi, e ruffiani; la Sassonia beuitori; la Frisia, e la Vuestualia, mancatori di fe; & il Rheno ghiottoni.

Della Bauiera, e della Carinthia, e delle loro antiche leggi, e de' costumi lor d'hoggi dì.

Cap. XVII.

**L**A BAVARIA, ch'è hoggi detta Bauiera: è prouincia della Germania detta così da gl'Auari reliquie de gli Hunni, iquali cacciatine i Norici, ui posero essi le stanze, perche posta solamente una B al nome loro, furo detti Bauari: si è detta anco Boiaria da i Boi popoli della Lombardia, che ui dimorarono alcun tempo: e fu già quel c'hoggi chiamano Norimberga, detto anticamente Norico; i suoi confini sono questi. Dalla parte d'Oriente ha l'Vngaria; da Occidente la Sueuia; dal mezzo giorno Italia; dal Setten-trione la Franconia, e la Boemia: è bagnata dal Danubio, che uiene dalla Sueuia; Contiene in se l'Austria, la Stiria, e la Carintia: per hauer la medesima lingua, & i medesimi costumi tutti; e si contentaro un tempo de i confini di Noremberg. Il beato Lucio Re di Bertagna fu il primo, che insegnò loro la fede Christiana; dopò fu santo Roberto, e poi finalmente fu Bonifacio Arcivescouo di Moguntia. Tutta la Bauiera



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

si divide in quattro Vescouadi, Saltzburgense, Patauiense, Phrisingense, e Ratisponense. Non è prouincia alcuna in tutta la Germania; c'habbia piu illustre, e piu culte città, che la Bauiera. La città Metropolitana è principale di tutto il paese, e Saltzburga; laquale si tiene che fusse anticamente Iuuania: la residentia del Re fu già à Schiren; hoggi è à Monachio; inanzi che fusse questo paese ridotto in prouincia infino al tempo di Arnolpho Imperadore, fu gouernato dal proprio; Re ilquale chiamarono Cacāno, si come i Parthi chiamarono Arsace il loro: e gli Egittij, Tolomeo. Ma hoggi da quello Imperadore in quà, ha il Duca suo; ilquale s'è eletto per un gran tempo della famiglia sola de gli Agilofingi. I costumi, & il modo del uiuere di queste genti; si possono comprendere dalle leggi, c'hebbiero quando tolsero la fede Christiana. Serà adunque bene ricordarne alcuna, per che si ueggano piu apertamente le loro usanze: le loro leggi dunque sono queste. Vno huomo libero farà stabile e ferma la uolontà sua con una polizza di sua mano: e con sei testimonij, che si sottoscriuano di mano loro; chi uorrà donare alla Chiesa, ò uille, ò terra, ò schiaui, ò altra cosa, ponga sopra l'altare, in presentia del Sacerdote, una carta, doue sia scritta questa donatione: e non potrà egli piu mai, ne gli heredi suoi ripetere, eccetto se la Chiesa si cõtentasse. E la difesa delle cose Ecclesiastiche si tratti appresso del Vescouo. Chiunque danneggerà la Chiesa, ò le cose sue: incorra nel giudicio del grande Iddio, e nella offesa della santa Chiesa, e sia costretto ò dal Re, ò dal Prẽcipe, alla restitutione, e per pena paghi tre on-

cie d'oro . S e alcuno che neghi una cosa , ne si possa al-  
tramēte sapere la uerità , sia costretto à giurarne inan-  
zi l'altare in presentia del popolo , e del Sacerdote . Chi  
indurrà à fuggirsene un seruo , ò serua ; sia forzat' à far  
la ritornare ; e fra tanto dia un statico in pegno : e per  
pena paghi quindici soldi . S' un seruo brucierà le cose  
della Chiesa occultamente , se gli tagli la mano ; e se gli  
cauino gli occhi ; accioche non uegga piu nell' auuenire  
di poterne fare altrettanto ; & il padrone paghi tutto  
quello che serà stato dannificato nell' incendio . Ma se se-  
rà libero huomo , colui che ui attaccherà il fuoco ; sia te-  
nuto à rifare di nuouo ogni cosa ; e paghi di pena per  
la sua temerità sessanta soldi ; e s' egli il negasse , sia  
obligato à giurarne innanzi l'altare in presentia del  
Cappellano della Chiesa , che ha riceuuto il danno , con  
le mani sopra l' Euangelio sacro , nominando gli uin-  
ti quattro sacramentali . Sia sicuro chiunque si salue-  
rà nelle Chiese : e non sia lecito al patrone cauare per  
forza il seruo , che ui fugirà , ò farli dispiacere alcuno ;  
chi contrauerà , sia astretto dal Giudice à pagar alla  
Chiesa quaranta soldi . Colui , che farà dispiacere à  
chi ha gli ordini minori ; paghi il doppio di quello , che  
pagano i disobbedienti . E chi dispiacerà à chi ha gli  
ordini maggiori , paghi à tre uolte . Chi ammazze-  
rà un Sacerdote , paghi trecento soldi d'oro . Chi  
un Diacono ducento , à quella Chiesa , doue sono mi-  
nistri ; e non hauendo da pagare , habbi à seruire esso  
la moglie , & i figli tanto che sia sodisfatta la somma  
della pena . Non sia chi dispiaccia al Vescouo , an-  
chora , che esso fusse spiaceuole uerso gli altri . Ma s' è

si trouerà ò in caso d'homicidio, ò di fornicatione, ò di qualche congiura con gli nemici, sia fatto conuenire inanzi al Re, ò al Duca, ò al popolo. Ma s'intrometterà gli nemici nella Prouincia, ò se uorrà abbattere e mandare per terra coloro, che esso deuria aiutar, sia deposto della dignità sua, ò sia mādato in esilio. Chiunque si toglierà per moglie una Monica tolta dal Monastero, perche egli è contrauenuto alle leggi Ecclesiastiche, sia tenuto à restituirla, & il Vescouo con l'aiuto del Duca la ritorni à poner di nuouo nel Monasterio ò uoglia, ò no, et ò forzino colui ad emendar si d'un tanto errore, ò lo facciano bandito del paese. Non sia lecito à Preti, ne à Diaconi, tenere in casa donna che non sia sua parente; accioche nō uenghi ad imbrattarsi; e faccia indegnamente poi il sacrificio à Dio. Onde il popolo n'habbia à patire poi la pena. Le cause de' Sacerdoti, e degli altri Chierici si ueggano solamente da i Vescoui, secondo i loro Canoni. I lauoratori della terra paghino ogn'anno alla Chiesa le decime di tutte quelle cose, che si hanno; di dieci tomoli, uno di dieci legni, uno; di dieci cupi d'ape uno: quattro polli, e quindecim oua per gallina: e siano tenuti à portare legna, pietre, e calcie per gli edificij delle Chiese: ma non sia però aggrauato niuno sopra le forze sue. Chi serà traditore al Duca: ò chiamerà gli nemici nel paese: ò tradirà qualche città: hauendo tre testimonij contra, sia in potestà del Duca; e si confiscino i suoi beni: ma perche non ne uenghi à perire alcuno per inuidia; possa, uolendo, combattere à colpo à colpo con uno de i testimonij, e uincendo resti assoluto. Chi farà mori-



re il Duca suo; mori anch'esso, & i suoi beni si publicino in sempiterno. Colui che serà capo d'un tumulto, ò d'una riuolta contra al Duca, paghi al Duca seicento soldi: gli altri riuoltosi ne paghino solamente ducento. Quando si ua alla guerra, non sia chi toglia brighe, ne per puttane, ne per gli alloggiamenti, ne medesimamente per legna ò strame, ma ne toglia ciascuno, quanto è il bisogno suo; e niuno il uieti, e chi contrafacesse, sia sottoposto alla disciplina dell'inimico, ò riceua cinquanta zotte, in presentia del suo Colonnello. Habbia diligente cura il Capitano della compagnia sua; niuno dannifichi allo nemico, senza uolere del Duca; altramente se per sua neglilentia si farà il contrario; esso paghi: se serà huomo libero colui, che hauerà fatto il danno, paghi quaranta soldi, e restituisca il danno, ò la ualuta di esso: ma se serà seruo, perda la uita, & il padron suo, perche non gliele uietò, paghi per lui. Chi rubberà qualche cosa nell'essercito, e trouerà essercosi, essendo seruo, perda le mani, e sia tenuto il padrone à restituire: essendo huomo libero, restituisca, e paghi di piu quaranta soldi. S'uno ammazzerà un'altro per comandamento del Re ò del Duca: sia tenuto il Re, ò il Duca, che gliele comandò, à difensare lui, & i suoi figli; e se morirà per caso il Re ò il Duca inanzi che colui sia difeso, sia tenuto colui, che succederà à togliere questa protettione. S'un Duca serà contumace e rebelle, e non farà conto de i comandamenti del Re, sia priuato del Ducato: e sappia hauer persa ogni speranza di salute per sempre. S'un figliuolo d'un Duca pazzarello e superbo, e mal

DE' COSTUMI DELLE GENTI

consigliato cercherà di leuare il principato al padre ; pure che'l padre possa anchor tenere residentia , reggere uno esercito , caualcare , portare l'armi in dosso : e che non sia ne sordo , ne cieco , e che possa ben fare essequire quello , che se gli comanda dal Re: sia questo tale figlio esheredato , ò mandato in perpetuo esilio ; perche ha peccato troppo grauemente contra il padre , secondo il tenore d'ogni legge . Chi ò per temerità ò per ebrietà , susciterà qualche scandalo ò rumore nel palazzo del Duca , sia obligato à satisfare à tutto'i male , che ne segue ; e di quaranta soldi , & essendo seruo , perda la mano . Chi toglierà dal palazzo del Duca qualche cosa ; e per una sola notte la terrà ascosa ; perche ha fatto il furto , & è ladro ; paghi al publico quindici soldi , perche la casa del Duca si intende casa publica . Chi non obedirà al Duca , paghi quindici soldi , e faccia ancho quello che gli fu comandato che facesse . Ogni quindici dì si ragunino insieme tutti gli huomini liberi in tutti i contadi del paese ; perche s'essequisca ogni uolere del Duca : chi non uerrà , paghi quindici soldi . Il Giudice debbia hauer sempre appresso di se il Libro delle leggi ; mediante ilquale habbia à giudicare rettamente ogni causa . Non debbia il Giudice hauer rispetto ne à persona , ne à presenti ; ma giudicando rettamente , habbia la nona parte della compositione : giudicando male , sia obligato à pagare il doppio di quello che esso hauerà sentenziato in contrario : e di piu , per pena quaranta soldi , La morte del Duca si cõponga 960. soldi alla casa sua ò al Re: e per lo padre del Duca , se ne paghin seicento :

auuertèdo, che sempre si paghi il terzo piu per la morte del Duca, che non si paga per quelle de i padri loro. Gli Agilolphingi, della stirpe de' quali si crea perpetua mente il Duca, habbiano à quattro doppi la cōpositio ne: ma l'habbian doppia gli Huosi, i Trozzi, i Sagani, gli Habilingi, gli Aennoni, che sono primi dopò gli Agilolphingi. Chiunque ammazzerà uno huomo libero, paghi alla casa del morto, ò al Re, cento e sessanta soldi. Chi cauerà uno occhio, ò taglierà una mano, ò un piede, quaranta soldi: se l'farrà zoppo, solamente doddici soldi: se lo stroppierà, uenti; ma semplice ferita tre soldi: un dente molarè dodeci soldi: ogni altro dente sei. Si uietà principalmente che non si dispiaccia à niuno modo à forastieri: chi contrauerà, paghi il doppio di quello che si farebbe d'un cittadino: e paghi al fisco cento, e sessanta soldi: e se l'occiderà, paghi cento soldi d'oro. S'un seruo molesterà, ò uenderà un libero, sia presentato al Giudice: e perda ò la mano, ò uno occhio; ne si lasci andare per niente, senza segnalato stroppio. I Liberti, che sono, que' liberi, che già furono in seruitù, paghino la metà manco che i liberi. Si uietano le nozze illecite: non sia dunque lecito tor per moglie ne la suocera, ne la nuora, ne la figliastra, ne la matregna, ne la figlia del fratre, ò della suora ne la moglie del fratre, ne la sorella della moglie, ne i fratelli consobrini possano apparentare fra loro: chi contrauerà, perda ciò c'ha, e si confischi alla corte. Chi faticherà, & opererà le feste, & essendo ammonito una uolta e due non resterà di operare, habbia cinquanta zotte bone; e se non resterà anchor per questo;



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

perda la terza parte delle robbe sue; e se la terza uolta ritornerà ad operare, perda la libertà, e sia seruo per tutta la uita sua colui, che non ha uoluto esser libero il dì delle feste. Sel seruo opererà nella festa, sia battuto molto bene, e perseverando, se gli mozzà la mano. Il forastiero essendo ammonito, e pure operando nelle feste, paghi dodeci soldi. Chi farà seruo à forza un'huomo libero, ò s'hauerà occupato la heredità, ò le robbe d'altri, paghi quaranta soldi, e restituisca quello tutto, ch'egli hauena tolto. Chi serà trouato à giacere con la moglie d'altri, che sia donna libera sia tenuto à pagare al marito cento e sessanta soldi, & essendoui trouato, & ammazzato, suo danno; ne se ne paghi nulla. Chi si giacesse con donna libera senza marito, e non la uolesse poi torre per moglie, paghi dodici soldi. S'un seruo hauerà forzata una donna libera, sia tenuto il patrone à darlo à i parenti di quella donna, perche e se ne tolgano la pena à lor posta, e possano farlo morire uolendo. Chi ruberà una uergine libera contra la uoglia di lei, e di parenti, paghi quaranta soldi, si serà libera otto, se serà serua quattro. Vno huomo libero, chi licentiarà da se uia la moglie sua libera senza colpa di lei, paghi à i parenti di quella quaranta soldi, e ritorni la dote alla moglie, e ciò che ui fu mai da lei portato in casa sua. S'un huomo libero, dopò che hauerà disponsata, e data parola di matrimonio con una donna libera; la repudierà, e toglieranne un'altra: paghi uintiquattro soldi à i parenti della giouane repudiata: e giuri sopra dodici sacramentali, che esso non la manda uia per

per niuno male, ne per causa di lei, ò di parenti: ma solo per l'amore grande che porta all'altra Chi si togliesse per se una giouane promessa ad altrui per moglie; la debbia restituire e pagare al marito cento e sessanta soldi. Quella donna, che dara qualche beuanda ad alcuna grauida per farla dolere: se sera serua, habbia ducento bastonate: se sera libera, sia fatta serua. S'una donna grauida sera percossa da alcuno: e si dolera: se morrà, la donna, sia tenuto colui che la ha fatta morire, à quella pena, à che è tenuto un micidiale: se si morira solamente la creatura nel uentre: se sera inanzi il tempo, che sia animata, paghi uinti soldi; se dopò che la creatura habbia l'anima, cinquanta uueregeldi, e tre soldi, et un tremisse. S'alcuno huomo libero ruba nella corte del Duca, ò nelle chiese, ò ne' molini, ò in altri luochi publichi, paghi à nuoue doppi della cosa tolta; & esso giuri della ualuta della cosa; ò uero uenga in campo à difensarne con l'arme in mano. S'è trovato di notte un ladro nel furto, & è ammazzato; suo danno. Chi persuadera l'altrui seruo à rubare, ò ad altro male; scuerta la cosa, sia esso condannato come ladro, et à pagare nuoue uolte il ualore del furto ò del danno, & il seruo restituisca quello che hauera tolto; e di più habbiasi publicamente ducento scorreggiate, & il patrone non ne habbia altro danno. Il latro per qual si uoglia cosa, c'habbia rubbata, menato dinanzi al giudice, sia ben soggetto alla pena constituita dalla legge; ma non si faccia prima morire, che delle robbe sue non si faccia qualche compositione à chi haue hauuto il danno. Chi compra alcuna cosa nel paese: di-

mandi prima s'è cosa rubbata quella, o nò. Chi compra cose rubbate, sia tenuto à renderle al patrone, & à pagare al fisco dodici soldi; laquale legge sia anchor contra quelli, che conseruano appresso di loro i furti. Niuno debbia accordarsi con un ladro, se non in presentia del giudice; e ch' il fa che'l giudice nol sappia, sia in quella colpa, che è il ladro. Quando si uiene in contentione de i termini e confini delle possessioni: cèrchinosi da quelli, che uedeno le differëtie loro: molto bene i termini, & i segni postini anticamente, ne uaglia la lunga possessione contra la uerità trouata, mediàte quelli termini, e que' segni. E quando non ui si trouasse alcun segno: e non potesse la cosa chiarirsi altramente, ò per altra uia: finiscanola cò l' arme in mano. Non debbia niuno ponere nuouo termine, ò segno alcuno ne' territorij, senza consentimento dell' altra parte: e senza che ui siano testimonij per la uerità: se chi contrauerra à questo, sera huomo libero; la pena siano sei soldi, se sera seruo habbia publicamente uinti scorregiate. S' un huomo libero guastera, ò ruinerà all' altro, una siepe, ò muro, paghera tre soldi di pena, e risarra il danno. Chi guastasse una colonna, un traue, ò altra simile cosa, tre soldi di pena, e la restitutione del danno. Se schiauasse alcuna pietra, ò altra cosa, che fusse nello edificio; per ogn' una di quelle un soldo. Non sia lecito à niuno impegnare senza uolonta del Duca: e facendosi il contrario, il pegno sia subito restituito al patrone, e paghi al Duca quaranta soldi: e s' hauesse peggiorato il pegno, componasi al danno ad arbitrio del giudice. Chi mettesse il grano d' altri, già atto



meterfi: paghi sei soldi: e negandolo che non sia uero, sia obligato à giurarne solamente. Chi guastasse altrui biade con incanti, e malie, conuinto del maleficio, paghi dodici soldi, & habbia cura di nutrice, e per tutto anno la famiglia di colui, c'ha riceuuto il danno nelle biade: e gli renda altrettanto di quello, che l'ha perso; e negandolo, ne prouandoseli, giurine solennemente: ò se difensi con le arme in mano. Se alcuno hauera prestato aiuto ò consiglio à fuggirne alcun seruo ò serua, paghi per quello dodici soldi; e per questa sei, & sia tenuto ridurla al patrone, e negandolo, ne debbia giurare con solennità, e diffensarne con l'arme in mano. Niuno debbia ammazzare ne dannificare altramente l'animale d'altrui, che ritrouera à dannificare nel suo: ma il ritenga appresso di se, fino à tanto che hauera mostro, ò al patrone de l'animale, ò al uicino, il danno hauuto; e debbia misurare il luoco dannificato, con un'altro eguale, e che non habbia hauuto danno; e poi nel ricogliere il frutto; il patrone de l'animale sia tenuto à pagarli tutto quello, che produrra manco il luoco dannificato, di quello che non ha hauuto danno alcuno: e chi contrauenisse à questa legge, & ammazzasse, lo anima- re; habbiasi esso quello animale morto; e sia tenuto à darne uno altro eguale à quello, al patrone; e se gli auera uno occhio, sia tenuto à pagare al patrone, la terza parte di quello che sera estimato quello animale; e se gli taglieria la coda, ò l'orecchi, un soldo; e il corno, un tremisse. E se seranno fatte queste cose à dispetto del patrone, ò per odio, sia tenuto

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

in questi casi à pagare il doppio. Chi guarda un caualo ò un bue à pagamēto: s'è si more per colpa del guardiano, sia tenuto egli à restituirlo intieramente; e non habbia pagamento alcuno del suo seruitio: imperò guardando che non ui sia stata colpa sua, restituendo il corio, uenga assoluto. S'alcuno togliesse ò argento ò oro ò ueste, ò altra cosa per uendere ò per guardare in casa sua, e uenisse ad attaccarui il fuoco: intanto, che si bruciaessero cō le altre sue robbe; non sia tenuto à niente; giurando però prima, che non se ne sia mai seruito. Chi sotto colore di aiutare à saluare le robbe da un incendio, rubbasse qualche cosa, scoprendosi, paghi quattro uolte tanto, quanto uale la cosa tolta; e quello anco, che uogliono di più le leggi. Vna cosa che si litiga, non possa, ne debbia uendersi ne donare. La donna che resta uedoua e serua il letto del marito; habbia la possessione, e sia usufrutuaria d'ogni cosa, come uno de' figli: ma s'ella uuole rimaritarsi dinouo, debbia quel di medesimo che more il marito, uscirsi di quella casa con la dote, e con ogni altra sua cosa: & i figli che restano, si partino fra loro quella parte, c'haueria toccata alla matre, non maritandosi, come anco tutta la heredità. I figli possoggano le robbe del padre, ancor che nati da diuerse moglie: ma ciascuno le robbe della sua madre. Non sia herede il figlio della serua col figlio della libera. S'alcuno mora senza figli, mentre che la sua moglie seruara il letto uedouale, sia signora della metà di tutti i beni del morto: e l'altra mittà sia de' più stretti parenti di quello; ecetto se ci fusse il testamento in contrario: & accadendo à morire la donna, ò ri-

maritandosi, se n'esca con le sue robbe solamente, e con quello che legitivamente gli tocca; e quella parte delle robbe del marito, che haueua: sia ancho de' parenti di quello. Morendo ò il marito, ò la moglie, e non trouandosi alcuno parente infino al settimo grado, tutte le loro robbe siano del fisco; saluo sel testamento procedesse in contrario; ò ci fusse donatione alcuna. Chi uende, togliafi il prezzo della cosa, ch'è tra loro conuenuto: e faccia rata la uendita, ò con scrittura ò con testimoni, iquali ò duo, ò tre, ò piu che siano, bastano: la uendita non sia ferma e ualida, se non è uolontaria. Chi uende la cosa che non è sua, senza saperlo il patrone: sia obligato à restituirla, et à darneli di piu un'altra eguale: e se la cosa uenduta non si trouasse, ne si potesse hauere per niun conto: ne gli sia tenuto à rendere due altre simili, in uece di quella una. Chi ha dato il caparro, attenda quanto ha promesso (eccetto se non fussero ambedue le parti contente di mutare parere) ò uero si penda il caparro dato: e paghi nondimeno quel anco, ch'è tenuto. Chi uende una cosa trista per bona, sia tenuto fra tre giorni ritorfela adietro: ò ueramente giuri di non hauer saputo il difetto della cosa, perche così uerrà ad essere ualida la uendita. Il seruo che si fa franco con le cose sue proprie; e non con quello, che s'ha guadagnato con le robbe del padrone, scoprendosi la fraude, sia restituito al padrone; perche non si troua il buono huomo hauer riceuuto il prezzo per lo seruo: ma la robba del seruo, ch'era pur sua. Tanto uaglia la commutatione delle cose, quanto le compre. Chi si ponera in possessione del territorio, ò d'un prato d'altri, cõ di-



re, ch'è suo: paghi sei soldi, & escane. Ne si debbi, ne si possa reprobare un testimonio, che sia stato menato per l'orecchia; ecceto se uollesse far testimonianza de uno homo morto. E testificando alcuno in caso di morte d'huomo: e non credendoseli, combattendolo con l'arme in mano, e uincendo, se gli debbia credere ottimamente. Quando sono piu testimonij, basti che giuri nn solo, alquale tocchi per sorte: e dica ha tocco à me in sorte di fare quì testimonianza: e però, eccomi quì testimonio: così Iddio aiuti me, e colui, la mano del quale io tengo, che io sono stato menato per l'orecchia à fare fede, & à dire il uero nella presente causa: e datoli poi il giuramento in mano: giuri quello di che ha da far testimonianza. Ma ritrouandosi hauer giurato il falso: restituita la causa: paghi dodici soldi; ò mantegna con l'arme in mano l'innocentia sua: & accadèdo, che nel duello mora l'uno di duo, colui ch'è stato indutto da l'altro ingiustamēte à combattere, paghi solamente dodici soldi. Chi leuasse un morto di sepoltura, e lo spogliasse, paghi à la casa del morto quaranta soldi; e quello ancho, che egli ha tolto di dosso al morto. Chi ammazzasse uno huomo libero ascostamente, & il buttasse poi ò in fiume, ò altrove: priuandolo di sepoltura, e delle essequie debbite; paghi prima quaranta soldi: e poi un uueregeldo. E chi trouasse nel lito del mare un corpo d'huomo morto; e di nuouo il rebutasse nell'acque, paghi uinti soldi, ma essendo seruo colui, che fusse ammazzato à questa guisa, & ascosto, paghi cento e ottanta soldi. Chi ammazzasse uno, e poi gli leuasse la ueste

di doſſo , paghi il doppio . Chi tagliaſſe ad un morto , alcun membro ; per ogni membro paghi dodici ſoldi . Se alcuno ritrouando un morto ſopra la terra , gli da-  
ra per pietà ſepoltura : perche non ſia lacero dalle fie-  
re,debbia hauere ò da i parenti,ò dal patrone,s'è fuſ-  
ſe ſeruo, un ſoldo. Chi leuaſſe una barcha d'altrui,dal  
luoco doue la troua : ſia tenuto à reſtituircela ſana, e  
ſalua; ò s' ella ſi perdeſſe: una parte à quella. Ma ſe la  
leuaſſe dall' acque, e la naſcondeſſe; et eſſendone diman-  
dato negaſſe di ſaperlo, ſia in quella colpa, che è un la-  
dro . Chi rubera un cane da cacciare : ò renda quello  
iſteſſo, ò un' altro ſimile, e paghi ſei ſoldi . Ma per un  
cane di paſtori tre . A' tutte queſte leggi furono già  
obedienti i Bauari per molti anni & anni, & hora an-  
cho ne ſeruano alcune . Sono genti diuotiſſime della fe  
Chriſtiana ; onde ne uanno à guiſa di ſtorni , à torme  
peregrinando per tutti i piu deuoti tempij , che fanno:  
ma ad Aquisgrano principalmente: ha il paefe ancho  
duo luochi illuſtri, ſi per gli miracoli de' ſanti , come  
per la frequentia di pellegrini : ſono , Santa Maria de  
Otinge , & il beato Vuolſgango . Non ha queſto pae-  
ſe, uite ; ſe non da quella parte, ch'è piu uolta à mez-  
zo dì . Vi ſono molti boſchi, e molti monti, e u'è tanta  
copia di porci;credo per le molte ghiande , e pomi ſel-  
uatici, che ui ſono:che come l' Vngaria dà buoi , coſi  
queſta parte dà abundantemēte all' altre parti d' Euro-  
pa, porci, e le gēti iſteſſe ſono di coſi porcigni coſtumi,  
che cōparandoli col reſto della Germania, aſſai debita-  
mente pare, che gli conuenga queſto nome di Barbari .  
Hāno duo uitij eccellenti piu che tutti gli altri; perche

DE' COSTUMI DELLE GENTI

non hanno niuna cortesia del mondo con forastieri: e son ladri singolari. Il uestire loro piu e di colore blauo, e portano piu uolentieri stinaletti, che calze.

Della Carinthia, e la Stiria. Cap. XVIII.

**C**ONFINA con la Bauaria dalla parte d'Austria, e la Carinthia, e la Stiria. La Carinthia è una regione posta su ne' monti; gionta da Oriente co' popoli Carni in Italia, ch'è hoggi il Friolo; da l'Occidente e dal mezzo di con la Stiria; e confina con l'Alpe d'Italia dalla banda del Friolo. Vi sono molte ualli, e colli, che producono del grano: molti laghi e molti fiumi; tra iquali Drauo e il maggiore: il quale passa per la Stiria e per la Pannonia, e ne ua nel Danubio, e non è minore del fiume Sauo. Sono queste genti sotto l'Arciduca d'Austria: ogni uolta che'l nuouo Principe entra in possessione dello stato, si fa una solennità inaudita. Poco lontano alla terra di San Vito in una ampia ualle, si ueggono alcuni uestigij de una città ruinata, dallaquale per la antichità non si sa il nome; e qui presso in certe belle pratarie u'è una pietra di marmo ficcata in terra. Hor ogni uolta che si fa la creatione del nuouo Duca; un uillano, alquale tocca per successione questa dignità, monta su questa pietra: hauendo da man dritta una uacca pregna; negra; e da man manca una caualla brutta, magra; e tutto il popolo gli è intorno, con tutte le genti del Contado. Hora il Duca ne uiene a ritrouare costui, accompagnato da gran numero di Baroni; e con la insegna della dignità inanzi: e tutti uanno in ordine eccellenti.



temente; fuora che colui, che è per essere Duca; il quale uestito d'una ueste rustica, con un cappello in testa e cō un bastone in mano, e scarpe di pastore in pie; pare piu presto un pastore, ch'un Prencipe. Come colui, ch'è sopra la pietra uede uenire costui, comincia à gridare in lingua Schiauona (percio che i Carinthij sono schiauoni) chi è costui, che ne uiene così superba-mente? e rispondendo la moltitudine che gli è intorno, ch'egli è il Prencipe del Paese: soggiunge egli, è egli giusto nel giudicare? cerca egli la salute della patria? è egli huomo libero? è egli degno di questa dignità? e buono, e catholico christiano? si risponde allhora da tutti; è certo, e sera: ritorna egli allhora di nuouo à dire. Vorrei io intendere à che modo mi cauera egli di su questa pietra: rispōde allhora il maestro di casa del Duca, e ti si paghera questo luoco sessanta danari, e ti si daranno queste bestie (e gli mostra allhora la uacca, e la giumenta magra) e seranno tue le uesti, che si spogliera il Duca: e serai tu con la famiglia tua franco & esente da ogni pagamento. Detto questo, il uilano percuote leggiermente con mano la guancia del Duca, e gli ricorda e comanda, ch'egli habbia ad esser buon giudice e giusto; e toltosi il premio offertoli, gli cede il luoco. Allhora monta il Prencipe su la pietra: e con una spada ignuda in mano si uolge per ogni uerso; e parla al popolo, promettendoli di essere giusto: e dicono, ch'egli ancho, insegno della futura continētia e sobrietà; beue de l'acqua, che se gli porta inanzi con un cappello: e dopoi accompagnato alla Chiesa Solennense, che è iui presso, sopra un colletto chia-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

*mata Santa Maria : Sta ad udire la messa , e poi spogliatafi la ueste rustica c'haueua anchor sopra , e uestitosi alla Regale; mangia lautamente co' suoi Baroni. Finalmente poi ritorna nel prato ; e sedendo imperiosamente, ministra giustitia . Hor questa dignità de inuestire dello stato il Prencipe loro, è data à uillani ; per essere stati essi primi à pigliare la fede di Christo in quelle parti ; percioche i nobili, & i Prencipi, infino al tempo di Carlo Magno non uennero al battesimo. Fu il Duca di Carinthia cacciatore dell' Imperio, e però tutte le contentioni de cacciatori si diffiniuano dinanzi à lui; essendo inanzi l' imperadore , non rispondea altramente, che alla Schiauona, à quelli che ueniuaano à lamentarsi. Ha un'altra durissima usanza contra i ladri questo paese in Clagen, perche suspicandosi solamente di un furto, egli si uiene subito ad esser appiccato colui, che n'è uenuto sospetto : & il giorno appresso si esamina della uerità, e trouandosi colpeuole il morto, lo lasciano stare à quella guisa appeso, infino à tanto, che e se ne caschi à pezzi; ma trouandosi innocente si seppelisce, e se gli fanno del commune le essequie. I Carinthij uesteno del colore istesso , che hanno le lane, ne le tingono mai altramente ; & in testa hanno un cappello, e parlano in lingua Schiauona. Ma i Stirij quasi tutti sono contadini e uillani, e pieni di scropholle, e l'hanno cosi grandi, che gli impediscono il parlare, e le donne ( se quel che se ne dice è uero ) quando danno il latte à i figli loro, se le buttano dietro le spalle à guisa d'una sacchetta , perche non gli impedisca il poppare. Attribuiscono la causa di questo morbo alle*

atque, & all' aere pessimo c'hanno. I Stiriani uesteno, e parlano alla Germana, fuora che quelli, che son presò al fiume Drauo, che parlano alla Schiauona. Qui si cuoce il sale, & è poi portato à i conuicini. Ha questo paese molto ferro, & argento, ma non si caua molto, perche ui sono negligenti i Prencipi. Fu la Stiria anticamente chiamata Valeria, & è per lo piu montuosa fuor che da Oriente, da quella parte, che confina co' Pannoni, doue ha gran piani.

Della Italia, e de' costumi d' Italiani; e di Romolo, e delle cose, che egli ordinò nella sua città. Cap. XIX.

L'ITALIA, ch'è una parte dell' Europa, fu chiamata prima Hesperia da Hespero fratello di Atlante, ilquale, cacciato dal fratello, die il nome & alla Spagna, & all' Italia; ò fu detta Hesperia (secondo Macrobio) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero, per esser l' Italia sottoposta all' occaso di questa stella; si chiamò etiandio Enotria, ò dalla bontà del uino, che ui nasce; perche, & non, chiamano i Greci il uino; ò da Enotrio, che fu Re de Sabini: fu detta ultimamente Italia, da Italo Re di Sicilia, ilquale insegnò à gli Italiani il modo di coltiuare la terra, & ui diede ancho le leggi: perciocche egli uenne à quella parte, doue poi regnò Turno; e la chiamò così dal suo nome; come Virgilio afferma, dicēdo, che quella terra, che i Greci dissero Hesperia, terra antica, fertile, e ualorosissima, fu già habitata da gli Enotrij, & hora noi la chiamamo Italia, dal nome di



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

colui, che ui regnò. Ma Timeo e Varrone, uogliono che sia detta così da i Buoi, che in lingua Greca anticamente si chiamauano Itali; per esser uene quātità, e belli. Secondo Aristotele; quella parte, ch'è uolta dal mare Tirreno è detta Ausonia. Sta la Italia tra il mare Adriano, & il mare di Toscana à guisa d'una croce, posta in longo dall'Alpe e dall'Appennino infino à Reggio & à i liti di Calauria. Nella sua estremità, doue uà à finire uerso Oriente, si diuide in due corna: delle quali l'uno è uolto uerso il mare d'Albania, l'altro uerso la Sicilia, e nell'ultima parte uerso questa isola ha la città di Reggio: la longhezza d'Italia cominciando da Augusta Pretoria, che è presso l'Alpe, e uenendo per Roma e per Capua infino à Reggio, u'ha, secondo Solino mille e uinti miglia; doue è piu lata, e quattrocento e diece miglia: doue è piu stretta cento e trentasei, ha l'umbilico, & il suo centro nel territorio Rheatino, ilquale hebbe già per confine della parte del mare Adriano, il Rubicone. Si diuide l'Italia in molte regioni: dal fiume Varo infino al fiume Macra, è la Liguria, ch'è hoggi detta il Genoesato, e quiui è Genoua famosa città. Da Macra al Teuere è la Toscana, doue è Pisa, Fiorenza, Siena. Dal Teuere al Garigliano è il Latio, che hoggi è campagna di Roma, doue è dodeci miglia entro terra la città di Roma, e p' lo lito del mare Anzo è Caieta. Dal Garigliano al fiume Sarno è Campania, detta hoggi terra di lauoro, doue è Napoli, e Capua. Da Sarno à Silari è hoggi Prencipato, doue è Sorrento e Salerno. Da Silari, à Pietrabbianca, u'è la Calauria, doue è Reggio; da Pietrabbianca, al capo

di santa maria, è la Puglia, che fu già detta la Magna Grecia, e quiui è Crotone, e Taranto. Dal Capo di santa Maria à Brindisi è terra d'Otronto. Da Brindesi al monte Santo Angelo è la Puglia piana, detta hoggi terra di Bari, iui è Bari, e Manfredonia. Dal monte Santo Angelo alla foce del fiume Saro, sono i Feren-  
tini, doue è Isconio. Da Saro al fiume Aterno sono i Marruccini, doue è Ortona à mare. Da Aterno al fiume Tronto, che fu termine antichissimo dell'Italia, è la marca d'Ancona. Dal Tronto à rubicone, che non è così anticho termine d'Italia, u'è il paese di Senegaglia, u'è Fano, Pesaro, & Ariminum. Da Rubicone alla foce del Pò, sono i Boi, doue Rauenna. Dal Pò, à Tagliauento è la Marca Truigiana, doue è hora Venetia. Da Tagliauento à Natisone u'è il Friolo, doue è Aquileia. Da Natisone ad Arsia u'è l'Istria, doue è Tergeste, & il fiume Formione, che hora il chiamano Tisano: è che fu già anche esso ultimo termine d'Italia. Il monte Appennino le parti per mezzo, come in due parti, lasciandone l'una da Ponete e da mezzo di: l'altra da Tramontana, e da Leuante. Comincia l'Appennino uenendo dall'Alpe, uerso il Genoesato, e poi di là nella Lombardia; e parte La Marca d'Ancona da i Toscani e da i Sabini, e passando oltre si stende uerso Bari, & il monte Santo Angelo. Onde uiene à partire da Cūpagna di Roma: e da terra di Lauoro, i Marruccini, i Peligni, i Frentini. Nell'ultima scorsa, che egli fa dal monte Santo Angelo in Puglia, insino à Pietrabanca presso à Reggio, da una banda lascia la Puglia, Otranto è la magna Grecia; edall'altra Abruzzo,

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

Prencipato, e Calauria . L'Italia è abondante di metalli: & ha per tutto una salubrità mirabile; una temperie felicissima, fertilissimi piani, uaghi colli, diletteuoli boschetti e piaceuoli selue: una abondantia mera uiglosa di grani, di uino, e d'oglio: eccellenti lane delle sue pecore: gagliardi & ottimi tauri, belli laghi e pieni di pesce, fiumi e fonti saluberrimi: moltissimi porti; e quasi ch'ella habbia aperto il seno per giouare le sue genti: da ogni parte quasi si dimostra al mare; onde è stata detta ueramēte da alcuni, terra, madre di tutte le terre; eletta diuinamente, perch'ella congregasse insieme gli Imperij dispersi, e raddolcisse le fiere usanze e costumi dell'altrè genti: e perch'ella con la lingua latina, le molte lingue diuerse recasse in una. Ma per lasciare di dire i popoli, che sono stati uinti, e nella eccellētia della lingua, e nel ualore dell'arme da gli Italiani e Romani; perche e sarebbe troppo lungo: una sola città, che fu Roma, ualse tanto co' fatti in ogni uirtù; quanto tutta la eloquētia di Greci in saperle: iquali Greci, come s'apūto s'indouinassero, che questa una terra hauesse hauuto à signoreggiare à tutte le altre, chiamarono una parte di essa, Magna Grecia; e per dirlo in una: non fu senza prouidentia diuina, che uenendo Iddio in terra, fusse ella capo di tutte l'altrè genti: douendo poco dipoi esser capo del nome Christiano. Hanno gli Italiani il colore, e la statura del corpo quasi diuersa fra loro. Nella Lombardia & in quel di uenetia sono quasi tutti bianchi: & il uestire & il parlar loro alquanto piu sopra di se & accorto: ma nella Toscana, in terra di Roma, in terra di lauoro, in



Prencipato, in Calauria, hanno un colore Aquilino, i capelli neri; statura piu breue e piu asciutta; il parlare & il uestire loro schietto e senza affettazione. Dalla Marca d'Ancona infino alla Magna Grecia, ch'è nel estremo d'Italia da Oriente: hanno ogni cosa simile à questi, solamente che in Puglia, in Calauria, e nell'ultimo dell'Italia, anchora si uiue quasi e si parla à l'usanza di Greci. In tutta Italia sempre si costumò di togliere una sola moglie: come quasi in tutta Europa: il renūciare la moglie, e torsene un'altra, uēne di Roma; doue il primo che repudiò la moglie sua fu Spurio Carbilio sotto colore, ch'ella nō faceua figliuoli. Nelle città d'Italia, ui furono già tre maniere di gēte, liberi, libertini, e serui. Gli ingenui ò liberi erano di tre sorte, ò Plebei, ò Patritij, ò dell'ordine di caualieri: le cose pertinēti à i sacrificij erano in potere de i Pontefici, e de' Flamini; e u'erano anco altri collegij di sacerdoti: chi sacrificaua ad un Demonio, chi ad un'altro; la maggiore dignità & auttorità era nel dittatore, dalquale non si possesua appellare: questa dignità duraua sei mesi; e nō ui si ueniua, se non per gli gradi delle dignità: e bisognaua esser prima Questore, poi Edile, poi Pretore, poi Cōsollo, poi Censore, e finalmente si possesua esser Dittatore: non però bisognaua sempre passare p tutte questi gradi, ma q̃sto era l'ordine della scala delle dignità, si come anco nelle cose della guerra erano determinati gradi; per liquali si montaua alle dignità sue: imperò che il priuato soldato obediua al Centurione: il Cēturione al Tribuno; il Tribuno al Legato; il Legato al Cōsollo, ò à colui che fusse in uece del Cōsollo; e finalmente

il Maestro di caualieri al Dittatore. La militia legitima & ordinaria duraua dieci anni ; eccetto s'è si fusse di sorte uinto lo nemico: che non fusse stato piu bisogno tenere l'armi in mano: ò se fusse accaduto caso alcuno di potere hauer licentia da posare l'armi : ilche come haueua molte cause da poter farsi , cosi haueua ancho molti nomi oltre la militia legitima, c' hauemo detto : ni fu l'altra chiamata Causaria; laquale non era molto honorata: imperò era piu honesta, che la terza : laquale era chiamata ignominiosa, da gli iscorni e uergogne, che se ne conseguuano . L'età del soldato era , secondo l'ordine di Seruio Tullio da diecesette anni insino à quarantaotto. Mentre ch'erano in pace, uiueuano in toga, che era una ueste lūga, ampia, honesta: ma quando erano nelle guerre uestiuano il saio, ueste corta, militare, & il capitano haueua una ueste riccha segnalata sopra, ch'essi chiamauano paludamento. Non moueuan guerra, se non giusta e debitamente ; e cosi medesimamente non le tralasciauano senza giusta causa. Tutte le città, che se la teneuano co' Romani, si chiamauano, ò Amiche, ò Colonie, ò Municipij. De' Municipij, alcuni godeuano la cittadinanza Romana, et haueuano anco la uoce nel creare i Magistrati in Roma, alcuni altri godeuano la cittadinanza, senza hauer uoce. Le Colonie erano come membro della città ; e però uiueuano anco con le leggi Romane : ma i Municipij uiueuano con le lor proprie . Ne' Municipij erano i Decurioni à quel modo, che erano nella città di Roma i Senatori. I nobili in Roma uestendo la purpura, si conosceuano dall'ordine di caualieri, & i caualieri portando

tando gli anelli d'oro in deto erano distinti dalla plebe. Tutto il popolo haueua à giudicare sopra le cose graui de' fallimenti d'importāza alla Republica:ma delle cose criminali de' cittadini,n'haueuano à fare i Giudici, che si eleggeuano ogn'anno da ciascuna decuria: le cose ciuili poi erano in potere del Pretore, e de i Cento. E questi erano nel generale i costumi delle città d'Italia anticamente, tolti dall'ordinationi di Romolo in Roma. Percioche hauēdo Romolo rassettate le cose della città, pertinenti al potere resistere à gli impeti dello inimico; e fatteci mura, fosse, bastioni, & ogni altro necessario apparecchio, si uolse ad ordinare lo stato della città; e prima partì in tre parti tutto il popolo, e le chiamò tre Tribu, et à ciascuna parte fe un capo; i quali furono chiamati Tribuni: e poi partì ogn'una di queste tre parti in diece altre eguali, et à ciascuna di queste ancho assignò il suo capo: e chiamò queste parti Curie, & i capi di loro, Curioni; erano ancho le Curie partite in Decurie, & i lor capi erano detti Decurioni. Ha uendo dunque à questo modo partito tutto'l popolo in Tribu, e Curie; partì ancho il territorio in trenta parti; assignando à ciascuna Curia la sua parte, riseruando tanto terreno per se, quanto bastasse à i sacrificij, & al bisogno de' Tempj: lasciò ancho una parte di terreno per lo commune; e così uenne à distribuire il terreno, secondo gli huomini egualmente. Fe un'altra partenza de' gli huomini; perche potessero, secōdo la dignità loro hauer de' gli honori, e delle commodità: imperò che i piu illustri di sangue: e gli egregi per la virtù loro, & i ricchi, furono appartati da gli ignobili e po-



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ueri: e chiamò costoro Plebei, e que' primi, Padri, onde furono poi chiamati i loro discendenti Patritij: fatta questa partenza si uolse Romolo à fare delle leggi, & ordinò quello che da ciascuno di loro fusse stato bisogno farsi, cioè, che i Patritij hauesser cura delle cose sacre: & in mano loro solo fussero gli officij, & il gouerno della città: e che rendessero ragione, e gouernassero insieme con lui: senza pigliarsi altra cura, che delle cose di dentro la città: e che i Plebei sciolti da questo peso, per esserne poco pratici, e per hauer bisogno di trauagliarsi per la lor pouertà, attendesser al laorare della terra, & al pascere gli armenti, & à fare tutte le altre arti mecaniche, e da poter uiuere. Et accioche non uenissero in contentione insieme, ò perche i ricchi ingiuriassero i poveri, ò pure perche i poveri hauessero inuidia à i ricchi, e nobili; raccomandò i Plebei à i Patritij: lasciando in libertà loro di elegersi qualunque de' nobili hauessero uoluto per patroni, e chiamò patranato quel pigliare la defensione de' poveri, e d'ignobili, & accioche questa congiuntione della plebe co' Patritij fusse beniuola, & accetta molto: diè acconci & amore uoli officij ad ogn' uno di loro: à i Patritij, che difendassero i Clieti loro, come fanno i padri i figli; à i Clienti, che fussero obedienti, & ossequiosi à i patroni, & in commune ad amendui, che niun di loro potesse fare conuenire l'altro à corte, ne fare testimonianza l'un cōtra l'altro; ne esser l'uno nel numero de gli nemici dell'altro, & à questa guisa uenuta ad essere la concordia di Romani piu ferma e piu stabile, che altra mai. Dopò ordinò i Consiglieri della città; e furon cento, che

scielse dal numero de' Patritij à questo modo: egli elesse prima uno che gli parue il piu atto di tutti, à potere; mentre ch'egli fusse fuora di Roma occupato nelle guerre; amministrar le cose della città. Appresso se che si elegero in ogni Tribu, tre i piu nobili, i piu uecchi, e di piu discorso: e poi comandò, ch'ogni Curia del corpo suo elegerse tre i piu atti di tutti i Patritij, al gouerno, e cosi di questi nouanta, co i noue eletti prima dalle Tribu, e con quel ch'egli prima elese, se il numero di cento Consiglieri; e fu chiamato questo numero e questa cōgregatione, dalla riuerentia della uecchiezza, Senato, perche tanto suona questa uoce in latino, e dalla autorità furono chiamati padri. Elese poi ancho trecento robustissimi, e ualerosissimi giouani, delle piu generose, e nobili farneglie; pure à quel modo, che erano stati prima eletti i Senatori; d'ogni Curia diece, e gli tenne sempre Romolo appresso di se, per guardia: e furon costoro tutti chiamati Celeri, dalla celerità e prestezza dell'essequire l'officio loro. Ma quello di che il Re hauea cura, era questo. Egli tenueua prima il principato nelle cose sacre, & esso ministrava & operaua tutti i sacrificij in honor d'Iddio. Appresso, esso haueua à mantenere in piè le leggi, e l'usanze della patria, e tutte le cose della giustitia. Esso ragunaua il Senato; conuocaua il popolo nelle guerre, esso haueua l'autorità del Capitano, e l'Imperio. Al Senato diè questa autorità, e questo honore, che uolse, che egli douesse decidere qual si uoglia cosa, che fusse uenuta in discussione, in Senato; e concluderne quello che fusse parso alla maggior parte di loro. Alla Plebe concesse

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

queste tre cose; di potere creare gli ufficiali; fare delle  
 leggi; e deliberar delle cose di guerra: però questa auto-  
 rità era sotto questa conditione; pure che'l Senato ap-  
 probasse quello, ch'ella faceua. Ballottaua e daua le vo-  
 ci il popolo, non huomo per huom; ma per le Curie per  
 che quello, che piaceua à piu Curie, si referiua al Sena-  
 to. Ma hora questo ordine di ballottare, in molti luochi  
 e uolto al contrario; perche non ha hora à giudicare il  
 Senato, di quello che fa il popolo: ma il popolo è l'ap-  
 probatore di quello che fa il Senato. Da questa bella di-  
 uisione, che fe Romolo nel popolo suo: ueniua ad esse-  
 quirsi il tutto, non solamēte nelle cose ciuili ad un trat-  
 to: ma nelle cose ancho di guerra: perch'ogni uolta, che  
 il Re hauesse uoluto cauare fuora l'essercito; non biso-  
 gnaua altramente allhora fare i Tribuni, per li Tribu-  
 ni, ne i Centurioni per le Centurie; ò gli altri prefetti  
 e capitani: ma accennatone i Tribuni dal Re, i Tribuni  
 ne faceuano motto à i Centurioni: e questi à i Decurio-  
 ni. ne ueniua subito ad uscir fuora tutti i soldati in  
 punto: perche ogni Decurione hauea i suoi soldati in  
 ordine. Eleffe ancho Romolo mille soldati, e gli chia-  
 mò (come uole alcuno) dal numero di mille, militi.  
 Diè ancho al popolo, se stesso in piu riuerenza, uesten-  
 dosi d'un piu eccellente modo, che gli altri: e menandos-  
 i inanzi dodici ministri, che chiamarono Littori, che ha-  
 ueano in mano dodici alebarde, con fasciotti di uinchi:  
 dinotando la pronta esecutione della giustitia, ò nel  
 battere i nocenti, ò nel tagliarli la testa: nel qual nu-  
 mero e pare che Romolo seguisse il numero de gli Auol-  
 toi, ch'egli hebbe in augurio nel uolere fundare la cita-



*ta: senon uogliamo dire piu tosto, che questo costume il togliesse da' Toscani: iquali essendo dodici popoli, e creando un magistrato commune, ogni popolo li daua il suo ministro: che già della sella curule: e della Tra-bea, ch'era la ueste regale, e de gli altri ornamenti, che usorono i Re Romani, non è dubbio alcuno, che le togliessero da' Toscani. E uolendo ancho Romolo aumentare le forze della città, sotto color d'honestà, e sotto protesta dell'honore d'Iddio, drizzò un tempio in un boschetto dentro di Roma; promettendo sotto zelo di religione, che chiunque si fusse saluato dètro quel tempio, non beuesse temuta offensione alcuna da suoi nemici; & hauendo uoluto restare in Roma, sarebbe stato accettato, e fatto cittadino: e datoli ancho una parte del territorio, ch'egli acquistaua guerreggiando. Fe un altro ordine, che le città, ch'essi soggiogauano con l'armi in mano, non si douessero del tutto ruinare, e mandare per terra: ne ancho farle serue: ma mandatiui habitatori Romani, per quanto sopportaua il territorio uinto, le facessero Colonie loro, e partecipi della Republica Romana. Ma dopò la morte di Tatius; col quale gouernò cinque anni Romolo il popolo Romano e Sabino congionti insieme: si uolse alle cose sacre, & ordinò ne molte publiche, e priuate: e spetialmente fe queste leggi. Prima, che la moglie fusse compagna del marito, non solamente ne' danari, ma in tutte l'altre cose ancho insino alle sacre, e ch'elle douesse uiuere, secondo che al marito fusse piaciuto, e che come era il marito Signore della cosa: così ella ne fusse ancho signora: e che morèdo il marito senza figli, succedesse ella al ma-*

rito, ma morendo con figli, ella ui fusse anco à parte egualmente con quelli, e che ritrouata una donna in adulterio, i parenti & il marito la facessero morire, come piaceſſe à loro. E quella donna, che beeſſe del uino, fusſe punita, come adultera; dalquale ordine pare che queſto coſtume andaſſe tanto inanzi, ch' ogni uolta che ritornaeſſero i mariti in caſa, baſaſſero le mogli, e le figlie, per conoſcere (come diſſe Catone) ſe puzzaſſero di uino, e queſto, perche ſi penſarono, che come il principio della pazzia e la corruttela, coſi l'ebrietà ſia il principio della corruttela. Ordinò, che i padri haueſſero ogni autorità ſopra i figli loro, ò nel caſtigarli, ò nel battergli, ò di tenerli co ferri in piè, à guiſa di ſerui à zappare la terra; inſino à poterli uendere, & uccidere: & eſſendo alcuno ſtato uenduto dal padre e riſcoſoſi poi e uenuto in libertà, poſſa il padre riuenderlo la ſeconda e la terza uolta. E queſta legge fu poi trecento anni appreſſo rinouata e poſta nelle dodici tauole. Ma Numa Pompilio mitigò alquanto queſta aſprezza; ſoggiungendo alla legge, che allhora il padre perdeſſe tutta la autorità, c' haueua nel figlio, quando queſto toglieſſe moglie, con uolontà di ſuo padre: furono l'altre leggi ancho; come fu, che niuno, che fuſſe nato libero ſi eſſer citaſſe in alcuna arte, che ſi opri ſedendo. Fu permeſſa à i cittadini l'arte della guerra, e del coltinar la terra; onde ne uenne il prouerbio, nelle lodi d'alcuno buon ſoldato e buono agricoltore. Penſaua il Re, che fuſſe imperfetta l'una uita ſenza l'altra; per eſſer neceſſario, che ſi coltiui la terra, e che ſi maneggiano le guerre; ſecondo il tenore della legge di Lacedemonij. Volſe, ch'a

tempo di pace, ogn' uno attendesse alle cose rustiche: per mettendoli però l'contrattare delle cose necessarie alla uita. E uolto alla religione, se i Tempj, gli altari, e le statue à gli Dei, & ordinò i giorni, ne' quali non si douesse operare niente, & i sacrificij, & i mercati, e l'altre molte cose, che appartengono al culto diuino: non uolse che s'accettasse in Roma niuno sacrificio de' gli strani, e tanto meno quelli, che si faceuano all'usanza Greca, eccetto quelli d'Hercole solamente, che u'erano stati insin dal tēpo d'Euandro. Dionisio Alicarnaseo, seguendo Varrone, dice, che Romolo ordinò per le Tribu, e per le Curie sessanta Sacerdoti, iquali hauessero cura de' sacrificij publichi, e di piu anco, gli Aruspici, ch'erano interpreti del uoler diuino, mediante le cose uisibili. Fu assignato ad ogni Curia il suo Genio, cō li ministri de' sacrificij, et à tutti in cōmune fu data uesta. Fu partito l'anno in dieci mesi, dallequali cose può giudicarsi, che fusse Romolo assai intēdente delle cose humane e diuine, che in Roma inanzi à Numa Pōpilio, nō si uissee (come pensano alcuni) disordinatamēte, e senza religione. E queste sono le discipline ciuili, ch'uscirono da Romolo: allequali Numa, che lo seguì nel Regno, ne ginase molt'altre, perche e ridusse l'anno secondo il corso della luna in dodici mesi, mutādoui anco l'ordine loro, e ponēdo Marzo, ch'era primo nel terzo luoco, posli prima Genaro, e Febraro: ordinò anco i giorni di festa, et i giorni nefasti, cioè quādo nō era lecito negotiare col popolo di cosa niuna. Credè un sacerdote à Gione e chiamollo Diale, che uol dir Giouiale, ornādolo di ueste bella, e della sella curule, e uene giōse duo altri, uno



DE' COSTVMI DELLE GENTI

à Marte, l'altro à Quirino, e furono tutti tre chiamati *Flaminij*, quasi uogli dire *Filamini*, da certi fili intertesti, ch'essi portauano per ornamento in testa. Elesselle uergini, c'hauessero à seruire à *Vesta*: lequali primi diece anni imparauano i modi di sacrificare alla Dea, & altri diece poi le sacrificauano, & il terzo decennio insegnauano, & instrueuano le giouani, ch'entrauano ignoranti, ne' collegi loro: e finito questo tempo, era lor libero, il tore marito, ò no: e le constituì il salario, mediante ilquale poteessero uiuere del publico, e le fe degne d'essere rispettate, et honorate con la perpetua uirginità, e con altre molte ceremonie loro. Et essendone alcuna trouata giacersi con alcuno huomo: era portata in presentia del popolo, con un doglioso silentio, à far morire: e così uiua n'era mandata giu in una certa grotta, ch'era sotterra presso la porta collina: e buttatali molta terra sopra, ue la faceano à forza spirare. Consacrò à Marte dodici Sacerdoti, ch'egli chiamò *Salij*, perche nel mese di Marzo soleuano fare solenni balli per piu di, ne' piu celebri luochi della città: andauano uestiti di uestà di piu colori, con spade à lato, attaccate à certe correggie di rame: portauano nella destra una lancia, & una bacchetta: nella sinistra una targa all'usanza di Tracia, con certi cappelletti lunghi in testa, et acuti in pùta: Dionisio crede che quelli, che i Greci chiamaron *Cureti*, non fussen niente dissimili da questi, che i Romani chiamarono dal ballo loro, *Salij*. Credò ancho dopò Numa il Pontefice, nella potestà del quale sottomise tutte le ragioni delle cose sacre, insegnandoli con quali uittime: in che dì, & in quali Tempj si

donesse sacrificare: furono ancho fatti altrettanti Sacerdoti, iquali haueano cura che'l popol Romano non mouesse guerra à niun senza giustissima causa; iquali chiamò Feciali. Questi Sacerdoti, se fusse accaduto, che fusse stato tolto à Romani uiolentemente, alcuna cosa; la repetiuano prima; non essendoli resa, gli bandiuano guerra, con certe parole composte à quel fine. Et essendo repetite giustamente à Romani, da qualche popolo le cose lor tolte; questi Sacerdoti con la medesima autorità, dauano loro in mano i colpeuoli, & i rubatori di quelle cose: uendicauano ancho l'ingiurie fatte à gli Imbasciatori loro; e facendosi accordo fra il popolo Romano & altro popolo; questi Sacerdoti ratificauano, e confirmauano la pace: e così al contrario, essendo stato ingiusto l'accordo; non hauendolo rato, turbauano la pace; & essendo il Capitano generale dell'essercito, ò l'essercito istesso mancato, & errato contra il giuramento publico; essi haueuano cura di purgare quella sceleranza. Ordinò Numa, che non douesse farsi lutto d'un fanciullo, che morisse da tre anni in basso; & essendo di piu di tre anni, non se ne fusse fatto lutto piu mesi, che quanti haueua anni il fanciullo; ma che'l piu lungo lutto non auanzasse dieci mesi. Partì il popolo in piu collegij d'artegiani; in sonatori di piffari, in artefici, in architettori, in tintori, in sartori, in coitari, in fabri, in cretari, & uno altro collegio di tutti gli arteggiani insieme, e distribui à ciascuno di questi, i suoi sacrificij, & i suoi deuoti Iddij. Seruio Tullo poi diuise tutta la moltitudine di cittadini, in molti ordini, ch'egli chiamò Classe,

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

e Centurie; e fu à questo modo l'ordine di questa diuisione. Quelli, l'hauer de' quali era di ualuta di cento millia ducati, si contencuano nel primo ordine, ò nella prima Classe; nella quale furono ottanta Centurie, tanti gionani, quanti uecchi: i uecchi per la guardia della città, i gionani per uscire fuora ne' bisogni, alle guerre; fu lor commandato, che douessero star sempre prouisti, di mezzatesta, di rotella, di giuppone, di maglie, e di gambali: e queste erano arme difensue; ma le offensive, una picca, e la spada, e furono aggiunte à questa Classe due Centurie di Fabri, ò di maestri di legname; senza arme, solamente perche portassero nella guerra le mechine d'abbattere le muraglia, e da offendere in mille altri modi il nemico. La seconda Classe fu di uenti Centurie, e fu di quelli, che possedeuano da settantacinque millia insino à cento millia: l'arme, che fu lor commandato, che hauessero sempre pronte, furono lo scudo, la mezzatesta, i gambali, come i primi; tolteli solo il giuppone di maglie: l'arme offensue, quelle istesse della prima Classe e di quella medesima età. La terza Classe era di quelli, che possedeuano cinquanta millia ducati, e ui furono altretante Centurie, e con quelle medesime arme, fuora che solo i gambali. La quarta Classe fu di quelli, che possedeuano da uenticinque in cinquanta millia, e ui furono altretante Centurie, et à questi non fu dato altro, che un spiedo. La quinta Classe fu di trenta Centurie, à iquali fu commandato, che portassero alla guerra le frondi, e i sassi da tirare, e con questi furono i sonatori di corni, e di piffari, partiti in tre Centurie; e que-



sta Classe fu di quelli, che possedeano da undeci millia in su. Il resto poi del popolo uolse Tullo, che per la loro povertà non sentissero niente del peso, e della grauezza della militia. E uolse che mediante il giuramento, dicesse ciascuno quello che possedeua, e medesimamente il padre, e la madre, e quanti figli hauesse, e di che età si fussero essi, e le mogli loro, & i figli, et i nomi di ciascuno d'essi, & in che parte della città habitassero; ponendo pena à chi non dicesse il uero, di perdere i loro beni, e d'essere battuti prima, e poi uenduti. Hauendo adunque à questo modo ordinato il numero di fanti à piedi, rassegnò de' primi cittadini, nuoui ordini di gente à cavallo. Egli ordinò con quelle tre, che haueua prima instituite Romolo, e con l'altre che poi ui gionse Tarquinio, in tutto dieceotto Centurie di Cavalieri, e uolse che à ciascuna Centuria fusse dato del publico per comprare i caualli, diece millia ducati, e di pagarne duo altri millia ogni anno per potere mantenerli, fu dato il peso alle uedoe. Furono adunque tra da cavallo, e da piè, cento, e nonantatre Cēturie; le quali nel ballottare, e nel dare le uoci nella creation de gli officij, haueuano secondo l'ordine loro, le dignità, e le prerogatiue delle prime uoci; intanto che quei, ch'erano della prima Classe, e che piu erano aggrauati nelle cose di guerra, erano i primi à dare le uoci, percioche tolto uia quel costume antico di sostenere tutti egualmente le grauezze della città, Seruio uolse (come dicemmo di sopra) che chi piu hauesse, piu ne sentisse. E perche la prima Classe hebbe ottanta Centurie di gēte da piedi, e con questi ancho dauano le loro uoci le gen-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ti da cauallo ( ilche dimostra Dionisio assai chiaro ) auueniua, che queste che ballottauano prima essendo nonantaotto Centurie, & auanzando la metà delle uoci, quello in che esse s'accordauano, era fatto . Ma auariandosi in queste prime uoci; ilche soleua di rado accadere, si chiamauan à ballottare le Centurie della seconda Classe, e cosi per ordine sempre all' altre ; ma quasi mai non si giungeua all'ultima . Ordinò prudentemente Tullo , che chi sosteneua peso e grauezza maggiore, hauesse questo di buono nel ballottare , & auuegna , che non ne fusse escluso niuno in dar la sua uoce , era nondimeno tutto lo sforzo ne' Caualeri , e nelle Centurie della prima Classe; nella potestà de' quali era già il creare di Magistrati, il fare delle leggi, & il bandire le guerre : lequali tre cose, furono da Romolo da principio date , e poste nella potestà del popolo Romano . Ma cacciato di Roma Tarquino Superbo , fu di nuouo mutata la prima forma del gouerno della città: furono fatti i Consoli in uece de i Re , à iquali Consoli furono dati tutti quelli ornamenti , c'hauena il Re prima , eccetto che la corona , e la ueste regale ; e questo fu althor che Bruto liberatore della patria , fatto primamente Consolo con Collatino, indusse à giurare il popolo, che mai non patirebbe per l' auuenire, che in Roma si uedesse piu Re. Costui aumentò il numero di Senatori insino à trecento. Credè il Re ne' sacrificij, perch' egli hauesse supplito à tutte le ceremonie sacre, che operaua il Re prima . Ma Valerio, che fu il terzo Consolo, fece una legge, che si potesse da i Consoli appellare al popolo, e puosè pena la uita, à chi hauesse essercitato officio

in Roma contra uoglia del popolo: e gli leuò uia le tante grauezze, e datij, c'hauenuano sopra: ilperche ne diuentarono gli huomini piu pronti al guadagno, & all'arti: & ordinò che s'alcuno hauesse cercato d'insignorirsi della patria, l'hauesse ciascuno possuto, senza temà del mondo uccidere. Constitui il Tempio di Saturno in Erario publico, accioche fusse stato doue riporsi il danaro del commune. Permise al popolo ancho, che si creasse duo Questori. Ma non molto dipoi fu creato in Roma un magistrato; dalla autorità del quale non si poteua appellare, e fu chiamato (come si disse di sopra) Dittatura: dal potere quello che gli piacesse dittare, ò piu tosto dal dire, percioche non si facea la creazione di questo magistrato, ballottata dal popolo: ma era detto solamente e nominato da colui, che ottenena la maggiore dignità nella città. Questo modo di creare il Dittatore, e pare che i Romani il togliessero da i Greci: iquali (come scrisse Theophrasto ne' suoi libri) che scrisse del Regno, costumarono di eleggere e nominare infino à certo tempo i Tiranni, ch'essi chiamano Esimneti: laqual dignità del Dittatore appresso i Romani fu di sei mesi solamente: e ne si soleua creare, se non quando si ritrouaua la città in qualche calamità estrema, ò quādo d'un subito gli ueniua qualche disgratia sopra. Al Dittatore era lecito eleggere gli altri magistrati, come era il Maestro di Cavalieri, che era di dignità, e d'autorità appresso à lui: e massimamente sopra le genti da cauallo, & era così sempre col Dittatore, come solenano essere i Tribuni co i Re. Nel tempo del Consolato di Spurio Cassio, e di Posthumio Co-



minio, fu concesso alla plebe d'hauere ancho essa il suo magistrato, ilqual fusse sacrosanto & inuiolabile, & ilquale potesse difenderli dalla uiolentia de' Consoli: e ui fu principalmente espresso, che non fusse lecito a niuno de i Patritij hauer questo officio: & questo fu il Tribunato della plebe. Ma tanta fu poi la loro arrogatia, che non piacendoli, cassauano spesso, & annullauano i decreti de i Consoli, e del Senato, e questo Magistrato soleua crearsi dal popolo religiosamente, e con gran solennità: furono primieramente questi Tribuni, duo; poi ne furono aggiunti tre; e finalmente anchor cinque. In tre maniere si soleua gia ragunare il popolo insieme in Roma; o per le Curie, citandosi per lo mandataro una per una: & à questo modo ancho poi dauano le uoci; e per questo fu chiamata questa ragunanza del popolo, Curiata, ò citandosi il popolo per le Centurie; come habbiamo detto di sopra, che ordinò Seruio Tullo; e questa era detta, Centuriata: ma à quella prima maniera si citaua il popolo per lo ministro del Consolo; in questa seconda si citaua per lo Trombetta pubblico: nel terzo modo, questa ragunanza del popolo era chiamata Tributa, perche si ragunaua insieme per le Tribu, secondo i luochi, e le contrade, doue habitauano. Hor come prima da i Re passò la dignità, & il gouerno della Republica à i Consoli; così da i Consoli passò ancho à i Dieci, iquali furon creati della nobilità dal popolo: e dalli quali non si poteuà appellare: & erano chiamati Decemuiroi. A costoro fu imposto, che douessero scriuere le leggi per lo gouerno della città: ogni dieci dì andando in circolo gouernaua ciascu-

no: & hauendo secondo il gouerno loro fatte alcune leggi, le scribbero con l'altre, che hebbero da' Greci, in dodici tauolette, e le diuolgaro al popolo. Colui à chi toccaua per li dieci dì il gouerno, si menaua dinanzi per quel tempo dodici allebardi; gli altri solamente haueuano ciascuno un sol ministro publico: ma non durò lungo tempo questo magistrato, perche si come era stato pensato quello da i nobili, per leuare del tutto l'autorità de' Tribuni dalla città; così, come si scuorse questo animo, furono da i Tribuni leuati uia i Decemui, e fero una legge, che quello che piacesse alla plebe, douesse accettare tutto il popolo; & una altra, che chiunque fesse dispiacere à i Tribuni della plebe, ò à gli Edili, che erano sopra la grassa, e sopra le cose delle feste, e di giuochi che si faceuano à quel tempo, ne fusse fatto di lui un sacrificio à Gioue, e ne fusse uenduta e fatta schiava tutta la sua famiglia. Ottennero medesimamente col tempo, ch'uno de i Consoli si creasse della plebe, e senza rispetto alcuno si potesse apparentare fra nobili e plebei; furono anco poi creati in Roma duo Censori; iquali haueuano cura di numerare il popolo, e di guardare le scritture publiche. Questo magistrato fu da principio poca cosa: ma crebbe tanto la sua autorità col tempo, che nõ si sarebbe creduto mai prima; perche fu tanta la dignità e la autorità de i Censori, che si stese insino à por mano à i costumi, & alla creanza della città. Essi regeuano il Senato; e le Centurie di Cavalieri, & haueuano à uedere ogni lor cosa bene, ò mal fatta: essi haueuano à riconoscere i luochi priuati e publichi; à tenere conto

# DE' COSTVMI DELLE GENTI

dell entrate del popolo Romano; hauuano à fare risegna, & à tener conto delle genti della città: leuauano dal Senato i Senatori, facendoli ancho infami, quando il meritauano: e si creauano ogni cinque anni. Fu creato ancho un'altro magistrato, che hauesse à rendere ragione nella città, & il chiamarono Pretore: à costui fu data potestà di rendere giustitia d'ogni cosa priuata e publica, di fare leggi nuoue, e di annullare le uecchie: fu da principio fatto un solo Pretore, ma essendo molti forastieri in Roma: non bastaua à rendere giustitia à tutti: onde ne fu fatto un'altro, ilquale per lo piu soleua amministrare giustitia à i forastieri: e però fu questo chiamato Pretore Pellegrino: si come quel primo Pretore Urbano, dalle cose, che amministraua de' cittadini, e della dignità & honore del magistrato fu chiamato il gouerno loro honorario. Hauuano le insegne, e gli ornamenti Regali, e quasi pari à i Consoli. In questo stato si mantenne Roma insino al tempo di Giulio Cesare: ilquale di nuouo indusse la Monarchia, et il gouerno d'un solo; ilqual modo è poi per longhissimo tempo stato continuato da gli Imperatori. Si celebraua in Roma un certo giuoco, che fu chiamato Magno, e Circense, e Plebeio. L'apparato e la pōpa di questo giuoco uscìua dal Cāpidoglio, e passando per lo Foro Romano, ne uenia nel circo massimo, et era di questo modo. I figli de i Cavalieri, ch'erano à ciò atti per l'età, andauan inanzi à cauallo, e medesimamente quelli ch'erano col tempo, per gire alle guerre per fanti à piè, partiti à squadre à squadre n'andauano inanzi perche si uedesse da forastieri quanta, e quale fosse la giouentù,



la gioventu, che si cresceua nella città atta al guereggiare; poi ne ueniuaano le molte carrette, & i caualli stradosso, e poi i lottatori, & i giuocatori d'ogni sorte, ignudi tutti, suora che con un paio di brache; per haue re à mostrare ciascuno le sue atterze e gagliardie e nella lotta, e nel correre, e ne gli altri giuochi. E poi appresso ueniuaano in tre squadre i ballatori; nella prima gli huomini grandi: nella seconda, quelli che comincia uano allhora à por barba; nella terza, i fanciulli: e poi seguiauano ordinati i sonatori di piffari, di sampogne, di fiauti, di liuti, e lire, & d'altri uarij instrumenti. Il uestito de i ballatori era rosso: haueano spada à lato attaccate à correggie di rame: e gli huomini haueuano piu corte hašte in mano, che gli altri; ma con morri= ni in testa cō bellissimi pennacchi; inanzi ad ogni squadra di questi ballatori, andaua uno di loro ballando e saltellando, per mostrare il modo & il garbo della destra loro arte: imitando i mouimenti, & i gesti, che si fanno nel battagliaire: usauano anco il ballo Pirrico; ch'è una destra & atta maniera di uolteggiare ballando, ritrouato da Pallade, ò secondo altri, da gli Cureti, e dietro à costoro ueniua la squadra de i Satirisci: iquali erano addobbati, & ingarbatifi à modo di Satiri, e di Sileni: & andauano con modi e gesti ridicoli saltellando, e facendo strani atti; appresso à costoro seguiauano gli altri sonatori di pifferi, e di citere; che faceuano bella e uaria armonia: e poi alcune statue d'Id dij, d'oro, e d'argento, che erano portate su le spalle de gli huomini, e molti andauano chi ināzi, e chi poi con incensieri in mano, facendo uarij e soauì odori: e final=

mente poi con gran compagnia d'huomini d'ogni sorte seguivano religiosamente i primi magistrati della città, accompagnando il carro doue erano le cose sacre. L'ampiezza del circo, ò del teatro, doue si faceua questo giuoco, & altri, fu in lungo poco meno, che mezzo miglio; e fu lato, da quattro moggi di terra: era dentro di Roma, tra il monte Palatino e l'auentino; haueua da tre lati, sopporticchi fatti di sorte, che possenuano sopra loro, dalla banda di dietro in Teatro, sedere e starui à uedere cento e cinquanta milia huomini. Qui si soleuano ancho fare i giuochi senici; iquali da principio furono à questo modo: faceuano uenire di Toscana i cianciatori; iquali saltando à tempo col suono, si moueano destra & aggratiatamente; cominciarono poi i giouani Romani ad imitarli, con cantarui anco à tempo col ballo certi lor uersi rozzi. Ma passò poi tanto inanzi questa usanza, che ne uennero ad esser fatte le schole & i maestri; iquali per nõ esser molto differenti da que' buffoni Toscani, furon chiamati in quella lingua Histrioni: hor questi cominciarono poi non rozamente, come prima, ma acconciamente à rappresentare le satire: accordando il canto à tempo col suono e col ballo. Ma L. Andronico lasciando le satire, si uolse à rappresentare le compositioni delle fauole; delqual si legge; che essendo per hauer recitato molte uolte, diuenuto fioco, e uolendo ancho dare piacere al popolo con le sue nouelle: se cantare un putto al suono di pifferi; donde nacque poi, che gli Histrioni, ui cantassero anche essi. Volta dunque la cosa, da que' risi dissoluti, e da que' giuochi inerti, & fattone apoco apoco

co, arte, lasciarono i giouani l'atteggiare à gli Histri-  
ni; e cominciarono à pore in uersi le cose ridicole, le-  
quali poi rappresentauano insieme, e di quì principal-  
mēte nacquero le comedie attellane; le quali erano tut-  
te piene di piaceuolezza, e furon così dette dal podolo  
di Attelle. Questa maniera de giochi uenne da gli Osci:  
e la frequentò la giouentu di Roma: non permettendo,  
che gli Histriani ui s'impacciassero per niente. Non  
mi pare inconueniente dir quì, à qual modo il Senato  
& il popolo Romano consagraſse, e poneſse nel nume-  
ro de gli altri Dei, i suoi Imperatori dopò la morte;  
imperò che (come scrive Herodiano) e collocauano  
auanti la casa del Re sopra un letto d'auorio, una ima-  
gine simile assai al morto Prencipe, laquale effigie  
era posta à giacere sopra il letto à modo d'un che sia  
infermo; & una gran parte del dì sedena tutto'l Se-  
nato dalla parte sinistra del letto, con ueste nere, e di  
lutto: e dalla destra le più nobili donne della città, ue-  
stite di bianco; perche questo era il colore di lutto alle  
donne, leuato uia però ogni altro loro ornamento; e  
questo si facena per sette dì: e tra tanto ueniuanò i me-  
dici à uisitarlo, come s'egli fusse anchor uiuo; è dice-  
uano che la infirmità ogni dì si facena più graue: final-  
mente poi; quasi fusse allhor morto, era portato da i  
giouani dell'ordine di cauallieri, e dal Senato per la  
uia sacra nel foro, e posta la bara inanzi ad un tem-  
pio, che era chiamato i Rostri, i fanciulli, e le fanciulle  
nobili, fatte due compagnie di loro; cantauano l'una  
parte e l'altra cō uoce flebile e mesta, certe cāzonet-  
te dogliose composte per questo effetto: e fatto questo;



DE' COSTVMI DELLE GENTI

si portaua questo letto d'auorio con la effigie, dal Foro in campo Martio; doue era ordinato un pulpito di legno, in forma quadra: nella cima delquale s'ascēdeua p molti gradi, & in ciascuno di essi, che era ornato d'oro e di purpura uaghissimamente, e di uarie e belle pitture, u'erra una statua d'auorio: e quanto i gradi ne lo andare in su erano piu alti e piu stretti, tãto piu le immagini che u'erano, erano minori: di dentro poi era pieno questo pulpito di frasche secche: l'effigie del morto era nel secondo grado; & essendo à gara da tutta la città postine d'ogni sorte di aromati, e di cose odorifere: alquanti nobilissimi giouani dell'ordine equestre, uestiti regalmente correuano à cauallo hor quã, hor là, d'intorno à questo spettacolo con un certo corso e mouimẽto à tempo e solenne. Erano ancho menate intorno le carrette doue erano i piu nobili della città; e finalmente il successore nel Imperio attaccaua il fuoco al pulpito: e tutta la moltitudine il seguìua: e cominciando già il fuoco à pigliar forza, si lasciaua uscire per la cima una Aquila, laquale si teneua che la fusse l'anima del Prencipe, che n'andasse nel cielo: e chi ueniua de i Prencipi Romani ad essere consagrato à questo modo, era superstitosamente uenerato, & adorato con gli altri Dei. E questo basti dello stato della città di Roma. Hoggi tutta la Italia è religiosissima nella fe christiana, e segue nel sacrificare, il modo della Romana chiesa, eccetto che perauentura nell'ultima parte di lei, si serua da alquanti pochi, il costume greco, per esser essi di nation Greca. In Italia si tolgie hoggi una moglie, come prima: ma non si puo rinunciare: ne si permette,

se non con gran causa, e uolendo il Papa. A' i primogeniti de i Re, e de Prencipi, tocca per succeſſione il regno; mediante gli antichi loro ordini: ma i figli di priuati ſuccedeno nella heredità paterna egualmēte: pur che ſiano però tutti legittimi. Si uiue in Italia con tre maniere di leggi; ò che hanno fatte i Pontefici; ò che hanno fatte gli Imperadori; ò che ogni città, per qual che ſua commodità particolare ſi fa, con permiſſione però del ſuperiore. Il regimento delle coſe ciuili, in un luoco ſi eſeguiſcono per giudici ordinarij, altroue per officiali: perche non ſi uiue in tutti i luochi d'una iſteſſa maniera. La prima nobilità è la militia: quando riſce bene, & auuenturata. La ſeconda è la peritia delle lettere: il ſacerdotio non fa tanto nobile, quanto riſpettoſo e degno di riuerenza. Nella eccellentia delle lettere i Theologi hanno il primo luoco; et il ſecondo, i Dottori delle leggi. Sono ancho i Medici in honore; ma è maggiore il loro guadagno, che la dignità: i Matematici, i Dialettici, gli Aſtrologi, i Poeti ſono anzi chiari e famoſi fra ſe ſteſſi, che degni fra gli altri; gli ultimi di tutti ſono i Grammatici; come quelli, che ſ'inuecchiano tra putti. Sono di gran nome ancho i predicatori, e di maggior riuerenza & hanno piu udienza coſtoro, perche predicano Chriſto, che non hanno gli auocati, nelle corte de' quali è maggiore il guadagno, ch'el nome. La mercantia è ancho in riputatione, per c'hoggi: come fu ancho ſempre, l'oro è oro: e le ricchezze ſon ſolo in prezzo: i Pittori, i Statuarij, e que', che lauorano di cola, ſono in maggior eſtimatione, e reputatione, che i lauoratori della terra: auegna che anticamente

fusse di costoro la prima lode. Di tutti gli Italiani, quasi solo i Romani tengono grandi armenti, e massarie di bestie: ma tengono a questi seruiti, gente strane. Chi ueste d'una sorte, e chi d'un'altra; ma i Venetiani largo e lungo, e piu sontuosamente si ueste nella città, che in contado. Appresso a i Venetiani, uesteno ciuile & acconciamente i Fiorētini e tutta Toscana. In Milano et in tutta Romagna, e nel Genoesato si ueste piu pomposo, ma piu stretto. In Roma il uestire della corte auanza ogni altro, cosi di lunghezza, come di uarietà di colori: il proprio uestire Romano è molto piu parco: ma con la sua attigliatura, massimamente nelle donne. In Napoli si ueste piu presto acconcia, che splendidamente; & è piu grato, e piu piace il uestire straniero, che l'Italiano: il resto della Italia ueste piu schiettamente: ma non hanno tutti un modo istesso di uestire; conciosia, che ci ricordiamo noi a tempo nostro essersi spesse volte uariate le foggie. Ecco, in Romagna, & in tutta la Lombardia le Signore uesteno alla Spagnola, e gli huomini alla Francese. Et in Roma, quanto è, che le donne non uestiuano altramente, che alla Toscana? Le Gentil donne in Venetia, pochi anni fa, andauano col petto, con le spalle, e con le braccia ignude: hora coprono tutto, & usano maniche piu lunghe, e larghe; e s'accostano all'usanza Spagnola. Le statue antiche di Romani e le medaglie ci danno ad intendere che e non si copriuano ad alcun modo la testa, ne usorono calze, eccetto che i soldati i loro stiualetti; & hoggi per tutto s'usa l'uno e l'altro; ma il coprire della testa come ci mostra ancho il nome, è uenuto altronde in Italia.



Ne questi giubbboni di lana e di lino, c'hoggi si frequentano tanto fra i giouani, furono anticamente in molto uso; come si può dalle statue antiche comprendere. Il parlare Italiano non è quello già, che fu un tempo; ne però del tutto diuerso, ma guasto piu e manco dalle uoci barbare, secondo che questa parte ò quella dell'Italia, fu piu ò manco frequentata, & affannata dalle genti straniere. L'istria, dalla parte della marina, per lo piu usa la lingua Venitiana; laquale è acconcia, & graue; e fatta dal fiore di piu lingue; ilche gliè auenuto facilmente dal conuersare spessissimo delle molte genti della Italia: anticamente fu molto piu schietta, e manco diletteuole ad udire. Il parlare del Friolo pare, che siano piu lingue, & è lontano non so che dall'Italiano. Ma nel Triuigiano, in Padoa, in Verona, in Vicēza, in Mantoua, in Ferrara si parla molto piu dolce: & il parlare cittadino è piu piaceuole di quel di contado. La Lōbardia ha un certo parlare stranetto: ma non è gente piu culta, ne piu adorna di quella, ò nella attigliatura della città, ò nella parsimonia del uiuere. In Rauenna, in Arimino, in Pefaro, in Faenza, in Bologna, & in tutta Romagna si parla assai aggratiamente. I Toscani parlano breue, come i Laconi, e la lor lingua è piu bella e uagha in bocca de altri, che nella loro. Quello per l'adietro despiaceua in Roma nella lingua, si accōcia e fa gratioso ogni dì piu per la conuersatione di molte gēti insieme. Nella marca d'Ancona, e nel paese di Sabini e di Marsi si parla assai grossamente; ma breue. I Spoletini, i Pugliesi, que' di Principato. I Calauresi, i Bruzzesi, & il resto

DE' COSTVMI DELLE GENTI

d'Italia parlano assai rozamente, ma la lor lingua non è tanto guasta e mischiata con l'altre strane; suora che Napoli, doue per lo piu si ua alla lingua Spagnola e chi considerara bene, e nel generale; uedra, che non è città, non è popolo (come uole anco M. Antonio Sabellico) che non sia da i suoi conuicini in qualche cosa, differente e diuerso.

Della Liguria, c'hoggi chiamano il Genoesato, e de l'antico modo di uiuere delle sue genti.

Cap. XX.

**L**A LIGVRIA è una prouincia dell'Italia, per la piu motuosa, et è tra il fiume Varo, e Macra: e da l'un lato ha l'Appennino, dall'altro il Pò: & è gionta con la Toscana: il capo del paese è hora Genoua. Fu detta anticamente Lyguria da Ligysto figliuol di Phetonte: mutata (come uol Fabio pittore) la y in u. I primi loro habitatori (come pensa Tucidide) furono Siciliani: da iquali fu già una gran parte d'Italia, posseduta: ma cacciati poi da Italia da gli Enotrij habitarono la Sicilia. I Liguri ne menarono la lor uita molto piena di fatiche, e di sudori; essendo altri intenti à tagliare gli arbori, che essi hanno nel paese, altri à lauorarne le naui; e cosi grossi, che secando si, ne ueniuanò tauole di otto piedi late; altri à zappare la terra, ch'è molto aspera e petrosa, per ridurla in qualche cultura: e da tante fatiche non ne cauauano però molto utile; erano i lor corpi magri e robusti per lo cōtinuo esercizio, e per la scarsezza del uiuere: le donne anco fatigauano, come gli huomini: assuefatte già

di operarfi insieme co' mariti: andauano del continuo à caccia; sostenendo la lor pouertà con le fiere, ch'uccideuano. Erano destri e gagliardi per essersi assuefatti nelle nemi, & in que' monti asperi: et alcuni per la grā carestia del pane, uiueuano mangiando carne domestica e seluaggia; e beuendo acqua. Mangiauano di quelli herbaggi che gli daua il paese; mancandoli il pane; & il uino: cose piu necessarie alla uita de gli huomini, che tutte l'altre. Dormiuano per lo piu in terra: e rari erano quelli, che stauano sotto qualche casuccia; la maggior parte si riueraua sotto certe grotte, che sono naturalmente in que' luochi; e uiuenano à l'antica senza apparecchio ueruno: le dōne hauean le forze de gli huomini; e gli huomini le forze e la gagliardia delle fiere. Dicono che spesse uolte nelle guerre combattendo à colpo à colpo un Francioso grande e grosso, et un Liguro sotile e macro: fu uincitore il Ligure. Haueuano piu leggieri arme, che i Romani: si copriuano con una targa grande: hauendo la ueste attaccata à cinto la. S'armauano ancho con certe pelle di fiere, e con certe spade non molto lunghe: ma alcuni imitando i Romani tolsero le loro arme. Sono queste genti fiere naturalmente, e di pronto ingegno: ne sol nella guerra, ma nel uiuer commune ancho. Sono assai traficati, e pratici nelle cose di mercatìa. Nauigauano molto il mare, esponendosi uolontariamente à mille pericoli: per cioche nauigauano certe barche, non molto in ordine, come sogliono esser l'altre; onde molte uolte uenēdo la tempesta; essi si trouauano à grandissimi pericoli. Questa gente (come Marc' Antonio Sabellico scrine) an-



DE' COSTUMI DELLE GENTI  
chora è fiera, et atta à ribellarfi facilmente, come quella che anticamente die gran' trauaglio à Romani. Vi ueano assai di pecore, di latte, e di certa beuanda, che essi faceuano d'orgio.

Della Toscana, e de' suoi antichi costumi.

Cap. XXI.

**T**OSCANA famosa parte d'Italia, fu chiamata di questo nome (come uogliono alcuni) da i sacrificij: imperò che i Greci dicono Thymbien quello che noi dicemo sacrificare, ò ueramente da l'incenso, che tanto usiamo ne' sacrificij; ilquale essi chiamano Thure; ò (come uogliono gli antichi) da Tusculo figliuolo di Hercole. Fu già chiamata anchora Tirrenia, non si sa, se da Tirreno figliuolo di Atys; ò se dal figliuolo di Hercule e d'Onsale; ò se, come uogliono alcuni, figliuolo di Telepho: che ui menò le genti ad habitarui. Dionisio s'imagina, ch'essi fussero chiamati così da gli Tyrsi, ch'è un modo d'edificio, che essi usorono molto. I Romani chiamano questi popoli hora Toschi ò Toscani, hora Hetrusci; ma i Greci gli chiamano Tirreni. Le ricchezze grandi loro si pareno facilmente dal nome del mare: perche per una gran parte d'Italia si chiamò Tirreno: e medesimamente da i confini del paese, che si stendeano dal mare Adriano al mare Tirreno, e quasi insino all'Alpe. E' assai chiaro, che quel tutto, ch'è fra l'Alpe, e l'Appennino, fusse anticamente de' gli Vmbri; iquali ne furono poi cacciati da i Tirreni: e i Tirreni poi da i Galli; i Galli da i Romani, e i Romani da i Longobardi, che poi die-

ron nome à tutto il paese. E quel che fa à grãdezza del nome Tirreno è, che i Latini, gli Umbri, e gli Ausonii furon già da i Greci sotto un nome chiamati tutti Tirreni. Sono anco Stati alcuni, che s'hanno pensato, che Roma istessa sia stata città di Toscana. Fu adunque questa gente ualorosiſſima e di grã signoria, et edificò molte ricche città: fu ualorosa anco, e potente in mare, signoreggiando gran tempo le cose maritime, e chiamando dal suo nome, il mare d'Italia Tirreno. Fu anco gagliarda di fanterie, perche ella hebbe belli efferciti di gente da pie. Ella trouò primamente le trombe, che furono tanto utili per le guerre. Ornò i Capitani de gli efferciti di uarij ornamēti: perche die loro i Littori, la Sella Curule, la Preteſta, le Fasci, lo Scetro d'auorio, & altri molti. Aggiōse alle case i sopportichi, e le loggie; doue poteſi ricourarſi la moltitudine di serui: le quali loggie i Romani poi imitarono, e fero no- bilmente. Dierono anco i Toscani gran studio alle lettere, e massimamente delle cose naturali, e della Theologia. Auanzarono tutti gli altri nello interpretare quello che significasse il cadere de i fulgori, e nel arte del togliere gli auguri; intanto che insino alla età nostra, quasi tutto il mōdo ne resta marauigliato, e se ne serue in queste arti. Fiorì anco nel sapere fare i sacrificij; talche i Romani, che non attendeuan solo à conseruare, ma ad aumentare la religione, mādaron per decreto del Senato, ad ogni città di Toscana dieci figliuoli de i piu nobili; perche apprendessero il modo e la disciplina di sacrificare: onde ne uennero poi nella città di Roma, quelle tante pazzie & inganni

DE' COSTVMI DELLE GENTI

diabolici: e ne uennero anco quelle feste di Baccho, che furono col tempo poi, come dishoneste e dannose uendicate contra i capi loro, & estirpate di tutta Italia. Hāno i Toscani la loro patria fertile, ma la fanno così la cultura, e con la diligentia loro molto piu fertile e piu grassosa. Mangiauono due uolte il dì sontuosamente; usoron bellissime tapezzarie, e uasi d'oro d'ogni sorte, e gran numero di serui, e non haueuano solamente ne' loro seruitij serui, ma ancho huomini liberi. E ne generale questa gente insino ad hora è piu superstiosa, che ualorosa e gagliarda.

Della Galatia d'Europa, e de' costumi antichi di lei. Cap. XXII.

**L**A Galatia fu gia un gran paese dell'Europa di là de' Celti, uerso l'Oceano, & il monte Herminio (come scriue Diodoro Siculo) e si stese da questi termini insino alla Scitia: fu chiamata così, da Galate figliuolo d'Hercole, e d'una certa donna Celtica. Questo paese era habbitato da piu nationi; e perche era posto molto sotto Tramontana era così freddo che l'inuerno in uece d'hauere acque, nō haueua altro che neui: e tanta era la gelata, che si passaua sopra i fiumi gelati, e con gli esserciti, e con caualli, e con i carri, e di ogni altra maniera, che fusse stato bisogno passarui. Scorreno per la Galatia molti fiumi grandi uariamente, de' iquali alcuni uengono da stagni alti e profondi altri da i monti, e uanno poi nell'Oceano, come il Rheeno, & in ponto, come è il Danubio, e nel mare Adriatico, come è il Po: ma questi quasi tutti nell'inuerno son



elati, e ui si passa per sopra, sparseni prima alcune pa-  
lie, perche non si sdruscioli, per la freddezza del pae-  
re, non ui si produce ne oglio, ne uino: il perche si fanno  
loro beuande d'orgio: lequali essi chiamano xito; usa-  
no ancho di bere di quella acqua, doue habbiano pri-  
ma lauati i faui del miele; piace loro il uino fuor di mi-  
surà; intanto che quando u'è portato da mercadanti  
oraastieri; il beueno senza acqua, e per ogni puoto s'im-  
briacono; e gli dà, ò à dormire, ò à fare pazzie. Et i  
mercanti Italiani, per lo molto guadagno, che ui fan-  
no, ui portano del uino, e per mare, e per terra co' car-  
ri, percioche per una giarra di uino hanno un putto.  
Per tutta la Galatia non si troua argento; ma si bene  
molto oro; che dà lor la natura gratiosamente: percio-  
che hauendo i fiumi difficili scorsi, l'acque che correno  
uiolenti dalle montagne, auanzano le ripe, e spargeno  
per gli cāpi molta arena d'oro, e pezzeti minuti; da i qua-  
li posti à fuoco ne cauano le uerghe d'oro purissimo, e  
se ne ornano gli huomini e le donne accõciamente, fa-  
cendone anelli, che poi portano in deto, ò maniglie per  
le braccia, ò collane grandi al collo: s'ornano ancho le  
loro uesti dinanzi al petto d'oro. E quel che dà da me-  
rauigliare è, che i ricchi ne offeriscono molto à gli Id-  
dij loro, spargendolo per lo pauimento del tempio: &  
auuegna che quella gente ne sia molto auida, nondime-  
no niuno ardisce di toccarlo pure, per la riuertia che  
hanno alla religione. Sono i Galati delicati, e bianchi,  
sono longhi di corpo, & hanno i capelli biondeti, e si  
sforzano con l'arte di aumentare quel colore natura-  
le: se gli fanno artificiosamente crespi, e se gli riuolgo-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

no poi dal fronte in dietro: tal che paiono simile à Sat-  
 ri, & à putti: e se gli fanno con arte anco piu grossi; in-  
 tanto che paiono à punto giuppe di caualli: alcuno  
 rade la barba, alcuni nò, alcuni nobili si toccano un po-  
 chetto solamente le guancie, e lasciano poi tanto cre-  
 scere il resto, che gli copre tutti; donde è poi che man-  
 giando s'empiono tutti del cibo, e beuendo pare che i-  
 bere ne uada giu per un canale ascosto. Quando man-  
 giano, sedeno in terra sopra pelle ò di lupi, ò di cani,  
 si fanno seruire à tauola da teneri fanciulletti, e stā  
 presso al fuoco, doue sono le pignate e gli spiedi di car-  
 ne: l'honor che fanno à gli huomini ualorosi e da bene  
 e cò le migliori carni che habbiano: come scriue il Po-  
 ta, che Aiaze fu honorato da i Baroni Greci: perche  
 hauua cōbattuto con Hettore à corpo à corpo e uinto  
 lo. Quando sono à tauola dimandano à i forastieri, che  
 essi inuitano, chi siano, e che uadino essi facendo. Costu-  
 mano anco hauendo mangiato insieme, e uenendo (co-  
 me suol accadere) à parole, attaccarsi alle mani, senza  
 stimar un quattrino la uita: di questo non per altro,  
 se non perche tengono assai certà l'opinion di Pitago-  
 ra, che l'anime siano immortali, e che morto il corpo  
 di là à certo tempo ritornano in un'altro corpo: e per  
 questa causa ancho sogliono porre nelle sepulture de  
 morti alcune carte iscritte, con opinione, che quegli il-  
 labbino da leggere. Vano in camino, e nelle battaglie  
 carrette; e nelle zuffe tirano prima contra l'inimico il  
 dardo di sopra le carrette: e poi saltati à terra, comba-  
 teno con le spade à piedi. Sono alcuni che tanto istima-  
 no poco la morte, che combatteno ignudi. Si seruono

per guardia de' corpi loro d'huomini liberi poveri; e questi serueno ancho à guidare le carette nelle battaglie, & à portare lo scudo: Costumaron di andare alcuni nelle battaglie, un poco inanzi le sciore, e disfidare i piu ualorosi de gli nemici à colpo à colpo, e sbattendo l'arme, per atterrir lo auersario; & essendo portatosi alcun di loro ualorosamente nella battaglia; cantano le lodi e le uirtu sue, e de gli suoi antichi: abbassando & auilendo lo nemico: Appendeuano al collo del caualllo le teste de gli nemici morti nelle zuffe: e dauano le ueste de gli nemici piene di sangue à i serui loro, perche le atteccassero con gran festa su le porte delle case: come si suol fare delle fiere, che si pigliano nella caccia: ripongono e conseruano assai diligentemente, le teste de gli nemici nobili in certi deschi: ungendole, perche non si corrompino, di uarij aromati; e le mostrano poi à i forastieri loro amici e per niun prezzo le dariano à i parenti, ò à i figli del morto: usano ueste con tutti i peli lunghi, per dare terrore, e di uarij colori, che essi chiamano bracche; portano sai lo inuerno grosseti, la estate sottili: usano uasi di creta distinti uagamente di fiori. L'arme loro sono un scudo lungo quanto è uno huomo, & ornato, come piu piace à ciascuno; & alcuni ui portano sculpite, e tratte in fuora, alcune imagini de animali di bronzo: che ornano lo scudo e lo fanno piu sodo e gagliardo; portano in testa celate di ferro alquanto alte; doue si ueggono stampate ò corna, ò effigie d'animali e d'uccelli. Hanno le trombe all'usanza loro, di un suono aspero e fiero. \* Alcuni portano corazze di ferro



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

altri combatteno ignudi, contenti dell' arme della natura; & in uece di spade usano certe arme lunghe assai, che portano attaccata al fiancho destro con una catena di ferro: alcuni si cēgono con cente d'oro, ò d'argento, e combatteno con certe partesane, c'hanno un ferro lungo un gombitto, ò piu, e lato poco manco duo palmi: le spade loro non sono manco corte, che si siano altroue l'arme inhastate da cacciare à fiere; e sono e dritte, e torte, e serueno di taglio, e di punta. Essi sono terribili nello aspetto, & è la lor uoce graue & aspera, parlano mozzo, & oscuro, e molte uolte il fanno à posta: sono assai superbi nel dire, & giattabondi delle lor lodi, & in dispreggio de gli altri. Minacciano uolentieri e biamano altrui, e tēgano se da molto; sono d'ingegno acuto, & hanno anco delle dottrine. Appresso di loro sono Poeti musici, che essi chiamano Bardi, iquali cantano i lor uersi con gli organi (à punto come si fa con la lira) hora in lode di questo, hora in uituperio di quello. Tengono anchora in gran conto i filosophi, et i theologi, ch'essi chiamano Saronidi: si serueno de gli indovini, che sappiano lor dire le cose future co' loro augurij e sacrificij, iquali sono tenuti in gran stima, perche ua loro à uerso tutta la plebe. Quando uogliono cōsultarsi di cose importante, hanno un costume mirabile, e quasi incredibile. Egli scannano un huomo, e dal modo del cadere, ch'egli fa, e da lo squarciarsi i membri, e dall'uscire del sangue, giudicano delle cose, c'hanno auuenire. Non cōstumano far sacrificio senza interuento di filosopho; perche dicono che si denno fare con interuento di quelli, che fanno i secreti della natura, come

come que' che sono piu uicini alli Dei. Per lo mezzò di costoro pensano, che si debbia dimandare ogni gratia à Dio; percioche per lo conséglio ancho loro uiuano, & in pace & in guerra. Ma i Poeti ui sono in tanta stima e riuerentia, che essendo per dar si battaglia, e posto gia mano alle spade; non solamente gli amici, ma gli nemici, nel tramezaruisi i Poeti, restano dalla zuffa: e non è poca cosa à pensare, che ancho appresso le genti barbare, l'ira cede alla sapientia, e Marte fa honore al le Muse: le femine loro sono simili alli huomini, cosi di statura di corpo, come di gagliardia. I fanciulli per lo piu hanno i capelli bianchi, fatti poi grandi li mutano poi nel colore del padre. Sono alcuni, che dicono, che quella parte della Galatia, ch'è piu sotto Settentrione, e uicina alla Scithia, come quelli, che sono piu seluati- chi de gli altri, mangiano carne humana, come ancho quelli, che sono nella Bertagna da quella parte che si chiama Iri. Hor poi che s'è la fieraezza e gagliardia di costoro intesa: è stato detto, che que', che nel tempo antico scorsero quasi tutta l'Asia, chiamati Cimerij, siano quelli istessi, che poi, guasta un puoco la parola, da Cimerij furon detti Cimbri, iquali seguendo il costume antico, attendeuan solo al rubbare: facendo po co conto delle loro cose istesse. Questi furon, che pigliarono poi Roma, e spogliato il Tempio d'Apolline in Delfo, feron tributaria una gran parte d'Europa e d'Asia, possedendo i terreni, che conquistarono; perche quelli, che nennero nella Grecia, quella parte, che occuparono chiamarono da se Gallogrecia, e medesima- mente la Galatia dell'Asia minore, che da Oriente ha la

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

Cappadocia, & il fiume Hali; da Occidente la Bitinia, e l'Asia; da Mezzo di la Pamphilia; da Tramontana il mar Maggiore. Ma per tornare à i Cimbri; ella era una generatione crudelissima & empia circa le cose di tìne: menauano appresso de gli eserciti le donne Maghe indouine, lequali erano canute, uestite di bianco, con sottane roffette di tela attaccate con ciappette, cente di ferro e scalze. E n'andauan poi nell'essercito adosso à poveri cattini con le spade ignude, e buttatili per terra, gli trascinauano s'una tazza di ferro, che capeua da uenti giarre, e salite destramente sopra un pulpitto, tirauano su il misero cattiuo, e ue lo scannauano sopra un caldaro: e facendo cader il sangue sopra quella tazza, secondo ch'egli stillaua, rendeano il uaticinio: altre gli apriano il uentre, e secondo, che riguardauano gli intestini, annuntiauano la uittoria à suoi. Tenuano cinque anni uini que' miseri, che meritauano la morte, e poi gli sacrificauano, impalandoli: e gli animali tolti al nemico, ammazatili insieme con gli huomini, ò gli brucciauano sopra una gran pira, ò gli faceuano morire con altre pene. E tutto che i Cimbri hauessero bellissime mogli, erano nondimeno mirabilmente inchinati dietro à putti. Dormiuano in terra sopra certe pelli di fiere, tenēdo d'ogni intorno le guardie. Nelle zuffe batteuano tanto forte in que' coiri, ch'essi haueuan sopra i carri molto ben tesi, che se ne causaua un rumore spauentevole & horrendo. Ma in questo sfacciati, e senza uergogna, che senza riputarlo à uergogna publica, offeriuan il corpo loro à chi ne uole: anzi chi rinontiaua quel che se gli offeriua gratio samēte, n'era riputato da



niente. Dice Valerio Massimo, che i Cimbri, & i Celti-beri costumaron di far festa, & di rallegrarsi, quando andauano à combattere, perche pensauano, che à quella guisa andauano à morir gloriosamente: ma quando erano infermi si staua di mala uoglia quasi c'haueffer hanto à morire à quel modo laida, e dishonoratamēte.

Della Francia, e de' suoi antichi, e moderni costumi. Cap. XXIII.

**L**A FRANCIA è una ampia Regione della Europa, posta nel mare, ch'è da se detto France se, tra il Mediterraneo, e l'Oceano di Bertagna; & il Rheno, e l'Alpi & i monti Pirenei. I monti Pirenei sono da Occidente, e la diuideno dalla Spagna. Da Tramontana è l'Oceano di Francia, e di Bertagna. Da Oriente, il Rheno scorrendo dall'Alpe giu nell'Oceano, la chiude quasi in tanta distantia: in quanta l'Pireneo si stēde dal mare Mediterraneo all'Oceano. Dalla parte di Mezzo di, gli si stende il mare di Narbona. Fu già chiamata Gallia, dalla bianchezza delle sue genti: perche Gala chiamano i Greci il latte. E fu detta Gallia comata dalle chiome, che costumaron di portare; à differenza della Lombardia, che anche ella fu detta Gallia, ma Tosa, ò Togata, ò di quà dall'Alpe. Ma per tornare alla Francia; ella fu diuisa da gli Historici in tre prouincie, da tre maniere di popoli, che u'erano; e furono Belgica, Celtica, et Aquitanica: ponendo questi termini fra loro; dal fiume Scalde à Sequana, era detta Belgica. Da Sequana à Garomma, Celtica, laquale è istessa con la Lugdunense. Da Garomma à i monti Pi

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

*reneci, la Aquitanica, che fu gia ancho detta Aremoni-  
 ca; Augusto la parti in quattro, aggiungendoui per  
 una la Lugdunense. Ma Amiano in molte, ponendo la  
 prima e seconda Lugdunense, e la prima e seconda A-  
 quitanica. La prouincia di Narbona fu anchor detta  
 Braccata da una sorte di ueste, ch'essi usarono. La Bel-  
 gica, ch'è à canto al Rheno, per la maggior parte par-  
 la in lingua Alemana: & ha queste prouincie, l'Hel-  
 uetia, l'Asacia, la Lotaringa, Lucelburga, Borgogna,  
 Barbantia, Geldria, Holandia, e Selandia; lequali tut-  
 te, se non ui fusse il Rheno, antico termine, in mezzo, sa-  
 rebbono da annouerarsi piu tosto con la nostra Germa-  
 nia, che con la Francia: ma hoggi non sono i monti, &  
 i fiumi, i termini de i paesi: perche le lingue, e le giuri-  
 ditioni delle Signorie u'impongono il termine. I Greci  
 chiamarono gia tutti i Francesi con un commune no-  
 me Celti, dal Re loro, e dalla madre di quel Re, Galati:  
 hoggi si chiaman Franchi, e Franciosi; e Francia, tut-  
 to il paese, da gli Franchi, popoli della Germania: la  
 quale fu un tempo conquistata tutta, come scriue Bat-  
 tista Mantuano nel suo Dionisio e M. Antonio Sabel-  
 lico nel terzo della decima Eneade. Iulio Cesare scrif-  
 se, che le genti Franciose erano tra se differenti, e di lin-  
 gue, e di leggi, e di costumi: ma che haueuano molte co-  
 se communi fra loro, come l'esser fattiosi, & amichi di  
 brighe: laquale natura non si trouaua solo nelle città,  
 e nelle uille, ma quasi in ogni famiglia; l'esser ambitiosi  
 e cōtentiosi fra se del principato; per le ricchezze, e per  
 lo ingegno, ch'essi hanno; e l'esser cupidi di fare ogni co-  
 sa piu tosto à lor uoglia, che d'altri. Ma era antico e*

proprio loro, ne senza causa prouisto, che la plebe, che  
ini era, piu che in luoco del mondo uile, (tenendosi gia  
come serua) perch ella fusse sicura dalla uiolentia de'  
piu potenti: senza sapere ponto delle cose publiche, si so-  
leua la maggior parte di loro affannati dalle grauez-  
ze, e da i molti debiti, darsi in tutto in poter de' nobili;  
acciocche mediante la prottettion loro; à iquali eran co-  
me serui, fussero securi da ogni impaccio d'ogni altro.  
Due sorte d'huomini erano in prezzo appresso di loro:  
i Cavalieri, & i Druidi: altri aggiungono à i Druidi, i  
Bardi, ch'erano i contemplatori delle cose naturali; &  
i Vacieri, ch'erano dediti alla Poesia, & alle lodi d'al-  
trui. Ma Cesare, chiama tutti quelli d'un nome Drui-  
di, iquali hauena la cura de i sacrificij publici e priua-  
ti; interpretare le cose della religione, d'insegnare à i gio-  
uani le discipline: da iquali sono in gran maniera hono-  
rati: questi istessi conosceuano sopra le cose di morte;  
di confini, e d'altre controuersie importanti, constituen-  
do le pene, & non obedendo alcuno à quello, che questi  
determinauan, il priuauano delle cose sacre; laqual pe-  
na era grande appresso di loro. Questi Druidi s'appar-  
tauan al possibile dalle pratiche e conuersationi de gli  
altri huomini; acciocche non uenissero à questa guisa  
ad imbrattarsi. Non uolendo costoro, non si poteua  
ne amministrare giustitia, ne darsi magistrato alcuno  
della città. Era un capo sopra questi Druidi, ilquale ha-  
ueua somma autorità sopra questo ordine; e nella mor-  
te di questo, se ne creaua tosto, come in sommo Sacer-  
dote, un' altro ballottato da tutti, e si ragunaua il Con-  
cilio di costoro à certo tempo dell'anno ne' confini di



Carnuti; il qual luoco è quasi nel mezzo di tutta la Frãcia; e quì si riferiuano tutte le cause, e le liti di tutto il paese: lequali erano da costoro rassettate e composte. Questo costume è gito poi molto inanzi, auuegna che e uenisse prima di Bertagna; et è stato chiamato il parlamento generale, del quale diremo appresso. I Druidi non s'impacciuaun con le cose di guerra, ne erano sottoposti à grauezza ueruna. Bisognaua che colui, che uolea darsi à queste discipline si ponesse à memoria molte migliaia di uersi; e per lo piu uì si staua in questa fatica uet' anni; e nõ era lecito poner in carta cosa alcuna di quelle, che bisognauano sapersi per questo effetto; pensandosi che questo facesse maggiore la memoria, e di piu autorità la scientia: usorono i Franciosi à quel tempo le lettere Greche. Era openione di questi Druidi, che morendo il corpo: non morissero l'anime; ma intrassero di nuouo in altri corpi; e così lenata uia la paura della morte; ueniuaano ad esser piu audaci ne' pericoli, e piu securi. Disputauano molte cose delle Stelle, della grandezza del mondo e della terra, della natura delle cose, e della potestà delli Dei; tenendo il mondo eterno; e che l'acqua, & il fuoco à uicēda preuallessero, hor l'uno, hor l'altro. L'altra maniera di loro, ch'eran i Cavalieri, erano piu religiosi di tutti gli altri ordini: ma trouandosi alle strette ò d'infermità, ò di pericoli, per la salute loro sacrificauano un'huomo, & in questo ueniuaano aiutati da i Druidi. Altri hauuano statue grandi, inteste di uinchi; à modo di gabbie; et empiteli di corpi uiui, u'attaccuano il fuoco, e li faceuano bruciare, pensando, che il punire i ladri, ò altra sorte di mal-

fattori, fuſſe coſſa gratiſſima, & accetta à gli Dei. Ha uenano in gran riuerenza Mercurio: ilquale teneuano inuentore di tutte le coſe, e guida in tutti i uiaggi: e che eſſo giouaſſe molto à fare de gran guadagni. Hauendo à gire alle guerre uotauano à Marte, le prede, e ciò che eſſi ui conquiſtaſſero; e perciò ſi uedeuano in molte città, molti tumuli grandi, fatti delle ſpoglie de' gli nemici: e ritrouandoſi hauervi fraudato alcuno, n'era punito aſpramente; ſi teneuano di certo, ch'eſſi fuſſero ſtati procreati da Dite, ch'è il Dio delle Tenebre, e de luoghi de' dannati; e però le feſte, ch'eſſi oſeruauano, le toglieuanò dalla notte inanzi come ſacra. Non laſciuan uenire i figli nel conſpetto loro, prima che poteſſero maneggiare l'armi, e ſoſtenere ogni affanno di guerra: e reputauano coſa brutiſſima, che'l figliuolo, eſſendo anchor putto, ſi laſciaſſe uedere appreſſo il padre. Quanta era la dote, che hauenuano dalle mogli: tanto pigliauano del loro, e poſtolo inſieme in una maſſa; quel che ne ueniua di frutto, ſi conſeruaua, & era di colui, che ſoprauiueua l'un l'altro. La uita e la morte delle moglieri, era in mano de' mariti, come ui era ancho quella de' figli. Quella donna, che era trouata eſſer uenefica, era fatta morire da i parenti del marito col fuoco, e con altri crudi tormenti. Vſauano di bruciare co' morti, nell'eſequie loro, tutte quelle coſe, che gli fuſſero ſtate care in uita, inſino à gli animali iſteſſi; e poco inanzi che Ceſare conquiſtaſſe quel paefe, ſi buttauano nelle fiamme animoſamente i Clienti & i ſerui del morto. Nelle città ben ordinate gouernauano molti de' principali, e ne

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

primi tempi eleffero uno, ogni anno nel gouerno della città, come ancho un capitano nelle cose di guerra. Chi hauesse inteso da i conuicini qualche cosa pertinente alla Republica, era obligato di farlo intendere al magistrato; e secondo, che lor piaceua poi, occultauano, e palesauano il tutto, ò parte: non potena niuno parlare delle cose della Republica se non publicamente. Colui che era l'ultimo à uenire in Consiglio, era fatto morire: e s'alcuno u'hauesse fatto tumulto; gli andaua sopra un ministro con la spada ignuda; e gli comandaua silentio minacciandolo; e non obedendo, faceua il medesimo la seconda e la terza uolta, e finalmente gli tagliaua tanto della ueste, che quello che gli auanzaua, non ualeua un quattrino. Gli officiali portauano collane al collo, manigli alle braccia, & anelli ne' detti: il uolgo uestiua sai; & in uece di sottane una ueste aperta, che appena copria mezze natiche, & erano di lana aspera, ma di lunghi peli. Si lasciauano crescere à posta fatta lunghi i capelli: sono i Francesi di statura alta, e bianchi, & erano le loro armi conuenienti à i corpi: la spada lunga attaccata al fianco destro: il scudo anco lungo, e le lancie proportionate, & una lor certa sorte di targhe. La maggior parte usauano archi, e tirauano à capillo; solendo cacciarui à gli uccelli: radissimi eran quelli, che andauano alla guerra con fiondi, ò mazze. Dormiuano in terra, mangiauano sedendo sopra certo stramme: mangiauano assai latte, et ogni sorte di carne, massimamente di porco, e fresca, e salata. Nutriuano i porci ne i campi cosi grandi, gagliardi, e ueloci, che andandoui alcuno, che non fusse solito di girui, correna tanto pe-



pericolo, quanto se fussero stati lupi. Haueuan tanta copia di pecore, e di porci, che & in Roma, & in molti luoghi d'Italia ne ueniua grandissima abondantia delle salate, che ne faceuano. Haueuano le loro Stanze grandi fatte di grate, e d'intesture di uinchi; uolte à lamia, & intemperate. Hanno tutti una natura fiera, & una simplicità naturale; nelle guerre uagliano piu con le forze, che con l'ingegno: attendeuan piu alle guerre, ch'alla cultura della terra. Le donne loro sono mirabilmente feconde; intanto, che solamente i Belgi armarono gia trecento milia huomini, e piu. Vincendo si rallegrauano, e faceuano tanta festa, quanta non si potrebbe dire; ma perdendo, stauano stupefatti & attoniti, senza aprir bocca. Partendo dalle battaglie: attaccauano à i colli de' caualli, le teste de' gli nemici, e le ficcauano poi su le porte delle lor case, accioche si uedessero: conseruauano le teste de' gli nemici uccisi in battaglia con uarij odori, per potere mostrarle poi à forastieri; ne le haurebbono date à peso d'oro: à chi hauesse uoluto riscuoterle. E' proprio loro et antico costume il portare al collo collane d'oro: e nelle braccia, e ne' deti, manigli & anelli; e portare ueste dipinte & intestate d'oro. Volendo indouinare e predire le cose future, feriuan da dietro quello huomo, ch'era destinato à quella miseria, e dal modo del dolersi, e della impatienza di colui, ne toglieuan i uaticinij. E si narrano ancho altri strani modi d'indouinare con le morti de' meschini huomini: egli ne saettauano alcuni; et impalatili poi dentro il Tempio, faceuano una Statua grande di feno, e ponendoui uarie bestie dentro; le offeriuano insieme

con gli huomini in sacrificio. Erano i Franciosi per la continua fatica, & esercitio, quasi tutti magri, e così asciutti, ch' appena si poteua in loro conoscere il uentre; e questo forse, perche e fuggian molto di mangiare il grasso; talche i gionanetti, che fussero stati piu larghi in centa d'una certa misura: n'erano pubblicamente puniti. Ma sono poi molte cose mutate in loro con la pratica hauuta co' Romani, e col tempo n'è ogni cosa uenuta al meglio; Sono hoggi dunque buonissimi Christiani, & il Re signoreggia il tutto. Fanno i matrimonij all' usanza Italiana: molti attēdeno all'arti liberali e principalmente à gli studij delle lettere sacre: il che di mostra la scuola eccellente, e prima, di quante n'ha il mondo; che si uede in Parigi: amano molto di sapere le lettere Latine, e le Greche. Gli ufficiali, che sono eletti dal Re, hanno cura di sententiare, e di esequire la giustitia. Nelle guerre usano huomini d'arme; e santi à piedi alla leggiera: usano ancho archi lunghi, ne di corognali, come hanno i Scithi; e quasi tutto l'Oriēte; ma di Tasso, d' altra piu dura materia. Portano artiglierie con carrette: combattono piu con ordine, che con sforzo di gente, e con maggiore ardire che cō arte. Gli Araldi, che sono gli Ambasciatori della pace e della guerra, e ch'essi chiaman Attalli, affettano il Re mirabilmente. Sono molto deuoti i Franciosi delle lor Chiese e molto religiosi: ui sono di grande autorità i Vesconi, & i Prelati, et in molta riuerentia il Clero. Nelle cerimonie de gli ufficij cantano molto, onde è, che attendono assai alla musica. Nel nestire e nel calzare, anchora da che ricordiamo noi son uariati assai. Scrine Sabelli-

o che essendo fanciullo, tutti i corteggiani Franciosi  
hora che'l Clero; uestiuano un saio con maniche, il qua  
era cosi corto, ch' appena copriua mezze natiche; con  
molte pieghe da capo à piedi, e fodrato in spalle: e le  
scarpe loro erano acute in punta, cō un corno in fuora  
di mezzo palmo, come si uede hora ne' panni di razza,  
che uēgon da loro, e la berretta era longa, e terminata  
in un pizzo, ma hora (dice) è mutato ogni cosa: le scar-  
pe late di modo in pōta, che paion un piede d' orso: e da  
dietro cosi basse, ch' appena u' entra il calcagno. Il uesti  
è molto piu ampio, e piu longo, che prima in tātō che  
tiene quasi à mezze gābe, con maniche larghe, e taglia  
da una banda; e couerte di molte lenze di piu colori,  
che s' attaccano al saio di trauerso: un cappello grande  
in testa, e p lo piu di scarlatto: ma le barette molto piu  
grandi; intātō che non rassettano niente in testa. Venne  
questi anni adietro grā uoglia à nostri di uolerli imitar:  
nel uestire: e tātō andò questa usanza inanzi, che quasi  
tutta Italia uestiua alla Francese; assai manifesto au-  
gurio di quello, che ne seguì poi; ma le donne Francese  
nō hanno mutato ancora niente del uestir loro. E que-  
sto dice Sabellico della Frācia. Ma Battista Mantuano  
nel suo Dionisio ne scriue à questo modo. La Frācia non  
delle ultime parti del mondo; ella è spatiosa e grande;  
da Occidente ha Spagna; da Oriente Italia; da Mezzo  
il mare Mediterraneo; da Tramontana l'Oceano &  
l' Rheno. E' fertile terra, e copiosa d'huomini, e d'armē  
ti, e d'herbaggi per pascolarli, & è di sanissimo aere;  
ne ui ha, come nella Libia, uelenosi animali: nō è, come  
la negra India, arsa dal feruore del Sole, che bruccia il



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

terreno; non che l'herbe, che ui sono; ne come ha Tile-  
tina Isola nel Settentrione, ha anche ella nella mag-  
giore parte dell'anno, le longhissime e Stomachose not-  
ti; ne medesimamente è, come l'Egitto, bagnata dall'oi-  
de pallustre del Nilo; ma la temperatura del cielo,  
della terra la fanno fecondissima e beata. E poco dipo-  
segue ancho. Sono i Francesi bianchi, come latte; don-  
de hanno il nome; e molto acuti & ingeniosi: le donn-  
sono uaghe, e belle, e tinte di dolce rossore nel uiso: tal-  
che la uaghezza, e l'armonia del bianco, e del rosso de-  
uolti loro, le fanno bellissime. Sono tutti allegri e gio-  
condi: ballano, cantano, e giuocano uolentieri; son-  
molto Venerei; si trouano molto uolentieri in conuiu-  
e non meno, nelle cose, che appartengono alla religio-  
ne: non sono atti ad esser serui; sono liberi nel dire,  
nel conuersare; è nemici d'Hippocresia, nel che fann-  
ueramente alla grande, e da huomini: hanno in odi-  
questi seueri e superciliosi: uanno à caccia d'augelli  
di fiere, per le campagne, e per i monti: godono dell-  
guerre: caualcano molto: le loro arme sono di maglie  
& archi, e lancie: riputano honorata cosa, dormire la  
notte in campagna allo scouerto; et essere il dì arso dal  
Sole, e pieno di poluere, sudare sotto l'arme: e tenger  
no dolce cosa, l'andare intrepidamente à trouare l'in-  
mico, e morire per la patria, per i parenti, e per il Re.  
Capricorno è quel segno del Cielo, che gli signoreggia  
e se crediamo ponto à gli Astrologi: ne segue, che e so-  
no facilmente mobili, e subitarij, e cupidi di nouità.  
questo è quanto ne dice Battista Mantuano. Ma non  
serà forse fuor di proposito; s'io ragionerò quì del pan-

amento, ch'è una delle cose eccellenti della Francia .  
E ne dell'inuettore ne dell'origine sua , si troua altro  
scritto, che quello che dissemo di sopra; cioè, che i Drui  
li li faceuano, e che ( come è da credere ) sia per lungo  
tempo continuato insino à tempi nostri: percioche quel  
le' Druidi si faceua à questo modo. Conueniuano ogni  
anno à certo tempo in un luoco , che il Re designaua: e  
ragunauano da tutte le città del Regno huomini dot  
ti, & esperti, & eletti per questo ; accioche rendessero  
giustitia à quelli , che haueffero dall'altrui sententie  
appellato . Hora à questa guisa si fa ancho hoggi il  
parlamento. Ma perche era uago, & incerto il luoco, è  
stata costituita per ferma stanza del parlamento,  
Parigi. Doue sono perpetuamente, Giudici ordinarij à  
questo proposito, che diffiniscon le cause delle appellag  
ioni, e sono ottanta, & hanno le prouisioni loro ordi  
narie dal fisco. Sono diuisi in quattro Corti, e ciascuno  
siede da se, & ha i suoi presidenti. Nella prima Corte,  
ch'essi chiamano la Camera, sedeno quattro Presidēti,  
& trenta Consiglieri: e questi ascoltano le liti, e le cau  
se; danno le dilationi, e pigliano tempo à consultare, so  
lamente diffiniscono alcune cose leggere, e di poca im  
portantia. Ma nella seconda , e terza Camera , sedeno  
egualmēte tãto in questa, come in quella dieciotto chia  
mati Consiglieri delle inquisitioni , perche hanno cura  
de gli inquisiti, e sono tanto Laici, come Chierici. Et ha  
tanto l'una Camera, quanto l'altra, quattro Presiden  
ti: quali hanno à dare le sententie , che à determinati  
tempi, uno de i Presidenti della prima Camera pronun  
cia; ne si può di questa sentētia appellare; onde il chia-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

mano Arresto in quella lingua, che uol dire, rato, e fermo. Colui contra chi si sententia, paga alle camere la ualuta di sessanta lire Turonensi, di quella moneta, e qualche uolta piu: perche se à lui pare, che la sua causa non sia stata bene intesa, e discussa, e si tiene per questo aggranato; può un'altra uolta di nuouo ritornarla in giuditio: ma non uiene udito, prima che depositi il doppio di questa somma. La quarta Camera è di quelli, che son chiamati Maestri di palazzo, & Auditori delle supplicationi. Non ueggono costoro altre cause, che de i seruitori del Re, o priuilegiati: perche e non uengano ad essere molestati dall'altre corti. In questa Corte sono solamente sei Giudici: e da questi è lecito appellare al Parlamento. Quando nelle decisioni delle cause occorre, qualche gran difficoltà, si trouano insieme i Consiglieri di tutte le corti, e la discuteno molto bene insieme. Il medesimo si fa delle cose della Republica, ordinate dal Re: perche ogni cosa uiene à farsi, per parere, e decreto di costoro. Quando si fa il parlamento ui sono ancho altri Giudici: perche ui sono i Pari di Francia; i Maestri di supplicationi, e familiari del Re: i quali tutti sedeno appresso à i Presidenti della prima Corte: perche à questi si rimette co' Pari di Francia, il terminare le cause de' Pari, e de gli altri della casa del Re. I Pari di Francia sono dodici Scielti da tutta la nobiltà della Francia: il Remense, Laudunense, Lingonense; chiamati Vesconi Duchì. Il Bellouacense, Nouionense, Catalaunense, chiamati Vesconi Conti: sono e sei altri secolari: il Burgundo, Normando, Aquitanico, chiamati Prencipi Duchì; il Flandrense, Tolosano, e Campa-



no, Prencipi Conti. E questi dodici (come riferisce Roberto) furono primamente ordinati da Carlo Magno: ilquale menandoli seco alla guerra, gli chiamò Pari: perche erano di equal dignità appresso di se; e uolse, che non obedissero à niuno, fuora ch' à quelli del Parlamento: e che s' hauessero à ritrouare nella coronatione del Re. E questi furono già, e sono hoggi i costumi di Franciosi, e le loro piu famose usanze.

Della Spagna, e di suoi costumi. Cap. XXIIII.

**L**A SPAGNA è una buona particella dell' Europa, posta tra l' Africa e la Francia, chiusa da i monti Pirenei, e dallo stretto di Gibilterra: terra da porsi fra le ottime, e da non porsi à niuna seconda: tanto di abbondantia di tutte le cose necessarie, quanto di fertilità di terreno, e di belle uigne & arbusti: non gli manca in somma niuna di quelle cose, che ò sia di ualuta, ò sia necessaria alla uita: e talmente n' abonda che ne ha per se; e ne dà à Roma, & à tutta Italia abundantemente: ha oro, argento, gemme; ha minere di ferro: non cede à paese niuno in ogni sorte d' uue; & auanza nelle uliue ogn' altro: Non u' è cosa quì ociosa, ne sterile: non si cuoce quì il Sale, ma uì si caua: non è, come l' Africa, bruciata dal troppo Sole: non è importunata, come la Francia, da continui uenti: per tatto il paese u' è una equale salubrità d' aere, senza essere aggreuata da lente nebbie di paludi: anzi è ella tutta recreata da piaceuoli uenticciuoli marini: uì si fa gran copia di lino, e di sparto: il Minio è tanto, che altroue non si troua piu

copiosamente: i fiumi ui correnno non uiolenti e rapidi,  
 che nocciano, ma piaceuoli, & ameni, e bagnano  
 gratiosamente i campi, e le uigne: per tutto l'Oceano  
 si piglia gran copia di pesce. Ma quello in che è sta-  
 ta piu anticamente lodata la Spagna, è stata la uelo-  
 cità di Caualli: il perche hanno scritto molti, che e si  
 generassero, per la lor tale snellezza dal uento. Co-  
 mincia la Spagna da i monti Pirenei, e circuendo per  
 le colonne d'Hercole, si stende infino all'Oceano Set-  
 tentrionale: intanto che in questo circuito non u'è al-  
 tro che Spagna: è lata, come uuole Appiano 1250.  
 miglia, e lunga quasi altrettanto, da una parte sola-  
 mente confina con Francia, che è dal lato de' monti Pi-  
 renei: da ogn'altra parte è cinta dal mare. È diuisa tut-  
 ta in tre nomi: perche l'una parte è chiamata Arago-  
 na, dou' è anco il Regno di Barzelona: l'altra Granata,  
 la terza Portogallo. L'Aragona, doue furon già bellis-  
 sime città, come Pallantia, e Numantia, che hoggi è  
 chiamata Sora: dall'un lato ha la Francia, dall'altro  
 confina con la Granata, e cō Portogallo: il mare gli ba-  
 gna l'un siaco, e l'altro; il Mediterraneo dal Mezzo di;  
 e l'Oceano da Tramōtana. L'altre due parti della Spa-  
 gna, le parte il fiume Ana, c'hoggi il chiamano Guan-  
 tiana; talche il Regno di Granata, doue furono già Si-  
 uiglia, e Corduba illustre città, riguarda l'un mare e  
 l'altro; da Ponente l'Oceano Atlantico; da Mezzo di il  
 mare Mediterraneo. Ma il Regno di Portogallo è posto  
 tutto dalla parte dell'Oceano, cō la frōte uolta à Ponē-  
 te: e col siac' à tramōtana: in qsto regno fu già Emerita  
 città famosa. Hor tutta la Spagna fu prima dettā Ibe-  
 ria

ria dal fiume Ibero; e poi Hesperia, da Hespero fratello d'Atlante: e finalmente poi Ispagna, da Ispali, ch'è quella città, c'hoggi è detta Siniglia. Hanno queste genti pronto il corpo à sostenere ogni fatica, e fame; e l'animo intrepido e pronto al morire: sono parcissimi nel uire, e bramano piu tosto guerra, che pace: e mancando loro il nemico forastiero, il cercano fra loro: spesso s'è trouato, che si sono lasciati fare morire ne' tormenti, prima c'habbino riuelti i secreti impossili: tanto amano piu l'honestà, & il silentio, che la uita: sono ueloci, e destri, & hanno per lo piu l'animo inquieto; hanno piu care l'arme, e i caualli per le guerre, che'l sangue lor proprio. Non mangiauano sontuosamente, se non ne' dì di festa. Tolsèro da i Romani, dopò la seconda guerra Punica, il lauarsi con acqua calda. Et è pure gran cosa, che in tanti tempi non si troua esser stato fra loro un gran Capitano, se non solo Viriato, il quale per dieci anni affannò i Romani con uaria uittoria: le femine loro haueuano cura delle cose di casa, e della cultura della terra: attendendo essi alle cose dall'arme, & alle rapine; uestiuano già corto e nero: & erano le lor uesti pilose, come di pili di Capra hanno nelle guerre certe targhe piccole fatte di nerui in uece di scudo, e se ne serueno cosi destramente nelle scaramucce, che n'euitano le saette, e i colpi de' gli nemici: usano dardi di ferro, e fatti à guisa d'hami; & in testa celate di ferro cò pene: portano pugnali di un palmo al fianco: e se ne uagliano nelle strette delle battaglie; acconciano à loro usanza il ferro, per farne poi le loro armi perche pongono sotterra le lame e le piastre di fer-



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ro; e ue lasciano tanto stare, che quello, che è piu debile, se ne uada con la ruggine, & il buono e perfetto resti; donde fabricano poi le spade eccellenti, e l'altre arme di guerra, che son poi tali, che non è scudo, ne celata, ne altra sorte di arme, che gli resista: e portarono già due spade, & essendo uincitori le genti da caualllo, soleuano smōtare, e soccorrere la fantaria: tirano i dar di di lungo, e con bella arte: e durano assai nelle zuffe: perche essendo destri e leggieri, facilmente hora uolgano le spalle; hora riuolti di nouo alla battaglia mettono in fuga lo nemico; andauano cantando ne gli assalti, e con un passo tutti à misura. Nel tempo di pace, fanno fra loro ballate destrißime, con una agilità di gābe mirabile: e come son fieri, e crudi, contra i ribaldi, e contra i nemici, così co' forastieri sono humani e cortesi: perche gli albergano, e dannoli ricetta uolentieri, e cō certa emulatione fra loro, si forza ciascuno di farli honore; e riputano beati coloro, che sono piu affettati da i forastieri: le donne portarono già al collo collane di ferro, c'hanno sopra la testa certi uncinetti curui, che si stēdeno in fuori sopra la frōte; sopra iquali, quādo uogliono, ui alzano, e ui attaccano i uelli di testa, per farsi ombra al uiso; ilche riputauano ornamento singulare: & in certi luochi medesimamente si poneuano intorno la testa, un timpanetto fin sopra le orecchie, che si ua dilatando à poco à poco fin dietro: altre si pelauano ben alto il fronte; altre intrecciandosi i capelli, gli auolgeuano col drizzafine uagamēte, coprendoli poi di nero per ornamēto. Māgiauano assai d'ogni sorte di carne; facendo il lor bere di mele, per hauerne

affai in que' luochi: cōprauano il uino da i mercadan-  
ti, che ne lo portauano. Non tacerò un costume loro  
strano: perche essendo del resto nettissimi e mondi, era  
no nondimeno in una sola cosa sozzi, e sporchi: perche  
e si lauauano tutto il corpo con urina, e se ne fregua-  
no i dēti, pensandosi, che questa fusse per gli corpi una  
cura singulare. E per non lasciare nulla adietro, che  
appartenga alla notitia delle cose di Spagna: antica-  
mente tutto il paese fu diuiso in due parti: l'una fu det-  
ta la Spagna di quà; l'altra la Spagna di là; la Spa-  
gna di quà, era quel di Aragona, disteso insino à i mon-  
ti Pirenei; la Spagna di là, diuisa in due parti per lo  
lungo; cioè in Granata, & in Portogallo. Ma ne gli an-  
ni passati fu la Spagna diuisa in cinque regni, cioè, nel  
regno di Castella, di Aragona, di Portogallo, di Na-  
uarra, e di Granata.

Del Regno di Portogallo, e delle sue antiche  
usanze. Cap. XXV.

**I**L REGNO di Portogallo è una parte della Spa-  
gna di là. Ha la Granata da mezzo dì; da Orien-  
te Aragona, da Ponente, e da Tramontana ha l'O-  
ceano; fu detta già Lusitania (come uol Plinio) dal  
giuoco di Bacco, che si dice Luso in latino; ò da Lisi,  
che si trouaua con lui in quelle medesime feste. Furo-  
no i Portoghesi i piu ualorosi di tutta Spagna sottili,  
inaestigatori, fraudulenti, e destrissimi. V sorono scudi  
duo pedi lati, curui dinanzi, e senza manico, ò altra at-  
taccatura: e gli maneggiuano destrissimamente nelle  
zuffe, haueuan sempre un pugnale à lato: portauano

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

per lo piu giupponi di tela, e pochi usorono di portare armature di maglie: ò mezze teste impennacchiate: alcuni portauano celate di nerui. Tirauano bene il dardo, e di lungo: durauano nella battaglia molto, per esser cosi destri, e leggieri, che facilmente, fuggendo, ritornauano alla battaglia, e poneuano in fugga il nemico: le genti da pie portauano gambali: ciascuno portaua piu dardi; alcuni portauano haſte lunghe ferate in punta: si troua ſcritto che alcuni, che ſon preſſo al fiume Durio, uiueuano alla uſanza Spartana. Uſorono due ſorte d'unguenti, & uſorono pietre infocate per riſcaldarſi, e ſi bagnauano con acqua fredda: il māgiare loro era ſchietto e mondo. Erano molto dediti à i ſacrificij; e dalle interiora intiere delle uittime, e dal uedere e palpare le fibre, indouinauano le coſe future: e medeſimamente da gli inteſtini de gli huomini: maſſimamente di quelli, che erano fatti pregioni nelle guerre: auuertendo il cadere, che quelli faceuano, nell'eſſer feriti da loro à morte: e gli tagliauano le mani deſtre, e le offeriuano à gli Iddij. Tutti quei, c'habitarono nel le mōtagne, uſorono un mangiare aſſai ſchietto, beuendo acqua e dormendo in terra. Portauano gli huomini le chiome lunghe, come femine, e mangiauano uolentieri de i becchi: iquali ſoleuan offerire à Marte, come anco gli offeriuano i caualli, & i cattini: faceuano anco all'uſanza greca i ſacrificij di cento animali di ciaſcuna ſpecie; e come dice Pindaro, ſacrificauano à cēti ngia. Hauenuano anchora le ſcuole per gli eſercitij de' giouani: facendo i lor giuochi armati, & à cauallo, & à pie, e correndo, e ſcaramuzzando, e diſordinata-



mente, & à schiere ordinate. Que', c'habitauano ne i monti, due parte dell'anno mangiauano ghiade; le quali seccate rompenano, e macinauano, e fattone il pane, il riponeuano pe' bisogni. Beueuano uino fatto d'orgio (perche non u'hanno di molte uiti) e se'l beueuano subito ch'era fatto; si conuitauano i parenti l'un l'altro, si seruiuano del butiro in uece dell'oglio. Mangiauano sedendo: & il piu uecchio, & il piu honorato haueua il primo luoco à tauola, poi gli altri di mano in mano. Ne' conuitti ballauano à suon di fianti, ò di trombe, schioccando co' deti. E nel paese di Basterani ballauano le donne appicciate insieme l'una, l'altra per mano: e quasi tutti uestiuano di nero; & usauano sai; ne' quali auolti si dormiuano sopra feni, et altri strammi, usorono uasi di creta, come i franciosi. Ma le donne uiueuano tutte su gli uezzi, e su le ciancie: lapidauano quelli, che ueniuanò condannati à morte: e massimamente i micidiali; cacciatali prima fuora de i confini, ò di la de' fiumi: pigliauano moglie all'usanza di Greci, e quãdo era alcuno di loro infermo, il poneuano (se condo il costume de gli Egittij) nel mezzo della piazza: accioche quelli c'hauean hauuto la medesima infermità; gli insegnassero il modo da poterne guarire. Hor à questo modo uiueuano que', c'habitauano le montagne, da quella parte dalla Spagna, ch'è piu uerso settentrione. Si troua scritto, che i Cantabri, che son nell'ultimo del regno di Portogallo: quãdo eran fatti prigioni da gli nemici loro, e posti su in croce à morire, soleuano cantare, e fare festa; e che i mariti dauano le doti alle mogli, e le figlie femine erano heredi: e che

DE' COSTUMI DELLE GENTI

erano così fieri & inhumani ; che le madri ammazza-  
uano i figli istessi: & i figli, i padri; perche nou uenisse-  
ro in mano de gli nemici : sacrificauano ad un certo Id  
dio; senza nome: e nella Luna piena ueggiuano tutta  
la notte dauanti le lor case ballando, e facendo festa.  
Le donne erano così utili, come gli huomini: perche l'es-  
ercitio delle cose rustiche era delle donne: come l'offi-  
cio delle cose di casa, si daua anco à gli huomini. Quel-  
la usanza fiera era anco di queste genti, cioè di tenere  
sempre apparecchiato il ueleno; il quale faceuano d'u-  
na herba assai simile all'appio, e che facena l'effetto  
del morire, senza dolore alcuno, ogni uolta dunque, che  
accadeua loro qualche cosa meno à lor uoglia, l'haue-  
uano pronto. Era usanza loro ancho, di sacrificare se-  
stessi; e uotarsi alla morte per quelli, co' quali si ricon-  
ciliuano insieme.

Dell' Anglia, della Scotia, e dell' Hibernia, e d' altre  
Isole, e de' costumi loro. Cap. XXVI.

L' **ANGLIA**, ch'è stata da doti detta Britan-  
nia, e poi dal uolgo Bertagna, e finalmente Ingle-  
terra, è una famosa Isola nell' Oceano, di forma  
triangulare simile alla Sicilia: ha d' ogni intorno il ma-  
re per esser Isola: & è fuora del tutto dal nostro mon-  
do: laquale fu anco un tempo chiamata Albion, dalle  
ripe di monti biache: che si ueggono da chi ui nauega.  
Vi habitarono un tēpo i Troiani: percioche dopò la  
ruina della patria loro, nauigando in que' mari per l'o-  
racolo di Pallade, uennero in questa Isola; e ne cac-  
ciarono dopò molte battaglie i giganti, che u' habita-

uano; ma molti anni dopò, ne furono scacciati i Troia  
ni da i Sassoni, popoli famosi della germania, sotto il  
regimento d' Anglia Regina loro; e si partirono fra lo  
ro le ricchezze, & il territorio: e da Angla, chiamaro-  
no l' Isola Anglia; perche fusse sempre in memoria di  
quello acquisto; auuegna, ch' alcuni pēsino, ch' ella sia  
stata chiamata Anglia, quasi uno Angulo del nostro  
mondo; ella è posta nell' Oceano à fronte à Francia, e  
Spagna dalla parte di Tramontana, e si stende in lun-  
go (come scriue Plinio) ottocēto miglia, et in lato tre  
cento; il piu lungo di u' è di dicesette hore; e nella estate  
le notti son lustre e chiare. Hanno gli Anglefi, gli occhi  
azuretti, e di così aggratiato viso, e bella statura: che  
ueggendo per auuentura San Gregorio in Roma, alcu-  
ni fanciulli Anglefi; ò quanto (disse) conuientemen-  
te certo, sono stati detti costoro Angli; perche hanno  
un uolto così bello, e splendido, che pareno angioi; e bi-  
sogna certo, che se gli mostri la uia della salute. Sono  
intrepidi nelle guerre: e sono ottimi arcieri: le femine  
sono bianche, e bellissime; il uolgo è fiero, e discortese  
molto: ma la nobilità molto cortese, & humana: salu-  
tano i forastieri loro amici con la barretta in mano, e  
co' genocchi chini; e quando accade esser donna, la ba-  
ciano ancho, e la menano à bere seco insieme all' hosta-  
ria: ilche non è riputato dishonesto fra loro, pure che  
non ui sia lasciata alcuna. Quando guerreggiano, non  
ruinano i territorij e la città; ma si attende à por l' ini-  
mico sotto; & à ridurlo à niente: e questa fu quì la  
prima prouincia, che abbracciassè la fede uera di Chri-  
sto. Ha grande abbondantia di pecore, e di lane; ne



ui sono lupi, anzi se ui si portano, non ui posson stare, e per questa causa se ne uanno gli armenti securi; e senza guardia per tutto. Haue ancho l'Anglia de' metalli: ha oro, argento, piombo, e rame cipro, ui sono gioie, e u'è quella pietra, ch'è chiamata Gagates, che arde nell'acqua, e smorza nell'oglio: non produce quel terreno uino; e però anno la ceruosa in uso; hanno bene de' uini, che uengono altronde: sono in Anglia molte città, molte uille; ma la città Regia, e capo di tutto'l paese è Lundonia, che è hora chiamata Londres, famosa molto per gli molti e gran mercadanti, & trafichi, che ui sono. E questi erano di pochi anni adietro, e sono i costumi de' gli Anglesi: ma erano altramente à tempo di Giulio Cesare. Non era lecito all'hora mangiare un leopore, una gallina, ò un paparo: ma gli nutriuano solo per piacere. Que', c'habitano dentro terra, la maggior parte uiueuano di latte, e di carne, per non hauer pane; & andauano uestiti di pelle; si tingeuano il uiso d'un certo colore azuretto, con una herba, che chiamauano Glassto; per parere piu horrendi nelle battaglie, e piu fieri. Si radenuano tutto il corpo, fora che la testa; e si lasciauano crescere i capelli lunghissimi: le donne hauenuano in un tēpo istesso, dieci mariti, e piu, et erano communi le donne ad un fratello, e l'altro: & a i padri, co' figli. Dice Strabone, che gli Anglesi sono di piu alta statura, che i Franciosi; ma di piu corti capelli, nellaqual cosa è contrario à Cesare. Dicono, che i boschi erano le lor città: et inui erano le lor case pagliaresche; doue alloggiuano gli armenti, co' loro istessi patroni. Vi suole inui piu tosto piovare, che nevicare: e non

prouendo, ui è tanto pieno di nebbia l'aere, che da qua-  
tro hore, non ui si uede Sole di mezzo dì. La Scotia è  
una parte dell' *Anglia*, partita dall' *Isole* dalla banda  
di *Tramontana*, da un picciolo stretto di mare, ò piu-  
tosto da un fiume: ne troppo lontano di quà è *Hibernia*  
che hoggi uien detta *Hirlanda*: il uestire di tutte que-  
ste *Isole* è quel medesimo; e quasi in niuna cosa u'è dif-  
ferentia alcuna: il medesimo parlare: i medesimi costu-  
mi le nature loro son subitarie, & inchinate alla uen-  
detta: son feroci mirabilmente nelle guerre: son sobrij,  
& atti à patire lungamēte la fame: sono bellissimi; ma  
non s'attigliano troppo. Gli *Scoti*: come pensano alcu-  
ni, furon detti così dalla pittura del corpo; perche fu  
antica e generale lor usanza dipingersi il petto le brac-  
cia, e le mani col fuoco: il che hoggi da pocchi si costu-  
ma, e questi medesimi rusticiissimi. Scriuono gli anti-  
chi scrittori, che usauano gli *Anglefi* (come hauemo  
detto di sopra) uolendo ire alle battaglie; tingerfi il cor-  
po; per dar terrore al nemico; il che pare uerisimile. So-  
no questi *Scoti* inuidiosi, e dispreggiano altrui; sono uā-  
tatori della lor nobilità souerchio. Intanto che essendo  
in estrema pouertà, si uantano d'essere di stirpe rega-  
le; sono bugiardi, e non amano la pace, come gli *An-  
glefi*. Scriue *Papa Pio*, che iui i piu piccoli di dell'in-  
uerno, son quasi di tre hore; e che ui notò egli questa  
cosa merauigliosa; che à i poveri, che dimā dauano d'in-  
torno alle chiese la elemosina, se gli dauano pietre, da  
que' che passauano; dellequali se ne seruivano quelli  
poi à far fuoco, perche quel paese non ha legna, e quel  
la pietra che si dà per elemosina, è di materia sulfurea

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

e grassa, & atta à tenerui il fuoco appreso. Dice anchor questo auttore, ch'egli cercò quì (ma che non uel trouo) d'un certo arbore; le cui frödi cadute giù nel fiume, che gli è di sotto, dicenano, che si conuertissero in augelli: & aggiunge appreso, ch'egli intese poi da i paesani, e pratici di que' luochi, che questa cosa merauigliosa si uedeua in una delle Isole Orcade. Hirlanda Isola posta fra Tramontana e ponēte, è la mità māco, che Anglia: allaquale è uicina; & è chiamata anco Hibernia (come hauemo detto sopra) e secondo che uogliono alcuni dal tempo Hiberno. Ella è così piena di pascoli e d'herbaggi; che gli armēti (se la estate non se ne rimouessero) stariano à pericolo di perirne; per la troppo abondantia. Non u'è in questa Isola animale alcuno nociuo; non u'è ragno; non ranoçchia, ne ui uiue no essendoui portate altronde. In somma tutti gli animali nociui, che ui si portano, con spargerli solamente sopra del polue di quel terreno; si uengono à morire: ne ui sono anco Apecchie; il cielo u'è tēperatissimo, & il terreno fertilissimo; ma la gente u'è fiera, crudele, discortese e rozza; e si beueno il sangue di coloro, ch'ammazzano, e poi se ne imbrattano il uiso: non mirano ne à dritto, ne à torto. La donna quando parturisce il mascolo, il primo cibo, che gli uuol dare; glie lo pone nella punta della spada del marito, accostandolo leggermente alla bocca del putto: per uolerci dare ad intendere in questo modo, à qual guisa desiderino, che egli s'acquisti il mangiare; & i uoti, & i desiderij loro sono, che'l putto nō habbia à douere morire altramente, che nelle battaglie, e nel mezzo dell'arme. Que'



ch'attendano alla politezza, ornano le maniche delle spade loro, con denti di certe bestie marine, iquali biancheggiano, e sono come l'auorio; e la maggior gloria de gli huomini è nelle arme. Que' che habitano nelle montagne uiueno di carne, di late, e di pomi: e sono dati piu alle caccie, & à giuochi; che à gli essercitij rustici, il mare, ch'è tra Anglia & Irlanda è tutto l'anno flutuofo, ne si può nauigare, se non in certi pochi dì della estate: e nauigano con certe barchette fatte di uinchi, e coperti intorno di coiri di bufali, e mentre che nauigano (duri quāto si uoglia) non mangiano nulla mai. E quelli che ne hanno cercato, secondo la uerità hanno detto, ch'è lato dall'una Isola all'altra questo mare, da cento e uenti miglia. L'Isola di Silura è anchor in questo mare di Bertagna, e le sue genti insino ad hoggi seruano i lor costumi antichi: percioche non fanno mercati fra loro, ne uogliono che ui spendano danari: ma uiueno cambiando le cose necessarie alla uita, togliendo l'uno dall'altro quello fa bisogno à ciascuono, & adorano molti Iddij; e tanto i maschi, come le femine attendono, e stanno sopra all'arte dello indouinare. Gli habitatori dell'Isola Ebudi, che sono cinque; pure in questo mare d'Inghilterra; non hanno niuna sorte di nettouaglie: ma uiueno di pesce solamente e di latte. Hanno un Re tutti; perche puoca acqua parte l'una Isola dall'altra: il Re non ha cosa alcuna, che sia sua propria: ma sono tutte le cose di tutti in commune: ui ha certe leggi, per lequali uien forzato il Re ad essere giusto: e perche la auaritia non gli dia causa di non giudicare rettamente, la pouerta gli

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

buona maestra à fargli operare bene, perciò che esso non ha niente: & è nutrito del publico: non se gli dà fortuna propria in moglie; ma di chiunque gli viene uoglia, se la tolgie per quella uolta: e per questo esce di speranza d'hauere mai figli: strane usanze, è sotto spetie di bene, peruersi, & inhumani costumi. Tile è lultima Isola di quante ne sono nel d'intorno di Bertagna, doue ne' maggiori dì della estate, quando il Sole è nel segno di Cancro, non ui si uede quasi mai notte; e così nella bruna, quando i dì sono piu corti di tutto l'anno, non ui si uede quasi mai dì: ui sono assai pomi, e gli habitatori dell' Isola, nel principio di primavera, uiuono d'erbe cō gli lor greggi, e poi di latte; nell'inuerno hanno i frutti de gli alberi: non u'è fra loro alcuno certo matrimonio; ma le donne sono cōmuni, secondo che à ciascuno ne piace. Sono anco nel mare mediterraneo uerso Ponente alcune altre Isole, dellequali due famose sono chiamate da i Greci Gimnensie, dall'andarui ignude le gēti: perche l'estate non si cuopriano già con uesta niuna; ma da i paesani, e da i latini sono state chiamate Baleari, dal trare con la fionda; che iui si fa piu eccellentemente, che altroue: una dellequali è maggiore di tutte l'altre Isole mediterranee fuora che della Sicilia, di Sardegna, di Cādia, di Negroponte, di Cipri, di Corsica, di Lesbo, chiamata altramente Mitilene. Hor questa è discosta dalla Spagna la nauigatione d'uno dì, e per essere maggiore che l'altra: si chiama uolgarmente hoggi Maiorica, e l'altra per essere minore di questa, Minorica; la minore è uolta ad Oriente & ha in se di molte sorte d'armenti, e massimamente

muli grandi e di uoce alta e sonora. Amendue queste Isole sono fruttifere e fertili, & habitate assai, perche non ui mancano mai da trenta millia huomini. Non hanno uino, se non di rado, & il beueno uolētieri: non hanno oglio à modo niuno, e però ungeuano i loro corpi di lentisco e procidipe mischiate insieme: sono molto Venerei, intanto che soleuano già riscuotere una donna, che fusse stata rubata lor da Corsari, infino à quattro huomini. Habituauano anticamente in certe grotte, presso à cert i dirupi, e ne faceuano anche essi alcune altre cauate à mano sotterra, per habbitarui. Non hauendo danari, ne d'oro, ne d'argēto: ne uoleuano che se ne portasse loro; pensandosi per questa uia potere scampare facilmente da tutti i tradimenti, che si possono usare nella uita. E per questa causa, essendo già stati al soldo con Cartaginesi, delle paghe loro ne comprano donne, e uino, e se le portarono nell'Isole. Hauuano uno costume merauiglioso nel tuor moglie, perche nelle nozze, che essi faceuano, tutti gli inuitati, cominciādo dal piu uecchio, e poi appresso un per uno secondo l'età, si giaceuano con la sposa nouella, e l'ultimo di tutti era lo misero sposo. Hauuano anco nel sepolire de' morti: un'altra usanza fuora dell'altre di tutti gli huomini: perche fatte à pezzì le mēbra del morto, le poneuano dentro un uase, e poi il copriano di sassi. Le loro armi erano anticamente tre fiondi, l'una se auolgeuano in capo, l'altra si cingeuano, la terza portauano in mano; nelle battaglie tirauano maggiori sassi, che gli altri, e con tanto impeto, che pareua, che uscissero da qualche bombarda. Nel dare la battaria



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

alle città, essi tirauano di lontano à quelli, che erano sopra le mura alle difese, e gli leuauano dal luoco: ma nelle zuffe campagli, spezzauano scudi, celate, & ogni sorte d'armi, con questi sassi, e tirando così dritto con queste fronde; che di rado ne falliuano colpo, e questo, per esserui assuefatti da fanciullezza, e spentini dalle madri istesse, perche drizzato uno palo in terra, & attaccatoui su un pane, non gli dauano à mangiare mai, finà à tanto, che con la fronda non mandassero per terra: e s'el guadagnassero essi istessi cō torlofi da su il palo. E questo basti dell'Isola poste nell'Oceano di Berta gna, e nel Mare Mediterraneo; Parliamo hora un poco de l'Isola ritrouata nell'Oceano uerso mezzo dì. E diciamo come sia stata ella ritrouata, e di quelle cose medesimamente, che ui si ritrouano merauigliose. Iamolo, morto il padre che era mercadante, anche esso si diede à quell'arte: e passando per l'Arabia per cōprare aromati, fu con gli altri suoi compagni preso da ladri; e fu primieramēte con uno di questi, fatto pastore d'armeniti; ma rubbato anco di nuouo con quel suo compagno da certi Etiopi, ne fu menato in Ethiopia per schiauo; de iquali per essere forastieri. Volsero gli Etiopi seruir sene in purgarne il paese loro: percioche era uno costume appresso gli Etiopi di quel luoco, che anticamente era stato loro dato dall'Oracolo, e l'hauuano cōtinuatopertanti progenie, che erano già seicento anni: e questo era, di purgare il paese con duo' huomini à questo modo. Essi hauuano in ordine una barchetta, atta à resistere à gli impeti del mare, e che si possena facilmente nauigare da duo: nella quale posto da mangiare per

fei mesi à duo huomini . Commandauano loro , che secondo l'oracolo , douessero nauigare uerso mezzo dì : percioche giongerebbono in una Isola felice, doue erano genti , che uiueuano fortunata e securamente ; e che à questo modo , se essi ui giungessero à saluamento ; saria per esser la patria loro in pace seicento anni : ma s' atterriti da lungo nauigare , fussero tornati adietro , sariano statì , come scelerati , & empij , causa di molti lor mali : & à quel tempo ne fanno gli Etiopi gran solennità presso al mare ; doue fanno ancho i sacrificij pregando per la prospera nauigatione di coloro: accioche la solita espiatione del paese uenghi rettamente fatta . Hor nauigando costoro per quattro mesi , dopò molta tempesta , gionsero ad una Isola rotonda , di circuito di seicento uinticinque miglia , & accostatìsi in terra , alcuni del paese gli tirarono la barca sul lito ; alcuni altri uennero con merauiglia correndo à uederli; e gli riceuettero uolentieri , offerendoli di quello , che essi haueuano cortesemente . Hor come reserì poi nel ritorno suo Iambole , non sono gli huomini di questa Isola niente simili à nostri , così di corpo , come di costumi ; perche quantunque siano della medesima figura , auanzano nondimeno piu di quattro cubiti di grandezza ; e l'ossa loro si uolgono e riuolgono , e piegano , doue gli piace , à guisa di nerui : sono piu destri e piu robusti di corpo di noi , talche tenendo essi in mano qualche cosa : non è chi glie la possi leuare fra i denti : son così netti , e senza un pelo per tutto'l corpo , che non ui si uede ne ancho una minima lanugine:

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

son belli, uaghi, & attigliati di corpo: hanno i busi de  
 l'orecchie molto piu aperti, che non gli habbiamo noi;  
 e la lingua molto differente dalla nostra: perche l'han-  
 no naturalmente diuisa dalla parte di sotto; in modo,  
 che pare che siano due: e parlano cosi uariamente, che  
 non solo sonano, e ragionano in uoce humana, ma imi-  
 tano col suono i canti de gli angelli; e quello, che è me-  
 rauiglioso oltra modo, e quasi da non creder si è, che ad  
 un tempo istesso parlano e disputano cō duo huomini,  
 parlando con una parte della lingua ad uno, e con l'al-  
 tra ad un' altro: u'è per tutto l'anno una serenità soa-  
 uissima d'aere, & una continua primavera; ne perche  
 uenga l'un frutto in uno istesso arbore manca l'altro,  
 anzi essendoui il uecchio, ui nasce sopra il nuouo; & es-  
 sendo sopra l'arbore del Pero il frutto, ui nascono gli  
 altri Peri, e cosi dell' uue, e de gli altri frutti medesima-  
 mente: e dicono ancho (perche stanno sotto l'Equinot-  
 tiale) che ui sia sempre il dì eguale alla notte; e che cir-  
 ca l'hora del mezzo dì, allhor che il Sole è sopra le te-  
 ste nostre, niun corpo faccia ombra: uiueno insieme à  
 compagnie à compagnie, secondo i parentadi, impero  
 le compagnie non passano mai quattrocento. Habita-  
 no ne' prati, e la terra da se senza cultura, produce lo-  
 ro abundantemente i frutti; perche la uertù dell' Isola,  
 e la temperie del Cielo è tanta, che il terreno produce  
 da se, piu di quel che bisogna. Nascono inui abondante-  
 mente certe canne, che producono un frutto simile à  
 l'Euro biancho: il coglieno, & il bagnano poi d'acqua  
 calda, fin à tanto, che diuenti grosso, quanto è uno ouo  
 di palumbo; e poi tritatolo, e macenatolo, ne fanno un  
 pane



pane soauissimo. Vi sono ancho fonti grandi d'acque, parte calde, che se ne serueno à bagnarsi, & à guarirne le loro infirmità: parte fredde, e dolciissime, che gli fanno stare sempre sani: imparano ogni dottrina; ma specialmente l'Astrologia. Hanno certe lor lettere proprie; e di quelle si serueno; percioche secondo il modo del significato loro, sono uentiotto; ma son sette sole figure, e ciascuna di loro se interpreta à quattro modi: non scriuono, come noi in lato: ma cominciando da su, uengono all'ingiu dritto: uiuono lunghissimo tempo: perche passano cento cinquanta anni: e per lo piu senza infirmità: s'alcuno ha febre, ò è infermo à qualche modo del corpo, è forzato mediante una lor legge à morire. Hanno in costumè di uiuere insino à certo tempo, e giointini, uolontariamente chi si dispone ad una morte, chi ad un'altra. Nasce in quel terreno una herba, sopra laquale, ui si corica à giacere, uiene in un certo dolce sonno, e si more. Le donne non si maritano, ma sono communi à tutti gli huomini, & à questo modo medesima mente si alleuano i figli, e sono chari à tutti, et accioche le madri istesse non gli conoscano, ce gli leuano spesso da lato, e gli portano uia: per laqual cosa non uiene ad esser tra loro ambitione alcuna, ò affettione particolare, ma uiuon in pace senza discordia del mondo. Dicono ancò che siano in questa Isola animali, non molto grandi, ma c'hanno nel sangue loro uirtù marauigliose: egli sono rotondi di corpo, e simili à due testudini, e sono come per lo mezzo, da due linee attrauersate in croce, e nell'estremo di ciascuna di queste linee, è una orecchia, & uno occhio; in tanto, che ogn'uno di

DE' COSTVMI DELLE GENTI

questi animali, uede cō quattro occhi, & ode cō quattro orecchie; ma ha un sol uentre, & un solo intestino, doue ne ua quello, che e' mangia; d'intorno ha piu piedi, cō quali ua ò inanzi, ò adietro, come gli piace: ma il sangue ha virtù stupenda: perche un corpo, siasi come si uole à pezzi, pure c'habbia anchor la uita, ontosi di questo sangue, si stringe et unisce insieme ogni parte. Ogni compagnia nutrisce grandi e diuersi uccelli, con liquali fanno esperientia, quali habbiano à riuscire e lor figli: perche posti i fanciulli sopra gli uccelli à cavallo; e se essendo da quelli portati in aere uolando, intrepidi non mostrino hauer paura, gli alleuano: ma se si spauentano, e temeno di cadere, sono buttati uia come indegni d'hauer piu à uiuere, e come di futili del tutto. Ad ogni compagnia il piu uetchio à guisa di Re comanda, & è obedito: ma gionto à cento cinquanta anni, priua della uita se stesso, mediante la legge loro: e se ne crea un'altro, il piu uecchio: il mare, che circōda la Isola è fluttuoso, ma l'acqua è dolce. L'orsa, ch'è nella nostra Tramontana, e l'altre stelle, che gli sono appresso, non si ueggono da quel luoco. Sono sette altre Isole di eguale grandezza, e quasi di equali spatij distanti, che sono delle medesime genti, e uiueno sotto le istesse leggi; et auuegna, che la terra dia da se abōdantemente il mangiare; tutti però non uiueno se non modestamente; perche si contentan del cibo semplice; ne cercano piu di quello, che basta loro à darli il nutrimento: mangian carni arroste, et allese; ma non uanno dietro all'arte de' cuochi, & à gli uarij sapori: adorano i Dei, adorano il Cielo, & il Sole, e l'altre Stelle: pigliano di

pesci, e di uccelli di uarie sorti cacciando. Vi nascono da se arbori fruttiferi: e ui sono oliue, e uite: donde fanno gran copia d'oglio e di uino. Vi sono serpi grandi; ma non mica cattiuu; anzi se gli mangiano: perche hanno una carne di merauigliosa dolcezza. Togliano dal mezzo delle cāne certa lanetta, che ui è, molle, e lucida e se ne fanno le ueste: e tingono queste lanette con ostriche marine, e ne fanno poi le uesti di scarlato. Vi sono altri uarij animali, che nõ si crederebbon facilmente a dirli. Ma questo è l'ordine loro uel uiuere, che mangiano una uolta il dì, e determinate cose, perche un dì mangiano pesci; un' altro uccelli, & alcuna uolta animali terrestri: e qualche uolta basta lor l'oglio, et una tauola schietta, e leggiera: fanno diuersi essercitij; alcuni seruerno l'un l'altro; altri pescano, & altri fanno altre arti: alcuni sono occupati intorno alle cose necessarie alla uita quotidiana: alcuni (fuora che i uecchi) partitese le fatiche fra loro, serueno ad altri: ne' sacrificij, e ne' dì di festa cantano canzoni in honore de gli Iddei, e massimamente del Sole: alquale sono essi, e l'Isola dedicate: sepeliscono i morti nel lito del mare, coprendoli di arena; allhor che'l mare si cessa à dietro: acciocche col flusso, e col motto dell'onde, se uenga il luogo ad alzare. Dicono, che secondo, che la Luna cresce ò manca; crescono e mancano gli alberi, donde raccollieno i frutti: l'acqua de' fonti è dolce e sana, e calda, eccetto se ui si mischiassse acqua fredda, ò uino. Hora essendo stato con questi nell'Isola Iambolo, & il suo compagno sette anni, ne furon finalmente cacciati contra lor uoglia, come cattiuu, e mal costumati; Acconcia dunque la lor



DE' COSTUMI DELLE GENTI

barchetta, e postoui su la prouisione da mangiare: se ne ritornarono in quattro mesi al Re dell' India; dal quale hauuto saluo condotto, se ne uennero in Grecia per la Persia.

Dell' Isola Taprobana, e de' costumi delle genti, che l' habitano. Cap. XXVII.

**I**NANZI, che la temerità de gli huomini facesse certa fede, che Taprobane fosse Isola; si credeua di certo; che fusse un' altro mondo: e forse quello, che si crede c' habbitino gli Antipodi; ma la uirtù d' Alessandro Magno non sopportò che questa ignorantia durasse più ne gli huomini: ma uolse ancho à questa parte estendere la gloria del nome suo. Onescritto dunque Prefetto dell' armata di Macedonia, mandato da lui à questo effetto, ci manifestò quanta terra si fusse, che ui nascesse, e come si habitasse. E' dunque lunga settecento settantacinque miglia, e lata seicento e uenticinque: & è partita nel mezzo da un fiume, & una parte è piena di bestie e di Elephanti maggiori di quelli dell' India: e l' altra parte è habitata da gli huomini: u' ha tutte le sorti di gemme, e di pietre di prezzo, che si trouino al mondo. E' posta questa Isola tra l' Oriente, e l' Occidente; e comincia dal mare Eoo, e si stende in lungo per l' India. Da Prasias, ch' è una parte dell' India; ui si andaua primieramente in uenticinque dì; imperò ui si andaua con Nave di papiro, e di quello del Nilo. Ma ui si è andato poi dalle nostre Navi in sette dì. Questo mare, ch' è in mezzo, e che si nauiga per girui, è molto pieno di seccagne, intanto che non è più che sci palmi

alto: ma è in certi canali così profondo, che non vi sono possute mai giungere anchora nel fondo. In questa nauigatione non si offerua aspetto di Stella; perche non vi si uede la Tramontana: non vi si ueggono le uirgilie, che stanno nel fronte del Tauro: non vi si uede Luna sopra terra; se non da gli otto dì, dopò la sua congiuntione, infino à sedeci: inui luce il Canopo, che è una stella moltò ampia, e chiara: non hauendo dunque osseruazione alcuna del Cielo nel nauigare usorono già di portare uccelli, iquali lasciati à mezzò'l camino, uolando uerso l'Isola per trouare terra, gli erano col uolare loro come una scorta. Dalla destra loro nasce il Sole, e s'asconde dalla sinistra. Sotto l'Imperio di Claudio non vi si sapena anchora, che cosa fusse moneta reccata; onde dicono, che restassero stupefatti ueggendola; e tanto più che, essendo di diuersi cogni, haueßero la medesima ualuta. Sono più grandi di corpo di tutti gli altri huomini: si tingono, e fanno neri i capelli; hanno gli occhi azurigni: il uiso fiero; il suon della uoce pieno di terrore. Que' che uiueuano poco; uiueuano cento anni: gli altri uiueuano così lungo tempo, che pare che non si conuenga all'humana fragilità, durare tanto. Non u'era muno, che ò nel dì, ò inanzi dì, dormisse mai; una parte sola della notte dauano al riposo; & inanzi dì si leuaua ciascu- no à uegliare: le lor case erano poco alte di terra: le abbondantie del uiuere u'è sempre d'un modo: non hanno uite; u'hanno ben molti pomi. Scrive Solino, che adorano Hercole; e che eleggono il Re non per nobiltà; ma si ballotta da tutti; e si fa elettione del più uecchio,

del piu costumato, del piu clemente e da bene, che si ritroui fra loro: e si cerca che sia senza figli, perche hauendone, anchor che fusse santissimo del resto, nol fanno Re: e se perauuentura nel mezzo del regnare accadeisse di hauerne; il priuano tosto del regno, perche questo è quello, che s'attende principalmente da loro, che'l regno non diuenti hereditario. Appresso, anchor che'l Re sia giustissimo, non gli permettono il tutto: perche se gli danno quaranta Rettori: accioche non sia solo egli giudice nelle cause criminali; e con tutto questo ancho, aggrauandosi il reo, può appellarla al popolo; dalquale fatti à questo effetto settantanta Giudici, si sententia, ne si può piu appellarla. Il uestire del Re è dissimile à quel dè gli altri. E se il Re istesso fusse colpeuole in qualche errore; essendo conuinto, ne uiene ad esser punito, e n'è fatto morire; non però che sia tocco da mano d'huomo; ma uietateli per uoler pubblico tutte le cose, si lascia à questa guisa mancare. Tutti attendeno alla cultura della terra, & alla caccia; ma non di uili animali, perche non cacciano se non Tigri, & Elefanti. Pescano anchor per tutti que' mari, e pigliano testudini marne cosi grandi, che del copperchio ne fanno una casa, che ogni gran fameglia aggiatamente ui cape: la maggior parte di questa Isola è bruciata dal caldo; e finisce in gran boschi e deserti. Dall'un di lati è bagnata da un mare di un color uerde: e cosi pieno d'arbofcelli seluaggi, che ne uengano spesso ad essere attrite e pistate le frondi, & i rami dalle antenne delle Navi, che ui nauigano. Hanno in gran conto l'oro, e fanno belli i lor uasi, con ornarli d'ogni



forte di gemme. Secano in marmi uariandoli simili alle testudini, raccoglieno molte gioie, e perle grosse, nelle conchiglie marine, che à certo tempo dell'anno s'impregnano della rosata del Cielo, che aspettano aperte con mirabile desiderio, e col tempo poi mandano fuora il lor parto, che sono gioie bellissime di diuerse qualità, e colori: secondo che al ricenere della rosata, ò si trouò il tempo, ò chiaro, ò nubiloso, ò secondo à che hora fu; se di mattina, se di sera, ò pur secondo, che si fu, ò quanta la rosata istessa. E queste sono le genti, questi sono i popoli, e le nationi, i costumi, e l'usanze de' quali si troua esser state scritte da gli Historiographi, e massimamente son quelle cose, che per la loro eccellentia sono possute uenir nella notitia nostra. Gia io confesso, che siano ancho dell'altre molte; le quali ò non sono state qui tocche da me, ò poco tocche, non hauendo piu possuto scriuerne, che quello, che n'ho ritrouato scritto: per non esserui io stato, ne uistole, ne possutole sapere à pieno, perche questo solo al grande Iddio appartiene; il quale può e sà solo il tutto. La Maieità sua fondò primamēte il mondo, e ne mostrò la uia di nauigare il tempestoso mare, dandoci tutti gli agi della uita, insieme con le ricchezze con gli honori, e con la dignità, e diè à ciascuno in particolare quella uia nel uiuere, ch'egli ha, percioche noi ueggiamo altri coltiuare la terra, cercando di cumularue i thesori; altri proccacciarfi dal mare, ò piscando, il mangiare, ò facendoui delle mercantie: & altri dati alle lettere, & alla Philosophia sperarne le lodi, e gli honori, & altri molti signoreggiare, & impartire altrui delle digni-

DE' COSTVMI DELLE GENTI

ta. Ilperche non ci dobbiamo merauigliare, se han-  
no gli huomini hauuto fra se, non solo uaria la uia nel  
uiuere: ma la natura ancho, & i costumi; poiche i paesi  
istessi hanno hauuto questa uarietà; perche si uede as-  
sai chiaro, che una terra produce gli huomini bianchi,  
un'altra non così bianchi, & alcuna foschi, alcuna  
del tutto bruciati, ò simili à molti fiori, come gli pro-  
duce l'Assiria: perche questo fu il bellissimo or-  
dine del grande Iddio, che come tutte l'al-  
tre cose, così nascessero ancho gli  
huomini di uaria natura, e di  
diuerso animo, e uol-  
to, e che si doues-  
se medesima-  
mente  
ciascuno della sua sorte  
datali restare  
contento.



# GLI COSTVMI,

ET L'VSANZE DELL'INDIE,

OVERO MONDO NVOVO;

Breuemente raccolte da P.

Gironimo Giglio,

Della grandezza dell'Indie, & chi le trouò, &  
perche furono chiamate Indie. Cap. I.



LE INDIE, ouero Mondo nuouo,  
circondano nouemille trecento e più  
leghe. Cinque mille nouecento, &  
sessanta per il mare di Tramonta-  
na; & tre mille trecento, & settan-  
tacinque per lo mare di Mezzo di,  
ilquale cala assai, & in alcuni capi si ritira due leghe,  
& tanto, che si perde di uista il sorgere suo, & il di-  
screscere che fa. Ma il mare di Tramontana quasi  
non cresce. Christoforo Palombo, Genouese l'anno  
1492. li 3. d'Agosto partì di Pali di Moguer con tre  
Carauelle, dattegli da Ferdinando Re catolico di Spa-  
gna, & da Isabella sua moglie, con 120. huomini, &  
alli 11. di Nouembre ritrouorono terra. Et la prima,  
che uidero fu l'Isola Guanahani, ch'è tra l'Isola Flo-  
rida, & Cuba, & iui smontorno, e presero il possesso di  
questo nuouo Mondo; ilquale fu adimandato le Indie  
dall'India del prete Gianni, doue gia contrattauano  
gli Portogesi, perche una Carauella di detti Portogesi,  
spinta da fortuna, arrinò in queste parti, & il Pedo-



DE' COSTVMI DELLE GENTI  
dota, uedendo questi nuoui paesi gli chiamò Indie, &  
così il Palombo sempre le nominò. Et sono state troua-  
te, & conquistate in meno di sessanta anni & ui sono  
state edificate più di ducento città.

Dell' Isola di Santa Croce, & suoi costumi.

Cap. II.

L' ISOLA di Santa Croce fu la prima, che fusse  
trouata, & è fuori del nostro continente miglia  
600. Et uerso Oriente ha forma d'angolo, &  
uerso Ostro, & Garbino inchina. L'altra parte che  
al Settentrione uerso Ponente si stende, è miglia tre  
mille; Piega poi uerso Tramontana per lunghezza  
d'intorno mille miglia, & con Terra di Lauoro fa un  
canale di lunghezza d'intorno trecento miglia, & la  
sua larghezza è di nenti in trenta; Detto canale dista  
da circolo del Cancro 660. miglia. Et dalla linea Equi-  
notiale 240. Et dal Stretto di Gibilterra à questo cana-  
le ui sono 3720. miglia. Et da detto canale al Cataio,  
ui sono 2500. miglia, uerso Ponente. La parte di que-  
sta Isola, ch'è uerso Oriente, è piena d'numerabil  
popolo, & uanno nudi, senza coprirse parte alcuna del  
corpo, & gli huomini sono ben proportionati, & di  
color rosazzo, & con capelli lunghi, & neri, agili, &  
di faccia uennuti; ma la guastano forandola con mol-  
ti fori, alcuna uolta grandi come una groschia noce, li-  
quali con pietre di diuerse maniere riempono, &  
hanno à ciascuna orecchia tre forami, alli quali pen-  
dono anella; Et tal consuetudine è solamente nelli  
huomini; Ma le loro femine si forano l'orecchie sola-

mente: nelle quali portano anella, & sono oltra modo libidinosi. Questi popoli non hanno tra loro cosa propria, ma ogni cosa è à tutti commune; prendono tante femine, quanto loro piacerono, non hauendo rispetto ne à madre, ne à sorelle, anzi con quella, che prima nella Stada ritrouano piacendoli, si mescolano. Et il matrimonio tanto dura, quanto lor piace; Et non hanno legge alcuna; Quando fra loro guereggiano, le loro armi sono Saette, Mazze, & pietre, & senza pietà alcuna s'uccidono, & gli uinti à esser mangiati serbati sono, percioche tra tutte le carni l'humana è à loro in commune uso, laquale e' salano, qual appo noi la porcina facciamo, & così appesi per le loro habitatio ni tengono; Viuono lungamente, & di rado infermano; Si diletmano molto del pescare; Hanno boschi molto densi, altissimi monti, & da molti fiumi il paese è bagnato. La parte che à Settentrione è posta, è diuisa in molte prouincie, & sono benissimo habitate, & da Spagnuoli con diuerse mercantie frequentate. Alcune sono sottoposte à Tiranni, & alcune uiuono libere, & si reggono à commune; Qual con uicini trafica, et qual no; Qual con Spagnuoli hanno dimeslichezza; & qual del tutto quella rifiuta, & così di uarij costumi è tutta piena. Et ha da Leuante la prouincia Tamber, & è molto habitata, da gente pouera, ma nel suo uiuer libera; Et il mare che bagna questa prouincia è tutto d'acqua dolce, & ciò auuiene dalla moltitudine di fiumi, che da monti altissimi caggiono, & al mare con impetuoso corso corrono; Et ha un golfo di sessanta miglia, nel quale si pigliano Cappe, che produ-

DE' COSTVMI DELLE GENTI

cono Perle, ma non sono molto buone, ne in gran quantità. Euui in questa prouincia un' animale molto mostruoso, ilquale ha il corpo, muso, & coda à similitudine di Volpe, gli piedi di dietro di Simia, & quelli di nanti quasi d'huomo; l'orecchie ha di nottola, & ha sotto il uentre una pelle fatta in modo d'una tasca, la quale à sua posta apre, & serra, nellaquale porta dentro li figliuoli, ne mai li lascia uscire infino à tanto, che per loro medesimi non fanno uiuere, eccetto quando uogliono lattare; Et se per caso in questo ponto fusse da cacciatori molestata, subito prendendoli, nella detta tasca gli repone, & poi se ne fugge. Verso Ponente poi è la prouincia Paria, & gli habitatori d'essa sono molto ricchi, & le loro ricchezze sono in Perle, et oro, ma non ne fanno molta estimatione; Hanno le loro case fabricate in tōdo, d'intorno ad una bella piazza pur rotonda, alla circonferentia della quale ordinatamente sono poste; Viuono molto ciuilmente, honorano gli suoi maggiori; Hanno uino bianco, & uermiglio, al gusto suauissimo, ma non di Vue (perche questo luogo non produce uite) ma fatto d'alcuni frutti da noi non conosciuti; Vanno come gli altri nudi, eccetto che le parti uergognose, lequali con ueli di bambagia fatti di diuersi colori cuoprono. A questa per Ponente è la prouincia Curtana, habitata, come l'altre, & le case sono di legname, & coperte di foglie di Platano; Viueno di Cappe, nelle quali nascono Perle, nondimeno hanno Pauroni, Tortore, Colombi, Lepri, Conigli, & Porci, in gran copia, mancano di Buoi, & Pecore; Mangiano pane fatto di radici d'erbe, & di panico;



Sono ottimi arcieri, & tengono per cosa bellissima di hauer li denti bianchi. Fanno mercantia con gente di altri paesi, che quiui uiene, baratando, perche non usa no denari. Portano d'intorno alli lombi, cosi huomini, come femine una braca di pelle di Lotra, ouero de ueli di cotone tessuti; & di continuo le loro femine stanno rinchinse in casa. Verso Ponente è la prouincia di Canchite, gli huomini della quale sono delle loro femine oltra modo gelosi, & le tengono di continuo dalli altri huomini separate: sono inimici de forestieri; & se per caso qualch' uno dalla fortuna quiui fusse condotto, et smontar uolese, gli fanno con l'arme in mano grandissima resistenza. Quiui per se medesima la terra produce grãdissima copia di cotone. Et continuãdo il uiaggio per questa costa dieci giornate uerso Ponente ui sono luoghi di tanta amenità con castelli, fiumi, et giardini, che lingua humana raccontar non potrebbe.

Dell' Isola Spagnuola, di Boriquen, et Iamaica;  
& de' costumi di quelle genti. Cap. III.

**L'**Isola Spagnuola (hora detta di S. Domenico) è lontana dall' Equinottiale à Tramontana 18. ò 20. gradi. Et dal stretto di Gibilterra per ponente garbino 2400. & da santa Croce uerso Tramontana 1200. Questa Isola ha forma longa, & la sua longhezza tiene 150. leghe; & la sua larghezza 40. et gira piu di 400. Confina da Levante con l'isola Borisquan; da Ponente con Cuba, & Iamaica: da Tramontana con l'isole de Canibali: & à Mezzo dì col capo di Vola, ch'è terra ferma. Sopra questa isola furono dal

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

Colobo fabricate molte fortezze; nel mezzo della quale ui è una provincia detta Cimpaugi, tutta montuosa, copiosa d'oro. Et da detti monti scendono quatro fiumi, liquali diuidono l'isola in quatro parti, nell'arena delli quali si troua oro. Vi è un lago di acqua salata: & ha buoni porti. Quini non nascono animali di quatro piedi, senon Conigli, delli quali ne sono tre sorte: ui sono anco Ocche bianche come Cigni, col capo rosso, et Papagalli, alcuni uerdi, & altri gialli con una gorgiera rossa. Questa isola produce Mastice, Aloe, & alcune semence rosse, et de diuersi altri colori, lequali sono piu acute, che non è il Pepe, Canella, ò Zenzaro; ma non di quella perfettione, come quelle di Calicut. Sonoui molti colori, infiniti uliui seluaticchi, molto cotone, & molte minere d'oro, d'argento, & d'altri metalli. La maggior parte di questi isolani andauano nudi, ouero con uesti di cotone, & sono di color castegnato chiaro, di mezzana statura, & contrafatti. Hanno brutti occhi, & cattiuu dentatura, con le nari molto aperte, & la fronte grandissima, perche à studio le acconciano cosi per bellezza, & per fortezza; & se gli danno coltellate su'l fronte si rompe piu tosto la spada, che quell'osso. Era posseduta detta isola da molti Re, tra liquali uno ne n'era, che haueua la sua casa rotonda, con case d'intorno, ma picciole, li traui delle quali erano di cana di diuersi colori, con marauigliosa bellezza fabricate. Te ne uano costoro per loro principal dio, il diauolo, il quale dipingeano in ogni catone, in quella forma, che gli appareua; ilche egli faceua molte uolte, & ancho gli parlaua. Haueuano altri infiniti idoli, liquali adoraua

no indifferentemente, chiamando ciasuno per suo proprio nome; et à chi addimāduano acqua, à chi Maiz, ad un' altro la sanita, & a l' altro vittoria. Faceuano detti idoli di creta, di legno, & di pietra, ripieni di cotone. Andauano in pellegrinaggio ad un loco detto la Caia Laboina, doue honorauan due statue di legno; l' una detta Maroho; l' altra Bintatel: alle quali offeriuano quanto poteuano portare in spalla. Hauuano per reliquia una Zuccha, dalla quale diceuano, ch' era uscito il mare con tutti li pesci. Credeuano che il Sole & la Luna fussero usciti d' una cauerna: et d' un' altra il primo huomo, & la prima donna. Adimandono gli loro Sacerdoti Bochiti, hanno molte mogli, come gli altri, ma sono dissimili nel uestire, & hanno grande autorità, perche sono indonini, & ancho Medici, benché non dauano risposte ne curauano senon persone principali, & Signori. Et quādo uogliono indouinare mangiano un' herba detta Cohoba, ò pigliano per le nari il seme di quella, & con quello escono di sentimento: passata la furia, & uirtù dell' herba, tornano in se; tutta uia rispondendo per tai termini, che non possono esser presi in parole. Quando uoleuano curar alcuno pigliauano dell' istessa herba, & si rinchiudeuano con l' infermo, & andandoli intorno tre, ò quatro uolte faceuano mille foggie di faccia, & gesti col capo, poi soffiauano uerso l' infermo, dicendo, che gli cauauano il male per quella uia. Li menauano poi la mano p tutto il corpo, sino à i piedi: & tal uolta mostrauano una pietra (laqual le dōne saluauano come sante reliquie, per hauer il parto facile) ouero osso, ò carne, che portauano



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

in bocca, dicendo, che tosto si saneria lo inferno. Gli huomini, & le dōne sono deuote, & offeruano molte feste. Et quando il Signore celebraua la solennità del suo principal Idolo, andauano tutti all'ufficio, & ornauano l'Idolo molto galantemente. I Sacerdoti se acconciavano, come in un Coro, uicino al Rè, il quale staua all'entrata del Tempio con un Tamburino in mano. Gli huomini ueniuan dipinti di rosso, azzurro, nero, & d'altri colori, ò diuifati, & con ghirlande de fiori, pēne, guscie di cape, & di caparozzoli infilciati ne i bracci; & nelle gambe campanelli. Veniuano parimente le donne con sonagli, ma nude, & senza pittura alcuna, se erano Vergini; Ma le maritate portauan come una braga, & entrauano ballando, & cantando al suono delle guscie di cape; & il Signore gli salutaua con il Tamburo si come giungeuano. Entrate, ch'erano nel Tempio, uomitauano, mettendosi un stecco per la gola; poi sedeuano in cussolone, dicendo certe loro orationi, con un strano rumore. Allhora giungeuano altre donne con canestri di Torte in capo, & molte rose, & fiori, & herbe odorifere sopra di quelle, & andauano intorno à quei che orauano, cantando alcune lodi di quel Dio: alquale canto tutti si leuauano ha rispondere. Fornita poi la lode, mutauano tuono, & ne cantauano un'altra à laude del Signore; & così inginocchiati, offeriuano il pane all'Idolo. I Sacerdoti lo pigliauano, et hauendolo benedetto, lo diuiduano tra il popolo, come facciam noi il pane benedetto: & con questo si forniva la festa. Conseruauano quel pane uno anno, giudicando male auuenturata, et soggetta à molti pe=

ti pericoli quella casa, che non ne haueua. Costoro prè dono quãte mogli uogliono, ò possono farli le spese, & tutte dormeno in un luoco con il marito; & nõ si guar dano da pigliare senon la madre, la figliuola, & la so- rella; ma hanno per peccato giacerfi cõ quelle, che lat- tano, ò che sono di parto, & partoriscono senza Leua- trici, & hauendo partorito subito uanno al fiume à la uar se, & le creature, non si guardando per hora, ò momento alcuno dall'aria, ne dal sereno, ne ancho gli nuoce. Et quando non hanno figliuoli heredita- no gli figliuoli delle sorelle; perche dicono che quelli so no di certo piu suoi parèti. Abborriscono gli auari. So no molto lussuriosi, gran sodomiti, mentitori, ingrati, mutabili, & maligni. Et di tutte le sue leggi, questa era la piu notabile: che per qualunque furto impala- uano il ladro; sepeliuano con gli huomini, & special- mente con i Signori, alcune delle sue piu care mogli, & gli poneuano à sedere nella sepoltura, mettendogli d'intorno pane, acqua, sale, frutti, & le loro arme. Guerreggiuano di raro, & uoleuano prima hauere il parere de i loro Dei, ò de i Sacerdoti, che indouina- uano. Le loro arme erano pietre, pali, et spade, & quã do uogliono combattere si legano alla fronte idoli pic- cioli. Et douendo andar alla guerra si tingono con un succo d'un certo frutto detto xagua, che gli fa neri; & con un' altro detto Bissa che li fa rossi, & le donne si ringono le carni con questi colori quando uogliono bal- lare, & le loro danze sono come le Morefche: & bal- lano cantando certe lor canzoni in lode de i suoi Re, in memoria delle sue uettorie, & fatti egregij; & alcu-

DE' COSTVMI DELLE GENTI

ua uolta ballano il giorno, & la notte intiera: & for-  
niscono poi, che sono molto bene imbriacchi. Il princi-  
pal essercitio di costoro è il pescare, & sono grā nuota-  
tori gli huomini, & le donne: Mangiano in luoco di fo-  
mento Maiz, ch'è molto simile al panizo. Non cono-  
scuano il licor delle uiti, (anchor che ue ne habbino)  
et faceano uino di Maiz, di frutti, et d'altre herbe mol-  
to buone. Fanno ancho pane di una radice simile al Ra-  
uano, grande & bianca, & la chiamano Inca, laqua-  
le rassano bene, & premono, perche il suo sugo è uele-  
no. Costoro non hanno lettere, ne peso, ne moneta; &  
non conosciuano il ferro; ma tagliauano con pietra fo-  
caia. Hanno un animale detto Cocuio, simile al Scara-  
uaggio, ma alato, & puoco minore d'un Pipistrello,  
ilquale ha quattro stelle, che lampeggiano mirabilmen-  
te, due nell'occhi & due sotto l'ali, & rendono tan-  
ta luce, che alla sua chiarezza filano, tesseno, cuseno,  
dipingono, ballano, & finalmente fanno ogni cosa, &  
la notte legandosigli al detto grosso de i piedi, & nelle  
mani, come Torchi, ò facelle, cō quelli cacciano gli Co-  
nigli, ò Topi, & ancho ui pescano; Hanno ancho un'al-  
tro animale, ch'è come un picciol pulice, che ua à sal-  
ti, & lo chiamano Nigua, ama la polue, & non mor-  
de senon con i piedi. Questo animaluccio entra fra car-  
ne, & pelle, doue partorisce lendene, et quelle ne fanno  
nelle altre, & se le lasciano stare, multiplicano di for-  
te, che non si possono cauare, senon con fuoco, ò con fer-  
ro; Ma se li cauano presto fanno poco danno; Et per  
schiuarsi, che non gli mordano, usano di dormire con i  
piedi calzati, & ben coperti. Hanno nel mare & ne i



fiumi un pesce come una Ludria, ilquale lo chiamano Manate, & ha due piedi alle spalle rotondi con quattro moglie, come l'Elefante con liquali nuota; si ua strignendo dal mezzo in giù sin' alla coda; ha il capo come di bue: ma la faccia più abbassata, e il mēto più carnosio; ha gli occhi piccioli; è di color beretino, & ha la pelle molto dura con alcuni pelazzi: & è lungo uenti piedi, & grosso dieci. Le femine partoriscono come le uacche, & hanno due mammele con lequali lattano i loro figliuoli. Mangiando di detto pescie par mangiare più tosto carne, che pescie; Fresco par carne di uitello, & salato Tonina; ma è miglior salato & si conserua lungo tempo. Il grasso che cauano di quello è buono, & non rancisce, & con quello accōciano la sua pelle, c'hè buona da far scarpe, & altre cose. Hanno alcune pietre nel capo, che giouano al male di pietra & mal di costa. Hanno ancho balsamo bastardo, che cauano de un'albero detto Goncas, c'ha buon odore, & arde come la midolla del pino. Lo cauano ancho di altri alberi, ma non è così buono. Hanno Galline simili alle nostre; ma li Galli non cantano la mezza notte. Le cose, che ordinariamēte in questa Isola si trattano per mercantie, e in quantita sono, zuccaro, cremese, balsamo, cassia, cuori, & color azzuro. Vēticinque leghe discosto da questa uerso Ponente ui è un' Isola già detta Boriquen, hora S. Giouāni, laquale uerso Tramōtana è ricca d'oro, et uerso mezzo di e copiosa di grano et frutti, herba, & pescie, et ui è assai Legno Sāto, ilquale chiamano Guaiacā. L' Isola Iamaica detta S. Giacomo è discosta uerso Leuante dalla Spagnuola. 25. leghe, & è

lunga. 50. e larga meno di 20. Et ha nel mezzo un monte, ilquale con il suo circuito abbraccia tutta l'Isola, & ugualmente ascende & e molto fertile. Gli suoi habitatori hanno ottimo ingegno et prendono molto piacere nel armeggiare.

Dell' sola detta Terra di lauoro, & de costumi di que' popoli. Cap. II II I.

**L**I spagnoli, & Portoghesi in questi nostri tempi nauigando nel Oceano occidentale, ritrouarono molte Isole, tra lequali fu una detta Terra di Lauoro, posta uerso settentrione, molto ben habitata, e gli huomini sono mori, & bene proportionati, et atti alla fatica, ma hanno le loro faccie signate, chi di sei e chi di otto segni, e piu, e meno, come a loro piace; portano pendenti d'argento, e di rame all' orecchie e uestono di pelle di diuersi altri animali, ma il piu sono di Lotre, fatte senza cusitura alcuna, & come quelle a li animali spogliano, cosi in uso suo le mettono: Et il ueruno tengono il pello uerso le carni, e la estate fanno il contrario; & si stringono il uentre, & le coscie con ritorte di cotone, & nerui di pescie; o d'altri animalletti. Le loro case sono di legname, coperte di pelli di pesci, in modo, che la pioggia non puo passare. Et hanno tanta abbondanza di Sulmoni, Stoccophis, et Arenghe, che non solo gli huomini uiuono, ma anchor gli animali bruti, e sopra tutto gli Orsi, liquali si mettono nel mare, e di quelli si pascono. Quiui nascono ancho grandissimi pini, & ha molte città, & e abundante d'oro, d'argento & pietre pretiose.

Dell' Isole Leucaie, & de' costumi delle sue genti.

Cap. V.

L' Isole Leucaie, ò Iucaie, sono più di. 400. tutte picciole, eccetto Leucaia, dalla quale pigliano il nome, Guanahani, Mangua; Guanina, Zugua-reo, & alcune altre. Le genti di queste Isole sono più bianche & meglio disposti di quelle di Cuba et di Haiti, & ui sono belle donne. Vanno nudi, eccetto à tempo di guerra, alle feste, & ne' balli; & allhora si mettono una ueste di cotone, e di piuma marauigliosamente lavorata; e in capo penacchi. Le dōne maritate ò che siano giacciate con huomini, si cuoprono le parti uergognose dalla cintura sino à i ginocchi, con certi mantellini. Le uergini portano una reticella di cotone, con foglie di herba poste per le maglie; & fanno questo poi che le uiene i loro mesi, perche auanti uanno nude. Et quando le uengono tai mesi, inuitano parenti, & amici, facendo festa, come farebbono nelle nozze. Hanno un signore, il quale ha cura del pescare, d' andare alla caccia, e di seminare; & ordina à ciascuno ciò che deue fare. Sotterrano il grano, & le radici, che raccolgieno, ne i granari loro, ò in quelli del Re: & indi si diuide à ciascuno secondo il numero della famiglia; Si danno à piaceri, & le loro ricchezze sono ostriche da perle, caperosse, delle quali fanno pendenti da orecchie; e certe pietre, come Rubini, le quali cauano del capo di alcune cape, che pigliano in mare, & le mangiano per cibo delicato portano corone, et collari, che si legano al collo, à i bracci, & alle gambe, di certe cose rosse, che si



DE' COSTUMI DELLE GENTI

truouano nella sabbia di poco ualore. In molte di queste isole non hāno carne, ne manco ne mangiano; Ma uiuono di pescie, di pani di Maiz, d'alcune radici, et di frutti. Vi sono tanti colombi, & altri uccelli, che gli huomini di terra ferma, di Cuba, et di Haiti, ui uanno ad uccellare, et tornano à dietro con le barche piene di quelli. Et gli alberi doue fanno il nido detti uccelli sono simili al pomo granato, & la sua scōrza si rassimiglia alla canella nel sapore, nel amaro al Zēzaro: e nel l'odore à Garofoli; ma non è speciaria. Tra li molti frutti, c'hanno, ue n'è uno detto Iaruma, simile à uerami, di buon sapore, & sano: l'arbore è simile alla noce, & la foglia come del fico; le ramicelle, & fogli di detto arbore, peste risanano ogni piaga, benchè sia molto uecchia.

Del paese di Chicora, e de' costumi di quei popoli. Cap. VI.

**L**I Chicorani sono di color fosco, e giallo, alti di corpo di poca barba, e con i capelli neri, sino alla cintura; e le femine li portano piu lunghi ma tutti intrezzati. I sacerdoti uāno uestiti indifferente-mente dalli altri, e senza capelli, solamente si ne lascia no due chiochie alle tempie, et le legano sotto il mēto, & sono dati alle strigherie, e così fanno stare la gente stupita. Hanno dui piccioli Idoli, iquali non li mostrano al uolgo senon due uolte all'anno. Vna al tempo del seminare; & in questa fanno grandissima pompa. il Re la notte della uigilia ueglia à quelle immagini; e la mattina della festa, poi che tutto il popolo ui è

concorso, mostrano da un'alto luoco i detti Idoli, ma  
 febio, e femina, Essi inginocchiati gli adorauano, chie  
 dendo ad alta uoce misericordia. Il Re, fatto questo,  
 scende in terra e da ricche uesti di cotone, ornati di gio  
 ie à due caualieri uecchi, che portino gli idoli al cam  
 po, doue uà la processione. Non resta alcuno, che non  
 ui uada e portano le miglior uesti, c'ahabbino: & alcu  
 ni si tingono, altri si cuoprono di foglie: & altri si met  
 teno mascare di pelle. Gli huomini, e le donne cantano,  
 & ballano; gli huomini festeggiano il giorno, & esse  
 la notte. Il giorno che segue gli riportano alla sua ca  
 pella con l'istessa festa; e con questo pensano di hauere  
 buon ricolto. In un'altra festa, portano medesimamen  
 te al cāpo una statua di legno con l'istesse cerimonie,  
 che portano gli Idoli, e la pongono sopra un gran tra  
 ue, che figgono in terra, ilquale circondano con pali,  
 casse, & banchetti. Vi uanno tutti li maritati, ad offe  
 rire sopra le casse & i pali. Et i sacerdoti, à tale uffitio  
 deputati notano l'offerta di ciascuno: e al fine dicono  
 chi ha fatta miglior offerta, accioche uenga à notitia  
 di tutti, e colui per un'anno intiero, resta il piu honora  
 to delli altri. Molti con speranza di questo honore offe  
 riscono à gara. Mangiano poi del pane, et de frutti del  
 le uiuande offerte: & il rimanente si diuide tra i Signo  
 ri, & i Sacerdoti. Nel uenir della notte despiccano la  
 statua, e la gittano nel fiume, ò nel mare, s'è uicino, ac  
 cioche se ne uada à stare con i Dei dell'acqua; al cui ho  
 nore hanno fatta la festa. L'altro giorno della sua fe  
 sta dissotterrano l'ossa di un Re, ò Sacerdote, che sia  
 stato di molta riputatione, & lo portano sopra un ca-

tafalco, fatto nel campo. Le dōne piangono, & andan-  
dogli d'intorno, offeriscono quello che possono. Il se-  
quente giorno ritornano poi l'ossa alla sepoltura; et un  
sacerdote in laude di colui, di chi son l'ossa, fa un ser-  
mone, e cō questo le dette ossa rimangono canonizzate;  
& il sacerdote licentia poi il popolo, dando gli fumo al-  
le nari con herbe, e gome odorifere, e soffiandogli con-  
tro come per salutargli. Credono, che molte genti ui-  
uano in cielo, e molti sotterra, & che siano Dei nel ma-  
re; Et di tutto questo i sacerdoti tēgono memoria; i qua-  
li, quando muoiono i Re fanno certi fuochi, come roc-  
chette, & danno ad intendere al popolo, che sono l'ani-  
me nuouamente uscite de i corpi, che uanno in cielo, e  
così gli sepeliscono con gran pianto. La rcuerentia e il  
saluto che fanno al Re è ridicolosa, perciocche si pongo-  
no le mani nelle nari ciffolano; e le spargono per la frō-  
te, fin alla coppa. Allhora il Re torce il capo su la spal-  
la destra, se uole fauorire, e honorare chi lo saluta.  
La donna se gli muore il marito da buona morte non  
si puo maritare: ma se muore per giustitia, puo piglia-  
re altro marito. Non lasciano praticare le meretrici  
con le maritate. Giuocano alla balla, alla balestra, ò  
con archi. Hāno Argento, perle et altre gemme: Han-  
no cerui, che nodriscono in casa, iquali uanno in pasco-  
lo al campo, guidati da i loro pastori, & la notte tor-  
nano alla stalla, e fanno del cascio co'l suo latte. Co-  
storo pestano certe herbe, e col sugo di quelle spruzzan-  
no i soldati: e quando sono per uenire à conflitto gli be-  
nedicono; curano i feriti, sepeliscono i morti, e nō man-  
giano carne humana. Niuno cerca medico, ma si cu-



rano con certe herbe, la cui proprietà conoscono; uale-  
re à diuersi infermità, & piaghe.

*Dell' Isola Florida; & dell' Isola Malhado, & del  
paese detto Panuco, e suoi habitatori.*

Cap. VII.

**L'**Isola Florida, così detta, pche fu trouata il gior-  
no di Pasqua scerita, è una punta di terra, come  
una lingua, & è molto ricca, et copiosa di uetto-  
uaglie, & ha gli suoi habitatori gagliardi, Il fiume pa-  
nuco, hoggi detto delle palme, è discosto dalla Florida  
50. leghe. Et gli habitatori del paese sono molti ualo-  
rosi, & tanto leggieri, che pigliano in corso un ceruo,  
& corrono un giorno intiero senza stancarsi; portano  
archi lunghi dodeci palmi, & grossi come un braccio,  
cō liquali tirano duceto passi, et passano una corazza.  
Le loro saette sono la maggior parte di chuna, & in lo-  
co di ferro hanno pietra focaia, ouer osi, e le corde so-  
no di neruo di ceruio. Et in segno di grata amicitia dan-  
no una di dette saette: ma prima la basciano. Vestono  
di pelli de cerui dipinte, e di Martori; alcuni di ueste  
grosse di filo; & portano i capelli molto lunghi, et sciol-  
ti. Hanno Leoni, Orsi, & Cerui di tre maniere. L' Iso-  
la Malhado, gira d'intorno. 12. leghe, et gli huomini  
uanno nudi, le donne maritate si cuopreno alquanto  
con un uelo d'albero, che pare di lana: et le uergini con  
pelli di ceruo, e d'altri animali. Gli huomini si pertu-  
sano una mammella, et alcuni amendue, & fanno pas-  
sare per quella certe canne di un palmo e mezzo; si so-  
rauo anco il labro di sotto, & ui mettono canne per il

DE' COSTVMI DELLE GENTI

foro. Si marita ciascuno con una donna; ma i Medici con due, & piu se uogliono. Il sposo non entra in casa del suocero, ne de i cuginati il primo anno, ne cuoce uiuande in la sua, ne esso le parla, ne le guarda la faccia, & la dōna si parte di casa sua, poi che ha cotto ciò che il marito piglia cacciando, ò pescando. Dormono per cerimonia in cuori sopra store, & ostriche. Allieuano delicatamente i lor figliuoli, & se gli muoiono si tingono di nero, & gli sepeliscono con gran pianti. Il pianto dura un'anno, & piangono tre uolte al giorno, & i padri, & i parenti in detto anno non si lauano; Ma non piangono i uecchi, che muoiono. Tutti si sepeliscono, dalli Medici in poi, iquali ardono, per honorarli, & mentre che ardeno, gli altri ballano, saltano, e cantanno. Fanno gli offi in poluere, & conseruano la cenere per beuerla dopo fornito l'anno tra i parenti, et le donne, iquali allhora si cauano del sangue. In queste contradi ui è una terra detta Languazi, gli habitatori della quale sono buggiardi, ladri, imbriachi, & grandi indouini, & sognandosi cosa trista uccidono i proprii figliuoli; Sono sodomiti, et mutansi di luoco à luoco, come sogliono fare gli Alarbi, & portano seco le store, con lequali fanno le loro case. I uecchi & le donne si uestono con pelli di Cerui, & di Vacche. Mangiano ragni, formiche, uermi salamandre, lucerte, serpi, legna, terra, et sterco di pecore, e essendo tãto affamati, tuttauia se ne uanno lietamente ballando, & cantando. Comprano le donne da i loro nemici per un'arco, et due saette, ouero per una rete da pescare, & poi le uccidono. Vanno nudi, & sono molto morduti dalle zen-

zale, di maniera, che paiono leprosi, et sono in perpetua guerra con questi animalletti, et portano facelle di legno accese per cacciarle. Gli Albardi son astuti guerrieri, combattono di notte, & con insidie saettano gli inimici, non seguono la uittoria, ne uanno dietro al nemico. Non dormono con donne grauide, & che habbino partorito sino à qui anni. Lasciano le donne, che sono sterili, et si maritano con altre. Si maritano con altri huomini, che siano impotenti, ouero Eunuchi, li quali uanno uestiti come donne, ne possono portare, ne tirare di arco. Le donne lattano i figliuoli dieci, e dodici anni, et fino che si fanno procurare il uiuere da loro istessi. Non mangiano di quello, che la moglie cuocina, quando ha i suoi mesi. Il paese detto Pauco è 500 leghe di costa, et è molto ricco, et gli habitatori sono huomini crudeli, et sodomiti: tengono publicamente in un luoco appartato molti giouani doue ui uāno la notte à sfogare le sue sfrenate uoglie. Si cauano la barba, foransi le nari, et l'orecchie, per portarui qualche cosa, et per ornamento si limano i denti di sorte, che gli fanno come una sega. Non si maritano fin che non hanno quarant'anni, quantunque le donne di dieci, ò di dodici anni siano da marito.

*Dell'Isola di Cuba, & suoi habitatori. Cap. I X.*

**L**'ISOLA di Cuba, hoggi detta Ferdinanda, è molto grande, & ha forma lunga, & si stende uerso Maestro 1300. miglia, & ha dalla parte uerso Ostro piu di 700. Isole tutte habitate, piene di amenità. Questa Isola ha popolo infinito, e mansueto,



& ha per ottimo, e delicatissimo cibo alcuni Serpenti, simili à Cocodrilli, di cubiti quattro lunghi. Alla parte uerso Ostro ui sono pescatori, liquali, si come noi con uccelli, e cani andamo alla caccia, così questi con un pesce, che à cotal seruitio è ammaestrato, uanno à pescare, ilquale è come l' Anguilla, eccetto che sopra il capo ha una pelle sottilissima, e molto forte, che ad una grandissima borsa si rassomiglia, & à suo piacere quella apre, e serra, laquale gittando sopra ogn' altro pesce, per grande, e potente, che si sia, da quella suilu pare non si può, infino à tanto, che il patrone, che lo tiene legato, non lo caua dell' acqua, per fino à tanto che per il pesce l' aria sia ueduta, e allhora lascia la preda in potestà del patrone. Gli huomini, e le donne, e il paese si rassomigliano del tutto all' Isola Spagnuola. In questo solo differente, che uanno nudi, & hanno un linguaggio alquanto diuerso. Et nel maritarsi hanno questo costume; Se il sposo è Signore, tutti li Signori inuitati si giaceno cõ la sposa prima del sposo; se è mercante, questo istesso fanno i mercanti, & se è contadino, si giace con lei il Signore, ò qualche Sacerdote. Lasciano le donne per leggiera causa; & esse i mariti. Hanno molto oro, ma non fino, assai rame, e molti colori. Vi è una fonte, ò minera, ch' è come pece, laquale mescolata con aceto ò sceuo, impegolano le Nauti, e rassodano qualunque cosa. Hanno una caua di pietre tanto rotonde, che senza piu lauorarle s' adoperano per balle d' artiglieria. Mangiano Serpi grandissimi senza ueleno, liquali uiuono di Guabinaquinazes, ilquale è un' animale grande come la lepre, & è simile

alla Volpe, ma ha i piedi di Coniglio, il capo di Donola, la coda di Volpe, e il pelo alto come ha il tasso, et è di color alquanto rosso, e la sua carne è molto sana, e saporita.

Di Iucatan, & costumi delle sue genti. Cap. X.

**I**VCATAN è peninsola, e gli huomini del paese sono ualorosi, combatteno con fiondi, pali, lance, archi, con due scimitarre, e saette, e portano celate impegolate. Vanno nudi, si tingono di rosso, e nero la faccia, i bracci, e il corpo, & portano gran penacchi; si fendono l'orecchie, fanno corone sopra la fronte, che paiono calui, s'intrizzano i capelli, iquali portano lunghi sino alla coppa; et alcuni di loro si circondano. Non rubbano, ne mangiano carne humana, benchè gli sacrificano. Vanno alla caccia, et à pescare. Hanno molto mele, et cera, ma non sapeno far di quella candelle. Fanno i Tempi di pietre uiue, mettendo una pietra sopra l'altra, senza ferramenta, perche non ne hanno; et lauorano di battuto, à mosaico, et à uolte. Ogni terra haueua il suo Tempio, ò altari doue andauan ad adorare i loro Dei, tra liquali teneua no molte croci di lottone.

Del mare di Mezzo dì, et come furono trouate le Perle nel Golfo di San Michele; e del Darien, et costumi di suoi popoli. Cap. XI.

**V**ASCO Nunez di Valboa ritrouò il mare di Mezzo dì; il flusso, et riflusso delquale è tanto grande, et discesce in modo, che la spiaggia

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

riman scoperta piu di mezza legba ; Questo mare produce buoni pesci, Et corre per il paese molti fiumi, nelquali vi sono Lucertoni, ò Liguri di estrema grandezza, liquali mangiano gli huomini, e gli animali. Ritrouò anco nel golfo di San Michele le Perle, lequali cauan di certe Cape ch'eran come ceseroni, finissime, et bianche ; Le genti di questo paese uanno nudi, eccetto i Signori, et Cortegiani, et le dōne, mangiano poco, beueno acqua, quantunque habbino uino d' uua, non usano tauola ne mantile, senon i Re. Gli altri si nettano le deta alla punta del piede, ò alla coscia, ò ad un drapo di cotone. Si lauano bene ogni dì. Sono molto lussuriosi e sodomiti. Il paese è pouero di nettouaglia, et ricco d'oro; Si raccolgono il Maiz tre uolte l'anno, ma non lo mettono in grano. In Darien hanno alberi da frutti in copia, e buoni, come sono Mamai, Guanabani, Houi, et Guaiabi; Il Mamai fa un frutto tondo, e grande, ilquale ha sapore di persico ; Il Guanobo lo fa simile al capo dell'huomo, et quello di dētro è bianco, e si disfa in bocca come un capo di latte. Hanno parimente un albero, delli germogli delquale fanno acqua molto odorifera, et della scorza ne fanno per imbellettare; et se gli tagliano la radice ne esce acqua copiosa, et buona da beuere ; il suo frutto è giallo, picciolo, et buono, et ha l'osso come di ciriegia. Sonouì palme di otto, ò dieci sorti, et la maggior parte produce Datili grandi, come noui ; sono alquanto agri al mangiare, ma ne cauauano uino assai, et bonissimo ; Sonouì assai simili Papagalli grandi, e piccioli come uccelletti, uerdi, azzurri, neri, rossi, et macchiati à uarie diuise, et sono buo-



nissimi da mangiare. Hanno Pipistrelli grandi come  
 Anitre, che da prima sera mordeno fortemente, et uc-  
 cidono i galli, beccandogli nella cresta. Vi sono ci-  
 mici alati, Croccodilli, che mangiano gli huomini, ca-  
 ni, et ogn'altra cosa uiua, che possono pigliare. Sonou  
 Porci senza codi, et Vacche senza corna, lequali, ha-  
 uendo l'unghie fesse, simigliano alle mule: hanno l'o-  
 recchie molto grandi, et hanno una picciola tromba,  
 come ha l'Elefante; e sono gialle, et di buona carne.  
 Hanno ne' monti molti Daini, Orsi, Gatti mamoni,  
 Simie molto grandi, Pantere, Tigri, et Leoni. Questi  
 popoli, et di tutta la costa del golfo d'Vraba, et di no-  
 me di Dio, sono di colore tra lionato, e giallo, benche  
 in Quareca ue ne sono ancho di neri; Sono di bona sta-  
 tura con poca barba, et pelli, eccetto che nel capo, et  
 nelle ciglia; et specialmente le donne, et se le leuano  
 con un'herba, et poluere d'un'animale simile alla for-  
 mica. Vanno generalmente nudi, et specialmente il ca-  
 po: portan il membro uirile in una guscia di lumacha,  
 ò in canna, ò canon d'oro. Sono molto destri nel faet-  
 tare, et hanno archi di palma neri, lunghi un braccio,  
 et alcuni piu, et saette unte di herba tanto pestifera,  
 che chi è ferito da quella non può scampare; Et tirano  
 cō tal forza, che tal uolta hanno passato l'arme, &  
 il cauallò sin dall'altra parte: ouero hanno passato il  
 Caualliero, se l'arme non sono perfettissime, & piene  
 di molto cotone; perche in quel paese per la molta sua  
 humidità li zacchi, & coraccine non sono buone. Non  
 hanno Tempio da adorare; Ma alcuni eletti à questo  
 ufficio, parlono con il Diauolo, & lo chiamano Gua-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

ca, & lo tengono in gran ueneratione. Non hāno molto giuditio per conoscere le cose naturali. I figliuoli hereditano li padri se sono nati della principal moglie; si maritano con le figliuole de' fratelli, et i Signori hanno molte mogli. Et quando muorono detti Signori li amici, & suoi famigliari concorrono nelle case loro di notte al scuro, hauendo gran quantità di uino, fatto di Maiz, oue beuono, & piangono il morto: Et finite le loro ceremonie, sepelliscono con il corpo le sue armi, et tesoro, molti cibi, & uino, & alcune femine uiue. Et il demonio gli fa intendere, che là doue uāno, hāno da tornar uiui in un' altro Regno, che gli ha apparecchiato, & che debbono portare la uettouaglia sopra detto per uiaggio. I Signori, & principali portano uesti di cotone à foggia di Cingani, bianchi, et di colore. Le dōne si ueston di cintura fino alli ginocchia; et le nobili fino à i piedi, & portano certe uerghe d'oro sopra le mammelle, alcune dellequali pesano da cento scudi, & sono artificiosamente lauorate di rilieuo con fiori, pesci, reti, & simil cose. I maschi, et le femine portano pendenti nell' orecchie, anelli nelle nari, et pendenti da i labri. I Signori si maritano con quante uogliono, gli altri con una, ò due, pur che non siano sorelle, madri, ò figliuole. Lasciano, cambiano, et anco uendono le loro mogli, et specialmente se sono sterili. Tengono un ferraglio publico di donne, et anco d'huomini in piu luochi, liquali seruono come femine senza uergognarsene. Le giouanette, che s'ingrauidano di nascosto, si sconciano con certa herba, la quale mangiano à questo effetto, senza uergogna, et castigo alcuno. I Signori

uanno

uanno uestiti, et fannosi portare da i lor serui, come in lettiche, sono molti accorti, fanno grandi ingiurie alli lor uasalli, & muouono guerra giusta, et ingiusta, pur che sperino di aumentare la loro Signoria, et poi che loro, et i Sacerdoti sono bene imbriachi cō fumo di certa herba, consultano della guerra. Tutti si dipingono alla guerra: alcuni di nero; altri di rosso come diuifati; gli schiaui dalla bocca in su, & i liberi dalla bocca in giu. Se caminando si stancano, si salassano le pupole delle gambe con lanciette di pietra, ò con canne, ò con denti de serpi, et si lauano con l'acqua della scorcia del l'albero Hono. Le loro armi sono archi, saette, lance lunghe uenti palmi, dardi con la correggia da lāciarli, canne con la punta di legno, d'osso, ouer di spine di pesce, et portano rotelle, et non hanno bisogno di celata, perche le sue teste sono tanto dure, che si rompe la spada percuotendo in quelle. Portano in capo per galanteria gran pennacchi; Vsanò Tamburi, et certe piume torte di grā suono per dare a l'arma, et porsi in ordinanza. Chi è ferito in guerra diuenta nobile, et gode molte franchiggie. Chi è prigionie nella guerra fanno un segno nella faccia, et gli cauano un dente dauanti. Sono inchinati al giuoco, et al rubbare, et sono uili, et da poco. Alcuni contrattano andando alle fiere cambiando una cosa per l'altra, perche nō hanno moneta; Vendono le mogli, & i figliuoli, & sono dati molto al pescare. Gli huomini, & le donne nuotano molto, & bene. Vsanò di lauarsi due, e tre uolte al giorno, & specialmente le donne. La medecina, come anco la religione, è in mano de i Sacerdoti, per ilche sono molto sti-



DE' COSTVMI DELLE GENTI

mati, & honorati. Credono, che sia un Dio in Cielo, & che quello sia il Sole; & che la Luna sia sua moglie, & così adorano con gran deuotione questi dui pianeti. Hanno in gran ueneratione il diauolo, & l'adorano, e dipingono come gli appare, & gli offeriscono pane, fumo, frutti, & fiori. Il furto appo loro è il maggior delitto, & ciascuno può castigare quel ladro, che rubba Maiz, tagliandoli le braccia & attaccadogliele al collo. Finiscono le loro liti in tre giorni. Tutti generalmente si seppelliscono, (quantunque in alcune terre, com'è in Comagre disseccano al fuoco i corpi de i Re, & Signori à poco à poco, fino che si consuma la carne). Et poi che sono morti gli arrostitiscono, et questo chiamano imbalsamare; Gli acconciano bene con uesti, oro, gemme, & piuma, & poi gli conseruano nelli Oratorij del palazzo, pendenti, ò appoggiati à i muri.

Del fiume Zeneu, & delli habitatori di quel paese, & dell' Isola del Codego, hora detta di Cartagena. Cap. XII.

**I**L FIVME Zeneu ha porto grande, & sicuro, & la terra è lontana dieci leghe dal mare, doue si fanno molti contratti di sale, & pescie. Lavorano sottilmente d'argento in uuoto, e l'indorano cõ certa herba. Et quando pious, apparecchiano molte reti minute in detto fiume, & ne gli altri, & tal uolta pigliano grani, come un uouo d'oro puro. Seccano, & Salano i gambari, e cape senza guscia, cicalle, grilli, et caualette, & li conducono à i mercati nel paese à dentro, & riportano oro, schiaui, et altre cose, dellequali n'hanno

bisogno. Li popoli dell'Isola Cartagena uanno nudi, coprendosi solamente le parti uergognose con una benda di cotone, et portano lunghi i capelli, portano cerchi d'oro alle braccia, et alle gambe, con pater nostri, e una picciola uerga d'oro per le nari, et medaglie sopra le mammelle; Si tagliano i capelli sopra l'orecchie, non nodriscono la barba, benché in alcune parti siano huomini barbuti; sono ualenti, et bellicosi, attendono à saettare, et combatte così bene la femina, come il maschio. In Chimitao le donne uanno alla guerra, mangiano i nimici, che uccidono, et molti comprano schiavi per mangiarseli; Si sepelliscono con molto oro, piuma, et altre cose ricche.

Di santa Marta, et de costumi di quelle genti. Cap. XIII.

**I**L PAESE di santa Marta è abbondante d'oro, et di rame, ilquale indorano con certa herba pistata, et con quella il fregano; Vi è ancho Ambro, laspe, Calcidonia, Safili, Smeraldi, et Perle; et è paese fertile, et si adacqua. La Iuca, che in Cuba, in Haiti, et in altre Isole, quando è cruda, è mortale, in questo luoco è sana. S'esercitano molto in pescare, à tessere cotone, et piuma. Studiano di tener le loro case ben adobate con flore di gionco, ò con palme stese, ò dipinte, con paramenti di cotone d'oro, et di perle. Appendono à i cantoni de i letti filce di cape marine, perche suonino, et sono molto grandi, belle, et fine, piu che radici di perle. Vanno nudi, ma si cuoprono le parti uergognose con certi pezzi di zucche, ò canelle d'oro; le donne si

cingono dauanti come una trauerfa; le Signore portano in capo certe diademe grandi di penne di colori tanto diuersi, & fini, che è cosa bella da uedere, dallequali pende dalle spalle una benda fino à mezzo il corpo: Mā giano carne humana, & castrano i fanciulli; perche uengano teneri al mangiare; et appendono i capi di coloro, che uccidono, ò sacrificano alle porte per memoria, e portano al collo i lor denti per mostrare il suo ualore. Fanno le punte alle saette con osso di raia, ch'è di sua natura contagioso, e l'ungono con sugo di pomi uenenati, & con altre herbe di molte cose, che ferendo uccidono. Luntano di santa Marta dodici leghe uer Ponente è un fiume detto Grande, & li habitatori di quel paese sono piu dati alla pace, che alla guerra; non hanno herba uenenata, ne molte arme, dimandauano risposta à i loro Idoli, & sono grandi idolatri, & specialmente in boschi, & adorano il Sole sopra ogn'altra cosa: sacrificano uccelli, ardeno Smeraldi, e perfumano gli Idoli con herbe; Hanno oracoli, dalli quali dimandano consiglio, et risposta per le guerre, per maritaggi, per infermità, et altre cose. Digiunano dui mesi, nel qual tempo non possono toccar donna, ne mangiar sale. Sononi alcuni ridutti, come Monasteri, doue molte gionanette, & giouani si rinchiudeno per alquanti anni. Castigano duramente i ladri, gli homicidi, & gli sodomiti; battono, tagliano l'orecchie, il naso, & appiccano; ma alli huomini honorati tagliano i capelli per castigo, ouer gli stracciano le maniche della camiscia. Portano sopra le camisciette alcune uesti, che si cingono dipinte à penello, & in capo certe ghirlande; ma i



Cauallieri portano cuffie di rete, ò berette di cotone; portano pendenti, et altre gioie per molte parti del corpo; ma prima il bisogna, che stiano nel Monasterio. I fratelli, & i nepoti hereditano, & non i figliuoli. Sepelliscono li loro prencipi (detti da loro Bagoti) in casse d'oro. Nella ualle di Tarnuque, hoggi detta di Sã Giovanni, è la minera, ouer caua delli Smeraldi, & il monte doue è detta minera è molto alto, senza herbe, & al beri; & quando gli uogliono cauare, fanno alcuni incanti per sapere qual sia la buona uena: Costoro nodriscono le formiche, per mäggiarsele; Quei di Tunia, quando uanno alla guerra, per pigliar ardire portano seco huomini morti, che siano stati ualorosi. Et se sono uinti piangono, & chieggono perdono al Sole dell'ingiusta guerra, che cominciarono; Et se uincono, fanno grã di allegrezze, sacrificano fanciulli, uccidono donne, & cauano gli occhi al Signore, ò Capitano, che pigliano, e gli fanno infiniti oltraggi. Adorano sopra gli altri suoi Idoli il Sole, e la Luna, offerendogli terra, et li fanno perfumi d'herbe, ardendoui ancho molto oro, e Smeraldi. Il loro maggior sacrificio è, che nel tẽpo di guerra sacrificano huomini prigionieri, ò schiavi condotti da lontani paesi. Ligano i malfattori a due pali, per i piedi, bracci, et capelli. Cento, e cinquanta leghe all'insulũgo il fiume di questa nuoua Granata, fanno sale con rassadura di palme, et urina d'huomo.

Della costa di *Venezuela*, et suoi habitatori. Ca. XIII

GLI habitatori della costa di *Venezuela* (hoggi detta di nostra Donna) sono idolatri, et dipingo-

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

no il diavolo in quella forma, che se gli dimostra; Van  
no nudi, et dipingonfi il corpo; et colui che uince, piglia  
ò uccide un'altro in guerra, ò in disfida, pur che nõ sia  
à tradimento, la prima uolta si dipinge un braccio, la  
seconda il petto, et la terza dalli occhi all' orecchie, et  
questo è il segno della lor caualleria. Le armi di quelli  
sono saette auelenate, lanci lunghe uenticinque palmi,  
coltelli di canna, mazze, siondi, accette molto grandi di  
scorza, et di cuoro. I loro Sacerdoti sono ancho Medi-  
ci. Le loro donne si dipingono le braccia, et il petto, et  
uanno nude, cuoprendosi le parti uergognose con fili, et  
se non gli portano è loro uergogna. Le donzelle si cono-  
scono alla grãdezza del cordone. Al capo di Vela por-  
tano tra le coscie una lista di cotone larga mezzo piè.  
In Tarure usano uesti da donna sino à piedi con un ca-  
puccio tessute tutte d'un pezzo, senza cucitura. Pian-  
gono di notte il lor Signor morto, et il lor pianto è can-  
tare le sue prodezze, lo seccano al fuoco, et macinano  
fin che uenga in poluere, et poi se lo beuono in uino, et  
questo è un grande honore. In Zampocai sepelliscono li  
loro Signori con molto oro, gemme, et perle, et figono  
sopra la sepoltura quattro pali in quadro, et facendo-  
ui un ferraglio, ui appendono le sue armi, i pennacchi,  
et molte cose da mangiare, et da bere.

Dell'Isola Cubagua, e Cumana, et de' costumi delle  
sue genti. Cap. XV.

L'ISOLA Cubagua (hoggi detta delle Perle)  
circonda tre leghe, et una legua uerso Tramon-  
tana ha l'Isola Margarita, et quattro leghe uer-

so mezzo di ha la punta di Araia, terra, che produce molto sale. È molto sterile, et secca, benchè sia piana, senza alberi, et acqua, ha solamente Conigli, et uccelli marittimi. Quei del paese uanno dipinti, et mangiano ostriche di perle, et comperauano con perle l'acqua di terra ferma. Le perle cauate di questa Isola, dopò, ch'essa fu trouata (che fu nel 1498.) sono state di ual sente di piu di due milioni d'oro. Hanno porci molto dissimili dalli altri, et gli crescono l'ugne all'insu mezzo piede. Euui una fonte di licore odorifero, che corre sopra l'acqua del mare tre leghe, et piu. A' certo tempo il mare ui uiene rosso, perche l'ostriche ui fanno gli uoui, ò che le uiene la loro purgatione, come alle donne, sì come quei popoli affermano. L'Isola Cumana è sette leghe discosta da Cubagua, et gli suoi habitatori uanno nudi, cuoprendosi solamente le parti uergognose con colli di zucche, lumache, canne, liste di cotone, ouero con cannoni di oro. A' tempo di guerra si mettono uesti, et ancho penacchi. Nelle feste si dipingono, ò tingono, ouero ungono con certa gomma, & unto, che si attacca come uischio, & poi s'impiumano con piuma di piu colori; Si tagliano i capelli fin' all'orecchie (benchè alcuni li portan lunghi, e crespi) & se gli nasce qualche pelo nella barba, se lo cauano con mollete, perche non uogliono in parte alcuna del corpo peli, quantunque per sua natura nõ siano barbuti, ne pelosi. Studiano di tenersi neri i denti, et chiaman femina chi gli ha bianchi, come in Cumana; (& se gli fanno come un carbone, neri con sugo, ò poluere della foglia di hai, & detta negrezza dura in ui-



ta loro, et ancho non gli dolgono); & animali, chi porta barba. Le donzelle uāno al tutto nude, portano cendaline molto strette sotto il genocchio, & disopra, accioche le coscie, & pupulle delle gambe se le ingrossino, & tengono per cosa bella, & non fanno stima alcuna della uerginità. Le maritate portano bragescie, ò trauersè, & uiuono honestamente, e si cōmettono adulterio, sono repudiate, & l'adultero è punito dal marito; I Signori, & potenti pigliano quante mogli uogliono, & gli altri una, ò due. I cauallieri tengono i suoi figliuoli dui anni rinchiusi prima che gli maritino, ne si tondono i capelli fin che stanno rinchiusi. Inuitano alle nozze i loro parenti, uicini, & amici. Le donne portano uccelli, pescie, frutti, uino, & pane alla sposa, tanto che basti alla festa, & anco ne auanza. Gli huomini portano legna, & paglia, et fanno una casa per merui gli sposi. Le donne cantano, & ballano alla sposa; & gli huomini al sposo. Vna delle donne taglia i capelli dauanti alla sposa: & uno delli huomini al sposo, & poi mangiano, & beuono sino che sono imbriacchi. Venuta la notte, danno al sposo la sua sposa in mano, & così rimangono maritati. Gli huomini, & le donne portano collari d'oro, & perle, se ne hanno, se non portano guscie di cape osi, et terra, e molti si pongono in capo corone d'oro, ò ghirlande de fiori, ouer lumache. Gli huomini portano nelle nari anelli; e le femine al petto, et correno, saltano, nuotano, e faettano, come gli huomini, liquali sono molto destri, & suelti. Stringono à i bambini la testa, tra due guancialetti di cottone per slargargli la faccia, ilche essitengono per

gran bellezza. Le donne lauorano il terreno, et hanno cura di casa; et gli huomini fanno uasi di terra molto belli, attendono alla guerra alla caccia, ò al pescare, et sono nanagloriosi, uendicatiui, e traditori; e la lor principal arma è la saetta auelenata. I fanciulli, gli huomini, et le donne imparano à saettare al bersaglio. Mangiano Rizzi, donnole, pipistrelli, cauallette, ragni, uermi, rughe, api, & pidocchi, crudi, alesti, e fritti, e non la perdonano à cosa uiua per satifsare alla gola. Usano uino di Dateli, nodriscono in casa conigli, ocche, tortore, & molti altri uccelli; Chiudono i giardini, e le possessioni con un filo di cotone, ò di radici, alto sino alla cintura: e tengono per cosa certa, che chi lo rōpe, ò entra per disopra, ò di sotto, muora presto. Sono molto diligenti, e praticchi, nel cacciare, uccidono Leoni, Tigri, Pardi, & porci spinosi; Hanno un' animale detto Capa, maggior d' un Asino, pelo so, nero, & fiero, ilquale ha la pianta del pie acuta dauanti, & di dietro alquanto rotonda. Hanno ancho molti animali nomati Aranati, iquali sono grādi come un cane Frācese, e hanno forma d'huomo nella bocca, piedi, et mani, & la barba di capro, et uanno in squadre, & urlano forte, e non mangiano carne, montano su gli alberi come gatti, si schiuano il corpo dal cacciatore, e piglia no la saetta, e la rilanciano cō gratia à chi gli ha saettato. Hanno ancho un' altro animale, che uiue di formiche mettendosi nel formicaro, ò nelli fori delli alberi, e porge fuori la lingua, e tira poi à se quelle, che uì s'attacano, ha il griffo di porco, e un foro in locco di bucca. Hanno quatro sorte di renzale, & le piu piccio

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

le sono piggiori; Sonoui due maniere di uestpe: tre sorti di api, due dellequalli producono assai mele, & buono, & l'altre lo fa nero, saluatico, e poco; Cauano ancho mele senza cera dalli alberi. Sonoui tante caualette, che strugono gli horti: Et gli Ragni sono maggiori, che i nostri, di diuersi colori; e tesseno le lor telle tanto forti che con gran fatica si rompono. Sonoui molte Salamandre, lequali mordendo uccidono, et cantano di notte, come fanno le polastre. Sono anco molto dati al pescare, ma non possono pescare tutti, ne in ogni luoco, perche chi pesca in Anoätal senza licentia ui è pena d'esser mangiato. Pigliano molte anguille, e grāde, e gongri, liquali di notte montano su le barche, e su le navi, doue uccidono, e mangiano gli huomini. Le donne hanno cura di lauorare il terreno, seminano Maiz, Asi, zucche, e diuersi ligumi, piantano molti alberi, che addacquano ordinariamente, ma hanno molta cura dell' Hai, per causa de i denti. Nodriscono Tune, & altri alberi, iquali, essendo punti, lagrimano un certo licore come latte, che ritorna in goma biāca, molto buona da perfumare gli Idoli. Hanno un' altro albero detto Guarcina, il frutto del quale è simile alla mora, et ne fanno uin cotto, che sana il ranco, et del legno secco di questo albero cauano il fuoco dalla pietra foczia. Euui un' altro albero odorifero simile al cedro, et ne Fanno casti da tenerui robba; ma se ui mettono dentro pane, non si puo mangiare per amaritudine: Ne fanno anco barche, perche non si corrompono, ne sono rose dal tarlo. Hāno parimente un' albero, che stil la uischio co'l quale pigliano uccelli, e si ungono per



impiumarsi; e produce dalla terra Cassia; Sonou tan-  
te rose, fiori, et herbe, che offendono al capo, & uinco-  
no il muschio d'odore. Hanno un certo bitume, ilquale  
acceso arde, e dura, del quale in molte cose si preua-  
gliono. Quando ballano, o uanno alla guerra, usano  
istrumēti da suonare flauti d'osso di ceruo, piffari gros-  
si come la gamba, calami di canna, tamburi di legno  
dipinti e alcuni di Zucche; e Bucine di Lumaconi. So-  
nagli di cape, e di ostriche. Sono crudeli nella guerra, ~~##~~  
mangiano quelli, che prendono, o uccidono; e anco gli  
schiaui che comprano, et se sono magri gli ingrassano  
nelle caponere, come si fanno in molte altre parti. Si di-  
lettano molto di mangiare, e bere, e di ballare, e balla-  
no sei hore continue senza stancarsi; e colui è piu stima-  
to, che piu balla. Mangiano tacendo, e beuono sin che  
si imbriaccano, e colui, che piu bene, è piu honorato.  
Et beuono uino di palma, de herba, di grano, & d'altri  
frutti. Quei di cumana sono grandi idolatri: Adorano  
il Sole, e la Luna, tenendo, che siano marito, et moglie.  
Digiunano nelli ecclissi, e specialmente le dōne; e le ma-  
ritate si scapigliano, e graffiano, e le donzelle si fallas-  
sano con spine di pescie; e pensano, che la Luna sia feri-  
ta dal Sole, p qualche dispiacere da lei riceuuto. Quan-  
do appare qualche cometa, credono che significhi grā  
male, e liuano gran strepito con buccine, tamburi, &  
gridi, dandosi a credere, che à questo modo essa fuga, e  
si consumi. Et tra molti idoli, e figure, che adorano, te-  
neuan tutti una croce di rame, e un segno, come di no-  
taro, quadro, rinchiuso, et attrauerfato in croce da un  
cantone all'altro. Chiamano i sacerdoti Piaches, nelli

DE' COSTVMI DELLE GENTI

quali consiste la scientia di curare l'infermi, l'indouinare, e l'honore delle spose, perche glie le danno loro à fuerginare. Vanno ne i conuiti, & sentano separati dagli altri, e s'imbriaccano largamente, dicendo. Quanto piu uino, piu indouino. Laudano li loro morti, cantando in uersi le loro prodezze, & uita. Gli sepeliscono in casa, ò gli seccano al fuoco, dipoi gli appendono, & conseruano. Et un' anno dopo, c'hanno sepelito un di loro Signori, si uniscono molti insieme, e portandosi ciascun di loro seco da mangiare, la notte lo dissotterrano con gran pianto, e strepiti, e ardono gli ossi, e danno il capo alla piu nobile, e legitima moglie, accioche lo cõserui, in memoria di suo marito. Credono che l'anima esia immortale, e che mägia, e beua nel luoco doue uà, s'che essa sia Eccho, cioè, quella uoce, che risponde di otterra, à chi parla, & chiama.

D'i fiumi Marannon, e Paranaguazu, e delli habitatori di quel paese. Cap. XVI.

**L**A foce del fiume Marannon è di cinquanta leghe, & ha molte isole habitate. Gli huomini di questo paese portano all'orecchie pendenti, e tre ò quatro anelli ne i labri, liquali si forano per gentilezza, dormono in letti pendenti, et non in terra, & sotto una ueste, ò coperta con mezza rete pēdēte con i capi da due pilastri, ò alberi: Et questa foggia di letto è comune in tutte l'Indie, et specialmente in Nome di Dio insino al stretto di Megallanes. Fanno il pane con balsamo: e il uino di Datili, ilquale è buono. Vi è assai incenso buono, e di maggior grano, che in Arabia. Han-

no smeraldi, e altre gemme fine. Il fiume Paranaguazu, (hoggi detto dell' Argento, per l' Argento che ui si troua) ha la sua foce di 25. leghe, con molte isole, & cresce come fa il Nilo; e tutti quelli che habitano lungo questo fiume mangiano carne humana; uanno quasi nudi, & sono gran guerrieri, e portano un pomo con forte, et buona corda co'l quale pigliano il nemico, & lo strascinano, per mangiarlo, e sacrificarlo. Il paese è fertilissimo, e sano. Vi si troua un pescie molto simile al corpo humano. Euui una serpe detta sonaglio, perche camminando risuona come i sonagli. Hanno argento, perle, e gemme.

Del stretto di Megallanes, & d'i costumi di quei popoli. Cap. XVII.

**A**LCUNI habitatori di questo paese mangiano pane di legno rassato, e carne humana, uestono di piuma con lunghe code, ò che uan nudi, si forano le mascelle, e i labri di sotto, come anche l'orecchie, per portarui pietre, e ossi; si dipingono tutti, non portano barba, ne peli, perche se gli cauano con certo artificio. Dormono in letti pendenti à cinque à cinque, et ancho, à dieci huomini con le lor mogli. Vsa no di uendere i figliuoli, le mogli cariche di pane, ò di scorcie da far pane: Seguono i mariti, e i figliuoli, portano le reti. Alcuni altri portano corone, come i chierici, & la maggior parte ha capelli lunghi, & intrezzati con una corda, con laquale sogliono legare le saette quando uanno alla caccia, ò alla guerra, portano zoccoli di legno, uesten de pelli; e alcuni si dipingono,



DE' COSTVMI DELLE GENTI

ui sono alcuni altri, c'hanno *statura de Giganti* e hanno i piedi difformi, uestono male, ligansi le parte uergo gnose tra le coscie; si tingono li capelli di bianco; si fanno neri gli occhi, & tingonsi la faccia di giallo, disingnando in ciascuna mascella un cuore: Sono gran saettatori, e cacciatori: uccidono *struzzi*, uolpi, capre de monti, molto grandi, e altre fiere. Questo stretto ha di apertura cento e dieci leghe, e secondo alcuni. 130. E' largo due leghe, e piu, e in alcune parte meno. E molto profondo, cresce piu, che non cala, e corre à mezzo di; e ha molte *isolette*, e porti; la costa è d'amendue le parti molto alta e con gran rupi. Il terreno è tanto sterile, che non ui nasce grano, e così freddo, che ui dura la neue tutto l'anno; Sonouì grandi alberi, e molti cedri. Vi sono *struzzi*, & altri grandi uccelli. Vi sono certi *strani animali*, detti *Sardine*, & *Galandrini*, che uolano, e si mangiano l'un l'atro. Hāno *Lupi marini*, delle cui pelli si uestono; e *ballene*, i cui ossi seruāno da far barche; quantunque le fanno anco di scorcie, et l'impegolano con sterco de *Ante*. Et dal detto stretto insino al fiume del *Perù* sono mille e trecento, e uenti leghe.

Dell' Isola di Zebut, e suoi habitatori.

Cap. XVIIII.

L' Isola di Zebut è molto ricca, e fertile; produce oro zuccaro, & Gengero. Fanno porcellana biāca che non sostiene il ueleno. La maggior parte uāno nudi, si ungono il corpo e i capelli con oglio di *Co*, e si fanno la bocca, e i dēti rossi. Il Re portaua certi

panicelli di cotone, & una cuffia bē lauorata, e al colo una collana d'oro, et anelli d'oro cō gēme fine; La Regi na portaua una uesta lunga di tela biāca, et un cappel lo di palma, con una corona, pur di palma, simile al Re gno Papale. Costoro quātunque habbino orzo, miglio, panico, e risi, māgiano pane di palma rassato, e fritto; distillano di orzo buon uino bianco, che embriaca for- temente; e forano le palme, & altri alberi, per beuere quello che stillano. Hanno un' albero detto Coco, ilqua le fa li frutti simili al Melone, la sua scorza è come di zucca secca, laquale arsa, & fatta in poluere è medici na. Il frutto di dentro par butiro, quanto al colore, e al la tenerezza, & è saporoso, e cordiale, ilquale douenta dopò alquanti giorni, hauēdolo molto bene domato, co me oglio soaue, co'l quale si ungono spesso; & se lo get- tano sopra l'acqua si uolta in zuccaro, e se lo lasciano al Sole diuenta aceto; Delli germogli fanno filo simile al canape: e il liquore, che da detto albero stila lo col- gono in certe cāne grosse come la coscia, e lo beueno, per esser gentil beuanda, e la tengono in gran prezzo. Sonoui pefci, che uolano, e certi ucelli come cornac- chie, detti Lagane, liquali si pongono alla bocca delle Balene, e si lasciano tranguggiare, e quando, sono den- tro le mangiano il cuore, e l'uccidono.

Dell' Isola Bornei, & costumi delle sue genti.

Cap. XIX.

L' Isola Bornei è grande, & ricca; Abbonda di ri si, zuccaro, capre, porci, camelli, buffalli, & d'e- lesanti. Produce canella, gengero, e canfora, &

DE' COSTUMI DELLE GENTI

Mirabolani, et altre medicine. Vanno quasi nudi, & tutti portano cuffie di cotone; I Mori si circoncidono, & quei del paese pisciano in cogolone e si lauano spesso; si nettano le spale con la mano sinistra; & mangiano con la destra. Vano lettere in carta di scorza, come i Tartari. Stimano assai il uetro, la tela, la lana, & il ferro per farne chiodi, & armi; & l'argento uiuo per untioni, & midicine. Non rubano, ne uccidono ne mai negano la lor amicitia, à chi la dimanda; combattono di raro; e abborriscono il Re che sia guerriero, il quale non esce di casa senon quando ua alla caccia, ò alla guerra; e dalla moglie, e figliuoli in poi, ogn'uno gli parla per una zarabottana. La città doue fa residetia il Re è grandissima, e posta nel mare; e uiuono magnificamente.

Dell'Isule Maluche, & de suoi habitatori.

Cap. XX.

L'Isule Maluche sono molte & producono garofali, canella, gēgero, noci moscate, e sandalo bianco; ele principali sono Tidore, Terranate, Mate, Matil, e Machian, e non sono molto grandi, e poco distosta l'una dall'altra. Il Re di Tido ua uestito cō una camiscia solamen e lauorata con ago marauigliosamente, & un pāno bianco cinto sino à terra, & scalza, & porta in capo un uelo di setta molto sottile à foglia di mitra; haueua. 200. mogli e cenando comandaua che andassi à letto quella, ch'egli uoleua: Tutti gli altri Isolani portano bracche, e nel rimanente, uanno nudi. Quello di Terranate ha in casa sua quatrocento donne costumate, e belle, & cento gobe che le seruono.

Per



Per queste Isole ui sono certi uccelletti, detti Manuche, hanno le gambe lunghe, un palmo, il capo picciolo, il becco lūgo, e la piuma di bellissimo colore, non hā no ali, ne mai toccano terra senon poi che sono morti, ne si corrompono, ne marciscono. In Matil è assai canela, il cui albero si rassomiglia al pomo granato, si fende la scorza, & manda fuori la cancella: Et del fiore cauano acqua molto migliore, che quella d'i fiori di Naranzi. In Tidoro, in Mate, e in Terrenate sono molti Garofoli liquali raccolgono due uolte l'anno. L'albero de i garofoli è grande, e grosso ha foglia di Lauaro, e scorza d'uliua, e produce i garofali in grappe, come Helera, d'ospino, d' ginepre: sono da principio uerdi, poi bianchi: & maturandosi diuentano rossi, & quando sono secchi paiono neri, & come li portano à noi gli bagnano d'acqua marina; L'albero che produce le Noci moscate par uno Ilice, & nascono, come le giance. Vi sono molti papagalli rossi, & bianchi, ma non parlano molto.

Di Cuzo città, e di costumi de suoi popoli; & d'i  
Chilesi. Cap. XX.

**L**A città di Cuzo era capo dell' imperio dell' inghi, & ha terreno aspro, e molto freddo, le case sono di mattoni crudi, coperte di sparto, che ui è in gran copia per le montagne, lequali producono na uoni, e lupini. Gli huomini portano capelli, e si cingono il capo con bende, e si uestono con camise di lana, et pannicelli. Le donne portano sottane senza maniche, lequali si fasciano con cinture lunghe, e certi mantel-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

lini, che si puntano sopra le spalle con Aghi di pomolo d'oro, d'argento, o di rame. Mangiano la carne, et il pescie crudo. Pigliano quante mogli uogliono, & alcuni si maritano con le sorelle, ma questi sono soldati. Castigano con morte gli adulteri. Cauano gli occhi à i ladri. Tutti si sepeliscono, e se è soldato ui mettono sopra le sepulture un' Alabarda, ouero un' Asta; se è orefice un martello; se cacciatore l'arco, e le saette. I Chilesi sono grandi, e belli, e uestono con pelli di lupi marini, usano archi alla guerra, e alla caccia, il paese è ben habitato, e quando noi habbiamo l'estate, loro hanno il uerno; e quando che là è la notte, quà è giorno. Hanno molte pecore; & assai struzzi.

Di Taraquil Isola delle perle. Cap. XXI.

L'Isola Taraquil è molto coposa di perle, & le prendono à questo modo. Vanno in barchette, essendo tranquillo il mare, & gettano una pietra per anchora ad ogni barca ligata con ritorte, che sono forti, e tenaci, come uerghe di nocciuoli, poi ciascuno si sommerge à cercare le ostriche con una sacca al collo, e uanno à fondo quatro, sei, o dieci stature d'huomo, perche l'ostrica quanto è migliore, tanto uà piu à fondo. Queste ostriche si attaccano di maniera, o à i sassi, o al terreno, e una con l'altra, che bisogna hauer grã forza per destacarle. Le sacchette che portano al collo sono per meterui l'ostriche, & le funivelle per legarsi à trauerso i lombi, con due pietre, perche stiano fermi contra la forza del mare, che non gli lieui, e muti di loco; Gli antichi scriuono per gran cosa, che un'ostrica

haueſſe quattro,ò cinque perle;Ma io dico,che in queſto nuouo mondo ſi ſono trouate in una oſtrica dieci, uenti,e trenta perle,et anco cento;ma minute. Et non le fanno forare.Tutti portano perle groſſe;huomini,e donne;ricchi e pouerì.

Della prouincia Nicaragua e d'i coſtumi delle ſue genti. Cap. XXII.

**L**A prouincia di Nicaragua non è molto fertile,ha oro di baſſa lega. Gli albori creſcono molto,e quello, che chiamano Caiba s'ingroſſa tanto,che quindici huomini, pigliandoſi per mano non lo poſſono abbracciare,e ui ſono anco alcuni alberi, che fanno frutti ſimili à i ſoſini roſſi, delli quali fanno uino: ne fanno anco di Maiz, & di Mele, perche ue n'è gran copia,e ſi conſerua nella ſua chiarezza,el colore. Le zucche ſi maturano in quaranta giorni, & è una groſſa mercantia, perche i uiandanti nō muoueno paſſo ſenza quelle,perche non ui pioe molto, e non hāno acqua.Per la coſta di queſta prouincia ui ſono balene e altri peſci moſtruoſi,liquali, cauando mezzo il corpo dell'acqua,ſuperano d'altezza gli alberi delle nauì; hanno il capo come una botte, e le braccia come trauì, di trenta piedi;fa tanto ſtrepito in mare,e aperture nell'acqua,che non ui è marinaro ilquale nō tema del ſuo furore,pēſando,che debba profundare la naue.Ve ſono ancho peſci con ſcaglie della grandezza delle Me-  
nole,iquali grugniſcono come porci,e ronſano nel mare: e però li chiamano Ronſatori. Queſte genti offerua-  
no nel fabricare ciuiltà: ma ui è gran differentia dalle



DE' COSTVMI DELLE GENTI

case de i Signori, à quelle de i uassalli. I palazzi, & i Tempij hanno gran piazze, d'intorno alle quali sono le case de nobili, et nel mezzo di esse è la casa delli orfici, che lauorano mirabilmente in oro buso. In alcune Isole, e fiumi fanno le case sopra gli alberi, doue dormeno, & se cuocciono da mangiare. Sono di buona statura, di colore piu tosto bianco, che uario, hanno le teste mal fatte: si radono dal mezzo auanti; ma li ualenti, e feroci si radono tutti eccetto la corona. Si forano le nari, i labri, & l'orecchie, uestono quasi alla foggia di Mesicani, eccetto, che gli piace di pettinarsi i capelli. Le donne portano gorziere, filce di paternostri, & scarpe, & uanno alle fiere, et mercati; gli huomini scopan la casa, accēdono il fuoco, e fanno anco altri esercitij feminili. In Durca, & in Coboiris, filano. Tutti orinano doue gli piace: gli huomini piegati su le genocchia, & le donne in piedi. In Orotina gli huomini uan nudi con i bracci dipinti; alcuni si legano i capelli alla copa: altri in cima; et mettono dentro il membro uirile per honestà, dicendo, che le bestie lo portano sciolto, e portano gli capelli lungi, & intrezzati in due parti; et portano brache. Tutti pigliano assai mogli, ma una è legitima, laquale pigliano con la seguente cerimonia; Vn sacerdote piglia i sposi per un deto picciolo & gli conduce in una cameretta doue sia fuoco, e facendogli alcune ammonitioni, e quando si estingue la luce, rimāgono maritati. Et se la tuole per uergine, et poi la troua corrotta, la sprezza, senza fargli altro male. Molti le dauano à suerginare alli loro Signori, recādoselo ad honore. Non dormono con le mogli quādo hanno i lor

mesi; ne quando seminano, ò digiunano; e allhora non mangiano sale, ne *Asi*, ne beuono cosa che gli embriacchi. Et le femine hauendo i suoi mesi non entrano ne i tempij; bandiscono colui, che si marita due uolte con cerimonie, & danno la faculta alla prima moglie; se commettono adulterio le repudiano, rendendogli la lor robba; ma non si possono piu maritar, bastonano, ma non uccidono l'adultero i parēti dell'adultera. La moglie, che ua con un'altr'huomo, non è dal marito cercata, ne manco ingiuriata. Consentono, che in certe feste uadino con altri: prima che si maritano comunemente sono tutte triste, ma poi che son maritate, uiuono honestamente. In certe terre le donzelle si eleggono per marito un giouane, di quelli, che cenano con loro à certe feste. Chi sforza uergini, se si lamentano, è schiauo, ò gli paga la dotte. Quel schiauo, & seruitore, ch'è trouato con la moglie del suo patrone il sepeliscono uiuo con lei. Sonouì publiche meretrici, allequali si pagano dieci cacai, che sono come nicciuole: & si lapidano i sodomiti. I poveri non dimandano elemosina senon à i ricchi. Colui che ua à stātiare da una terra all'altra non puo uendere i terreni, ne le case; ma bisogna che le lascia al piu propinquo parente. Obseruano in molte cose giustitia, et i ministri di quella portano in mano uentagli, ò uerghe; Tagliano i capelli al ladro, ilquale riman schiauo del patrone del furto, fin che lo paga. Si possono uendere, ò giuocare, ma non riscuotere senza il uoler del Signore, e se tardano molto à riscuoter si, muorono sacrificati. Chi uccide un huomo libero, paga un tanto à i figliuoli, ò

# DE' COSTVM I DELLE GENTI

parenti del morto. Ogni Signore ha un segno da guerra per la sua gente, et guereggiano per i confini, per la caccia, et per pigliar huomini da sacrificare. La pena del codardo è leuargli l'arme, & cacciarlo dell' essercito. Ogni soldato si tiene quello che piglia da nemici, eccetto, che deue sacrificare in publico quelli, che piglia; & non darli uia per alcun riscato, sotto pena, che siano essi sacrificati. In questa prouincia sono cinque lenaguaggi molto differenti: Coribici, che lodano molto; Cerotega; che è il natiuo, e antico, e chi parla in quello ha le heredità; & il Cacao, ch'è la moneta, & ricchezza della terra. Choudale è il linguaggio grosso, & da montanari. Oretina (che significa mama) per la quale non parlano altri popoli: e Mesicano, ch'è il principale, usato per trecento e cinquanta leghe. Hanno per lettere le figure di Cullhua, libri di carta bergamina larghi un palmo, e lunghi dodici, doppiati à foggia de fogli, oue segnano d' amendue le parti di azzuro, di porpora, e d' altri colori, le cose memoreuoli, che auengono; e iui sono dipinte le lor leggi, e riti. Tutti i sacerdoti si maritano, eccetto quelli, che odeno le confessioni, e se la renellano sono puniti. Publicano le feste, che sono diciotto (come anco i Mesì) stando nel luoco doue si sacrifica, alquale montano per gradi, & tengono in mano il coltello di pietra focaia, col quale sacrificano. Dicono quanti huomini hanno da sacrificare, se sono donne: ò schiaue, presi in battaglia, ò nò; a ccioeche tutto il popolo sapia, come deue celebrare la festa, & che orationi, e offerte, debbano fare. Et quando sacrificauano detti huomini, il Sacerdote circuiua tre uolte



la prigionie, cantando un uersolugubre, e poi gli aprina il petto, e gli spruzzaua la faccia co' l'sangue, e gli cauaua il cuore, & smembraua il corpo. Dauano il cuore al prelado; le mani, e i piedi al Re, e le coscie à chi lo prese; le budelle, & altre uiscere, co' l'rimanente, al popolo, accioche tutti ne mangiassero. Appendeano le teste à certi alberi, che tengono uicini à quel luoco, per questo effetto. Et ogni albero haueua figurata la prouincia con lequali guerreggiuano, per appender ui le teste, che pigliuano di quel luoco. Se quello, che sacrificano, è comprato, sepeliscono l'interiora, le mani, & i piedi in una zucca, & ardono tra gli detti alberi il cuore, & il rimanente, eccetto il capo. Spesso sacrificano huomini, et giouani della lor terra, per esser comprati, perche è lecito al padre di uendere il figliuolo; & ciascuno puo uender se medesimo; ma non mangiano la carne di questi. Quando mangiano la carne d'i sacrificati, fanno grandissimi balli, & imbriacchazzì, & fumo; & allhora i sacerdoti beuono uino di fossini. Quando il Sacerdote ugne le guancie, & la bocca dell'Idolo co' l'sangue del sacrificato, gli altri cantano: & il popolo fa oratione con molta deuotione, & lacrime, dipoi uāno in processione. I religiosi portano cotte bianche di cotone, e molti fiocchi, pendenti dalle spalle sin'à piedi, con certe borse per mitre; nelle qualli portano rasori di pietra nera, punte di Metl, carta, carbone in poluere, & certe herbe. I secolari portano banderuole con l'Idolo, che piu honorano, & sacchetti con poluere, e punzoni. I giouani portano archi, e saette, ouero dardi, e rodelle. Il loro gonfalone è l'immagine del dia

DE' COSTVMI DELLE GENTI

uolo posto sopra una lancia, & lo porta il piu honorato, & uecchio sacerdote. Vanno con ordine i religiosi cantando sino al luoco dell' idolatria, & quando ui sono gionti, stendono razzì per terra, ò spargono rose & fiori, accioche il diauolo non tocchi terra. Fermato il gōfalone, cessa il canto, et cominciata l' oratione, il prelato pcutēdo le palme un' all' altra, fa segno, che tutti si salaßino; alcuni dalla lingua; altri dalle orecchie, et altri dal membro uirile, ciascuno come porta la sua deuotione, pigliano poi il sangue in carta, e sul deto, & fregano con quello la faccia del diauolo, come per una offerta. Durando questo salaßarsi, i giouani scaramuzzano, & ballano per honore della festa. Medicano le ferite con poluere di herbe, ò carbone, che portano seco à questo effetto. In alcune di queste processioni benedicono Maiz, & lo spruzzano co' l' sangue, cauatosi del membro uirile, & lo diuidono come pane benedetto, et poi lo mangiano.

Di Quahutemallan, & costumi delle sue genti. Cap. XXIII.

QUAHUTEMALLAN, è posto tra due monti, che gettano fuoco, uno è uicino, & l' altro è discosto due leghe, & è un monte tondo, alto, nella cui cima è una bocca, per laquale suole uomitare fumo, fiamma, cenere, & pietre ardenti. Trema forte, & spesso per quelle montagne, & anchor tuona, & lampeggia estremamente in quei luochi; la terra è sana, fertile, e ricca, & ui sono molti pascoli, et perciò ui sono molti animali. Vi nasce cotone assai, et il Maiz

ha gran canna, spica, & grano. Vi è balsamo in gran copia, che chiamano montagne di bitume, & un certo licore come oglio, & solfo, che uale per poluere senza affinarlo. Le donne sono gran filiere, et da bene; gli huomini gran guerrieri, & destri nel saettare, & mangiano carne humana.

Di Quiniria, & suoi habitatori. Cap. XXIIII.

IL paese, ch'è da Cicuic à Quiniria è molto piano, senza alberi, & pietre. Gli huomini si uestono, & calcian di cuoio. Le donne si diletano d'hauere lunghi i capelli, & si cuoprano il capo, & le parti uergognose pur di cuoro. Non hanno pane di grano alcuno. La lor principal uiuanda è carne, laqual mangiano le piu uolte cruda, ò per costume, ò per mancamento di legna. Mangiano il seuo, si come lo cauano del bue, & beuono il sangue caldo, & lo beuono ancho freddo, & stemperato nell'acqua. Non aleffano la carne, perche non hanno pignate; ma l'arrostiscono, ò per dir meglio la scaldano al fuoco di sterco di bue. Si mutano da luoco à luoco come gli Arabi, seguendo il tempo, & il pascolo de' suoi buoi, iquali hāno una gobba sopra la croce tra le spalle, & piu pelo da mezzo auanti, che da mezzo in dietro, ilqual pelo è lana; & quando sono sdegnati corrono, come un cauallo, et l'uccidono. I lor patroni non hanno altra ricchezza, ne facultà; di quelli mangiano, beuono, uestono, & calzano, & fanno assai cose del cuoro di quelli, come case, scarpe, uesti, et funi; delli ossi fanno ponzoni, de i nerui, e pelli filo, de i corni, uentricoli, & uesti che fanno uasi, & del sterco fanno



DE' COSTUMI DELLE GENTI

fuoco; & delle Vitelle fanno otri da portare, & tener acqua. Vi sono ancho altri animali grandi, come caualli, iquali perche hanno corni, & lana fina chiamano castrati; Vi sono ancho cani, che contendono con i Tori, & quando mutano luoco con i lor greggi, & armenti li fanno portare molta robba sopra la schena.

Del sito, & costumi del Perù, & dell'inequalità delle stagioni. Cap. XXV.

IL PERÙ è così detto dal fiume del medesimo nome, & si diuide in tre parti, piano, montagne, e Andidi. Il piano, che è arenoso, è molto caldo, si stende lungo il mare assai; ma entra poco fra terra. Da Tumbes fino là non pioue, ne tuona, ne ui cadono saette, per più di cinquanta leghe di costa, & dieci, d'uenti di terreno, che durano i piani. Gli habitatori delli quali beuono acque di fiumi, che scendono dalla montagna per molte ualli, lequali sono piene de frutti, & altri alberi, sotto la cui ombra dormeno, & habitano, perche non fanno case, ne letti; ma dormeno nelle canne, ne' gionchi, sparti, & in simil herbe. Seminano cotone, che di sua natura è azzurro, uerde, giallo, leonato, & d'altri colori. Seminano parimente Maiz, Batate, & altri semi, e radici, che mangiano; & adacquano le piante, & i seminati per condotti, che cauano de i fiumi, perche non ui pioue mai. Seminano ancho un'herba detta Coca, laquale apprezzano più che l'oro, & il pane; la portano sempre in bocca, dicendo, che caccia la fame, & la sete. Mangiano il pescie, & la carne, per la maggior parte, cruda. Pigliano assai Lupi marini, liquali cer-

ti uccelli detti Buiri li aßaltano, & uccidono, & se gli mangiano. Vi sono Garze bianche, & berettine, Papa galli, Rossignuoli, Cotornici, Tortore, Ocche, Colombi, Pernici, et altri uccelli. Sonoui Aquile, Falconi, et altri uccelli di rapina. Vi sono anco uccelli senza piuma grandi, come Ocche, iquali non escono mai del mare. Sonoui Conigli, Volpi, Pecore, Cerui, et altri diuersi animali. La gente di questo paese è grossa, forza, et di poco ualore, ueste poco, et male; nodriscono i capelli, ma nō la barba; et perche è gran paese, parlano in piu linguaggi. Nella montagna, che è una tira di monti alti, che corre settecento, et piu leghe, e non si scosta dal mare quindeci, ò al piu uenti leghe, pioue, e neuica fortemente, et perciò è molto fredda. Quei che uiuono tra quel freddo, et caldo sono per la maggior parte torti, ò ciechi; et uanno inuolti con ueli. In molte parti di questa fredda montagna non sono alberi, et fanno fuoco di terra, et di cessugli. Vi sono Cerni, Leoni, Lupi, Orsi negri, et certi Gati, che paiono huomini neri. Sonoui due sorti de Pachi, che sono come pecore, alcuni seluaticchi, et alcuni domestici, della lana, delle quali fanno uesti, calcie; schiaune: coltre: paramenti: funi: filo, et la diadema che portano gli Inghi. Vi nascono nauoni, lupini, accetosà: et molte altre herbe da mangiare: et ui è oro, et argento in grā quantità. Nelle ualli della montagna che sono profonde, è caldo, et gli huomini portano camise di lana: et frondi cinte al capo: sopra i capelli sono piu ualorosi, et di miglior intelletto, et piu civili che quelli de i luochi arcnosi. Le donne portano ueste lunghe senza maniche, si fasciano bene, usano man-

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

teline sopra le spalle, apprese con aghi dal pomolo d'oro, et d'argento à costume del Cuzco. Sono dedite alle fatiche, et danno grande aiuto à' loro mariti. Fanno case di mattoni crudi, et de legnami, lequali cuoprono di una cosa come sparto. Gli Andi sono ualli ben popolate, ricche di minere, et d'animali. Non usano moneta, benchè habbino oro, et argento, et altri metalli, ne lettere. Contano uno, dieci, cento, mille, diecento, dieci milla, et dieci uolte cento mila, e così uanno moltiplicando. Fanno il conto con pietre, et con nodi in corde di colori. Giuocano con un sol dado di cinque ponti. Il pane loro, et il uino è di Maiz, hanno altre beuande di frutti, et herbe; il loro cibo è frutti, radici, pescie, et carne, et specialmente di Pecore, et Cerui. S'imbriacano di tal sorte, che perdono il giudicio. Nel maritarsi non osservano grado alcuno, et si maritano con quante uogliono. Sono mentitori, ladri, crudeli, falsi, ingrati, senza honori, et uergogna; senza carità, et uirtù. Si sepoliscono sotto terra, et imbalsamano alcuni, gittandoli licore d'alberi molto odorifero per gola, et ungendoli con goma. Nelle montagne si conseruano lungo tempo per lo freddo, per ilche ni sono assai mumie. Nel Collao, et in altre parti del Perù, molti uiuono cento anni. Le loro armi sono fiondi, saette, picche di palma, dardi, mazze, accette, et alabardi, con il ferro di rame, d'argento, et d'oro. Usano celate di metalli, et di legno, et giupponi imbottiti di cotone. Nella maggior parte di questo Regno usano ha por nome all'i fanciulli, quando hanno quindici, o uenti giorni, et li duraua insino, c'hauenua dieci, o dodici anni; et allhora ne pigliaua-



no un'altro in questa maniera. Nel giorno à ciò deputato concorrena la maggior parte de i parenti, et amici del padre, et iui ballauano, e beueuano, (ch'è la lor maggior delectatione) et poi il piu uecchio di loro, e di maggior stima, tondenu il giouane, ò la giouane, et gli tagliaua le unghie, lequali insieme con i capelli, con seruauano con gran cura; et usauan di porli nomi di popoli, d'uccelli, de' pesci, et d'erbe. Gli Inghi, che già dominarono questo Regno furono tanto ualorosi, che conquistarono, et signoreggiarono dal mar del Sur, al fiume Maule; et dal mar di Nort, al fiume Angasmaio, che fu da un capo all'altro mille, et trecento leghe; et furono detti Inghi, che significa Re, et gran Signore; Et fecero sì grandi imprese, et gouernarono così bene il suo Stato, che pochi Re, et Principi del mondo li furono superiori. Fecero fare due strade Reali da Quito à Cuzo, una per la montagna, l'altra per i piani, che durano piu di seicento leghe; Quella, che andaua per i piani, era con i pareti da amendui i lati, larga uenticinque piedi; et quella, ch'andaua per la montagna era dell'istessa larghezza tagliata in uiuo sasso, et fatta di calce, e pietre; et per far uguale il camino abassarono i colli, e alzarono le ualli. Ilquale edificio per giudicio d'ogn'uno uince, e supera le Piramidi d'Egitto, le Vie Romane; et tutte l'opere antiche, e merauigliose; Et erano molto dritte, et per ogni giornata haueuano certi gran palazzi, detti Tamboz, doue alloggiua la corte, et l'esercito delli detti Inghi, liquali erano forniti d'armi, uettonaglie, uesti, & scarpe per i soldati. In questo Regno sono grandi idolatri, & hanno infiniti

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

idoli; perche il pescatore adora il Tiburone, ò altro pesce; il cacciatore il Leone, l' Orso, ò una Volpe, con ucelli, & molte altre saluaticine. Il Biolco adora l'acqua, e la terra. Finalmente tengono per Dei principali il Sole, la Luna, & la terra, credēdo quella esser la madre di tutti, & che il Sole insieme con la Luna sua moglie siano creatori del tutto. I Tempi, & specialmente del Sole sono grandi, sontuosi, & ricchi, & alcuni erano fodrati di dentro con tauole d'oro, & d'argento, et in ogni provincia li detti Tempi haueuano molti greggi di Pecore, & niuno le potena uccidere sotto pena di sacrilegio, eccetto che il Re nel tempo di guerra, & quando andaua alla caccia. Gli Idoli parimente erano d'oro, & d'argento, benche n'hanno molti di pietra, di creta, & di legno. I sacerdoti uestono di bianco, caminano di raro in publico, non si maritano, digiunano assai; ma niun digiuno passa otto giorni; & questo fanno al tempo del seminare, del mietere, del raccogliere oro, di far guerra, ò uolendo parlare col diauolo, & li parlano in una lingua, che i secolari non l'intendono. Hanno case da donne rinchiuse, come Monasteri, delli quali non escono giamai, & castrano gli huomini che le gouernano, & gli tagliano il naso, et i labri, accioche esse non s'innamorasseno di loro. Vccideno quella, che si ingrauidi, & pecca con huomo. L'huomo ch'entra a quelle appendono per i piedi. Queste donne filauano, & tesseno tela di cotone, & di lana per uestire gli Idoli, & ardono quella, che auanza con essi di Pecore bianche, gettando la poluere uerso il Sole. E' ancho da sa pere che nelle montagne la Primavera comincia

d'Aprile, & dura per tutto Settembre; Et la Vernata entra d'Ottobre, & dura per tutto Marzo. I giorni, et le notti sono quasi uguali, & i giorni sono maggiori di Nouembre. Ma ne i piani auuiene il contrario, perche quando ne i monti è Primavera, ne i piani è il Verno. Veramente è strana cosa à considerare, che in una medesi ma terra, & Regno, sia questa sì gran differentia. Et è piu da merauigliarsi, che in alcune parti si parto. no la mattina di doue pious, & auanti sera si trouano doue si crede, che non piousse mai, percioche in tutti i piani, dal principio d'Ottobre insino per tutto Marzo non pious, ma ui cade qualche ruggiada, che à pena bagna la poluere; & non lauorauo la terra, senon quella che posson adacquare, perche nella maggior parte del terreno per la sua sterelità, non ui nasce herba. Ma il tutto è arenoso, & sassoso, et ui nascono alberi con poche foglie, & senza frutto; Vi nascono ancho assai garzi, & spine, & in alcune parti ui si uede solamente sabbia, senza alberi, & herba. Il Verno ne i luochi piani ui si ueggono certe nuuole spesse, che paiono piene di pioggia, ma stillano una pioggia tanto leggiera, che à pena bagna la poluere; & per alquanti giorni il Sole stà nascosto tra le nuuole, che non si uede; Et quando pious alle montagne ne i piani ui fa gran caldo. Ne' colli uicini à Trugillo è una laguna d'acqua dolce, il cui suolo è di sale bianco appigliato. Nelli Andi dietro à Susa è un fiume, le cui pietre sono di sale, & l'acqua è dolce. In China è una fonte, la cui acqua conuer te la terra in pietra, & la creta in sasso. Nella costa di San Michele sono gran pietre di sale nel mare, coperte



di alega. Nella punta di santa Helena ui sono alcune fonti, dalle quali scorre un licore, che serue per pece.

Delli costumi delle genti, c'habitano tra Vraba, & Antiocha città. Cap. XXVI.

**D**A VRABA ad Antiocha città, sono 48. leghe di paese tutto piano, circondato da mōti, pieno di boschi, di spessi alberi, & fiumi, liquali hanno molto pescie, & tra gli alberi, che sono uicini à i fiumi si troua un'animale detto Iguana, molto simile ad un lucertone di Spagna, ilquale leuatone il cuore, arrostito, ò aleffo è molto buono da mangiare, & le femine hanno molte uuoua, che sono molto grati al mangiare; Et non si sà se è carne, ò pescie, perche hora stà nell'acqua, & hora in terra; Sonouì anco altri animali chiamati Hicopij, buoni al mangiare, & sono simili al le Tartaruche. Vi son assai Pauoni, Fagiani, Papagalli di piu sorti, Aquile, Tortore, Pernici, Colombi, uccelli notturni, et altri di rapina, et grandi Serpenti. Passati questi piani, et montagne, si gionge alle altissime montagne di Abibe, la lunghezza delle quali non si sà, ma la larghezza parte è di uēti leghe, et parte piu, et sono molto faticose all'ascendere. Et nelle ualli di dette montagne ui sono habitatori molto ricchi d'oro. I fiumi, che scendono dal monte uerso Ponente menano gran quantità d'oro; Et ui piono la maggior parte dell'anno. Gli alberi sempre stillano acqua sopra loro piu uuta; Et non ui è herba per li caualli, senon certe Palme corte, che fanno certe foglie grosse; Et perche le legne di dette montagne, per la continua pioggia sono  
tanto

tanto bagnate, che il fuoco acceso in quelle s'estingue, ui si trouano certi alberi lunghi, et sottili, quasi simili al Frassino, il cui legno di dentro è bianco, et asciutto, questo si taglia, et acceso, dà gran lume, ardendo, come facelle, ne si estingue, sino che non è tutto consumato dal fuoco. Gli popoli di questi paesi tengono nelle loro stanze molta uettonaglia, et pesce, et gran quantità di uesti di cotone à uarij colori lauorate, et hanno per armi lancia di Palma, dardi, et mazze; Et perche hanno molti fiumi, fanno di certe ritorte di radici molto forti, lequali congiungendole insieme, come una fune, la legano à trauerso del fiume à gli alberi, che ui sono in copia, et mettendone dell'altre con uerghe ritorte fanno come un ponte, et le fermano con cauecchie, et passano per quello alla sicura come per terra ferma. Passate dette montagne, si giunge ad una bella ualle, circondata d'alcuni colli senza herbe, molto asperi da caminarui, dalli quali sorgono molti bei fiumi, le cui ripe sono piene di frutti di piu sorti, & di Palme sottili, et lunghe, ma spinose, nella cui cima nasce una grappa di frutto nomato da loro Pixibaes, molto grande, et buono, et fanno di quello pane, e uino, et tagliando la Palma, ui è dentro, un germoglio grande, ch'è tutto saporito, et dolce. Era Signore, ò Re (da loro chiamato Cacique) di questa prouincia, uno detto Nutibara, ilquale, quando andaua alla guerra era accompagnato da molta gente; Et si andaua per la ualle, si facena portare in una Lettica coperta di piastre d'oro, dalli suoi baroni; Costui haueua molte mogli; Et nella facciata del suo palazzo, & à quelle delle delli suoi Capitani

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

pendeuano teste delli loro nemici, ( come per un Trofeo ) liquali haueuano mangiato. Tutti gli huomini di quel paese mangiano carne humana, & pigliandosi l'un l'altro, pur che non siano di un'istesso popolo, si mangiano. La gente di questa ualle è molto ualorosa, gli huomini uanno nudi, & scalzi, portando solamente certi sazzuoli stretti, con liquali si cuoprono le parti uergognose, attaccandole ad una cordicella, che portano legata alla cintura; Si diletmano di portar li capelli lunghi; Le loro armi sono Dardi, & LANCIE lunghe di Palma nera, gianette, siondi, & un baston lungo come una spada da due mani, & lo chiamano *Macanas*. Le donne uanno uestite dalla cintura in giù con ueste di cotone diuifata, & galante. I Signori, quando si maritano, fanno certi sacrificij à i loro Dei, & uenendo in una casa grande, oue stanno le piu belle donne, pigliano quella, che piu gli aggrada. Il figliuolo di questa heredita il Regno; ma se non ha figliuoli, succede il figliuolo di sua sorella. Costoro hanno le loro case sopra alti alberi, fatte di pali molto lunghi, & grossi, et sono tanto grandi, che in una habitano piu di ducento persone, & sono coperte di foglie di Palma. Questa natione confina con la prouincia *Tabate*, & si estende sino al mare del Sur alla uia di Ponente; Et da Oriente confina al gran fiume *Darien*. Dall'altra parte di questa prouincia, nelle ualli di *Nore*, molto fertile con finano altri Indiani; Li habitatori di queste ualli uanno nudi, & i Signori, & i principali, alcuna uolta si uestono con una ueste di cotone di piu colori; Le donne uanno uestite cō abiti di cotone del medesimo colore.



Li Signori di queste ualli, cercauano d'hauere della terra de' nimici tutte le donne, che poteuano, & hauen-  
dole condotte in casa, usauano con quelle, come con le  
proprie, & se le ingrauidauano, nodriuano i figliuoli  
in delitie, fin che hauenano dodici, ò tredici anni, et poi  
se li mangiauano saporitamente, senza considerare, che  
erano la loro propria carne. Quando muorono i Pren-  
cipali Signori di queste ualli, gli piangono per piu gior-  
ni, & le sue mogli, ch' erano da lui piu amate, si uccido-  
no. Et gli fanno una sepoltura grande, come un picciol  
colle, uoltando la porta ad Oriente, con una camera in  
uolta, lauorara à Musaico, & iui mettono il corpo con  
molte uesti, & oro, & le sue armi; Oltra di ciò hauen-  
do con uino di Maiz, ò d'altre radici, embriacato le sue  
mogli piu belle, & alcuni seruitori giouani, li metteua  
no uiui in detta camera. In una di queste ualli l'anno  
mille cinquecento quarantauno, fu edificata la città di  
Antioca da Georgio Robledo uicina ad un picciol fiu-  
me, & è piu uicina al Norte, che niun'altra del Perù;  
Et corrono uicino à quella molti altri fiumi, & assai  
fonti, che stillan acqua chiara, e saporita. La maggior  
parte di detti fiumi, porta oro assai, et fino, et le loro ri-  
pe sono piantate d' Alberi, che producon frutti di piu  
maniere; Questa città è circondata d'ogn' intorno da  
grande prouincie de Indiani, molto ricche d'oro, per-  
che tutti lo raccolgono nel proprio paese, & contrat-  
tano con molti; V sano sta delle picciole, & pesi da pe-  
sar l'oro, & sono gran carnesfici à mangiare carne hu-  
mana, & non se la perdonano, quando si pigliano l'un  
l'altro. Non hanno saette, ne altre armi, et generalmen

DE' COSTUMI DELLE GENTI

te tutti parlano col demonio; & in ogni popolo sono due, ò tre Indiani antichi, & pratici in maluaigità, che parlano con quello, & questi danno la risposta, & annuntiano quello che per auiso del diauolo deue essere. Non capiscono bene l'immortalità dell'anima; Assegnano alla natura l'acqua, et tutte le cose, che la terra produce. Alquante giornate discosto da Antioca ui è una terra detta Popolo del piano, habitata da Indiani, liquali sono di corpo piccioli, & usano alcune faette, portate dall'altra parte della montagna delli Andi, perche i popoli di quel paese le fanno. Son gran mercanti, et specialmente di Sale; Vanno nudi, et le loro donne portano solamente una picciol ueste, con la quale si cuopron dal uentre sino alle coscie, sono ricchi d'oro, et li fiumi ne menano molto; Et ne i costumi sono quasi simili alli loro uicini. Luntano da Popolo ui è un'altra terra detta Mugia, doue è gran quantità di sale, et molti mercanti la lieuano. Passata la cima della montagna, per laquale conducono gran somma d'oro; Veste di cotone, et altre cose, dellequali hanno bisogno. Più auanti ui è la terra di Genufra, uicino alla quale ui è un fiume di montagne, et gran pietre pieno, et li habitatori del paese sono di corpo ben disposto, et uanno nudi come li sopradetti, et conformansi con quelli nell'habito, et quasi in ogn'altra cosa.

Della prouincia d'Arma, et suoi costumi.

Cap. XXVII.

**L**A Prouincia di Arma è lunga dieci leghe, et larga sette, et cinge diciotto, ò poco meno, et ha

grandi, & aspre montagne senza Alberi. Vi sono ancho gran Palme molto differenti dalle sopradette, et piu utili, perche cauano di mezzo l'albero germogli piu saporiti, et medesimamente sono i lor frutti, iquali rotti tra pietre mandano fuori latte, et ne fanno Capo di latte, et Buttiro, con il quale accendono le lampade, et arde come oglio. Questo paese è tanto fertile, che non fanno altro, che leuar uia la paglia, et arder le canne uere, et fatto questo, seminano una misura di Maiz, et ne raccolgono cento, e piu; et lo seminano due uolte all'anno; Abbondano ancho d'altre cose, et specialmente d'oro. Le loro case sono grandi, et rotonde, fatte di gran pertiche, et traui, et sono coperti di paglia. La maggior parte delle ualli, et costieri sono tanto copiose d'Alberi fruttiferi d'ogni maniera, che pare che siano giardini; Et tra gli altri frutti ue ne è uno detto Pitabaia di color di mora, il quale chi ne mangia à pena uno urinando, l'urina esce di color di sangue. Ne i monti si truoua un'altro frutto, chiamato Vne picciole di soauissimo odore. Nascono dal monte molti fiumi, tra liquali ui è il fiume Arma, il quale il Verno si passa con fatica. Gli Indiani di questo paese guerreggiavano sempre insieme, et sono tanto differenti nel linguaggio, che quasi ogni contrada, et collina ha la sua uella dall'altre dissimili; Quando andauano alla guerra portauano corone in capo, e certe medaglie auanti il petto, molte belle penne, maniglie, et molte ricche gioie, et portauano nelle lancia lunghe certe bandiere di gran prezzo; et hanno per armi dardi, lance, et fiondi, et lieuanano grandissimi gridi, quando uan-



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

no alla guerra, et portano seco trombe, tamburi, flauti, & altri istrumenti; Sono esperti à trouare cautele, buggiardi, & infideli, et sono di corpo meggiano; Le loro mogli sono brutte, & sozze; & maschi, & femine uanno nudi, & solamente si cuoprano le parti uergognose con certi fazzoletti larghi un palmo, & lunghi uno e mezzo. I Signori si maritano con quelle donne, che gli piacciono, & una di esse è tenuta per la principale, & ne possono hauere quante à loro piace; Ma gli altri una, due, ouer tre, come porta la loro facultà. I Signori, & principali, che muorono, sepelliscono nelle lor case, ò sopra alti colli, con li pianti, & ceremonie usate dalli sopradetti; Et se muorono senza figliuoli, succede nel stato il figliuolo di sua sorella, & non del fratello; Et sono tanto auidi à mangiare carne humana, che sono stati ueduti hauer trouato una femina grauida, che uoleua partorire, & in un tratto aprirle il uentre con un coltello di pietra focaia, ò di canna, et cauarne la creatura, laquale fatto un gran fuoco arrostitono, & mangiarono di subito, dipoi uccisa del tutto la madre, se la mangiarono con tutte l'immonditie, in tanta fretta, che era un spauento à uedere. Costoro nō hanno religione alcuna, & i loro Signori non hanno altra autorità sopra di quelli, senon, che gli fabbrichino le loro case, gli lauorino i loro campi, che gli diano per moglie quelle donne, che uogliono, & ui cauino oro de i fiumi, con ilquale contrattano con i popoli uicini. Sono costoro in ogni cosa di poca costantia. Non si uergognano di cosa alcuna, ne fanno che cosa sia uirtù; Ma nelle malitie sono astutissimi.

Della prouincia Popaian, et suoi habitatori indomiti,  
& seluaticchi. Cap. XXVIII.

**L**A prouincia Popaian, fu così chiamata, da una città di tal nome; laqual fu fabricata da Sebastiano Belazar, l'anno 1536. Questa prouincia è per lunghezza circa ducento leghe, & larga da trenta, in quaranta, & in alcune parti più, & nel fine meno; Et ha da una parte la costa del mare del Sur, & monti altissimi, molto aspri, che uanno continuando la costa uerso Oriente; Dall'altra parte corre la lunga cima del monte delli Andi; Et di amendue le cime di detti monti nascono molti fiumi, & alcuni sono grandi, delliquali si fanno alcune ualle, per una delle quali (ch'è la maggior di tutte queste parti del Perú,) corre il gran fiume di Santa Marta. In detta prouincia alcuni luochi sono caldi, & alcuni freddi; & alcuni siti sono sani, & altri infermi; In una parte pioue assai, & nell'altra poco; In una parte gli habitatori mangiano carne humana, & nell'altra no; Et ha da una parte uicino il regno della nuoua Granata: & dall'altra il regno del Perú, uerso Oriente; & da Ponente confina co'l gouerno del fiume de San Giouanni, al Norte con Cartagena. Questi popoli sono da poco, neglienti, & sopra tutto abborriscono il seruire, e star soggetti, & quando sono stretti da Spagnuoli, ardono le lor case, che sono di legno, & paglia, & uanno lontani una legua, o due, o quanto gli piace, & in tre, o quatro giorni fanno una casa, & in altri quatro seminano quanto Maiz uogliono; Et se detti spagnuoli li seguitano, la

sciato quel sito, uāno auāti, ò tornano à dietro come à lor piace. Et ciò fanno per esser il paese fertile, & atto à rendergli frutto e trouano in ogni luoco da māgiare, e per ciò sono così indomiti. Costoro hāno molte miniere d'oro, & assai fiumicelli d'onde cauarlo, & hāno il linguaggio, & i costumi come quelli di sopra. La uilla d'Anzerma, laquale prima fu chiamata città di Sant' Anna de i Cauallieri fu edificata da Lorenzo di Aldana, & il Capitano Giorgio Robledo la fece habitare, et è posta tra dui piccioli fiumi sopra una collina non molto grande, & piana da ogni parte, & copiosa di belli alberi fruttiferi & è abbondante d'ottimi legnami; Et è circondata da molti, & gran popoli, soggetti à diuersi Principi, liquali per la maggior parte sono tra loro amici, & i popoli sono ancho uniti, ma le loro case sono alquanto lontane una dall'altra. Lontano da detta uilla quatro leghe uerso Occidente, habita un grā popolo, ilquale haueua per signore uno de i piu ben disposti huomini, che fusse tra loro detto Cirica; costui all'entrar nella sua terra haueua una gran stanza, uicino alla quale era una picciola piazza tonda, piena di grosse canne, in cima delle quali stauano pendenti i capi delli Indiani, c'haueuano mangiato, e questo Principe haueua assai moglie. Questi Indiani nel parlare, & ne i costumi sono simili à quelli di Caramāta, ma piu auidi à māgiar carne humana. Da una montagna di questo paese sorgono molti piccioli fiumi, de i quali si caua molto oro fino piu. Auanti è la prouincia Zopia, per mezzo laquale corre un fiume ricco di minere d'oro, & li loro habitatori sono simili nelli costu-



mi à quelli di sopra; Ma le case loro sono lontane una dall'altra, & in quelle hanno gran sepulture; oue seppelliscono i lor morti; Non hanno Idoli, ne hanno tra loro luoco di adoratione; parlano co'l demonio. Si maritano con le nipote, & alcuni con le sorelle. Il figliuolo della principal moglie heredita lo stato, e se non ha figliuoli, il figliuolo di sua sorella lo heredita. Costoro confinano con la prouincia di Cartama, per laquale passa il gran fiume di Santa Marta, dall'altra parte delquale è Pozzo prouincia cō laquale cōtrattano assai. Ad oriente di questa terra vi sono certi popoli di gran numero, ma non sono tanto auidi à mangiar carne humana, come li sopradetti. I loro Principi uiuono in delitie, e hanno molti uasi d'oro, nelli quali benono, & molte ueste si per loro, come per le mogli (delle quali ne hanno molte, & sono belle) con piastre tonde & altre come stelette, con altri gioielli à piu foggie d'oro. Gli huomini priuati uanno nudi, e i Principi si cuoprano con lunga uesta e portano per cintura sazzuoli, si come la maggior parte; Le donne uestono di Cotonne con uarie diuise, portano li capelli ben pettinati, & sopra il collo certe collane di pezzi d'oro fino, hanno pendenti all'orecchie, & si aprono le nari per metterui alcune balette d'oro fino, alcune delle quali sono picciole, & altre maggiori. Chiamano costoro il diauolo xixiarma, et alcuni di loro sono grādi incantatori; Maritano le sue figliuole poi c'hanno perduta la uerginità, e stimano per nulla hauer la moglie uergine, & si maritano senza alcuna cerimonia. Quādo i loro signori muoiono pigliano il corpo, & lo mettono in una let-

DE' COSTVMI DELLE GENTI

tica accendendo d'ogni intorno gran fuoco, & facēdo certe fosse, nelle quale cadde il sangue, & il grasso, che per il fuoco si dissolue; Et poi ch'el corpo è mezzo arso, uengono li suoi parenti, et fatto gran pianto, beuono uino, e dicono certe benedittione dedicate al suo dio. Fatto questo, mettono il corpo inuolto in molti tapeti in una cassa da morto, et ue lo tengono alcuni anni senza sotterarlo; poi ch'è ben secco, lo mettono nella sepoltura fatta nella sua casa. Costoro sono di poca ragione, le loro armi sono Dardi, lanze, & mazze di palma nera, ò d'altro legno forte, che nasce in quel paese: Non hanno luoco di adoratione; Ma alcuni à ciò deputati parlano al buio con il diauolo per tutti, & rende la risposta. Confina cō questa prouincia uerso il Norte alcuni popoli detti Chācos. liquali sono tanto grādi che paiono giganti, con larghe spalle, & robusti, la faccia larga, & il capo stretto; (perche in questa prouincia, & in Quimbaia, & in altre prouincie, gli formano il capo à loro modo, legandolo con alcune tauole:) Le femine sono come i maschi ben disposte, & uanno tutte nude, portando solamente certi fazzoletti per coprirsi le parti uergognose, iquali sono di cotone, ma gli cauano della scorza d'un certo albero, & gli fanno sottili, & belli, larghi due palmi. Costoro combattono cō gran lancie, e dardi, & tal uolta combattono con quelli di Anzerma. Vi sono anco in queste contrade in alcuni monti certi popoli detti Gorrioni, dal pescie che così chiamano, & n'hanno gran copia. Le loro case sono grandi, & rotonde, coperte di paglia, & per magnificentia dentro alle porte tengono li piedi, e molte ma-

ni dell' Indiani, che hāno uccisi, e le budelle fatte à foggia di salcicioni, & altre di salcicia: e medesimamente le teste, & i quarti intieri; Et fuori di casa tengono posse ad ordine capi, cambe, bracci, & altre parti del corpo, in gran quantità: perche sono auidissimi di māgiar carne humana. Et hāno pochi alberi fruttiferi, cauano oro basso in gran quantita: Ma di fino poco: E non hanno idoli, ne luoco d' adoratione, ma alcuni à ciò deputati parlano con il demonio, & danno le risposte, come li sudetti. Costoro, sono discosti dalla ualle, e dal fiume di Santa Marta, ò due, ò tre, ò quattro leghe, & alcuni piu, & al suo tempo scendono à pescare alle lagune, et al fiume, e prendono gran quantità di pesce molto buono, & saporoso, ilquale contrattano con quelli dell' altre prouincie, & ne fanno ancho certo liquore. Questi popoli sono di corpo mezzano, & poco atti alla fatica, et le lor femine uanno uestite con habito grosso di cotone. I lor Signori morendo sono inuolti in alcune coperte lūghe tre ptiche, et larghe due, poi gli riuolgono d' intorno una corda fatta di tre rami, lūgha piu di ducento braccia; Et tra la coperta mettono alcune gioie d' oro, e li sepeliscono in profonde sepulture. Questa prouincia è molto fertile di Maiz, & altre cose; Sonou molti cerui, guadaquinai, et altre seluaticine, con molti uccelli. La città di Cali fu edificata da don Frācesco Pizarro, nel. 1537. & è posta una legha luntana dal fiume di Santa Marta, & è uicina ad un picciol fiume d' acqua singolare, ilqual nasce dalle montagne, che le stanno sopra; Et tutte le riuere sono piene di uerdeggianti giardini, e ui sono d' ogni tempo uer



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

dure, & de i frutti, & specialmente pomi grannati di ottimo sapore, & un' altro frutto detto Granadilla, di buon gusto, & sapore. Alla parte di questa città uerso ponente, fino alli luochi montuosi, sono molte terre habitate da Indiani soggetti alli habitatori del paese. Et tra questi popoli è una picciola ualle tra altissimi monti da una parte, e dall' altra sono altissime selue di Campagna ben popolata, & è seminata di Maizali, et Iucali; ha grandi alberi, frutti, e molti palmari di palme di pisinai. Nel mezzo di questo popolo è una gran casa alta, & rotonda, con una porta nel mezzo, coperta di paglia, e nel entrar della porta ui è una gran tauola, attrauersata d' una parte all' altra, sopra laquale pongono per ordine li corpi morti delli huomini uinti, & presi da loro in guerra, liquali approno, e gli cauano le uiscere dipoi, mangiata la carne, empiono la pelle di cenere, & gli fanno la testa di cera, col proprio osso, & gli mettono sopra la detta tauola, che parono uiui; & ad alcuni di loro mettono in mano dardi, ad altri lancia, e ad altri mazze. Questi popoli Indiani uanno nudi, & sono delli medesimi costumi delli suoi uicini, hanno le nari aperte, & in quelle tengono gioie che chiamate carecuri, che sono come chiodi, d' oro ritorto, e grossi quanto un detto, & alcuni più, e alcuni meno, & portano al collo una ricca collana d' oro fino, & nelle orecchie anelli, et gioie. Oltre à questa prouincia, uerso il mar del Sur, è Timba prouincia, tra aspre montagne, dallequali si fanno alcune ualli habitate, & li campi sono lauorati, et pieni d' alberi fruttiferi, de palmari, & d' altre simil cose; Le genti di questa prouin-

cia sono bellicose, & gagliardie, & ne i costumi si rassomigliano à li sudetti, ma sono un poco di simili nella fauella. Nelli sopradetti mōti ui sono molti feroci animali, & specialmente gran Tigri, & li habitatori de detti monti hanno le loro case picciole, coperte di foglie di palme, dellequali sono copiosi quei monti; & sono circondate da grandi, & grossi pali per fortificarle, che le Tigri di notte non gli offendano. Costoro hanno li medesimi, costumi come quelli di sopra. Tre giornate da questi popoli, & trenta leghe da Cali è il porto, e terra di Buonauentura, nel quale si scaricano infinite mercantie, lequali gli Indiani di queste montagne le portano in spala infino à Cali, & portano carghi grandissimi, & alcuni sopra certe sellette di scorcia d'albero portano adosso un'huomo, & una donna, senza sentir gran fatica. La uilla di pasto fu edificata nella ualle di Atris da Lorenzo Aldana, nel. 1539. Et fu così detta da tanti popoli, che habitano per quelle contrade, (perciocche pasto nella sua lingua, significa popolatione.) Et la maggior parte di loro sono de li medesimi costumi, di quelli di sopra ma sporchi. Eccetto li Quillancinghi, liquali non mangiano carne humana; & quando combattono le loro arme sono pietre palli, & lanciae, ma poche, & mal fatte; Sono molto animosi. Et quādo more alcuno delli principali tutti li conuicini donano al morto tre, ò quatro delle loro donne, & condote alla sepoltura le imbriacano con uino di Maiz, & uedendole fuor di se stesse, le pongono nella sepoltura, pche tēgano cōpagnia al morto, sick e non muore alcuno di quei barbari, che non meni seco

## DE' COSTVMI DELLE GENTI

da uenti persone. Et tutti li suoi popoli sono tanto sporchi, che spedocchiandosi mangiano i pedocchi, come se fussero pignuoli; & nō perdono molto tempo nel lauare le loro massaritie. Le lor donne uestono una ueste picciola à foggia di sacco, con laquale si cuoprono fino à ginocchi, & un'altra picciola, che cadde sopra la prima, & alcune sono fatte di herba, & di scorcie di alberi, & altre di cotone; Et gli huomini uestono una cotta lunga tre braccia, laquale si auolgono alla cintura, & d'intorno la gola, & il rimanente si pongon in capo, & alle parti dishonestie, & ui aggiungono sopra una ueste di cotone cucita, larga, & aperta ne i lati, & portano sopra le uergogne piccioli fazzuoli. Tra li confini di questi popoli nasce poca quantità di Maiz, & sono gran pastori d'animali, & specialmente de' Porci. Nasce in questo paese assai orzo, tartufole, carubi, quinio, & pomi granati molto saporiti, & altre radici, che seminano. Ma i Quillacinchi hanno molto Maiz, e cetto li habitatori delle lagune, perche questi non hanno alberi, ne semina in quella parte per lo gran freddo. In queste prouincie di Pasti ui fa gran freddo, ui sono molti fiumi, et monti, tra liquali ue n'è uno, che alle uolte nella cima sorge gran quantità di fumo, & dicono gli habitatori, che ne i tempi passati la montagna s'aperse, et gettò gran quantità di pietre. Vi è poi una bella ualle detta di Atris, circondata da gran selue, et le pianure della quale producon frumento, orzo, et Maiz in tanta copia, che non ui si mangia pan di Maiz; Vi sono ancho in questi piani Cerni, Conigli, Pernici, Colombi, Tortore, Fasani, et Pauoni: Et il po-



polo di questo luogo è hora Christiano. Non molto lontano da Pasto, seguendo il camino uerso Quito ui è una picciola prouincia detta Guaca; ma prima, che ui si giunga, uede si la strada delli Inghi, tanto famosa in queste parti, quanto è quella, che fece Annibale per l'Alpi, quando scese in Italia. Et questa si può tener in maggior stima, sì per li grã palazzi, et sepolchri, che ui erano, come, perche è fatta con gran difficoltà, per esser tanto aspre, et sassose le montagne. Vi è ancho un fiume, sopra del quale è un ponte fatto dalla natura, il qual pare, che sia fabricato con arte, et è d'una pietra uiua, alta et grossa, nel mezzo della quale fassi un'occhio, per doue passa la furia del fiume, et disopra uanno i uiandanti, Vicino à questo ponte è una fontana calda, di sorte, che non ui si può tener per gran spatio la mano, tanto è il gran caldo, col quale n' esce il Sale. In tutte le terre suddette trouasi una sorte di frutti detti Mortunij, piu piccioli, che Endune, et sono neri. Hanno ancho certe uue picciole, delle quali, chi ne mangia in gran quantità s'imbriacca, et stà per un giorno in pena con poco sentimēto. Da Guaca si uà à Tuzza, che è l'ultima terra di Pasti, nel qual paese ui nascono molti frutti, et buoni meloni. Vi sono buoni Conigli, Tortore, et Pernici; Vi si raccoglie gran quantità di grano, d'orzo, di Maiz, et d'altre molte cose, perche il paese è fertile. In queste contrade ui furono le stanze di Caranque, le quali erano le guarneggioni ordinarie da guerra, et gli Inghi, in pace, et in guerra, ui teneuano li loro Capitani per resistere alle ribellioni de' paesani. Vi era anticamente il Tempio del Sole, nel quale erano offer-

DE' COSTVMI DELLE GENTI

te piu di ducento bellissime dōzelle, lequali erano tenuta di oſeruar caſtita, & ſe la molauano, erano crudelmente caſtigge, & il ſtupratore era appiccato, ò ſotterato uiuo. Queſte donzelle erano con gran diligentia guardate, & erano li ſacerdoti che offeriuano ſacrificij conformi alla loro religione. Queſto tempio al tempo delli Inghi era tenuto in gran ueneratione, & ſe ne prendeuano grā cura di conſeruarlo: era copioſo di uadi d'oro, & d'argento, & d'altre ricchezze, li muri erano incaſtrati con piaſtre d'oro, e d'argento.

Della prouincia Caramanta, e lor modo di uiuere. Cap. XXIX.

**L**A gente di Caramanta è ben diſpoſta, & bella coſa, ma differēte nella lingua dalle ſopradette; Et queſta ualle ha d'ogni intorno monti molto aſpri, & per mezzo di quella paſſa un largo fiume, et altri riui, & fonti, doue fanno ſale; Vi è ancho una laguna doue fanno ſale molto bianca. I loro ſignori, e capitani hanno gran palazzi, alle porte de i quali tengono canne groſſe, che paiono pertiche, in capo delle quali tengono appeſi molti capi de i loro nimici, percioche quando uāno alla guerra tagliano il capo a quelli, che pigliano con coltelli di pietra focaia, ò di gionco, ò di ſcorcie di canna, che fanno molto taglienti, & ad alcuni dāno morte ſpauenteuole, tagliandogli alcune membra, à lor coſtume, & ſe le mangiano di ſubito, mettendo le teſte con la figura del demonio molto horribile in forma humana, & altri Idoli, & figure di Maiz, iquali adorano; Et quando hanno biſogno d'acqua,

qua, ò di Sole per coltiuare il suo terreno dimandano aiuto à questi loro Dei. I loro Religiosi parlano con il demonio, & sono grandi indouini, & superstitiosi, & osseruano prodigij, & segni. La terra di questo paese produce molte cose da mangiare, & è fertile di Maiz, & delle radici, ch'essi seminano; hanno pochi alberi, che producono frutto.

Della prouincia Quimbaia, & de costumi delli suoi habitatori. Cap. XXX.

**L**A prouincia di Quimbaia è lunga quindici leghe; el arga dal fiume di Santa Marta sino alla montagna Nauata delli Andi, & quel spatio è tutto habitato, & non è terreno aspro, & sassoso come il passato; Sononi grandissimi e spessi luochi di cane uere, delle quale fanno le case, et con le loro foglie le cuoprano. Gli huomini di questa prouincia sono ben di sposti, e di bella faccia & sono accorti, e sagaci, e alcuni di loro si danno à strigherie, e sono gente indomita, e difficile à conquistare, e le loro arme sono lance, dardi, e certe altre arme da lanciare, che sono cattine, & de i lor capelli fanno grã rotelle, lequali portano seco alla guerra; & le femine sono di uago aspetto; Non mangiano carne humana, se non nelle gran solennità; e quãdo uanno alle lor feste, e solazzi se uniscono insieme in una piazza, e suonando uno di tãburo gli altri ballano, beuono, e cantano. Et ne i lor canti narrano à uso loro l'impreses de i loro maggiori. Fãno anco una squadra d'huomini, & una de femine; Ne anco li garzoni si stanno in otio, e si uanno contra, dicẽdo con certo lor



## DE' COSTVMI DELLE GENTI

suono, batatabati, batatabati; che significa; Hor su giuochiamo: Et così il giuoco si comincia cō dardi, et perliche dipoi fornisce con ferite, di molti, e morte d'alcuni: Non hanno fede alcuna, & parlano cō il demonio. Et quādo sono infermi, si bagnano spesso; Credono che nell'huomo nō sia altro, che il corpo, nō pciò credono, che ui sia anima; ma una certa trasformatione da loro imaginata; e credono, che tutti i corpi hāno da risuscitare: Et il demonio gli fa credere, che resusciterāno in luoco, doue hauerāno gran piacere, e riposo. Et perciò mettono nelle loro sepulture gran quantità di uino di Maiz, di pescie, & d'altre cose da mangiare, et le loro arme; E' costume loro, che morto il padre, hereditano li figliuoli, e non ne essendo, succedono i nipoti figliuoli della sorella; Et li loro Signori uiuono in gran delitie, & possiedono molto oro. Ne i monti di detta prouincia sono alberi molto grossi, e ui sono selue oscure, & molto grandi; Et più adentro ui sono grā cauerne, oue allenano le Api, che sono di diuerse sorte, & fanno mele perfetissimo. In questa prouincia è un frutto ottimo, detto caimito, grande come un persico, e nero, e ha dentro certi offetti piccioli, et certa latte, che si intacca alle mani, & alla barba di maniera, che si lieua con fatica; Vi sono altri frutti, chiamati ciruelas, molto sapororosi; Vi sono anco Aguates, Guaues, e Guaiaues, e altri frutti garbi, come limoni, di buono dore, e sapore. Tra li Cannauerali, che sono molto spessi, stanno molti animali, e gran leoni; & ui si uede un animale detto chiuca simile ad una uolpe picciola, ha la coda larga, i pie corti, et ha il capo come la uolpe, & sotto

il uentre ha come una borsa, nella quale porta dentro i figliuoli quando sono piccioli. Sonouì molte serpi di gran ueleno, & molti cerui, conigli, et molti guadoquinai ( che sono poco maggiori che lepri ) hanno buona carne, e saporosa da mangiare.

Delle ualli Coconuchi; e della prouincia de Paex, & loro habitatori. Cap. XXXI.

**V**ERSO la montagna Nauata; sono molte ualli popolate chiamate dalli Indiani Coconuchi, li habitatori delle qualli si conformano ne i costumi à gli altri, eccetto, che non mangiano carne humana. Et per l'alto della detta montagna sono molte bocche, che gettano fuoco: e di una esce acqua calda della quale ne fanno sale. vicino à costoro u'è la prouincia di Paex, laquale fa sette mille huomini da guerra, & sono ualorosi, e di gran forza, e portano per loro arme lācie di palma nera, lunge più di ueticinque palmi l'una, molte gianette, e grā cani, delli quali si puoglion co battendo à tēpo con uenueole, habitano nelle montagne aspre, & tengono nelle uali le lor case.

Della prouincia di Paicura, di Picara, e di Corappa; & delle sue maniere, e costumi.

Cap. XXXII.

**P**ASSATA la gran prouincia di Arma, trouasi di subito quella di Paicura; & gli habitatori di essa sono migliori di quelli di Arma; ma ne i costumi sono simili, et nella fauella dissimili; & le donne loro si cuoprono il corpo cō una pizziola coper-

ta. Questa prouincia è molto fertile per seminar-  
 ui Maiz, et altre cose, ma non è così ricca de oro,  
 come l'Arma. Nelle case de i Signori hanno un cer-  
 chio di canne grosse fatto come una prigione, tanto  
 forte, che non ui può uscire, chi ui è posto dentro,  
 & quando uanno alla guerra, ui mettono quelli, che  
 pigliano, dandogli bene da mangiare, & quando so-  
 no ingrassati, gli conducono alle piazze, nel giorno  
 che celebrano le feste & iui uccidendoli, se li mangia  
 no. Sacrificano ancho ogni marte di dui Indiani al de-  
 monio. La prouincia di Picara è granda, & ben po-  
 polata et si estende uerso alcune montagne, dalle qua-  
 li nascono fiumi d'acqua bella & dolce, & è copiosa  
 de monti, ma quasi per tutto habitata e ben coltinata,  
 e tutte le montagne, le costiere, & le ualli, sono lau-  
 rate tanto bene, che è un stupore à uederle. Li suoi ha-  
 bitatori sono in tutto simili del uiuere, ne i costumi, nel  
 la fauella à quelli di Pacura, e sono ricchi d'oro; Et  
 portano per loro armi archi, & sacette, & tirano con  
 fiondi le pietre con molta forza; Gli huomini sono di  
 mezzana statura, & così le femine, tra lequali ne so-  
 no alcune belle. La prouincia di Carrapa è posta so-  
 pra montagne piane, se non la cima, tra le quali sono  
 alcune ualette, & piano habitato, & copioso de fiu-  
 mi, & riui, con molte fonti, ma l'acqua non è mol-  
 to buona. Gli huomini di quella sono di gran corpo,  
 larghi di faccia, e parimente le donne, e sono molto  
 feroci, hanno case picciole, e basse fatte di canne, et  
 coperte de altre canne minute, delle quali è gran co-  
 pia in quelle parti; Sono ricchissimi d'oro, et di quel-



lo ne fanno molti bei uasi, ne i quali beuono il uino fatto di Maiz, tanto forte, che beuendone assai, priua l'huomo del sentimento. Non sono gran mangiatori, ma beuono senza misura, e quando hanno pieno il uentre di detta beuanda, si prouocano à uomitare, e gittano ciò, che uogliono; Et molti di loro con una mano tengono il uaso da bere, & con l'altra il membro da urinare. I loro Signori si maritano con le nepoti, et anco con le sorelle, et hanno assai mogli, et se muoiono senza figliuoli, domina la principal moglie, et morta quella, succede il nipote del morto, che sia figliuolo di sua sorella, se ne ha; Et nel sepellirli usano le ceremonie come quelli di Pozo; et sono nel linguaggio differenti dalli altri; Non hanno Tempio per far oratione, ma alcuni di loro parlano con il demonio, et danno le risposte, come quelli di sopra. Et quando alcun di loro s'inferma, fanno gran sacrificij per la salute di quello al diauolò, ilquale li dà à credere che tutte le cose siano in suo potere, et ch'egli sia superiore del tutto. Non già, che questa gente non sapi, che gli è un solo Dio, creator del mondo, ma essi credono questo mala mète, per i grandi abusi, che sono tra loro. Quādo uanno alla guerra, tutti portano gran pezzi d'oro. gran corone in capo, e maniglie tutte d'oro, e bandiere di gran prezzo, lequali sono lunghe, e sirette, e poste in una gran pertica, e sparsa con pezzete d'oro à stelle; Et ual tal una d'esse piu di tre mille scudi. Costoro hāno cose da mangiare di piu forte, e alcune radici di cāpo molto saporite, e māgiano anco carne humana. Vi sono anco molti frutti. Et molte cacciaggioni di cerni, e altri animali.

Della prouincia di Quito, e Canaria e de' costumi  
delle sue genti. Cap. XXXV.

**L**A prouincia di Quito è di lunghezza quasi set-  
tanta leghe, e di larghezza da. 25. in. 30. Et è po-  
sta tr'al' antiche stanze dell' Inghi; Verso leuante  
ha le montagne, e il fiume detto Mar Dolce. Tutta la  
terra de' suoi confini è sterile in apparenza, ma in effe-  
to è molto fertile, per il che uì si nutricano armenti co-  
piofi & ogni uettonaglia, come pane, legumi, frutti, e  
uccelli. Et di continuo uì è Primavera; Nelle pianure  
si coglie molto grano, e orzo, & altra uettonaglia. So-  
nouì molte ualli calde, doue si generano diuersi alberi  
fruttiferi, de' iquali uì si troua gran quantità quasi tut-  
to l'anno come sono naranzi, limoni, et altri simili frut-  
ti. Gli huomini del paese sono piu familiari, e piu lon-  
tani da uitij, che quanti sono nel Perù, sono di mezza  
na statura, e gran lauoratori. Hanno una sorte di spe-  
cie, che chiamano Canela, e la cauano dalle montagne  
che sono uerso Leuante. Et è un frutto, ouero una sor-  
te di fiore, che nasce delli alberi della canella di color  
nero, ilquale l'usano in poluere per condir i cibi; Et è  
calido, e cordiale, e l'usano per le loro infermità, et spe-  
cialmente al dolore di fianco, e di corpo, e al dolore di  
stomaco. Hanno gran copia di cotone, del quale fanno  
uesti per se stessi, & ne pagano i loro tributi. Hanno  
gran quantità di pecore, lequali si rassomigliano a i ca-  
meli. Vi sono assai cerui, conigli, pernici, tortore, colò-  
bi, & altre saluaticine. Hāno anco un frutto, che chia-  
mano tartufole, ilqual nasce d'un herba simile al pa-

pauero, sono come fonghi di terra, lequali, poi che sono cotte, rimangono tenere, come una castagna cotta, e non hãno guscia ne osso, come ha il fongo. Hãno un'altra uettouaglia detta Quinua, la cui foglia è simile al blito moreSCO, e la pianta cresce all' altezza, dun huomo, e fa i semi assai minuti, alcuni bianchi, alcuni colorati, della quale fanno beuande, & la mangiano alleSSa, come il riso. Le donne di queste genti lauorano i campi, gouernano i terreni, & le biade, & li huomini filano, & tessono, e fanno uesti, et gouernano, la casa; & in ogni cosa fanno piu tosto essercitio di donna, che di huomo. In questa prouincia ui è la terra di Panzaleo, i cui habitatori sono molto differenti da i loro uicini, specialmente nella ligatura del capo, dalla quale si conoscono le generationi delli Indiani, et la diuersità delle prouincie doue nascono. Costoro, e tutti gli altri di questo Regno, parlã generalmẽte nel linguaggio delli Inghi, perche i Signori Inghi lo comandarono, hauendone fatto legge, & castigauano i padri, che non l' insegnaua à i loro figliuoli; Ma nondimeno ciascun popolo si conseruaua anco la propria fauella, usata da i suoi maggiori. Gli panzalesi uanno uestiti con camisettesenza maniche, et collaro, aperte da i lati, per doue spingono fuori i bracci, et disopra oue mettono fuori il capo; et sopra portano una ueste largha di cotone, ò di lana. Le uesti delli loro signori sono del medesimo, ma piu fine: portano per scarpe certi bolzachini fatti d' un herba detta cabuia, che manda fuori un torso grãde, ilquale produce un' herba biãcha come canape molto forte; e portano in capo cer-



te rame de alberi. Le lor donne uanno uestite galanti con un manto lungo, che le cuopre dal collo à piedi senza cauare fuora i bracci, & in luoco di cintura si cingono con una cosa, chiamata chumbe, & è larga, & di molto prezzo; Si mettono poi sopra un'altro manto sottile, che chiamano liquido, ilquale gli scende dalle spalle, fin'à i piedi. Hanno per stringersi d'intorno questi manti, certe fibie molto larghe d'argento, ò d'oro, & in capo, lequali chiamano Topos. Si pongono in capo una cosa molto galante detta uinca, & portano in luoco di scarpe stiualetti. Tengono gran cura d'i capelli, liquali si pettinano con diligenza, & gli portano sparsi. Oltre panzaleo tre leghe ui è il popolo Mulahalo, nelle cui contrade ui è una bocca di fuoco dalla quale per molti giorni uscì gran quantità di pietre, & di cenere, che ruinò molte terre. Nelli palazzi di Tacunga ui erano alcune genti dette Mitimaes, (cioè, gente uenuta da una terra all'altra) allequali li Inghi diedero campi, per il suo lavorare, & sito per farui case, lequali sono di pietra, & coperti di paglia, & uanno riccamente uestiti con manti, & camisettes, & le donne d'oro similmente. I loro Signori hanno molte mogli, ma una di loro è la principale, i figliuoli della quale hereditano la signoria, & quando muorono gli detti Signori, gli fanno grandissime sepulture ne i colli, ò ne i campi, & gli sepeliscono con bellissime gioie d'oro, & d'argento, & con le loro armi, & con le sue piu belle mogli c'haueffero, & con molta quantita di uetrouaglia; Et le molgi che non s'uccidono, si tondono con le fan-

tesche, & stanno in continuo pianto, per un' anno. Vsa  
no la beuanda, come li passati, & mangiano la matti-  
na per tempo, giacendo in terra senza mantile, & poi  
c'hanno mangiato, spendono tutto il giorno à beuere.  
Sono diligenti nel cantare li lor canti, & stanno ordi-  
nariamente appoggiati gli huomini, & le donne à ma-  
no, à mano, & andando d'intorno, al suono di un Tam-  
buro, cantano le cose degne delli loro passati, tuttauia  
beuendo, finche sono imbiacchi; Et poi che son fuori di  
se, alcuni pigliano quelle donne, che gli piacciono, &  
condotte in certe case, usan con loro, non se lo recado  
à biasmo, per cioche non tengono conto di honore. Et so-  
lamente procurano di mangiar quello, che colgono à  
sua mano con fatica. Credono l'immortalità dell' ani-  
ma; & che vi sia un creatore del tutto; quantunque ac-  
ciecati dal demonio, credono, che lui habbia possanza  
in ogni cosa. Portano grã riuerentia al Sole, & lo ten-  
gono per Dio; Et honorano sommamente li lor sacerdo-  
ti douunque li truouano. Et usano per armi, lance di  
Palma, giannette, dardi, & fiondi. La prouincia di  
Canaria è molto larga, & copiosa di fiumi, nelli qua-  
li ui sono molte minere d'oro; produce formento, et or-  
zo. Et gli habitatori sono di corpo bẽ disposti, & di buo-  
no aspetto, & ne i costumi simili alli loro uicini; ma  
per esser dalli altri conosciuti, portano lunghi capelli,  
& minutamente intrezzati, liquali si auolgono al ca-  
po. Le loro donne fanno il medesimo, & si danno alla  
fatica, lauorano la terra, seminano i campi, e cogliono  
le biauue, uestono di lana, ò di cotone, et portano in pie-  
di stivali, e sono molto lussuriosi. Li loro mariti stanno

DE' COSTVMI DELLE GENTI

à casa filando, tessendo, & ornandosi la faccia, & facendo altri ufficij femminili. Vi sono ancho molti altri popoli, che uiuon come li sopradetti, però li lascio da parte per breuità.

Della prouincia di Porto uecchio, & suoi habitatori, & della città di S. Giacobbo di Guaiacuel.

Cap. XXXIII.

**L**A prouincia di Porto uecchio, nella quale ui è una città del medesimo nome, edificata l'anno mille, e cinquecento e trentacinque, da Francesco Pacheco) è fertilissima, & ui nasce Maiz in gran quantità, Luca, Agebatate, ò Carote, & altre radici; Sonouì Meloni, & ui nascono ligumi, Faue, Naranzi, Limoni, & assai Platani, et Pinni. Vi sono gran quantità, di porci, simili à quelli di Vraba, con l'ombilico sopra le spalle; Cerui, Pernici, Tortore, Colombi, Pauoni, Fasani, & altri uccelli in gran copia, tra liquali ue ne è uno detto Suta, grande come un' Occha, ilquale è assai buono da mangiare, & domestico, & gli paesani lo nutricano in casa. Hanno un' altro uccello chiamato Maca, poco men grande d'un Gallo, & bello da uedere per li suoi uarij colori, et ha un becco grosso, e maggiore d'un deto, diniso di color giallo, & uermiglio. Vi sono ne i boschi Volpi, Orsi Leoni piccioli, Tigri, e Serpenti; ma questi animali piu tosto fuggono dall'huomo, cha che l'assaltino. Nelle pianure tra i monti sono gran selue, d'alberi d'ogni sorte, nelle concauità delli quali le Api ui fanno gran Fauì di mele singulare. Hanno ancho molti luochi pescarezzì, di done piglia-



no assai pescie, & tra quelli ne pigliano uno detto Bonito, del quale chi ne mangia subito li uiene la febre. Nella maggior parte di questo paese uengono alli buomini certi porri rossi, come una noce; & gli uengono nella fronte, nelle nari, & in altre parti, liquali altre, che causano dolore, fanno brutta faccia. In molti luoghi di questa prouincia, uolendo sepelire i morti fanno fosse molto profonde simili piu tosto ad un pozzo, che à sepulture; Et quando uogliono porui il corpo, dopò, che hanno ben mondato da terra la sepoltura, ui concorrono molti Indiani, oue cantano, e balano à suono di Tamburi, & piangono, e beuono ad un tempo; & fatto questo pongono i morti in dette sepulture; & se è Signore, ò Barone, gli mettono due, ò tre delle sue moglie, et uino di Maiz; Fatto questo, mettono sopra la sepoltura una Canna grossa, & perche queste Canne sono buse, à certi tempi li gettano di quel beueraggio, che chiamano Azua, perche hanno oppenione, che'l defunto beua di detto beueraggio, che gettano per la canna. La città di S. Giacomo di Guaiacuel fu edificata l'anno mille, e cinquecento, e trenta sette da Francesco di Orillana, il territorio della quale è fertile, & habitato da diuersi popoli, liquali uanno uestiti con camiset-  
te, & con certi faxzuoli si cuoprono le parti uergognose; portano in capo una corona di pater nostri piccioli, che chiamano Chaquira; alcuni de iquali sono di oro, & altri di cuoio di Leone, ò di Tigre. Le donne loro portano una uesta dalla cintura in giù, & con un'altra si cuoprono le spalle, & hanno lunghi i capelli.

## DE' COSTUMI DELLE GENTI

Alcuni delli Signori s'inchiodano i denti con punte di oro; & quando s'infermano fanno sacrificij alli loro Dei di sangue humano, chiedendoli la sua sanità; Et per far tali sacrificij haueuano i lor Tamburi, & campanelli, & alcuni idoli formati à guisa di Leone, ò di Tigre, che adorauano. Et quando moriuano detti Signori erano sepolti, come quelli di sopra. Gli Calangi popoli si lauorano la faccia, & uestono con manti, & camisettes di cotone, & di lana; portano ornamenti di oro, et alcune corone di paternostri piccioli di Chaguirra, & sono di gran prezzo. Costoro hanno le loro case di legname coperte di paglia, & sono grandi, ò picciole secondo le facultà de i padroni. Vi sono anco altri popoli simili di costumi alli sopradetti, et erano grandissimi indouini, et molto dediti alla religione; Et offeriscono presenti nel Tempio, et sacrificano alli loro Dei animali, offerendoli il sangue; Et perche il sacrificio ui fusse piu grato, ui offeriua anco il sangue di molti Indiani presi da loro in guerra, uccidendoli in questo modo. L'embriacano prima, et poi il maggior Sacerdote l'uccide con una lancietta di pietra focaia, ò di rame, et tagliatoli il capo, l'offerisce col corpo al nemico dell'humana natura. In molte di queste parti gli Indiani adorauano il Sole, et usauano canarsi tre denti di sopra, et tre di sotto, i padri li cauauano à i figliuoli, quando erano piccioli, dandosi à creder di far grato sacrificio à i loro Dei. Si maritanan alla foggia delli loro uicini, ma prima che si maritano, togliono la uerginità à quelle, che s'hanno da maritare; Alcuni altri le facenau suerginare à' parenti, ò alli amici, et con que-

sta conditione la maritauano, et con l'istessa il marito la riceuena.

Delli Indiani di Manta, et loro costumi; et come adorauano un Smeraldo. Cap. XXXIIII.

**L**A città di Manta è situata alla costa del Sur, come tutte l'altre di questa prouincia, il Signor della quale haueua un gran Smeraldo, il quale alcuni giorni lo metteua in publico, et era adorato con gran riuerentia, come se in quello fusse stata rinchiusa qualche deità. Et infermandosi alcun di loro poi c'haueuano fatto i loro sacrificij, faceuano oratione alla pietra, et affermauã, che li facea guarire, et ritrouare ancho altre pietre: Et il Sacerdote che parlaua con il demonio, li faceua credere, che con offerire alla pietra, acquistauano la salute; ma poi il detto Signore, et altri ministri del demonio, applicauano quei doni à loro uso, liquali erano infiniti, percieche da molte parti fra terra ueniuanò gli infermi per sacrificare, et offerire li lor doni. Le genti di questo paese, che habitano ne' monti sono in gran numero, hanno li medesimi cibi, et uestire, come quelli della costa, ma sono dissimili nella fauella, et hanno le lor case di legno, picciole, et coperte di paglia, ò con foglia di Palma; Non sono sì grandi indouini, come quelli della costa, hanno molti Smeraldi, et greggi di pecore. I Caraqui con i lor uicini sono altra sorte di gente, et non hanno la faccia lauorata, & uiuono à Republica, & guerreggiano tra loro per leggieri cause; Nascendo le creature gli legano il capo stretto fra due tauole, in tal modo, che gli ri-



DE' COSTUMI DELLE GENTI  
mane la testa lunga, & larga senza la coppa. Alcune  
di queste genti alla parte del Nort, & specialmente  
quelle, che sono sotto Colima, andauano nudi.

Dell' Isola di Puna, & di quella dell' Argento, & de'  
costumi delle sue genti. Et della Zarza Parilla,  
che ui nasce. Cap. XXXV.

L' ISOLA Puna è uicina al porto di Tumbez,  
& cinge piu di dieci leghe; et anticamente fu te-  
nuta in gran stima: perche, oltre che gli habita-  
tori erano gran mercanti, & abbondanti di uettona-  
glie, erano ancho ualorosissimi, & fecero molte guer-  
re con quelli di Tūbez, & con altri uicini. Sono di mez-  
zana statura, & auari; portano loro, et le sue donne uc-  
sli di cotone, & gran uolte di pater nostri, & alcune  
pezze d'oro per mostrarsi più galati. Questa Isola è co-  
piofa d'alberi, & hà molti frutti; produce assai Maiz  
& Iuca, & altre buone radici. Vi sono assai Papagal-  
li & uccelli d'ogni sorte; Gatti di uarij Colori, Simie,  
Volpi, Leoni, & Serpi, et altri animali in gran copia.  
Quando muorono li loro Signori li piangono, & sepe-  
lisono con gran riuerentia, con le ceremonie, come li  
suddetti. Et le donne, che rimangono in casa, & li pa-  
renti più prossimi, si tondono. Sono dediti alla religio-  
ne, & parlano con il demonio, come li altri Indiani.  
Hanno gli lor Tempi; in luochi secreti, & oscuri, oue  
hanno le mura scolpite con figure horribili. Auanti li  
altari, oue sacrificano, uccidono molti animali, & alcu-  
ni uccelli, & uccidono ancho schiaui Indiani, ò presi  
in altre parti in guerra, & offeriscon il sangue loro al-

*l'inimico dell' humana natura. Vicina à questa Isola, ue n'è un'altra picciola detta dell' Argento, nella quale al tempo de i loro antichi haueuan un tempio, da loro detto Guaca, oue adorauano i loro Dei, & faceuano sacrificij; D'intorno al detto Tempio, ui era gran copia d'orc, d'argēto, gioie, uesti di lana, et altre cose ricche, lequali in diuerso tempo ui haueuano offerto. In questa Isola nasce d'un'herba in grā copia detta Zarza parilla, la radice della quale guarisce molte infermità.*

*Della prouincia di Guancabamba, & costume de suoi popoli. Et della città di S. Michele.*

*Cap. XXXVI.*

**L***A prouincia di Guancabamba, è fertile, & in quella ui era il Tempio del Sole, con gran numero de Vergini, lequali, insieme con gli ministri, erano molto stimate, & i popoli conuicini, ui andauano ad odorare, & offerire; Et ui si conduceuan ancho i tributi di tutti i Signori delle prouincie. Anticamente li suoi habitatori andauano nudi, & alcuni di loro mangiauano carne humana, & erano molto simili ne i costumi à quelli della prouincia di Popaian. Ma dopò che furono signoreggiati dalli inghi, se ridussero à lasciare molti di quei costumi. Non mangian piu carne humana, anzi, riputandolo gran peccato, abhorriscono, chi ne mangia. Gli huomini di questo paese sono di buona presentia, & mori. Alcuni di loro portano i capelli oltre modo lunghi, alcuni corti; & altri in picciol treccie; & la barba, che li nasce, se la cauano; Le lor uesti sono di lana di pecore, & di Vicunie, ch'è piu*

fina; & di Guanachi; & chi non le possono hauer di la  
 na se le fanno di cotone. Per le ualli, & piani dei luo-  
 chi habitati sono molti fiumi, dalli quali cauano l'ac-  
 qua, & la conducono doue uogliono, adacquandouli li  
 campi. Et in ogni parte hanno luochi grandi con mol-  
 ta copia di strame da nutrir animali; & hanno ancho  
 delle radici sopradette. Nella gran ualle Piura ui è la  
 città di S. Michele, che fu la prima, che si edificò in  
 questo Regno dal Marchese Francesco Pizarro, nel  
 1531. & ui si fece il primo Tempio ad honore di Dio.  
 Questa città è posta in sito asciuto, & non ui possono  
 condur acque per canali, come si fa in altre parti de i  
 luochi piani. Vi sono in questa ualle assai uiti, fichi, &  
 altre cose, come nell'altre prouincie di questo regno, et  
 in alcune ui si fanno zuccari. Et li Signori di questi po-  
 poli teneuano assai buffoni, et balladori, sonatori, et  
 cantori, che sempre stauano à darli piacere. Et ogni Si-  
 gnore nella sua Valle hauena il suo palazzo con pila-  
 stri di pietra cotta, et terrazzato, d'intorno alquale ui  
 era una gran piazza, doue si faccuano i lor balli, et  
 spassi; Et quando mangiaua il Signore ui concorreuano  
 molta gente, et beueuano. Et alle porte del palazzo ui  
 erano portinari per guardar le porte, et per uedere chi  
 entrana, et uscina per quelle. Consumano assai giorni,  
 e notti à māgiare, et bere, ne mai cessan di tener il uaso  
 del uino in mano. Tengono diuersi riti nel far le sepol-  
 ture, et seperlir li loro morti; Nella prouincia del Col-  
 lao li fanno ne i sui terreni grandi come torri; et alcune  
 lauorate sottilmente con pietre di gran prezzo, facen-  
 doui le porte uerso Oriente, auanti allequali fanno i  
 suoi



suoi sacrificij; In quel del Curzo sepeliscono li lor morti à sedere in sedie, che chiamano Duchos, uestiti piu riccamente, che possono. Nella prouincia Sausa, mettono i lor morti in una pelle fresca, cucendolo in quella, & formandoli di fuori la faccia, le nari, la bocca, i denti, & tutto il resto, & li tengono in casa. I figliuoli de i Signori, & principali una uolta l'anno portauano in Lettiche i corpi de i loro padri per il stato facendoli sacrificij di Pecore, d' Agnelli, di fanciulle, & di donne. Nella prouincia di Chinohan sepeliscono li morti nel piano in certi letti di Canne, detti da loro Barbacoi. Nella ualle Lunaguana, gli sepeliscono assentati. In molte altre ualli di questi piani uscendo per la montagna sassosa, & arenosa, sono fatti gran muri, con molti grandi appartamenti, oue ciascun parentado si ha stabilito il proprio luoco, doue sepelisce i suoi morti; & chiamano detti luochi Guacas, che è nome di malinconia. Et quando moriuano li loro Signori, concorreuano i Principi delle ualli, & facuano gran pianto. Molte donne si tondeuano di sorte, che rimaneuano senza capelli; & con tamburi, & flauti andauano suonando un lor uerso malinconico; cantando per quei luochi doue il Signore essendo in uita usaua di festeggiare, et darsi piacere. Forniti i pianti, che continuamente durauano quattro, cinque, ò sei giorni, et anco dieci secondo la qualità della persona, uccideuano alcune donne, & le metteuano nelle sepulture con i loro thesori, et copiosa uettouaglia. Et nella maggior parte dell' Indie si pigliano piu cura di ornare le lor sepulture, che di rassettare le case.

Della prouincia di Pozo, & delli costumi, & ualore delle genti di quella. Cap. XXXVII.

**L**A prouincia di Pozo ha d'una parte il fiume, & dall'altra la prouincia di Carrapa, & quella di Picara, & dall'altra parte la Pancura. Li popoli di questa prouincia non tengono amicitia con l'altre genti, & sono i piu gagliardi di tutti gli altri delle prouincie uicine, & i loro costumi, & la fauella si conforma con quelli d'Arma, percioche sono usciti di quelli. I loro Signori hanno gran palazzì tondi et molto alti, & alla porta hanno gran bastioni, & fortezze fatte di grosse canne, & erano tanto spesse, che un'huomo à cauallò non poteua entrar per quelle. Et nell'entrata de' detti palazzì tengono gli loro idoli fatti di legno, li capi delli quali sono di teste di morti; Et quando muorono li detti Signori li sepelliscono ne i loro palazzì in gran sepulture, con le ceremonie, come quelli di sopra, & succedono nel regno i figliuoli se ue ne sono, senon i nepoti; Et sono detti Signori piu temuti quà, che in altro paese. Questi popoli uanno nudi come li loro uicini, & sono gran lauoratori di terreno; & quando seminano; ò cauano la terra, in una mano tengono la uanga per cauare, & nell'altra la lancia per combattere, & uanno alla guerra con l'istessa foggia, come quei di Picara, & sono molto bellicosi, et auidi à mangiar carne humana, & sono molto ricchi d'oro, & nella spiaggia del gran fiume, che passa per quella ne hanno gran minere.

Della Valle di Chilca, & Tarapaca, & suoi  
popoli. Cap. XXXVIII.

NELLA Valle di Chilca non ui passa fiume, ne torrente, & non ui pioe mai, ma ui casca la ruggiada, & per bere cauano l'acqua de pozzi grandi, & profondi. Et quando li suoi habitatori uogliono seminarui il Malz, cauano fosse large, & profonde, nelle quali il seminano, & non ui potrebbe nascere, se in ciascuna fossa, non gittassero uno, ò due capi di Sombri, che pigliano nel mare in gran quantità, & in questo modo si coglie in gran copia. Tra li confini della ualle Tarapaca (nella quale ui sono minere di argento finissimo) ui sono alcune isole copiose di Lupi marini, et è una gran cosa da udire i gran muggiti, che danno, quando si ritrouano insieme. Et gli huomini di questo paese uanno in barchette, & da i sassi, che sono in alto, portano giù gran copia di sterco d'uccelli, il quale spargono per i campi, che uogliono seminare, & lo trouano tanto utile, che la terra con quello s'ingrassa, e douenta frutifera.

Della prouincia di Casalmaca, & di Guamachuco, & di Tarama, & delle sue genti. Cap. XXXIX.

LA prouincia di Casalmaca è molto fertile, & ui nasce formento in copia, & ui si nodriscono molti armenti, & di tutte l'altre cose come nelle altre prouincie. Sonou i Falconi, Pernici, Colombi, Tortore, & altri uccelli. Le sue genti hanno assai buoni columi: sono ingenuosi à far condotti d'acque, nel fabri-



## DE' COSTUMI DELLE GENTI

car case, coltiuar il terreno, nodrire armenti, & sopra tutto à lauorare l'oro, & l'argento. Et fanno de i loro greggi, che è così fina, che par di seta. Et hanno molte miniere di metalli. La prouincia di Guamachuco è simile à Casalmaca, & anticamente le sue genti adorauano alcune pietre grande come uuoua, et altri maggiori di uarij colori, lequali teneuano ne suoi Tempi, & nelli loro sacrificij soleuano sparger sangue di Pecore, & di Agnelli, liquali uccideuano senza scanarli, et subito gli cauauano il cuore, et l'interiora per mirar certi lor segni, et erano alcuni di loro grandi indouini. Li habitatori della prouincia Tarama, quando si maritano, fanno un conuito, beuono assai, poi uanno à uedere lo sposo, et la sposa, doue basciandosi le guancie, s'intende, che sia fatto il maritaggio. I Signori, che muoiono, sono sepolti alla foggia, che gli altri sopradetti, et le loro mogli, che rimangano uiue, si tondeno, et mettonsi in capo certi capucci neri, et si ungono la faccia con certa lor mislura nera, et stanno in questa uiduità un'anno, et passato quello, si possono maritare. Hanno le lor solēnità generali, et i digiuni instituiti ogn'anno, et digiunano tanto seueramente, che non mangian carne, ne sale, ne ancho dormono con le lor mogli. Colui, che riputano esser tra loro piu religioso, et piu amico de ilor Dei, è pregato da loro, che digiuni uno anno per la salute di tutti; Fatto il detto digiuno, si riducono insieme, & consumano alquanti giorni à mangiare, e beuere.

*Del territorio di Collai, et costumi delle sue  
genti. Cap. XL.*

**Q**VESTE parti, chiamate Collai, è il maggior territorio, che sia nel Perù, e meglio popolato. La lor principal uettouaglia è detta Papo, che son come Tartufole, laquale seccano al sole, et la serbã da un ricolto all' altro; Et dapoì ch'è secca la chiaman Chuno; et è tenuta da loro in grã prezzo. Hanno una altra nettouaglia nomata Oca, laquale è molto utile; benchè è migliore il seme detto Quinna, ilquale è minuto come i risi. Questo paese, et quasi tutte le ualli del Perù, per esserui freddo, non sono tãto fertili, et abbondanti, come i luochi caldi. I lor Signori principali uanno in Lettica ben accompagnati, et sono seruiti da tutti. Haueuano li lor Tempij in luochi disertì, et secreti, doue honorauã i loro Dei con uane superstitioni. La cosa piu notabile da uedere tra questi Collai sono le sepulture, fatte come picciole torri, con quattro cantoni; alcune erano d'una sola pietra; altre di pietra, et terra, alcune grãdi; altre piccioli, et finalmente le faceuano secondo che gli concedeuano le loro forze. Et quando moriuano gli huomini, gli pianguano, per molti giorni, tenendo le lor mogli in mano bordoni, et cenere sparso per lo corpo. I parenti, secondo le loro forze, portauano Pecore, Agnelli, Maiz, et altre cose; et prima, che sepelliscano il morto, uccideuano le pecore, mettendo l'interiora nelle piazze delle loro case. In quei giorni che pianguano il morto, i parenti faceuan uino del Maiz del morto, ò di quello, c'haueuano portato loro,

et lo beueuano, riputando di maggior stima quel morto nelle cui esseque, si consumaua piu uino. Fatta questa lor beuanda, & uccise le pecore, & li agnelli, portauano il morto à i campi, doue hauean le sepolture; Ma s'era Signore, l'accompagnaua quasi tutto il popolo, et iui uccideuano quel numero di pecore, che alla qualità del morto si conueniuano, dipoi amazzauano le mogli, & i gargioni, che uoleuano mandare à seruirgli. Et sepeliuano con lui pecore, & altre cose di casa sua; mettendoui anco alquante persone uiue. Sepolto il corpo, tutti quelli, ch'erano uenuti ad honorarlo, ritornauano alla casa, di doue l'haueã leuato, & iui mangiauano quei cibi, che s'erano raccolti, & beueano il uino, c'haueuano fatto; Dipoi andando alla piazza de i loro Signori, ballauã piãgendo, nel fine delquale, dãno à mangiare, et à bere à gli poueri quello, ch'è loro auanzato. Fatto questo, escono per lo popolo le mogli, che non sono state uccise, & alcune serue, con i suoi manti, c'tipucci, precedendo un' Indiano, che suona un Tamburo. Vna di queste porta in mano l'armi del Signore; l'altra l'ornamento, ch'egli portaua in capo; un'altra le sieuesti; Finalmente portano il Seggio di quello; Et cosi uan no cantando per la maggior parte della Terra, narrando ne i lor canti le degne imprese fatte da lui. Alcuni altri popoli, fornite l'esseque, le mogli, et serue, che rimaneuano uiue, si tondenuano, uestendosi le piu uili uesti, c'haueffeno, & per mostrar maggior duolo si metteuano in capo funi di sparto, et piangeuano di continuo; & se il morto era Signore lo piangeuano un'anno, senza accendere lume in casa di quelli per alquãti dì Vsa-



no anco di fargli l'annuale, & per farlo, conducono al  
 cune herbe, & animali, iquali uccidono alle sepolture,  
 & gli abbruggiano cō molto seno d'agnelli. Fatto que-  
 sto, spargono assai uasi della loro beuanda, per le mede-  
 sime sepolture, & con questo pongono fine alle loro es-  
 seque. Costoro adorano diuersi Dei, & usano à cantar  
 uersi, con liquali cōseruan la memoria de i lor successi,  
 benchè nō sappiano lettere. Et fanno il loro anno di die-  
 ci mesi. Hanno pecore, lequali chiamano Zlamas, & i  
 montoni Voces, alcuni delli quali sono bianchi, altri ne-  
 ri, & alcuni beretini, et sono grādi, come piccioli Asi-  
 ni, lunghi di gambe, & larghi nella coppa, & portano  
 tre pesi di carico. Hanno un'altra sorte di pecore, che  
 chiaman Vicuine, la lana delle quali è molto fina; Han-  
 no un'albero detto Molle, la scorzia del quale guarisce  
 li dolori delle gambe, & fa un picciol frutto, del quale  
 ne fanno una beuanda molto buona; Ne fanno ancho  
 aceto, & mele. Hanno molto sale, & è bianchissimo.  
 Hanno un'animale detto Viscada simile à una lepre,  
 eccetto c'ha la coda larga, come la Volpe, & son buo-  
 ni da mangiare, quando sono frolli, & della sua lana  
 fanno manti grandi, che paiono fatti di seta, e sono te-  
 nuti in gran prezzo. Hanno ottimi colori da co-  
 lorare, cioè, cremesino, azzurro, giallo, ne-  
 ro, & d'altre sorti. Finalmente per  
 tutto questo Regno ui son mi-  
 nere d'oro, d'argento, di  
 rame, di ferro, et  
 di piombo.

I L F I N E.

REGISTRO.

\*ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg.

. Tutti sono *Quaderni*, eccetto \*, & Gg,  
che sono *Duerni*.

IN VENETIA

*Appresso P. Gironimo Giglio, e compagni.*

M. D. LVIII.





14187  
Voyage  
1805

J558

B67/c.

